

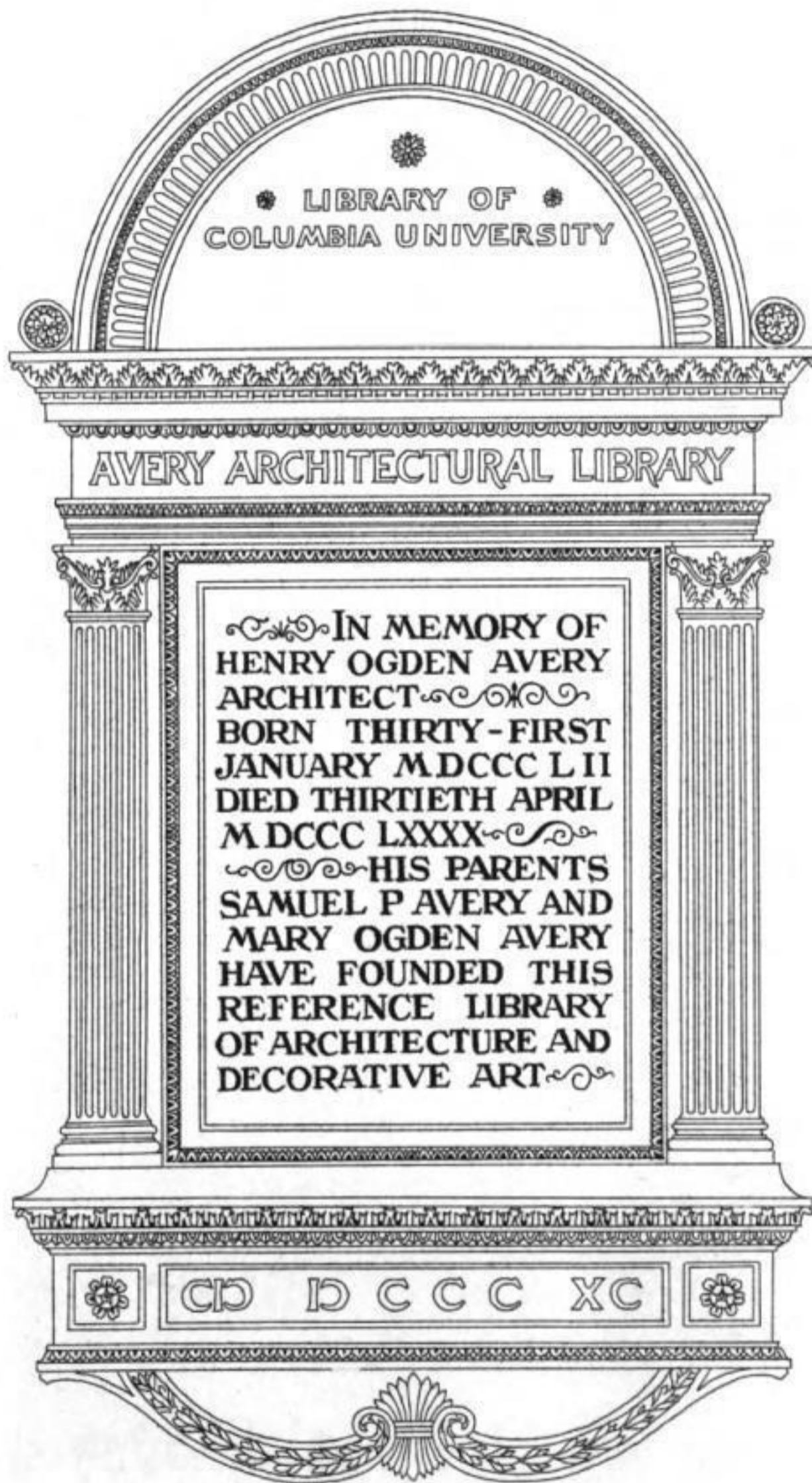
COLUMBIA LIBRARIES OFFSITE
AVERY FINE ARTS RESTRICTED



AR52137805

AA1121 L5 P65

Guida storica ed art





GUIDA

storica ed artistica

*della Città
e dei Contorni
di*

LIVORNO

Giovanni Marini, Editore

18 74.



Salvatore Lunardini, disegni

Lit. R. Marzochini, Livorno.

GUIDA
STORICA ED ARTISTICA
DELLA CITTA' E DEI CONTORNI
DI LIVORNO.



GUIDA

STORICA ED ARTISTICA

DELLA CITTÀ' E DEI CONTORNI

DI LIVORNO

PER

GIUSEPPE PIOMBANTI P. L.



È istinto di natura
L'amor del patrio nido. Amano anch' esse
Le spelonche nate le fiere stesse.

Metastasio; Temistocle, atto 2. sc. 8.

LIVORNO,
GIO. MARINI EDITORE.

—
TIPOGRAFIA VANNINI
Casa Pia del Refugio

1873.

vein 7

Quemf
AA
1121
L5
P65

*L'Autore intende valersi dei diritti che gli concede
la Legge sulla Proprietà Letteraria.*

253405

PREFAZIONE.



L più antico storico di Livorno è Niccola Magri da Trapani Agostiniano, che visse nel Convento di S. Giovanni di questa Città, fu maestro comunale e fondò la prima Accademia Letteraria che abbiamo avuto detta dei Dubbiosi. Egli fece stampare a Napoli nel 1647 un *Discorso Cronologico sull'origine di Livorno sino al suo tempo*, dedicato al granduca di Toscana Ferdinando II, il quale, oltre ad avere tutti i difetti del suo secolo, è anche privo di critica e sovente inesatto.

Dopo più d'un secolo venne fuori Agostino Santelli, con grande apparato di magna ed inopportuna erudizione, e cominciò la pubblicazione d'un'Opera intitolata: *Stato Antico e Moderno, ovvero Origine di Livorno in Toscana, dalla sua fondazione sino*

223405 Nov. 23, 1966 GT

all'anno 1770. Il suo scopo è di corregger la Cronologia del Magri e di continuarla fino all'anno suindicato. Ne dette alla luce tre volumi; altri tre (manoscritti nella Biblioteca Labronica) contengono il compimento della Storia ed una raccolta di documenti importanti. Non è privo dei difetti del suo confratello.

Il dottor Giuseppe Vivoli Segretario del Dipartimento di Sanità, ebbe amore vivissimo per le patrie cose, e, colle assidue ricerche di ben trent'anni, riuscì a mettere insieme una grande quantità di memorie e di documenti per la illustrazione della Storia di questa sua Città natale, classati per epoche sino al 1830, ed acquistati dalla Comunità per la Labronica Biblioteca. I suoi *Annali di Livorno dalla origine fino al 1840* dovevano esser seguiti dalla Guida della Città (ne pubblicò un fascicolo) e dalle Biografie degli Uomini Illustri Livornesi; la morte glieli fece interrompere all'estinzione della dinastia Medicea (1737). Per verità il Vivoli è troppo minuzioso, spesso non sicuro, e dette all'Opera sua un'eccessiva prolissità. Ciò non ostante egli è grandemente benemerito della patria Storia, ed hanno torto coloro i quali, invece di commendarne le fatiche, non fanno altro che esagerar le sue mende. Troppo spesso si avvera quella parola di Pietro Verri: Il sommo bene

di chi ardisce far onore alla patria è quello di ottenere dimenticanza da lei. ¹

Non si può esser lieti d'annunziare che la nostra Città ha un quarto storico: *Livorno dalla sua Origine fino ai nostri tempi di Carlo Tesi*. Per non dir nulla del resto, solo osserverò che nella maggior parte di questa Storia di Livorno non si parla di Livorno! Quando se ne parla di proposito non si fa che citar deliberazioni Municipali, le quali spesso non hanno che far nulla colla storia della Città.

Parla lungamente e con molto senno di Livorno e dell'antico vicino Porto Pisano il celebre medico e botanico Giovanni Targioni Tozzetti nei suoi Viaggi in Toscana, dedicati al granduca Pietro Leopoldo nel 1768. Nè si leggono malvolentieri i *Cenni su Livorno e suoi contorni* della signora Angelica Palli livornese, quantunque vi sia del poetico e del romanzesco.

Ma il più caro libro che sia stato scritto sopra Livorno sono i *Ricordi e Biografie Livornesi di Francesco Pera*. Questo volume fa onore a chi l'ha det-

¹ Il dottor Cesare Caporali intraprese la continuazione degli Annali del Vivoli nel 1856, dando al suo lavoro una più concisa forma; troppo presto scoraggiato, la troncò all'anno 1742. — L'Accademia Labronica nel 1823 incaricò il Vivoli ed altri quattro suoi membri di fare un libro col titolo: *Livorno ed i suoi Contorni descritti ed illustrati*; rimase un desiderio.

tato ed alla nostra Città, e mostra nel chiarissimo suo Autore un ottimo cittadino ed un letterato valente. Esso è stato meritamente encomiato da tutti gl' intelligenti e, come dice benissimo il Pera, dovrebbe esser posseduto e meditato da ogni famiglia livornese.

Una *Guida di Livorno e dei suoi Contorni* fu già pubblicata, coll'aiuto del nostro disinteressato Annalista, da Pietro Volpi nel 1846. Rendendo le debite lodi alla buona volontà di lui, il suo lavoro è superficiale, mancante, sparso d'errori e senza grammatica. Usa più d'ottanta volte il superlativo *bellissimo* quasi sempre senza ragione; loda cose frivole e neppur meritevoli di menzione, per cui perde la stima e si fa compatire da chi legge. ¹

Emanuele Repetti, in alcuni articoli del suo *Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana*, nega la parte più antica della storia di Livorno, senza valutar nulla le autorità e le ragioni contra-

¹ Il cavalier Pandolfo Titi, nella sua *Guida di Pisa* stampata nel 1751, dà un brevissimo cenno storico ed artistico di Livorno ben condito d'errori. — Alla Biblioteca Labronica è una Cronaca manoscritta in 14 volumi, (comprata dal Comune nel 1862) riguardante l'occupazione francese a Livorno, di Giovan Battista Santoni, già Cancellier vescovile, col titolo di *Memorie Patrie dal 1796 al 1814*, ed un *Breve Compendio della Storia di Livorno* (specialmente politica) del maggiore Feliciano Ducci, dedicato al Governatore Paolo Garzoni Venturi nel 1829.

rie, come se le sue asserzioni fosser fondate su documenti che non ammetton replica, e nella sua opera, quantunque gli abbia acquistato meritamente gran lode e lo abbia reso benemerito di questa bella parte d'Italia, egli non avesse preso molti *qui pro quo*.¹

Monsignor Paolo Tronci ed i suoi continuatori negli Annali Pisani dissentono, in parecchi punti di storia antica livornese, da quel che affermano il Targioni, il Vivoli ed altri, e da quel che si dice in questo libro; la ragione si è che sopra i medesimi non è stato possibile fin qui trovar la luce, e probabilmente neppure in avvenire si troverà. Se dunque ho narrato quanto quivi si legge è dipeso dal non aver potuto rinvenir niente *di certo* da potergli sostituire.

Ed or che ho parlato degli altri che sarà detto di me? In generale noi siam troppo più facili ad aprir le labbra alla censura che alla lode dell'opera altrui, o per darsi aria d'intendersene, o piuttosto perchè l'innato amor proprio, buon fratello della superbia, ci dà a credere che potremmo far meglio. Ma quanto è facile o bene o male criticare altrui,

¹ Anche Cesare Carraresi nell' *Assedio di Livorno*, con non più che alcuni frizzi, tenta di fare altrettanto, ma in ciò non merita encomio, come non lo merita in qualche altra parte di quel suo Racconto Storico del secolo XV.

altrettanto comunemente è difficile meglio adoperare. Tuttavia di far meglio ho tentato e se vi son riuscito lo dirà il benevolo ed intelligente lettore. Aggiungendo che assai ho faticato per mettere insieme queste pagine, non dirò cosa nuova a chi conosce Livorno, come ci si vive, come si tien conto delle patrie memorie. Il perchè se altri vi troverà mancanze od errori, spero non ne vorrà dare a me solo tutta la colpa, e mi favorirà le sue osservazioni. Uno dei principali difetti sarà forse, a giudizio di non pochi, lo aver parlato di troppo minute cose, per gli estranei niente affatto importanti, poco pei cittadini; s'acqueteranno questi signori rispondendo loro esser ciò avvenuto e pel fine inteso dal libro e per l'affetto che porto a Livorno? Imperocchè

Se amor non è: che dunque è quel ch' i' sento? ' .

' Questa Guida è debitrice della sua esistenza all' egregio Sig. Oreste Minutelli, diligente raccoglitore di memorie livornesi; egli la progettò, ed indusse il compilatore ad occuparsene, fornendolo di assai libri e documenti. Deve poi lo stesso compilatore rammentar con gratitudine in particolar modo il Sig. Dottor Francesco Varnacci Marubini, molto intelligente di cose d' arte, e tra coloro che gli hanno cortesemente somministrate molte notizie il Sig. architetto Francesco Pellegrini.

SUNTO STORICO

DELLA

CITTÀ DI LIVORNO.

*Historia est testis temporum, lux veritatis,
vita memoriæ, magistra vitæ.*

Tullius, de Orat.

Afferma il buon Niccola Magri che Livorno ebbe origine da Ligure figlio di Fetonte, il quale, costretto ad abbandonare il regno, approdò colla sua gente al nostro lido negli anni del mondo 2325; che dal suo fondatore ricevè il nome di Ligura, poi di Ligorno ed in fine quello che ha adesso. ¹

Il Santelli si sforza di dimostrare che la nostra Città fu fondata da Tirreno conduttore dei Lidi dal-

¹ Plutarco racconta che un Fetonte fu re dei Molossi in Grecia. È forse il figlio di questo re il fondator di Livorno di cui parla il Magri? Questi poi, in favor della sua asserzione, cita gli Annali di Genova di Agostino Giustiniani.

l'Asia minore l'anno del mondo 2656. Essi, secondo lui, vi edificarono un tempio ad Ercole protettore dei naviganti; il villaggio che poscia gli surse dattorno ebbe nome Labrone, ed il nostro mare quello del loro duce. ¹

Altri scrittori ne attribuiscon la fondazione ai Liburni, antichi abitatori della Croazia occidentale che Liburnia appellavasi. ²

All'Annalista di Livorno sembra provato che, nella sinistra estremità dell'antico Porto pisano fatta a guisa di promontorio, sia stato eretto un tempio in onore d'Ercole, e che presso il medesimo venisse quindi edificato il villaggio di Labrone, sur un piccolo seno che gli serviva di porto (formante adesso la prima darsena), il quale già esisteva ai tempi della Romana Repubblica. ³ Cicerone infatti, man-

¹ La venuta dei Lidi o Tirreni nel nostro paese è un fatto narrato da Eròdoto, Dionigi d' Alicarnasso, Velleio Patercolo e da altri ancora.

² I Liburni erano navigatori famosi prima dei Romani. Avevano navi leggere e velocissime al corso dette *Liburnie*; con esse percorrevano il mare d'Italia ed occupavano, anche a forza, quei luoghi che reputavano vantaggiosi ai loro commerci od alle loro poco onorevoli imprese. — Dai Liburni vuolsi detto Livorno, ha scritto Niccolò Tommaseo.

³ Che sulla nostra spiaggia esistesse un Tempio dedicato ad Ercole è detto nell' Itinerario d' Antonino Pio il quale ha: *Vadis Volaterranis ad Herculem m. p. XVII. Pisae m. p. XII.* Filippo Cluverio (*Introductio in Universam Geographiam*) scrive essersi convinto che il vecchio Livorno esisteva appunto in quel luogo il quale trovasi negli antichi itinerari segnato: *Ad Herculem Labro Fanum, Portus Herculis, Labronis, aut Liburni.* Nella Carta dell'Italia antica pubblicata nei *Rerum Italicarum Scriptores* dal Muratori, accanto al Porto pisano sta scritto: *Herculis Labronis seu Liburni Portus.*

dando per Lucezio una lettera a suo fratello Quinto in Sardegna, ne fa menzione nelle seguenti parole “ *Erat autem (Lucejus) iturus (ut ajebat) a. d. III. Id. Apr. ut aut Labrone, aut Pisis conscenderet,* ” che Antonio Cesari traduce così: Ora egli (Lucezio) dovea partire (a suo detto) agli undici d’Aprile, montando in nave dal porto di *Livorno*, o di Pisa. ¹ “ Il vero significato di queste parole, dice il Targioni nelle riflessioni sul tempio d’Ercole Labrone, se non m’inganno, è che Lucezio andava per terra a Pisa per la Via Aurelia, affine d’imbarcarsi, o dentro Pisa stessa, che serviva anch’essa d’un tal qual porto, o a Labrone secondochè avesse trovato l’imbarco più pronto. ” Che poi per quel La-

In due differenti Carte riportate nella *Notitia Orbis Antiqui* da Cristoforo Cellario, Livorno è indicato: *Portus Herculis Liburni* e *Herculis Liburni seu Labronis Portus*. Nella Carta geografica della Toscana, detta del Leone, impressa sotto Cosimo III, Livorno è indicato così: *Livorno olim Labro, seu ad Herculem*. La qual cosa vien confermata da Val. Chimentelli, da Leandro Alberti, da Raffaello Roncioni e da altri. — Si oppone che la detta Stazione e Tempio dovevano esser dentro terra lungo la via Emilia, e non sul mare ove ora è Livorno; rispondono che da quella Via partivasi un braccio il quale veniva a Labrone ed al suo Tempio. Vedasi il Santelli Dissertaz. 4.^a; il Targioni storia di Livorno, ed il Vivoli all’Epoca 4.^a — Quanto ai Tempi dedicati ad Ercole sulle coste occidentali d’Italia, di quattro se ne trova memoria negli antichi itinerari ed altrove: d’uno a Monaco presso Nizza, dedicato ad Ercole Monèco; d’uno non lungi da Lucca; del nostro, e d’uno a Port’Ercole al Sud del monte Argentaro. — Riguardo al nome *Labrone* dicono gli fosse dato, o perchè edificato sul *lido* del mare, o perchè fornito d’un natural *bacino*, da *labrum* significante *labbro*, *estremità* o *ampia vasca d’acqua*.

¹ Cicerone a Quinto Fratello, lib. 2 lett. 6.

brone intendesse il nostro antico Villaggio, si prova con altre autorità, oltre quella del Targioni. Paolo Giovio, nel libro XXVI della sua Storia, parlando dell'armata navale d'Andrea Doria dice: *A littore Sardiniae discedentes, Liburni portum tenuere, quem antiquitus Ciceroni Labronem fuisse constat, hodieque apud incolas priscum id nomen retinet.* Applicano al nostro Labrone le riferite parole di Cicerone: il Bouvier, N. Sanson, il Ladvocat, gli autori già citati riguardo al Tempio d'Ercole, alcuni grandi dizionari geografici anonimi, parecchie Guide d'Italia italiane e straniere, ed i Lessici latini che riportano *Labro o Labron Labronis*. Per cui il medesimo Targioni ebbe a dire, che l'autorità di Cicerone mette in piena evidenza l'antichità di Livorno, meno oscura e meno fallace di quella di molte altre Città. ¹

¹ Parecchie sono le obiezioni che si fanno, specialmente dal Repetti. Esse però se son sufficienti a spargere il dubbio su diversi punti risguardanti l'origine di Livorno, non vi sostituiscono niente di positivo. Si dice, per esempio, che Cicerone sembra parlasse piuttosto d'un *Salebrone* che esisteva presso Castiglion della Pescaia. Ma tra Livorno a favor del quale stanno dotti e gravi autori ed un altro luogo (non si sa ancor bene quale debba essere), in pro del quale non si metton fuori che congetture, qual sarà la decisione d'un uomo savio? Si può dunque concludere che la nostra Città è nel possesso del suo diritto finchè non si dimostra il contrario — Un ricordo del vecchio nome del Villaggio lo abbiamo sempre in quello di *Calambrone*. « Il nome di Calambrone, dice il Targioni, rimasto oggigiorno alla bocca del Fosso Reale, si dava due secoli fa, allo sbocco dello stagno in mare posto più vicino a Livorno. Tal nome indica la vicina Cala di Labrone o dal latino il *Caput Labronis* . . . È probabile che il nome di *Caput Herculis Labronis* si sia comunicato poscia a Livorno in tutte le varie sue età e facce.

Gli edificatori di Labrone pertanto sembra non possano essere stati che gli antichi abitanti del Porto pisano, presso il quale esisteva. Pisa col suo commercio, colle sue ricchezze, colla sua potenza si levò presto a sublime grandezza, mentre *il natio nostro loco* giacque lunghi anni nella sua piccolezza ed oscurità, partecipando sempre però a tutte le imprese di lei, ed essendole compagno fedele, finchè le rimase soggetto, nella prospera e nell'avversa fortuna. Ma la decadenza di quella fu in seguito cagione dello ingrandimento di questo, come la rovina di Fiesole segna l'epoca dello sviluppo e della prosperità di Firenze. E come è stato giustamente detto che Fiesole fu la madre della regina dell'Arno, si può pur ripetere che la patria di Galileo è stata la madre di Livorno.

Anche il nostro Villaggio dicesi avesse l'alto onore di ricevere la celeste dottrina dell'Evangelio dalla bocca stessa del capo degli Apostoli, quando, partito da Napoli per recarsi a Roma, fu trasportato dalla furia delle onde sui nostri lidi, come narra Cesare Baronio. Quivi sbarcato annunciò la buona novella, e poi si trasferì a Pisa per continuarvi l'esercizio del suo apostolico ministero. ⁴

Di questo parere sono uomini dottissimi, lo che deve fare qualche autorità ». — In un documento dell'Archivio Arcivescovile di Pisa dell'anno 904 il primitivo nome trovasi cambiato in quello di *Livorna*, ed in un altro del 1103 si legge per la prima volta *Livorno*.

⁴ *Tradunt Neapoli solventem, hoc est Petrum Apostolum, vi venforum delatum esse Liburnum, indeque Pisas pro-*

Il gran Costantino, coll' editto di Milano del 313, vietava di perseguitare i cristiani e a tutte le cariche dell'impero li ammetteva. Così veniva in fine concessa alla Chiesa di Cristo la pace e la libertà, che colle sofferenze e col sangue di tanti martiri suoi figli avea meritato. I padri nostri, come i cristiani di tutto il mondo facevano, credesi che intorno a quest'epoca edificassero una Chiesa cui detter nome Santa Maria, per esercitarvi pubblicamente il culto di quella religione che avevano abbracciato. Di questa Chiesa si parla in un documento del 570, riportato dal Vivoli, nel quale da un tal Flodovico le si fanno alcune donazioni di terreno *pro anima sua*. Essa fu la prima Pieve che ebbe il Villaggio nostro, ed esistè fino al 1521, in cui ne venne ordinata la demolizione per causa dello ingrandimento della Fortezza Vecchia. ¹

xime positas conscendisse, ibique ex more incruentum Sacrificium obtulisse, quem locum tantae rei memoria celebrem a posteris summo honore habitum esse constat. Ann. Eccl. lib. 1. an. 44. — Nove miglia distante da Livorno e quattro da Pisa esiste ora una basilica a tre navate, detta S. Pietro in Grado, edificata sul luogo ove vari autori asseriscono essersi fermato S. Pietro, prima d'andare a Pisa, ed avervi elevato un altare per celebrarvi i divini misteri. I primi cristiani vi avevano fabbricato una piccola Chiesetta, sulle rovine della quale sorse nel secolo XI quella che attualmente si vede. Si chiama *in Grado*, dicono, perchè era in quel tempo *al grado, al termine* del mare, o, come altri vogliono, perchè erano colà certi gradini per scendere dai navigli a terra.

¹ Questa Chiesa esisteva nella Piazza di Fortezza Vecchia, la qual piazza era in quel tempo assai più bassa che non lo è di presente. Qualche autore ha inoltre affermato che la Pieve di S.^a Maria altro non fosse in principio che l'antico Tempio d'Ercole ridotto a Chiesa cristiana.

Deposto Romolo Augustolo, ultimo degl' imperatori romani, nel 476 da Odoacre re degli Eruli, per una combinazione singolare quella formidabile potenza che aveva rubato il mondo conosciuto ed era stata fondata da un Romolo, sotto un altro Romolo fu distrutta dopo 1229 anni. Agli Eruli succedono i Goti ed a questi i Longobardi. Gli abitanti del Porto pisano, ed in conseguenza anche quelli del nostro Villaggio, passarono, come gli altri Italiani, dalla soggezione alla Repubblica ed all' Impero a quella successiva di queste barbare genti. E temendo di esser da loro perseguitati, anche perchè cristiani, molti se ne fuggirono nelle isole del mar Toscano, specialmente alla Gorgona ed alla Capraia, ove potevan vivere tranquilli, lungi dalle guerre, dalle rovine e dal sangue. In questi calamitosi tempi, essendo stato probabilmente distrutto il forte Villaggio di Turruta sul Porto pisano, si crede venisse munito il nostro, presso il piccolo suo porto dove appresso fu edificato il bastione di Porta Nuova, d' un fortilizio a forma di torre quadrata, che poi ebbe nome la Rocca Vecchia.

L'anno 776, secondo il Muratori, Flavio Desiderio ultimo re dei Longobardi, per soddisfare alla pia brama d' Angelberga sua figlia, prima Abbadessa del monastero di S. Salvatòre in Brescia, pregò i monaci Benedettini della Gorgona a concedergli le reliquie della martire Giulia, per farle trasportare nella Chiesa del detto monastero che poscia da questa santa s' intitolò. Avutone il consenso, narra qual-

che storico esser lo stesso re venuto a Porto pisano per più splendidamente riceverlo. Nella occasione di questo trasporto i nostri antenati, pieni di fede nei meriti della martire cartaginese se la elesser Patrona, impegnandola così ad esser loro protettrice nel cielo. Due Chiese furono erette in suo onore, la maggiore di esse fu la Pieve di S. Giulia e di S. Giovanni Battista, che, distrutta dalle armi di Carlo d' Angiò nel 1267, lasciò il suo titolo a quella di Livorno, la quale da quel tempo ebbe nome Pieve di S. Maria e Giulia. ¹

¹ Fra le illustri giovinette che furon vendute schiave dal barbaro e crudel Genserico, dopochè si fu impadronito coi suoi Vandali della riedificata Cartagine l'anno 459, vi fu Giulia di nobile e cristiana prosapia. La comprò Eusebio mercante di Siria. Il quale, quantunque pagano, pieno d'ammirazione e di rispetto per le virtù di lei, non come schiava la tenne ma quasi fosse sua figlia. Dopo nove anni, dovendo portarsi in Francia per affari, partì della Siria con Giulia ed approdò presso Capo Corso ove oggi è Nonza. Quivi Eusebio presa terra, e audato coi suoi ad una festa che in onor degli dei si celebrava, lasciò Giulia nella nave pregante fervorosamente il suo Dio che illuminasse quei ciechi. Ebbe notizia Felice signor del luogo, della schiava cristiana, e non essendo riuscito ad averla per danaro dal padron suo, a forza dalla nave se la fè condurre dinanzi. E dopo averla inutilmente tentata, colle lusinghe e coi flagelli, perchè rinnegasse Gesù ed offerisse agli dei, ordinò brutalmente che fosse confitta sur una croce, nella quale morì della stessa morte del Redentore, il 22 Maggio 448, di circa vent'anni. I monaci della Gorgona, saputo il martirio della santa, s' accinsero a trasportarla da quella terra idolatra nell' isola propria (come narrano i Bollandisti), ove più di tre secoli rimase in un venerato sepolcro. I Corsi stessi, abbracciata la fede, considerarono Santa Giulia come Patrona e, sul luogo del suo martirio, le inalzarono una Chiesetta. -- Delle due Chiese fatte sul Porto pisano in onore di S. Giulia, la Pieve vuolsi che fosse presso la Via del Pantalone in faccia alla Fortezza Nuova, l'altra non lungi

Le vittorie di Carlo Magno, seguite dal suo coronamento a nuovo imperator d'Occidente per mano di Leone III l'anno 799, poser fine al regno dei Longobardi in Italia, che avea durato più di due secoli, e noi pure divenimmo suoi sudditi. Prima di tornare in Francia, divise Carlo gli aboliti ducati Longobardi in contee, preponendo a ciascuna un capo delle sue genti sotto il suo vassallaggio; così venne stabilito fra noi l'ordinamento feudale. Questi conti, profittando in seguito della lontananza del loro signore, invece di governar per lui divennero di fatto non solo padroni assoluti essi stessi, ma in gran parte ancora oppressori e tiranni di quei popoli sventurati. I monarchi francesi tennero la corona imperiale 88 anni, poi passò a principi italiani e quindi a tedeschi. Dopo il mille alcune Città nostre eran giunte a costituirsi in uno stato libero, ed a farsi governare da propri Magistrati o Consoli. Pisa, che anche sotto i Longobardi avea conservato qualche indipendenza, fu tra le prime. Questo esempio seguirono quasi tutte le maggiori Città d'Italia, le quali si proclamarono libere Repubbliche, dopochè fu morto il grand'uomo che spirando pronunziò quelle memorande parole, che formano il suo vero ritratto ed il suo più grande elogio: *Ho amato la giustizia, ho odiato l'iniquità, per questo mi muoio in esilio.*

dalla Barriera Fiorentina. — La Vita di S. Giulia è stata scritta da Cristofano Lauro, ed è uno dei primi libri stampati a Livorno nel principio del secolo XVII, esso è divenuto rarissimo.

Dal Conte Bonifacio già signore di Modena, Mantova e Ferrara, che per l'imperator di Germania Corrado Salico, governava il ducato di Lucca e la Toscana, nacque la famosa Matilde, la quale, morti il fratello ed il patrigno, assunse anche il titolo di Marchesa della Toscana (1076). Questa parte d'Italia con tanti monumenti fu da lei illustrata e di tante opere di beneficenza arricchita, che Cesare Cantù ha potuto dire che l'è piena delle sue tradizioni. Dicesi che la Contessa facesse a difesa di Livorno quella torre sul mare, la quale, abbattuta e rifatta, vedesi unita alla Fortezza Vecchia, ed anche di presente è popolarmente conosciuta col nome di Mastio di Matilde.

Nel 1103 la stessa Matilde, e per ottenere il favore del cielo, e per suffragare le anime dei suoi genitori, donò all'Opera della primaziale di Pisa, che in quel tempo s'edificava, parecchi suoi possedimenti, fra i quali il castello di Livorno, com'ella lo chiama. Dopo diciott'anni la detta Opera lo vendeva al suo Arcivescovo Attone pel valore di lire mille lucchesi. Ma quel prelato non potè a lungo goderne pacificamente il possesso, imperciocchè intorno a questo tempo venner fuori certi fratelli Francigena oriundi francesi, i quali, col titolo di Marchesi di Livorno, si arrogarono, forse dai Carlovingi, dei diritti feudali sul Villaggio, da essi lungamente ed ostinatamente difesi anche contro l'autorità imperiale e pontificia, e dai loro successori sostenuti per oltre un secolo. La qual cosa mostra la confusione poli-

tica di quei tempi; imperocchè non di rado s'incontra che sur un medesimo luogo pretendevano d'avere autorità simultaneamente e l'impero, ed il marchese della provincia, ed i conti rurali e la repubblica più vicina e più forte. *

Dopochè i Pisani ebber compiuto la gloriosa impresa della conquista dell'isole Baleari, distruggendo quel covo di pirati (1114), crebbe contro di loro a dismisura l'invidia e l'avversione dei Genovesi a cagione della lor fama e potenza. Ed allestita una flotta di 147 navi cariche di 22 mila combattenti, piombarono sei anni dopo, su Porto pisano e Livorno con tale un impeto che quest'ultimo ri-

* Nel documento di donazione della Contessa si legge: . . . *Castrum Livurni* et curtem et omnia similiter ei pertinentia donamus, et petium unum de terra eodem modo donamus Operae Sanctae Mariae, etc. Ed in quello di vendita all'Arcivescovo: Manifestus sum ego Ildebrandus iudex et procurator Operae Sanctae Mariae, et nunc per Dei gratiam Pisanorum consul, quia per hanc cartam vindo et trado tibi Attoni Pisano Archiepiscopo *Castellum* et curtem de Livurna cum omnibus suis pertinentiis, atque districtu, et cum omni jure et proprietate, et actione sua. . . — Il Repetti sostiene che furon donate e poi vendute solo alcune terre e beni marchionali che la Contessa possedeva a Livorno, non mai il Villaggio che, secondo lui, fu sempre di Pisa. Non sembra però che le citate parole possano intendersi in questo modo, poichè, anche quando i Genovesi vendettero Livorno ai Fiorentini nel 1421, come vedremo, nel contratto si legge che vendevan loro *Castrum Liburni*, e nessuno ha mai messo in dubbio che con queste parole non s'intendesse venduto realmente il *Castello* di Livorno. Vedasi il Targioni, Storia del Porto pisano e di Livorno. — Il medesimo Targioni ha ideato l'albero genealogico dei Marchesi di Livorno, riportato anche dal Vivoli, Tom. 1. pag. 264, fino ad un tal Corsuccio, che dicono rinunziasse ad ogni suo diritto sul Villaggio nel 1561 a favor del Comune di esso.

mase quasi totalmente distrutto. I danni scambievoli della guerra non ebber fine sollecito, giacchè essa si prolungò più d'un lustro. Tuttavia la Repubblica pisana era in questi tempi potentissima. La sua ghibellina ambizione l'accecò fino al punto di fare alleanza col Barbarossa, nemico d'Italia e distruttore crudele dell'eroica Milano. Federigo, per farsela sempre più amica, le donò e confermò amplamente il possesso d'un vasto litorale sul Tirreno, e Pisa non solo parteggiò per l'antipapa Vittore IV, ma lo accolse eziandio entro le sue mura. Poi, contro Gregorio IX (il decano dei Papi) ancor più strettamente s'unì con Federigo II, il quale, quantunque fosse debitor della vita e dell'impero al papa Innocenzo III, non fece che guerreggiar la Chiesa, perchè la storia c'insegna che i sovrani in generale non hanno cuore. Il 3 Maggio 1241 i Pisani, unita la lor flotta a quella dell' ingrato Federigo, assalirono presso la Meloria l'armata di Genova, che portava al Concilio Lateranense gran numero di prelati. I Genovesi, per l'imprudenza e l'incapacità del loro ammiraglio Guglielmo Obriachi, furono totalmente sconfitti; la maggior parte degli ecclesiastici perì di ferro od affogò, gli altri, carichi di pesanti catene, furon gettati in orride prigioni a finirvi tra i più crudeli strapazzi la vita. Essi non d'altro eran rei che d'aver ubbidito al Papa il quale ne morì di dolore! Ma il sangue di tanti innocenti si spietatamente trucidati ricadde su Pisa, poichè 43 anni dopo, presso la stessa Meloria, i Genovesi distrussero la sua flotta e tale

una mortal ferita le apriron nel seno che lentamente la uccise. Anche i Livornesi in queste guerre fratricide erano costretti a prender parte, e, dopo quella infame strage, soggiacquero coi loro padroni per ben 15 anni alla scomunica ed all'interdetto.

Manfredi figlio naturale di Federigo II, usurpato il regno di Napoli e fattosi capo dei ghibellini, voleva signoreggiar l'Italia e perseguitava la Chiesa. Urbano IV per abbattere questo nemico chiamò nel 1265 Carlo d'Angiò, conte di Provenza e fratello del re di Francia, cui offrì il reame di Napoli e di Sicilia che dalla Chiesa dipendevano. L'anno seguente a Benevento Manfredi fu sconfitto ed ucciso; Carlo fu proclamato capo invitto dei guelfi. Entrato in Firenze si preparò a punire la pisana Repubblica dello aver parteggiato per Manfredi, ed unitosi ai guelfi toscani, abbattè ed incendiò barbaramente tutto ciò che gli si parava dinanzi nel pian di Pisa e del suo Porto, compresi il Porto stesso, le sue torri e Livorno. Per più giorni continuò l'opera devastatrice; immenso fu il danno, moltissime le vittime (1267). I Pisani temendo per se, non ardirono uscir fuori per difendere i sudditi loro. Partiti i nemici, riedificaron le torri del Porto e gli altri più necessari edifizii, senza però quella magnificenza che prima avevano. Anche i rimasti Livornesi si dettero a far risorgere dalle rovine il loro Villaggio, e narrano riuscisse alquanto più grande, per esservi concorsi parecchi abitanti d'altri distrutti casali. Dopo questi fatti la pisana Repubblica, per maggior difesa del

piano del suo Porto, fece erigere a Salviano una grossa torre che munì di presidio, della quale è perduta ogni traccia.

Nel 1282 Pisa si fece imprudentemente a proteggere un giudice di Cinarca in Corsica ribelle dei Genovesi. Si riaccessero nei petti di questi le antiche ire e le due repubbliche dichiararonsi di nuovo la guerra. Il 6 Agosto 1284 le due armate nemiche, forti d'oltre cento galee ciascuna, incontratesi presso la nefasta Meloria, tal furiosa ed accanita battaglia si dettero che al fine la pisana rimase pienamente sbaragliata e disfatta. Quaranta galee rostrate affondarono, ventisette caddero in poter dei nemici, ben cinquemila Pisani perirono e meglio d'undicimila furon fatti prigionieri, per cui poscia fu detto: *Chi vuol veder Pisa vada a Genova*. I Livornesi che pur si batterono ebbero a piangere perdite gravissime. Dopo la vittoria s'accostarono pieni di baldanza i Genovesi alla nostra spiaggia minacciando rovina, ma la risoluta attitudine degli abitanti, pronti a difendere ad ogni costo la terra natale, fece mutar loro consiglio e s'allontanarono. Per poco però chè, nell'anno seguente, due volte ci tornarono facendovi i maggiori mali che poterono. ¹

¹ Il Muratori, l'Ammirato ed altri narrano essere stata credenza comune in quel tempo, che questa orribile sconfitta dei Pisani fosse una giusta punizione del cielo (giacchè la storia ci dice che i delitti delle nazioni son puniti quaggiù), specialmente pel sangue innocente da loro versato nella prima battaglia della Meloria. — Alcuni scrittori attribuiscono la perdita di questa battaglia al tradimento del conte Ugolino,

Vedendo la pisana Repubblica di non poter sola più resistere alla genovese, la quale sembrava avesse giurato il suo sterminio, risolvette d'implorar l'aiuto di Firenze, e l'ottenne a patto che Pisa cedesse alcune terre ed abbracciasse il guelfo partito. Saputo i Genovesi spedirono incontanente la lor flotta contro di noi, e tra i molti e gravi danni che ci arrecarono è da annoverarsi lo abbattimento del faro della Meloria (1286). Nè l'accanita guerra avea sosta; nuovi armati e nuovi armamenti dall'una parte e dall'altra; odio e furore sempre crescenti. Alcuni anni dopo l'armata di Genova ritorna nelle nostre acque, forza Porto pisano, ne abbatte le torri, ne abbrucia le navi, guasta Livorno ed i contorni, e sen porta in trionfo la rotta catena di quello, che era fra la Magnale e la Formice. Oppressi da tanti mali i Pisani chiesero ai Genovesi la pace, anche a condizioni durissime, ma questi ricusarono. Ed unitisi ai Lucchesi ed ai Fiorentini, ridivenuti nostri nemici, vennero un'altra volta alle offese di Pisa e, devastatone il Porto, rovinarono ancora Livorno, non lasciandovi ritta che la piccola Chiesa di S. Giovanni. ⁴ Fatta finalmente la pace, i Pisani si accin-

che era uno dei comandanti, ma ciò non è certo; anzi sembra smentito dalla condotta stessa dei Pisani i quali, anche dopo di essa, lo mantennero nella dignità che prima aveva. D'altra parte lo attribuir la perdita delle battaglie al tradimento è vezzo comune antico e moderno di chi non vuol confessarsi vinto.

⁴ Dice qualche cronista che questa volta Livorno rimase distrutto dal fuoco, per ordine del conte Guido da Montefeltro capitano del pisano esercito, affinchè, nol potendo di-

sero con grande sollecitudine a riparare i molti e gravissimi danni sofferti, ed inalzarono nel 1303 la magnifica torre del nuovo fanale, sulla più vicina scogliera ove tuttora esiste.

La passion ghibellina di Pisa a sempre nuovi cimenti la spingeva dai quali non ritraeva in fine che danni ed onte. Dall'empio Lodovico il Bavaro sperò protezione ed aiuto e n' ebbe oppressione e crudeltà. Accolse ed onorò l'antipapa Niccolò V, e soggiacque alla scomunica e all'interdetto con tutto il suo dominio (1328). Nel far la pace coi Fiorentini aveva ad essi concesso alcune franchigie, perchè si servissero del suo Porto nei loro commerci marittimi; ma la sua invidia e malafede più volte violò quei patti e sequestrò le loro mercanzie. Sdegnata perciò la fiorentina Repubblica ed ottenuto dai Senesi Talamone, assalì Porto pisano per mare e per terra, lo prese e guastò, ne portò in trionfo la catena ed abbattè Livorno. Pei miseri abitanti di

fendere, non venisse occupato dai nemici per fortificarvisi dentro. — Quanto alla catena dell'antico Porto pisano i Genovesi la spezzarono e l'appesero in più luoghi della loro città. Il 22 Aprile 1860 il sindaco di Genova, con una deputazione di cittadini, a Pisa la riportava, sopra un magnifico carro tirato da sei cavalli, in segno d'amistà e di fraterno amore; fu collocata nel celebre Camposanto con una iscrizione del prof. Gaetano Fantoni. — Marcello Remondini pubblicò nel 1872 che sul muro esterno della Chiesa di S.^a Croce a Moneglia (Riviera di Levante) era stato pur conficcato un pezzo di questa catena. Ivi è un marmo con un basso rilievo ove si leggono queste barbare parole latine: *Oc Cadena tverunt* (invece di *tulerunt*) *de Portu Pisanorum, oc oopus fecit fieri Domino Francheus Stanco de Monelia. Anno MCCLXXX.*

questo fu somma ventura poter porre in salvo la vita, ricovrandosi in gran parte sulle navi che poteron trovare (1364). Questa però non era ancor l'ultima rovina che il nostro Villaggio a cagion di Pisa soffriva. Essa doveva riceverla dal capo stesso della pisana Repubblica, perchè fosse condegnamente punito della grande sua colpa d'esserle rimasto tanto tempo e con tanta fedeltà soggetto! Imperocchè sendo stato scacciato, quattro anni dopo, il Doge Giovanni dell'Agnello per la sua tirannica crudeltà, egli, raccolto buon nerbo d'avventurieri, tentò invano più volte di rientrare in Pisa, e sfogò poi la sua rabbia contro Porto pisano ed il riedificato Livorno ponendo tutto crudelmente a ferro e fuoco (1369). L'amore degli antichi nostri padri al luogo nativo fu in vero instancabile e troppo lungamente posto a durissima prova, dappoichè essi poser mano a riedificarlo, od in parte o totalmente distrutto, non meno di dodici volte! ¹

Mentre queste maledette guerre d'Italiani contro Italiani s'avvicendavano, un fatto avvenne che pareva dicesse lor chiaramente: cessate, o figli, dalle ire fraterne, dalle vendette, dalle devastazioni, dal sangue, la vostra comun Madre ven prega; ecco io vengo tra voi simbolo d'amore, di pace perfetta.

¹ Secondo il Vivoli, Livorno inclinò a parte guelfa, poichè l'antica torre della pieve di S. Antonio, avanti che fosse nel 1825 restaurata, era coronata d'acuminati merli indicanti il detto partito (i Ghibellini li avevan quadrati), ed una parte della presente Via dell'Uffizio dei Grani aveva nome Via Guelfa.

Il Magri, Carlo Moraschi, monsignor Pier Luigi Malaspina, Giorgio Oberhausen ed altri, fondandosi specialmente sur un documento copiato dal primo nell' Archivio di Montenero, riportano concordi la tradizione che nel 1345 fosse miracolosamente trasportata dall' isola Eubea (Negroponte di Grecia) presso il fiumicello Ardenza, l' Immagine di Maria SS. delle Grazie, la quale al presente si venera nella Basilica di Montenero. Essa, dicono, si manifestò ad un vecchio e storpio pastore, che da lei ricevette l' invito d' essere trasportata sul vicino colle e deposta in quel luogo, nel quale il suo peso gli fosse divenuto insopportabile. Il devoto pastore ottenne, in premio della sua pronta ubbidienza, la guarigione del difetto suo e potè scendere francamente a Livorno per annunziarvi l' avvenuto prodigio. ¹

Diversi sono stati i Pontefici che hanno onorato colla lor presenza Livorno. Il primo si fu Alessandro III che vi approdò nel 1161, quando fuggiva la prepotenza e la persecuzione dell' antipapa Vittore IV, ricovrandosi in Francia. Urbano V, il quale per istigazione dei cardinali francesi ritornava ad Avignone, abbandonando Roma, nel 1370 vi si fer-

¹ Giovanni Lami (Novelle Letterarie) accetta la probabilità che questa Immagine sia opera di Margheritone d' Arezzo, ed aggiunge che forse fu lasciata alla Chiesa del Castello di Montenero dal vescovo aretino Guido Tarlati, il quale vi passò (ed altri aggiungono vi morì) nel 1527, nel qual anno, abbandonando le parti dello scomunicato imperatore Lodovico il Bavaro, alla sua sede pentito se ne tornava. — Contro il Lami Mons.^r Pirro Tauch ha scritto una Storia Apologetica della Immagine della Madonna di Montenero.

mò, e sei anni dopo vi sbarcava Gregorio XI, trattenendovisi ben dieci giorni, lorchè, specialmente per l'esortazioni di quella gran donna che fu S. Caterina da Siena, egli riconduceva la sede di Pietro a Roma, fra gli applausi del mondo cattolico. Le pisane autorità, che nel nostro Villaggio avevan loro preparato un conveniente alloggio, vi si portaron sollecite, per far loro ossequio ed onore unitamente alla popolazion di Livorno.

Giunto l'anno 1392 la Repubblica di Pisa mise in esecuzione il progetto, fatto da oltre un secolo, di fortificare e circondar Livorno di solide mura merlate, munite negli angoli di torricelle, simili nella forma a quelle che ora chiudon Pisa. E primamente eressero in mare un fortilizio di forma quadra, accanto al così detto Mástio di Matilde, che fu chiamato la Rocca Nuova o la Quadratura dei Pisani. Le mura poi partivansi dal lato Nord della Quadratura e, dirigendosi in linea spezzata, lungo la presente Via dell'Ufficio dei Grani e Via Strozzi, piegavano nella Via delle Stalle e andavano accanto al portico laterale della Borsa in faccia a via S. Giovanni. Qui era la Porta a Terra che si apriva sotto una torre triangolare, edificatavi per sua difesa. Da questa torre la linea delle mura proseguiva in Via della Banca, ed alla Chiesa della Purificazione della Madonna troncandosi ad angolo ottuso, si dirigeva, per la Via della Rosa Bianca, alla Rocca Vecchia, situata tra lo sbocco di Via del Giardino e quello di Via Medicea. Il lato orientale della Rocca Vec-

chia prolungavasi verso settentrione fino allo Scalo Regio, ed in esso, sulla Piazza presente del Nettuno, si apriva la Porta a Mare. Il lato settentrionale si allungava verso ponente, ove son ora i due bracci che la prima dalla seconda darsena dividono, e piegava ad angolo retto, lungo la Via degli Scali della Darsena, fino alla Bocca; così veniva ad esser chiuso anche il suo piccolo porto. Il giro totale delle mura era circa metri 1280; la principale sua strada quella di S. Giovanni che per mezzo lo divideva. Aveva tre Chiese: la Pieve di S.^a Maria e Giulia, col cimitero del Castello, quelle di S. Giovanni e di S. Antonio, presso il quale era un piccolo spedale, e circa 900 abitanti. Il Santelli ed il Vivoli ce ne hanno conservata la Pianta.

Livorno, dopo d'essere stato più secoli sottoposto a Pisa, passò, con dispiacere, sotto la dominazione di Galeazzo Visconti Duca di Milano, al quale il Doge Gherardo d'Appiano vendè la tradita pisana Repubblica per duecentomila fiorini d'oro (1399). Cinque anni dopo Gabbriello figlio di Galeazzo, per potersi meglio sostenere contro i Fiorentini, invocò la protezione della Francia, cui già da sette anni s'era data la Repubblica di Genova, ed il maresciallo francese Giovanni Buccicaldo, che in questa città risiedeva, mandò presidio francese a Porto pisano ed a Livorno a sostituirvi le soldatesche milanesi. Vedendo però che i Fiorentini avevano ostinatamente in mira d'insignorirsi di Pisa, indusse l'impotente Gabbriello a venderla loro col suo dominio per due-

centoseimila fiorini d'oro. I Pisani nimiciissimi dei Fiorentini rifiutarono di lor sottomettersi, e non cedettero che dopo un lungo, micidiale e barbaro assedio. Avuta Pisa la Repubblica di Firenze sperava che il Buccicaldo le cedesse Porto pisano e Livorno, giacchè in sostanza anche questi avea comperato, ma l'avarò maresciallo a Genova li vendè nel 1407 per ventiseimila fiorini d'oro. ¹

Sotto i Genovesi Livorno accrebbe alquanto il suo commercio, per comodità del quale fu da essi provveduto d'un Porticciolo per la barche minori. Infatti nel 1412 scavarono un canale, intorno alle mura settentrionali del Castello, corrispondente al fosso che dalla Fortezza Vecchia va al Ponte Grande di Venezia. Di qui il canale, per la presente Via della Venezia e del Porticciolo, giungeva, allargandosi in una Darsena, innanzi ai tre Palazzi. Poi, nel luogo ora occupato dal palazzo già appartenente ai granduchi, fabbricarono una Dogana.

Nei quattordici anni del dominio dei Genovesi sopra Livorno, più volte i Fiorentini tentarono d'averlo per danaro. Ma nel Giugno 1421 essendo quelli

¹ Nel 1408 avvenne un fatto a Livorno che merita ne sia fatta menzione. Non pochi tra Cardinali, Vescovi e Prelati, per tentare di porre un termine allo scisma che in quel tempo desolava la Chiesa, nel nostro Castello convennero e s'adunarono nella sua Pieve, per iscrivere ai Vescovi e Sovrani della Cristianità le Lettere Convocatorie del Concilio da tenersi a Pisa, loro concessa a tal uopo dalla fiorentina Repubblica Il Santelli dice che s'adunarono a S. Jacopo d'Acquaviva. Le Lettere hanno questa data: *In loco Liburni Pisanae Dioecesis, in clauso Ecclesiae dicti loci, anno 1408. Indictione 1.^a die 14 Mensis Julii.*

impegnati in una disastrosa guerra contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e per bisogno di pecunia, e per aver forse favorevoli i Fiorentini stessi, s'indussero a venderlo loro, col Porto pisano, per centomila fiorini d'oro. I nuovi signori di Livorno eran pieni di gioia, perchè s'era loro aperta una via a divenir potenti anche in mare e ad estendere grandemente il loro commercio. Nè minore per questo fatto fu il contento dei Livornesi, quasi presentissero che sotto Firenze la patria loro sarebbe divenuta in avvenire un grande e ricco emporio commerciale. Il perchè a fine d'aumentar la popolazione del Castello e d'affezionarsela sempre più, la fiorentina Repubblica le concesse franchigie ed immunità amplissime, da estendersi a favor di chiunque fosse andato a fissarvi la sua dimora. Fece por mano a costruirvi grandi Galee (anche della lunghezza di circa metri 30!), una delle quali, di nome S. Reparata, diede in quest'anno le vele ai venti la prima volta, pel viaggio d'Egitto, carica di fiorentine merci. Ricostruì la demolita Bastia, che era un fortilizio presso Porto pisano, il quale serviva pure a difesa dei grandi magazzini che c'erano, e sugli avanzi della Rossa di detto Porto, inalzò quella magnifica torre ottagonale, fasciata di bianco marmo, cui fu posto nome Marzocco, dal fiorentino leone di bronzo dorato che in cima ne formava la banderuola.

Alla battaglia navale di Portofino, tra i Fiorentini alleati coi Veneziani ed il turbolento ed ambizioso Duca di Milano, allor signore di Genova, i

Livornesi marinai mostrarono gran coraggio e valore, e lodi e premi riceverono dalla Repubblica di Firenze dopo la riportata vittoria (1431). Il qual Duca Filippo Maria, tre anni dopo, perseguitando il Pontefice Eugenio IV, fu causa che questi, nel rifugiarsi a Firenze, visitasse Livorno ov'era approdato, e dove ricevette i segni della più sincera devozione.

È troppo noto con quanta facilità si sviluppasse e si propagasse la peste in Italia nel medio evo, e quanto spavento, desolazione e morte spargesse nelle sue sempre belle contrade. Le invasioni straniere, le guerre fratricide, la mal'aria di molti luoghi, la pochissima nettezza generale, la mancanza di provvedimenti energici per isolarla e combatterla, n'erano senza dubbio le principali cagioni. E Livorno videsi assalito da questo crudel nemico dell'umanità negli anni 1348, 1374, 1402, 1425, 1450, 1476, lasciandovi sempre le sue due solite eredità: popolazione decimata, generale miseria. La Comunità e gli anziani del Castello, nel 1479, per ringraziare il Signore della estinzione dell'ultima pestilenziale invasione, che fino a quest'anno non era totalmente cessata, e per avere un Protettore in cielo che ne lo difendesse in futuro, fecer voto di solennizzare ogni anno, anche con Processione, il giorno festivo del santo martire Sebastiano, e di edificare in suo onore una Chiesa più presto che avesser potuto.

Correva l'anno 1484 ed i Fiorentini erano nuovamente in guerra coi Genovesi. Questi, distrutto il forte di Vada, si schierarono colle lor navi dinanzi

a Livorno e furiosamente lo battevano (per la prima volta) colle artiglierie, mentre dal Castello e dalle torri di Porto pisano con ugual vigore si rispondeva. Parecchi giorni continuò il combattimento, ma vedendo i Genovesi la inutilità dei loro sforzi per impadronirsi di Livorno sì valorosamente difeso, abbandonaron l'impresa. Fu questo come un esperimento di quel completo e famoso assedio, che il nostro Castello, dodici anni dopo, doveva con tanto onor sostenere.

Carlo VIII re di Francia, vano ed ambizioso giovane della casa d'Angiò, sollecitato specialmente da Lodovico Sforza Duca di Milano, venne in Italia nel 1494 con circa 30 mila uomini, per far la conquista del reame di Napoli che pretendeva gli appartenesse. E siccome i Fiorentini gli si erano mostrati avversi, devastò alcune terre loro. Allora Piero Medici, capo della Repubblica, gli si presentò come ambasciatore di pace e, di proprio arbitrio, cedè vilmente al monarca francese Pisa e Livorno, con altre fortezze del fiorentino dominio, a patto ch'egli le restituisse, compiuta l'impresa di Napoli. Giunto il re a Pisa fu accolto con immenso giubilo da quei cittadini i quali, chiesta la sua protezione, gettarono in Arno gli abborriti stemmi di Firenze, e proclamarono la loro Repubblica indipendente; quindi i Francesi vennero a prender possesso di Livorno. Dopo ciò re Carlo entrò come conquistatore in Firenze, ma venuto a più umani patti con quella Repubblica, pel coraggio e le forti parole di Pier Capponi, si portò celermente nel regno di Napoli di cui divenne padrone senza colpo ferire.

Insospettiti i signori d'Italia, a cagione dei suoi successi fecer lega contro di lui. Per la qual cosa il re di Francia si affrettò a tornare per quella via ond'era venuto, mentre Ferdinando d'Aragona risaliva sul trono di Napoli. Le fortezze dai Francesi occupate non furono tutte restituite a Firenze, secondo la data parola. L'anno seguente riebbe Livorno e Porto pisano; Pisa fu consegnata dal traditor comandante francese ai Pisani stessi per dodici mila scudi. Questa città, per non rimaner sola di fronte all'ira della fiorentina Repubblica, invocò ed ottenne l'aiuto della lega, con a capo Massimiliano I imperator di Germania. La lega, dichiarata la guerra a Firenze, volle toglierle in primo luogo Livorno, sapendo quanto quella Repubblica sel teneva carissimo. * Essa in fatti aveva già risarcito e fortificato le sue mura, ed inalzato un grosso bastione di terra presso la Rocca Vecchia, perchè quel punto era stato giudicato meno ben difeso. Vedendosi ora venire addosso questa tempesta, scrisse per soccorsi al re di Francia, cui erasi mantenuta fedele, spedì a Livorno rinforzi d'uomini, munizioni e viveri, ed ordinò al nobile e valoroso Andrea di Piero dei Pazzi, che n'era Commissario generale, di

* In una istruzione che la Repubblica di Firenze dette in quest'anno al suo ambasciatore presso il re di Francia, si leggono queste parole: Livorno in questi tempi è stimato da noi di molta maggiore importanza che non è Pisa, e lo giudichiamo l'occhio del capo nostro e una gran parte dello stato nostro, non solamente per il sito e porto che ha in se, ma ancora perchè perdendosi si tirerebbe dietro un grandissimo nostro disordine — Vedansi i documenti citati nell'Assedio di Livorno da Cesare Carraresi.

difendere intrepidamente il Castello. ¹ Questi munì tutti i punti con somma diligenza, ed invitò ancora in Livorno buon numero di contadini cui affidò, con loro grande contento, la difesa del nuovo bastione di terra. Nella prima metà d'Ottobre 1496 l'imperatore, coll'esercito alleato di circa settemila uomini, trovavasi già in Pisa, ove era stato accolto in mezzo agli applausi ed alle feste di quella popolazione. Il 20 l'esercito aveva investito Livorno dalla parte di terra, e da quella di mare era bloccato da oltre venti navi. L'animo del Commissario e dei difensori del Castello, inferiori grandemente di numero, non si smarrì per questo, anzi, invocato l'aiuto del cielo e volto pietoso uno sguardo a Montenero accompagnato da fervida prece, si riempì di straordinario coraggio e sperò che avrebbe vinto quella riunione di prezzolati nemici, i quali ingiustamente venivano a portare a Livorno tutti i mali della guerra. Piogge dirottissime impedirono per alcuni giorni agli assediati d'accostarsi al Castello. Dopo le quali un primo ed un secondo assalto fu valorosamente respinto, facendo prigionieri e bottino. La flotta intanto batteva Livorno e le torri

¹ Tutti gli scrittori i quali hanno parlato dell'Assedio di Livorno, fino a Silvio Orlandini segretario dell'Accademia Labronica, dicono che Commissario Generale del Castello fu in quel tempo Bettino Ricasoli; ma il Carraresi riportando, tra gli altri documenti, la copia d'una lettera autografa dei Dieci di Balìa della fiorentina Repubblica dei 25 Giugno 1496, esistente nell'Archivio Centrale di Stato, dimostra evidentemente che n'era Commissario Andrea di Piero dei Pazzi, e che a lui è dovuto l'onore dell'eroica difesa di Livorno, attribuito fin qui per errore al Ricasoli.

di Porto pisano, tentando pure uno sbarco, a fine di riunire le sue alle forze di terra, ma il vigoroso fuoco della Rocca Nuova e del Marzocco, ed il forte libeccio che s'era levato ne li tenevano costantemente lontani. In questo tempo appunto si conobbe l'arrivo della tanto desiderata ed aspettata flottiglia francese composta d'otto navi, portanti a Livorno viveri, soldati e munizioni. Grandissima era la trepidazione degli assediati, imperocchè essa doveva passar dinanzi alla più forte armata nemica, che già mettevasi in moto per assalirla. Non di meno le navi francesi, spinte dal vento favorevole, entrarono a piene vele nel nostro porto, sotto la protezione delle torri di Porto pisano, mentre agli sforzi tutti delle nemiche non fu dato che catturarne una sola. La gioia dei Livornesi è più facile immaginar che descrivere. Frattanto il Commissario ordina una generale sortita. I soldati usciron del Castello pieni di guerresco ardore; inoltratisi alquanto, furiosamente corsero addosso agli avversari gridando: viva Marzocco, viva Marzocco, S. Giovanni, S. Giovanni! In breve li sgominarono, li respinsero; furono per impadronirsi più volte delle loro artiglierie, e lo stesso Massimiliano corse pericolo della vita. ¹ Sopraffatti in fine dal troppo grande lor numero in buon ordine si ritirarono. Sdegnato l'imperatore d'incontrare una sì valorosa ed ostinata resistenza, essen-

¹ Racconta il Nardi che una palla di falconetto, venuta dal Marzocco, gli portò via un pezzo di manica del robone di broccato, che un soldato poi vendè per più di sessanta fiorini d'oro!

dosi dato quasi a credere che in quest'impresa anche egli avrebbe potuto dire: venni, vidi, vinsi; ordinò che le truppe di terra dessero un assalto completo al Castello, mentre la flotta lo avrebbe fulminato dal mare. Grande fu il valore dai nemici mostrato in questa fazione, i quali più volte giunsero a scalar le mura di Livorno, quantunque sempre ne fossero rovesciati. Per più ore esso fu il bersaglio d'un fuoco devastatore, ma i suoi difensori superarono se stessi e reser vani i più violenti attacchi degli avversari. I villani poi che difendevano il nuovo bastione di terra, tale una prodezza spiegaron, battendosi da vecchi soldati, che i nemici stessi ne rimasero grandemente meravigliati. Era giunta la notte antecedente al 14 Novembre quando il libeccio, per terminar la lite, soffia improvviso con forza maggiore, si fa violento, spaventosissimo; il mare mugghia, si solleva in montagne, si profonda in abissi; i vecchi del luogo affermano non aver memoria d'essersi trovati giammai ad uno spettacolo sì orrendo. La flotta dei nemici di Livorno era ancorata presso la Meloria. Oh la Meloria è nome di cattivo augurio! Dopo d'essere stata alcun tempo il balocco dei cavalloni, essa fu completamente rotta, dispersa. Qualche nave venne scagliata sotto le torri di Porto pisano, qualche altra presso la Rocca Nuova e sulle secche di S. Jacopo, altre in fine andarono a picco altrove. Le rimaste, mezzo disarmate e conquassate, a stento grandissimo poterono alla meglio riunirsi e fuggir verso Pisa. Massimiliano, dopo il non riuscito generale assalto, veduta inoltre resa per lungo

tempo impotente la flotta stessa pieno di dispetto e d'ira, scuorato e confuso, fece tórre l'assedio anche dalla parte di terra e, bruciati gli accampamenti, Livorno restò libero. Le feste che per ciò si fecero qui ed a Firenze furono straordinarie. All'umile Castello di Livorno rimase e rimarrà imperitura la gloria d'aver vinto e fugato un imperatore germanico ed i suoi alleati! ¹ La Repubblica fiorentina per dare un attestato di riconoscenza ai contadini, ordinò che fosse inalzata sulla fontana del Castello una statua, rappresentante un giovane villano appoggiato ad un bastone con ai piedi un cane, simbolo di fedeltà, la quale fu poi appellata la fonte del Villano. ²

Pisa che era stata la cagione di tanti mali sentì

¹ A Firenze erano state fatte pubbliche preci in favor di Livorno. La Repubblica nel dar notizia per lettera ai Governi amici del fausto avvenimento, l'attribuisce alla protezione di Dio, al quale rende umili grazie. Ancora il Guicciardini riconosce prodigioso l'esito di questo assedio. Nè il famoso Fra Girolamo Savonarola è estraneo a questo fatto. Egli ripeteva sovente agl'increduli Fiorentini, che Livorno sarebbe uscito vittorioso da questa dura prova. Alcuni giorni prima che terminasse l'assedio disse pubblicamente: « Livorno non si perderà, nè passeranno quattro giorni che l'imperatore tornerà per la via che venne con poco onore, senza aver fatto danno ai Fiorentini ». Giunta la lieta novella, siccome il popolo lo aveva trattato da ingannatore, salì in pulpito e fece una predica, ripetendo spesso queste parole: *Sei tu chiaro che questo Frate ci ha ingannati?* La quale egli chiamò la predica del *Sei tu chiaro*. — Burlamacchi, Vita di lui.

² La fonte, sulla quale è stata per quasi due secoli la statua del Villano, è quella stessa che ancor si vede, sulla piazza di questo nome. Detta statua fu poi danneggiata e tolta non si sa quando; dicono fosse di macigno ed assai pregevole; l'aveva fatta Romolo del Tadda. Nel Palazzo Comunale è un quadro che ci serba l'immagine dell'antica statua del Villano.

avvicinarsi l'ora della sua rovina. Cinta un'altra volta da lungo e spietato assedio per le armi fiorentine, dopo eroici ma sempre inutili sforzi, cadde per mai più non risorgere. V'ebbe parte una flottiglia livornese che fu incaricata del blocco delle foci dell'Arno e del Serchio (1509). Due anni dopo, nella stessa città di Pisa, fu tenuto un Conciliabolo col permesso della Signoria di Firenze, contro il Papa Giulio II, ed i Livornesi ebbero il dolore di soggiacere alla scomunica colla quale il detto Pontefice avea colpito quella Repubblica ed i suoi domini.

Il cardinal Giulio dei Medici (poi Clemente VII), capo della Repubblica di Firenze, volendo che il Castello di Livorno fosse in avvenire difeso da un'ampia fortezza, comandò nel 1521 che la Rocca Nuova venisse ingrandita, munita di bastioni e circondata dal mare. Essendosi perciò dovuto scavare il fosso che or la separa da terra a levante, furono atterrate alcune case e l'antica Pieve di S. Maria e Giulia, perchè troppo addosso rimanevano a quella fortezza. Allora fu fatta Pieve la Chiesa di S. Antonio, L'anno seguente Livorno fu visitato da Adriano VI, ultimo Papa non italiano, che dalla Spagna, ov'era stato vescovo, andava a Roma per esservi coronato Pontefice. Ei giunse nell'Agosto con numeroso e splendido corteggio, e vi fu vicevuto ed ossequiato da sei cardinali toscani, dagli ambasciatori della Signoria di Firenze non che da quelli d'altri governi d'Italia.

Siam di nuovo a parlare di pubbliche sventure.

La pestilenza che aveva già fatto strage in quasi tutta l'italiana penisola, invadendo improvvisamente Livorno, vi si sviluppò con tale uno spaventoso furore, che in breve non ci rimasero se non la decimata guarnigione e pochi dei più miseri abitatori: gli altri morti o fuggiti (1528). Soli due anni appresso (12 Agosto) la fiorentina Repubblica, investita dalle armi di Carlo V e di Clemente VII, venne sopraffatta e vinta. In vano la gloriosa spada di Francesco Ferrucci, con inaudito valore pugnando, tentò salvarla; essa, dopo cinque secoli d'esistenza, periva, lasciando in S. Maria del Fiore un monumento che fosse ai posteri l'immagine della sua passata grandezza. Le succedeva Alessandro Medici duca di Civita di Penna, figlio di Lorenzo duca d'Urbino, per decreto dell'imperator Carlo V del 21 Ottobre 1530, letto alla Signoria di Firenze, in presenza d'Alessandro il 27 Luglio dell'anno seguente. ¹ Egli, per affezionarsi tosto Livorno, ne favorì il commercio, accordò al capo del suo Comune il titolo di Gonfaloniere e, a maggiormente difenderlo, fatta ultimare la Fortezza Vecchia, fabbricava una torre nell'angolo delle mura castellane, a ponente della Rocca Vecchia. ² Nel 1532 il duca si portò a Li-

¹ La trasformazione completa della repubblica in principato fu opera degli Statuti del 27 Aprile 1532. Essi dicevano: Il principe è capo della repubblica, ed Alessandro in futuro si chiami il duca della Repubblica fiorentina.

² Questa torre fu detta la Nespola per la sua forma rotonda e bassa. Esistè fino al 1592 in cui divenne inutile, a cagione delle fortificazioni fatte di fuori sul Porto nuovo. — L'epoca del Medio Evo, che ha principio nel 476, in cui

vorno per far riverenza a Clemente VII suo zio, che nel Settembre vi sbarcava. Egli era diretto a Marsilia per assistere alle feste che in occasione del matrimonio di sua nipote Caterina col secondo figlio di Francesco I re di Francia, si dovevano celebrare in quel regno.

Allo scostumato tiranno Alessandro, assassinato il 6 Gennaio 1537 dal cugino Lorenzo nell'età di 27 anni, successe Cosimo, figlio di Giovanni delle Bande Nere, di non ancora quattro lustri. Standogli molto a cuore la conservazion di Livorno, per l'accrescimento della sua potenza e dei suoi commerci, ne fortificò le mura con tre separati bastioni a ter-rapieno; faceva erigere il primo ove è ora la Borsa, il secondo presso la chiesa della Purificazione, il terzo alla fonte del Villano. Siccome poi il duca aveva domandato la protezione di Carlo V, a fine d'assicurar maggiormente il suo potere, questi gliela concedeva colla condizione di tener presidio a Firenze, a Pisa, a Livorno. Così le fortezze del nostro Castello furono nell'anno stesso dagli Spagnoli occupate.

Fino dal 1200 l'aria del pian di Pisa e di Livorno incominciava ad essere alterata ed a perdere la sua primitiva purezza, imperocchè il lento e pro-

fu abbattuto l'impero romano d'Occidente, si fa terminare da alcuni scrittori in quest'anno 1550 nel quale cadde la Repubblica di Firenze, ultima dei mezzi tempi; altri la fanno finire nel 1453 nel quale fu presa dai Turchi Costantinopoli; pei moderni termina col 1492 in cui Cristoforo Colombo scoprì l'America.

gressivo interrimento del Porto pisano lo aveva già molto ristretto, lasciando intorno a se alcune paludi, che facevano prevedere la sua futura ed irreparabile estinzione. Nel 1408 i Livornesi fecero formale domanda al Buccicaldo, che seriamente pensasse a trovar modo di migliorar l'aria malsana dell'estate nel loro Castello. Dopo il 1500 Porto pisano, divenuto omai dalla Bastia al Calambrone quasi una totale palude, veniva dalla Signoria di Firenze abbandonato; un poco di fondo conservavasi ancora tra le antiche sue torri. I Genovesi, i Fiorentini, i Medici, ed i Lorenesi concessero sempre franchigie, immunità, libero accesso a Livorno, anche ai malfattori, purchè vi si stabilissero, per aumentarne la popolazione e tentar così di correggere l'ostinata mal'aria. Essi in diverse epoche fecer lavori e miglioramenti assai; ma tutto era inutile perchè non si estirpava la radice del male. Solamente sotto il benemerito Ferdinando III, quando il popolo nostro nel 1796 mancava di lavoro e di pane, si pose mano con impegno a riempir le paludi con alghe, fango, terre qualunque. Il qual lavoro, proseguito sotto Leopoldo II fino alla perfetta lor colmatura, ridusse quell'aere, il quale per tanti anni aveva fatto vivere malaticci i poveri abitanti di Livorno, sì salubre e perfetto che, centuplicati i suoi, attira da tutte parti gli estranei per offrir loro benessere, salute e vita!

Cosimo I mandava a Livorno (1538) Commissario Giusdicente l'amato Pietro Orsilago valente giurista e poeta. Egli, standovi malissimo volentieri,

scrìsse un Capitolo a Monsignor Angiolo Marzi, perchè ottenesse dal duca d'esserne richiamato. Ne riportiamo una parte, certo un po' troppo di colore oscuro, per dare un'idea del nostro Castello in quei tempi.

Monsignor mio, se voi sapeste bene
L' affezion ch' io vi porto quanta sia,
Avereste pietà delle mie pene ;
E con trovar qualche coperta via,
Mi trarreste dall' aere di Livorno,
Letto di febbri e nido di moria . . .
Deh ! cavatemi fuor di questa buca,
Di cui m' ha il tanfo in tal modo conquiso,
Che ho fatto proprio un volto di bezzuca.
E quel che me da me stesso ha diviso,
È, Monsignor, veder che in questo loco
Non c' è viso che viso abbia di viso . . .
Gli uomin qui si fan verdi, gialli e pregni,
E chiaman questo mal la *Livornese*,
Che guasta i corpi e molto più gl' ingegni . . .
Onde ogni ladroncello scellerato,
Senz' altre forche, nè tagliar di testa,
Qua da varie giustizie è confinato.
O Fiorentini miei non fate festa
D' esser eletti a regger questo perno,
Perchè venite a morte manifesta . . .
Qui son condotto e non ci trovo alcuno
Ch' abbi segno di fede e di pietate,
Onde nel petto molto sdegno aduno . . .
Perciò gli uomini e Dio pregato ho tanto,
Che ho speranza d' uscirne in tempo corto,
Ed altrove gioir quant' ho qui pianto.

Intanto il duca non lasciava passare occasione

alcuna per gratificarsi sempre più l'animo dell'imperatore col fine di riottenere il libero possesso delle sue fortezze. Finalmente, dopo d'aver fatto passare grandi somme nelle tasche dei ministri di Carlo, esse gli furono consegnate, ed anche del nostro Castello gli Spagnoli partirono, avendolo occupato sei anni.

Molto deve Livorno alle cure incessanti di Cosmo. Fece scavare il canale che a Pisa lo unisce, per facilitarne le comunicazioni, il quale, raccogliendo e portando indirettamente al mare molte acque del piano, ne migliorava l'aria. Eresse un fortilizio all'Antignano per meglio difenderne la costa dai pirati. Lo provvide d'una dogana interna, d'una fabbrica d'ancore e d'uno spedal militare presso la porta a Mare. In memoria delle vittorie riportate contro i barbareschi, edificava una Chiesetta fuori delle sue mura in onore del martire S. Cosimo di cui portava il nome. Invitava i Greci uniti, come intendenti delle cose di mare, e dava loro la Chiesa di S. Jacopo perchè la uffiziassero secondo il loro rito. V'accoglieva gli Ebrei espulsi dalla penisola ispanica, e lo dichiarava Porto franco. Per non aggravar troppo il pubblico erario col mantenimento d'una flotta a Livorno, che voleva assolutamente tenervi, istituì in Pisa nel 1561 l'Ordine di marina militare dei Cavalieri di S. Stefano, il quale aveva per iscopo di far perpetua guerra ai Turchi, di sostenere il trono mediceo, di proteggere ed ampliare il commercio. ⁴ Ideò in fine la costruzione d'un porto

⁴ Vedansi *I Pregi della Toscana nelle imprese più se-*

veramente meraviglioso per quei tempi, formato di tre grandi moli: il primo doveva partire dal presente Ufficio di Sanità e andare a mezzodì, ove ora è il ponte di ferro girante, di qui doveva andar l'altro direttamente al Fanale, ed il terzo, da questa torre partendo, sarebbe stato parallelo al primo; nel 1571 vi fece metter mano, affidandone l'esecuzione a Bernardo Buontalenti. L'intenzione di Cosimo non era però di formar del nostro Castello una grande città commerciale. Egli aveva ottenuto, coi suoi lavori, di correggere assai l'aria di Pisa, la quale sotto il suo regno, da circa cinque mila abitanti era giunta a riacquistarne ventimila. Disperando di poter migliorare la nostra, aveva in mente di render quella città il vasto emporio commerciale toscano, e Livorno il suo gran porto, facendogli così far le veci dell'antico Porto pisano. Tuttavia questo concetto del duca non si avverò; Livorno subentrò totalmente alla grandezza di Pisa ed a quella del suo porto, riunendo in se ambedue le prerogative che Cosmo intendeva separare.

gnalate dei Cavalieri di S. Stefano di Fulvio Fontana. Firenze 1701. Ivi si legge: Se la città di Pisa si pregia d'esser madre d'una Religione si eccelsa, qual'è la sacra milizia di S. Stefano, la città di Livorno si pregia d'esserle teatro, mentre nel suo porto prendono l'imbarco i Cavalieri che han sempre riportato sì gloriose vittorie sopra il nemico comune, ed al suo porto riconducono le spoglie illustri delle vittorie medesime . . . I cavalieri conquistarono circa 200 tra vascelli e galee turchesche, senza contare i legni di minor conto: hanno avuto diciotto ammiragli . . . Cosimo I fondatore indossò l'abito di Gran Maestro nel Duomo di Pisa il 15 Marzo 1561; tutti gli altri granduchi sono stati successivamente per officio i Grandi Maestri dell'Ordine.

Un lustro prima di morire (1569) Cosimo fu decorato da S. Pio V del titolo di granduca; i Livornesi ne fecer festa perchè fu per loro un insigne benefattore. Gli successe nell'Aprile 1574 suo figlio Francesco, stimato uno dei sovrani più ricchi del tempo, ma alquanto gretto ed avaro, poco costumato ed assai crudele. ¹ Egli, trascurato il nuovo gran porto, di cui era stato fatto non molto più del primo molo, voleva innanzi far di Livorno una piccola città fortificata, e ne commise il disegno, secondo le sue idee, al Buontalenti. Nel Marzo 1576 fu benedetta dall'Arcivescovo di Pisa, secondo alcuni, e posta la prima pietra della nuova cinta, con grande solennità religiosa e militare, in mezzo alla festante popolazione. Cinque anni dopo ordinò si gettasse anche la prima pietra d'una nuova Chiesa da dedicarsi ai santi Giulia, Francesco e Filippo che doveva esser la principale della futura città. ² Quindi fece edificare alcuni magazzini per uso della dogana, sulla strada che va alla Bocca del porto; altri intorno al Fanale, perchè servissero all'occorrenza

¹ Cosimo I era nato l' 11 Giugno 1519 e morì il 24 Aprile 1574.

² In un Libro di Bandi, esistente nell'Archivio della Comunità e citato dal Vivoli, Vol. 3. p. 250, si leggono queste parole: *Die 18 mensis Junii 1581. Dedicatum fuit templum sub titulo DD. Francisci et Philippi novae stationis Labronae, et positus fuit primus lapis benedictus per sacerdotem ante celebrationem sacrae Missae, per dominum Raimundum . . . capitulum et commissarium stationis Labronae veteris . . .* — Non è ben noto ove fosser gettate le fondamenta di questa Chiesa, giacchè il nostro Duomo credesi eretto totalmente da Ferdinando I.

di lazzeretto, ed un piccolo convento, con annessa chiesetta, pei Cappuccini sulla via di Montenero. Niente altro può vantare Livorno d'aver ricevuto da questo granduca, il quale morì il 19 Ottobre 1587, un giorno prima della sua seconda moglie Bianca Cappello, di morte naturale, come rilevasi dai documenti citati dal Vivoli, Vol. 3 pag. 274. ¹

È stato giustamente detto che Ferdinando I (nato il 30 Luglio 1549) fu l'astro Mediceo che con maggior pompa spiegò la luce dei raggi suoi. Succeduto al fratello Francesco, il commercio, le arti, le scienze sorsero dal loro abbattimento e molto fiorirono. Livorno ebbe a rallegrarsi più d'ogni altro luogo del toscano dominio del suo benefico e munificente governo. Vista egli la prima pianta del suo ingrandimento l'abbandonava come troppo meschina, ed altra più bella e più grande ne approvava, presentatagli dal capo ingegnere Claudio Cucurrano di Parma, ordinando che con maggior impegno si attendesse all'esecuzione dei lavori, giacchè sotto il suo antecessore poco s'era concluso. Faceva riprendere gl'interrotti lavori dei due moli pel nuovo porto; e perchè la sollecitudine delle opere corrispondesse agli ordini dati non v'impiegò meno di sei mila persone. Ed era bello allora il veder sorgere celermente intorno al vecchio Castello, nuove mura a scarpa con terrapieni, fortificazioni, cortine, porte, case, magazzini, palazzi e chiese, non che aprirsi fossi di circonvallazione e

¹ Egli era nato il 25 Marzo 1541.

canali. Edificava nel medesimo tempo una cittadella, che poi fu detta Fortezza Nuova, ed il Lazzeretto S. Rocco grande e ben distribuito, circondati da fosso. Le case venivano fabbricate in massima parte di due soli piani ed assai strette, a conto del granduca, e poi si vendevano od affittavano ai particolari per modico prezzo. Molte di esse erano dipinte a fresco nelle facciate, ovvero ornate di graffiti a chiaro scuro od a rosso, da Filippo Paladini, Agostino Tassi detto lo Smargiasso, Francesco Cantagallina, dal Ciafferi pisano e da altri. ⁴

Negli anni 1590 e 1591 Livorno divenne l'emporio della Toscana e potrebbe dirsi d'Italia, mostrando così fin d'allora qual sarebbe stata in futuro la sua commerciale grandezza. Imperocchè, essendo state scarse o mancanti nella nostra penisola le raccolte, Ferdinando spedì le sue navi in Sicilia, in Francia, in Olanda, in Inghilterra a far provvista di grano ed a portarlo in gran quantità a Livorno, ove da tutte parti si conveniva a farne acquisto. Alla carestia succedeva disgraziatamente la peste, come spesse volte interveniva, ed i lavori della città rimanevano un anno quasi affatto sospesi. Cessato il flagello, il granduca, per aumentar quanto più poteva la popolazione di Livorno, dirigeva un Bando a tutte le Nazioni, invitandole a venirvi libera-

⁴ Alcuni pochi avanzi di queste pitture anche pregevoli, si son conservati fino ai nostri tempi nelle vecchie strade della città, poi sono stati a torto imbiancati. Rappresentavano fatti mitologici storici, ed in modo particolare le imprese dei cavalieri di S. Stefano contro i Turchi.

mente ad abitare. Però vi accoglieva e proteggeva i Côrsi, che rifiutavano di sottostare al giogo di Genova, i Francesi che fuggivano dalla guerra civile della patria loro, gli Ebrei perseguitati in Portogallo, in Ispagna ed altrove, i malcontenti ed i compromessi degli altri stati, e tutti coloro che speravano di migliorarvi le proprie condizioni o di farvi fortuna. Ed oltre ad accordar loro nuovi privilegi ed esenzioni da tasse, concedeva ai richiedenti un Salvacondotto col quale si proibiva che fossero in qualunque modo molestati, per debiti civili o criminali, contratti prima di entrare nel graduato. Il quale immoral privilegio era detto la *Livornina* e non fu abolito che sotto Pietro Leopoldo quanto ai delitti, sotto Leopoldo II riguardo ai debiti. ¹

¹ I privilegi che Ferdinando accordava a chiunque fosse venuto ad abitare a Livorno, senza occuparsi del suo passato civile o religioso, riguardavano in particolar modo gli Ebrei, dai quali, come molto ricchi e dediti al commercio, sperava l'ingrandimento del medesimo in questa città ch'ei chiamava la sua *dama*. Essi in fatti vi concorsero in gran numero, e furono poi esenti anche da quelle tenui tasse cui soggiacevano gli altri abitanti. Non ebber mai Ghetto chiuso, come altrove, ma abitavano la parte di scirocco lungo le nuove mura. Gli Israeliti stessi si maravigliavano nel vedersi trattar dal sovrano in modo sì benevolo ed eccezionale e consideravan lui, al dir del Repetti, quasi come il desiderato Messia e Livorno come un' altra Gerusalemme, onde un autore francese giunse a scrivere « Esser meglio in Livorno percuotere il granduca che un ebreo ». — Il numero di questi fra noi è stato molto esagerato. Giuseppe Gorani per esempio (*Memoires secrets et critiques des Cours*), dopo di aver detto che in questa città non ha trovato un letterato, narra che nel 1774 vi erano 15000 Israeliti, nel 1781 ve n'eran 15000 e nel 1790 tre migliaia di più. Costui scriveva veramente con cognizione di causa! In tutte le statistiche della città che sono negli Annali del Vivoli stampati, e nelle filze dei suoi manoscritti, non ho mai tro-

Osservando il principe che l'opera grandiosa dei due moli andava molto a lungo, ed il bisogno di ricoverare con sicurtà i molti bastimenti che del continuo giungevano era urgente, concepì il pensiero di fare una più ampia darsena a lato di quella, la quale aveva formato fin qui il porto del Castello. Fatti in pochi mesi i muri laterali e gli altri lavori preparatori, in soli cinque giorni fu scavata, lavorando giorno e notte cinque mila operai, nel sesto le fu data l'acqua e vi entrarono i bastimenti vagamente di bandiere ornati, in mezzo ad una festa sontuosa cui assisteva lo stesso granduca colla famiglia (15 Febbraio 1591). Questo lavoro apportò miglioramento all'aria di Livorno perchè ivi era paludoso terreno. Nel 1594 ordinò che nella Piazza d'Arme si edificasse la Chiesa maggiore con peristilio, armonizzante colle logge a colonne di marmo che sostengono ed ornano le case della piazza stessa; poscia alcune torri per difesa della costa,

vato che gli Ebrei a Livorno giungessero a nove mila. — Intorno ai privilegi accordati da Ferdinando I nel 1591, i quali costituivano la famosa *Livornina*, i principali eran questi. . . Gli abitatori di Livorno presenti e futuri non possino esser molestati in persona, nè in beni per qualsivoglia debito contratto etiam con sudditi di S. A. S. in stati alieni, avanti la loro abitazione in detta terra. . . e ciò s' intenda ancora pei debiti contratti nelli stati di S. A. con sudditi o forestieri. . . o contratti col pubblico o colla Camera Ducale, purchè questi non eccedano scudi 500. . . Non potranno esser comandati a strade, nè fossi, nè fabbriche pubbliche. . . Saranno esenti da tasse e matricole di tutte le arti. . . Tutti i condannati nei stati alieni per qualsivoglia delitti, quantunque gravi ed enormi, eccetto però d'eresia, di lesa maestà, assassinio, e falsa moneta, habbino libero Salvacondotto di abitare in detta Terra di Livorno e suo Capitanato.

fuori della presente Porta a Mare: due più vicine, dette dei Mulinacci, perchè in seguito servirono di mulini, una ai Cavalleggeri, una a S. Iacopo; il Borgo pei Greci, presso la stessa Chiesa di S. Iacopo, il quale fu il primo che Livorno avesse nei suoi contorni; una nuova torre alla Meloria sulle rovine dell'antica per accennare i corsari e collocarvi un fanale a vantaggio dei naviganti, essendo stata causa quella secca della perdita di molti bastimenti. Eri-geva ai Minori Osservanti una Chiesa ed un convento, accanto all'Oratorio dei santi Cosimo e Damiano, affinchè istruissero religiosamente e moralizzassero colla parola e coll'esempio quel popolo, il quale nato in massima parte fuor di Livorno, e qui venuto o per interesse o per campar dalle mani dei birri, ne aveva in verità un estremo bisogno. Le molte centinaia di corsari infedeli fatti schiavi e di dannati al remo per delitti, che, custoditi in gran parte nelle disarmate galere delle darsene, davano miserando spettacolo di se, e potevano con facilità commetter misfatti o tentare qualche sollevazione, indussero Ferdinando a fabbricare un'isolata fortificazione, con muri a scarpa e con cammino di ronda all'intorno, per poterveli tutti racchiudere, ed ebbe nome Bagno dei Forzati. Annuendo alle preghiere della più antica delle Compagnie, quale era quella del SS. Sacramento e S. Giulia, fa innalzare la Chiesa dedicata a questa santa, a destra della principale, dopo d'aver fatto quella della Misericordia. Facilita ai Greci uniti l'erezione della Chiesa loro dedicata

alla SS. Annunziata. Apre, ove ora è l'ospedale militare in Piazza del Picchetto, uno stabilimento per la fabbrica dei lavori in pietre dure, e sollecita una spedizione nell'America Meridionale perchè ne sia abbondantemente provveduto: esso era forse unico in Italia a quell'epoca e poscia fu trasportato a Firenze. Nel medesimo tempo incoraggiava le prime fabbriche del corallo, apertevi da alcuni Ebrei spagnoli, che hanno formato per tanti anni uno dei principali rami d'industria e di commercio in questa città. ¹ Concede a Livorno che l'arme del suo Comune sia una Fortezza con due torri ai lati, sormontata da una bandiera avente la parola *Fides*, come segno di gratitudine per la fedeltà dimostrata alla famiglia Medici. ² Non essendo troppo vasto il proprio palazzo nella Fortezza Vecchia, ne fa edificare un altro, presso l'antica dogana del Portic-

¹ Il Targioni visitando a Livorno nel 1742 la fabbrica dei coralli rossi dei Sigg. Franco ed Attias ebrei, osservò meravigliato ben quattordici gradi di rosso col proprio nome ciascuno. Il lavoro principale, dice' egli, consisteva nel farne pallottole di varie grandezze pel commercio delle Indie.

² La Comunità di Livorno ebbe prima per insegna una Torre in mezzo al mare con sopra un' *L* maiuscola (Labrone, Livorno); ne parla il Santelli ed il Targioni; dipoi una Galea in cammino con in cima all'albero una bandiera ornata di croce rossa, adottata posteriormente e conservata dalla Società delle Stanze Civiche. — Nella sala del consiglio del nostro Palazzo Comunale, tra le armi dei Gonfalonieri, v'è lo stemma colla Galea sopraccennata e le parole *Castrum Liburni*, accanto al quale è quello colla fortezza e le due torri in cui è scritto *Liburni Civitas* 1606. — Quanto alla parola *Fides* altri affermano sia stata inserita nell'arme del Comune, per concessione della fiorentina Repubblica, fin dal tempo del memorando assedio di Livorno, a cagione della *fede* inviolabile ai Fiorentini giurata e mantenuta.

ciolo, pei principi forestieri che qua fosser venuti; provvede acque più abbondanti e più pure, facendole venir da Limone circa due miglia distante; approva un Banco di prestiti a pegno in beneficio del popolo; fabbrica la nuova residenza del governatore ov'è adesso la Prefettura. Finalmente il 19 Marzo 1606, dopo la celebrazione della Messa nella Cappella della sua residenza di fortezza, decorò Livorno col titolo di Città, dando al Gonfaloniere Bernarretto Borromei, in presenza degli anziani, la cappa ed il cappuccio rosso e dicendoli le seguenti parole: „ Questo sarà il segno d'onore che porteranno per l'avvenire i Gonfalonieri della Città di Livorno. „¹

¹ Questo fatto è dipinto in un piccolo quadretto esistente nella stanza del Sindaco nel palazzo della Comunità. Livorno dichiarato Città fu salutato con due bei sonetti dai due più valorosi poeti di quel tempo, Giovan Battista Guarini e Gabbriello Chiabrera. Quello del primo dice così:

Se qui dalle Tirrene e tumid' onde
Non vedi il flutto tempestoso e vago,
Qui dove l'Istro, il Nilo, e l'Indo, e 'l Tago
Manda i tesori, onde l'Etruria abbonde;
Se agli occhi tuoi su quest'altre sponde
Di nuova Monarchia s'offre l'immagine,
E se vedi piantar d'altra Cartago
Le mura d'armi e di valor feconde;
Se qui d'aure vitali ed innocenti
Il pellegrin si nutre, e 'n pace e 'n guerra
Lieto e sicuro in libertà s'alberga,
Opra è del Gran Fernando, alla cui verga
L'ubbidir anco è gloria agli elementi:
Purga il ciel, quietà l'onda, orna la terra.

Ecco quello del Chiabrera:

Dispersi scogli a rilegar le sarte
E di nudi nocchier picciol soggiorno
Dianzi era qui, dove cotanto adorno
Con marmi illustri vigilando ha l'arte;
Selvaggi sterpi, e livid' acque sparte
Le strade fur, che alle maggior fan scorno
Ed alga il muro, che le chiude intorno,
Saldo contrasto al fulminar di Marte.

Nella edificazione della città lavorarono per oltre tre lustri parecchie migliaia di persone, ed i lavori d'ogni genere erano diretti ed assistiti da Claudio Cucurrano coadiuvato da Bernardo Buontalenti, Don Giovanni Medici fratello del granduca, Giovanni ed Antonio Cantagallina, Alessandro Pieroni, Antonio Mazzenta Proposto dei Barnabiti di Pisa e da altri. La sua cinta fortificata aveva principio dalla Fortezza Vecchia con una cortina (della quale esistono sempre gli avanzi dietro la Via dell'Ufficio dei Grani e Via Strozzi dalla parte del fosso) che si dirigeva al canale del Porticciolo, presso il ponte grande di Venezia, ove si fece la Porta dei Navicelli. A lato di questa vedevasi la Nuova Fortezza che cuopriva la parte nordica della città. Essa arrivava, in mezzo all'acqua, fino a questo punto, poichè comprendeva ancora tutto l'isolotto circondato dalle Vie degli scali del Vescovato, degli scali del Monte Pio, del Ponte di Marmo, del Pesce, della Madonna, delle Pietre e della Fortezza Nuova. Dalla opposta estremità della Fortezza la cinta, varcando il fosso con un ponte munito di cateratta, e chiudendo le Vie dei Lavatoi, della Posta e delle Galere, andava al Cisternino, dov'era la Porta a Pisa, e poi alla Via degli scali S. Cosimo, sulla quale sorgevano i bastioni del nome stesso. Di qui, pie-

Narra, o stranier, che dai le vele ai venti,
Ch'ampia Città vago d'eccelsa fama
A fondar volse di Fernando il core.
Soggiungi poi come cortese ei chiama
A porvi albergo peregrine genti
Per loro ivi bear col suo valore.

gando a libeccio e rientrando lungo la Via Buontalenti, giungeva, presso il teatro Rossini, alla grande caserma militare detta il Casone che metteva sul bastione di questo nome. Dalla qual caserma, per la Via dei Lanzi e delle Mura, al presente Ponte Nuovo pervenendo, volgevasi a Nord ed aveva termine a Porta Colonnella, all'apertura della Via Ferdinanda. Nella cortina, con sopra i quartieri militari, fatta nel 1636, che da questa porta fin sul fosso della Fortezza Vecchia giungeva, venne aperta di poi la Porta Nuova in faccia alla Via Medicea. Un'altra cortina riunì direttamente il bastione del Mulino a vento (al Ponte Nuovo) col forte S. Bernardo, nella quale, presso il detto forte, si aprì la porta doganale detta dei Cappuccini. ¹ Per maggior sicurtà e difesa, tutte le fortificazioni della città furono circondate da ampio fosso comunicante col mare e però detto Reale. Questo fosso, con parecchie modificazioni, è quello stesso che ha origine nel porto vecchio al ponte alla Sassaia, bagna il già forte S. Bernardo, passa sotto i ponti Nuovo, di piazza Cavour, di S. Benedetto, di Piazza Carlo Alberto (detto il Voltone) dei Domenicani, di Venezia, di S. Trinita, ed entra in Darsena sotto la Fortezza

¹ Quel bastione ebbe tal nome perchè sopra vi fu costruito un mulino. — Il forte S. Bernardo è più noto col nome di Porta Murata, che gli fu dato dal popolo, dopochè una sua porta, la quale aprivasi dirimpetto al ponte che metteva sulla Piazza Cappellini, fu murata nel 1645. Chiusa questa Porta, per la quale si poteva andare alla città, fu aperta quella detta dei Cappuccini.

Vecchia. Il perchè Livorno fu reputato lungo tempo Piazza inespugnabile di prim'ordine. Ed era proibito rigorosamente fabbricare all'intorno della città a minor distanza di certe guglie lontane circa un chilometro. ¹ Essa occupava un'area d'oltre cinque chilometri di circonferenza ed aveva circa novemila abitanti. Da Porta Colonnella a Porta a Pisa la traversava in linea retta la magnifica Via Ferdinanda, in memoria del suo fondatore, nel cui mezzo trovavasi la Piazza d'Arme.

Abbattuta, come vedremo, parte della Fortezza Nuova per fabbricarvi abitazioni, e fatto nel mare il quartiere della Nuova Venezia sotto Ferdinando II, a difesa di questa parte della città, si edificarono dall'architetto Santi senese il rivellino S. Marco, e più a Nord il forte S. Pietro d'Alcantara, uniti fra loro e col resto della fortezza con valide cortine; anche queste fortificazioni furon circondate da fosso. Altra cortina, con cammino di ronda, venne eretta sul mare, dalla parte di maestro, tra il forte S. Pietro ed il Piaggione dei grani, ove fu poi collocata la grossa batteria degli apostoli.

Dalla isolata città potevasi uscire per mezzo di tre ponti. Uno traversava il fosso di circonvallazione tra la moderna Piazza Cappellini ed il forte S. Ber-

¹ Questa proibizione fu tolta da Pietro Leopoldo nel 1776. — Una di dette guglie era in Via Garibaldi, sull'angolo del cimitero degli Ebrei, una in Via Ricasoli presso la vecchia villa Attias, ed un'altra in Borgo Cappuccini, accanto al muro del loro bosco, quasi in faccia alla Cappellina che vi si vede.

nardo che ivi presso giungeva; il secondo lo passava di faccia alla strada maestra pisana (via Garibaldi), dove era l'altra Porta a Pisa doganale, dietro la statua presente di Leopoldo II; lo varcava il terzo al lato Nord del rivellino S. Marco, quasi rimpetto allo stabilimento del Gazometro, ove allora faceva capo la Via della Torretta e del vecchio Porto pisano. ⁴

⁴ Per compimento delle notizie riguardanti la nuova città, non sarà discaro leggere il giudizio che dei Livornesi di quest'epoca dava il cronista Niccola Magri nel suo Libro sulla Origine di Livorno, Nota 80. — « Gente d'ogni miscuglio, e delli veri Livornesi sono pochissime le famiglie di nascita ancorchè molti di habitazione: onde si possono dire *Aborigenes*, come venuti di fuori, e quasi tutti peccano di uno humore medesimo per l'ordinario amatori di forastieri, in casa e fuori politi e liberali; dediti al traffico et elemosinieri; ma curiosi di novità, che perciò sono osservatori delli fatti altrui, e vi fanno commenti. Le virtù regnano più nelle donne, che nelli huomini, se ben quelle gareggiano fra loro con le nuove foggie, ancorchè povere; non mancando i mariti contentarle si come ancora loro come scimie vanno imitando le novità che occorrono, la onde in un anno mi occorse vedere sei mutazioni di vestire con varii cappelli e collari, e si mostrano facili a credere tutte le cose che si dicono, a causa della loro variabilità, e mettono la bocca secondo la apprensiva concepita. Sono per l'ordinario simili alli topi di Esopo, che appena infarinati in qualche arte, o lettura, pretendono discorrere con i primi politici, e di scienza con i primi savi dell'universo, quindi nasce che nelle loro congregazioni e compagnie di Confraternità gareggiano con le Chiese principali, parendoli che loro soli siano osservanti, e si attribuiscono cariche di Metropoli con qualche eccesso nelle opere pie. Da fanciulli apprendono, ma poi si perdono per iattanza di sapere assai. La gente venuta di Levante, et isole Giglio et Elba, è amorevolissima: quella di Ponente un poco rozza: ma alla fine tutti ad un segno. Quella che naviga è brava et fedele al suo Prencipe: quella di terra osservatrice dell'altrui, e cieca nelle proprie. È stata favorita di molti privilegi, franchezze et esenzioni le quali sono venute meno per colpa

Il vero padre della nostra città, che il 7 Febbraio 1609 moriva, lasciò erede del trono Cosimo II suo primogenito. Questi, abbandonata l'idea del nonno e del padre di costruire il porto di Livorno in quella veramente magnifica primitiva forma, o per non crederlo necessario sì vasto, o per la spesa eccessiva, o per poterlo più presto condurre a termine (essendovene omai assoluto bisogno a cagione del cresciuto commercio), volle impiccolirne la dimensione ed ordinò che il molo, il quale doveva giungere al fanale, fosse troncato alla Sassaia, e di qui si partisse l'altro che nella direzion di maestro lo doveva chiudere. Fattovi subito por mano, in sette anni potè vederlo finito e gli dette il suo nome (1617). Esso fu giudicato una delle più belle e solide opere del suo genere, ed ha potuto ordinariamente dar riparo a più di cento bastimenti.

Cosmo aumentò l'antico spedale presso la Chiesa di S. Antonio, ed affinchè fosse meglio amministrato e con più caritate assistito lo affidò alle cure dei religiosi Ospitalieri fondati da S. Giovanni di Dio. Spinto dal desiderio di porre a coltivazione gl'in-

propria dal 1650 in qua, mentre che prima con un soldo di bollettino cavava e metteva in Pisa quello voleva. Li di loro figli sono di breve vita, pochi arrivando alli 40 anni: ma quelli venuti di fuori vi campano assai. Li Hebrei chiamano Livorno nuova terra di Promissione essendoci Mercanti ricchissimi, e da Christiani Terra delli miracoli dove la fortuna da ciecha gira la sua ruota, con dare il chiodo da fermarla a suo capriccio, et in vero è il gioiello della Italia . . . habitato per la maggior parte da mercanti e botteghari Franzesi con le loro famiglie, che honoratamente essercitano i loro essercizii. »

salubri terreni dei contorni di Livorno e migliorarne l'aria, vi chiamò circa tremila Mori colle famiglie, espulsi dalla Spagna, ma fu ben presto costretto a rimandarli in Africa a cagione della loro insubordinazione ed indomita fierezza. Pubblicava alcune leggi vietanti la promiscuità delle abitazioni degli Ebrei coi Cristiani, e le troppo famigliari relazioni di servizio o d'industria, per evitare il pericolo del pervertimento religioso. Volle che fosse inalzata sulla Darsena, alla presenza sua, la statua del genitor Ferdinando, circondata di poi da quattro mori di bronzo, incatenati agli angoli della base, ornata di barbareschi trofei, affinchè la città possedesse l'immagine del suo fondatore, ed avesse in questo monumento un ricordo delle valorose imprese dei cavalieri di S. Stefano sì benemeriti della civiltà e del cristianesimo. Molte volte in fatti le galee dell'Ordine, sotto il comando di Bartolommeo Del Monte, di Jacopo Inghirami e d'altri insigni ammiragli, partite del nostro porto eran tornate cariche di miseri cristiani schiavi liberati, di turchi prigionieri, di merci e di tesori conquistati, dopo d'aver bravamente assalito, battuto e disperso le armate turche-sche, purgato il nostro mare dalle loro infami piraterie e fatto risuonar temuto e glorioso il nome dei toscani crociati.

Nei dodici anni che regnò, Cosmo II amò Livorno come il padre, facendo condurre a compimento quei lavori di pubblica utilità che Ferdinando non aveva potuto ultimare. Egli, dice il Muratori, fu

principe di elevato ingegno, liberale, benefico ed amato dai popoli. Lui morto la stella medicea cominciò ad impallidire.

Avendo Ferdinando II compito appena due lustri quando gli morì il padre (28 Febbraio 1621) una Reggenza governò la Toscana a suo nome per sette anni; essa si componeva del cardinal Carlo suo zio, di Maria Cristina sua nonna e della madre Maria Maddalena. ¹ Sotto la Reggenza la popolazione di Livorno era andata sempre aumentando, pel continuo concorso di forestieri mercanti, e specialmente di quelli che avevano avuto fin qui la residenza in Pisa, i quali venivano volentieri a stabilirvisi a cagione del molto commercio che vi facevano e delle alquanto migliorate condizioni dell'atmosfera. Il perchè, essendo quasi incapaci le case già esistenti nella città di più contenerne gli abitanti, Ferdinando II nel 1629 approvava il progetto di Giovanni Battista Santi da Siena, ed ordinava che dalla parte di settentrione fosse accresciuta di due nuovi quartieri: uno detto della Venezia Nuova, perchè, ad imitazione della regina dell'Adriatico, fabbricato sul mare ed isolato dal resto di Livorno, l'altro detto di S. Marco, edificato sull'area d'oltre la metà della Fortezza Nuova abbattuta. Il primo quartiere fondato su palafitte aumentava la città di quattordici isolotti di case, il secondo di nove; ambedue venivano uniti fra loro e colla vecchia città da sette

¹ Cosimo II era nato il 12 Maggio 1590.

nuovi ponti, ed in quindici anni vennero finiti ed abitati. ' La costruzione della Venezia Nuova fu un altro beneficio sanitario per Livorno, imperciocchè si tolsero i paduli che occupavano tutta quella parte dei suoi contorni. In questa occasione il granduca fece riempire dal medesimo architetto l'antico Porticciolo dei Genovesi fino al ponte grande di Venezia, e portare la Piazza d'Arme al punto ove ora si trova, raddoppiandone l'estensione.

Con Bolla del 31 Luglio 1629 diretta all'Arcivescovo di Pisa, il sovrano otteneva dal Pontefice Urbano VIII che la Pieve della ingrandita città fosse decorata del titolo di Collegiata, con un Proposto e

' Il sullodato Chiabrera avea già detto di Livorno :

Nella stagione antica
Fu spiaggia paludosa,
Dimora travagliosa
Di vil gente mendica,
Ch' estate e verno sosteneva affanni
Tessendo a' pesci colle reti inganni.
Ora ampie strade ed indorati Templi,
Ed afforzate mura,
Ed alte torri oltre gli usati esempi;
E contra i varchi altrui fosse profonde,
E con Dedalea cura
Immobil mole al tempestar dell' onde.

Fatta la Venezia Nuova scriveva:

Per l'universo infaticabil gira
Fama volando, e canta
L'opra immortal dell' Anfonia lira.
Onde il sol cade, ed onde fugge, ed onde
Soffia Austro ed Aquilon, nocchier verranno,
E colmi il petto di stupor vedranno
Rizzarsi ampia cittade in mezzo all' onde.

I sette nuovi ponti accennati son questi : il grande della Venezia, il piccolo o della Crocetta, del Luogo Pio, dei Domenicani, di Marmo in via Borra, di S. Giovanni Nepomuceno, dei Lavatoi Vecchi presso la Fortezza Nuova rimasta.

sei canonici di nomina regia, con grande contento dei Livornesi.

Giungevano frattanto gli anni nefasti 1630 e 1631 nei quali la guerra, la peste e la fame desolarono quasi tutta Italia. Quell'orrida pestilenza si maestrevolmente descritta dall'autore dei Promessi Sposi, e della quale la ignoranza più che la malizia degli uomini accagionava *gli untori*, si manifestò ancora in Livorno (7 Dicembre 1630), non ostanti le più opportune e severe misure prese dalle autorità per impedirgliene l'ingresso e poi la propagazione. Si eressero provvisoriamente per gli ammalati due lazzeretti fuori della città, presso i Cappuccini ed all'Antignano, cui era proibito lo accesso a chiunque non avesse avuto rapporti necessari con essi sotto pena di morte; la qual pena era pur minacciata a quei capi di famiglia che subito non avessero denunziato i malati! Livorno presentava il più affliggente aspetto; i fuggiti moltissimi, il commercio estinto, le officine ed i magazzini chiusi, le strade e le piazze deserte, la miseria e la desolazione pertutto. Ma perfetta e paurosa divenne la solitudine quando, nell'Aprile e nel Maggio 1631, il governatore ingiunse che, fatte le necessarie provvisioni, la città fosse sottoposta ad una rigorosa ed intiera quarantina, durante la quale tutte le famiglie dovessero starsene chiuse in casa, e nessuno ardisse uscire senza permesso con minaccia di gravissime pene. Quest'ardita ingiunzione di Don Pietro Medici fiaccò l'impeto del contagio in modo che, a poco a

poco andò fra non molto ad estinguersi; era durato, con maggiore o minore intensità, ben venti mesi facendo qualche migliaio di vittime. ¹

Il sentimento religioso della popolazione, nella oppressione di tanti mali, erasi grandemente risvegliato, ed unanime invocò l'aiuto della Vergine Madre di Dio la cui veneranda Immagine da Montenero guarda Livorno. Essa fu allora, per la prima volta e colle debite cautele sanitarie, trasportata solennemente a Livorno e posta sotto il peristilio della Chiesa maggiore (30 Marzo 1631), ove tre giorni rimase a conforto e sollievo dell'abbattuta città. Le fervide preci di tutti ottennero la benedizione di Maria sui provvedimenti presi per combattere e vincere il morbo devastatore. E qui non è possibile non ricordare alla gratitudine dei Livornesi l'annegazione, il sacrificio, la carità esimia mostrati specialmente dai Cappuccini nell'assistenza continua dei poveri malati. Essi facevano a gara nel domandare al loro provinciale d'esser mandati a Livorno. Ciò che fecero e patirono s'argomenterà dal sapere che ben diciotto ne morirono, colpiti dal fatal morbo, con alla testa il loro eroico superiore P. Michelangiolo da Livorno. Uffiziarono inoltre in questo tempo la Chiesa maggiore, per cui fu poscia accordato al loro superiore il privilegio di seder tra i canonici in coro.

¹ Nella stagione più calda dell'anno seguente, di nuovo si sviluppò la peste, con istraordinario spavento dell'intera città che più non vi pensava. Fu però molto più mite degli anni scorsi e nel Settembre cessò.

Dall'epoca della cessazione di questa pestilenza, sendosi Livorno dedicato a Maria, l'Ufficio di Sanità continuò fino ai giorni nostri a rilasciar le Patenti, colla Immagine della Madonna di Montenero ed il motto: *Liburnensis sanitatis tutela*, ai bastimenti che da questo porto scioglievan le vele. ¹

Svanito ogni timor della peste i Livornesi si accinsero a edificar due nuove Chiese; una in onor di S. Anna nella Venezia Nuova, che divenne la Chiesa consueta dei granduchi Medicei, quando abitavano nel loro palazzo della Fortezza Vecchia, ed una dedicata a S. Sebastiano, in adempimento del voto fatto nel 1479 e rinnovato nel 1630. Vennero ripresi gl'interrotti lavori dello ingrandimento della città; nuovi abitatori insiem coi fuggiti a Livorno tornarono, ed essendo venuto anche il granduca, per sempre più rianimare il suo languente commercio, si eseguirono in onor di lui grandi feste, fra le quali non mancò in Piazza d'Arme il giuoco del Calcio, spettacolo gradito in quei tempi anche ai Livornesi. ² Quindi Ferdinando II ordinò la costru-

¹ Rimonta pure a questo tempo e la pia consuetudine che hanno le Compagnie della Diocesi di andar processionalmente a Montenero, nelle domeniche dopo la Pasqua, per ringraziar la Madonna della sua protezione, e per offrirle un dono in cera, e l'uso di suonar la campana alle ore 23 affinchè si preghi in pro degli agonizzanti.

² Il Calcio (l'*harpastum* dei Latini) era un giuoco pubblico di due schiere di giovani, a piedi e senz'armi, vestite di differenti colori, che gareggiavano nel far passare di posta oltre all'opposto termine un mediocre pallone a vento. È di origine antichissima, e facevasi in una piazza circondata da steccato, ove i 54 giuocatori eran divisi a posti determinati.

zione del lazzeretto di S. Iacopo pei bastimenti di patente *sospetta* od anche *brutta*, invece di respingerli, con molto lor danno, a far la quarantina alla Gorgona, a Portoferraio od all'isola del Giglio come per lo innanzi s'usava. Faceva aumentare il numero delle così dette *buche da grano* che, fin dai tempi del suo antecessore Ferdinando I, erano state scavate nei terrapieni delle fortificazioni per comodità dei negozianti, affinchè Livorno fosse come un deposito generale di frumento, ed in caso di carestia o d'assedio potesse avere, oltre ai magazzini, dove riporre abbondantissime provvisioni. In previdenza di quest'ultimo evento si costruirono alcuni mulini ad acqua ove son ora i lavatoi, a lato della Fortezza Nuova.

Il 5 Aprile 1642, giorno di Pasqua, fu sentito in Livorno un forte terremoto che non recò gravi danni; è il primo di cui si trovi fatta memoria. Ferdinando era in quell'ora nella Collegiata insieme col popolo ad ascoltar la predica. Quattro anni

Gettata la palla, le si dava per lo più col pugno; rare volte colla mano o col piede; tuttavia riteneva il nome di Calcio perchè coi piedi generalmente era assalita, circondata, spinta, difesa, accompagnata. A volte interveniva che i giuocatori, o per villane maniere o per ingiurie degli avversari, si picchiavano maledettamente, quantunque dalle leggi del giuoco fosse proibito. Quella parte la quale, dopo il tempo fissato, avea fatto passare più volte la palla oltre lo steccato nemico, rimaneva vincitrice. Questo giuoco fu fatto per l'ultima volta a Livorno dagl' Inglesi nel 1766, in occasione della venuta di Pietro Leopoldo; essendosi convertito in pugilato la granduchessa non volle vederne la fine e uscì dal suo terrazzo; di poi fu proibito. — Vedansi i Discorsi sul Calcio di Giovanni dei Bardi e di Giuseppe Aubert.

dopo, nel medesimo giorno e nella medesima ora di vespro, per singolar coincidenza, ne scoppiò uno sì violento che tutti gli abitanti fuggirono dalle crollanti case. Ruinò per metà la torre Fòrmice del vecchio Porto pisano, molto soffrì la Collegiata stessa e quasi tutte le abitazioni. Gli atterriti cittadini per loro consolazione, ottennero che l'Immagine della Madonna di Montenero fosse trasportata con grande onore nella Chiesa maggiore in cui rimase tre dì. Essendo il 5 Aprile la festa della martire S. Vigilia, ella fu dichiarata Compatrona della protetta città. ¹

Nel 1647 il granduca concedeva a Livorno una nuova e più bella Dogana sulla Piazza d'Arme, e

¹ Le sue reliquie vennero portate a processione, e si stabilì che essa avrebbe avuto luogo in avvenire nella Domenica seconda dopo Pasqua coll' intervento del Clero e della Comunità. — Riguardo a questa santa, ecco le poche notizie che si hanno. Nata in Cagliari capoluogo della Sardegna, nel primo secolo del cristianesimo, conservò fino alla veneranda canizie la integrità della fede e la santità della vita. Fu vivo esempio ai suoi concittadini di quelle belle ed utili virtù che solo il cattolicesimo può ispirare e mantenere nella prospera e nell' avversa fortuna. Accusata come cristiana al preside Gelasio, la nobil matrona tranquilla e serena gli comparve dinanzi, e, dispregiando con ugual franchezza le promesse e le minacce, proclamò selemente d'esser seguace del Nazareno. La libera confessione le fruttò sentenza di morte e, colpita da un maglio nel capo, confermò la sua fede col sangue nella grave età di venti lustri l'anno 146. Ebbe di poi sepoltura nella Chiesa di S. Saturnino in detta città. Nel 1628 il capitano Fabrizio Corpi potè ottenerne le reliquie e ne fece dono alla Chiesa della Compagnia dei santi Cosimo e Damiano di cui era fratello. Riconosciutane l'autenticità dall' Arcivescovo di Pisa, furono esposte per la prima volta alla pubblica venerazione nel 1654 in occasione della pestilenza che desolò la città.

commetteva l'atto giudicato impolitico di vendere alla Francia le sue galee da guerra, riserbandone due per difender le coste dai barbareschi. Così la Toscana cessò d'esser potenza marittima, e Livorno porto militare, mentre a tanta fama s'era levata specialmente sotto Ferdinando I. ¹

Ferveva intanto la guerra tra l'Olanda e l'Inghilterra, sendo questa tiranneggiata da quel mostro d'uomo in maschera di libertà, che alle parole *venga il tuo regno* dell'Orazione Domenicale sostituiva *venga la tua Repubblica*. Era il venerdì santo 1652 quattordici Marzo. Da due ore maestoso brillava sul nostro orizzonte il sole, quando, dinanzi a Livorno, quindici dei più grossi bastimenti da guerra inglesi assalivano col maggior furore i venti non inferiori della nazione olandese. La città aveva gettato tutti i suoi abitanti sulla spiaggia, sui moli del porto, sui bastioni, sui terrazzi, sui tetti, sulle torri guardanti il mare. Per ben quattr'ore i loro occhi furono abbagliati dai lampi, le loro orecchie assordate dall'orrendo fragore dei tuonanti can-

¹ La marina militare molto fiorì sotto i primi Medici. Cosimo I, gran politico, desideroso d'esser potente in mare, voleva almeno trenta galere per guardia della marina dello stato e per proteggerne la navigazione. Francesco attese meno alla milizia di mare. Ferdinando I ebbe la marina più valorosa del Mediterraneo in dieci grosse galee ed in una squadra di legni minori. Sotto Cosimo II ricevette un maggiore sviluppo; una squadra potente percorreva il Mediterraneo a difesa del commercio contro i pirati, ed il re di Spagna proposegli una lega per istabilire un servizio regolare di vigilanza tra Gibilterra e Livorno. Anche Ferdinando II sostenne dapprima la marina da guerra, poichè manteneva sei galere e due galeazze.

noni. Squarciate le vele, rotte le funi, abbattuti gli alberi, sfondate e fracassate le navi, non potendo più volteggiare con celerità, lentamente s'avvicinavano e, slanciatisi gli uni contro gli altri i combattenti, a guisa d'infuriati leoni, si trucidavano. La battaglia fu delle più crudeli che sieno avvenute giammai. Alcune navi rimaser preda delle fiamme, altre calarono a fondo. Una inglese, scoppiando, fece tremar la città come per terremoto. Delle trentacinque che avevan visto nascere il sole, diciassette e non più riceverono gli ultimi suoi raggi, atte a tenere il mare. Gl'Inglesi avevano avuto la peggio. Centinaia di feriti furon trasportati a Livorno tra i quali l'ammiraglio olandese Vangalen che vi morì. Il suo corpo imbalsamato venne poscia portato in trionfo ad Amsterdam dal resto della flotta vittoriosa.

La solenne processione del *Corpus Domini* nella nostra città fu il motivo nel 1666 della conversione al cattolicesimo d'uno dei più celebri scienziati di quel secolo. Era questi Niccolò Stenone danese, grande filosofo ed anatomico, dotto in latino, greco ed ebraico, letterato e scrittore valentissimo. Divenuto convinto e zelante cattolico, venne poscia insignito della dignità vescovile ed esercitò l'apostolato fra i suoi separati fratelli. ¹

¹ Egli racconta la sua conversione così. « Mi trovava in Livorno nel tempo della Solennità del *Corpus Domini*. Al veder portare in processione con tanta pompa quell'Ostia, sentii svegliarmi nella mente questo argomento: o quell'O-

Intorno a questo tempo si stabilivano nella Venezia Nuova, presso la chiesa di S. Anna, i padri della Mercede o della Redenzion degli schiavi a preghiera dei Livornesi. Non è a dire con quanta letizia essi ricevevano entro le proprie mura questi benemeriti dell'umanità, i quali raccoglievano da per tutto elemosine, e poi esponevano ancora la libertà e la vita, portandosi coraggiosamente nei Bagni dell'Africa a riscattare i poveri cristiani fatti schiavi dai barbareschi corsari. In quei religiosi pareva lor di vedere, gente di mare com'erano, gli

stia è un semplice pezzo di pane, e pazzi son costoro che le fanno tanti ossequi; o quivi si contiene il vero Corpo di Cristo, e perchè non l'onore anch'io? Questo pensiero mi scosse l'anima... da un canto non sapevo indurmi a credere ingannata tanta parte del mondo cristiano, qual è quella dei cattolici romani, numerosa d'uomini svegliati e dotti, e dall'altro non volevo condannare la credenza in cui era nato ed allevato... Per soddisfare alle incertezze dell'animo mio, agitato nell'accennato mistero dell'Eucarestia, adoprai ogni possibile diligenza nel cercare la verità; e confidato in Dio che mi avrebbe scorta la mente col suo lume a conoscere il vero che io cercavo con sincerità di cuore... dopo il molto conferire, il molto leggere, ed un lungo esaminare e riscontrare quanto leggevo e udivo, non potei non rimaner convinto e della verità che infatti professano i cattolici romani e della falsità nella quale vivono ingannati i luterani » Lettere inedite degli uomini illustri. Firenze 1775. — D. M. Manni, Vita di lui. — In una lista di soli protestanti inglesi tornati al Cattolico in questi ultimi anni, pubblicata dal *Cork Examiner* (Luglio 1872), si noverano più di ottanta nomi tra marchesi, carls, lords, generali, ammiragli, ed oltre *duecento ministri* del clero anglicano. Ecco chi sono in generale coloro che dalle sette protestantiche passano alla Chiesa Cattolica: son le persone più rispettabili, più dotte e più oneste che abbiano, le quali si decidono finalmente dopo molta preghiera e lungo studio. — Può dirsi altrettanto dei nati cattolici che si fan protestanti?

angioli liberatori che forse un dì avrebbero rotto quelle catene dalle quali potevano essere avvinti.

Il mite affabile e compianto Ferdinando II, protettore delle lettere ed amatore dei letterati, nato il 14 Luglio 1610, morto il 23 Maggio 1670, lasciava la corona a Cosimo III, privo sventuratamente delle belle doti del padre. Tuttavia quanto a Livorno l'animo suo fu sempre benevolo. Egli inaugurava il suo regno coll' eseguimento d' un bell' idraulico lavoro che migliorava l' aria del nostro piano e di Livorno stesso. Imperochè faceva scavare dall' ingegnere Fabiano Michelini, quel Fosso Reale che, partendosi da Lavaiano, raccoglie le acque della pianura e, per la bocca del Calambrone, le getta in mare, dopo d' aver traversato il fosso dei Navicelli. Nel 1676 fabbricava un ponte sul fosso, in faccia alla Fortezza Vecchia per aprire, anche da questa parte, una comunicazione colla Venezia Nuova: sopra di esso edificò la Porta S. Trinita. ¹ Si adoperò pel miglioramento morale della popolazione, aumentò la polizia, corresse le leggi della pubblica amministrazione, e fece fissare i prezzi delle cose più necessarie alla vita, perchè non fossero arbitrariamente accresciuti a danno del popolo. Apriva nella Venezia Nuova alcune case che servir dovessero di

¹ Su questa Porta era scritto: *Cosmus III. M. D. Etr. VI.*
— Nel 1844, abbattuto il troppo angusto vecchio ponte, si fece il presente alto e bello, per ordine di Leopoldo II. Allorchè fu riempito il Porticciolo, la Porta dei Navicelli era stata trasportata sul contiguo fosso presso il Ponte di Marmo; fatta la Porta Trinita, quella dei Navicelli venne demolita.

rifugio ai poveri vecchi inabili al lavoro, e dava principio al Luogo Pio per accogliervi gli orfani d' ambo i sessi. Faceva coniare alla zecca di Firenze i nuovi tolleri, detti anche Livornine, i quali oltre al ritratto di Cosmo e alla data di Livorno, altri avevano lo stemma della nostra città, altri una nave in mare ed il motto: *Praesidium et decus Liburni*, altri la veduta del fanale e del porto e le parole *Favet et patet*. Tuttociò perchè si diffondesse sempre più la fama di Livorno e del suo vasto e ricco commercio.

Nell' Agosto del 1684 si sviluppò all' improvviso in Livorno un' epidemia di febbri maligne, giudicate anche pestifere, che per qualche mese ridusse la città quasi ad un ospedal generale. Circa duemila erano continuamente i malati; diecimila persone ne furono attaccate e meglio di quattro mila perirono; in alcuni giorni i morti giunsero fino a cinquanta con universale spavento. I due pubblici ospedali di S. Antonio e di S. Barbera non potendo più contenere i malati poveri, furono accolti in alcune grandi caserme e nella casa granducale, in faccia alla Fortezza Vecchia a quest' uso dal sovrano ceduta. Si aprirono due provvisori cimiteri, uno sul bastione della Porta a Pisa, ed uno fuori non lungi dalla Porta ai Cappuccini. Nulla si trascurò di quanto era stimato necessario od utile, e nuovi medici si fecer venire da Firenze e dalla pisana Università. I quali, con quelli del luogo, assegnarono per causa dell' epidemia le cattive esalazioni forse avvenute nei contorni, e le molte e dense nebbie che

lungamente avevan dominato nella città. I Livornesi, sempre devoti di Maria, vollero che il 21 Settembre fosse data loro la benedizione colla Immagine di Montenero dalla piazza della sua Chiesa, in mezzo allo sparo delle artiglierie ed al suono dei sacri bronzi. ¹

Due anni dopo i religiosi di S. Domenico si stabiliscono provvisoriamente in una casa dirimpetto alla Chiesa di S. Barbera (ora della Misericordia), ed ottengono da Cosimo III il permesso di poterla officiare come se loro fosse appartenuta. ²

Frattanto i padri Teatini, che ai soppressi Gesuati eran succeduti nel Santuario di Montenero fino dal 1669, avevano stabilito che quella sacra Immagine, omai celebre a cagione del gran concorso che da tutte parti vi si faceva, e delle molte grazie che

¹ Finita la malattia, i dodici speciali di Livorno presentarono alla Comunità i conti dei medicamenti somministrati agli ospedali in quel tempo, che ascendevano alla somma di lire 29728, ma per ordine del governatore Alessandro Del Borro furon pagati con lire 7642 ! Sembra che fosser veramente conti da speciali.

² Narra il Vivoli, ed altri dopo di lui, che i Domenicani avevano in Livorno il tribunale della Inquisizione; ciò è falso. In Toscana da principio l'ebbero i Domenicani; dal 1254 al 2 Luglio 1782, in cui fu soppresso da Pietro Leopoldo, lo tennero i Francescani che Minori Conventuali si appellano. Però a Livorno l'ebbero solo questi ultimi, ed era in Piazza d'Arme al num. 6. — La storia dell'Inquisizione poi è una di quelle nelle quali la malignità di scrittori ostili alla Chiesa ha più mentito e calunniato. Questa storia è il tema favorito di moltissimi, ma se ne parla in generale colla scienza acquistata sui romanzi o nei teatri, la quale è tanto vera quanto le torture sofferte da Galileo. Gli abusi in tutte le cose son sempre stati, e, finchè vi son uomini, sempre ci saranno, essi però non sono che dolorose eccezioni.

i cristiani, per intercession della Vergine, dal Signore ottenevano, fosse solennemente incoronata. Ottenutane la facoltà dal Capitolo di S. Pietro in Roma, cui spetta un tal diritto, la magnifica cerimonia per volontà di Cosimo III, si eseguì nella Collegiata di Livorno il 4 Maggio 1690. La veneranda Immagine di Maria tre giorni rimase fra noi, e furon giorni di gioia, d'illuminazioni, di grandi feste religiose e civili, alle quali preser parte ancora gli acattolici, gli ebrei ed i galeotti del Bagno.

Il granduca che molto si onorava di possedere una Piazza come Livorno, vi mandò in quest'anno medesimo suo figlio Ferdinando, valente ingegnere militare e civile, affinchè ne perfezionasse le fortificazioni. Egli infatti, insieme col general Del Borro, si pose ad esaminarle ed a correggerle ove occorreva, in particolar modo quelle della Venezia Nuova, non ancor finite, del rivellino S. Marco, della Porta a Pisa e della Sassaia, ove fu eretto ancora lo svelto ponte che vi si vede col suo disegno. Si facevano poscia, parimente col disegno suo, l'ospedale del Bagno, quello della SS. Annunziata per le donne presso il ponte grande di Venezia, l'edifizio dei Bottini dell'olio accanto al Luogo Pio, i grandiosi magazzini detti del sale sulla darsena nuova e la Chiesa degli Armeni.

Essendo stato il nostro porto fin qui risguardato come neutrale, il suo commercio e la sua prosperità non risentivan danno dalle guerre altrui; ma siccome questa consuetudine sì vantaggiosa per Livorno non

era poi sempre rispettata, Cosmo III propose alle principali potenze d'Europa un trattato, da esse unanimemente accolto, in forza del quale veniva per sempre stabilita e proclamata la sua neutralità, ed esso rimaneva asilo pacifico, aperto a tutti i bastimenti mercantili o da guerra, in istato di pace o di inimistà fra loro. ¹

Alcuni cronisti contemporanei narrano molte particolarità intorno all'arrivo nel nostro porto del nuovo re di Spagna Filippo V, proveniente da Napoli, l'8 Giugno 1702, accompagnato da una trentina di bastimenti. Salutato dalle fortezze con 1017 colpi di cannone rispose appena con tre. Il granduca colla famiglia si portò ad ossequiarlo, pregandolo di voler visitare la città. Gli fu preparato alla Bocca del porto un ricchissimo ponte tutto fasciato di damasco; il palazzo sovrano a sua disposizione; la Collegiata parata a festa; la notte illuminazione generale; alcune migliaia di forestieri venute appositamente per vederlo; ma la spagnuola etichetta vietava al fastoso

¹ Il perfetto armamento delle fortezze di Livorno (quantunque fosse neutrale) e l'energia del generale Del Borro che le comandava, si rileva dal Manifesto che egli nel 1692 pubblicava « Io Marco Alessandro Del Borro di comandamento e per parte del serenissimo Granduca di Toscana, come suo Governatore di Livorno, e per la garanzia di sua Altezza rispettivamente a tal Trattato della neutralità presente, obbligo e prometto quella del suo *cannone*, che sparereò sempre e subito contro il primo che sarà per violare, sotto il tiro della Piazza, l'obbligo delle convensioni della presente neutralità. . . » Egli in fatti la fece rispettare anche dalle primarie potenze. Fu soldato leale e risoluto, amato dai Livornesi. Tra i suoi titoli ei pur si chiamava Generale del Cannone !

re di posare il piede su terra non sua! Cosimo gli aveva inviato ricchi presenti. *

Continuando il granduca ad occuparsi del bene di Livorno, all'ingresso del rivellino S. Marco (sulla piazza dei Domenicani) faceva esigere la porta di questo nome, a guisa di torrione, in cui era scritto: *Cosmus III M. D. Etr. An. Dom. 1703*; * un fortilizio a maggior difesa del littorale, sur un poggio che guarda il mare dietro Montenero, detto il Romito, ed una torre alla Meloria tuttora esistente, basata sopra quattro grossi pilastri e però aperta al corso delle onde, per segnale di quella secca ai bastimenti. Fu necessario fabbricar questa nuova torre, imperocchè quella eretta da Ferdinando I nel 1598 era caduta in rovina. Finalmente, per comodo del commercio ordinava si scavasse dall'ingegnere Gio-

* È cosa curiosa conoscer questi doni. Al re mandò: 400 vitelle di latte, 200 castrati, 8 barili di confetture scelte, 6 casse di pasticche, 100 marzolini in cestini dorati, 100 mortadelle in carta dorata con nastri, 40 casse d'olio di Calci profilate d'argento o d'oro, 40 casse di vini scelti, 80 paia di piccioni, 400 capponi, 200 fra starne, pernici, francolini e quaglie, 400 ortolani, 56 fagiani, 4 pavoni con nastri dorati al collo, 12 vitelline vive ornate di fiocchi e cordoni d'oro, 400 mannerini ornati come sopra, 50 daini, 12 cervi e 3 cigni tutti vivi. Alle galee che accompagnavano il re: 400 vitelle di latte, 100 vitelle mungane, 500 castrati, 700 daini, 1000 galletti, 400 capponi, 100 forme di parmigiano, 400 casse di vino, 400 barili di confetture, e due pesci spada che pesavano chilogrammi 506.

* Allorchè anche su questo rivellino si edificarono abitazioni ed il grandioso teatro Carlo Lodovico (dei Floridi), questa porta fu demolita (1802) e rifatta assai semplicemente alla estremità di esso, sul ponte S. Marco, che in quel tempo venne costruito.

vanni del Fantasia, il fosso di comunicazione fra il lazzeretto S. Rocco e quello di S. Jacopo. Nella esecuzione di questo lavoro si trovarono alcune buone polle d'acqua potabile, colle quali si apriron due fonti pel Borgo S. Jacopo dette dell'acqua Cosima. Esistono ancora ma, non essendo più perenni, se ne fece un'altra di recente quasi in faccia coll'acqua del nostro Cisternone. ¹

Ai 17 Maggio 1720 un orribile flagello stava per colpire la città di Livorno. Una nave francese proveniente dai porti della Siria, si presentava alla rada con a bordo tre morti di peste bubbonica. Il protomedico di corte voleva che fosse ammessa alla quarantina, ma il coraggioso medico di Sanità Marcellino Ittieri livornese, troppo ben conoscendo di che si trattava, vigorosamente si oppose, anche con pericolo di perder l'impiego, e volle che l'infetta nave partisse. Approdata a Marsilia ed accolta con poca cautela, attaccò e diffuse, anche nelle circostanti province, una delle più spaventose e micidiali pestilenze di cui parli la storia. Nella sola Marsilia più di 50 mila perirono! Non è possibile ridire l'affetto e la gratitudine che nel petto dei Livornesi si risvegliarono verso l'Ittieri; essi lo risguardavano e lo mostravano a dito quale un insigne benefattore e salvator di Livorno.

¹ Presso detta fonte nel 1720 fu fabbricata una Polveriera la quale, abbandonata e venduta dal governo nel 1827, per esser troppo vicina alle abitazioni e specialmente ad alcune fornaci, fu rifatta sulla spiaggia, dalla parte opposta della città, vicino al Calambrone.

A Cosmo III mancato ai vivi il 31 Ottobre 1723 furon fatti funerali solenissimi nella Collegiata di Livorno e nella Chiesa dei Gesuiti. ¹ Avendo egli perduto già da quindici anni il suo primogenito Ferdinando, gli succedeva l'altro figlio Giovanni Gastone di cinquantadue anni, principe coltissimo ma di perduti costumi, come dice Cesare Balbo. Dedito com'era ai propri comodi, poco si curò degli affari di stato, tuttavia inclinava più all'indulgenza che al rigore e concedeva con facilità le grazie richieste. Il solo edificio che quest'ultimo granduca mediceo lasciò a Livorno, nel travagliato suo regno, fu un'aggiunta ai pubblici Bottini dell'Olio sulla quale è un'iscrizione commemorativa.

L'inverno che ebbe principio nel 1729 fu in quasi tutta Italia così straordinariamente freddo che si sviluppò un'influenza di costipazioni, con febbri e mali di petto generali. Nella nostra città a migliaia erano gli ammalati, ed una sessantina al giorno morivano. Atterriti da sì micidiale influenza, chiesero i Livornesi che la città fosse benedetta da Montenero colla Immagine della Madonna delle Grazie il 21 Febbraio successivo. La benedizione religiosamente ricevuta da tutto il popolo apportò l'implorata cessazione del morbo. ²

¹ I padri della Compagnia di Gesù avevano una Chiesa ed un Collegio, nello stabile presentemente occupato dal Tribunale Civile e Correzionale, in Via della Madonna. — Cosimo III era nato il 14 Agosto 1642.

² Il fatto della estinzione di questa morbosa influenza, avvenuto dopo la benedizione sopraccennata, è attestato da

Intanto, perchè il granduca Giovan Gastore non aveva figli ed aveva fatto dalla consorte divorzio come il padre suo, i principali gabinetti d'Europa erano in continuo moto per trovarsi d'accordo e dare al trono della Toscana un successore. Dopo infiniti raggiri, già cominciati a tempo di Cosmo, stabilirono che gli succederebbe Don Carlo giovane sedicenne, figlio di Filippo V re di Spagna e di Elisabetta Farnese sua seconda moglie, cui verrebbe anche data Parma e Piacenza. Il granduca con sommo cordoglio dovette fare di necessità virtù, e 48 bastimenti da guerra tra spagnuoli ed inglesi, il 2 Novembre 1731, sbarcarono a Livorno sei mila soldati spagnuoli magnificamente vestiti, sotto il comando di Don Emanuele d'Orleans conte di Charny. Essi dovevan solo presidiare la nostra città e Portoferraio; non occuparsi minimamente di governo; l'infante Don Carlo sarebbe stato trattato dal sovrano come Gran Principe Ereditario. Questi erano i patti. Nel successivo Dicembre (27) vi giunse Don Carlo fra le acclamazioni del popolo, e Livorno, già pieno di forestieri, fu tutto in festa. Oltre agli archi di trionfo, ai carri armoniosi, alle corse in Piazza d'Arme, al giuoco del Calcio più volte ripetuto ed alle illuminazioni generali, sforzosissima fu quella del quar-

una lettera di ringraziamento dei rappresentanti la Comunità di Livorno, del 6 Marzo 1750, diretta ai padri Teatini che allor custodivano quel Santuario. Essa si conserva nell'archivio di Montenero, ed è riportata anche dall'Oberhausen nella Storia di detta sacra Immagine.

tiere degli Ebrei per tre sere ripetuta, con iscrizioni in lingue orientali dell'erudito israelita Giuseppe Attias. Questi dettero pure al principe nella stessa Piazza d'Arme, lo spettacolo della Cuccagna. ⁴

Don Carlo stette in Toscana due anni, quindi sbarcarono a Livorno altri 30 mila Spagnuoli ed egli andò contro gli Austriaci alla conquista del regno di Napoli. L'ambiziosa sua madre gli aveva scritto. „ È giunto il tempo di conquistare più esteso dominio. Va, congiungi le tue genti al nostro esercito di Toscana, vinci, e la corona di Napoli sarà tua. „ Così avvenne, poichè impadronitosi con facilità delle due Sicilie, ne fu coronato re solennemente a Palermo col nome di Carlo III Borbone.

Riconosciuto sovrano di questa parte d'Italia dalle potenze europee e fatti nuovi accordi e trattati, esse combinarono che Francesco III duca di Lorena e Bar cedesse il suo ducato al re di Polonia Sta-

⁴ Fecero inalzare dinanzi al palazzo granducale, col disegno di Giovanni Del Fantasia, una macchina a forma di piramide, con base quadrata di 21 metro per lato, che, fino alla statua dell'abbondanza soprastante, si sollevava da terra metri 26. Era dipinta e bellamente ornata di drappi, festoni, bandiere . . . e ricoperta di polli, capretti, agnelli, maiali, salami, prosciutti, lardi, forme di cacio, ciambelle, pani, e d'ogni ben di Dio. Ai lati due fonti ottagonone versavan vino. Ad un cenno del principe le fu dato l'assalto dall'accalcato popolo, che vi doveva salire per mezzo di quattro antenne poste agli angoli di essa e guarnite di corde. Il parapiglia e lo spettacolo che ne seguirono è più facile immaginare che descrivere. E perchè il popolo non vicino avesse pur qualche cosa, dalla sommità della macchina usciva a volo una quantità grandissima di grossi uccelli e pollame. Di poi venne eseguita in onor del futuro granduca una bella cantata a più voci.

nislao Lezczinski (che alla sua morte doveva passare alla Francia), ed avesse in compenso il granducato di Toscana dopo Giovan Gastone, il quale fu di nuovo costretto a subire la legge dei più forti. Così il nostro bel paese, senza saperne niente, mutava in sei anni due padroni. In fatti nel Gennaio del 1737 le truppe tedesche, comandate dal barone di Wachtendonck, subentrarono alle spagnuole, ed il granduca Francesco, secondo di questo nome in Toscana, ne fece prender possesso dal principe di Craon (12 Luglio), essendo morto in quest'anno medesimo Giovanni Gastone, cui le vicende politiche non meno che la sregolata condotta abbreviarono di certo la vita. ¹

I Medici si estinsero per le discordie di famiglia degli ultimi due granduchi, sotto i quali era anche assai decaduto il commercio e l'antica prosperità, per le ragioni generali dei tempi, per le cresciute gravezze, per le molteplici servitù, per le spese d'una gran corte, pel monopolio di pochi. Essi lasciarono, dice Cantù, un debito pubblico di

¹ Il granduca Giovanni Gastone nacque il 24 Maggio 1671 e morì il 9 Luglio 1737. Sei anni dopo passò di vita l'elettrice palatina Maria Anna Luisa sua sorella, ed in lei si spense la famiglia Medici. — Le franchige di Livorno, anche sotto la nuova dinastia, dovevano mantenersi, imperocchè un articolo dei trattati diceva: *Livourne demeurera Port Franc comme il est*. I rappresentanti del nostro Comune poi, sempre intenti al vero suo bene, furono negli scorsi secoli, custodi gelosissimi dei diritti, delle esenzioni, dei privilegi tutti che fin dal suo sviluppo ed ingrandimento aveva goduto Livorno, e che formavan la base del suo grande commercio e della sua ricchezza.

quattordici milioni di ducati, mentre quando riceverono lo stato dalle mani della Repubblica non ne aveva più di cinque. Ciò non ostante se non si vuol convenire che questa potente e ricchissima famiglia nazionale, la quale in 206 anni ci dette un duca e sette granduchi, sia stata benemerita del paese che governò, non lo si potrà negare della città nostra da lei creata, privilegiata ed amata, per cui Montesquieu ha potuto dir con ragione che Livorno è il capo d'opera della dinastia Medicea. ¹

¹ Alcuni consiglieri municipali di Livorno, in una Relazione stampata nel 1865, tendente a togliere l'indipendenza delle nostre Case Pie del Refugio e delle Povere mendicanti, hanno scritto che volentieri ripetono della Dinastia Medicea quelle parole dell'Alfieri nel Don Garzia:

Empi fur tutti. Il sol più iniqua schiatta,
Non rischiarò giammai.

Indipendentemente dai fatti su cui è basata quella tragedia, i quali non hanno certezza storica (come non l'hanno quelli di molte tragedie e commedie dei nostri giorni), è da osservare che Don Garzia parla solo di se e della famiglia dicendo: *Empi stam tutti*, ecc. Volendo poi applicar quelle parole alla intiera Dinastia Medicea, in primo luogo conterrebbero una falsità, e sulle labbra di *Livornesi* manifesterebbero inoltre la più nera ingratitudine.

Dal Pignotti allo Zobi, dice un illustre moderno, non vi ha quasi scrittore toscano che, toccando delle miglioranze operate dai Lorenese nel granducato, non gridi al cielo contro il governo Mediceo, cui essi imprecano per isciocco, improvvido, tirannesco, e vi dipingono la Toscana sotto quella Dinastia pel più misero ed infelice stato d'Italia. Vi parlano d'angherie, di balselli, d'ignoranza, di povertà, di torpidezza, di prostramento d'ogni arte e commercio, e di tale e tanto abbandono d'ogni sorta d'agricoltura, che vi paia la Toscana esser divenuta salvatica, e tutta dalle più fitte ed aspre boscaglie ricoperta... Se si pubblicassero coteste corbellerie nel Mogol, le passerebbero; ma in Firenze? ma in tutta Toscana? Le son cose da non si credere: e cotesti magni

Il nuovo granduca Francesco II entrò in Firenze il 19 Gennaio 1739. Il 6 Marzo dello stesso anno, colla consorte Maria Teresa, veniva da Pisa pel fosso navigabile, a visitar Livorno e dieci giorni vi si tratteneva. La città era riccamente ornata, le campane suonavano, tuonavano le artiglierie, i cittadini tutti applaudivano. Le feste d'ogni genere che furon fatte loro ed in terra ed in mare, e da tutta la città in generale, ed in particolare dagli appartenenti alle diverse nazioni e dagli Ebrei, furono sì spontanee, sì ingegnose, sì belle che superarono di gran lunga quelle eseguite per la venuta dell'Infante Don Carlos. Se ne stamparono a Livorno in quell'anno alcune particolari narrazioni, con componimenti poetici italiani e latini per cura del Municipio.

Francesco fu principe d'ingegno, buono, esperto nelle armi, abile nel governo, il quale totalmente si dette a procurare la felicità dei nuovi suoi sudditi. Avendo egli sposato la figlia primogenita dell'imperator d'Austria Carlo VI, morto questo (20 Ottobre 1740), Maria Teresa gli succedeva nel trono e, do-

viri pretendono d'esser creduti sulla loro fede ! quando ogni angolo di Firenze (per non uscir di qui) ci attesta il contrario : poichè

Comunque tu ti volga o tu ti guati

vedi lo splendore, il senno e la magnificenza della Casa Medici. È vero che alcuni suoi membri son rei di tirannie, di crudeltà, di spargimento di sangue, ma è ugualmente vero che parecchi delitti sono stati loro attribuiti ingiustamente da storici troppo creduli o mendaci.

po lunghe ed accanite guerre superate che a lei lo contrastavano, nel 1745 fece anche proclamare imperatore il nostro granduca col nome di Francesco I. ⁴ Il quale essendo già andato a Vienna fin dal 25 Aprile 1739, la Toscana fu governata per ventott'anni da una Reggenza, di cui successivamente furon capi il principe Marco di Craon, il conte Emanuele Richcourt ed il maresciallo Marco Botta Adorno. Ma quantunque la legislazione, gli studi, le finanze, l'agricoltura, l'industria ed il commercio migliorassero assai sotto il suo governo, tuttavia, a cagione della troppa sua lontananza, egli non poteva naturalmente fare tutto quel bene che avrebbe voluto, in particolar modo all'amata città di Livorno, la quale tante dimostrazioni gli aveva dato della sua devozione e del suo sincero affetto.

Ora convien parlare del 1742, anno veramente funesto per la misera città nostra. Dal sedici al venti Gennaio nove forti terremoti (non facendo conto dei minori) sparsero lo scompiglio, lo spavento ed il terrore dappertutto. Uno poi ne venne, preceduto

⁴ Il suddetto sovrano come duca di Lorena e Bar fu Francesco III, come granduca di Toscana Francesco II, come imperator d'Austria Francesco I. Sostenendo egli che il suo ducato valesse molto più della Toscana, chiese in compenso anche i beni allodiali di casa Medici, e l'elettrice Maria Anna morendo lo dichiarò legatario universale delle sue immense ricchezze. — La Lorena, detta anche Lotaringia (dal latino *Lotharingia*) ebbe questo nome da Lotario II che la eresse in regno. Poi fu ridotta a ducato. La sua Dinastia che con Francesco Stefano salì, come s'è visto, sul trono d'Austria fu detta perciò *Lotaringio Austriaca*.

da strepitosa romba, alle 11 e mezzo antimeridiane del 27 di detto mese, che scosse orribilmente la terra in diversi contraddittori modi; Livorno allora non subbissò perchè al certo lo protesse Maria da tutti unanimemente invocata, pure la fama della sua totale rovina era corsa all'intorno. Giammai più furioso sconvolgimento fu qui sentito e veduto: ne avverrà solo un maggiore il dì della universal distruzione. Ha scritto un cronista contemporaneo che delle trentamila persone le quali popolavano la città, ce ne rimasero in quel giorno circa 3 mila! Esse, fatta prima la processione colle reliquie di S. Vigilia, vi fecer trasportare (28 Gennaio) l'Immagine della Madonna di Montenero, colla quale molto popolo rientrò, e quindici giorni vi stette, prima in Piazza d'Arme e poscia nella Collegiata. Il clero diede esempio d'abnegazione e di carità a favor del popolo privo di pane; altrettanto fecero le classi agiate dei cittadini restati. Cadde in parte la volta della Chiesa di S. Giovanni, parecchi palchi della casa Rosciano nella Venezia Nuova, ed alcuni muri e terrazzi di minore importanza. Per vero prodigio, in questa orrenda catastrofe, fra i non molti feriti, tre soli perirono. Se quasi tutti gli edifici furono più o meno danneggiati e molti stavano per rovesciarsi al suolo, nessuno totalmente ruinò, e gli abitanti poteron salvarsi. A fine pertanto di ringraziare l'Onnipotente della salvata città, i Rappresentanti la medesima fecer Voto solenne nella Collegiata, di digiunare in perpetuo il 27 Gennaio, di non far balli

nè maschere, di assistere all'annua funzione di ringraziamento nella Collegiata stessa, di far presentare dieci libbre di cera al santuario di Montenero, e la moltitudine rispondeva *lo giuriamo, lo giuriamo*.¹ Il governo, nei primi tre giorni di Febbraio,

¹ Questo è il Voto letto nella Collegiata di Livorno, l'11 Febbraio 1742, dal Dottor Giuseppe Mattei, pel cancelliere comunitativo assente, alla presenza delle autorità ecclesiastiche e civili e di numerosissimo popolo.

« Madre Santissima del divin Redentore, nostra grande e sempre parzialissima Protettrice, ecco tutta questa Città, e con essa particolarmente noi come Rappresentanti la medesima, eccoci tutti prostrati avanti l'onnipotente Dio, e alla vostra sempre venerabile Immagine, quale vi siete degnata di contentarvi, che dal vostro tempio sia quaggiù tra di noi trasferita per fare argine e riparo, colla vostra potentissima mediazione, allo sdegno vendicatore di Lui, giustamente irritato contro di noi, ringraziandovi umilmente, o graziosissima Signora, che per nostra buona sorte lo abbiate fatto, come appunto speravamo, e che se siamo salvi, lo siamo per Voi, che benignissima ci accoglieste, e al trono della divina Misericordia ci ricordaste, allorchè il funesto giorno 27 del caduto mese di Gennaio ci vedemmo quasi sul punto di subbissare sotto il terribil flagello dello spaventoso terremoto che ci percosse.

Dal vostro favore, Madre amabilissima, riconosciamo la grazia, che il Signore Dio e in quel punto, e poi fin qui ci ha fatta, prestandosi misericordioso alla vostra intercessione.

E perchè noi di tanto non meritato beneficio, siamo qui adesso adunati per renderne principalmente a Sua Divina Maestà le dovute grazie, e vogliamo che delle medesime ne rimanga in perpetuo, tanto a noi che ai nostri posteri, continua la memoria.

Promettiamo coll'unanime consenso del clero secolare e regolare, e facciamo perpetuo solenne Voto in nome di tutti, presenti e futuri di questa Città e popolo di Livorno e suo Capitanato Vecchio, all'onnipotente Iddio, all'augustissima Trinità, e in onor vostro Madre santissima, nel suddetto ricorrente giorno 27 di Gennaio, ogni anno in avvenire, di digiunare il digiuno ecclesiastico, siccome di astenerci dal far maschere, balli sì pubblici che privati, e da qualunque

proibite nel granducato le feste carnevalesche, ordinò pubbliche preghiere per la preservazion di Livorno; quindi approvò il Voto della nostra città. Fatti i più necessari risarcimenti e sbassate parecchie torri pericolanti, la popolazione tornava gradatamente alle proprie abitazioni, ma, e per gli spaventi avuti, e pei disagi e patimenti d'ogni genere sofferti, non

sorta di carnevalesco divertimento, nè ad alcuno di quelli intervenire, promettendo inoltre di presentare le nostre più umili ed efficaci suppliche al nostro real sovrano, affinchè colla sua reale autorità siano per sempre proibiti da questa Città di Livorno i pubblici veglioni al teatro.

E noi rappresentanti questo pubblico promettiamo inoltre e facciamo Voto perpetuo a Dio d' intervenire ed assistere ogni anno la mattina del suddetto per noi memorabile giorno magistralmente ed in corpo in questa principal Chiesa alla Messa Votiva, che a questo effetto verrà cantata, e a Voi, nostra gran Protettrice e Madre parzialissima, promettiamo e ci obblighiamo di far presentare ogni anno in perpetuo, nella vostra Chiesa di Montenero, libbre dieci di cera per mezzo di due dei nostri concittadini.

Gradite, o Madre santa, Madre di Grazie, Madre di misericordia e di consolazione, questa sebben tenuissima riconoscenza di tutta questa a Voi diletta Città e popolo; e poichè vi siete degnata di porgere al divin vostro Figlio le nostre suppliche per la liberazione della nostra imminente e totale rovina, degnatevi anche, vi supplichiamo, di presentargli i nostri sopra enunciati Voti che abbiamo a Lui fatti, e fate sì colla potentissima vostra intercessione che Egli per sua bontà gli accetti e gradisca, e continuando a proteggerci, che egli si degni preservarci da ogni ulteriore e successiva disgrazia che fosse per accaderci. E così sia. »

L'obbligo del digiuno venne sanzionato anche dalla S. Sede. Alla proibizione pei veglioni fu derogato nel 1785, e si stabilì in compenso che venisse fatta una elemosina agli Ospedali. — Sono parecchi anni che il Municipio, venendo meno alle sue promesse, più non interviene in Duomo all'annua festa di ringraziamento. — Per maggiori notizie intorno ai terremoti di questo tempo, vedasene la Relazione Giornaliera, estratta dalle Memorie di casa Boccacci, stampata più volte a Livorno.

vi fu quasi famiglia che non avesse malati e grande ne fu la mortalità.

Non essendosi ancora in tutta la Toscana adottato il computo del calendario romano, il quale faceva cominciare l'anno dal primo Gennaio, ordinò Francesco che nel 1750 esso fosse senza eccezione ricevuto, e si cessasse dal far cominciare gli anni il 25 Marzo (giorno dall'Annunziata di Maria) detti perciò *ab incarnatione*. Così ebbe termine la confusione delle date negli atti pubblici e privati. D'accordo poi col Pontefice Benedetto XIV diminuì il numero dei giorni festivi, per il più sollecito disbrigo degli affari, e pel bene del popolo che deve guadagnarsi il pane col lavoro.

Il nome di questo imperator granduca è scolpito in tre luoghi fra noi: sulla Chiesa di S. Jacopo e sul Lazzeretto del medesimo nome da lui ingranditi, e nella facciata della pia casa del Refugio sotto il suo regno edificata. Egli, con patente del 14 Giugno 1763, stabilì che la Toscana non si riunirebbe giammai all'impero, ma sarebbe stata una secondogenitura indipendente di Casa d'Austria Lorena. Ed essendo morto il 18 Agosto 1765, gli succedeva nell'impero il primogenito Giuseppe e nel granducato toscano il secondogenito Pietro Leopoldo, che fece il suo solenne ingresso nella città di Firenze colla consorte Maria Luisa di Borbone, ai 13 Settembre. ¹

¹ Francesco Stefano era nato nel 1708. — Pietro Leopoldo suo figlio nacque il 5 Maggio 1747, morì il 1 Marzo 1792.

Gli augusti sposi vennero a Livorno il 19 Maggio 1766 e vi si trattennero nove giorni. Trovarono la Piazza d'Arme ridotta a grande anfiteatro, circondato d'archi ovali che sostenevano ben 125 palchi, fatti a guisa di terrazzini, sotto i quali erano altrettante botteghe splendidamente addobbate e con abbondanza provviste d'ogni sorta di merci ad uso di fiera. In esso si eseguirono corse di cavalli e di cocchi, giuochi svariati, comparse molteplici in costumi antichi, illuminazioni vaghissime e feste d'ogni genere. Visitaron la città ed i contorni, Montenero ed il mare, e dappertutto nuove acclamazioni, e nuove feste. ¹ Prima di partire pose il sovrano la prima pietra del grande ospedal militare, che sulla nuova darsena la nazione ebrea in suo onore fabbricava. Ei tolse la proibizione di edificare intorno alla città al di dentro delle fissate guglie, ed ebber principio così il subborgo ai Cappuccini ed il Borgo Reale. Da lui ebbe Livorno: un istituto di Marina aperto nel Bagno dei forzati; un collegio militare pei cadetti nella Fortezza Vecchia; il nuovo camposanto ove ora è il seminario Gavi; il terzo lazzeretto S. Leopoldo, tra i più vasti e belli d'Europa, pei

¹ Passato di poco il ponte di ferro girante, per andare al molo, fu eretto alla corte un magnifico loggiato sporgente in mare, a spese della nazione olandese, per godervi le regate, le ascensioni sulle antenne, la vista dei pavesati bastimenti, e tutto ciò che la marina aveva preparato in suo onore. — Le grandiose feste date dalle diverse nazioni dimoranti in Livorno a D. Carlos, a Francesco di Lorena ed a Pietro Leopoldo, mostrano la floridezza del suo commercio in quei tempi e la dovizia dei suoi mercanti.

passaggieri e le merci provenienti da luoghi infetti; l'ingrandimento dell'ufficio di Sanità; quello dell'ospedale di S. Antonio; un doppio ricovero pei figli poveri d'ambo i sessi dei militari collettizi, sulle cortine laterali della Porta S. Marco, detto perciò dei Soldatini, e la parrocchia di S. Matteo fuori della Porta a Pisa.

Molto e da molti è stato variamente scritto su questo granduca riformatore. Qui basti riportare intorno a lui alcuni giudizi, dettati con molta cognizion di causa dal principe degli storici moderni, nella Storia degl'Italiani al cap. 167. „ Scarso ingegno ebbe egli, ma retta volontà e arte di scegliere i consiglieri... Uniformò le leggi togliendo gli statuti particolari, le giurisdizioni feudali, i magistrati inutili, il consiglio dei ducento, i tribunali delle arti, surrogandovi la Camera di Commercio; tutti i cittadini fossero sottoposti alla medesima giustizia, fin il principe ed il suo fisco; ristretti e scelti i giudici; pubblicato un nuovo regolamento di procedura... Abolì ogni immunità, o privilegio personale, o asilo, e insieme la tortura, la confisca, il giuramento dei rei, le accuse contro i parenti, la condanna in contumacia. Alla pena capitale sostituì i lavori forzati... Alle molteplici dogane fu sostituita una gabella unica per tutto il granducato, e libero l'entrare, uscire, circolare di qualunque merce; non più vincolata l'industria da matricole d'arti e mestieri, da private, esenzioni, fidecommessi. Procurò di diffonder l'istruzione, di riordinar gli studi e i musei,

gli archivi e gli ospedali; si seppellisca nei campi-santi... Con una percezione più economica crebbe l'entrata dello stato e diminuì il debito pubblico.

„ Leopoldo è levato a cielo da coloro che badano ai detti anzichè ai fatti, e della storia fanno una satira o un'allusione: ma realmente le riforme di lui non furono che amministrative... Egli potè senza ostacoli fare e disfare, urtar gl'interessi e le opinioni, esser despoto filosofo senza tampoco l'originalità, poichè imitava il fratello Giuseppe in campo più angusto e con viste più ristrette... Colla mitezza delle leggi attirò nel suo paese la feccia del vicinato. Scostumava il potere colla doppiezza; mentre decretava che di nessun'accusa si tenesse conto se non firmata, istruiva i tribunali di ricevere le delazioni cieche; mentre per legge proibiva i processi economici e camerali, gli autorizzava in segreto; imponeva che un compenso si desse agli accusati scoperti innocenti, ma non fu fatto mai. Curiosissimo dei fatti altrui, qualche anno spese fin settantatremila scudi in ispie!... In politica egli si propose perfetta neutralità anche coi barbareschi; non alleanze, non protezioni, non nuove fortezze, le vecchie senza artiglierie; piccolo esercito e tutto nazionale; nessuna navi da guerra, abolendo perciò i cavalieri di santo Stefano. Regolamenti da Arcadia in una società come la moderna, dove è purtroppo necessaria la forza. „ Gelosissimo com'era che altri s'ingerisse menomamente nelle più piccole cose del suo governo, egli secondo l'uso di chi ha la forza ed in

essa fa consistere il diritto, pretendeva di fare ogni sua voglia in materia ecclesiastica, d'accordo col giansenista cortigiano Scipione Ricci vescovo di Pistoia. Ed i suoi ministri scrivevano a quel sant' uomo di Pio VI con tale un'arroganza da far torto se non altro alla semplice educazione civile. Aboli (1785) tutte le Confraternite, anche di utilità pubblica, come quella della Misericordia, ed i Barnabiti dediti all'istruzione. Da vero principe sagrestano si degnò di abbassarsi fino a far le tariffe per le funzioni di Chiesa e per le monacazioni; proibì le festiciuole innocenti che a volte il popolo soleva fare alla Madonna, o in una casa, o sur una pubblica via, come pure di tener coperte le immagini sacre nelle Chiese, di far certi determinati accatti, ed altre simili minuzie. Questa per verità, tutto considerato, non sembra poi quella grande Figura in onor della quale s'è bruciato e si brucia tanto incenso d'ammirazione e di lodi. ⁴

La soppressione delle molte Chiese e Compagnie popolari, e le tante innovazioni giansenistiche produssero un general malcontento, ed in molti luoghi gravi tumulti. A Livorno avvenne la sollevazione detta di S. Giulia, descritta minutamente da

⁴ Il senator Gianni e il De Potter gli attribuiscono il pensiero di voler dare una Costituzione, anzi quest' ultimo parla di regolamenti preparatori; ma non ci pare, dice Cantù, che a ciò tendessero le sue riforme, le quali non facevano che concentrar nel principe tutta l' autorità. . . Perfino il Botta, uomo sì scarso di critica, dubitò fosse un' invenzione del De Potter.

un cronista contemporaneo. Il 31 Maggio 1790, sacro in quell'anno alla nostra Patrona, il popolo si levò a rumore, aprì a forza le Chiese soppresses (cominciando da quella della mentovata santa di cui volle fare anche la consueta processione), ne ricercò per tutto i dispersi e venduti arredi, invadendo specialmente e manomettendo i quartieri degli Ebrei ed il loro tempio, perchè essi ne avevan fatto molti acquisti. Intervenne la truppa e vi furon feriti e morti poichè anche il popolo era armato. Il proposto Antonio Baldovinetti, creduto giansenista, dovette fuggire a Firenze e rinunziò poi alla propositura. Parlarono al pubblico in Piazza d'Arme l'arcivescovo, appositamente venuto da Pisa, ed il governatore Seratti, promettendo di presentare al governo i suoi reclami: i tumulti maggiori dopo tre giorni cessarono, avendo la Reggenza esaudito in parte i voti della popolazione. ¹

Era morto il 20 Febbraio di quest'anno l'imperatore Giuseppe II senza figliuoli, ed il nostro Leopoldo, fin dal primo Marzo seguente, era andato a Vienna per succedergli nel trono, lasciando il governo della Toscana ad una Reggenza. ² I Tosca-

¹ Il *clementissimo* imperator granduca, a queste notizie delle popolari sommosse, indietreggiò fino alla tirannia, come dice Cantù. Minacciò carceri e galere, ristabilì la pena di morte *ignominiosa ed infame* per chi ardisse di nuovamente insorgere, e fece condannare 108 persone, tra cui nove donne, senza difesa nè pubblicità!

² La Reggenza si componeva dei signori: Antonio Seristori presidente, Francesco Gianni, Luigi Schmidveiller, Bartolommeo Martini, Michele Ciani, Luigi Bartolini, Giuseppe Giusti.

ni, confessa lo stesso Antonio Zobi suo panegirista, lo videro partire con indifferenza ed alcuni con giubilo, mentre molti altri, aggiunge Cantù, stomacati a quella pioggia d'innovamenti, ne sparlavano pubblicamente, rimpiangendo quei tempi medicei ch'egli avea fatti denigrare.

Dopo tredici mesi di Reggenza, l'imperator Leopoldo II accompagnò a Firenze il nuovo granduca Ferdinando III suo secondogenito l'otto Aprile 1791. Questi ai 29 dello stesso mese venne a Livorno per tre giorni, a godervi le feste che gli erano state preparate, ed il celebre poeta Salomon Fiorentino che vi dimorava scrisse, in occasione della sua venuta, il seguente sonetto.

Sferza Nettuno i fervidi cavalli,
Ed al Liburneo lido il cocchio affretta;
E la reggia incrostata di coralli
Lascian gli equorei Dei vuota e negletta.
Gli appesi fulgidissimi cristalli
Fugan la notte, e fan del sol vendetta;
Tuonano i bronzi e a rimbombar le valli
La tarda eco risponde, e i colpi aspetta.
Di gioia equal non suscitar faville
Quando giunsero a Tebe e al Xanto in riva,
Il dio di Nasso, e il bellicoso Achille.
Or più bella cagion Livorno avviva;
Compionsi i voti di mill'alme e mille;
D' Etruria il nuovo re, Fernando arriva.

Ferdinando modificò il codice leopoldino, limitò gli arbitrii dei giudici e della polizia, e molto s'affezionò le popolazioni, urtando meno il loro sentimen-

to religioso e procurando con maggiore impegno la loro prosperità. Disgraziatamente però, sotto il suo regno, la storia della Toscana ed in particolar modo di Livorno, per una buona metà, è una storia di continue straniere invasioni, di usurpazioni, di prepotenze, d'angherie d'ogni genere, in conseguenza delle quali il commercio, il bene pubblico e la moralità ebbero a risentirne funestissimi danni.

Morto Luigi XVI (21 Gennaio 1793), la turbolenta e feroce Repubblica francese aveva messo in convulsione il resto d'Europa. ¹ Il nostro Ferdinando per salvar l'amata Toscana s'era affrettato a stipulare un trattato di neutralità col Direttorio. ² Ma in onta al medesimo il general Bonaparte, per la via di Pistoia, il 27 Giugno 1796 occupava Livor-

¹ L'anno della morte di Luigi XVI ai 26 Novembre avvenne presso Livorno una spaventosa disgrazia. Erano ancorate alla rada parecchie navi da guerra inglesi e francesi, quando, a un'ora e mezzo di notte, un'orrenda esplosione fece tremar la città come per terremoto accade. Lo *Scipione*, vascello francese a due ponti, di 74 cannoni e 600 uomini d'equipaggio, che s'era per ignota causa incendiato, scoppiava. Tutti corsero a veder quei vortici di caligine e di fuoco, che presentavano l'aspetto d'un furioso vulcano in eruzione nel mezzo al mare. Quantunque dalle vicine navi e dal nostro porto ogn'industria s'usasse per salvar quei miseri, circa 200 col capitano perirono; bruciò fino al giorno seguente e finì alla Meloria trasportato dal vento.

² Giunte in Toscana dice il Botta (St. d'It. lib. 5) le novelle della conclusione del trattato (1 Marzo 1795), si rallegrarono grandemente i popoli, massime i Livornesi per l'abbondanza dei traffichi, e con somme lodi celebrarono la sapienza del granduca Ferdinando, il quale non lasciandosi trasportare agli sdegni d'Europa, e solo alla felicità dei sudditi mirando, aveva loro quieto vivere, e sicuro stato acquistato.

no, col pretesto di vendicare i suoi connazionali dei danni ed insulti che dicevano aver ricevuto dagli Inglesi, ed arrestava il dignitoso governatore Francesco Spannocchi, accusandolo d'aver favorito la fuga di questi. Napoleone stette a Livorno due soli giorni. I suoi si dettero a sequestrare ad a vendere le mercanzie degli Inglesi e d'altre nazioni in guerra colla Francia, e ne ordinarono poi una generale investigazione; i negozianti però, per esimersi da tali vessazioni odiosissime, pagarono piuttosto cinque milioni di lire! Innalzarono in Piazza d'Arme la statua della libertà, intorno alla quale ogni ribalderia era commessa o sanzionata; profanarono Chiese, violarono domicili, rubarono capi d'arte, imposero la consegna delle armi, minacciarono saccheggi, nè sempre fu sola minaccia. A favore di questi *eroi* stavano apertamente gli Ebrei, e perciò si tirarano addosso l'avversione di tutti gli onesti cittadini. A fine di porre un termine a questo stato sì rovinoso di cose, fu convenuto che Livorno pagasse ai Francesi due milioni di lire per l'evacuazione delle truppe, la quale fortunatamente avvenne fra il 10 ed il 14 Maggio 1797. Anche gli Inglesi abbandonarono allora Portoferraio che, per rivalsa, avevano colla forza occupato.

Il re di Napoli Ferdinando IV, vinta momentaneamente la nuova Repubblica romana, d'accordo coll'ammiraglio Orazio Nelson, mandava sulla flotta inglese, facendo violenza al granduca, circa ottomila uomini, sotto il general Diego Naselli, ad occupar

Livorno (28 Novembre 1798). Quindi il granduca, temendo lo sdegno francese, impone una contribuzione allo stato, e si fa consegnare parte delle argenterie delle Chiese, per accrescere l'armamento e porsi in istato di difesa. Ma, a cagione delle vittorie e delle minacce francesi, i Napoletani abbandonano nel Gennaio seguente la nostra città. Poi la Repubblica francese dichiara di nuovo la guerra all'Austria ed anche a Toscana. Rotti gli Austriaci, i Francesi entrano nel granducato, Ferdinando, fra le lacrime di tutti, abbandona Firenze per Vienna ai 27 Marzo, mentre fin dal 24 l'armata francese s'era impossessata di Livorno, ne aveva occupato le fortezze, sciolte le milizie, ordinato il disarmo dei cittadini sotto severissime pene. ⁴ In questa seconda invasione furono tolte le armi granducali e delle potenze nemiche alla Francia, le iscrizioni e ogni segno monarchico che cadde loro sott'occhio, ed anche gli stemmi dei gonfalonieri dalla sala del consiglio! Ai 13 Maggio 1799, per decreto scritto sotto le parole *Liberté, Égalité, Fraternité*, si spogliarono tutte le Chiese dei vasi ed arredi d'oro e d'argento, nè furono rispettati gli oggetti d'arte sacri o profani. Questo

⁴ I Francesi trovarono nelle nostre fortezze circa 500 cannoni di bronzo tra i quali n'eran due bellissimi: *il S. Paolo*, di gran portata, del peso di novemila chilogrammi, e *la Bellina di Siena*, tolta da Cosimo I a questa città insieme colla libertà sua; il primo aveva nella culatta l'effigie di quel santo, l'altro quella d'una donna. Li fecero quasi tutti a pezzi e li venderono!

governo francese in Toscana, sotto il generale Gaultier ed il commissario Reinhard, non durò più di cento giorni, imperocchè battuti ripetutamente i Francesi in Lombardia e cacciati d'Italia dagli alleati, essi sgombrarono da Firenze il 4, da Livorno il 17 Luglio, facendosi prima pagare da questa città 150 mila scudi. Subentrarono gli Austriaci, e la Toscana fu governata per 15 mesi, (d'ordine di Ferdinando) prima dal Senato fiorentino, poi da una speciale Reggenza sotto il generale Annibale Sommariva. Gli Austriaci impedirono a Livorno le vendette che voleva fare il popolo contro i repubblicani.

Tornato Napoleone dall'Egitto e fatto primo console, volle riconquistar l'Italia che i suoi generali non avevan saputo conservare. Varcato mirabilmente il S. Bernardo e vinta la gran battaglia di Marengo la penisola fu sua. Il 16 Ottobre 1800 i Francesi son per la terza volta a Livorno condotti dal generale Clement, che s'impadronisce di molti bastimenti, di gran quantità di merci appartenenti alle nazioni nemiche, ed impone alla città una contribuzione di due milioni! L'anno seguente Napoleone, stretta pace coll'Austria (9 Febbraio), facevasi cedere la Toscana, incaricando l'imperatore di compensare in Germania il granduca Ferdinando. Poi, ricevuti dalla Spagna bastimenti da guerra, milioni e territori in compenso, riunì Parma alla Repubblica Cisalpina, e al principe ereditario di questo ducato Lodovico I Borbone infante di Spagna dette la Toscana stessa eretta in Regno d'Etruria.

Egli ne fece prender possesso dal marchese Cesare Ventura il primo Agosto 1801, entrò festeggiato a Firenze ai 12 Agosto, il 26 Settembre dell'anno seguente venne a Livorno e vi stette due giorni. Fu principe buono e governò con moderazione; visse poco come primo re d'Etruria, imperciocchè moriva il 27 Maggio 1803, lasciando la corona al figlio Carlo Lodovico di non ancora un lustro, sotto la reggenza della regina Maria Luisa sua moglie. Era nato il 5 Luglio 1773. La Reggente s'acquistò l'affezione dei Toscani per la sua dolcezza, quantunque amasse di mantenere in tutto il lusso e la magnificenza spagnuola, con ispese non proporzionate alle condizioni del piccolo stato.

Il commercio di Livorno erasi già levato dallo abbattimento in cui si trovava, a cagione degli avvenimenti di questi ultimi anni, ed incominciava a fiorire, allorchè per somma nostra sventura, la nave spagnuola Anna Maria Toletana vi portava dal Messico *la febbre gialla* il 18 Agosto 1804. Il malato era preso da febbre con dolori acutissimi in tutto il corpo e specialmente nel capo, la sua pelle prendeva un colore giallastro, vomitava materia nera come fondata di caffè, aveva emorragie per bocca e pel naso, convulsioni, singhiozzo; in generale dopo quattro giorni moriva. Si aprì un ospedale a tal' uopo presso la Chiesa di S. Jacopo, ed in quell'aere salutifero i poveri ammalati trovavano grande sollievo e spesso la salute. Il 30 Ottobre fu data sulla città la bene-

dizione colla Immagine della Madonna di Montenero. ⁴

Le truppe francesi avevano continuato a dimorare nel regno d'Etruria, e, con grande allegrezza dei Livornesi, partirono dalla loro città, dopo cinque anni di presidio, il 1 Ottobre 1805. Ma il loro rallegramento fu di breve durata, poichè ai 29 Novembre vi tornarono per ripartirsene ventitrè giorni dopo. Trascorsa questa brevissima delle francesi occupazioni, ecco che il 22 Febbraio 1806 sbarcano a Livorno gli Spagnuoli, mandati dal loro re alla reggente a presidiar la Toscana.

Fino dal 1802 erasi cominciata la demolizione della Porta S. Marco, per fabbricare sull' annesso rivellino ed ingrandire da questa parte la città. L'anno seguente vi si dette principio ad un grandioso teatro che, finito nel 1806, ebbe il nome del piccolo

⁴ Di questa pestifera infermità parla anche il Botta (St. d'Ital. lib. 21) ma non senza qualche inesattezza. Poichè dice che vi surse in sul finire dell'autunno 1804, e ne attribuisce la cagione al caldo, alla pioggia ed ai venti australi della scorsa estate; mentre al termine dell'autunno era cessata, e ci fu portata di fuori come sopra è detto. I medici di Livorno negarono ostinatamente che quelle febbri fossero contagiose e pestilenziali, ma, cessata la malattia, alcuni di essi mutaron parere ed ammisero coll'universale che l'erano febbri indiane. Si scoprì di poi che la nave spagnuola era stata ammessa alla pratica con troppa precipitazione, giacchè durante il viaggio aveva avuto alcuni casi di simil malattia. Nello stesso tempo la febbre gialla infuriava in Ispagna, ove la detta nave era pure approdata. Fra noi fu più lo spavento ed il danno commerciale della mortalità, imperocchè gli attaccati furon oltre 5000 dei quali circa 650 perirono. — L'illustre poeta G. B. Niccolini scrisse sul morbo che dominò allora in Livorno il poema *La Pietà*.

re d'Etruria Carlo Lodovico. Nella occasione della sua apertura solenne venne a Livorno, il 25 Aprile dello stesso anno, la reggente, il re e la corte per quindici giorni, e la città procurò di fare in loro onore le più belle e variate feste che potè immaginare. Sendo la regina fra noi le fu presentata una supplica, firmata dal fiore della cittadinanza, per impegnarla ad ottenere da Pio VII che questa città fosse decorata della dignità vescovile. Vi consentì il Pontefice ed ai 25 Settembre dell'anno medesimo eresse Livorno a sede vescovile, con parrocchie nella campagna tolte a Pisa, a Volterra, a S. Miniato. Il primo suo vescovo fu Mons. Filippo Ganucci traslato da Cortona, che fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale il 19 Marzo 1807. * In questo medesimo

* Le Cure assegnate alla nuova Diocesi fuori della città furon queste: S. Jacopo in Acquaviva, S. Martino a Salviano, S. Lucia d' Antignano, S. Maria a Montenero, S. Giovan Gualberto alla Valle Benedetta, S. Martino e Giusto alle Parrane, S. Pietro e Paolo a Colognole, S. Michele Arcangiolo al Gabbro, S. Stefano Protomartire a Castelnuovo della Misericordia, S. Giovanni Battista ed Ilario di Rosignano, S. Maria Assunta in Cielo e S. Lorenzo di Castell' Anselmo, S. Cosimo e Damiano a Nugola, S. Matteo alle Sughere, S. Ranieri alle Guasticce, S. Gorgonio nell' isola di Gorgona. Presentemente vi sono due nuove parrocchie: S. Simone e Giuda all' Ardenza e S. Leopoldo a Vada. La diocesi dunque si estende dal fiume Cecina al Calambrone nella direzione Sud Nord, e dall' antica Via Emilia alla Gorgona nella direzione Est Ovest. — La Comunità nostra più volte fece delle pratiche presso i granduchi per ottenere un vescovo a Livorno, ma non furono coronate da felice successo. Il 12 Gennaio 1726 deliberò che si pregasse Giovan Gastone e la S. Sede, affinchè concedessero che l' arcivescovo di Pisa prendesse ancora il titolo di Vescovo di Livorno e lo adoperasse negli atti risguardanti la città, avesse in Livorno un Vicario Generale con curia pro-

anno (27 Ottobre) l'imperator Napoleone stipula un trattato col re di Spagna Carlo IV padre di Maria Luisa, col quale si fa dar la Toscana per aggregarla all'impero francese, promettendo all'infante Carlo Lodovico uno stato equivalente in Portogallo col titolo di re della Lusitania Settentrionale. La buona regina reggente quasi fulminata dalla inaspettata notizia, ricevuta da lei il 23 Novembre, addoloratissima dovette partire dagli amati Toscani l'undici Dicembre successivo, ed altro non ebbe di poi dal Bonaparte per se e pel figlio che mortificazioni e disinganni.

Nell'Aprile dell'anno stesso gli Spagnuoli avevano lasciato Livorno e la Toscana, recandosi in Germania ad aiutare i Francesi, i quali per la quinta volta occuparono la nostra città sotto Miollis ai 29 Agosto. Il crollato regno d'Etruria fu diviso in tre dipartimenti, dell'Arno, dell'Ombrone, del Mediterraneo, coi rispettivi prefetti a Firenze, a Siena, a Livorno; qui venne il barone Capelle. In questo sessennio tutto fu variato, usi, leggi, amministrazioni; solo si lasciò per privilegio ai Toscani l'uso della propria lingua negli atti pubblici. Livorno si sentì rovinato; gl'Inglesi ne impedivano ogni commercio in odio alla Francia; nuovi sequestri ed imposizioni

pria, e passasse qualche parte dell'anno tra noi. Non ho potuto sapere qual esito avessero queste premure; s'è trovato però nella nostra curia vescovile una Notificazione al popolo del proposto Sebastiano Maria Cellesi del 30 Marzo 1754 in cui egli si chiama anche Vicario dell'arcivescovo di Pisa.

nuove; i figli strappati dal seno delle famiglie e spinti a bagnar del loro sangue terre straniere; i viveri cari; il popolo, privo di lavoro, sofferente e scontento, ed il governo a ordinar feste, balli, illuminazioni, giuochi, spettacoli gratuiti, *Te Deum*, per le vittorie napoleoniche! Collo scopo di dare un poco d'apparenza di corte a Firenze e d'inalzar sempre più quei di sua famiglia, l'imperatore concedeva il 3 Marzo 1809 il governo dei dipartimenti toscani alla sorella Elisa principessa di Lucca, col titolo di granduchessa, e nominava il principe suo marito Felice Baciocchi generale delle truppe toscane; ma tanto la granduchessa quanto il generale non eran tali che di solo nome. ¹ Ella venne a Livorno nell'Aprile seguente ed ebbe feste ufficiali; nel popolo trovò indifferenza. Affinchè poi si possa meglio comprendere in quale stato riducesse la nostra città il governo Napoleonico, è da sapere ch'ei fu costretto a dar mano alla istituzione d'un comitato di Beneficenza per provvedere lavoro e pane *a venticinquemila poveri*. Vi si stampava in quel tempo *La Gazzetta di Livorno* che portava in fronte questi versi: *Vieni o pace e rimanti al mondo eterna* — e poi: *Pax Cererem nutrit, Pacis alumna Ceres*. Erano i veri desideri della città. ²

¹ I dicasteri, dice Cantù (St. degli Ital. c. 179), corrispondevano direttamente col ministro di Parigi; talchè la granduchessa Elisa, non figurando se non nelle pompe e vedendo alle sue proposizioni non darsi retta a Parigi, si limitava a sfoggiare in lusso e in beneficenze.

² Il 16 Febbraio 1812 un atto di prepotenza francese

Già l'astro del gran capitano e gran despota volgeva rapido al tramonto. Una squadra britannica sotto William Bentink, profittando dei disastri francesi per sollevar la Toscana, sbarcò, la sera del 12 Dicembre 1813, circa 1500 soldati italo-inglesi presso il Marzocco, che s'impossessarono delle case circondanti la città, specialmente dalla parte di Porta a Pisa. La mattina seguente s'impegnò un vivo combattimento contro la scarsa guarnigione francese, della quale molti perirono perchè dominati dalle soprastanti case. Il popolo, temendo l'assedio si prolungasse, tumultuava ai forni per aver le necessarie provvisioni, e fu adoprata la forza per mantener l'ordine. Sul mezzodi fecesi tregua a fin di distoglier gl'Inglesi dall'impresa, ma inutilmente. Riprese le ostilità, giunse da Pisa un rinforzo di circa 300 uomini tra Polacchi e Francesi, di cui venne fatta strage, nel subborgo di S. Matteo, dagl'Inglesi ivi appiattati che li posero tra due fuochi: i Polacchi abbassate le armi si resero; gli altri tornarono a Pisa. Anche dalla squadra si tirava sulla città, la

costò la vita a parecchi. In detto giorno, prima domenica di quaresima, la truppa andò al Duomo per ascoltar la Messa alle 12 meridiane. Avendo trovato la porta maggiore chiusa, perchè non era ancor finita la predica del livornese padre Luigi Biscardi, un ufficiale mandò soldati ad aprirla, ed entrarono a tamburo battente, urtando con mal garbo chi incontravano. Lo spavento ed il disordine per la inaspettata cosa, si diffuse pel tempio, quindi un gridare ed un fuggire universale; moltissimi persero roba, molti acquistarono mallanni, diciassette rimasero gravemente feriti, una donna morì in chiesa, altri a casa. Ricorsero, furon promesse indennità, nulla ebbe nessuno.

quale soffrì i danni d'un breve e pauroso assedio. Il comandante francese Dupré non volle rendersi perchè assalito da forze insufficienti; gl' Inglesi, temendo nuovi assalti dal di fuori, nè avendo grossa artiglieria per forzar la piazza, la mattina del 14 s' imbarcarono ed allontanaronsi da Livorno. Il 20 del Febbraio seguente son richiamati finalmente i Francesi e vengono i Napoletani, comandati dal general Minutolo, a prender possesso della città in nome di Giovacchino Murat; essi sono accolti da tutti con grandi dimostrazioni di gioia. ⁴ L' otto Marzo il mare vedevasi coperto di bastimenti inglesi; era Benthink che di nuovo si presentava con imponenti forze; i Murattiani lo accolgono e fanno occupare dai suoi le nostre fortezze.

La notte antecedente al 3 Aprile il senato francese dichiara il vinto Napoleone decaduto dal trono, e poche ore dopo, dice un cronista poetando, Livorno ne fu avvisato da un fortissimo terremoto, seguito da altri minori, che cagionò grande spavento ma non gravi danni. La granduchessa Elisa era già partita il primo Febbraio, ed il principe Giuseppe Rospigliosi il primo di Maggio, riceveva il possesso della Toscana da Murat re di Napoli in nome di Ferdinando III, che il 17 Settembre acclamatissimo vi

⁴ Sugli ultimi periodi del dominio francese in Toscana ha scritto un romanzo storico Carlo D. O. Fantocci, in cui son naturalmente narrate le geste d'un popolano del nostro quartier di Venezia nel suo curioso dialetto. Livorno, Francesco Tellini.

ritornò dopo 15 anni d' assenza. Li 29 Novembre dello stesso anno 1814 il granduca venne a Livorno, ove fu accolto e festeggiato dal governatore Spanocchi, tornato al suo posto fin dal 12 Maggio, e da tutta la lietissima popolazione. Quivi fin dai primi dello scorso Maggio eran venute le truppe tedesche subentrando alle napoletane. ¹

Il ventisei Febbraio 1815 Napoleone fugge dall' isola d' Elba, della quale quasi per ischerno era stato fatto principe. Giovacchino Murat, tradendo gli alleati, invade il pontificio, e Pio VII rifugiandosi in Toscana, negli ultimi tre giorni di Marzo è a Livorno ossequiato e venerato da tutti; di poi il re di Napoli sorprende Firenze, ed a Livorno si rifugia pur Ferdinando, ma Waterloo pon fine a tutto (18 Giugno), Buonaparte è condotto a S. Elena, Murat è morto, i sovrani son reintegrati negli stati loro.

I giorni del dolore però non erano ancor finiti per la Toscana e per Livorno, imperocchè, nei tre anni consecutivi, la continua scarsità delle raccolte produsse una penosa e lunga carestia seguita dal

¹ In questo tempo si diffondeva una stampa a Livorno nella quale rappresentavasi Napoleone che, in atto ossequioso, consegnava la spada al generale Regnier l' 11 Aprile 1814. Era forse una profezia di quello che avrebbe fatto il Nipote 56 anni dopo al re Guglielmo di Prussia? - Nel 1814 si stampò ancora a Livorno una collezione di 18 delle migliori vedute della città, con una pianta della medesima, ed un disegno dell'antico castello, quando fu comprato dai Fiorentini nel 1421, per cura di Giovan Battista Guerrazzi e di Giacomo Aliprandi.

tifo petecchiale, a cagione delle sofferenze del povero popolo. La malattia si manifestò fra noi nel Febbraio 1817 e non cessò che alla fine di Settembre. Si ridusse a Reclusorio il vecchio campo santo (ov'è ora il Seminario Gavi), ed in esso erano alimentati temporariamente i forestieri poveri che da tutte parti giungevano, per non aumentare la miseria e la malattia tra i cittadini; quindi si rimandavano alle loro comunità o alli spedali se infermi: ve ne furono accolti 4239. Una deputazione di carità raccolse quasi 40 mila lire a sollievo dei sofferenti. Dal 24 Marzo al 26 Ottobre si riaprì lo spedale provvisorio di S. Jacopo, e di 2984 attaccati 268 soli morirono, mentre in niuna parte di Toscana o d'Italia tante guarigioni si ottennero. Il buon Ferdinando fece quanto più potè a fine di procurar lavoro e pane alle afflitte popolazioni, ma grande fu in generale la mortalità e l'emigrazione, ed al termine del triennio la Toscana aveva 26 mila abitanti di meno!

A Ferdinando III è dovuta la gloria immortale d'aver cominciato e condotto a termine l'opera veramente romana dei nuovi acquedotti da Colognole, per provvedere la nostra città d'acqua potabile buona ed abbondante, essendo sempre stata per lo passato scarsa ed insalubre.

Come ai 15 Aprile 1769 era venuto a Livorno l'imperatore Giuseppe II, fratello di Pietro Leopoldo, ed aveva avuto lieta accoglienza, così il 14 Luglio 1819 Ferdinando colla famiglia vi accompa-

gnò l'imperator fratello Francesco I in onor dei quali furon fatte dai Livornesi corse ed illuminazioni, e si costruì nel porto un grande edificio galleggiante magnificamente ornato, per darvi una sontuosa festa da ballo.

Ferdinando aprì nuove e grandiose strade in Toscana, introdusse i pompieri, protesse le scienze e le arti, incoraggiò potentemente l'agricoltura, fu mite ed affabile, passeggiava familiarmente per le vie, fu amatissimo dai sudditi suoi. Morì compianto da tutti, lasciando la corona al secondo figlio Leopoldo, poichè avea già perduto il primogenito Ferdinando. Ai 7 settembre 1824 ebbe solenni esequie, a spese del Municipio, nel Duomo di Livorno, descritte minutamente da Giulio Cesare Mochi. ¹

7 Leopoldo II succedutogli con pari bontà, favoriva quel vivere amichevole, quella cittadinanza

¹ Emanuele Repetti così parla dell'ultima malattia di Ferdinando: « I cittadini entrati in sollecitudine per l'imminente pericolo, taciturni erravano per le vie, ingombravano i sacri templi, sogguardavansi, interrogavansi, e penetravano negli atrii stessi e nelle sale del regio palazzo smarriti, spauriti, affannosi, desolati. Niun'altra premura, nessun affare domestico o civile, tutti i passi, tutte le lingue, tutte le orecchie a questo solo eran rivolte, di questo solo occupate! Il pallore di un volto nell'altro si diffondea; nè potrei agguagliar con parole quel che io stesso vidi, e nell'intimo petto sentii fra il gemito ed il tumulto della reggia e del popolo. Suonò l'ultima ora, e il 18 Giugno 1824 fu giorno di pianto per tutti; e dico per tutti perchè anche gli stranieri medesimi che si trovaron presenti a così trista e inusitata scena, rimasero talmente commossi, che proruppero al pari di noi in tristi lamenti ed in sincere lacrime » — Di quanti sovrani si poterono scrivere con verità simili parole o si potranno in futuro?

riposata, che della Toscana faceva un'Arcadia. Intanto le belle arti, la gentilezza, il clima, la favella continuavano ad attirarvi forestieri; studiosi l'università di Pisa, cui s'invitavano professori d'ogni paese; capitali il ferro dell'Elba, l'acido borico dei Lagoni, e la libertà di commercio; si estesero le scuole normali, di mutuo insegnamento, di sordimuti; presto s'introdussero asili infantili, casse di risparmio . . . L'Austria potea pretendervi una specie di supremazia parentale, ma nel governo non n'aveva alcuna; ed anzichè odiare questa dinastia come tedesca, gl'Italiani le sapevano grado della tolleranza e dolcezza. ¹ „ L'animo benigno del sovrano si volse presto a Livorno, e, fin dal 1829, fece por mano a tagliare ed abbattere il rivellino del Casone, ove furon fabbricate di poi le vaste abitazioni che vi si vedono. Sul fosso venne edificato un ponte (allargato da ambe le parti nel 1862), per mettere in comunicazione la Via del Casone con quella del bel suburbio che ebbe nome Via Leopolda (ora Ricasoli), e presso il medesimo ponte, dalla parte interna, fu finita nel 1832 la nuova Porta Leopolda sulla quale leggevasi questa iscrizione: *Munificentiae Leopoldi II M. E. D. ob aucta civium commercia urbis, aream laxatam, ponte et porta extructis, S. P. Q. L. MDCCCXXXII*. Nello stesso tempo si fabbricava la grandiosa conserva d'acqua potabile per la città detta il *Cisternone*, poi la più piccola

¹ Cantù. St. degl' Ital. Cap. 189.

che si chiamò *Cisternino*, ed i più puliti e sicuri pubblici Ammazatoi.

Avendo il granduca nel 1832 perduto la moglie Maria Carolina di Sassonia, Livorno fu lieta di accoglierlo e festeggiarlo colla nuova sposa Maria Antonia, sorella del re delle due Sicilie Ferdinando II, il 14 Giugno dell'anno seguente. Si dette in onore dell' augusta coppia una pubblica e brillante festa da ballo nel Cisternone, che ancor non aveva ricevuto le acque di Colognole; fuvvi generale e splendida illuminazione nella città, non che nel tempio israelitico ricchissimamente parato, il quale pure ricevette la visita della corte.

La popolazione dei suburghi aveva omai quasi raggiunto quella della città, imperocchè Livorno contava 38 mila abitanti, i suburghi 30 mila. Leopoldo II col motuproprio del 23 Luglio 1834, rendendosi sommamente benemerito della città nostra, concedeva intiera franchigia alle merci estere che per la via di mare vi giungevano, ed aboliva i dazi dell' un per cento, di stallaggio, dei mezzani, dei caffettieri ecc.; volendo inoltre estendere i vantaggi del porto franco a beneficio degli abitanti dei suburghi, ordinava l'ingrandimento di Livorno fino a rinchiuderveli tutti per entro. Esaminata la questione se il nuovo porto franco dovesse cingersi di fosso con acqua o di muro finanziario, il motuproprio del 6 Marzo 1835 stabiliva che fosse circondato di mura e tosto vi si dette principio.

Partendosi la nuova cinta dal forte S. Pietro

va al fosso dei navicelli, ove si scavò una darsena per comodo delle barche che vanno a Pisa, in mezzo alla quale s'inalza la grandiosa dogana d'acqua accanto alla porta delle chiatte. Questa darsena venne messa in comunicazione col fosso reale che circonda la vecchia città, e così tutte le acque saltevolmente si mischiarono. Prosegue fino al bivio della strada nuova e dei Riseccoli (Via Solferino e Palestro), dove è costruita a settentrione la porta S. Marco di ferro fuso nei forni di Follonica, con sopra un leone marmoreo di forme colossali, simbolo dell'evangelista S. Marco. In questo tratto i fondamenti delle mura posano su palafitte con reticolato di legname, sendovi il terreno poco sicuro a cagione dell'antico Porto pisano interrato. Da questa porta le mura vanno a tagliare la Via Pisana presso S. Antonino, sulla quale a greco, si apre la Barriera Fiorentina, fiancheggiata da vasti fabbricati per le operazioni doganali. Piegano a mezzodì fin sulla Via di Salviano, e quivi si eleva la Porta S. Leopoldo (ora alle Colline) a levante. Proseguono per Coteto sino al bivio del Fanale, dove si fece a mezzogiorno la Barriera Maremmana. Di poi vanno a trovare il fosso dei lazzeretti, lo costeggiano, ed avanti di traversarlo, danno luogo a ponente alla Porta a Mare, presso quella d'Acqua per le barche, finendo in un torrino per una guardia di lazzeretto. Fu presa una zona della larghezza di metri undici e mezzo, capace di contenere il cammino di ronda interno, il muro e la strada esterna; la sua lunghezza è miglia tre e

un terzo geografiche, alle quali aggiugendone uno d'apertura tra la Porta a Mare e la Fortezza Vecchia, la nuova città venne ad avere quattro miglia ed un terzo di perimetro, equivalente a poco più d'otto chilometri. Il muro è alto metri 7, 88 con cresta dentellata di mattoni per impedire lo scorrer delle funi nei frodi; ha metri 1, 45 di larghezza alla base, ed è a scarpa solo esternamente fino al cordone. Nel Marzo 1837 la cinta era finita, ed il primo Aprile dell'anno stesso fu attivata la percezione delle gabelle. ¹ La direzione di tutti questi lavori era stata affidata all'ingegnere Alessandro Manetti, e quella delle porte, barriere e fabbriche doganali all'architetto Carlo Reishammer. Nello ingrandimento del porto franco la finanza toscana perdeva oltre un milione di lire italiane annue, e la spesa generale delle indennità di suolo, di costruzione, d'amministrazione, ecc. ammontava a L. it. 3330000 a carico dello stato. Fu poi decretata la demolizione delle mura medicee, l'apertura di nuove strade e di nuove piazze, la costruzione a greco di una gran volta sul fosso reale, ove si fece la bella piazza detta popolarmente del Voltone (Piazza Carlo Alberto), a

¹ Nell'estate del 1836 si scavò la nuova darsena, e vi fu data l'acqua alla presenza del granduca. Nel Settembre 1837 fu finita la Barriera Fiorentina; nell'Agosto 1839 la Barriera Maremmana e la Porta a Mare; nell'Ottobre 1840 la Porta S. Marco; nel Dicembre 1841 la Porta S. Leopoldo e la dogana d'Acqua. Terminata nel 1844 la via ferrata tra Livorno e Pisa, si aprì, in faccia alla stazione, un'altra porta per comodo della medesima; e nel 1864, in fondo a Via degli Acquedotti, venne aperta la Barriera Vittorio Emanuele.

fine di facilitare da tutte parti le comunicazioni tra la vecchia e la nuova città, e si dette principio alla edificazione di tre nuove Chiese parrocchiali, cioè dei SS. Pietro e Paolo, di S. Andrea e di S. Giuseppe. A ricordanza dello ingrandimento della città e di tanti lavori eseguiti, fu inalzato, presso la Barriera Fiorentina, un obelisco, sul quale nel 1842 si scolpirono due iscrizioni commemorative. ¹ „ Compita l'opera della nuova città, la pubblica coscienza dette a Leopoldo il titolo di secondo fondatore di Livorno, e quel titolo sempre più da lui meritato, gli fu sempre gradito, anche quando dalla rinnovata e beneficata città ebbe amarezze non meritate. „ ²

¹ Quella che è volta verso la Barriera dice così: *Quod — Leopoldus II — M. D. E. princ. opt — urbem — a vectigali mercibus peregrinis — aut invehendis aut invectis servandis — liberam dictam — novo murorum ambitu — amplificandam — portis quinque urbanis — custodiis duobus ad terrestria — ac maritima portoria — et statione — recipiendis ex Arno navigiis — exornandum decreverit — monumentum hoc positum est — ut scitum sit posteris — opus ingenti ausu susceptum — septem annis confectum feliciter — an. MDCCCXLI.* L'altra che guarda la città è la seguente: *Urbe amplificata — Liburnenses incolae — novas vias cum antiquis — facili exitu conjunctas — et salubriores factas — navalium operum — spatium ampliatum — cisternas servandis aquis — aedificatas — templa excitata — areas definitas — theatra extructa — et alia publica comoda — diu exoptata — aut perfecta aut incoepta — principe beneficentissimo — tantorum operum auspice — susceperunt.*

² Leopoldo II Granduca di Toscana ed i suoi tempi; Memorie di Giovanni Baldasseroni. Firenze 1871. — Quando sentiamo tuttodi (dice Cesare Cantù St. degli Ital.) accusare il governo di Leopoldo che mancasse d'iniziativa, apparisse negligente piuttosto che dolce, in paese assonnato piuttostochè tranquillo, ci torna a mente la favola delle rane chiedenti un re.

Nell'estate del 1835 i grandi lavori della nuova città furon sospesi fin verso la fine d' Ottobre, imperocchè il cholèra, che aveva già fatto strage in molti paesi d' Europa, invase furiosamente Livorno e la Toscana dal genovesato. Quale improvvisa desolazione s'impossessasse allora della città nostra è facile immaginare, difficile descrivere. Cessata l'industria ed il commercio, fuggiti i più, subentrata la diffidenza e l'isolamento, quel gran centro di moto, di vita e di prosperità che presentava per lo innanzi Livorno erasi cangiato in un paese di poca gente spaventata, allibita, malata. Due ospedali provvisori si aprirono, uno in città nella Chiesa, non ancora usata pel divin culto, dei SS. Pietro e Paolo e nello stabilimento annesso di S. Maria Maddalena, ed uno presso S. Jacopo, ove erano stati gli ammalati di febbre gialla e di tifo petecchiale. Fu creata dal sovrano una deputazione di benemeriti cittadini, la quale raccolse circa 80 mila lire (20 mila le dette il granduca), per recar sollievo in ogni possibil maniera ai malati ed ai miserabili; essa spese oltre 17000 lire tra medicinali ed oggetti da letto, distribuì 362000 libbre tra pane, pasta e riso, ed impiegò il resto del danaro raccolto in pro dei poveri orfani, diciotto dei quali vennero accolti nelle nostre Case Pie. Dal sei Agosto al quindici Ottobre Livorno ebbe 2018 casi, di cui 1171 mortali. ¹ Nel

¹ La mattina del 6 Settembre alle ore 7, dalla piazza della Chiesa di Montenero, fu data a Livorno la benedizione colla Immagine della Madonna delle Grazie. Cessato il mor-

1836 pochi casi vi furono. L'anno seguente di nuovo si sviluppò nell'estate il cholera in vaste proporzioni, in modo assai più mite però se si paragona colla prima invasione, imperocchè non si contarono che 496 persone assalite dal fiero morbo. Ottima fu la determinazione del municipio di allargare all'estremità la Via S. Giovanni, facendovi la Piazza Gallitassi, aprendo la cortina, per formar lo Scalo Regio, e poi la Via Strozzi, affin di rendere più ventilato e sano quel quartiere, nel quale il fatal morbo cholericò avea menato strage spaventosissima.

Intanto Leopoldo continuava a promuovere e favorire l'erezione di opere pubbliche in Livorno. Perciò si costruivano il teatro Rossini, il teatro Leopoldo (Goldoni), l'arena degli Acquadotti (Alfieri), il ponte nuovo in faccia al Borgo dei Cappuccini; si rifaceva ed ingrandiva il palazzo del governatore, si dava principio al Reclusorio o ricovero di mendicità, ed al bel seminario Gavi. Il 5 Aprile 1841 conce-

bo, si fecero in quella Chiesa, da diversi ordini di cittadini, alcune feste di ringraziamento, ed anche il municipio offrì alla Vergine una magnifica lampada d'argento del peso di due chilogrammi e mezzo. Oltre a ciò un'eletta di Livornesi aprì pubbliche sottoscrizioni per la erezione d'un gran tempio a S. Maria del Soccorso, qual monumento perenne di gratitudine verso di lei, a cagione della liberata città. Finalmente Mons. Cubbe vescovo di Livorno avea ordinato fin dal 4 Settembre, che tutte le campane della città e dei suburbi suonassero tre volte al giorno, esortando i fedeli a recitare a quel suono tre *Ave Maria* ed un *Gloria Patri*, per ottener dal Signore la cessazione del male. Dopo la quale s'ordinò la continuazione della pia pratica, la mattina alle sette, con una sola campana, come s'usa anche al presente.

deva di poter costruire il primo tratto di via ferrata in Toscana tra Livorno e Pisa, attivato nel 1844, attesa la qualità dei terreni in parte paludosi e da molti canali traversati; e, primo in Italia, mise il telegrafo lungo la stessa via nel 1847. ¹

Il 14 Agosto 1846 fu giorno di dolorosa memoria per Livorno e pei paesi vicini, imperocchè alle 12 e minuti 55 pomeridiani si fece sentire un terremoto sì orribile, che nessuno si ricordava d'un altro da poterlisi paragonare; desolò la costa toscana dalla foce dell'Arno a quella della Cecina; lo precedette una romba molto sensibile, la quale è l'effetto del movimento violento che il terreno percusso imprime nell'aria e lo segue. Fortunatamente nessuna casa rovinò in città e nessuno perì, ma per

¹ Nell' Ottobre 1843 si finì la via ferrata tra Pisa e Pontedera; nel Giugno 1847 tra Pontedera ed Empoli; nel Giugno 1848 fra Empoli e Firenze.— L'anno 1839 un' infame ed inaudita congiura di cinque scelleratissimi uomini fece vivere l' intiera città di Livorno nello spavento e nel terrore; non passava quasi notte in cui non si ferisse o si uccidesse qualcuno; i cittadini, tramontato il sole, si ritiravano nelle proprie case e le vie rimanevano deserte. Non sete d' oro li spingeva al delitto nè passione politica, imperocchè le vittime miserande erano abbandonate coi loro denari, coll' orologio, cogli anelli, e chiunque potevano avere offendevano; anzi, non incontrando a volte nessuna creatura umana quei mostri versavano il sangue d' un cane o d' un gatto! Una sera, in mancanza d' altro, il capo mandò fuori per un servizio la moglie ed i compagni di lui la ferirono! Scoperti ed arrestati nel Febbraio 1840, la Corte regia di Firenze li condannava alla galera a vita. La mattina del 26 Marzo 1841 furon posti alla berlina in Livorno, sotto le carceri dei Domenicani, fra le imprecazioni e le grida di morte della popolazione. Si chiamavano: Ciolli Antonio (capo), Ghettoni Arcangiolo, Centini Antonio, Bianchini Luigi, Mellini Odoardo. Il Ciolli aveva bottega di calzolaio in Via dell' Olio, ora Via dei Cavalieri.

qualche anno molte di esse le si videro appuntellate. Altri ne venner dopo minori assai. Sembra spiegasse la maggior sua possa a Luciana, Lorenzana, Orciano le cui case in gran parte conquassò o rovesciò con quelle degli altri vicini villaggi. Esse non furon meno di 2200, senza contarvi gli edificii destinati al culto o ad usi civili, o quelli appartenenti a signori. Centinaia e centinaia di famiglie rimasero senza pane e senza tetto, e molte ebbero ancora a lamentar la perdita di qualcuno dei loro più cari. Una deputazione di Livornesi potè raccogliere lire 78386, che vennero scrupolosamente erogate a beneficio dei danneggiati più bisognosi.

Il periodo fin qui trascorso del regno di Leopoldo II, dal 1824 fino al 1847, può con ragione chiamarsi periodo di pace e di prosperità per la Toscana: furono scemate le imposte, proseguito il prosciugamento della maremma, finito quello della Val di Chiana, condotta a termine la colmatatura della Paduletta (antico Porto pisano), abbellito e raddoppiato Livorno, aumentate le rendite. Dal 1847 al 1849, viene un periodo d'osanna, d'agitazioni, di riforme, di guerre, di errori, di diffidenze, di crucifige. Il professor Giuseppe Montanelli s'è vantato, nelle sue Memorie, d'essere stato il grande agitatore del tempo. ¹

¹ Il satirico Giuseppe Giusti da Pescia avea bersagliato il granduca con epigrammi, chiamandolo « Toscano Morfeo che tasche e maremme asciugava ». Questi scontratolo un dì per via: Ehi, gli disse, quanto alle tasche direte vero, ma nelle maremme non riuscii. Voi però per mio conto vivete si-

Fatto papa Pio IX il 16 Giugno 1846, concedeva (6 Luglio) un'amnistia ai detenuti politici, e poscia altre utili riforme amministrative e politiche pel maggior bene dei sudditi suoi. La fama, colla velocità dell'elettrico diffuse dappertutto le sue lodi, e gli altri popoli d'Italia chiesero ed ottennero altrettanto quasi tutti dai loro sovrani. I pacifici cittadini accettavano lealmente quelle riforme, tendenti a migliorare le condizioni della patria, e n'eran lietissimi, gli agitatori politici poi le sollecitavano e le ricevevano come altrettante leve potenti, per poter arrivare un giorno a rovesciar con esse i troni di quei re che le avevan concesse.

Il 4 Settembre 1847 il granduca istituì la guardia civica, a Livorno se ne fece festa grandissima il dì 8, collo scoprimento della statua di Leopoldo II sulla piazza del Voltone ora Carlo Alberto. Nel Novembre e Dicembre dell'anno stesso avvengono tumulti, col pretesto d'impedire la separazione della Lunigiana, di voler le armi, di ributtare la austriache invasioni. I quali essendosi rinnovati nei primi di Gennaio 1848, ai 9 di detto mese viene il ministro Ridolfi con truppa, arma in parte la guardia civica, arresta Guerrazzi ed altri, accusati d'esser i capi dell'agitazione, e mandali a Portoferraio prigionieri; ma avendo il granduca il 15 Febbraio concesso lo Statuto, gli arrestati del Gennaio vengon posti

no, ma se gli altri principi che colpite domandassero di farvi tacere? ... Si poteva voler male ad un tal uomo, domanda Cantù?

in libertà. ¹ Poi si pubblica la legge elettorale e quella sulla libertà della stampa, mentre già ferveva la guerra d'indipendenza in Lombardia, cui Livorno aveva mandato 2500 volontari.

Il 23 Maggio 1848 giunge fra noi Vincenzo Gioberti, ricevuto alla darsena da tutta la guardia civica e da una folla immensa di popolo, in mezzo ad acclamazioni indescrivibili; predica l'unione, la fratellanza, infervora alla guerra; la sera del giorno stesso parte per Roma. Queste gioie popolari però si cangian presto in fremiti d'indignazione, in grida di tradimento ed in aperti tumulti, dopo la rotta di Montanara e di Curtatone dei 29 Maggio. Ciò non ostante il granduca Leopoldo viene a Livorno il 9 Giugno col principe ereditario (ed è festeggiato), per assistere in Duomo, il giorno dopo, alla benedizione delle quattro bandiere della guardia civica, e per consegnarle egli stesso ai comandanti dei quattro battaglioni. Continuano le notizie di nuovi disastri sofferti dall'armata italiana in Lombardia, ed i sediziosi tumulti si rinnovano, che sacri oratori, divenuti ad un tratto politici, tentano di calmare. In questa effervescenza di politiche passioni giunge da

¹ In occasione delle feste eseguite per l'ottenuta Costituzione, il Magistrato civico assegnò diecimila lire, alle quali altrettante ne aggiunse l'amministrazione israelitica, e con esse si distribuirono ai poveri 40000 libbre di pane, 200 letti, 1500 camicie e 50 monture ai militi più bisognosi della guardia civica. Gl'Israeliti inoltre fecero restituire al popolo, a proprie spese, tutti i pegni non maggiori d'una lira, depositati al Monte di Pietà di Livorno dal primo Gennaio 1847 al 18 Febbraio 1848.

Genova il 23 Agosto Alessandro Gavazzi con alquanti volontari diretti a Bologna. I democratici lo fanno sbarcare contro l'ordine di Firenze, lo applaudono, lo conducono trionfalmente al circolo nazionale ove inveisce contro i principi, i ministri, i generali chiamandoli tutti traditori: si prosegue la guerra, il popolo vada in massa, faccia da se; poi parte coi suoi. Due giorni appresso si divulga l'esagerata notizia che il Gavazzi era stato arrestato colla deputazione livornese la quale lo accompagnava; si grida al tradimento; il popolo, eccitato dagli agitatori, arresta ed imprigiona nella Fortezza Nuova il governatore Lelio Guinigi che, a proposta del gonfaloniere Michele D'Angiolo, nel giorno stesso è posto in libertà; assale le caserme, invade il forte di Porta Murata, ingiunge ai carabinieri di ritirarsi, s'impadronisce della città, e, temendo fossero spedite truppe, come si diceva, si prepara alla difesa. Il gonfaloniere, per provvedere all'ordine ed alla quiete pubblica, si associò i seguenti cinque cittadini acclamati dal popolo stesso: Giovanni La Cecilia, Luigi Secchi, Paolo Pifferi, Antonio Mangini, Fortunato Allori. ¹

¹ Lo spettacoloso padre Gavazzi, dice Cantù, dopo aver sovvertite le città romane e lombarde, passeggiava il giorno fastosamente in cocchio, poi sulla bruna davanti a un popolo immenso, che piacevasi a quella voce tonante e a quei sensi energumeni, inveiva contro de' ricchi che non davano i loro cocchi per tirare i cannoni, de' sacerdoti che non isventolavano la bandiera tricolore, di chiunque avea denaro perchè nol portasse nella cassa di guerra: così invelenando gl'istinti dei poveri avrebberli spinti anche al saccheggio... Poscia

Avanti il 26 Agosto, nel sospetto in cui vivevano, i Livornesi passarono una nottata infernale. Dato l'allarme, suonavano a tocchi le campane tutte, non s' udivan che grida di timore, di speranza, di coraggio, armi ed armati ovunque, disordine generale; poi disinganno, pentimento, scorno: s' era scaricato fortuitamente il fucile ad una sentinella! La mattina seguente spogliazione completa dei magazzini di Porta Murata; alcune guardie civiche tirano sul popolo, quattro uccidono, tre feriscono; la plebe inferocita assale e spoglia le loro caserme, percuotendo quante ne incontra. Essa fu calmata dalle pacifiche parole del padre Enrico Meloni domenicano, che in questa occasione fu in vero benemerito della città. Sventuratamente però le scene di disordine e d'anarchia non facevano che ripetersi giorno e notte, tenendo i cittadini in uno stato quasi febbrile ed in un dannoso e continuo spavento. La Camera di commercio ed i consoli esteri fecero pervenire al governo lamenti e proteste, affinchè quanto prima ponesse termine a questo stato rovinosissimo di cose. Egli mandò Commissario straordinario il colonnello Leonetto Cipriani con 1500 uomini, comandati dal tenente colonnello Costa Reghini. Una deputazione di Livornesi gli si presentò a Pisa, pregandolo di voler entrar

questo frate arruffapopoli si dette corpo ed anima in braccio ai più sfegatati nemici della unità religiosa d' Italia quali sono i Valdesi, rifugio di quasi tutti gli apostati. Di ciò non pago, ha aperto ora una nuova chiesa a conto proprio: l' errore non ista mai fermo.

quanto prima in città ov'era desiderato. Giuntovi alle 9 pomeridiane del 30 Agosto, i sollevati gridano al tradimento perchè era troppo tardi, chiudono le porte, suonano a martello. Cipriani, rammentato l'invito e la promessa, entra, non senza opposizione degli agitatori, occupa i forti, le caserme e le porte. Il primo Settembre, avuta promessa dai capipopolo d'esser coadiuvato, ordina la restituzione delle armi, accordando general perdono del passato a tutti i Livornesi. Quantunque chi le riportava fosse fischiato dagli oppositori, fu restituito un cannone, 400 fucili ed altre armi. La mattina del due sopprime il circolo politico, coll'assenso dei capi stessi da lui interpellati, e i democratici a strappar quegli ordini, a beffar la forza, a tumultuare in Piazza d'Arme, a gridare abbasso, morte a Cipriani. Questi per isgombrare la piazza, fa venire sulla sera la cavalleria ricevuta a fischi, a sassate, e dal ponte di Venezia a fucilate; sopraggiungono carabinieri a piedi e a cavallo e sono accolti nel medesimo modo; allora anche i soldati adoprarono le armi. Alcune compagnie d'infanteria con quattro cannoni, fatto in piazza un quadrato, rispondevano alla moschetteria dei ribelli, che dalle finestre e dagli sbocchi delle vie, con grande vantaggio, sui soldati tiravano. Il fuoco durò fino alle due dopo mezzanotte. La mattina seguente la plebe circondava la truppa invocando *i fratelli* della linea, parecchi dei quali defezionavano; quindi il comando decise che conveniva ritirarsi in Porta Murata. Lungo la via i

sollevati maledicevano e percuotevano i carabinieri, ed *i fratelli* della linea lasciavan fare! Vedendo Cipriani che sull'infanteria non poteva contare, per non rimaner vittima degl'insorti insieme coi carabinieri cercati a morte, il quattro s'imbarcò in loro compagnia sul vapore il Giglio e rifugiò a Pisa. La guardia civica non si prestò; la truppa, compresi i carabinieri ed i cacciatori, ebbe una sessantina di morti e altrettanti feriti; i sollevati lievi perdite. ⁴ Il granduca aduna a Pisa la guardia civica toscana pensando di riportar con essa l'ordine a Livorno; circa cinquemila vi accorsero, ma non fu che una vana comparsa, imperocchè vennero in breve sciolti e rimandati.

Intanto s'era formato in città un comitato di sicurezza, ed era stato eletto dal popolo un Torrès piemontese a generale delle forze che vi erano. Il quale venuto a trattative col tenente colonnello Costa Reghini, si fa pace fra soldati ed insorti. Giunge Guerrazzi moderatore, deputato al parlamento di Firenze. Apresi gran consiglio in Comunità, ed

⁴ Il 15 Ottobre dell'anno stesso sul mezzo giorno, passando una carrozza di fianco al Duomo presso S. Giulia, il suo cavallo inciampa e nel cadere ne tronca le stanghe; gli accorsi gridano: appartiene al bombardator Cipriani, alle fiamme! E fattala a pezzi la bruciano fra le maledizioni e le grida di morte. Il cocchiere ed il cavallo ebbero con qualche difficoltà salva la vita. Di poi quella *devota* moltitudine sentenziò il caso essere avvenuto per *miracolo* di S. Antonio, la cui statua (nella facciata di S. Giulia) era stata mutilata dalle palle del 2 Settembre. Per la qual cosa accesivi alquanti lumi, si dettero per più giorni a far quattrini, che poscia finivano in *ribotte* all'osteria.

una deputazione ottiene dal governo la revoca dei poteri eccezionali, la riforma della civica, l'oblio di tutto; poi si elegge una nuova commissione governativa di Guerrazzi, Antonio Petracchi, conte Francesco De Larderel; quest'ultimo rinuncia. ⁴ Ai 27 Settembre è mandato governatore a Livorno Ferdinando Tartini; giunto il dì seguente alle porte della città, gli è fatto intendere dal gonfaloniere Luigi Fabbri e dal Guerrazzi che il suo ingresso sarabbe stato pericolosissimo ed avrebbe cagionato una sollevazione; egli allor si ritira e le comunicazioni ufficiali con noi restano interrotte. A Firenze però s'accoglie la mediazione di Guerrazzi, ci va pure una deputazione di Livornesi, ed il 3 Ottobre viene eletto a loro governatore il Montanelli. Il quale, ricevuto il 7 con frenetici plausi, s'accinge tosto a predicare in Piazza d'Arme

⁴ Il cinque Settembre avvennero alcune disgrazie alla polveriera presso il Calambrone. Fu detto che carabinieri e cacciatori venuti da Pisa portasser via molta quantità di polvere e, volendo bruciare il resto, ve ne rimaser dei morti e dei feriti; v'accorrono da Livorno per verificare il fatto, s'incendia disgraziatamente la rimasta ed altri parecchi ferisce. — In questo tempo, dice Cantù St. degl' It. c. 190, il commercio livornese grandemente deperiva (e peggio fu in seguito), poichè le agitazioni toglievano ai forestieri la sicurezza, del che lamentandosi i negozianti chiesero una commissione di polizia, e questa fu riguardata come vessatoria. La plebe cittadina erettasi sovrana, arrestava ed insultava col titolo di traditore e di spia; l'autorità violentata nei suoi strumenti, alternava parole amorevolissime con provvedimenti rigorosi che lasciava senza effetto; ogni concessione si considerava puro dovere, ogni freno una tirannia, ogni indugio tradimento o vigliaccheria.

la Costituente Italiana, cioè la riunione di tutti i deputati della penisola per costituir la nazione e cacciar gli stranieri. Quindi nuove agitazioni e tumulti a Livorno e nelle città principali, ove si grida Montanelli e Guerrazzi al potere. Trascinato il granduca dallo impetuoso torrente, al ministero Cappaoni Samminiatielli sostituiva (27 Ottobre) G. Montanelli, F. D. Guerrazzi, Giuseppe Mazzoni, Pietro Augusto Adami, Mariano D' Ayala, Francesco Franchini, primo ministero democratico in Italia che il 6 Novembre nominò governator di Livorno il medico Carlo Pigli, accolto il 9 con grandi feste popolari. ¹

Sciolta la camera dei deputati e rifatte le ele-

¹ Intorno agli sconvolgimenti di questi tempi giova riportare alcune osservazioni di Giuseppe Giusti « lo tornerò a dire ciò che hanno detto mille, cioè che le cose di Livorno non debbano imputarsi a quella popolazione, ma bensì all' audacia e alla frode di pochi ai quali è riuscito obbligare al silenzio i molti, e fare sfigurare al cospetto della Toscana e dell' Italia una città laboriosa, prospera, abbondante di traffici e piena di gente schietta, energica e di buonissimo cuore... Voi sapete quanto possa nell' animo della moltitudine un' idea vaga e indeterminata di paure, di sospetti, di terrori, disseminati ad arte, e quanto siano destri e arrischiati gli agitatori dei popoli a servirsi di quest' arme misteriosa. Il popolo livornese, dopo i primi rumori, dieci volte ha accennato di quietarsi, e dieci volte i suoi insidiatori son tornati a rieccitarlo. Ora spargevano che i Tedeschi erano alle porte; ora nel silenzio della notte e degli animi, toccavano le campane a martello, e il sangue sparso e lo stato febbrile che ne successe è opera tutta di pochi crudeli e di pochi ambiziosi che hanno pervertita, rovinata e svergognata una popolazione innocente. Gridino quanto sanno gridare gl' impostori e i malvagi... chi è amico del vero, non dica Livorno, ma ardisca una volta accennare in faccia i parricidi di Livorno. »

zioni, il 10 Gennaio 1849 venne aperta con solennità la nuova, della quale i democratici si mostrarono poco soddisfatti. Il 22 Gennaio è presentato a nome del granduca un progetto di legge in cui si ordina che 37 deputati toscani, eletti dal suffragio universale, saranno mandati alla Costituente Italiana a Roma, e la camera lo approva. Otto giorni dopo il granduca va a Siena colla famiglia, ove è accolto con dimostrazioni ostili al governo democratico. Il 7 Febbraio Leopoldo parte improvvisamente da Siena, facendo aver lettere al Montanelli nelle quali gli diceva: che non aveva intenzione di abbandonare la Toscana, e che il vero motivo del suo allontanamento da Firenze e da Siena era quello di non potere in coscienza sanzionare la legge sull'invio dei deputati alla Costituente Italiana, per non incorrere le censure della Chiesa. Allora il circolo popolare di Firenze nomina un governo provvisorio di Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, confermato dalla camera dei deputati. Il nuovo governo abolisce il senato, scioglie la camera e convoca una nuova assemblea a suffragio universale pel 15 Marzo, composta di 120 deputati. In questo mentre il granduca erasi rifugiato a Porto S. Stefano d'onde sembra incitasse il generale Cesare De Lauger, che si trovava colle truppe toscane presso Carrara, a fare un tentativo di restaurazione della monarchia costituzionale pura e semplice. Saputolo il governo provvisorio, dichiarava il De Lauger traditore della patria, lo pone fuori della legge, gli spedisce contro

Domenico D' Apice con volontari, civici, municipali: i soldati si disperdono o si arrendono, De Lauger fugge; quindi il triumvirato bandisce la repubblica e l' unione con Roma, sottoponendola alla sanzione della futura assemblea, ed il governatore di Livorno, in mezzo al suono delle campane e delle musiche ed al rimbombo delle artiglierie, fa alzare in Piazza d' Arme l' albero della libertà, annunciando al popolo che d' ora innanzi egli è divenuto il re consacrato da Dio! ¹

Vedendo Leopoldo divenire i tempi maggiormente ostili verso di se, e temendo insidie nel suo ricovero di S. Stefano, il 21 Febbraio s' imbarcò colla famiglia sur un legno inglese e partì per Gaeta. Il 12 Marzo si fece festa per la elezione dei nuovi deputati; nel compartimento di Livorno usciron dalle urne: F. D. Guerrazzi, P. A. Adami, Luigi Fabbri, Riccardo Frangi, Lorenzo Guidi Rontani, Pietro Adriano Poli, Salvatore De Benedetti, G. Montanelli, Luigi Secchi, Carlo Pigli. Quest' ultimo, nostro governatore, tra le altre sue doti sembra che avesse quella di non essere uomo serio. Una sera verso la metà di Marzo, per contarne una, annunzia al

¹ Al Popolo. — La Repubblica è proclamata. Il Popolo è re. Guai a chi tentasse strapparti lo scettro pagato per lunghi secoli con le lacrime, il sangue e le opere della più sublime virtù, della quale ti conserverai, ne son certo, ineffabile campione Popolo, compi i tuoi gloriosi destini! Pensa che la tua capitale è Roma, che la tua patria è l' Italia. Chi ti conferisce l' impero è il tuo diritto; chi ti consacra è Dio. Viva l' Italia. Viva la Repubblica. — Livorno 19 Febbraio 1849. — Carlo Pigli.

popolo dal suo terrazzo, esser giunto alla rada un corpo d'armata, inviato dall'amica Repubblica francese in aiuto e difesa, e ne presenta lì l'ambasciatore approvante fra le acclamazioni degli ascoltanti; però venne unita festosamente alla rossa bandiera dell'albero di piazza quella della Francia. Il giorno seguente si seppe che l'annuncio del Pigli era una fola, e l'ambasciatore in gran tenuta il buffone del teatro mascherato! Fu detto che, a cagione delle rimostranze del console francese, gli fosse fatta chiedere la dimissione per motivi di salute, e il 19 dello stesso mese se n'andò. Gli succede una commissione governativa composta di Giorgio Mangano, Carlo Massei, Tommaso Paoli, che esorta il popolo ad andare ai confini per respingere ogni straniera invasione, ed a perorare la medesima causa nel nostro Duomo viene Guerrazzi stesso ai sette d'Aprile.

Dopo la sconfitta di Novara (23 Marzo), l'assemblea costituente toscana crea una dittatura a Firenze e l'affida a Guerrazzi, perchè provveda con maggiore energia ai preparativi di guerra ed alla salute della patria (28 Marzo). Egli aveva cercato un elemento di forza nei Livornesi dei battaglioni Ferruccio e Cosimo del Fante, comandati dai maggiori Giovanni Guarducci e Giuseppe Pini. Quei volontari avevan nome a Firenze di prepotenti e licenziosi all'eccesso. ¹ L'undici Aprile venuti alle

¹ In un opuscolo recente intitolato — La Reazione To-

mani con un oste in Via S. Maria il sangue divien segno d'universale sollevazione contro di loro; son presi a sassate, a coltellate, a fucilate, dappertutto si cercano a morte; interviene Guerrazzi e riceve una pietra nel petto che da cavallo lo rovescia: furono in quel giorno una cinquantina tra morti e feriti. Stanche le popolazioni di tanta anarchia, la reazione politica, che da qualche tempo si preparava, prevalse completamente. Il Municipio fiorentino, arrestato Guerrazzi, si associa Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Luigi Serristori, Carlo Torrigiani, Cesare Capoquadri; assume il governo della Toscana, e proclama al popolo festante la restaurazione della monarchia costituzionale di Leopoldo II, la quale trova un eco di plauso in quasi tutto il granducato (12 Aprile).

Il 16 grande adunanza nel palazzo comunale di Livorno ove fu nominata una commissione di sicurezza, aggiunta al municipio, nelle persone di Luigi Secchi, Marco Mastacchi, Felice Contessini, Cesare Botta. Il gonfaloniere Luigi Fabbri, avendo fatto inutilmente ascoltare parole di conciliazione col governo di Firenze, per evitare i mali cui poteva andare incontro la città, dà le sue dimissioni. Nel medesimo giorno (18 Aprile) la commissione

scana e Livorno — si dice che le furfanterie attribuite in Firenze ai così detti Municipali eran commesse in odio loro dai Fiorentini, travestiti e pagati per opera del già ministro G. Baldasseroni. Questa grave asserzione avrebbe bisogno di esser provata.

aggiunta, con Orazio De Attellis comandante la guardia civica, protesta in un bando contro il Municipio fiorentino, lo dichiara reo d'alto tradimento, invita i deputati dell'assemblea costituente a riunirsi a Livorno (alcuni c'erano già venuti), perchè provvedano, diceva, alla salute della patria in pericolo. Essendosi pure allontanato il dottor Giorgio Mangano, che fin dal 6 Aprile era stato nominato governatore interino, la commissione aggiunta, considerata la sua difficile posizione, aduna nuovamente il popolo che elegge un'altra commissione governativa in Giovanni Guarducci, Emilio Demi, dott. Gaetano Salvi, Antonio Giovanni Bruno, dott. Eugenio Viti. La mattina del 21 Aprile si diffonde la voce che truppe toscane s'avvicinavano a Livorno dalla parte di Pisa; si batte la generale, tutte le campane suonano a stormo, la città s'empie d'armati e si portano nelle vie i cannoni delle fortezze; alcuni drappelli di guardie si spingono fuori della Barriera Fiorentina, ed incontrata una carrozza che conteneva il maggior Frisiani lombardo, stato già organizzatore della civica in Livorno, lo prendono per una spia e, senza ascoltar le sue difese, barbaramente lo fucilano. Più oltre scambiano alcuni colpi d'archibugio colle sentinelle nemiche che si disperdono, e tutto finisce. Quindi la commissione governativa elegge alcuni cittadini incaricandoli di provvedere a tutti i mezzi di difesa della città. ¹

¹ Furono i seguenti: Vincenzo Calegari, Antonio Venzi,

Frattanto erano qui convenuti gli avanzi dei due battaglioni dei municipali, stati disarmati per ordine del governo di Firenze; molti fuorusciti d'altre città e paesi, specialmente Francesi e Lombardi, in tutto un 2500 combattenti, comandati dal colonnello De Serre francese, Guarducci, Ghilardi e da altri. In Livorno spessi e falsi allarmi, cessazione d'ogni commercio, agitazioni, spaventi, fuga di moltissimi (circa trenta mila), voci d'invasioni tedesche sempre smentite.

Il 5 Maggio il barone Costantino D'Aspre, varcati i confini toscani, pubblicava un proclama da Pietrasanta in cui annunciava venir come alleato ed amico a consolidar la restaurazione granducale già fatta, ed incamminavasi verso Livorno per Lucca e Pisa ove lasciava presidio. Fuggiti il Salvi ed il Viti della commissione, essa venne ricostituita col cappellano della municipale Giovan Batista Maggini, già francescano, Guarducci, Mastacchi, Pini, Caraffa, Ravenna. I consoli esteri qui residenti andarono a Pisa e riferirono esserci ventimila Austriaci con sessanta cannoni; ad una deputazione che pur da Livorno si presentò al general D'Aspre, pregandolo di usare il maggior riguardo alla città, rispondeva: tutto dovessero sperare da una pronta sottomissione, altrimenti sarebbe costretto ad agire secondo le

Andrea Sgarallino, Marco Mastacchi, Luigi Mancini, Luigi Malfanti, Carlo Malfanti, Francesco Beneducci, Francesco Pellegrini, Angiolo Neri, Giovanni Cantarini, Giovanni Battaglini.

leggi di guerra. ⁴ Ciò non ostante alcuni capipopolo giuravano pubblicamente niente esservi di vero intorno ai Tedeschi; esser contadini mascherati per intimorirli, e l'avrebbero pagata colla vita! Chi sosteneva che c'erano i Tedeschi era gridato traditor della patria. Ma dopo d'aver messo i topi in trappola, molti dei capi *valorosamente* fuggivano (secondo il solito) in Corsica od in Francia. Furiosi i sollevati pel loro abbandono, finirono d'empir la città di cannoni e di barricate, e nella mattina del 10, dal Marzocco, dal forte S. Pietro e da altri punti aprirono il fuoco contro gli Austriaci, che avevano già circondato Livorno e cominciato il bombardamento. La seguente mattina alle ore sei ricomincia la pugna, e per più di quattr'ore vivamente si combattè; verso le ore undici, avendo già fatto alcune breccie, gli Austriaci entravano in città da tutte le parti. Essi, dice Montazio, ebber più di 500 soldati tra morti e feriti; i difensori poi fra morti nel conflitto e fucilati, persero un 250 individui in quella fatal giornata. Dentro e fuori gli Austriaci moschettarono tutti quelli che trovaron con armi, o che sospettarono si fosser battuti; furono saccheggiate le

⁴ Anche monsignor vescovo Gavi, col console d'America ed altri, tentò il 10 di portarsi dal general D'Aspre, a fine d'intercedere per la città, ma furo respinti a porta S. Marco dagli insorti e minacciati della vita se avessero ardito di presentarsi un'altra volta.— Per ordine del medesimo vescovo, la mattina del dì 11 alle ore 5, fu benedetta la città da Montenero colla Immagine della Madonna che in quel Santuario si venera, assistendovi devotamente gran numero di Livornesi che su quei colli aveva cercato salvezza.

case onde si partiva il fuoco ed altre ancora, e parecchi innocenti perirono. Alle due pomeridiane alcuni scelleratissimi, rifugiati in una casa dietro al Duomo, scaricarono sulla truppa attendata in Piazza d'Arme, compromettendo così la sicurezza di tutta la città. Grande scompiglio ed allarme; forzano lo ingresso della Cattedrale, dalla cui fabbrica credevano si fosse tirato, invadono l'appartamento di Mons. Gavi che nel loro furore minaccian di morte, ma nessuno rinvencono. Perquisizioni sopra perquisizioni, ruberie, arresti, fucilazioni: ecco le conseguenze di quell'atto. La città fu disarmata e posta in istato d'assedio. ¹ Il gonfaloniere Fabbri tornò al suo posto, ed il governo di Firenze mandò delegato civile straordinario il commendatore Primo Ronchivecchi (27 Maggio). ²

Il corpo austriaco che investì Livorno aveva circa 20,000 uomini con 50 cannoni; v'erano un duemila soldati del modenese col loro duca Francesco V, ed alcune compagnie toscane col general Ferrari. Leopoldo (dice Baldasseroni nell'Opera citata, cui

¹ Lo stato d'assedio non venne posto solamente dentro la cerchia delle mura, ma anche fuori alla distanza d'un miglio; nel Febbraio 1850 fu esteso sino all'Antignano; si tolse il 2 Gennaio 1855 in cui uscirono gli ultimi Austriaci.

² Entrando gli Austriaci, a branchi fuggivano gl'insorti dalla parte del mare, gettandosi sui bastimenti e rifugiandosi all'estero. Anche il Maggini tentò fuggire, ma riconosciuto dai suoi, fu imprigionato come traditore, e venne poi fucilato dagli Austriaci. — Il general d'Aspre aveva imposto a Livorno una contribuzione di 400 mila fiorini austriaci, il suo imperatore ordinò, un mese dopo, che fosse restituita a beneficio delle finanze toscane.

ne lascio la responsabilità) assenti all'intervento austriaco specialmente a cagione della ribelle Livorno, cercò per parte sua di renderlo mite quanto più potè e di limitarne la cerchia d'azione e l'influenza, come rilevasi dalla lettera sua al baron d'Aspre, scrittagli da Napoli il 16 Maggio 1849, da lui riportata. Ma il generale austriaco mostrossi poco trattabile ed assai indipendente nel suo modo d'agire. Passato D'Aspre a Firenze, lasciava fra noi una guarnigione di 4000 uomini sotto il general Folliot De Crenneville Grashak, che continuò nello intrapreso barbaro sistema di dispensar bastonate e piombo. *

Il granduca, creato un ministero sotto la presidenza del livornese Giovanni Baldasseroni, tornò a Firenze per Viareggio, Lucca, Pisa, il 28 Luglio dello stesso anno; ai 13 Febbraio dell'anno seguente venne a riveder Livorno. Il 21 Settembre 1850 aggiornò indefinitamente lo Statuto, ed il 6 Maggio 1852, imitando l'esempio dell'Austria, l'abolì. Avvenuti alcuni fermenti politici e scoperta qualche

* Il conte di Crenneville ricomparve imprudentemente a Livorno il 25 Maggio 1869; avvisato dalla polizia esser cosa pericolosa mostrarsi in pubblico andò a Pisa, ma presto tornò. Il 25, verso sera, va in Darsena per farsi trasportare al vapore che doveva condurlo a Nizza, avendo a compagno Nicola Inghirami Fei console austriaco. Nell'atto di por piede in barca è colpito da una pugnolata non mortale nel volto, ma prima di ricever la seconda, l'urto dell'aggressore lo aveva già fatto cadere nella barca stessa, mentre il console ebbe da un altro assassino un mortal colpo nel petto.— Il tribunale di Siena incaricato del processo rimandò assolti gli accusati.

società cospiratrice, il 16 Novembre 1852 ripristinò la pena di morte, la quale venne tolta dopo la sua fuga nel 1859. ¹

Essendo omai troppo angusto l'antico porto Mediceo al sempre crescente commercio, e di poca profondità pei grossi bastimenti, si pensò a farne uno nuovo. Presentati vari progetti non soddisfacenti, si ricorse al governo francese per avere un ingegnere valente in queste opere, e fu indicato il cav. Poirel, presidente del corpo dell'ingegneri di Francia, che nel 1842 aveva fatto i lavori del nuovo porto d'Algeri. Quindi fu dato principio alle operé preparatorie e poi alla gran diga curvilinea, finita nel 1859, formante il vasto porto nuovo e migliorante le condizioni del vecchio, colla spesa preventiva di sei milioni di lire. Nella festa solenne del getto del primo blocco, fra lo sparo delle artiglierie, il suono delle musiche, gran quantità di navigli e di barche pavesate bellamente e cariche di spettatori, leggevasi al fanale una iscrizione commemorativa. ²

¹ Finito il processo di Guerrazzi e compagni, il 1° Luglio 1855 egli fu condannato a 15 anni d'ergastolo; simil pena ebbe Antonio Petracchi, e mesi novanta Enrico Valtancoli da Montazio; Montanelli e Mazzoni assenti, l'ergastolo a vita. Guerrazzi, Petracchi e Montazio, supplicanti il granduca, ebber mutata la pena in esilio perpetuo fuori d'Italia — A Livorno si fucilò ancora il facchino genovese Francesco Chiusa, reo di tentato assassinio del gonfaloniere Fabbri (Novembre 1855) e della uccisione d'un soldato tedesco.

² La detta iscrizione era del seguente tenore — **Lode onore e riconoscenza** — a — **Leopoldo II Granduca della Toscana** — ottimo munificentissimo — che — delle virtù dei maggiori suoi — emulo graude e felice — il provvido de-

L'undici Luglio 1854 due bastimenti napoletani provenienti da Marsilia recarono a Livorno passeggeri malati di colèra che, nel far la quarantina ai lazzeretti, perirono. Dopo alcuni giorni qualche caso si manifestò in città. Lo spavento ed il terrore che allora la invase furono veramente straordinari, essendo già diciassette anni dacchè più non v'era comparso. Cominciarono a partire i moltissimi forestieri che c' erano, poi i grossi mercanti, i ricchi ebrei, i possidenti, i bottegai, gli artigiani, in fine (narra un testimone oculare), tutti coloro cui per così dire non mancavano i pochi soldi per un posto di terza classe sulla via ferrata; la fuga a tutti i costi sembrava la parola d'ordine; in quindici giorni fuggirono circa 45,000 persone! La città rimase quasi deserta in mezzo alla più affliggente miseria. I casi salirono fino a 50 per giorno; ma rapido come l'aumento fu il decrescere del male, imperocchè ai primi di Settembre pochi eran divenuti i colpiti dal fatal morbo.

creto del 15 Maggio 1852 — ad incremento ed utilità del commercio — e delle navi onerarie — a più sicuro e tranquillo ricovero — nell'ampliamento del Porto Labronico — volendo compiuta — la sacra inaugurale cerimonia — del getto delle pietre fondamentali — celebrata il dì 1° Agosto 1853 — dal presule Girolamo Gavi — intervenienti — Giovanni Baldasseroni — dei lavori pubblici — ministro prestantissimo — e la commissione sorvegliatrice — composta — del consigliere Primo Ronchivecchi — regio delegato straordinario — del commendatore Alessandro Manetti — e del cav. ingegnere Vittorio Poirel — del grandioso progetto — autore ed esecutore — fra l'esultanza d'immenso popolo accorso — con l'augusta presenza sua — e della reale famiglia — rese più solenne e più bella.

Commovente si fu il dì dell'Assunta la processione alla basilica di Montenero, nel qual giorno si dette sulla desolata città la benedizione con quella sacra Immagine. L'inverno dell'anno seguente grande straripamento dell'Arno ed inondazione di circa 40 miglia quadre fin presso la nostra città, ove, nei più bassi piani, l'acqua superò l'altezza d'un uomo. Poi di nuovo il colera, il quale cominciò più presto, fece più gran numero di vittime, si estese maggiormente in Toscana, in confronto dell'anno scorso, ma produsse meno allarme, meno orrore, meno diserzioni in Livorno. Dal Febbraio a tutto Ottobre 1855 furono nel granducato 26,000 vittime sopra 50,000 casi. ¹

Nell'anno 1857 Livorno si rallegrò per visite e feste principesche, e fu profondamente afflitta per grandi sventure e per ispargimento di sangue cittadino. Ai 16 Gennaio si festeggiò l'arrivo degli augusti novelli sposi il principe ereditario di Toscana Ferdinando, ed Anna Maria di Sassonia (accompagnati da Leopoldo), che avevan fatto un viaggio nel granducato; la Camera di Commercio in questa lieta occasione conferì doti alle povere fanciulle, si distribuirono 30,000 libbre di pane, ed i padri Barnabiti, per voto del Municipio, composer poesie di vario metro e lingua in loro onore.

¹ Usciti gli Austriaci da Livorno nei primi giorni del 1855 (nel Maggio successivo escirono anche da Firenze e dal granducato), subentrò una guarnigione toscana di 2000 uomini, e vi fu ristabilita la carica di governatore civile nella persona del cav. Luigi Bargagli senese.

La sera del 7 Giugno rappresentavasi all' Arena degli Acquadotti (Alfieri) la presa di Sebastopoli ; circa 3000 spettatori eran presenti. Nel calor dell' azione prende fuoco uno scenario e, in un batter d' occhio, le decorazioni tutte del palco scenico. Sbalorditi e soffocati gli attori aprono per fuggire un finestrone, dal quale il vento volge tosto il fumo e le fiamme in faccia alla stipata platea. Descrivere lo straziante spettacolo che ne seguì è troppo difficil cosa. In quel furibondo precipitarsi ed accalcarsi alle porte, fra gli urli della disperazione o della preghiera, altri era atterrato, contuso, ferito ; chi nell' urto sfracellavasi le braccia o la testa ; e mucchi vi si formavano specialmente di fanciulli e di donne, calpestati, infranti, uccisi ; fuvvi ancora chi, quasi perduto il senno, dalle finestre o dai palchi si gettava e storpiavasi o moriva cadendo. . . Sessanta furono gli estinti, più di cento i feriti, dei quali pure una ventina perirono. Vidersi esempi di coraggio eroico di chi sacrificò la propria per salvare la vita altrui. Più del pericolo però fu micidiale lo spavento, imperciocchè se bruciaron le scene, il resto rimase illeso, nè il fumo potea soffocar le persone essendo il teatro a cielo scoperto. Il granduca venne subito a Livorno, visitò e soccorse i feriti ; si raccolsero in pro dei danneggiati quasi 10,000 lire, un terzo delle quali le dette Leopoldo.

Parlavasi da qualche giorno d' imminenti sommosse qui ed altrove ; chi diceva per abbattere il governo, chi per riavere la costituzione ; le autorità

avutone sentore stavano in guardia. Verso le sei pomeridiane del 30 Giugno escono da diverse case, specialmente di Via S. Giovanni, branchi di facinosi armati di stile, che, correndo per la città, feriscono a tradimento agenti di polizia e gendarmi. Assalgono le residenze militari, invitando *i fratelli* ad unirsi loro, ma son presi a fucilate e ne cadon morti: la milizia s'aduna e trasporta i cannoni in Piazza d'Arme. In due o tre posti s'attacca la moschetteria coi sollevati, i quali estratti a forza delle case ov'eransi rifugiati, vengon passati per le armi. Il giorno seguente nuovo tentativo nuovamente represso; sorda agitazione per qualche altro ancora; si pone lo stato d'assedio; fuga di molti. Venticinque tra ufficiali e soldati furon feriti o morti; sette cittadini uccisi, vari feriti: cinquanta insorti vi perdoner la vita. Queste furon le conseguenze della insensata ribellione.

Finalmente quel Pontefice che, per più lunga serie di traslazioni terrestri, s'è assiso nella Cattedra non fallibil di Pietro:

• Segno d'immensa invidia,
E di pietà profonda,
D'inestinguibil odio,
E d'indomato amor •

fatto in questo stesso anno un trionfal viaggio nelle province degli stati suoi, ed invitato a visitar questo giardino d'Italia, rallegrò pure Livorno in com-

pagnia di Leopoldo ai 25 Agosto, benedicendo il frequentissimo popolo dal granducal palazzo. ¹

Il corso degli avvenimenti ci ha fatto giungere al 1859. Al conte Camillo Benso di Cavour ministro del re di Sardegna Vittorio Emanuele II, riesci trarre nella rete l'aquila bicipite del Danubio, facendosi intimare (19 Aprile) o il disarmo o la guerra, secondo gli accordi di Plombières del Luglio 1858 con Napoleone III. La neutralità della Toscana era stata riconosciuta dalla Francia e consigliata con insistenza dall'Inghilterra, ma l'adunanza alla Legazione Sarda a Firenze aveva deciso ben altro. Il sovrano chiama Don Neri Corsini (27 Aprile) per formare un nuovo ministero favorevole al movimento, questi, secondo le istruzioni avute alla Legazione, gli annunzia esser prima necessario ch'egli abdichi in favore del figlio. Vedendosi il granduca così nell'onore ferito, e troppo ben conoscendo la fallacia della proposta, la sera del giorno stesso s'allontanò colla famiglia dalla patria sua per mai più non vederla. ²

Leopoldo II lasciò la Toscana in prospere e fiorenti condizioni commerciali, industriali ed eco-

¹ In occasione della venuta a Livorno dei Pontefici Pio VII e IX furon poste due iscrizioni in Duomo e due nel palazzo comunitativo.

² Nel giorno in cui l'Austria mandò l'*ultimatum* al Piemonte, inviò ancora, dice Baldasseroni, un generale al granduca per sentire se acconsentisse all'ingresso in Toscana di un corpo austriaco, affine di tutelarne l'indipendenza insieme colle milizie sue, ma Leopoldo vi si rifiutò.

nomiche, giacchè il resoconto del 1858 s'era chiuso con un *avanzo* (parola presentemente fuor d'uso) d'oltre un milione e due terzi. I prodotti erano in aumento, i fondi pubblici in credito, le tasse miti, le arti e le scienze protette più qui che in qualche altro stato. L'opera gigantesca della colmatatura della maremma, in cui dal 1828 al 1859 si spesero oltre 20 milioni di lire, quasi condotta a termine; al prosciugamento del lago di Bientina, per mezzo d'un emissario di 24 chilometri (costato 3 milioni e mezzo) il quale gettasi in mare presso il nostro Calambrone, non mancavano che lavori secondari in pochi mesi poscia finiti; le due grandi gettate per lo ingrandimento e miglioramento del nostro porto quasi condotte a termine. In fine la Toscana possedeva una quantità di danaro maggiore di quello si pensasse, poichè aveva in giro ben cento milioni di lire in buona moneta sonante. ¹

Partito il granduca, il Municipio di Firenze nomina Ubaldino Peruzzi, Vincenzo Malenchini, Alessandro Danzini perchè governino la Toscana, i quali l'11 Maggio cedono il posto al commissario straordinario del re di Sardegna Carlo Boncompagni, già suo ambasciatore presso Leopoldo. Il 9 di detto

¹ Baldasseroni, Opera cit. — L'esimio scrittore Pietro Giordani, riparatosi in Toscana dall'esilio di Parma, così da Firenze scriveva: . . . Ben vi dico che in questo paese è una rara felicità. È cosa rara un principe buono, un governo buono, una moltitudine di uomini buoni: ma quel che può parere incredibile è una polizia, nel capo e nelle membra, cortese, graziosa, amabile. Pare impossibile; ma è verissimo.

mese eran giunte a Livorno truppe piemontesi, che in parte passarono a Firenze ed altrove, ai 20 vi sbarcarono molti ufficiali e soldati del genio francese, ed il giorno seguente il 5.^o corpo d'armata, comandato dal principe Girolamo Napoleone, accolto il 23 con immensi plausi. Vinte le grandi battaglie di Magenta e di Solferino dalle armi franco-italiane (4 e 24 Giugno), si firma l'8 Luglio inaspettatamente un armistizio ed il dì 11 la pace; l'Austria sconfitta cede la Lombardia, ed il telegrafo annunzia la prossima formazione d'una Confederazione Italiana, come vera salute d'Italia, sotto la presidenza del Papa. ⁴

Boncompagni il primo Agosto depose, per ordine del suo governo, l'ufficio di commissario, dicendo di trasmettere i suoi poteri a Bettino Ricasoli fatto presidente dei ministri. Questi fa eleggere i deputati toscani (7 Agosto) i quali, ascoltata prima la Messa in S. Maria del Fiore e cantato il *Veni Creator Spiritus*, nella seduta del 16, secondo la proposta del marchese Ginori Lisci, proclamano la de-

⁴ Dopo questi avvenimenti Leopoldo abdicava il 21 Luglio al figlio Ferdinando IV, e ritiravasi nei suoi rurali possessi di Germania, ove per dieci anni sostenne, con forte e rassegnato animo, la perdita delle regali grandezze per 55 anni godute. Nel Novembre 1869 si portò sotto il cielo più mite di Roma, essendo stato nell'antecedente inverno tormentato da pericolosa malattia catarrale. La quale, riassalito nel Gennaio 1870, ai 29 di detto mese lo fece passare di questa vita nell'età di anni 72. Morì cristianamente, e le mortali sue spoglie furon deposte nella basilica parrocchiale dei Santi Apostoli in Roma stessa.

cadenza della dinastia Lorenese e poi l'unione del granducato al regno di Vittorio Emanuele. Ai 3 Settembre il governo toscano mandò una deputazione a re Vittorio, supplicandolo di voler accogliere i voti dell'assemblea; egli ben volentieri assentiva, ma faceva intendere che l'attuazione sarebbe dipesa dal contegno della diplomazia, e specialmente di quella del grande alleato di Parigi, al quale pure un'altra deputazione fu spedita.

Intanto il barone Ricasoli andava innanzi con singolare disinvoltura. Il 29 Settembre dichiara di governare a nome di Vittorio Emanuele re eletto, quindi ordina il giuramento di fedeltà a lui, la bandiera sarda, la coniazione della moneta decimale, l'osservanza di molte leggi piemontesi. Il 7 Novembre aduna nuovamente l'assemblea, dalla quale fa nominare il principe Eugenio di Savoia Carignano a reggente la Toscana in nome del re eletto; il principe delega Boncompagni che non è accettato. Allora questi è spedito a Firenze, come governatore generale dell'Italia centrale, con supremazia nominale sui governi già esistenti. Il 22 Gennaio 1860 Ricasoli pubblica lo Statuto di Carlo Alberto, ed ai 29 dello stesso mese viene a Livorno a consegnar le bandiere alla guardia nazionale, in mezzo ad un festoso apparato, ove pronunzia un caloroso ed applaudito discorso d'opportunità. Di poi, avendo già fatto in realtà l'annessione, convoca il popolo nei giorni 11 e 12 Marzo a votare, o l'unione alla monarchia di Vittorio Emanuele od un regno sepa-

rato. I votanti approvaron l'unione; il barone Bettino portò quel voto a Vittorio il 22 che definitivamente lo accettò, ed il 26 mandò suo luogotenente il principe di Carignano, restando Ricasoli governator generale: la cessione della Savoia e di Nizza era già eseguita. Il re, sbarcato a Livorno festante il 16 Aprile, nel medesimo giorno entrava in trionfo a Firenze, e poco dopo veniva a visitare la nostra città. In tale occasione si fece appositamente un'apertura nelle mura urbane, in fondo a Via degli Acquedotti, ove era stato inalzato un magnifico arco di trionfo, ma a cagione del tempo egli entrò per Porta S. Marco.

Il 14 Febbraio 1861 si abolì l'autonomia toscana, e il 17 Marzo venne promulgata la legge in virtù della quale Vittorio Emanuele II prendeva il titolo di re d'Italia. Allora Napoleone III, cessando di far le parti di severo Aristarco e di mostrare il viso delle armi, riconobbe il nuovo regno (15 Giugno), e mise in moto la sua diplomazia affinché le altre corti ancora un simil atto facessero. Poscia firma una convenzione col governo italiano (15 Settembre 1864) in cui si pattuisce, che la capitale sarà trasportata da Torino a Firenze, che i Francesi verranno richiamati da Roma, e che il governo italiano stesso ne impedirà ogn' invasione da qualunque parte provenga. In conseguenza di ciò nel Maggio 1865, il governo passa a Firenze, e nel Dicembre dell'anno seguente le truppe france-

si abbandonano del tutto il piccolo Stato Pontificio. ¹

L'anno 1866 apporta nuova guerra. Nel Giugno Prussia ed Italia assalgono l'impero austriaco; l'Italia disgraziatamente non n' esce ad onore, poichè è rotta a Custoza ed a Lissa (24 Giugno, 20 Luglio); ciò non ostante Austria, bisognosa di concentrar sue forze per la disfatta di Sadowa, cede il Veneto a Napoleone che lo passa a re Vittorio. Questa guerra fu preceduta, accompagnata e seguita dal colèra in Italia e fuori. Nel 1865 furono nella nostra penisola 22,000 casi con 11,000 morti; l'anno seguente 15,000 furono i morti sopra 27 migliaia di casi, e nel 1867 non tolse di vita il fiero morbo meno di 110,000 persone. In quest' ultima invasione l'asiatica lue venne a portare i suoi funesti effetti ancora in Livorno, ove dal Luglio all' Ottobre fece 824 vittime. La mattina del sette Settembre la città fu consolata colla benedizione della sacra Immagine di Montenero, che con mesta

¹ Avendo il parlamento italiano, nel Dicembre 1861, dichiarato Roma capitale d' Italia, nell' Agosto successivo Garibaldi grida coi suoi: a Roma, a Roma! Dalla truppa è fermato ad Aspromonte, battuto, ferito, fatto prigioniero, poi liberato e presto. Nell' Ottobre 1867 ritorna all' assalto; egli invade il Patrimonio di S. Pietro, l' esercito regolare lo segue; i Francesi sbarcano nuovamente a Civitavecchia ai 29 dello stesso mese, e l' esercito garibaldino, forte di 9,000 uomini, è disfatto il 5 Novembre da cinque mila tra Pontifici e Francesi, come risulta da notizie ufficiali. Vedansi ancora le Dieci Giornate di Monte Rotondo del prof. Antonio Vitali. Roma 1868.

e commovente funzione si dette dalla piazza della sua Chiesa. ¹

Siamo al 1870. L'ora che doveva segnare il tramonto della Napoleonica stella è per suonare. Il terzo Bonaparte, impreparato e con leggerezza, dichiara la guerra alla Prussia che da lungo tempo formidabilmente s'armava (19 Luglio); di sconfitta in isconfitta è fatto prigioniero a Sédan (2 Settembre), poi le aquile prussiane passano su Metz e di-

¹ Sei volte il colera ha invaso Livorno e, secondo le statistiche della Comunità, questi ne sono stati i risultati: 1853, attaccati 2018 dei quali 1156 maschi e 862 femmine; morti 1152, dei quali 665 maschi e 467 femmine. 1856, pochi casi dei quali non si tenne registro. 1857, attaccati 496, di cui 215 maschi e 281 femmine; morti 511, di cui 156 maschi e 175 femmine. 1854, assaliti 1032, dei quali 499 maschi e 533 femmine; morti 595, dei quali 290 maschi e 503 femmine. 1855, assaliti 1785, di cui 868 uomini e 915 donne; morti 987, di cui 481 uomini e 506 donne. 1867, attaccati 1275, dei quali 555 maschi e 742 femmine; morti 824, dei quali 559 maschi e 485 femmine. Nel 1853 ogni 100 attaccati ne morirono 56; nel 1856. . . ; nel 1857 ogni cento ne morirono 62; nel 1854, 57; nel 1855, 55; nel 1867, 64. — Quanto all'ultima epidemia colerica (dice la Relazione che se ne stampò) essa fu la terza pel numero dei casi e per la maggior durata, prima fra tutte per la mortalità! Vi fu portata dalle famiglie emigrate da Tunisi e durò dal 15 Luglio al 5 Novembre. Fuggirono della città 16,000 persone, ed in tutta la popolazione del comune la cifra degli attaccati fu di 1 $\frac{1}{2}$, per cento. Da un anno ai sette furonvi 194 attaccati, dei quali 147 morti; dai 7 ai 15, assaliti 165, morti 74; dai 15 ai 30, ammalati 224, morti 102; dai 30 ai 50 attaccati 382, morti 246; dai 50 ai 65, attaccati 202, morti 156; oltre ai 65, assaliti 108, morti 99. Finalmente di condizione agiata 150 furono gli ammalati dei quali 115 morirono; di condizione povera gli assaliti furon 1125 di cui morirono 711. Dei ricchi dunque ogni 100 ne furono attaccati $\frac{2}{7}$, dei poveri ogni cento 5 $\frac{1}{2}$; ma la mortalità fra i malati fu maggiore tra i ricchi che fra i poveri.

vengon padrone di Parigi il 29 Gennaio 1871. Aperta appena la campagna Napoleone aveva ritirato le sue truppe da Roma (5 Agosto), e il 20 Settembre successivo un esercito di sessantamila uomini, comandato da Raffaello Cadorna, dopo poche ore di combattimento, se ne impossessava per farne la capitale del regno d'Italia. Infatti i ministeri e tutti gli altri uffici governativi, essendo stati sei anni a Firenze, nella secolare città dei re, del senato e del popolo, dei Cesari e dei Papi francamente si stabilirono (Luglio 1871).

Livorno, in mezzo allo svolgimento di questi molteplici e gravissimi eventi, è stata di quelle tra le città italiane che hanno maggiormente sofferto. La sua vita e la sua prosperità son derivate per secoli dalla pienezza, dalla libertà, dalla universalità del suo commercio, incoraggiato e favorito fin da quando come castello passava sotto la dipendenza della fiorentina Repubblica, aumentato e centuplicato dai Medici e dai Lorenese in modo da divenire uno dei principali empori d'Italia, giacchè il suo porto franco, con esempio forse unico in Europa, s'estendeva a tutta la città. Or non è più così; la sfiducia dapprima, poi la carta moneta (1866), e più la perdita delle sue franchigie (1.º Gennaio 1868), sono state le cagioni principali della sua decadenza. È cessato lo slancio del suo ingrandimento progressivo, è paralizzato il suo moto ed il suo commercio, la sua vita, la sua ricchezza. Tutti si vede, tutti si

sente, non tutti si ha il coraggio civile di confessarlo. †

Un segno certo della prosperità d'un paese, ha detto e dimostrato Gaetano Filangeri, è il continuo aumento della sua popolazione; se avviene il contrario quel paese è sulla via d'una progressiva decadenza; e questo è avvenuto sventuratamente nella nostra città nell'ultimo decennio a causa della continuata emigrazione. Dal 1837, nel quale fu terminata la nuova cinta, fino al 1861 in cui si fece, per ordine governativo, il primo censimento del regno, si verificò in Livorno un aumento annuo di circa

† Il prof. Dino Carina, in un Opuscolo sull'Istituto reale di Marina Mercantile in Livorno e sulle condizioni economiche della città (Livorno 1870), non conviene con altri che il suo scadimento commerciale debbasi attribuire precipuamente alla soppressione del porto franco, ma all'applicazione delle dottrine del libero cambio fatta in altri stati, ed alla facilità delle comunicazioni e dei trasporti che hanno messo in relazione diretta i mercanti al minuto coi luoghi di produzione. Non so se questa studiata spiegazione persuaderà molti. Intanto confessa che le condizioni economiche della città, dopo la soppressione delle franchigie, sono in uno stato deplorabile. Ogni ceto di cittadini, egli dice, dal proprietario che ogni giorno vede scemare la domanda dei suoi stabili, e quindi è costretto a scemare gli affitti, fino al barcaio ed al bracciante, che pel diminuito movimento delle persone e delle merci sono tanto meno ricercati per l'opera loro, tutti hanno sofferto una considerevole diminuzione di rendita, e ne soffrirebbero danni ancora maggiori per l'avvenire, se le vicende di questa città continuassero a procedere per la mala china che hanno preso. . . Livorno è città sorta pei commerci e venuta per essi in prosperità: le sue tradizioni, i suoi interessi, le sue consuetudini volgono precipuamente al traffico: ove esso per lungo tempo venisse meno, l'avvenire di questa città sarebbe gravemente minacciato; la è proprio una questione d'essere o non essere; *to be or not to be, that is the question.*

mille persone; il censimento del 1861 dette 83543 abitanti, quello del 1871 abitanti 80948 cioè 2595 meno. Ma se fosse continuato l'aumento che per ben ventiquattro anni era costantemente avvenuto, la popolazione nel 1871 non avrebbe dovuto esser minore 2595 individui, bensì maggiore dieci migliaia. Manca inoltre fra i mercanti di Livorno quello spirito di associazione per le grandi imprese, che da tanto tempo e con grande e generale utilità fiorisce in Genova. Le costruzioni navali sono quasi abbandonate da parecchi anni con danno grandissimo, mentre vi lavoravano da 450 maestri d'ascia ed altrettante maestranze, spendendovisi in media un milione l'anno. * È vero che la quantità delle merci quivi trasportate o di qui partite (comunemente importazione ed esportazione) va aumentando, ma ciò non è a principal vantaggio del commercio della città, come quando entravano liberamente in essa, imperocchè il movimento presente compiesi in massima parte al di fuori della sua cerchia. Livorno abbisognerebbe essenzialmente del patriottico, efficace e pronto concorso della Camera di Commercio e del Municipio per trovar modo, con tutti i mezzi che sono in loro potere, di rianimare per quanto è pos-

* Dal 1846 al 1856 si costruirono a Livorno 146 bastimenti mercantili (in media 14,6 l'anno) della capacità di 24 mila tonnellate. Nel 1862 se ne costruirono quattro, nel 1863 sei, nel 1864 sette, nel 1865 tre, nel 1866 cinque, nel 1868 due, nel 1869 tre, nel 1870 uno, nel 1871 due, nel 1872 uno, e notisi inoltre che la maggior parte di questi son piccoli bastimenti.

sibile la sua languente vita, imitando ed emulando la patria di Colombo. *

POPOLAZIONE DI LIVORNO IN DIVERSE EPOCHE;
CENNI SUL SUO ULTIMO CENSIMENTO.

Nel 1392, quando fu circondato di mura la prima volta	abitanti.	900
Nel 1421, lorchè i Genovesi lo venderono ai Fiorentini		1000

* Fin dal Maggio 1868 si presentò ed approvò nella Camera di Commercio di Livorno il progetto di costruire un Dock o bacino libero, con annessi magazzini generali, per veder di giovare al decaduto commercio della città; fatti gli studi necessari esso venne finalmente approvato dal Consiglio Comunale il 18 Luglio 1872, e sarà eseguito a ponente della Fortezza Vecchia e della stazione marittima della via ferrata. I magazzini generali son luoghi in cui i bastimenti scaricano e depositano provvisoriamente, con sollecitudine e colla minore spesa possibile, le merci sottoposte a dazi, sotto la custodia del municipio o del governo. *I docks* moderni sono una specie di porti franchi.

Movimento del nostro porto in questi ultimi anni. — Dal 1858 al 1848 vi giunsero annualmente 6000 bastimenti; nel 1869, 5950; nel 1870, 5654; nel 1871, 5689. — Valore delle merci *importate*: vino, alcool, olio, coloniali, frutti, pesci, bestiame, pelli, manifatture, cotone, lana, seta, cereali, legumi, carta e libri, mercerie e chincaglie, metalli, pietre, fossili, vasi e cristalli, tabacchi: nel 1855 milioni 60 di lire; nel 1854 milioni 55; nel 1852 milioni 56; nel 1853 milioni 60; nel 1854, 56; nel 1868, 67; nel 1869, 58; nel 1870, 71; nel 1871, 80. Valore delle merci *esportate*: nel 1855 milioni 45; nel 1854 milioni 51; nel 1852, 55; nel 1853, 47; nel 1854, 44; nel 1868, 56; nel 1869, 28; nel 1870, 61; nel 1871, 78. Gli ultimi numeri son tolti dai prospetti della Camera di Commercio. — Se non sempre son citate le fonti da cui son tolte le notizie di questo libro, ciò è avvenuto per non aumentare eccessivamente il numero delle note, le quali non son poche.

Nel 1530, al principio della dinastia Medicea	1800
Nel 1606, quando fu dichiarato città	9000
Nel 1640, fatto l'ampliamento della Venezia Nuova e del quartiere S. Marco	16000
Nel 1737, all'estinzione della dinastia Medicea	28000
Nel 1807, dopo l'aumento del rivellino S. Marco	33000
Nel 1834, quando ne fu ordinato l'ingrandimento da Leopoldo II	38000
Nel 1841.	66200
Nel 1851.	75425
Nel 1861.	83543
Nel 1871.	80948

Il trentuno Dicembre 1871 fu fatto l'ultimo censimento. Prima il Comune era stato diviso in sedici frazioni; la città in sei, cioè: Voltone, Porto, Santi Pietro e Paolo, Soccorso, Acquedotti, S. Marco; la campagna in nove, cioè: Torretta, Santa Lucia, Salviano, Valle Benedetta, Sant'Iacopo, Ardenza, Antignano, Montenero, Quercianella, sedicesima la Gorgona. Si rifece la numerazione delle piazze e delle strade, e furono scritti di nuovo i loro nomi, con alquante innovazioni non sempre corrette o giuste. ¹

¹ Nel secolo scorso la città era divisa in cinque quartieri che avevan nome: S. Giulia, S. Francesco, S. Cosimo, S. Giovanni, Venezia Nuova. La linea che chiudeva il primo quartiere faceva il seguente giro: Chiesa di S. Giulia, dietro il Duomo, Via del Casone, Via Serristori a sinistra, Piazza

Nella comunità si rinvennero 5137 case, 290 delle quali vuote; in città case 3421 di cui 59 vuote; in media ogni casa della città era abitata da 24 individui, nell'intero comune da 19. Tutte le dette case contenevano 20730 quartieri o appartamenti; di questi 17414 in città, dei quali 1196 vuoti, 3316 fuo-

del Picchetto, Via Vittorio Emanuele, Gran Guardia, S. Giulia stessa: i suoi numeri eran rossi sopra fondo bianco. Giro del quartiere S. Francesco: Porta Colonnella, Via Vittorio Emanuele fino alle logge dell'antica Tromba a destra, Piazza d'Arme, Via del Casone a destra, Via Reale fin dietro S. Sebastiano, e di nuovo Porta Colonnella: esso aveva i numeri neri su fondo verde. S. Cosimo: Porta a Pisa (ov'è il Cisternino), Via Vittorio Emanuele fin di faccia alla Gran Guardia, una diagonale sino a Via del Porticciolo e al ponte grande di Venezia, volge a destra e segue il fosso fino al ponte dei Domenicani e di Fortezza Nuova, e per Via del Pantalone torna a Porta a Pisa; questo quartiere era numerato di bianco su fondo rosso; la Chiesa di S. Cosimo e Damiano (che più non esiste) gli serviva di cura. S. Giovanni: Via del Porticciolo sino al ponte di Venezia, di qui al ponte S. Trinita a sinistra, Piazza di Fortezza Vecchia, Via dello Scalo Regio fino a Porta Nuova ed a Porta Colonnella, Via Vittorio Emanuele a sinistra sino a Piazza d'Arme e di qui alla Borsa; era numerato di nero su fondo bianco. Venezia Nuova: comprendeva tutto ciò che è al di là del ponte S. Trinita, del ponte grande di Venezia e del ponte dei Domenicani; aveva numeri neri sopra fondo celeste. I nomi delle strade e delle piazze di quel tempo furono stampati in un libretto da Giovan Vincenzo Falorni nel 1784. — Dopo l'ingrandimento della città, si rinnovò nel 1845 la numerazione delle sue case ed il nome di paracchie sue vie e piazze, secondo la deliberazione del Magistrato dei Priori del 28 Marzo dell'anno stesso. Finalmente la nuova numerazione e nomenclatura, fatta nel Dicembre 1871, venne approvata definitivamente dalla Giunta Municipale il 9 Gennaio 1872. La quale ordinava nell'anno stesso la stampa d'uno *Stradario della città di Livorno*, contenente la corrispondenza dei nuovi numeri e nomi cogli antichi. Alcuni di questi nomi son mancanti in quel libro e si troveranno nella presente Guida.

ri, di cui 382 vuoti. Le famiglie asciesero al numero 19152; di esse 16218 in città, 2934 fuori; in media ogni famiglia era composta di cinque persone. Nel comune si numerarono 97096 abitanti, di cui 80948 in città 16148 fuori. Della intiera popolazione della comunità 42395 erano occupati o possidenti, 54701 disoccupati, 48069 maschi, 49027 femmine, 56121 celibi, 33487 coniugati, 7488 vedovi. Della popolazione della città: 39646 maschi, 41302 femmine, 46637 celibi, 27797 coniugati, 6514 vedovi. Dichiararonsi cattolici 91302, ebrei 4158, protestanti 925, d'altre religioni 711; dagli 80 ai 90 anni se ne noverarono 532 (242 uomini, 290 donne); dai 90 ai 100 anni 49 (17 maschi, 32 femmine); oltre 100 anni due, uno ed una. La media della vita è fra noi anni 28, mesi otto e mezzo, nel resto del regno anni 27. In Livorno il 50 per cento sono analfabeti, nell'intero comune il 54 per cento. ¹ In fine 337 fecero sapere che eran ciechi, 27 sordomuti, 40 imbecilli, 84 pazzi.

¹ Fra le principali città d'Italia, il minor numero d'analfabeti è a Milano, 25 per cento; il maggiore è a Messina, 81 per cento.

Numero delle case, delle famiglie e degli abitanti delle undici frazioni del Comune, considerando la città come una frazione del medesimo.

Frazioni.	Case.	Famiglie.	Popolazione.
1. Livorno	3421	16218	80948
2. Torretta	133	204	1213
3. S. Lucia	286	599	3415
4. Salviano	140	266	1635
5. Valle Benedetta	44	61	364
6. S. Jacopo	290	758	3920
7. Ardenza	196	332	1630
8. Antignano	166	194	917
9. Montenero	386	449	2438
10. Quercianella	58	54	349
11. Gorgona	17	17	267
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Totale . .	5137	19152	97096

1 Dei 267 abitanti della Gorgona 192 formavano la colonia penitenziaria. — Vedasi la Relazione della commissione del censimento. Livorno 1872. Dalla quale inoltre si rileva che i mestieri esercitati dal maggior numero d'individui sono i seguenti: del sarto 1779, di cui 563 uomini e 1415 donne, del calzolaio 1527, del legnaiuolo 670, del magnano 621, del fornaio 571, del muratore 559, del barchettaiuolo 521; che i soldati erano 1841, i marinari 1404, gli ecclesiastici 165, le suore di carità 22, le oblate ospitaliere 17, i ministri protestanti 4, i ministri israeliti 16.

UOMINI DISTINTI LIVORNESI.

È questo un tema magnificamente svolto, come fu già accennato, dal benemerito nostro concittadino professor Francesco Pera, alla cui Opera indirizziamo tutti i Livornesi che hanno amor di patria, e quanti desiderano di conoscere le cose nostre. Tuttavia è indispensabile per questo libro ne sia dato almeno un cenno.

Prelati. — Monsignor Giuseppe Cei dotto e zelante vescovo di Cortona, dell'Oratorio di S. Filippo Neri, morto nel 1704. — Monsignor Giovanni Michele Teroni Barnabita, vescovo di Venosa nell'Apuglia, filosofo e teologo insigne; nacque nel 1660, morì nel 1726. — L'eminentissimo cardinale Ranieri Finocchietti, personaggio di gran senno e prudenza, splendido incoraggiatore delle arti; nato nel 1710, morto nel 1793. — Mons. Gregorio Alessandri, già canonico a Livorno, vescovo caritatevole di Sovana e poi di Cortona; n. nel 1729, m. nel 1802. — Monsignor Francesco Vincenti, prima canonico nella Collegiata di Livorno, pio e dotto vescovo di Pescia; n. nel 1738, m. nel 1803. — Monsignor Roberto Costaguti dei Servi di Maria, celeberrimo oratore e vescovo di S. Sepolero pieno di carità. Rifiutò il giuramento a Napoleone e poi la croce di cavaliere *premio* del suo rifiuto; n. nel 1732, m. nel 1818. — Monsignor Francesco Toli vigilante pastore di Massa Marittima e poi di Prato e Pistoia; n. nel

1761, m. nel 1833. — Monsignor Sebastiano Maggi affabile vescovo d'Arezzo; n. nel 1763, m. nel 1839. — Monsignor Giuseppe Antonio Borghi Cappuccino, linguista e zelante vescovo di Betsaida, d'Agra, poi di Cortona; nacque nel 1803, morì nel 1851. — Monsignor Luigi Antonio Giuliano Di Macco arcivescovo di Matera ed Acerenza nella Basilicata, promosso il 6 Aprile 1835; nacque il 2 Settembre 1785, m. nel 1855. — Monsignor Girolamo Gavi vescovo di Milto ed Amministratore della diocesi di Livorno, nacque in Via del Monte Vecchio n. 2 p. p. il 23 Ottobre 1775. Fatto canonico della Collegiata nel 1799, fu poi Vicario generale dei tre primi vescovi della nostra città. Venne consacrato a Pisa il 19 Novembre 1848: il Municipio fece suonare a festa in detto giorno la sua campana e la sera illuminò il palazzo; due giorni dopo fu ricevuto a Livorno con grandi dimostrazioni di gioia; caritatevolissimo e da tutti amato morì il 4 Aprile 1869. — Monsignor Giovanni Battista Bagalà Blasini vescovo di Cidonia in partib. infid. dal 31 Maggio 1868; lunghi anni Vicario generale di questa diocesi, ebbe molta parte alla erezione del seminario Gavi ed è benemerito specialmente della nostra Cattedrale di cui è pur canonico. — Monsignor Giuseppe Morteo Cappuccino, zelante e dotto vescovo di Massa e Populonia, consacrato il 1 Gennaio 1873.

Teologi. — Giovanni da Montenero Domenicano, dottissimo in greco, stimato il teologo più sapiente del secolo suo (XV). — Cesare Deguiguez canonico

livornese di bello ingegno; a 27 anni professore di Gius Canonico nella Università pisana; nacque nel 1698, morì nel 1735. — Luigi Biscardi Cappuccino, dotto oratore e teologo; fu esiliato da Pietro Leopoldo come oppugnatore delle riforme giansenistiche; nacque nel 1734, morì nel 1816.

Chiari per virtù. — Michelangiolo Ducci Cappuccino, vittima della sua carità assistendo gli appestati a Livorno nel 1631. — Maria Del Mazza Domenicana, creatura angelica, ammirazione di quanti la conobbero; morì santamente nel 1710 di 38 anni. — Giuseppe Castellani, zelantissimo e santo parroco a Spicchio presso Empoli, di cui è stampata la vita; n. 1719 m. 1751. — Benedetto Faggiuoli caritatevole cittadino il quale, essendo solo, edificò col suo patrimonio la Chiesa parrocchiale dedicata al santo del suo nome; n. 1752, m. 1814. — Carlo Michon cuor generoso e sommamente benefico, prolettore degli orfani e degli artisti, fondatore della scuola d'architettura e d'ornato al Refugio; n. 1771, m. 1839. — Vincenzo e Gaetano Mazzoni industriali e commercianti fortunati, integerrimi, vissuti nella prima metà di questo secolo. — Don Giovanni Quilici che, colla ingegnosa ed instancabile carità sua, fece sorgere il grande Istituto di S. Maria Maddalena, e s'occupò pel primo a far avere un Seminario a Livorno; morì nel 1844 di 53 anni.

Filosofi e Giureconsulti. — Valentino Farinola insigne giureconsulto; ebbe distinti uffici sotto Ferdinando II e Cosimo III; n. 1600, m. 1687; è se-

polto in S. Marco a Firenze. — Gaetano Pasquali, valente professore di Filosofia e Medicina nella Università di Pisa, letterato e poeta; n. 1700, m. 1745. — Agostino Padroni filosofo eruditissimo, prof. di Diritto Civile nella stessa Università; n. 1684 m. 1754. — Ascanio Baldasseroni scrittore di Giurisprudenza di grande reputazione n. 1751, m. 1824. — Francesco Foggi dotto prof. della medesima facoltà nella Università stessa; m. 1824. — Giuliano Ricci scrittore valente di filosofia, di storia, di statistica; n. 1803, m. 1848.

Matematici. — Niccolò Issautier intelletto meraviglioso; a 15 anni pubblico professore a Torino; morì nel 1676 non ancor ventenne. — Giovanni De Baillou linguista, geografo, matematico profondo; n. 1758, m. 1819. — Pietro Paoli di quattro lustri prof. a Mantova, poi a Pavia, a Pisa; n. 1759, m. 1839. — Giuseppe Doveri prof. abilissimo, fondatore dell'Istituto dei Padri di famiglia; n. 1792, m. 1857. — Adamo Bisset matematico, fisico, meccanico; n. 1833, m. 1859.

Medici. — Onofrio Bonfigli protomedico del re di Polonia, tra i primi dell'età sua, e Marcellino Ittieri benefattor di Livorno, fioriti ambedue nel secolo scorso. — Ranieri Maffei bravo professore d'anatomia e fisiologia; morì di 30 anni nel 1755. — Ferdinando Carbonai fondatore del primo Istituto Ortopedico in Italia (presso Firenze) n. 1805, m. 1855.

Letterati. — Giuseppe Maria Rossi sacerdote,

autore di prose e versi eleganti nel latino ed italiano idioma, teologo, letterato e scienziato di bella fama n. 1688, m. 1752. — Giuseppe Luigi Amadesi sacerdote, dotto scrittore di Dritto Canonico e d' Antiquaria, letterato e poeta; n. 1701, m. 1773. — Anacleto Catalani Barnabita, fiorì nel secolo scorso, valente oratore e scrittore erudito. — Giuseppe Attias israelita eruditissimo, linguista antico e moderno, amico di tutti i dotti, bravo musico; visse nel secolo 17.^o — Antonio Landi compendiò eccellentemente in cinque volumi la Storia della letteratura italiana del Tiraboschi, e fu poeta di Federigo il Grande: visse nel secolo scorso. — Giuseppe Ciaccheri sacerdote, dotto in latino ed in greco, antiquario e letterato di molta reputazione, può dirsi fondatore della pubblica biblioteca di Siena; n. 1723, m. 1804. — Gaetano Poggiali intelligentissimo bibliofilo, amato e stimato dai letterati del tempo, vera gloria di Livorno; n. 1753, m. 1814. — Carlo Bini conoscitore delle lingue moderne, uomo di raro ingegno ed erudizione; n. 1806 m. 1842. — Antonio Benci sorprendente intelligenza; di due anni leggeva, di sei traduceva il latino! scrittore e filologo valente n. 1783, m. 1843. — Giuseppe Micali storico dottissimo dei tempi antichi, anzi rappresentante la gloria degli studi storici in Toscana; n. 1769, m. 1844. — Glauco Masi tra i più reputati tipografi del tempo suo, sapeva l' Alfieri a mente; n. 1775, m. 1860.

Naturalisti. — Donato Rossetti canonico nella

nostra Collegiata, insigne matematico e fisico; nacque nel 1633, morì nel 1686. — Giacinto Cestoni protospeziale, letterato, e filosofo, cultore amantissimo delle scienze naturali nelle quali fece utili scoperte; n. 1637, m. 1718. — Tiberio Scali protospeziale dopo il Cestoni, ed esimio cultore come lui delle naturali scienze; n. 1655, m. 1737. — Pietro Maria Salomoni Gesuita, pubblicò dotti e stimati lavori filosofici, fisici, matematici ed astronomici; n. 1696, m. 1763. — Carlo Benvenuti Gesuita, grande ingegno; teologo, matematico, filosofo, letterato, storico, liturgico, geografo, linguista; stampò dotte opere n. 1716, m. 1789. — Leonardo Doveri, figlio di Giuseppe, reputato scrittore di scienze fisiche e chimiche; n. 1826, m. 1859. — Francesco Pistolesi segretario dell'Accademia Labronica, valoroso fisico, matematico e specialmente meteorologico; n. 1781 m. 1861. — Enrico Grabau dotto e profondo ingegnere metallurgico di generale reputazione; n. 1827 m. 1865.

Poeti. — Antonio Filippo Adami scrittore di diverse scienze, ma più famoso come poeta, molto lodato dal Metastasio e da altri valenti; m. circa il 1770. — Francesco Pentolini Barnabita, letterato distinto, autore *Delle Donne Illustri* poema in ottave; n. 1702, m. 1787. — Ranieri Calsabigi imitator di Metastasio, scrisse drammi per musica accolti con favore, fu critico sapiente del grande Astigiano; n. 1715, m. 1795. — Giovanni Gamerra, poeta cesareo successore di Pietro Metastasio, stampò drammi per musica e poemi eroici con molta facilità; visse

nel secolo scorso. — Carlo Mutti sacerdote, poeta di gran vena, esimio latinista; la sua *Giudeide*, disgraziatamente inedita, è un magnifico poema epico pieno di Virgiliane bellezze; n. 1755, m. 1824. — Fortunata Sulgher *Fantastici*, bello ingegno; seppe latino e greco; mitologia e storia; chirurgia ed anatomia! Nata poetessa, fu improvvisatrice applauditissima; n. 1755, m. 1824.

Professori di Arti belle. — Benedetto ed Antonio De Greyss fratelli Domenicani, eccellente sopra tutti il primo nell'arte di ritrarre in penna ogni più ricco e svariato lavoro, il secondo valoroso disegnatore e miniatore; fiorirono nel sec. XVIII. — Pietro Nardini celeberrimo violinista, invitato e regalato da tutte le corti d'Europa; n. 1722, m. 1793. — Antonio, Iacopo e Giuseppe Terreni; i primi due, fratelli, furono stimati pittori in iscagliuola e pubblicarono in tre grossi volumi quella stupenda Opera che ha per titolo *Viaggio Pittorico della Toscana*. Giuseppe Maria è più noto pei suoi ammirandi affreschi; morirono al principio di questo secolo. — Giuseppe Cambini celebre compositore di musica in cui ebbe una straordinaria facilità; nato nel 1764, morì povero e demente a Parigi nel 1832! — Tommaso Gazzarini bravo pittore di magistral disegno e panneggiamento; n. 1790, m. 1853. — Niccola Tacchinardi, musico ed amantissimo delle arti belle, fu maestro inarrivabile di canto; Canova lo ritrattò; n. 1772, m. 1859. — Carolina Internari esperta nella musica, fu attrice intelligente, onesta, valentissima, sti-

mata da tutti i letterati del tempo; n. 1793 m. 1859. — Emilio Demi scultore eccellente, autore del Galileo alla Università pisana, e del colossale Leopoldo II per Livorno; n. 1797, m. 1863.

Militari. — Giuseppe Finocchietti, fratello del cardinale, nobile e bello ingegno; pei suoi meriti militari giunse, sotto Ferdinando IV re di Napoli, fino al grado di maresciallo; diplomatico abilissimo ebbe titolo di conte; n. 1702, m. 1782. — Cosimo Del Fante pratico delle lingue moderne; nato per le armi, da semplice soldato divenne generale, servendo Napoleone; morì in Russia nel 1812 di soli anni 31. — Alfredo Cappellini battevasi con valore a Lissa nel 1866 sulla Palestro, di cui era comandante, la nave prese fuoco ed egli, stando al suo posto, saltò in aria con quasi tutti i marinai: aveva 38 anni.

ACCADEMIE.

La prima Accademia Letteraria fu quella dei Dubbiosi, fondata dal cronista Niccola Magri (1644), sotto gli auspici di Lodovico da Verrazzano governator di Livorno. Aveva nel suo stemma una galea in mare, con una croce rossa nella bandiera, la quale fu poi adottata dall'Accademia delle stanze Civiche. Teneva le adunanze nel palazzo del governatore, e nel 1662 fissò la sua residenza presso il teatro di Via Remota. Nel 1683 sorse l'Accademia degli Aborriti; la sua impresa era una cometa col motto *Splendet odiosus*, o coll'altro: *M'aborre il mondo, e pur*

in ciel risplendo. Ebbe per primo principe Giovan Batista Bonfigli, uno dei migliori tipografi di quel tempo; da lei fu composto e dedicato a Cosimo III un libro in versi che ha per titolo: *Gioie poetiche per la liberazione di Vienna*. Nasceva nel 1706 l'Accademia degli Affidati, e, quattordici anni dopo, quella degli Afferzionati, che prese stanza nel teatro di Via Remota di cui ebbe cura speciale. Nel medesimo secolo ebber vita le Accademie dei Compariti, l'Ercolabronica Ligurina o dei Toscolidi, la Livornese o Formale, alla quale appartenne anche il nostro dotto concittadino Anton Filippo Adami, che, il 26 Settembre 1723, vi lesse un suo: *Carmen de Civitate et Portu Liburni*; e l'altra dei Curiosi della Natura, la quale fiorì sotto l'archeologo proposto di Livorno Filippo Venuti. ¹

Nel 1721 si formava l'Accademia dei Floridi al Vecchio Giardinetto (Via Strozzi), i cui statuti furono poi approvati da Ferdinando III nel 1797; si proponeva di solennizzar la festa di ringraziamento nella Collegiata, pel voto del 27 Gennaio 1742, di mantenere una scuola di nautica ed una di lingua inglese, di fare operazioni finanziarie in pro del commercio, di dar feste di ballo ed altri pubblici divertimenti; i soci non potevano esser più di 120 e pagavano una tassa mensile. L'arme sua è un bugno d'api situato in amena campagna col motto: *Omnia li-*

¹ L'Accademia Livornese fu istituita al principio del 1714 nel palazzo comunale, per cura specialmente del gonfaloniere Tommaso Balbiani.

bant Floridi. Cessata dopo molti anni, si ricostituì nel 1848 in cui il governo approvò i suoi nuovi statuti; risiede nel magnifico teatro di Via S. Marco che le appartiene, unitamente all'annesso casino. ⁴ Il 1760 vide nascere quella degli Adeguati che non ebbe lunga vita. L'anno 1790 si formò l'Accademia degli Avvalorati, sotto la protezione di Pietro Leopoldo, che ne convalidò gli statuti ai 19 Agosto. Comprò il teatro detto dagli Armeni, e prese per insegna quella del vecchio teatro di Via Remota.

Al principio del corrente secolo il governo Napoleonico fondò l'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, composta dei più chiari ingegni dell'epoca. Un articolo dei suoi regolamenti disponeva doversi considerare luogo di sua residenza quello nel quale stava il segretario generale di lei. Ed il suo general segretario era il dottor Gaetano Palloni prof. onorario dell'università di Pisa e medico del dipartimento di Sanità a Livorno. Quest'Accademia nel 1808 invitò con premio gli scrittori italiani a

⁴ L'immagine della Madonna di Montenero che in Duomo si espone ai 27 Gennaio, appartenne al Sig. Carlo Baldanzi livornese. Avvenuti i terremoti del 1742, egli, a preghiera di molti e colle debite facoltà, faceva eseguire nella Collegiata la festa di ringraziamento in detto giorno, trasportando sull'altar maggiore la sua immagine in una macchina pur fatta a sue spese. Dopo il 1772 la famiglia di lui non volle più pensare all'annua festività, e se ne incaricò l'Accademia dei Floridi, che in allora si chiamava la Conversazione Sociale dei quarantotto del Giardinetto, con atto del 30 Aprile 1775. Cessata l'Accademia subentrò nell'incarico la Comunità. Il tenore del vecchio teatro da S. Sebastiano veniva nella Collegiata per contratto, a cantarvi la *Salve Regina*; distrutto quel teatro, continuò a venirvi il tenore del teatro degli Avvalorati.

sviluppare il seguente Programma: „ Determinare lo stato presente della lingua italiana, e specialmente toscana, indicare le cause, che portar la possono verso la sua decadenza, ed i mezzi acconci per impedirla. „ Valenti penne lo svolsero, ma il premio fu riportato da quell'innamorato trecentista che fu il padre Antonio Cesari Filippino, colla sua classica Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana, alla quale aggiunse, perfezionandola, il Dialogo delle Grazie.

L'imperiale e reale Accademia delle Stanze Civiche venne in prima approvata dalla regina Maria Luisa il 29 Marzo 1806, poi da Ferdinando III ai 17 Marzo 1815. Ne facevan parte le famiglie nobili ed i cittadini che pagavano uno zecchino l'anno. Nel pianterreno del palazzo comunitativo, ove fissò la sua residenza, si tenevan giuochi permessi, si davan feste di ballo, accademie musicali e letterarie. Il gonfaloniere n'era il presidente; tre nobili ed un cittadino gli annui conservatori approvati dal governatore, i quali col computista, ricevevano per Natale una ricognizione di libbre dodici di caffè di levante, altrettante di zucchero in pergamena ed erano esenti da ogni tassa di giuoco. Nel 1840 rifece i suoi statuti, prendendo il nome di Società delle Stanze Civiche; dopo ott'anni trasferì la residenza in Via dei Fulgidi n. 3; nel 1873 in Via del Telegrafo n. 1; la sua arme, come s'è detto, è quella che appartenne all'Accademia dei Dubbiosi.

Giuseppe Vivoli ed altri sei amici fondarono nel-

l'Aprile 1816 una società letteraria; il 2 Agosto prese nome Accademia Labronica, ed il 29 Novembre dell'anno stesso Ferdinando III ne approvava gli statuti, rifatti nel 1837. Suo scopo fu di promuovere il gusto e la cultura delle scienze, delle lettere e delle arti. Nel suo stemma era l'Ercole Labronico in piedi con accanto l'arme comunitativa della città; sopra aveva scritto *Robur et Fides*, sotto *Accademia Labronica*. Pietro Parenti e Francesco Pistolesi ne furono il primo presidente ed il primo segretario. Nelle loro assidue letterarie adunanze i soci ebbero il felice pensiero di mettere insieme parte dei loro libri per formare una biblioteca comune. Nel 1840 contava già 7000 volumi; nel 1843 accresciuta ancora, venne aperta al pubblico regolarmente quattro giorni la settimana. Essendo però in seguito divenuta cosa troppo grave per la languente Accademia la spesa del suo mantenimento, i Sigg. Niccola Orsini, Luigi Fauquet e Silvio Orlandini proposero nel 1852, col consenso degli altri soci, di assicurarne l'esistenza a vantaggio del pubblico, donandola al Municipio, il quale non solamente con grato animo l'accoglieva ma, concedendole un annuo assegno, ne faceva la Biblioteca Labronica presente. Nel 1865 venne trasportata al secondo piano del R. Liceo. Aumentata sempre più per doni di benemeriti cittadini, e per la riunione delle librerie dei soppressi religiosi di Livorno (circa 25 mila libri), essa conta presentemente 40,000 volumi; tra gli altri manoscritti possiede quelli d'Ugo Foscolo. L'Acca-

demia Labronica ebbe la sua prima residenza nel soppresso convento di S. Giovanni, quindi s'adunava nel palazzo comunitativo, passò di poi colla biblioteca in Via degli Scali S. Giovanni Napomuceno n. 3, in fine in Via degli Scali del Monte Pio n. 3; ora esiste solo di nome.

L'anno 1817 ebbe principio nel piccolo teatro Pelletier, l'Accademia Filodrammatica dei Nascenti, col sole sorgente dai monti nello stemma e le parole: *Nascenti abbiamo nel sol la speme*. Trasferitasi al teatro di Via Strozzi, visse fino al 1826. Nel 1849 un'altra se ne formò nello stesso teatro Pelletier, che, tre anni dopo, stampò i suoi regolamenti e prese il nome della prima; sopra il sole del suo stemma scrisse: *Accademia Filodrammatica dei Nascenti*; sotto: *Oritur non moriturus*, e passò essa pure al teatro del Vecchio Giardinetto, ora Gherardi Del Testa, in cui presentemente risiede. Ne hanno fatto parte distinti cittadini, e dalla medesima sono usciti egregi artisti, tra i quali il cav. Ernesto Rossi. Niccola Ulacacci n'è l'intelligente direttore. ¹

Alcuni buoni e bravi esercenti l'arte salutare in Livorno convennero nel 1825 d'istituire un'Accademia o Società Medica, ad incremento della scienza medico-chirurgica ed a pubblica utilità. Approvata dall'autorità governativa, dispensava diplomi

¹ Avendo qui nominato l'egregio Sig. Niccola Ulacacci, maestro di lingua greca, di disegno e di declamazione, e molto amante delle patrie cose, intendo di esternargli pubblicamente la mia gratitudine per essermi stato cortese di notizie e consigli.

ai soci, e teneva le sue adunanze sopra la già farmacia Contessini in Piazza d'Arme. Leggevano dissertazioni scientifiche, coadiuvavano la confraternita della Misericordia, facevan visite ed operazioni gratuite ai poveri, procurando loro anche i medicinali: pagavano lire 58 annue. Due volte riformatasi, son sette anni che sventuratamente si sciolse.

I Sigg. Francesco Rodocanacchi e Giovanni Ulrich promossero nel Giugno 1837 la fondazione e l'approvazione della Società del Casino di Commercio, collo scopo di procurare ai principali negozianti della città un appartamento riccamente mobiliato, che servir dovesse come luogo d'onesta ricreazione e di adunanza, per trattare e facilitare le operazioni commerciali. I soci non possono esser più di 200; pagano lire 50 d'entrata e lire 60 annue; la società deve rinnovarsi ogni triennio finchè i suoi membri non saranno meno d'ottanta; i suoi statuti vennero rifatti nel 1865. ¹

L'anno 1842 si formò l'Accademia dei Fulgidi, per l'acquisto del Teatro Rossini, il cui stemma è un sole raggianti sopra Livorno col motto: *Di suo splendor rifulge*. Gli accademici son 24 e posson giungere fino a 36: le azioni accademiche costano lire 800 l'una. Se le rendite del patrimonio del teatro non fossero sufficienti, l'Accademia si può imporre

¹ Con semplice domanda sono ammessi come soci del Casino: i ministri di stato, i cavalieri dell'Annunziata, i generali, gli ammiragli, il prefetto ed il comandante marittimo di Livorno.

una tassa personale annua di lire 60: rifece il suo statuto nel Dicembre 1867.

L'Accademia filodrammatica dei Concordi venne istituita nel 1863, ed essa pure ha dato bravi attori. Esegui i suoi esperimenti in una vasta sala del teatro Goldoni, ed in quest'anno 1873 è passata in quello degli Avvalorati.

Finalmente nel 1869 si costituì l'Accademia Goldoni di 50 soci, i quali acquistarono il teatro del medesimo nome pagando ciascuno lire duemila.

SCUOLE.

Bisogna confessar francamente che l'istruzione è stata per lo passato molto trascurata fra noi dal governo e dal comune. Alcune scuole in antico vi furono aperte da qualche ecclesiastico, mentre nessun ci pensava, ma l'erano cose private ed insufficienti all'uopo. La prima scuola pubblica maschile, di cui si abbia particolar notizia, fu stabilita in Livorno quando vi si lavorava alacramente per farne una città sotto Ferdinando I. Un decreto di questo granduca del 22 Dicembre 1603 nè elegge a maestro il prete Filippo Ragioni da Pontedera, coll'assegno di scudi cento l'anno. Maestro di detta scuola fu anche il cronista padre Niccola Magri, nominato nel 1643. Venuti i padri Barnabiti nel 1629, ed avuta poi la Chiesa di S. Sebastiano, riceverono dal magistrato civico l'incarico delle pubbliche scuole l'anno 1650, nel Collegio che presso la medesima

Chiesa avevano aperto. Da queste scuole, che furono sempre frequentatissime, sono usciti quasi tutti i Livornesi i quali hanno onorato la religione e la patria, ed i Barnabiti, che, con abilità e zelo ne sono stati i precettori, son veramente benemeriti della città nostra. ¹ L'anno 1746 si fondarono le scuole delle Maestre Pie dette del Paradisino, a vantaggio delle fanciulle povere ed anche delle signorine; passate in Via S. Francesco, nella casa che ne conserva il nome, ed approvate dal governo, si chiamarono scuole pubbliche di S. Giulia. Presentemente sono in Via della Venezia.

Nello scorso secolo la Comunità manteneva due scuole maschili in città, una maschile ed una femminile in ciascuno dei due suburghi, fuori di Porta a Pisa e fuori della Porta ai Cappuccini. Nel 1829 una società di benemeriti cittadini fondò e mantenne una scuola di Mutuo Insegnamento pei maschi, in Piazza dei Domenicani, che poi, ingrandita, passò in Via della Maddalena in faccia al n. 12, ove erano annualmente istruiti nelle cose elementari da 300 a 360 figli del popolo; nel 1855 fu ceduta al Municipio. Il professor Giuseppe Doveri

¹ Diverse furono le modificazioni introdotte nelle scuole di questo collegio col volger degli anni, molte però son sempre state le materie; il Regolamento del 1823 per esempio prescriveva s' insegnasse: Lettura — Calligrafia — Aritmetica — Elementi Grammaticali — Grammatica latina ed italiana — Lingua inglese — Storia civile e letteraria — Mitologia — Geografia — Umanità — Rettorica — Matematica — Nautica — Logica — Metafisica — Fisica — Teologia Dogmatica — Teologia Morale.

L'anno 1833 aprì l'istituto dei Padri di Famiglia (Via degli scali della Madonna n. 13), fornito d'eccezionali maestri e vigilato da una commissione di genitori, ove gli alunni, fatti gli studi preparatori, erano ottimamente istruiti per le industrie, pel commercio, per le arti, per le università. Sette anni lo presiedè il Doveri, poi il prof. Giuliano Ricci fino al 1848; lui morto, l'istituto decadde con general dispiacere. Il 6 Settembre 1836 lo avevano onorato colla loro presenza Leopoldo II e la consorte Maria Antonia.

La carità del sacerdote Ferrante Aporti fondò in Cremona sua patria nel 1831 il primo Asilo Infantile d'Italia. Una filantropica società di signore, due anni dopo, ne aprì uno in Livorno col medesimo metodo; un altro se ne aggiunse nel 1838, nel 1856 eran tre, nel 1862 cinque, nel 1870 furon portati a sette. Da principio ricoverarono 100 bambine; quando eran cinque avevano 900 alunni tra maschi e femmine, i sette presenti ne hanno circa 1250. I bambini son presi a 3 anni e tenuti fino agli otto, ricevono l'istruzione rudimentale civile e religiosa ed il vitto. Uno è in Via Solferino, due riuniti in Via degli Asili, altri due riuniti in Via S. Giovanni, due come sopra (fondazione contessa Paolina De Larderel) in Via della Porta alle Colline. Hanno qualche sussidio dal governo e dal municipio, il resto è tutta carità cittadina. Il 5 Giugno 1865 venne aperto un altro asilo infantile, pei poveri d'ambo i sessi, al Ricovero di Mendicità, fondato dal

cav. Carlo Grabau che gli ha dato il nome. L'anno 1836 si dette principio nel pio Istituto di S. Maria Maddalena alle pubbliche scuole per le bambine, che presto acquistarono molte alunne. Livorno deve questo luogo d'educazione femminile allo zelo del livornese Don Giovanni Quilici, il quale, privo di beni di fortuna com'egli era, riuscì a metter insieme le somme necessarie per condurlo felicemente a termine. Vi sono due convitti, uno per le signorine, un altro a retta minore; scuole letterarie e di lavori femminili a pago, e gratuite per le povere.

Avvenuto l'ingrandimento della città sotto Leopoldo II, e fin dopo il 1859, le scuole primarie comunali in Livorno furono sempre sei, quattro maschili e due femminili, le quali nel 1845 erano frequentate da 295 maschi e 213 femmine. Nel 1862 le scuole elementari maschili si portarono fino a dieci, sendone state aperte sei tra i suburghi e la circostante campagna: esse furon frequentate in quell'anno da 793 alunni. Le femminili, divenute tre, vennero nello stesso anno soppresse per riordinarle. L'anno seguente queste scuole eran tredici, imperocchè se ne aprì una quinta maschile in Via degli scali di Rosciano, e due per le bimbe. Le cinque urbane maschili le frequentarono 578 ragazzi; le due urbane femminili 130 bambine; le sei maschili di fuori come segue: a S. Iacopo alunni 109, all' Ardenza 87, all' Antignano 31, a Montenero 42, a S. Matteo 92, a Salviano 47; totale 408; totale generale 1116. Il prospetto delle scuole primarie dell'anno 1872 è questo: scuole

maschili urbane nove, frequentate da 1193 alunni; dette suburbane sei, alunni 512; femminili urbane sette, alunne 856; dette suburbane o nella circostante campagna tre, alunne 203; totale dei maschi 1705, totale delle femmine 1059, totale generale 2764, che supera di 1648 quello del 1863. Nel 1862 si aprirono in Livorno tre scuole serali elementari per gli adulti ove intervennero 205 popolani; l'anno seguente altre tre se ne aprirono in campagna (a S. Iacopo, all'Ardenza, a Montenero), le quali insieme colle urbane, furono frequentate da 298 alunni. In quest'anno 1872 le scuole serali comunitative son nove, sei in campagna, tre in città. Anche la Società della cultura popolare mantiene scuole serali maschili, nel pianterreno del Liceo Niccolini, come pure cinque scuole domenicali per le femmine cedutele dal municipio.

Le antiche scuole pubbliche di S. Sebastiano, il 16 Giugno 1855, vennero dal governo organizzate a Liceo diviso in due sezioni, ginnasiale l'una, liceale o filosofica l'altra. ¹ Nel 1860 s'ordinò la separazione del ginnasio dal liceo, e questo si trasferì l'anno seguente alla nuova sua residenza che ricevette il nome di Liceo Giovanni Batista Niccolini; in quell'anno ebbe scolari 20, nel 1872, 41. Il gin-

¹ Un decreto di Leopoldo II del 19 Agosto 1858 istituiva in Livorno anche una Scuola Tecnica divisa in due sezioni; nella prima si doveva insegnare: disegno tecnologico, meccanica pratica, fisica e chimica pratica, storia naturale in relazione alle arti ed al commercio, nautica pratica; nella seconda: geometria descrittiva e cinematica, tecnologia delle

nasio rimasto a S. Sebastiano nel 1861 noverò alunni 217; nel 1866, 160; nel 1872, 140.

Nell' Agosto 1862 s' approvò l' istituzione d' una scuola Tecnica Comunale che, nel Novembre dell' anno stesso, al liceo Niccolini veniva aperta. Dividesi in due sezioni, commerciale amministrativa l' una, industriale l' altra; nella prima sono ammaestrati quelli che si dedicano al commercio od agl' impieghi civili, nella seconda coloro i quali si danno alle industrie o all' esercizio delle arti. Ebbe in quell' anno scolari 170; nel 1872, 254.

Pietro Leopoldo nel 1766 fondò nel vecchio Bagno dei forzati un Istituto di Marina, con insegnamento teorico pratico, che visse fino al 1796; i suoi alunni si chiamavano cadetti di marina. Il governo francese istituiva a Livorno nel 1812 una scuola di Matematiche e Nautica, eleggendone professore Giuseppe Doveri, al quale succedè il dottor Antonio Pedemonte, che continuò l' insegnamento d' ambedue queste scienze nella scuola di Marina Militare, fondata nel 1854 da Leopoldo II. L' anno 1860 riebbe vita una scuola di Nautica ma insufficiente al bisogno; finalmente, tre anni dopo, il governo stabiliva l' Istituto Reale di Marina Mercantile, al quale nel 1869

arti meccaniche e costruzioni navali, tecnologia delle arti fisiche e chimiche, storia naturale applicata alle arti, nautica. La scuola meccanica doveva avere un' officina pei lavori di metallo e di legno; quelle di fisica, chimica, storia naturale e nautica, alcuni laboratori, collezioni di prodotti, strumenti per la navigazione. Questo decreto non ebbe esecuzione a cagione delle sopravvenute vicende politiche.

si aggiunse la scuola Commerciale, e nel 1871 le due sezioni fisico-matematica ed industriale, completando così l'Istituto Tecnico. Il quale comprende tre sezioni di studi: di commercio ed amministrazione, formando periti commerciali; fisico-matematica, per gl'ingegneri civili e meccanici; industriale, per i direttori d'officine industriali, meccanici e costruttori; e tre ne comprende l'Istituto Reale di Marina Mercantile: dei costruttori navali; di nautica, per i capitani di lungo corso e gran cabotaggio; dei macchinisti navali. L'Istituto fu prima in Via della Venezia, poi nel Corso Amedeo, e nel 1871 passò nella parte posteriore del palazzo già granducale; nell'anno 1872 ebbe 78 alunni.

L'anno 1850, terminato il Seminario Gavi, vi si dette principio ad un corso di studi per i chierici, del quale ora possono profittare in parte anche i secolari che amano frequentar quelle scuole; presentemente c'è pure un convitto per i secolari stessi.

La Società Cattolica promotrice delle buone opere, fondata in Livorno nell'Aprile 1872 (sezione femminile) ha aperto e mantiene a proprie spese in Via delle Grazie num. 5, fin dal Settembre dell'anno stesso, una scuola elementare per le bambine, diretta da tre abili suore della Carità, già frequentata da 120 alunne povere, tolte dall'ozio o dalla strada, che ricevono ancora una minestra.

Sono finalmente in Livorno un venticinque Istituti privati per i maschi e più della metà per le femmine.

Rapporto del conte Ferdinando Gabardi, ispettore scolastico della provincia di Livorno, sul numero degli alunni delle scuole nel 1872.

	Maschi.	Femm.	Totale.
Asili infantili di carità (sette) . . .	520	718	1258
Asilo Grabau, al Ricovero di Mendicizia	170	167	557
Asilo del Conservatorio di S. Maria Maddalena	—	100	100
Asilo Valdese	40	56	76
Asilo Isdraelitico	70	70	140
Scuole infantili private (tutte) . . .	516	441	757
Scuole elementari municipali urbane (tutte)	1528	804	2152
Scuole elem. municip. suburb. (tutte)	449	208	657
Scuole serali municipali	424	—	424
Scuole serali della Società promotrice della cultura popolare . . .	200	—	200
Scuole festive municipali femminine.	—	420	420
Scuole festive della Società per la cultura popolare	—	80	80
Scuola festiva di Borgo Cappuccini	—	50	50
Scuole serali della Società di S. Vincenzo dei Paoli	50	—	50
Ricovero di Mendicizia alunni . . .	140	127	267
Refugio alunni	60	—	60
Casa Pia alunne	—	150	150
Conservatorio di S. Maria Maddalena (educande ed esterne)	—	520	520
Scuole gratuite ed a pago del Paradisino	—	170	170
Scuola gratuita ed a pago dell' Opera Pia Nolt (a Montenero)	—	108	108
Scuola della Fratellanza Artigiana .	100	—	100
Scuole Valdesi	107	79	186
Scuole Isdraelitiche	144	128	272
Istituti e scuole private, tra insegnamento primario e secondario. . .	1281	765	2044
	5599	4959	10558

PARROCCHIE ED ALTRE CHIESE.

La prima pieve del villaggio e poi del castello di Livorno fu quella di S. Maria e Giulia; essa distrutta, divenne pieve definitivamente la Chiesa di S. Antonio nel 1525. Esisteva già in quel tempo l'oratorio di S. Giovanni, appartenente agli Agostiniani di S. Iacopo in Acquaviva. Nel 1605 il piccolo clero di S. Antonio passava alla nuova pieve di S. Francesco, eretta da Ferdinando I in Piazza d'Arme. A quest'unica parrocchia ne furono in seguito aggiunte altre, a motivo della sempre crescente popolazione. Al presente Livorno ha tredici Chiese di rito latino con cura d'anime: S. Francesco d'Assisi (cattedrale), Concezione della Madonna, S. Giovanni Batista, S. Antonio Abate, S. Sebastiano, SS. Pietro e Paolo, SS. Trinità, S. Maria del Soccorso, S. Benedetto Abate, S. Andrea Apostolo, S. Giuseppe, S. Caterina da Siena, S. Ferdinando re. Poi v'è la cura della SS. Annunziata pei Greci uniti, e quella di S. Gregorio per gli Armeni cattolici. Oltre a queste Chiese parrocchiali v'ha quella di S. Giulia nostra Patrona, la quale è della Confraternita di detto nome; di S. Barbara, appartenente all'Archiconfraternita della Misericordia; della Purificazione della Madonna, spettante alla Confraternita del medesimo nome e dei Catecumeni; dell'Assunta e S. Giuseppe, della Casa Pia delle povere mendicanti; di S. Ranieri, della Compagnia di S. Giulia; di S. Anna (in Ve-

nezia Nuova), appartenuta alla Confraternita della Natività di Maria ed ora abbandonata; delle Stimate di S. Francesco, che appartiene alla cura della SS. Trinità; di S. Francesco d'Assisi nella Fortezza Vecchia, già cura militare, ora soppressa; della Concezione di Maria, nella Fortezza Nuova, pure abbandonata; di S. Francesco e Ferdinando (Via della Cappellina), stata succursale della parrocchia di S. Matteo, adesso in rovina; dei Santi Pietro e Paolo in Via delle Ville, che fu come succursale (prima di quella di S. Benedetto) della cura di Salviano, al presente abbandonata; di S. Maria Maddalena dei Pazzi in Via delle Siepi, la quale non è più uffiziata; di S. Rocco, nel già lazzeretto di questo nome, per gl'impiegati fuori di quarantina e per comodità della vicina popolazione; è profanata.

Esistevano ancora ed or sono scomparse: la Chiesa dei Santi Cosimo e Damiano, accanto a quella della Madonna; di S. Omobono, in Piazza dell'Erbe; delle Stimate di S. Francesco, in Via della Posta; della Compagnia della Misericordia, rimpetto alla porta del Batistero del Duomo; dei Gesuiti, in Via della Madonna ov'è il tribunale; della Purificazione di Maria e Catecumeni, dov'è al presente il Refugio; della Madonna sotto il titolo del Buon Viaggio, sulla darsena presso il vecchio arsenale; di S. Giulina in Via S. Antonio; di S. Pasquale Baylon in Via S. Gaetano; di S. Pietro in Vinculis in Via del Fagiano, presso la villa già Valsovano.

Vi sono finalmente le seguenti chiese eterodos-

se: Greca scismatica sotto il titolo della SS. Trinità; Anglicana (ufficiale inglese) dedicata a S. Giorgio martire; Presbiteriana Scozzese; Protestante riformata di luterani e calvinisti Olandesi-Alemanni; dei seguaci dell'eretico mercante Pietro Valdo; degl'Israeliti.

OSPEDALI.

L'ospedale primitivo del nostro antico villaggio era costruito presso l'oratorio di S. Antonio dal quale prese il nome. Esso possedeva alcuni beni immobili poichè, nell'Agosto del 1381, vendeva una casa ed un pezzo di terra di sua pertinenza ad un tal Fusino Marcucci. Per lunghi anni si mantenne in umile condizione; nel 1472 aveva dieci letti per malati d'ambo i sessi, assistiti da Antonio di Giuliano e dalla sua moglie Piera a ciò destinati dalla Comunità. Nel 1582 il Comune lo cedeva al granduca Francesco I, che sembra lo ponesse sotto l'amministrazione di quello di Pisa. Ferdinando I (rescritto del quattro Febbraio 1600) lo restituiva alla Comunità di Livorno, ordinandone l'ingrandimento coll'acquisto di due case in Via S. Antonio, ed assegnando, tre anni dopo, dieci scudi il mese al dottor Pancrazio Marranghi perchè ne assumesse la cura. Nel 1612 ne fu affidata formalmente la direzione ed il servizio ai frati Ospitalieri di S. Giovanni di Dio, i quali corrisposero con carità e zelo alla missione loro affidata fino al 1861 in cui ven-

nero licenziati. ⁴ L'anno 1733 il pio governator di Livorno Giuliano Capponi lo accrebbe a proprie spese d'una corsia sulla Via S. Antonio, ed il Santelli ne riporta un'iscrizione commemorativa che a suo tempo vi si leggeva. Nel 1766 gli ebrei di Livorno edificarono, a proprie spese, un ospedal militare (posto in Via degli scali della Darsena) e ne fecer dono a Pietro Leopoldo. Quindici anni dopo, detto granduca aumentò l'ospedale di S. Antonio, dando all'ingrandimento il suo nome, per trasportarvi i soldati ammalati, e ridurre a militar caserma il dono degl'Israeliti. Questo grande ricovero dell'egra umanità è stato successivamente ingrandito in varie epoche.

La nostra benemerita Archiconfraternita della Misericordia, dieci anni appena dopo la erezione della sua prima Chiesa, costruiva a proprie spese, dietro la medesima, un ospedale pei religiosi pellegrini e pei poveri malati che nelle strade si ritrovavano; esso aveva anche l'accesso dalla Via del Tempio. Galeotto Balbiani, pievano di Livorno, nel 1610 lo benediva, sotto l'invocazione dello Spirito Santo, e veniva quindi posto in attività. Per tali opere la Compagnia contrasse un debito col governo di scudi 2066, che ottenne di poter estinguere a rate di scudi 50 l'anno. Di ciò non paga nel 1623 pren-

⁴ Finchè l'ospedale fu piccolo e sproporzionato ai bisogni, specialmente quando da tanti si lavorava per far di Livorno una città, i malati non gravi erano inviati a quello di Pisa.

deva a pigione dal governo due stanzoni, accanto alla Chiesa di S. Barbara in Via Ferdinanda, ove era stato il laboratorio dei diaspri, a fine d'aprirvi un ospedale per le povere donne; quattro anni dopo l'ampliò fornendolo di quaranta letti. Nel 1638, sendo la lavorazione delle pietre dure già trasportata a Firenze, acquistò da Ferdinando II le altre due vaste sale e, col disegno di Francesco Cantagallina, ne ingrandì l'ospedale; l'anno seguente ai 14 Giugno fu benedetto dal proposto Andrea Bonaparte sotto l'invocazione dell'Immacolata e di S. Francesco d'Assisi. Fin da principio l'avevano servito alcune donne secolari le quali, d'accordo colla Compagnia, il 17 Settembre 1709 vestiron l'abito delle terziarie di S. Francesco, coll'approvazione del granduca. Nel 1723 l'ospedale si ridusse all'ampiezza presente. L'anno 1683 la Compagnia allestì accanto a questo un altro spedale, dedicato a S. Tobia, pei pellegrini laici, in cui davasi anche ricovero ai poveri privi di tetto. Finalmente nel 1761 fondava nel palazzo pretorio (ora del prefetto) un piccolo spedale pei carcerati d'ambo i sessi, in due stanze separate, provvisto di cappella.

Alcuni fratelli della Misericordia, separatisi nel 1632, formarono la Compagnia delle Stimate di S. Francesco, la quale apriva una Chiesa ed un ospedale pei convalescenti che erano licenziati da quello di S. Antonio.

Avvenuta la soppressione dei Gesuati nel 1668 per ordine di Clemente IX (i quali erano alla Sam-

buca ed a Montenero), i loro beni, per disposizione di Clemente X, ed a preghiera di Ferdinando II granduca, furon destinati all'erezione d'un altro spedale per le donne in Livorno. Per aumentar le troppo tenui rendite di questi beni, essa non fu eseguita che nel 1696 (Via della Venezia), col disegno del principe Ferdinando primogenito di Cosimo III. La cura dell'opera pia si affidò dall'arcivescovo di Pisa al canonico livornese Cosimo Bani. Quindi nella casa attigua vennero accolte alcune vergini che si dedicavano al servizio delle inferme, sotto la direzione d'un rettore nominato dal medesimo arcivescovo. Esse vivevano da religiose in clausura perfetta, quantunque non obbligate da voti; vestivano come le monache; il colore del loro abito era turchino, ed ubbidivano ad una superiora eletta ogni triennio. ¹ Fatti uscire nel 1773 i Gesuiti, il loro collegio, per disposizione testamentaria del fondatore Francesco Vincenti, passò alle monache dell'ospedale della SS.

¹ Vedasi Filippo Bonanni (Catalogo degli Ordini Religiosi, Roma 1725) che di queste monache riporta anche la immagine con sotto: *Ministrans infirmis Liburni*.— Quanto alle terziarie di S. Francesco che servivano nell'ospedale della Misericordia è da notare che, venuto S. Leonardo da Porto Maurizio, nel 1722, a dar le missioni a Livorno, molte donne di cattiva condotta si convertirono e rifugiaronsi all'ospedale medesimo ove la Compagnia le accolse; presero abito nero, velo nero, corda alla vita, crocifisso in petto, il qual vestiario venne poi adottato dalle suddette terziarie colla differenza del velo bianco. Queste vivevano come religiose sotto l'ubbidienza d'una priora, secondo le regole contenute negli antichi Statuti della Misericordia; non ebbero però nè voti, nè clausura; non furon mai più di venti, e nel 1722 la lor dote fu fissata a pezze 500.

Annunziata e S. Ranieri di Venezia Nuova, che coi malati vi si trasferirono. Dopo cinque soli anni quest'ospedale fu abolito da Pietro Leopoldo ed annesso a quello di S. Barbara della Misericordia, insieme colle monache che amarono di unirsi alle oblate che in esso esistevano. Soppressa dal medesimo granduca anche la Compagnia della Misericordia, il suo grandioso spedale venne posto sotto la dipendenza del governo. L'anno 1861 le donne ammalate furono trasportate nello ingrandito spedale di S. Antonio, e quello di S. Barbara si destinò ad ospedal militare.

Gi' israeliti fabbricaronsi un ospedale nel 1829 che mai non usarono, poi sel fecero dietro il loro tempio.

CIMITERI.

Il primo camposanto pel popolo di Livorno era naturalmente accanto alla pieve di S. Maria e Giulia, ove è ora la Piazza della Fortezza Vecchia, e fino ai tempi nostri vi sono state trovate, scavando, ossa umane. Distrutta questa, il pubblico camposanto fu aperto presso la pieve di S. Antonio che le era succeduta. Nel 1601 Ferdinando I destinò a cimitero un locale, a destra dell'area assegnata per la Chiesa di S. Giulia, con in mezzo una cappelletta dedicata a S. Tobia, dove ora è quella di S. Ranieri. Dieci anni dopo veniva circondato internamente da unile portico, e nel 1627 la com-

pagnia di S. Omobono vi erigeva un oratorio in onore di detto santo.

Essendo in Livorno nel 1684 un' influenza di febbri maligne e pestifere che faceva centinaia e centinaia di vittime, convenne aprire un nuovo cimitero nella Venezia Nuova il quale, per decreto di Cosimo III del 4 Maggio 1699, fu dato all'Opera della Collegiata. In seguito i governatori della Casa Pia ottennero l'area di questo camposanto per inalzarvi il Refugio, a condizione di prepararne un altro a proprie spese: lo fecero in Via Pisana (ora Via Garibaldi) in faccia a quello degli Ebrei, e fu finito e benedetto il 24 Maggio 1759. Il sesto camposanto lo edificò Pietro Leopoldo, dove adesso è il Seminario Gavi. Venuta la febbre gialla nel 1804, le vittime da lei mietute si seppellirono nella direzione di questo cimitero, in un campo presso le sorgenti dell'acqua del Corallo e della Salute. Quindi il detto camposanto servì di deposito, poichè venne fatto quello nuovo ai Lupi.

L' Archiconfraternita della Misericordia ha un camposanto proprio, ad un chilometro dalla città, fuori della Barriera Maremmana; la Confraternita della Purificazione di Maria ha pure il suo presso quello della Misericordia. Gli Armeni lo possiedono fuori della Barriera Fiorentina; i Greci scismatici l'ebbero in faccia al Cisternone, ove si conserva, ed al presente in Via Erbosa fuori della porta S. Marco. Gli Anglicani l'avevano dinanzi alla loro chiesa in Via degli Elisi e, dopo il 1837, al principio di

Via Erbosa. Quello degli Olandesi fu accanto al quinto dei Cattolici sulla Via Pisana; ora lo hanno accanto a quello dei protestanti non anglicani in Via Erbosa. I seguaci di Pietro Valdo lo posseggono davanti al cimitero cattolico ai Lupi. Gli Ebrei seppellivano da principio sulla spiaggia, dove sono presentemente le prime case della strada del passeggio, fuori della Porta a Mare; nel 1648 ottennero da Ferdinando II un pezzo di terreno in faccia alla Fortezza Nuova, presso la Via Pompilia; riempito questo, ottenevano pel medesimo scopo da Cosimo III, nel 1694, un altro terreno sulla Via Pisana, rimpetto al cimitero degli Olandesi, che fu usato fino al 1837 in cui fecero il presente a destra della Barriera Fiorentina. I figli di Maometto in fine ebbero il cimitero fuori di Porta a Mare sino al Giugno 1872, in cui venne abbattuto e rifatto presso quello dei Valdesei.

FONTI PUBBLICHE.

Livorno ebbe quasi sempre acque potabili di cisterna o di fonte; quelle dei suoi pozzi non son salubri quantunque, dice il Targioni, sien migliori in generale di quelle dei pozzi di Pisa. Le prime acque per la fonte del Villano, e poi della Porta a Pisa, dei Lavatoi presso la Fortezza Nuova, del Bagno dei forzati e della Darsena furon prese dal torrente Riseccoli. Alle quali, scarseggiando assai, s'unirono sotto Ferdinando I, quelle delle Vigne alle

falde di Limone, e poscia, circa il 1611, l'allacciamento fu spinto fin sul monte medesimo alla sorgente detta la Poggia. In seguito, per la medesima ragione, vi si unì l'acqua del pozzo dei Secoli, ora esistente nel giardino De Larderel. Fatta la Venezia Nuova, l'acqua si mandò ai Lavatoi del Luogo Pio ed alla fonte di Piazza della Crocetta (più non esistente) dal pozzo detto della Palla al Maglio (Via S. Luigi). Dal pozzo, ora nell'orto Fenelli sulla Via degli Elisi, l'acqua si dirigeva sul fosso, ove al presente è lo scalo a rotaie nel demolito lazzeretto S. Rocco, affinchè i bastimenti del porto potesser farne provvista. Scavando il fosso di comunicazione tra i primi due lazzeretti, si trovaron le polle che alimentarono le fonti *dell'acqua Cosima* pel subborgo S. Jacopo. Nulla ostante l'acqua potabile a Livorno era sempre scarsa, massime nell'estate, e quel che è peggio insalubre per la intromissione di quella dei pozzi; per la qual cosa i ricchi della città se la facevano continuamente venir da Pisa. Molti esami e saggi e progetti si fecero sulle diverse sorgenti dei nostri contorni, ma niuno arrecando un risultato accettabile, s'andò innanzi così fin quasi al termine del secolo scorso. Finalmente negli anni 1789, 1790 e 1791 furon fatti studi seri prima dall'ingegnere

' A quest'epoca Livorno non aveva che l'acqua dei condotti di Limone, i quali ne davano nell'estate trentasei barili l'ora; novantasette cisterne capaci di venti o trentamila barili, che alla fine dell'estate erano asciutte affatto, e 846 pozzi.

Francesco Bombicci, poi dall'ingegnere Giuseppe Salvetti sulle sorgenti di Popogna e su quelle più abbondanti di Colognole. Abbandonato il progetto del primo di riunirle ambedue, come non necessario e troppo dispendioso, s'accorse quello del secondo di prender solo le acque di Colognole salubri ed abbondanti (per Livorno d'allora), che scaturiscono all'altezza di metri 259 sul livello del mare. L'acquedotto si costruirebbe lungo le falde dei monti livornesi, per una lunghezza di miglia dodici, colla spesa prevista di duecentomila scudi da repartirsi tra il governo e la comunità. Ferdinando III, a proposta del benemerito governator di Livorno Francesco Seratti, ne approvò gli studi e, con motuproprio del 7 Novembre 1792, ordinò la costruzione dell'acquedotto di Colognole sotto la direzione del Salvetti; nell'anno seguente fu posto mano ai lavori e si continuarono alacrementemente fino al 1799. Cacciato Ferdinando dalla prepotenza francese, l'opera non solo rimase abbandonata fino al 1806, ma, imperfetta com'era, ebbe a risentire danni gravissimi dal tempo e dagli uomini. Il 9 Maggio di quest'anno il governo Borbonico ne ordinava il proseguimento all'ingegnere Neri Zocchi, succeduto al morto Salvetti. Giunto il 1809 il governo francese scioglieva la deputazione degli acquedotti, e ne affidava la continuazione al *Maire* di Livorno; l'ingegnere comunitativo Pasquale Poccianti se ne incaricava, ma poco si fece. Tornato Ferdinando nel 1814, la Comunità proseguì il lavoro a proprie spese, ed il 30 Maggio 1816, avendo

profittato dal Riseccoli a Livorno, del vecchio canale di Limone, la fonte situata in faccia alla Via S. Andrea gettava abbondantemente le acque salubri e desideratissime di Colognole in mezzo alla festante popolazione. Da quest'epoca i lavori continuarono lentamente. Fino al 1825 furono spese dal governo lire 922000, dalla comunità di Livorno due milioni seicento ventidue mila. Formata una nuova commissione pel compimento dei medesimi, essa proponeva, in una relazione del 30 Aprile 1827, l'erezione d'un purgatorio e conserva presso il torrente Riseccoli (Cisternone) per barili 21610, d'una minor conserva in città (Cisternino), di due purgatoi, uno alla Castellaccia ed uno in Pian di Rota, di condotti e gallerie in città per dar l'acqua a 27 fonti, colla spesa complessiva di lire 1157137 a carico specialmente della R. Depositeria, della Comunità di Livorno e dell'amministrazione del giuoco del Lotto. Fino al 1857 l'architetto direttore fu il cav. Pasquale Poccianti, a lui riposato subentrò Angiolo Della Valle suo allievo. Un R. Decreto del 9 Ottobre 1861 sciolse l'amministrazione degli Acquedotti ed ordinò che passasse alla Comunità.

PROPOSTI E VESCOVI DI LIVORNO.

Il primo Proposto della Collegiata di Livorno fu Andrea Bonaparte da S. Miniato, protonotario apostolico, della medesima famiglia onde nacquero i Napoleonidi, eletto il 31 Luglio 1629 dal pontefice Urbano

VIII; morì il 30 Novembre 1647. — Antonio Nelli di Firenze è stato il secondo Proposto, dal 7 Aprile 1648 al 9 Febbraio 1664, in cui rinunziò per passar Priore nella basilica di S. Lorenzo in patria. — 3. Cav. Guido Vincenzo Forti da Pescia, dal 1 Maggio 1664 al 2 Gennaio 1667. — 4. Balì Andrea Franchi pistoiese, dal 2 Novembre 1668 al 2 Giugno 1703. — 5. Annibale Lanfranchi Chiccoli nobile pisano, dal 31 Agosto 1703 al 16 Aprile 1706. — 6. Angiolo Franceschi da Livorno, protonotario apostolico, dal 14 Febbraio 1707 al 5 Novembre 1725. — 7. Sebastiano Maria Cellesi, patrizio pistoiese, dal 1 Agosto 1726 al 29 Novembre 1735. — 8. Marchese Alfonso Alamanni fiorentino, protonotario apostolico, dal 14 Marzo 1736 a tutto il 1750, in cui rinunziò e venne eletto Priore nella basilica di S. Lorenzo a Firenze. — 9. Marchese Filippo Venuti da Cortana; prese possesso l'11 Maggio 1751, rinunziò il 2 Giugno 1766. ¹ — 10. Angiolo Franceschi di Pisa, prese possesso il 30 Giugno 1766 e rinunziò il 13 Novembre 1775, sendo fatto Vescovo d'Arezzo, e tre anni dopo Arcivescovo di Pisa. — 11. Antonio Baldovinetti patrizio fiorentino, dal 18 Aprile 1776 al 10 Dicembre 1791; fuggì a Firenze e rinunziò, avuto in uggia come gianse-nista. — 12. Girolamo Chelli livornese, dal 15 Ago-

¹ Il Proposto Venuti pubblicò pregevoli lavori italiani e latini di letteratura e d'antiquaria, favorì i buoni studi fra noi, e cooperò alla pubblicazione del *Magazzino Italiano* che poi prese nome di *Magazzino Toscano*.

sto 1792 al 17 Settembre 1809. — 13. Girolamo Gavi di Livorno, dal 19 Gennaio 1814 al 4 Aprile 1869.

Essendo stata la nostra Collegiata eretta in Cattedrale dal papa Pio VII, il 25 Settembre 1806, il 6 Ottobre dell'anno stesso nominò a primo suo Vescovo Mons. Filippo Ganucci patrizio fiorentino, cavaliere del sacro Ordine Gerosolimitano, già Vescovo di Cortona, che governò la nostra diocesi dal 27 Dicembre, in cui prese possesso, al 12 Febbraio 1813; morì di 72 anni ed è sepolto in Duomo nella cappella sacra alla Concezion di Maria. Ebbe a successore Mons. Angiolo Maria Gilardoni da Firenze, della cui diocesi era stato vicario generale; fu Vescovo di Livorno dal 23 Agosto 1821 al 23 Giugno 1834, poi passò alla sede di Pistoia e Prato ove morì il 24 Maggio 1835. — Il terzo Vescovo è stato Mons. Raffaello De Ghantuz Cubbe d'Aleppo, già arciprete della Primaziale pisana, dal 28 Luglio 1834 al 2 Dicembre 1840; è sepolto nella cappella del Santissimo in Duomo. — Il Proposto Girolamo Gavi venne designato Vescovo di Livorno nel 1842, ma ottenne d'esserne solo amministratore, per poter colle rendite edificare il seminario che dal suo nome s'intitola; però fu consacrato Vescovo di Milto in partib. infid. ed amministrò questa diocesi dal 19 Novembre 1848 al 4 Aprile 1869; era Commendatore dell'Ordine di S. Giuseppe, morì di 94 anni, ed è sepolto nella cappella del cimitero della Misericordia. — Il dì 11 Agosto 1872 il Rev.^{mo} Pa-

dre Giulio Metti, superiore dell' Oratorio di S. Filippo Neri a Firenze sua patria, venne consacrato Vescovo di Livorno, e, nel giorno sacro alla Natività della Vergine, fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale, in mezzo al frequente e lieto suo popolo, che ha in lui un dotto, zelante, ed affabilissimo pastore.

GOVERNATORI E PREFETTI.

La primaria autorità politica che sotto le repubbliche ed il principato, ebbe residenza in Livorno aveva titolo di Capitano o Commissario. ¹ Nel 1591 Ferdinando I ne dichiarava Governatore il Commissario Giovanni Manoli Volterra di Zante, greco unito già comandante della Fortezza Vecchia, abilissimo nelle cose di guerra e di mare. — 2. Cav. Antonio Martelli fiorentino, ammiraglio delle galee di S. Stefano, eletto nel 1609; occupò pel primo il nuovo palazzo in Piazza d'Arme; morì nel 1618. — 3. Marchese Iacopo Inghirami ammiraglio delle galere di S. Stefano, fu governatore dal 1618 fino al 1621. — 4. Conte Giulio da Montauto successore del precedente anche nello ammiragliato; nel 1624 era sempre in ufficio. — 5. Marchese Bartolommeo Del Monte; suppliva anche pel Montauto assente. — 6.

¹ Di quelli specialmente che governaron Livorno sotto la Repubblica fiorentina, il Vivoli ne dà una serie dal 1421 al 1591. Ann. v. 2. p. 284.

Conte Giulio Guidi da Volterra cavaliere di S. Stefano. ⁴ — 7. Don Pietro Medici, fratello naturale del granduca Ferdinando I, cavaliere di Malta e generale della cavalleria, fu governatore dal 1624 al 1635. — 8. Giulio Barbolani dei conti di Montauto aretino, ammiraglio delle galere di S. Stefano; governò Livorno dal 1636 al 1641. — 9. Lodovico da Verrazzano patrizio pisano. In un Bando del 1644 si leggono questi titoli: Illustrissimo Signor Priore Lodovico da Verrazzano, generale delle galere, e governatore della città, porto e giurisdizione di Livorno. Morì nel 1646. — 10. Senatore Pietro Capponi; sembra supplisse al Verrazzano quando questi navigava nelle galee dell'Ordine. — 11. Conte Angiolo Maria della Stufa; fu governatore sei mesi nel 1647. — 12. Principe Don Giovanni dei Medici marchese di S. Angiolo, valente architetto militare: morì nel 1648. — 13. Marchese Cosimo Riccardi, gli successe nell'anno stesso e morì nel seguente, compianto dal popolo di cui era insigne benefattore. — 14. Senatore Filippo Pandolfini, morì nel 1652. — 15. Senatore Angiolo Acciaiuoli fiorentino, morto ai 15 Novembre 1654; è sepolto a Firenze in S. Croce. — 16. Senatore Antonio Serristori, sotto il quale nel 1658 Ferdinando II stabilì in Livorno un governatore militare per la guarnigione, detto allora Sargente generale di battaglia; governò dal 1655 al 1672. —

⁴ Anche costui fu governatore, secondo il Vivoli, quantunque non lo abbia trovato in altre serie da me consultate.

17. Marchese Senatore Raffaello dei Medici, affabile ed amato, morì nel 1677 e fu sepolto nella Chiesa di S. Sebastiano. — 18. Marchese Marco Alessandro Del Borro aretino, abile nel governo ed in guerra, governatore civile e delle armi, dal Luglio 1678 fino all'Aprile 1701 in cui morì. Lasciò al nostro Luogo Pio quasi tutto il suo patrimonio. Fu festeggiato al suo arrivo, compianto in morte; è inumato nel Duomo. Cosimo III, che lo amava e stimava, gli concesse in feudo nobile e col titolo di marchesato i castelli del Borro, di Castiglion Fibocchi e di S. Giustino, come risulta da una pergamena esistente nell'archivio delle Case Pie. — 19. Mario Tornaquinci fiorentino, governatore civile e militare come il precedente, fu in carica dal 1701 sino al 1717. — 20. Barone Alessandro Del Nero patrizio fiorentino, governò Livorno dal 1717 fino al 1730. — 21. Marchese Giuliano Gaspero Capponi fiorentino, pur governatore delle armi, ricevette il giuramento di fedeltà dal Conte di Charny nella occupazione spagnuola; morì nel 1745. — 22. Marchese Carlo Maria Ginori da Firenze; venne al suo posto nel 1746, essendo anche membro della Reggenza sotto Francesco II; morì nel 1757 ed è sepolto nel Duomo. — 23. Marchese Filippo Bourbon Del Monte general maggiore, zelantissimo del bene dei Livornesi

¹ Questo governator di Livorno introdusse pel primo in Toscana le fabbriche della porcellana; favorì le lettere, le scienze e le arti, fu dotto nell'istoria naturale e nella chimica, e patrocinò l'erezione del nostro Refugio.

e da loro sinceramente amato, governò dal Novembre 1757 al 29 Ottobre 1780; nella Cattedrale è il suo busto. — 24. Conte Federigo Barbolani da Montauto nobile aretino; governatore dal Gennaio 1782 al 1788; ha un busto somigliante in Duomo. — 25. Cav. Francesco Seratti, generale e consigliere di stato, governò dal 1789 al 1796 in cui fu fatto ministro degli affari interni e stranieri. — 26. Barone Francesco Spannocchi Piccolomini, integerrimo patrizio senese; arrestato dal prepotente Bonaparte nel 1796, dovette abbandonare il posto, al quale tornando nel 1814, il suo ingresso in città fu un vero trionfo; vi morì il 20 Ottobre 1822, ed in Duomo ha un ritratto ed un'iscrizione dettata dall'abate G. B. Zannoni. — 27. Colonnello Jacopo De Lavillette lorenese, dal 1796 al 1806, ottenne il riposo dalla regina d'Etruria. — 28. Cav. tenente generale Domenico De Mattei livornese, si sforzò di beneficar la patria dal 1806 al 1808, in cui la Toscana venne riunita all'impero francese. — 29. Barone Guglielmo Antonio Benedetto Capelle prefetto del dipartimento del Mediterraneo, giunse il 23 Marzo 1808 e ci stette fino al 1811. — 30. Barone Michele De Goyon, prefetto come il Capelle, sino al 1814. — 31. Marchese Paolo Garzoni Venturi lucchese, dal Febbraio 1823 al 1835 in cui ebbe il riposo a cagione dell'età sua. — 32. Cav. Giovanni Spannocchi, figlio del barone Francesco, governatore dal 3 Agosto 1835 al 10 Settembre 1839 in cui morì; è sepolto a Siena, e nella nostra Cattedrale ha un bu-

sto ed una memoria. — 33. Principe Don Neri Corsini Marchese di Laiatico, general maggiore, tenne il posto dal 23 Novembre 1839 al 24 Agosto 1847, nel quale il sovrano lo nominò ministro della guerra. — 34. Cavalier Commendatore Giuseppe Sproni livornese, governator civile e militare come i precedenti dal 24 Agosto 1847 al 15 Gennaio 1848 in cui rinunziò, perchè in quel tempo Livorno non si poteva governare. — 35. Cavaliere Scipione Bargagli da Siena; vi stette dal 15 Gennaio al 24 Marzo 1848; rinunziò per la stessa ragione del suo antecessore. — 36. Marchese Lelio Guinigi lucchese, general maggiore, nominato il 24 Marzo 1848; soffrì ingiurie e violenze; il 27 Settembre dell'anno stesso ottenne la sua dimissione. — 37. Cavalier Ferdinando Tartini da Firenze; giungeva alla Stazione di Livorno il 28 Settembre 1848, ma trovata insormontabile resistenza, dovette retrocedere senza poter entrare in città, fu rimosso il 3 Ottobre dell'anno stesso. — 38. Professor Giuseppe Montanelli da Fucecchio, governatore civile e militare dal 3 Ottobre 1848 al 27 dello stesso mese, nel quale fu nominato presidente del consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. — 39. Carlo Pigli d'Arezzo, già professore di medicina, eletto il 6 Novembre 1848, tolto d'ufficio il 19 Marzo dell'anno seguente da quelli stessi che lo avevano inalzato. — 40. Dal 21 Marzo 1849 al 6 Aprile del medesimo anno una Commissione governativa composta dei sigg. Giorgio Manganaro, avv. Carlo Massei e

dott. Tommaso Paoli. — 41. Dopo il 6 Aprile il dott. Giorgio Manganaro solo. — 42. Cessata l'anarchia e poi lo stato d'assedio (nel qual tempo il cav. commendatore Primo Ronchivecchi, dal 18 Maggio 1849 al 1855, esercitò l'ufficio di Delegato straordinario), ai 22 Gennaio 1855, fu nominato governator civile il cav. commendatore Luigi Bargagli da Siena, e rimasevi fino al 2 Maggio 1859 in cui si dimise. — 43. Maggior Teodoro Annibaldi Biscossi, governatore civile e militare, nominato il 17 Maggio 1859. — 44. Senatore Paolo Farina, prefetto della provincia di Livorno, nominato il 22 Giugno 1862, tolto l'8 Aprile 1863. — 45. Cav. Senatore Conte Michele Amari, prefetto della provincia di Livorno come sopra, eletto il 14 Maggio 1863, traslato a Como nel Febbraio 1867. — 46. Barone Giulio Alessandro De Rolland, nominato nel Febbraio 1867, traslato a Messina il 15 Settembre 1868. — 47. Cav. Marchese Benedetto Reggio, eletto nell'Ottobre 1868, mandato a Catania nel Giugno 1869. — 48. Cav. Costantino De Magny, nominato nel Giugno 1869, remosso il 28 Ottobre 1871. — 49. Barone Giulio Alessandro De Rolland rieletto il 28 Luglio 1872.

SERIE DEI GONFALONIERI.

I primi rappresentanti di Livorno sotto la Repubblica pisana ebbero il nome di Consoli; quando dalla Repubblica di Genova dipendeva, rappresen-

tavano il Comune tre anziani, che ogni due mesi si cangiavano, insieme con dodici consiglieri; la Signoria di Firenze ordinava di poi che i dodici consiglieri si dividessero in otto di consiglio maggiore ed in quattro di consiglio minore per mesi sei, quindi si aggiungessero quattro operai, tre soprintendenti alle abitazioni dei soldati, tre massai del Comune, tre viai, tre grascieri, due massai della fraternita. Il duca Alessandro ordinò nel 1532 che il primo anziano fosse insignito del titolo di Gonfaloniere, e fu il livornese Francesco di Pezzino. Ferdinando I, col motuproprio del 26 Febbraio 1603, abrogava la disposizione degli antichi Statuti di Livorno, che i Livornesi stessi avevan formato fin dal 1477, per concessione della Repubblica fiorentina, di eleggere il capo del Magistrato col voto di tutti gli uomini del paese, ed ordinava fossero scelti cento tra i più rispettabili abitanti della città e suo capitanato (che egli stesso nominava), da dividersi in tre ordini: di dodici gonfalonieri il primo, di trentasei anziani o priori il secondo, degli altri cinquantadue uomini il terzo. Il gonfaloniere d'ufficio e quattro anziani costituirebbero il Magistrato, da rinnovarsi ogni sei mesi, cui apparterrebbe l'amministrazione della cosa pubblica. ⁴ Cosimo III nel 1680 portò a ventidue i gon-

⁴ Gli Statuti del 1477, colle aggiunte del 1530, del 1541, del 1546 e di quelle di Ferdinando I, giungono, colle successive modificazioni, sino quasi all'epoca della riunione della Toscana all'impero francese, in cui vennero surrogati dal Codice Napoleone. — Riguardo al gonfaloniere, gli Statuti

falonieri, abolì i cento cittadini voluti da Ferdinando I e non ne limitò il numero, stabilì in sei la rappresentanza magistrale ed in trentasei il general consiglio. Nel 1716 concedeva che il nostro gonfaloniere usasse nelle pubbliche funzioni, il lucco rosso con fodera e finimenti dorati, i due anziani gonfalonieri e l'anziano di primo ordine il lucco paonazzo, con fodera e finimenti dello stesso colore. Col motuproprio poi del 4 Ottobre 1720 accordava alla sua diletta e fedelissima Livorno, che la dignità di gonfaloniere, alle persone ed alle famiglie che l'hanno goduta in passato o la godranno in avvenire, conferisse titolo di vera nobiltà. ⁴

Il primo gonfaloniere togato della città di Livorno fu il dottor Bernardetto Borromei da S. Miniato, della medesima famiglia onde uscì l'illustre arcivescovo di Milano S. Carlo; medico valente e letterato, era amato dai Livornesi e dal principe,

riformati dicevano così: Nel mese di Ottobre et di Aprile si deve fare l'estrazione degli offitii, et la mattina di tutti i Santi, et di Calende di Maggio il vecchio Gonfaloniere et gli altri Offitiali devono rendere l'offitio ai nuovi eletti... L'abito del Gonfaloniere habbia a essere un Lucco di Damasco nero, et il suo vestire civile et di drappo, et portare su la spalla sinistra un cappuccio di raso rosso con alcune poche pelle bianche da basso, conforme aveva ordinato l'Altezza Padrona... Il Gonfaloniere alla fine dell'offitio habbia per provvisione tante argenterie della valuta di ducati dieci con l'arme della Comunità, et li Antiani di ducati cinque.

⁴ Anche Pietro Leopoldo nel 1777 riconobbe la città come nobile fino dal 1606, e Ferdinando III, ad istanza del Municipio, il 5 Maggio 1816 concedeva a Livorno l'onore del patriziato. I documenti sono esposti nella sala del consiglio del palazzo comunale.

ed ebbe un monumento nel nostro Duomo per ordine di Cosimo II.

Avanti di dare i nomi dei successori del Borromei, si noteranno quelli dei gonfalonieri non togati che si rinvennero in alcuni anni antecedenti, ricordando che il primo di ciascun anno era entrato in ufficio il 1. Novembre dell'anno antecedente, il secondo il 1. Maggio dell'anno stesso.

1594. Gismondo Ciurini. — 1595. Pier Maria Castellani. Girolamo Cartoni. — 1596. Niccolò Sasseti. Bastiano Campani. — 1597. Niccolò Sasseti. Paolo Parelli. — 1598. Cesare Visconti. Gismondo Ciurini. — 1599. Cesare Visconti. Pier Maria Castellani. — 1600. Michele Lepri. Bastiano Lazzeri. — 1601. Paolo Parelli. Cesare Visconti. — 1602. Antonio Sella. Pier Maria Castellani. — 1603. Alessandro Bonaiuti. Cammillo Turchetti. — 1604. Pezzino Pezzini. — 1605. Bastiano Balbiani. Cammillo Turchetti.

1606. Dottor Bernardetto Borromei. — 1607. Antonio Sella. Gismondo Ciurini. — 1608. Fretta Scarpi. Orazio Erbucci. — 1609. Antonio Puliti. Cesare Visconti. — 1610. Bastiano Balbiani. Antonio Sella. — 1611. Pezzino Pezzini. Pier Francesco Tamagni. — 1612. Pezzino Pezzini. Cesare Visconti. — 1613. Cesare Scarpi. Cammillo Turchetti. — 1614. Bastiano Balbiani. Gismondo Ciurini. — 1615. Cammillo Turchetti. Pezzino Pezzini. — 1616. Vincenzo Erbucci. Gismondo Ciurini. — 1617. Giovanni Antonio Frugoni. Orazio Erbucci. — 1618. Jacopo An-

tonio Cresci. Pier Francesco Tamagni. — 1619. Cesare Scarpi. Alessandro Puccianti. — 1620. Giovanni Senni. Bastiano Balbiani. — 1621. Antonio Domini-
ci. Francesco Bianchi. — 1622. Giorgio Pinto De Vega. Cammillo Turchetti. — 1623. Francesco Bian-
chi. Orazio Erbucci. — 1624. Pezzino Pezzini. An-
drea Dominici. — 1625. Cammillo Turchetti. Giovan-
ni Batista Celli. — 1626. Carlo Di Lorenzo. Giovanni
Batista Frugoni. — 1627. Pietro Paci. Gismondo
Ciurini. — 1628. Giovanni Batista Frugoni. Orazio
Monti. — 1629. Carlo Di Lorenzo. Lutio Mattei. —
1630. Batista D'Agnolo. Gismondo Ciurini. — 1631.
Giuseppe Balbiani. Giorgio Pavoli. — 1632. Gismon-
do Ciurini. Lutio Mattei. — 1633. Bastiano D'An-
gelo. Giovanni Batista Frugoni. — 1634. Giovanni
Stefano Boccalandro. Biagio De Franco. — 1635.
Ferdinando Lazzeri. Dott. Giovanni Manfredini. —
1636. Giovan Batista Frugoni. Dottor Giuseppe Bal-
biani. — 1637. Biagio De Franco. Terenzio Chellini.
— 1638. Ferdinando Lazzeri. Dottor Domenico Fro-
sini. — 1639. Dottor Giuseppe Balbiani. Capitano
Niccolò Vandesten. — 1640. Capitano Belisario Lan-
di. Capitano Francesco Franceschi. — 1641. Capitano.
Pietro Cremoni. Origene Mercianti. — 1642. Nicco-
letto Niccoletti. Francesco Bianchi. — 1643. Capita-
no Belisario Landi. Dott. Cesare Monti. — 1644.
Dott. Giovanni Cannesi. Giorgio Wierst. — 1645.
Terentio Mellini. Ferdinando Lazzeri. — 1646. Dott.
Giovanni Cannesi. Francesco Pazzini. — 1647. Ber-
nardo Cartoni. Dott. Cesare Monti. — 1648. Dott.

Damiano Ruschi. Capitano Belisario Landi. — 1649. Dottor Giovanni Cannesi. Francesco Frugoni. — 1650. Capitano Pietro Cremoni. Dottor Tommaso Nasali. — 1651. Capitano Francesco Franceschi. Dottor Francesco Torsi. — 1652. Capitano Francesco Franceschi. Alessandro Bitossi. — 1653. Dottor Francesco Torsi. Dottor Dario Angioletti. — 1654. Capit. Belisario Landi. Anton Francesco Formigli. — 1655. Dottor Cesare Monti. Lorenzo Angeli. — 1656. Dottor Giovanni Cannesi. Capit. Giovanni Francesco Landi. — 1657. Dottor Tommaso Nasali. Giuseppe D'Angeli. — 1658. Silvestro Cartoni. Dottor Dario Angioletti. — 1659. Dottor Francesco Torsi. Alessandro Signorini. — 1660. Dottor Lorenzo Petrini. Ottavio Frugoni. — 1661. Giuseppe D'Angeli. Pandolfo Tidi. — 1662. Dottor Dario Angioletti. Lorenzo Angeli. — 1663. Anton Francesco Formigli. Dottor Francesco Torsi. — 1664. Alessandro Signorini. Dottor Francesco Torsi. — 1665. Ottavio Frugoni. Dottor Lorenzo Petrini. — 1666. Dottor Dario Angioletti. Capit. Francesco Landi. — 1667. Lorenzo Angeli. Capit. Francesco Franceschi. — 1668. Capit. Giuseppe D'Angeli. Salvatore Ascani. — 1669. Dottor Carlo Casali. Antonio Borgi. — 1670. Dottor Carlo Casali. Dottor Dario Angioletti. — 1671. Dottor Francesco Torsi. Ottavio Frugoni. — 1672. Pier Tommaso Frosini. Antonio Huner. — 1673. Dottor Carlo Casali. Capit. Giuseppe D'Angeli. — 1674. Dottor Lodovico Monti. Dottor Francesco Torsi. — 1675. Ottavio Frugoni. I gonfalonieri degli anni 1676, 1677,

1678, 1679, 1680, non si conoscono perchè manca in Comunità il relativo protocollo. Nel 1678 trovo il Cav. Alessandro Farinola. — 1681. Giovanni Bujeri. Giovan Francesco Pietrasanta. — 1682. Cav. Giuseppe D'Angeli. Consigliere Francesco Cotelendi. — 1683. Capit. Bartolommeo Franceschi. Lorenzo Cartoni. — 1684. Antonio Ottavio Frugoni. Beniamino Sproni. — 1685. Dottor Carlo Casali. Capit. Bartolommeo Franceschi. — 1686. Dottore Antonio Torsi. Giovanni Bujeri. — 1687. Giovan Batista Dell'Aquila. Dottor Giovanni Giuseppe Frosini. — 1688. Stefano Cardi. Dottor Carlo Casali. — 1689. Beniamino Sproni. Capit. Bartolommeo Franceschi — 1690. Lorenzo Cartoni. Giovan Batista Dell'Aquila. — 1691. Dottor Carlo Casali. — 1692. Dottor Giovanni Giuseppe Frosini. Dottor Giuseppe Lapini. — 1693. Giovanni Bujeri. Ottavio Frugoni. — 1694. Cav. Beniamino Sproni. Lorenzo Cartoni. — 1695. Giovanni Antonio Forti. Dottor Giuseppe Lapini. — 1696. Dottor Giovanni Giuseppe Frosini. Lorenzo Cartoni. — 1697. Don Andrea De Silva. Dottor Giuseppe Lapini. — 1698. Dottor Giovanni Giuseppe Frosini. Cav. Beniamino Sproni. — 1699. Giovanni Giorgio Simonelli. Sebastiano Fabbroni. — 1700. Cav. Giovan Battista D'Angiolo. — 1701. Cav. Beniamino Sproni. Giovanni Federigo Tidi. — 1702. Cav. Raineri Battista D'Angiolo. Cav. Beniamino Sproni. — 1703. Eusebio Dell'Aquila. Domenico Pietrasanta. — 1704. Giovanni Giorgio Simonelli. Lorenzo Cartoni. — 1705. Cav. Beniamino Sproni. Eusebio Del-

l' Aquila. — 1706. Dottor Giuseppe Lapini. — 1707. Marchese Alessandro Luigi Catelani. Lorenzo Cartoni. — 1708. Stefano Cardi. Eusebio Dell' Aquila. — 1709. Domenico Pietrasanta. Giovanni Giorgio Simonelli. — 1710. Dottor Giuseppe Lapini. Capit. Luigi Cotelendi. — 1711. Cav. Valentino Farinola. Cav. Ranieri Battista D'Angiolo. — 1712. Giovanni Giorgio Simonelli. Domenico Pietrasanta. — 1713. Capit. Luigi Cotelendi. Cav. Valentino Farinola. — 1714. Tommaso Balbiani. Giov. Giorgio Simonelli. — 1715. Cav. Iacopo Pigliù. Eusebio Dell' Aquila. — 1716. Antonio Battista D'Angiolo. Capit. Francesco Franceschi. — 1717. Cav. Iacopo Pigliù. Onorato Gabbrielli. — 1718. Antonio Giov. Battista D'Angiolo. Tommaso Pratesini. — 1719. Dottor Giuseppe Lapini. Tommaso Balbiani. — 1720. Cav. Iacopo Pigliù. Cav. Beniamino Sproni. — 1721. Cav. Francesco Maria Torsi. Cav. Francesco Maria Torsi. — 1722. Cav. Beniamino Sproni. Cav. Iacopo Pigliù. — 1723. Giov. Battista De Filippi. Tommaso Pratesini. — 1724. Giov. Battista Batacchi. Francesco Damiani. — 1725. Avvocato Francesco Marchant. Antonio Giov. Batt. D'Angiolo. — 1726. Dottor Antonio Ermenegildo De Lorenzi. Capit. Gaspero Luigi Vincenti. — 1727. Dottor Giuseppe Lapini. Cav. Francesco Maria Torsi. — 1728. Tommaso Pratesini. Anton Giov. Battista D'Angiolo. — 1729. Tommaso Balbiani. Dottor Giuseppe Lapini. — 1730. Cav. Iacopo Pigliù. Avv. Francesco Marchant. — 1731. Cav. Iacopo Luzio Sproni. Giovanni Pietro Finoc-

chietti. — 1732. Cav. Francesco Maria Torsi. Tommaso Balbiani. — 1733. Cav. Lorenzo Pratesini. Giov. Battista De Filippi. — 1734. Avv. Francesco Marchant. Avv. Francesco Marchant. — 1735. Bartolommeo Tordoli. Capit. Giuseppe Mario Vincenti. — 1736. Anton Giov. Battista D'Angiolo. Tommaso Balbiani. — 1737. Giov. Battista Batacchi. Dottor Bartolommeo Francesco Simonelli. — 1738. Filippo Guglielmo Huigens. Capit. Giuseppe Maria Vincenti. — 1739. Cav. Lorenzo Pratesini. Anton Battista D'Angiolo. — 1740. Cav. Iacopo Pigliù. Cav. Francesco Maria Torsi. — 1741. Eusebio Bonfigli. Giovan Pietro Finocchietti. — 1742. Capit. Giuseppe Maria Vincenti. Filippo Guglielmo Huigens. — 1743. Cav. Iacopo Pigliù. Cav. Francesco Maria Torsi. — 1744. Cav. Lorenzo Pratesini. Dottor Bartolommeo Francesco Simonelli. — 1745. Cav. Iacopo Pigliù. Filippo Guglielmo Huigens. — 1746. Giovan Pietro Finocchietti. Tommaso Balbiani. — 1747. Antonio Rodriguez. Capit. Giuseppe Maria Vincenti. — 1748. Cav. Iacopo Pigliù. Dottor Bartolommeo Francesco Simonelli. — 1749. Cav. Alessandro Farinola. Cav. Francesco Maria Torsi. — 1750. Cav. Iacopo Pigliù. Filippo Guglielmo Huigens. — 1751. Dottor Bartolommeo Francesco Simonelli. Cav. Alessandro Farinola. — 1752. Avv. Fortunato Michon. Antonio Rodriguez. — 1753. Cav. Ferdinando Giorgio Alessandri. Lazzero Damiani. — 1754. Fabio Maria Mariano Maggi. Cav. Ferdinando Sproni. — 1755. Lazzero Damiani. Filippo Guglielmo Huigens. — 1756. Giu-

liano Tommaso Ricci. Dottor Bartolommeo Francesco Simonelli. — 1757. Cav. Ferdinando Giorgio Alessandri. Benedetto Balbiani. — 1758. Avv. Fortunato Michon. Giuliano Tommaso Ricci. — 1759. Lazzero Damiani. Giuliano Tommaso Ricci. — 1760. Cav. Ferdinando Giorgio Alessandri. Filippo Guglielmo Huigens. — 1761. Benedetto Balbiani. Capit. Giuseppe Maria Vincenti. — 1762. Giovanni Mazzoni. Michelangiolo Bicchierai. — 1763. Mariano Maggi. Lazzero Damiani. — 1764. Capit. Giuseppe Maria Vincenti. Cav. Ferdinando Giorgio Alessandri. — 1765. Benedetto Balbiani. Giovanni Mazzoni. — 1766. Cav. Ferdinando Sproni. Capit. Giuseppe Maria Vincenti. — 1767. Michelangiolo Bicchierai. Giulio Tordoli. — 1768. Avv. Pietro Diodato Michon. Giovanni Mazzoni. — 1769. Giuliano Tommaso Ricci. Giulio Tordoli. — 1770. Giuseppe Michon. Michelangiolo Bicchierai. — 1771. Cav. Ferdinando Sproni. Giovanni Mazzoni. — 1772. Avv. Pietro Diodato Michon. Giuliano Tommaso Ricci. — 1773. Giulio Cesare Tordoli. Giuseppe Maria Michon. — 1774. Giuliano Tommaso Ricci. Conte Bernardo Cartoni. — 1775. Cav. Giuseppe Alessandri. Michelangiolo Bicchierai. — 1776. Cav. Giacomo Valentino Farinola. Giuseppe Maria Michon. — 1777. Giuseppe Maria Sampieri. Cav. Ferdinando Sproni. — 1778. Avv. Pietro Michon. Giuliano Tommaso Ricci. — 1779. Cav. Giuseppe Alessandri. Avv. Pompeo Baldasseroni, dal 1. Maggio di quest' anno a tutto Maggio 1780. — Cav. Giacomo Valentino Farinola, dal 1. Giugno

1780 a tutto Maggio 1781. — Avv. Giovan Paolo Lorenzi, dal 1. Giugno 1781 a tutto Maggio 1782. — Giovan Filippo Rodriguez, dal Giugno 1782 a tutto Maggio 1783. — Cav. Filippo Neri Bracci Cambini, dal Giugno 1783 a tutto Maggio 1784. — Giulio Cesare Tordoli, dal Giugno 1784. a tutto Maggio 1785. — Cav. Francesco Franceschi, dal Giugno 1785 a tutto Maggio 1786. — Giuseppe Maria Sampieri, dal 1. Giugno 1786 a tutto Maggio 1787. — Marchese Filippo Berti, dal Giugno 1877 a tutto Maggio 1788. — Giulio Cesare Tordoli, dal Giugno 1788 a tutto Maggio 1789. — Cav. Filippo Neri Bracci Cambini, dal Giugno 1789 a tutto Maggio 1790. — Cav. Paolo Valentino Farinola, dal 1. Giugno 1790 a tutto Maggio 1791. — Giuliano Tommaso Ricci, dal Giugno 1791 a tutto Maggio 1792. — Avv. Pietro Michon, dal Giugno 1792 a tutto Maggio 1793. — Giovanni Ottavio Frugoni, dal Giugno 1793 a tutto Maggio 1794. — Cav. Francesco Sproni, dal Giugno 1794 a tutto Maggio 1795. — Cav. Paolo Valentino Farinola, dal Giugno 1795 a tutto Maggio 1796. — Cav. Andrea Ranieri Torsi, dal Giugno 1796 a tutto Maggio 1797. — Cav. Francesco Franceschi, dal Giugno 1797 a tutto Maggio 1798. — Domenico Bartolucci, dal 1. Giugno 1798 a tutto Maggio 1799. — Cav. Domenico De Mattei, dal Giugno 1799 a tutto Novembre dell'anno stesso. — Cav. Ranieri D'Angiolo, dal 1. Dicembre 1799 a tutto Novembre 1800. — Cav. Domenico De Mattei, dal 1. Dicembre 1800 a tutto Maggio 1802. —

Francesco Bicchierai, dal Giugno 1802 a tutto Maggio 1803. — Pietro Paolo Strambi, dal Giugno 1803 a tutto Maggio 1804. — Cesare Anichini, dal Giugno 1804 a tutto Maggio 1805. — Avv. Carlo Maria Lorenzi, dal Giugno 1805 a tutto Maggio 1806. — Michele Saraff, dal 1. Giugno 1806 a tutto Maggio 1807. — Cav. Andrea Ranieri Torsi, dal Giugno 1807 al Maggio 1808. — Cav. Balì Francesco Sproni, nominato *Maire* dalla Giunta imperiale il 12 Maggio 1808, restò in ufficio sino agli ultimi d'Aprile 1812. Lui morto, fece da *Maire* Michele Saraff primo aggiunto alla *Mairie*. — Luigi Leonardo Coppi, fu *Maire* dal Maggio 1813 al 4 Aprile 1814 in cui si dimise. — Antonio Moggi, gonfaloniere dall'Aprile 1814 a tutto Dicembre dell'anno stesso. — Balì Avv. Albizzo Martellini, gonfaloniere dal Gennaio 1815 a tutto Dicembre 1816. — Francesco Bicchierai, gonfaloniere per un triennio dal Gennaio 1817; sull'ultimo della sua carica presiedè l'amministrazione il Cav. Balì Ferdinando Sproni primo priore. — Cav. Balì Ferdinando Sproni, nominato per un triennio nel Gennaio 1820, venne successivamente riconfermato a tutto Dicembre 1831. — Colonn. Tommaso Maggi, dal Gennaio 1832 a tutto Dicembre 1834. — Cav. Balì Albizzo Martellini, dal Gennaio 1835 a tutto Dicembre 1840. — Cav. Balì Ferdinando Sproni, dal Gennaio 1841 al Febbraio 1844 in cui morì. — Dott. Alessandro Malenchini, dall'otto Marzo 1844 al Gennaio 1847. — Conte Cav. Francesco De Larderel dal 1. Gennaio 1847

al Maggio 1848 in cui si dimise. — Cav. Michele D'Angiolo ff. di gonfaloniere dal 16 Maggio 1848; Luigi Baganti ff. di gonfaloniere nel Settembre dell'anno stesso. — Avv. Luigi Fabbri, gonfaloniere dal 15 Settembre 1848, si dimette nell'Ottobre dell'anno seguente; assente da Livorno dagli ultimi d'Aprile al 19 Luglio 1849, fanno le sue veci successivamente i Sigg. Priori Francesco Bombardieri, Niccola Niccolai Gamba e Domenico Monticelli. — N. Niccolai Gamba, gonfaloniere interino dall'Ottobre 1849 al Maggio 1850. — Avv. Luigi Fabbri, gonfaloniere dal Maggio 1850 a tutto Dicembre 1857. — Cav. Avv. Michele D'Angiolo, dal Gennaio 1858 a tutto Dicembre 1863. — Cav. Carlo Cecconi, ff. di gonfaloniere dal Gennaio 1864 all'Aprile dell'anno successivo. — Cav. Michele Palli, ff. di gonfaloniere dall'Aprile 1865 al Settembre dell'anno medesimo: dal Settembre al Dicembre di quest'anno l'Amministrazione fu retta dal Delegato regio straordinario avv. Carlo Guala. — Cav. Eugenio Sansoni sindaco dal Dicembre 1865 al Febbraio 1867. — Avv. Cav. Augusto Caputi ff. di sindaco dal 18 Febbraio al 30 Aprile dell'anno stesso. — Cav. Michele Palli ff. di sindaco dal 1. Maggio 1867 all'Agosto 1868. — Il 14 di detto mese, per iscioglimento della Giunta, prende di nuovo l'Amministrazione il R. Delegato straordinario Avv. Carlo Guala fino al 26 Dicembre 1868. — Avv. Francesco Domenico Guerrazzi ff. di sindaco dal 26 Dicembre 1868 al Settembre 1869. — Dal 6 Settembre di quest'anno

all' Aprile 1870, dottor Pietro Leggi R. Delegato straordinario. — L'11 Aprile 1870 avemmo a sindaco il Conte Senatore Federigo De Larderel.

SIGNORIE CUI È STATO SOGGETTO LIVORNO.

RIEPILOGO.

Primamente Livorno fu villaggio dipendente dalla romana Repubblica e poi dallo Impero che le succedette. Vennero i barbari, e passò sotto gli Eruli, i Goti, i Longobardi. Rinnuovato l'impero d'occidente da Carlo Magno, sul finire del secolo VIII, per lui, pei suoi successori francesi, di poi italiani ed in fine tedeschi fu governato dai Marchesi di Toscana loro feudatari. Nel 1076 passava sotto il dominio della Contessa Matilde, la quale, l'anno 1103, ne faceva dono all' opera della primaziale di Pisa che, dopo 18 anni, lo vendeva al suo arcivescovo. In questi tempi però la signoria del villaggio era pretesa, e forse anche esercitata, dai fratelli Francigena e dai loro successori, che Marchesi di Livorno s'intitolavano. Ciò non ostante può considerarsi, fin da quest'epoca, come dipendente dall'alto dominio della pisana Repubblica, il cui doge Gherardo D'Appiano lo cedè per danaro al duca di Milano Galeazzo Visconti nel 1399. Quattro anni dopo vi comandava il maresciallo francese Giovanni Buccicaldo il quale, nel 1407 lo vendeva alla Repubblica di Genova; essa ne fu padrona quattordici anni, ed il 30 Giu-

gno 1421 il suo doge Tommaso di Campofregoso lo rivendeva ai Fiorentini. Per colpa di Pier dei Medici, nel 1494 Carlo VIII re di Francia l'occupava, e lo restituiva a Firenze l'anno seguente. Abbattuta la Repubblica fiorentina, dal Luglio 1531 al 6 Gennaio 1537, ne fu duca Alessandro Medici nipote di Clemente VII; quindi passava sotto il dominio di Cosimo I sino al 21 Aprile 1574, e suo figlio Francesco I ne diveniva sovrano fino al 19 Ottobre 1587. A lui succedono il gran Ferdinando I, fondatore di Livorno città, che il 7 Febbraio 1609 cessava di vivere; Cosimo II, morto il 28 Febbraio 1621, e Ferdinando II, passato di questa vita ai 24 Maggio 1670: nei primi sette anni però, sendo questi minorenni, governò a nome suo una Reggenza. Dalla morte di Ferdinando II al 31 Ottobre 1723 ne fu granduca Cosimo III, e da quest'epoca al 9 Luglio 1737, Giovanni Gastone, ottavo ed ultimo sovrano della Medicea dinastia. Dopo Giovan Gastone, Livorno ubbidì al granduca Francesco II di Lorena fino al 18 Agosto 1765; costui stette in Toscana tre soli mesi, ed affidò ad una Reggenza l'amministrazione della cosa pubblica. Poi regnò Pietro Leopoldo I sino all'Aprile 1791, ma, il primo Marzo 1790, essendo pur egli andato a Vienna per salire sul trono imperiale, fuvi Reggenza per tredici mesi. Dall'otto Aprile 1791 al 27 Marzo 1799 regna Ferdinando III; per cento giorni successivi la Repubblica francese sotto il general Gaultier; dal Luglio 1799 all'Ottobre 1800 di nuovo Ferdinando,

per mezzo del senato fiorentino e poi d' una Reggenza, presieduta dal generale Annibale Sommariva; dal 16 Ottobre al Luglio 1801 la Repubblica francese; dal 26 Luglio al Maggio 1803 Lodovico I re d'Etruria; dal 27 Maggio al 10 Dicembre 1807 Carlo Lodovico, e, per lui minorenni, la regina Maria Luisa madre; da quest'epoca al Febbraio 1814 l'imperator Napoleone, ed a suo nome, dal 3 Marzo 1809 sua sorella Elisa col titolo di granduchessa; dal Febbraio al Maggio Giovacchino Murat re di Napoli; dal 1 Maggio 1814 al Giugno 1824 Ferdinando III per la terza volta. Dal 18 Giugno al Febbraio 1849 Leopoldo II; dall'8 Febbraio all'Aprile dello stesso anno, triumvirato democratico di Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni; dal 12 Aprile 1849 all'Aprile 1859 di nuovo Leopoldo II; in questo tempo dall'11 Maggio 1849 al 3 Gennaio 1855 Tedeschi e stato d'assedio a Livorno. Dopo il 27 Aprile 1859 governi provvisori, di Peruzzi, Malenchini e Danzini dapprima, poscia di Carlo Boncompagni, in fine di Bettino Ricasoli; il 22 Marzo 1860 Vittorio Emanuele II accetta l'unione della Toscana alla sua monarchia e regna sopra di noi.

ALTRE NOTIZIE INTORNO A LIVORNO, AL SUO TERRITORIO, AL SUO MARE, AI SUOI MONTI.

Giace Livorno sul mar Tirreno a gradi 43, 33', 5" di latitudine Nord, ed a gradi 7, 56', 30" di longitudine Est da Parigi. Dista da Pisa a setten-

trione chil. 19; da Firenze a greco chil. 77; da Arezzo a levante chil. 125; da Siena a scilocco chil. 85; da Portoferraio a mezzogiorno chil. 81; da Bastia a libeccio chil. 118; da Nizza a ponente chil. 242; da Genova a maestro chil. 140. Grandi ed alcune belle son le sue piazze, specialmente la Piazza d'Arme, tra le prime d'Italia, la Piazza Carlo Alberto, S. Benedetto, Cavour, Mazzini. Larghe, regolari, pulite le sue lunghe vie, in particolar modo la Via Vittorio Emanuele, la Via De Larderel, Via Garibaldi, Via Borra, del Casone, Ricasoli, dell'Indipendenza e Maggi, degli Elisi e della Pace, Magenta, Corso Amedeo ed Umberto. I fossi che in molti sensi traversan Livorno sono di grandissima utilità pel suo commercio, e più lo erano quand'egli fioriva; permettono alle barche di trasportar le merci fino ai molti e grandi magazzini che loro soprastanno; son varcati da sedici ponti, ed avendo comunicazione col fosso navigabile che sbocca in Arno a Pisa, per esso mantenevano aperto e facile il commercio con Pisa stessa e Firenze, e particolarmente coi paesi che, in questo tratto, presso l'Arno risiedono. La Comunità si estende lungo il rio Lugione a Nord e ad Est (che entra in mare poco sopra il Marzocco), i vecchi mulini sulla Valle Benedetta, il torrente Chioma al Sud, ed il mare ad Ovest: le appartiene anche la Gorgona. La città si divide in tre mandamenti: di S. Marco, di S. Leopoldo, del Porto. Ha un corpo di guardie daziarie di 133 uomini; uno di guardie municipali, pel servizio di po-

lizia urbana e rurale, composto di 69 individui; uno di pompieri d' uomini 26. Mantiene una Congregazione di Carità, per mezzo della quale spende circa 60000 lire annue tra sussidi mensili o straordinari alle famiglie indigenti, e baliatici. Vi sono i consoli o viceconsoli di tutte le nazioni; una sessantina di famiglie nobili; un magnifico Seminario *Gavi* dal vescovo suo fondatore; un grande e bel Ricovero di Mendicità per la città ed il comune, in cui i validi sono addestrati nelle arti e nei mestieri; due Case Pie per gli orfani d' ambo i sessi eccellentemente organizzate; un Tribunale Civile e Correzionale, che agisce ancora come Tribunal di Commercio; una Camera di Commercio ed Arti, che rappresenta e promuove presso il governo gl'interessi commerciali e industriali; una Borsa per la riunione degli uomini di commercio; una Banca succursale alla nazionale del regno; un'altra Nazionale Toscana, ed una dei Pubblici Pagamenti. Una Biblioteca pubblica con 40000 volumi, una Società delle biblioteche popolari che ne ha aperte due, in Livorno l'una, all'Ardenza l'altra; un Gabinetto Scientifico Letterario; una Società Promotrice della cultura popolare; un Circolo Filologico per lo studio delle lingue; una Società di S. Vincenzo dei Paoli che beneficia le famiglie indigenti; una Società Cattolica Promotrice delle buone opere divisa in due sezioni, maschile l'una, femminile l'altra, la quale proponesi il decoro del culto, l'istruzione civile e religiosa del popolo, la beneficenza, la carità. Un vasto spedale civile

per ambo i sessi con più di 500 letti, uno militare ed uno israelitico; una Cassa di Risparmi affiliata a quella di Firenze; un Monte di Pietà con due Montini dipendenti; cinque uffici d' Asta Pubblica; una Compagnia del Bottino per l'escavazione delle miniere argentifere presso Pietrasanta e Stazzema; una Società per l'escavazione delle miniere carbonifere nelle maremme toscane. Hannovi una ventina tra Compagnie ed Agenzie di navigazione a vapore od a vela, pel trasporto dei passeggeri o delle merci in tutte le parti del mondo; venticinque Compagnie d' Assicurazioni: marittime, contro gl' incendi, lo scoppio del gaz, delle macchine a vapore, sulla vita dell'uomo, o sui trasporti; cinquanta medici-chirurghi (sedici dei quali comunitativi, dieci in città, sei fuori); quindici medici; trentadue farmacisti; quarantacinque avvocati ed altrettanti procuratori; diciotto notai pubblici; ventinove professori di belle lettere o di scienze; cento cinquantasette maestri di scuola; cento settantanove maestre; dieci interpreti delle varie lingue; dieci pittori a olio od a fresco; cinque scultori; cinquanta periti in lettere, arti e mestieri; quindici banchieri ed altrettanti cambia valori; quindici approvvigionatori di bastimenti; sedici spedizionieri marittimi e trenta per via di terra; quattordici tipografie, più due israelitiche; cinque litografie; dieci fotografie; diciotto laboratori di oreficerie e d'argenterie; undici laboratori in corallo; venti sartorie e grandi magazzini di vestiario; dieci primari alberghi.

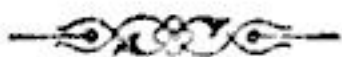
Il terreno livornese, dice Emanuele Repetti, troppo umido dalla parte di settentrione e troppo arido presso i nostri monti, non è fertile tanto quanto meriterebbe la diligente mano dell'agricoltore. Esso è un tufo arenoso in cui rinvengonsi avanzi organici tanto palustri quanto marini di vegetali e di animali. Il nostro mare abbonda d'ogni sorta di pesci, dalle acciughe della Gorgona allo storione, e ne provvede parecchie città toscane. Le nostre spiagge, prosegue il Targioni, son ricche di minerali conchiglie e fossili, dei quali fecero tesoro Tiberio Scali, nella sua bella e ricca collezione che, per colpa della città fu comprata in Inghilterra, ¹ e Giovan Battista Caterini, aggiungo io, la cui collezione il Municipio nostro ricusò di comprare. Il piano di Livorno è circa cinque braccia più alto di quello di Pisa; comincia ad alzare dopo il Porto pisano fino ai monti livornesi. Se la pianura di Pisa fosse tutta al medesimo livello di quella di Livorno sarebbe un paradiso terrestre... Gli ortaggi ed i frutti vi sono saporitissimi, più che in qualunque altro luogo della Toscana, pel salino che ricevon dal mare... Livorno è molto soggetto ai venti di mare i quali spessissimo variano direzione; dominano specialmente lo scilocco ed il furioso li-

¹ Si può consultare a tal proposito il seguente libro: *Catalogus omnium animalium testaceorum quae in celeberrimo Museo Petri Pauli Scali adservantur ex mari persico, sinensi, brasiliensi, rubro, americano, oceano et mediterraneo collectorum: his accedunt quamplurima quae diluviana appellantur. Liburni, Typog. Antonii Santini 1752.*

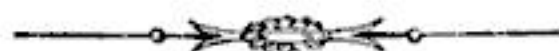
beccio, raramente però vi forman turbini. Il gonfiamento delle acque comincia avanti che vi si senta il vento, esso lo annunzia vicino. Quella nebbia umida, formata di minutissime particelle d'acqua, sollevate dalla furia del libeccio, chiamasi spolverino salmastroso. Esso corrode l'intonaco dei muri, guasta le pitture, fa arrugginire il ferro ed il rame, corrode le foglie ed i teneri rami degli alberi, specialmente dalla parte che guarda il mare, e non permette loro che da questa stessa parte molto si dilatino. Spesso questi venti fan passare con velocità i nuvoli sopra Livorno, senza che abbian tempo di sciogliersi in pioggia e corrono ai monti pisani o fiorentini. Il forte tramontano abbassa l'acqua dei fossi e del mare e l'allontana alcune braccia dal lido ordinario. Il maestrale levasi d'ordinario in estate verso mezzodì e seguita fino a notte, a volte seguita più giorni a fila; esso mitiga assai il calor della stagione. Non essendo nel Mediterraneo molto sensibile il flusso e riflusso del mare, non lo è in conseguenza neppur sulla nostra spiaggia.

I monti livornesi formano una piccola giogaia a scilocco della città, da cui distano cinque miglia. Nella direzione Nord-Sud vanno dagli umili poggi di Nugola, presso Colle Salvetti e la Tora, fino alla foce del Fine vicino a Vada, per una lunghezza di miglia 14; da levante a ponente son compresi tra la Via Emilia e la riva del mare, in una larghezza media di miglia sei. La loro struttura fisica è in massima parte di macigno schistoso, spesso convertito

in gabbro, specialmente ove si trova il villaggio omonimo. Dalla parte del litorale scendono quasi a picco nel mare; da quella di terra s'abbassano gradatamente fino a confondersi colle pisane colline. Montenero fra essi, il colle fiesolano di Livorno, è sparso d'amene case, di vaghi e ridenti casini, giardini e ville, ed è più incantevole di quel di Firenze per la varia e magnifica veduta di terra e di mare. Sui monti livornesi sono i villaggi di Castell'Anselmo, di Colognole, del Gabbro, delle Parrane, di Castelnuovo della Misericordia, di Rosignano, e furon quelli di Nugola, di Limone, di Popogna, di Monte Massi, di Monte Rotondo, di Montenero. Montenero di Livorno, scrive il Targioni, è abundantissimo di piante rare, e molto stimate dai botanici; anzi esso è stato uno dei principali luoghi ove due dei restauratori della Botanica, Luca Ghini e Luigi Anguillara, abbiano fatto le loro ricerche. Lo hanno visitato inoltre: Valerio Cardo, Pietro Bellochio, Mattia Lobelio, Bartolommeo Maranta, Ranieri Salenandro, Gabbriello Falloppio, Andrea Cesalpino, Tommaso Mesman, Giuseppe Casabuona, Giovanni Van Ophem, il Kents, Niccolò Agerio, Giovanni Cherlerio, Giovanni Somerio, Giovacchino Tungermanno, Adriano Spigelio, Baldassarre e Michele Campi, Paolo Boccone, e poi i più moderni.



GIRO IN CITTA'.



PIAZZA D'ARME.

Questa piazza è una delle più vaste d'Italia; ha forma di rettangolo, non molto regolare, lungo metri 300, largo metri 72. Situata nel centro della vecchia città, in essa metton capo le principali sue strade; dapprima si estendeva fino al termine del loggiato che in parte la circonda, attribuito all'architetto Pieroni; al tempo dell'accrescimento della Venezia Nuova, riempito il porticciuolo dei Genovesi com'è stato già accennato, fu ingrandita come ora si vede. Sotto le sue logge adunavansi, in certi giorni, i forzati del Bagno per vendere i loro lavori manuali; mandati via per ordine di Cosimo III, esse furon destinate a luogo di riunione pei mezzani, mercanti, capitani di bastimenti, ed altra gente di commercio, e servivano come oggi si direbbe da Borsa. In questa piazza sono: il Duomo, il già Palazzo Granducale, il Palazzo Comunale, la Borsa, la Prefettura, il Gabinetto Scientifico Letterario. Le logge a destra del Duomo chiamansi comunemente della Gran Guardia, perchè servono di stazione mi-

litare: sopra è l'Ufficio Centrale di Questura; quelle a sinistra del Diacciaio, perchè vi si vende il ghiaccio, e le altre, nella medesima linea, del Mèngoli, per esservi stato uno stampatore di questo casato. Nella piazzetta della Gran Guardia si fece nel secolo passato una cisterna per uso ancora del pubblico; e nell'altra della parte stessa, come in quella della Borsa, esistè fino all'anno scorso una fonte pubblica. Il vasto fabbricato che chiude la piazza, rimpetto alla Cattedrale, è noto col nome dei tre Palazzi, perchè di tre separate case composto; lo fece fare Gaspero Vincenti nel 1704 col disegno di Giovanni Batista Foggini. Nella casa di mezzo, al primo piano, trovasi l'elegante Casino di Commercio, ove si conserva uno dei primi lavori del livornese Enrico Polastrini, esprimente Cristoforo Colombo che riceve ospitalità dai frati di S. Maria di Rapida in Ispagna, per suo figlio Diego ammalato.

Dal 1778 al 1863, nel giorno ottavo del *Corpus Domini*, è stata eseguita intorno a questa piazza, messa a festa ed illuminata, la magnifica processione, detta comunemente la *Ritornata*, coll'intervento di tutte le Compagnie della città che, con belli e ricchi stendardi gareggiavano in ordine, lindura ed eleganza. Molti forestieri concorrevano, le pubbliche autorità v' intervenivano, e non rade volte i granduchi della Toscana. Prima del 1778 si faceva più modestamente intorno alla Collegiata. In questa piazza finalmente si son sempre fatte le feste ed i pub-

blici spettacoli, ogni volta che son venuti principi od altri illustri personaggi.

DUOMO.

La Cattedrale di Livorno, per la piazza in cui si trova e per la presente città, è veramente sproorzionata, ma di ciò non è in colpa nè Ferdinando I, nè l'architetto di lei, imperocchè essi non avranno neppure immaginato che la piazza sarebbe stata raddoppiata e la popolazione dieci volte moltiplicata. Anzi al detto granduca sembrò allora troppo vasta, e disse al Pieroni vedendola cominciata: O che credevi di fare il Duomo di Firenze? Ma questi saviamente rispose: Altezza le opere pubbliche non son mai troppo grandi. È stato scritto che Francesco I nel 1581 la cominciò, e Ferdinando suo successore la condusse a termine. Sembra più probabile però che Francesco gettasse in detto anno le fondamenta d'una Chiesa maggiore, o in questo luogo o non lungi da esso, la quale fu poi abbandonata dal fratello per dar principio alla presente in più ampia forma nel 1594, come chiaramente si rilevava dalla iscrizione posta nella sua facciata (ora abbreviata o scorretta): *Ferdinandus Med. Magnus Dux Etruriae III a fundamentis erexit.* Alessandro Pieroni fiorentino ne fece il disegno, Antonio Cantagallina lo eseguì. Il 19 Aprile 1595 venne benedetta e vi si disse la prima Messa; quindi Galeotto Balbiani pievano a S. Antonio continuò ad

ufiziarla. Fu consacrata solennemente e dedicata a S. Francesco d'Assisi il 19 Febbraio 1606 da mons. Antonio Grimani, nunzio pontificio a Firenze, presenti il granduca, la sua famiglia e la corte, come da iscrizione posta sopra la statua del vescovo Gavi. Non ebbe in principio nè le due grandi cappelle, nè quella del Batistero, nè la tribuna, nè il campanile che ha ora. Nel luogo di questo eravene uno a ventola, in cui furon poste nel 1607 due belle campane del secolo XIII, tolte alla badia S. Savino nel pian di Pisa per ordine di Ferdinando I. ¹ Abbattuto il vecchio nel 1817, si finì, dopo tre anni, la torre presente da Gaspero Pampaloni, alta metri 50 e fornita di cinque armoniose campane. ²

¹ Nel vecchio campanile era un marmetto con questa iscrizione conservata nel nuovo: *Jesus Xps rex venit in pace. Deus homo factus est, et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.*

² I fondamenti del campanile presente esistevano finuo al tetto sin dall'erezione della Chiesa. Per far le nuove campane Ferdinando III donò nel 1822 diecimila libbre di bronzo in piccoli cannoni; altro metallo si dette in offerte a Livorno, più le due campane vecchie. Il nome ed il peso delle medesime son come segue: Madonna di Montenero, chilogrammi 2021; S. Giulia, chilog. 1506; S. Francesco, chilog. 915; S. Vigilia e Fortunata, chilog. 785; S. Firmina e S. Anna (patrona la prima dei Canonici, la seconda dei Cappellani), chilog. 516; campanella chilog. 76. Furon fuse a Prato nel 1825 da Santi Gualandi; nell'Agosto dell'anno stesso si misero al posto, e la vigilia dell'Assunta rallegrarono per la prima volta i Livornesi. — Quanto a S. Firmina verg. e mart. protettrice dei naviganti, il Capitolo ebbe in dono una sua reliquia dal predicatore quaresimale della Collegiata nel 1753, e si cominciò a farne la festa ai 24 Novembre. Eretta la Collegiata in Cattedrale, fu dichiarata patrona del Capitolo, il quale ottenne pure di farne l'ufizio.

Narra il Santelli, e tutti gli altri dopo di lui, che Inigo Jones, allievo di Giovan Bologna, fece nel 1605 il peristilio a colonne binate d'ordine dorico, armonizzante coi loggiati della piazza, ma sembra sia dello stesso Pieroni. Nel 1663 venne collocato sopra la sua facciata un orologio pubblico, in mezzo a due scartocci, che vi rimase fino al 1856 in cui la facciata medesima ed il peristilio cominciarono ad esser rinnovati. Allora un orologio fu posto ai Tre Palazzi finchè, nel Maggio 1872, Giovanni Campazzi da Novara ne collocò il nuovo nel campanile, d'onde con ingegnoso meccanismo muove le lancette delle due mostre di cristallo, del diametro di metri 2,75, nelle opposte parti del Duomo, distanti l'una dall'altra metri 61.

Urbano VIII il 31 Luglio 1629 la dichiarò Collegiata, ma alla bolla pontificia si dette esecuzione dall'arcivescovo di Pisa e dal granduca Ferdinando II il 23 Gennaio 1632. Il proposto Sebastiano Cellesi ottenne nel 1727 dal pontefice Benedetto XIII che la Collegiata di Livorno fosse aggregata alla basilica Lateranense, e che in quella si potessero lucrare tutte le indulgenze a questa da diversi papi concesse. ¹ Pio VII la inalzò a sede vescovile nel 1806.

¹ Sul pregio delle indulgenze e sul modo di conseguirle stampò un libro a Firenze nel 1734 Virginio Valsechi cassinese, professore all'Università di Pisa, dedicandolo alla nobile e pia città di Livorno. — Clemente XII, il 12 Maggio 1738, concedeva al nostro proposto il privilegio del Pontificale; nel Maggio 1747 lo stesso proposto otteneva l'uso della cappa magna violacea con ermellini, che nel Settembre 1808 Pio

Il tempio, a croce latina, non è di cattiva architettura; bello particolarmente è il suo ricco soffitto, nella cui ampiezza pochi ve ne ha che lo uguagliano; lo intagliava Vincenzo Dell'Imperatore, e n' eseguiva la doratura Calisto Fasconi nel 1610. In esso, sulla porta maggiore, si legge: *Ferdinandus Magnus Dux Etruriae III aedificavit anno Domini MDCVIII*; all'opposta parte: *Cosmus filius ne quid aut operis magnificentiae, aut tanti Patris gloriae deesset, elegantiori tegumento illustravit*. Vi si ammirano tre grandi e buoni quadri: il trionfo di S. Giulia, ben colorito da Iacopo Ligozzi veronese, nel quale gli angeli sostengono la croce del suo martirio; l'Assunzione di Maria di Domenico Cresti da Passignano, opera molto lodata per la composizione e per l'esatta osservanza delle regole del sotto in su, ¹ e S. Francesco d'Assisi che accoglie il bam-

VII accordava anche ai canonici. Nel 1807 la regina d'Etruria Maria Luisa concedè ai canonici stessi il privilegio di una medaglia pettorale, avente da una parte l'immagine dell' alato serafino che le stimate impresse nel corpo di S. Francesco, e dall'altra quella di S. Giulia. Finalmente nel 1854 Gregorio XVI decorava il proposto di Livorno colla croce vescovile.

¹ Filippo Baldinucci, nelle Notizie dei Professori del disegno, a proposito di quest'opera del Passignano, racconta il seguente aneddoto:.. Fecene egli prima un bel modello, e lo portò al granduca, il quale volle che e' fusse veduto da pittori diversi, fra' quali ebbe luogo Cristofano Allori, di cui possiamo dire non avere avuto la nostra patria uomo di più perfetto gusto in genere di colorito... Dovendo egli dir suo parere intorno al modello della tavola, biasimò l'attitudine della figura di S. Tommaso. Occorse poi un giorno, che discorrendo il granduca sopra il modello col Passignano, alla presenza di Cristofano, disse qualcosa della difficoltà che lo

bino Gesù dalla Madonna di Iacopo Chimenti da Empoli, che fu uno dei migliori coloritori della scuola fiorentina. Quello di mezzo è circondato da quattro minori dipinti rappresentanti: S. Cosimo e Damiano, S. Sisto papa e S. Lorenzo martire, S. Sebastiano, ed il Trionfo di S. Vigilia, lavori di Giovan Battista Brazzè detto il Bigio, discepolo del Chimenti. ¹ A dritta di chi entra è il monumento del marchese Marco Alessandro Del Borro, già governator di Livorno, fatto da Giovan Batista Foggini. Alcuni putti alzando un drappo di bardiglio nero, scuoprono il Tempo scrivente sul libro della storia, ed un guer-

stesso Cristofano aveva avuto sopra quella figura; allora Domenico cavatosi di tasca il gesso, lo presentò a Cristofano, dicendo: Di grazia fate voi come fareste quella figura; ma perchè egli ricusò di pigliarlo, il Passignano allora lo disegnò in quattro o cinque maniere diverse, e feceli vedere, che per far che ella scortasse bene di sotto in su, come doveva esser veduta in opera, non potevasi nè dovevasi, secondo le buone regole di prospettiva, fare altrimenti di quello che egli fatto aveva. Non fermaron qui i dispiaceri del nostro artefice per questa tavola, perchè finita che ella fu, come che ell'era vista ritta in piombo, e fuori della sua veduta, che doveva esser di sotto in su, ognuno la biasimava, ma posta che ella fu al suo luogo, fece stupire tutti i professori dell'arte.

¹ L'Opera del Duomo nel 1836 ordinò il restauro del soffitto, giacchè ne aveva estremo bisogno, in modo tale però che alcuni pezzi fatti di nuovo vennero alla peggio imitati, le dorature mancanti si rifecero a oro falso, e le tre grandi tele, le quali avevano alquanto ceduto, furono inchiodate nei telai, come se si trattasse di rafforzare le scarpe d'un contadino! Poi ritoccate alla peggio, un po' di cattiva vernice sopra, e il becco all'oca è bello e fatto. Il restauro è compiuto, l'amministrazione s'è mostrata *saggiamente* economica! Io credo che queste cose non accadano che a Livorno. Che bell'onore per noi!

riero presso una tomba che sostiene il somigliante ritratto del generale. L'altare che segue era sacro al Batista; aveva un'eccellente tela del cav. Lodovico Cardi da Cigoli esprimente S. Giovanni che battezza il Salvatore, la quale essendo stata danneggiata, fu tolta e andò perduta, per colpa di chi doveva conservarla. ¹ Quindi, per decreto dell'arcivescovo nostro, l'altare si dedicò a S. Anna, patrona dei cappellani, vi si pose il quadro di lei, che prima era appeso nella cappella della Concezione, e il 2 Marzo 1806 celebrossene solennemente l'inaugurazione. Segue il busto e l'iscrizione al marchese Carlo Ginori governator di Livorno. Sull'altro altare è un'opera del Passignano rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, tra le melodie dei celesti comprensori. Poi s'incontrano: il monumento al primo gonfaloniere della nostra città Bernardetto Borromei, nel cui busto si legge: *Cosmus M. D. E. IIII poni mandavit A. D. 1610*; l'immagine del governatore

¹ Nel Viaggio Pittorico della Toscana dei fratelli Terreni, vol. 2. stampato nel 1800, così si parla di questo quadro: Vedesi la sorprendente tavola del S. Giovanni Battista opera un tempo maravigliosa del cav. Lodovico Cardi Cigoli, esprimente il battesimo di Gesù Cristo, dove diversi angeli tengono in mano dei panni lini, ed in lontananza si vedono delle figure che bagnansi nel Giordano. La veduta della campagna è bellissima, nobile è il carattere del Salvatore e del santo, graziosi sono i gruppi, se non che l'inesattezza dei custodi, per la troppa approssimazione delle fiaccole al quadro, avendo portato nocumento al medesimo, ed alcuno avendo preteso di racconciarlo con ritocchi e vernici, lo ha si fattamente bruttato, che appena più serba alcuna idea della sua prima bellezza.

Filippo Bourbon Del Monte; l'epitaffio e l'effigie al terzo nostro vescovo mons. Cubbe; il busto e l'iscrizione al cav. Biagio Pignatta, il quale, oltre al fonte battesimale, fece a sue spese il pulpito, le due grandi pile dell'acqua santa, e i due ultimi altari ornati del suo stemma gentilizio; in fine l'arme di famiglia coll'iscrizione al barone Carlo Francesco Wachtendonck, comandante supremo delle truppe imperiali in Toscana, al tempo di Francesco II, morto nel 1740.

Della cappella dedicata alla Concezione di Maria posero la prima pietra il 7 Dicembre 1727, e si finì dopo undici anni, col disegno di Giovan Battista Del Fantasia, ma in istato greggio. Antonio Damiani, la cui famiglia, al principio del secolo XVI, dette un parroco e cronista al nostro castello, fece l'altare di buoni marmi nel 1745, e ci pose il ben intonato quadro di Giuseppe Bottani da Pontremoli esprimente l'Immacolata, d'uno stile che rammenta la maniera di Carlo Maratta; detto Antonio v'è pur sepolto. Chiusa nel 1807, cinque anni dopo la riaprirono, ridotta alla forma presente dall'architetto Riccardo Calocchieri, con pubbliche elargizioni. Nella calotta, frescata da Luigi Ademollo milanese, è la presentazione di Maria al tempio, lavoro di decorazione, già guasto in molte sue parti. I peducci hanno quattro fatti del paradiso terrestre, e le lunette figure di profeti a chiaro scuro del medesimo artista. Sui confessionari son quattro dipinti di Tommaso Gazzarrini: a destra, la beata Margherita Ma-

ria Alacoque, propagatrice della devozione al Cuor di Gesù, alla quale appare il Salvatore, poi la trasfigurazione sul Taborre; a sinistra, il riposo della Sacra Famiglia, fuggente in Egitto, e l'istituzione della divina Eucarestia. Sulle porte vedonsi i ritratti e gli epitaffi dei due Spannocchi Francesco e Giovanni, padre e figlio, che furono governatori di Livorno. Qui è sepolto Tiberio Scali celebre naturalista livornese.

La contigua cappelletta è dedicata al Battista, e la fecero nel 1756; contiene la vasca battesimale, dono del cav. Biagio Pignatta, che intorno abbreviata ha questa iscrizione: *Blasius Pignatta imolensis, divi Stephani eques, prior Lunensis, magni ducis Ferdinandi cubicularius, sacrum fontem baptismatis aere suo faciendum curavit, anno salutis 1601.* Essa, avanti d'esservi trasportata, stette fra l'altare dell'Assunta e quello di S. Giovanni (ora di S. Anna). Il quadro rappresentante il battesimo del Salvatore, è pregevole lavoro di Gesualdo Ferri discepolo di Tommaso Gherardini; lo regalò il proposto Filippo Venuti. Il piccolo dipinto sulla porta che mette alla sacrestia, è una Sacra Famiglia attribuita a torto ad Andrea Del Sarto. L'immagine della Madonna di Montenero, che è in sagrestia, fu per molti anni sull'angolo tra Via del Giglio e Via dei Cavalieri, in un tabernacolo chiuso a due chiavi; il 2 Settembre 1796 si sparse voce che da per se si fosse aperto. Trasportata in Duomo, per desiderio del popolo, ed esposta alla pubblica vene-

razione, stette qualche tempo nella cappella del proposto, e poi la posero qui. ¹ Il bello altar maggiore, ricco di pregevoli marmi, lavorati nella galleria di Firenze, in cui sono due graziose teste d'angioletti del celebre fiammingo Francesco di Quesnoy, fu fatto nel 1766. Sotto il quale son le reliquie di S. Fortunata martire, trovate a Roma nel cimitero di S. Priscilla, e donate alla nostra Chiesa dalla granduchessa Maria Maddalena, moglie di Cosimo II, nel 1614. A destra è una bella tela pel disegno, colorito e composizione, del prof. Giuseppe Bezzuoli di Firenze, esprimente S. Francesco d'Assisi che risuscita, in mezzo alla sua famiglia, un annegato nel fiume Nera presso la città di Narni; l'autore si propose in essa d'imitar la maniera dei Caracci di Bologna; in faccia si vede la traslazione del corpo di S. Giulia a Brescia, ricevuto dal re dei Longobardi Desiderio e dalla sua figlia Angelberga, opera del valente nostro concittadino Tommaso Gazzarrini. Fino al 1763 il coro della Collegiata finiva all'arco dietro l'altar maggiore, ed in esso Agostino Tassi nel 1602 aveva dipinto braccia 68 di fregio; per ingrandire il coro e le abitazioni laterali, venne costruita la tribuna, in cui Tommaso Gherardini colorì maestrevolmente la Trasfigurazione (1765). ² Il proposto Baldovinetti vi

¹ Il 22 dello stesso mese di Settembre raccontarono che un crocifisso stampato aveva aperto gli occhi e la mano destra, in casa d'un tal Domenico Mini, presso il convento degli Osservanti; lo tennero alquanto nella Chiesa della Madonna e poi venne portato nella cappella del proposto.

² Gli stalli del vecchio coro sono presentemente in quello

pose a sue spese nel 1787 Mosè che mostra al popolo ebreo le tavole della legge, ed il sacrificio d'Abramo, dipinti dal romano Francesco Pascucci.

La cappella del Santissimo ebbe principio il 2 Giugno 1706, per opera dell'architetto Giovanni Del Fantasia. L'altare, le statue, gli ornati, il balaustro, son lavori del conte Giovanni Baratta da Carrara, fatti a spese di Francesco Vincenti nel 1720, il quale ivi presso è sepolto ed a cui alludono le parole sotto lo stesso altare scolpite. La notte del 9 Marzo 1795 vi rubarono due pissidi con ostie consacrate; il 12 vennero cosegnate al proposto di S. Sebastiano, donde con gran festa l'arcivescovo di Pisa le riportò processionalmente al loro posto. Dopo questo

dei Domenicani cui furon venduti. — Il quadro del Bezzuoli fu posto nel 1852, quello del Gazzarrini due anni dopo; costarono franchi 4704 l'uno. — Quanto al trasporto del corpo di S. Giulia del prof. Gazzarrini, è da sapere che il soggetto non incontrò il gradimento dell'autore, e che egli mandò da Venezia alla commissione dell'Opera del Duomo di Livorno il bozzetto d'un'altra sua invenzione, esprimente il martirio di detta santa, posseduto presentemente dal Sig. Dott. Francesco Varnacci Marubini. Dietro il telaio di esso si leggono le seguenti parole autografe del Gazzarrini: « Questo è il bozzetto da me replicato dopo quello già presentato a quell'ignoranti che componevano la Direzione dell'Opera della Cattedrale di Livorno ai quali non piacque, che fu poi eseguito per commissione del Sig. Drumond di Londra, assai meglio di questo composto, e che dopo due anni delle più crudeli angherie fu sostituito a questo soggetto quello del trasporto del corpo di S. Giulia, che esiste adesso nella Cattedrale di Livorno ». Il lamento del prof. Gazzarrini sembra diretto contro il mal vezzo di taluni, che credonsi di buon gusto, di contraddire gli artisti nelle loro ispirazioni.

furto, cresciuta la devozione dei Livornesi, finirono ed abbellirono la cappella, com'è al presente, col disegno di Giuseppe Salvetti (1798). Il nostro Giuseppe Maria Terreni colori a buon fresco, nella sua calotta, un'angelica gloria sollevante l'ostia ed il calice, in mezzo ad una viva luce che tutta la illumina. Gli angelici spiriti leggiadramente dipinti, fan conosceré ai risguardanti la riverenza e l'amore da cui sono compresi, dinanzi a sì augusto mistero, e par l'invitino con grazia ad imitarli. ' Dello stesso pittore sono nei peducci: la fede, la speranza, la carità, la religione, e le quattro tele sui confessionari che rappresentano: S. Ambrogio e S. Agostino a destra, S. Girolamo e S. Gregorio Magno a sinistra. Nel 1870 venne tutta di nuovo restaurata; in essa ebbero la sepoltura, tra le altre, le famiglie Finocchietti, Calsabigi e Blasini.

Proseguendo il giro della Chiesa si vede la statua in marmo di mons. Girolamo Gavi, fatta dal livornese Vincenzo Cerri, a spese d'una deputazione di cittadini, messa al posto nell'anno 1873. Quindi s'incontrano: il busto e l'epitaffio del conte

' Il bozzo originale di questo dipinto è nella stanza della Congregazione degli Assistenti al SS. Sacramento, donatole dal prelodato Sig. Dottor Francesco Varnacci Marubini, il quale ne ha un altro disegno, a penna ed acquarello, dello stesso autore. In questo vedesi sostenuta dai serafini la sacra pisside, che nella pittura della cappella fu sostituita dal calice. Si giudicò conveniente questa variazione, perchè la pisside avrebbe rammentato il doloroso avvenimento del furto sacrilego sopra mentovato.

Federigo Barbolani da Montauto, governator di Livorno; l'altare del Crocifisso con ai piedi cinque santi, opera pregevole e devota del cav. Francesco Curradi fiorentino; ¹ l'effigie e l'iscrizione del benemerito mercatante livornese Pietro Sardi, morto nel 1763, il quale lasciò il patrimonio al Comune, affinchè colle sue rendite mantenesse una cattedra di filosofia razionale, ed una di teologia dommatica nel collegio di S. Sebastiano, desse un annuo sussidio all'istituto del Paradisino, e tre posti di studio pei Livornesi all'università di Pisa; l'altro altare, pel quale il cav. Passignano dipinse una Madonna coi santi Gregorio, Francesco e Stefano, che è uno dei quadri meglio conservati di questo artista, ² ed il monumento ad Ippolita degl'Ippoliti dei marchesi Gazoldo, morta nel 1751. Ai due lati della porta mag-

¹ Questo altare lo eresse e dotò Niccolò Carducci, il quale è sepolto sotto il medesimo; era dedicato a S. Pietro apostolo, come lo attestano due iscrizioni che vi si leggono, ed aveva un eccellente quadro di detto santo, fatto trasportare nella galleria Pitti da Pietro Leopoldo (dicono), il quale mandò in cambio quello che c'è adesso. Interrogato a tal proposito il sig. ispettore della detta galleria, mi rispose gentilmente esservi un quadro di Guido Reni, rappresentante S. Pietro in ginocchio che piange, rivolge gli occhi al cielo e tiene le braccia aperte, un raggio lo illumina, e dietro è il gallo che canta; di tal quadro, aggiungeva, ignorasi affatto la provenienza. Sia desso il bel dipinto che prima adornava l'altare dei cinque santi? Sembra assai probabile.

² Detto altare, dedicato a S. Gregorio magno, fu donato nel 1601 alla compagnia della Misericordia dal cav. Biagio Pignatta. Essa lo uffiziava, poteva seppellire i suoi defunti fratelli nella tomba aperta ai suoi piedi, ed i cavalieri di S. Stefano in quella dello stesso Pignatta, presso l'altare che gli sta dinanzi.

giore si leggono due iscrizioni che ricordano la venuta in questo tempio dei Pontefici Pió VII e Pio IX.

Nel 1770 si fecero intorno alla Chiesa i pilastri ed il cornicione d'ordine corintio, mettendoli in armonia colle colonne delle cappelle, e Giuseppe Gricci fiorentino dipinse in alto: la carità, il samaritano che medica il viandante derubato e ferito sulla via di Gerico, la samaritana al pozzo col Salvatore, la risurrezione del figlio della vedova di Naim, il battesimo dell'eunuco della regina Candace per S. Filippo, la guarigione del cieco nato, S. Pietro naufragante per difetto di fede, Gesù che scaccia i profanatori del tempio, la cena in Emaus, la fede. Furono quasi tutti eseguiti a spese delle diverse confraternite della città, ognuna delle quali vi fece apporre il proprio stemma. Son belle le sei grandi colonne di marmo misto, che gli archi sostengono delle tre cappelle, e le due cantorie colle sottoposte porte, le quali furon dono del principe Antonio Medici figlio del granduca Francesco I. Quella a sinistra di chi guarda servì in antico per uso della famiglia sovrana, la quale di lassù assisteva alla Messa ed alle sacre funzioni. Finalmente nel 1804 rinnovarono il pavimento, e le sparse lapide che vi erano le riunirono in quattro separati posti; nel 1821 venne ampliato il presbitero, e dal 1829 al 1832, tolta dalla tribuna la vecchia soffitta, ci fecero la volta con istucchi e dorature come al presente si vede. *

* La parrocchia della Cattedrale nel 1852 aveva 7560 ani-

PALAZZO UNA VOLTA GRANDUCALE.

Cosimo I nel 1543 fece costruire in Fortezza Vecchia un palazzo per la sua famiglia, ora ridotto a caserma, e poi uno più umile sulla piazza di detta fortezza per la sua corte. I personaggi distinti od alle corti addetti, che venivano a Livorno, alloggiarono molto tempo alla locanda del Monte d'Oro, situata nella strada cui dette il nome, oggi Via delle Stalle, a lato della Borsa. Ferdinando I per non li mandar più a locanda, essendo angusto quello della fortezza, fece por mano a questo nel 1605 da Antonio Cantagallina, presso l'antica doganetta del porticciuolo dei Genovesi, ove un turco s'era fabbricato una casa all'uso orientale, da lui donata al granduca: aveva l'ingresso in Via della Posta, giacchè la piazza non si estendeva fino a questo punto. Nel 1629 fu ingrandito ed abbellito, ebbe la facciata ed il portico, che escono dalla linea della piazza, sul disegno del cav. Santi senese, e cominciò a servir di residenza ai granduchi, abbandonando quello della vecchia fortezza. Al presente in parte è occupato dall'Istituto Tecnico superiore e dalla scuola di Marina, in parte pare si voglia ridurre a galleria. ¹

me; nel 1842, 9870; nel 1852, 9570; nel 1862, 9900; nel 1872, 8800 — Nell'anno 1875 il corpo della Chiesa, col soffitto, è stato ben ripulito e restaurato.

¹ L'Istituto Tecnico acquistò nel Dicembre 1872, per mezzo di sottoscrizione, le collezioni di minerali, rocce, pe-

V'è in fatti un quadro rappresentante le due sorelle granduchesse Maria Carolina e Maria Amalia di Sassonia, di Matilde Malenchini livornese; Ferdinando III col figlio Leopoldo, Leopoldo stesso in abito di gran maestro dei cavalieri di S. Stefano, e la granduchessa sua moglie Maria Antonia, lavori tutti e tre del nostro concittadino Tommaso Gazzarrini; un buon dipinto di Pietro Benvenuti d'Arezzo che rappresenta Lodovico I re d'Etruria, Maria Luisa e Carlo loro figlio; uno dei due soli grandi quadri di Giusto Sustermans d'Anversa. Sembra che rappresenti Ferdinando II che, sulla darsena di Livorno, riceve gli omaggi di alcuni mercatanti portoghesi: ci si vede Batista da Cigoli detto il nano, staffiere del granduca. ⁴ Un somigliante ritratto di Napoleone I in abito imperiale, eseguito dalla francese signora Benoist nel 1812. Un episodio della battaglia di S. Martino di Giovanni Fattori; i volontari livornesi che partono per la guerra del 1860 di Cesare Bartolena;

trefatti e conchiglie, raccolte con diligente ed amorevole cura, specialmente nel territorio livornese, dal Sig. Giovan Batista Caterini, affinchè servano di nucleo ad un pubblico museo. Esse constano di circa ventimila pezzi; il prof. Giuseppe Meneghini le aveva stimate dodici mila lire, ma il fratello del compianto raccoglitore, perchè non uscissero da questa città, volle fargliene quasi un dono, cedendole per un terzo del loro valore. Il benemerito nostro geologo, che non ebbe incoraggiamenti a Livorno, visse dal 1808 a 1867 ed ebbe corrispondenza coi primari professori d'Italia.

⁴ Esso è stato nella villa reale di Pratolino sopra Firenze. Acquistato dal dottor Ferdinando Stiatti di questa città, egli l'offrì in dono al Magistrato di Livorno il 25 Ottobre 1817, a condizione di ottenere per se e pei suoi figli la cittadinanza livornese, la quale vennegli di buon grado accordata.

il ritratto dei livornesi: Cosimo Del Fante di Giovanni Costa; Giuseppe Terreni e Alfredo Cappellini di Cesare Bartolena; Carlo Michon e Carlo Bini di Carlo Chelli; Tommaso Gazzarrini d'Augusto Volpini; Ernesto Rossi, eccellente comico, di Luigi Scaffai.

PALAZZO COMUNALE.

I rappresentanti il Comune di Livorno si adunavano anticamente nella pieve di S. Maria e Giulia, poi nella pieve di S. Antonio, nella Collegiata o nel palazzo pretorio. Nel 1639 comprarono dall'opera pia Ceppi di Prato, per 7000 pezze, uno stabile in Via del Porticciolo ed ivi fissarono la loro residenza. ¹ Nel 1720 fecero fabbricare questo palazzo col disegno di Giovanni Del Fantasia, il quale, pei terremoti del Gennaio 1742, fu l'edifizio più danneggiato della città. Laonde l'ingegnere Bernardino Ciurini dovette più che restaurarlo riedificarlo da capo, facendovi la scala esterna come al presente si vede; fu finito nel 1745. Dal 30 Gennaio al 14 Marzo 1742 la Comunità stette in una casa di legno eretta in Piazza d'Arme, e tutte le deliberazioni di quel tempo son precedute da queste curiose parole „ *Adunati nella*

¹ In quali altre case antecedentemente abbia avuto la sua residenza la Comunità nostra, ed in quali epoche, non ho potuto in nessun modo con certezza ritrovare. Dicono sia stata in Via S. Giovanni, presso la Chiesa di S. Antonio, in Piazza del Villano.

solita baracca. „ Di poi presero a fitto una casa in Via del Giardino. Nel 1648 il Comune aveva ottenuto dal granduca di poter mettere nel proprio stemma: *Senatus Populusque Liburnensis*, poi di collocar le armi delle famiglie dei gonfalonieri nella sala del consiglio, quindi di porre una grossa campana sul palazzo per convocar le adunanze, la quale doveva anche suonare quando usciva il Magistrato in forma pubblica, e quando la Compagnia di S. Giulia partiva per andare ogni anno a Montenero secondo il voto. Sulla facciata è un marmo ricordante la pubblicazione, fatta dalla suprema Corte di Cassazione il 15 Marzo 1860 a Firenze, del voto dei Toscani per l'unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele. Entrati nel palazzo, al primo piano si vedono due iscrizioni relative alla venuta in Livorno dei pontefici Pio VII e Pio IX. ¹ Nella sala del consiglio ammirasi il quadro del prof. Pollastrini, *gli Esuli Senesi*. Dal colore del cielo, dalla squallida campagna, dal muover lento dei lontani, dagli atteg-

¹ Quella a destra dice: *Pius VII Pontifex Maximus — Roma difficillimis temporibus egressus — Liburni urbem — IV Kal. Aprilis an. 1815 — sua majestate replevit — biduo permansit — cives, advenas, moenia, portum, oras, — coelesti benedictione — iterum iterumque sacravit — S. P. Q. Liburnensis M. P.* — L'altra a sinistra: Il Sommo Pontefice Pio IX — appagando i voti della città di Livorno — nel dì 25 Agosto 1857 — la faceva lieta di sua presenza — e dal palazzo reale — all'accalcato popolo — devotamente genuflesso nella Piazza d'Arme — compartiva l'apostolica benedizione. — La Civica Magistratura — a grata ricordanza di tanto onore — questo marmo decretava il 5 Dicembre 1857.

giamenti e dai volti delle belle figure risvegliasi naturalmente nel petto dei riguardanti un senso di dolore della patria perduta, che è il fine principale inteso dall'egregio artista. Il quale però sembra dimenticasse la *tarda senectus* ponendo un vecchio cadente in prima fila. ¹ In faccia è il ritratto a cavallo del re Vittorio Emanuele del medesimo artista, e sull'altra parete la battaglia di Lissa, opera mediocre del barone Francesco Gamba. ² Sono ancora intorno alla medesima i ritratti dei sovrani della famiglia Medici, fatti da Vincenzo De Bonis nel 1816 (essendo stati guastati quelli che c'erano prima dai repubblicani del 1799), e gli stemmi dei gonfalonieri che continuano nella stanza del sindaco. Fra essi son le armi dell'antico castello di Livorno e di Livorno città. Nella stanza del sindaco è un quadro il quale presenta l'antica statua del Villano (secondo il modello lasciato dal Santelli nel volume manoscritto alla Labronica), ed un altro più piccolo rappresentante Ferdinando I che dichiara Livorno città, nell'atto di vestire il suo primo gonfaloniere Bernardetto Borromei. ³

¹ Dopo quindici mesi d'assedio la repubblica di Siena cadde per le armi di Cosimo I il 17 Aprile 1555. Duecento quarantadue famiglie nobili e 545 popolane, dice il Botta, piuttostochè sottomettersi al giogo d'un principe emigrarono, ritirandosi in massima parte a Montalcino dove era sempre in vita una morente repubblica.

² Sotto il quadro della battaglia si leggono queste parole: A ricordare lo eroismo di Alfredo Cappellini livornese, che, nella battaglia di Lissa, capitano della Palestro, prescelse coi suoi la morte all'onta della resa. Dono del R. Ministero della marina, anno 1870.

³ Nella sala del consiglio il nostro Giuseppe Terreni

LA BORSA.

L'antica dogana di Livorno fu fabbricata dai Genovesi circa il 1417, ove sorge il già palazzo granducale. Cosimo I nel 1544 ne fece aprire una nella piazza ora detta del Nettuno. Nel 1633 la dogana di terra dei Genovesi veniva trasportata in faccia alla Porta Nuova, ed ivi rimase finchè non terminarono la nuova nel 1648, sotto i quartieri dei soldati, col disegno del colonnello Annibale Cecchi di Pescia, ingegnere delle regie fabbriche. È ornata d'un bel portico a tre archi, sorretti da pilastri a bozze di pietra serena; servì di dogana fino al Gennaio 1868 in cui la trasportarono in Via degli scali della Darsena; allora vi passò la Tesoreria Provinciale. Istituita la Borsa di commercio a Livorno, con r. decreto del 4 Febbraio 1872, essa fu inaugurata in questo luogo ai 19 di detto mese. Prima il posto di riunione dei mer-

aveva frescato la vestizione di Bernardetto Borromei per Ferdinando I, e la fondazione dell'acquedotto di Colognole per Ferdinando III, che furono deturpati e guasti dai fanatici dei Francesi e della loro repubblica nel 1799. — Il Santelli poi, nel detto volume manoscritto, ci ha inoltre conservato i disegni: della facciata della Chiesa vecchia dei Catecumeni, della Chiesa dei Gesuiti, della prima Chiesa della Misericordia, di S. Antonio, avanti che avesse l'atrio, di S. Giulina, della Chiesa dei Bacchettoni, di S. Barbara com'era prima, del Bagno dei forzati, del vecchio palazzo pretorio, del palazzotto dei Medici, in faccia alla Fortezza Vecchia, della Porta Trinita, del Baraccone (corpo di guardia) e batteria dei dodici apostoli; la pianta del forte di Porta Murata, e di altri bastioni delle vecchie mura.

canti erano le logge di Piazza d'Arme; nel 1815 i negozianti presero in affitto a tal fine l'edificio del Vecchio Giardinetto, trasportandovi ancora una piccola libreria di opere commerciali, e per provvedere alle spese occorrenti pagavan tutti un'annua tassa. Finalmente, avanti di passare alla Borsa, essi si adunavano, per trattare i propri affari, nelle Vie della Tazza e del Fiore.

Il governo introdusse in Toscana il giuoco del Lotto, che prima chiamavasi giuoco di Genova, nel 1739. Dieci anni dopo se ne faceva in Livorno la prima *estrazione*, sotto le logge di questa allora dogana. Nel 1784 vi fu posto perciò un palco nuovo dipinto dal nostro Giuseppe Terreni. Appresso l'ufficio dell'estrazione si trasportò nella vicina casetta, accanto all'ingresso dell'ospedale, in cui stette fino a tutto il 1863. Presentemente questo immoralissimo giuoco, contro il quale tanto s'è detto e scritto nel passato, lo hanno reso anche più generale diminuendo il prezzo dei biglietti.

PREFETTURA.

L'antica residenza dei Capitani e Commissari di Livorno fu in Via dello Scalo Regio, ove in marmo si conserva sempre lo stemma di Salvatore del Caccia, stato Capitano sotto la Repubblica fiorentina. Le armi di coloro che avevano antecedentemente governato e che vi erano state poste, furon trasportate, ai tempi di Cosimo I, nei muri laterali dei Magaz-

zini del sale, donde vennero tolte e fatte in pezzi nel 1799 dai repubblicani francesi colle iscrizioni che c' erano. Nel 1608 fabbricarono in questo posto la nuova residenza del governatore ed ebbe nome Palazzo Pretorio, al quale era annesso un giardino, che si estendeva fino alla strada che ne ha preso il nome. Fu ingrandito ed abbellito a spese della Comunità nel 1640. Nel suo pianterreno risiedeva il tribunale civile e criminale, e sul di dietro eran le carceri, che dettero il nome alla via or chiamata della Banca. Tenne le sue adunanze in questo palazzo l'antica Accademia dei Dubbiosi. All'angolo che è volto ai tre palazzi fu una fonte detta *del generale*, il cui mascherone è adesso nel pubblico giardino accanto al Cisternone. Sul tetto era una campana che suonava per arresti o condanne, e finchè qui stetter le prigioni, i più insigni malfattori, dopo il processo e la condanna, eran posti alla berlina da quella parte che guarda ora la Borsa. Nel 1840, sul vecchio quasi demolito, eressero il presente col disegno dell'architetto Giuseppe Caluri. Internamente conservasi sempre una memoria relativa allo spedaletto ed alla cappella che, a vantaggio dei carcerati, la Compagnia della Misericordia v'apriva nell'antica stanza dei tormenti. ¹

¹ Eccola: *M. AE. — Poenali pecunia ex re fisci — ab indulgentia d. n. Caesaris exorata — et socialibus contationibus aucta — piorum hominum coetus — a Misericordia nuncupatus — valetudinarium hoc — in publicis vinculis aegrotantibus — natura et pietate suadente — excitavit —*

Via Vittorio Emanuele. — Questa principale strada della città è bella, ampia, pulita, d' alte case fiancheggiata, di ricchi magazzini adorna; ebbe nome Via Ferdinanda, che non avrebbe dovuto esser mai cambiato, dal fondatore della città; si chiamò Via Napoleone sotto l'impero, poi riprese il suo e, dopo il 1859, quello che ha adesso: popolarmente è detta Via Grande. La parte di ponente termina ove fu la Porta Colonnella; la loggia a sinistra chiamasi dell'antica Tromba, perchè ivi nel primo magazzino, è stato l'ufficio dell'Asta Pubblica, in cui si vendeva la roba a suon di tromba ed a lume di candela; ora quest'ufficio è sul canto di Via del Fiore. Nella casa segnata col n. 33 vide la luce l'illustre Cosimo Del Fante, sulla facciata della quale il 22 Aprile 1866 posero una iscrizione commemorativa. ⁴ In questa strada fanno capo: a destra Via

et re necessaria instruxit — hinc ad sacra eis ministranda — suis sacerdotibus iure impetrato — auspice — Philippo Borbonio — ex Montis S. M. dynastis — urbis praeside et rei militari praefecto — monumentum posteris — posuit — A. S. 1761

⁴ Essa dice così: A ricordare — che in questa casa — nacque il generale Cosimo Del Fante — soldato intrepido nelle guerre napoleoniche — morto fra le nevi di Krasnoie — il 16 Novembre 1812 — anno trentesimo primo dell'età sua — la guardia nazionale di Livorno — nel 1866 — questa memoria poneva. — L' egregio scultore Giovanni Paganucci espose in quel giorno un modello per un monumento al Del Fante, quando Livorno glielo volesse inalzare. — Quanto all' ufficio dell' Asta Pubblica se ne trova fatta parola nel 1565. Nel 1584 vi si poneva all' incanto il posto di camarlingo della dogana. — Nella casa segnata ora col n. 29, il 2 Gennaio 1817, si aprì un istituto per istruirvi i sordomuti col metodo del P. Ottavio Assarotti.

del Fiore, poichè vi si tenevano alle finestre vasi di fiori, avanti Via del Bastione della Cera, perchè aperta in faccia ad uno dei tre bastioni, eretti da Cosimo I intorno al castello di Livorno, che aveva detto nome; a sinistra Via della Tazza in tutta la sua lunghezza, la quale si chiamò: Via Marsiliana nel primo pezzo, perchè parecchi provenzali e marsiliesi ci avevano i loro negozi; Via Saponiera nel secondo, poichè alcuni ebrei avevano in essa fabbrica e vendita di saponi; Via Balbiana nel terzo, fino all'incontro di Via Reale, in memoria di Sebastiano Balbiani, architetto e provveditore delle fabbriche della città sotto Ferdinando I; in fatti nell'ultima casa di detta via è scritto sur un marmo: Strada Balbiana 1601. L'altra strada che a destra vi sbocca è Via Materassai, prima Via Pratese; a sinistra Via del Cupido fino in fondo: il primo suo tratto ebbe nome Via Genovese, ma in antico quello che ha adesso. ¹ Sull'ultima casa, edificata dalla famiglia Balbiani, si vedono i busti dei granduchi medicei; segue la Piazza della Colonnella, sulla quale, a destra, è stata una fonte pubblica fino al 1871; volgendo a sinistra s'incontra la Via S. Sebastiano.

¹ I Pratesi ed i Genovesi che vi esercitavano la mercatura dettero il nome a queste due strade; la Via Materassai fu anche detta Via Cappottai, perchè ci si vendevano più che altrove questi oggetti; il bendato figlio di Mercurio spiega la ragione dell'altro nome.

S. SEBASTIANO, CHIESA E GINNASIO.

I Cherici regolari di S. Paolo, detti comunemente Barnabiti dalla prima loro Chiesa dedicata a S. Barnaba in Milano, furon mandati a Livorno dal loro generale in numero di due, come penitenzieri della Collegiata, il 15 Gennaio 1629, a preghiera di mons. Giuliano Medici arcivescovo di Pisa. Molti anni esercitarono quest' ufficio. Dapprima presero stanza allo spedale della Misericordia, di fianco alla Collegiata stessa, e con quella Compagnia strinsero vincoli d' amistà e di fratellanza; poi ebbero gratuitamente una casa dal granduca Ferdinando II nella Piazza d'Arme. ⁴ La Comunità aveva fatto voto fin dal 30 Giugno 1479 di edificare una Chiesa in onore di S. Sebastiano, più presto che avesse potuto, e di farne ogni anno la festa e la processione ai 20 Gennaio, in ringraziamento della liberazione dalla peste, e per averlo a tal fine patrono nel cielo in avvenire. Sei anni dopo i Livornesi inalzarono un altare a detto santo nella pieve di S. Maria e Giulia. Il 7 Dicembre 1630 si manifestava un'altra volta la peste fra noi, ed il 12 dello stesso mese il Municipio rinnovava l'antico voto, facendo ancora una supplica al granduca, a nome dei Barnabiti, affinché

⁴ Finchè i Barnabiti non ebbero Chiesa propria, predicavano tutte le domeniche in quella della Compagnia, dopo non vi predicavano che nelle domeniche di quaresima e nella novena del Natale.

la Chiesa da erigersi fosse loro assegnata. Consentì Ferdinando e donò a tal fine due magazzini della fornace dei mattoni, i quali furon ridotti a Chiesa nel 1633, col disegno di Giovanni Cantagallina, a spese della comunità, dell'arcivescovo di Pisa e di privati cittadini: il 16 Agosto dell'anno stesso l'arcivescovo nostro la benediva e vi celebrava la prima Messa. Sulla facciata son le statue dei due santi diaconi Stefano e Lorenzo, ed un marmo che ne ricorda l'erezione ed un general restauro. ¹ Il suo interno è ornato di pilastri e cornicione d'ordine composito con dorature. Nel 1677 la Chiesa fualzata, e si fece la volta che, sei anni dopo, i fratelli Giovan Batista e Girolamo Grandi di Milano in cinque mesi dipinsero, eseguendovi lavori molto lodati in prospettiva; ² ci si leggono tali parole: *Ecclesia votiva civitatis Liburni, ob pestem edomitam, divo Sebastiano dicata*. Questa volta fu malamente restaurata da Luigi Quirici al principio del nostro secolo. Il primo altare a destra di chi entra è sacro alla Madonna del Carmine, ed ha pure un minor quadro in cui è dipinta S. Anna; sul confessionario che segue si vede S. Filippo Neri, colorito da Domenico

¹ In quel marmo sta scritto: *Aedes depulsa pestilitate — Sebastiano martyri sancto opifero — dedicata anno 1633 — vetustate et motu terrae delapsa — instaurata est an. 1820.* — Il culto di S. Sebastiano, come protettore in tempo di peste, era antico e diffuso in Toscana e fuori; anche la Repubblica fiorentina ne faceva la festa.

² Sulla porta maggiore (internamente) si legge il nome dell'architetto che diresse quei lavori d'ingrandimento: *Domino Josepho De Laurentiis architect. 1677.*

Ruggeri di Messina; pel secondo altare Paolo Rône francese dipinse S. Margherita verg. e mart.; il quadro fu di poi guastato inserendovene uno minore di S. Gaetano; sopra gli ultimi confessionari son due profeti attribuiti alla scuola romana. Il grandioso altar maggiore, fatto di buoni marmi nel secolo scorso, ha un quadro di Francesco Briglia romano, in cui si vede S. Sebastiano, il B. Alessandro Sauli Barnabita, ed in alto S. Paolo. ⁴ La cappella di S. Giuseppe ha sull'altare il suo transito, lavoro della scuola del Maratta; la volta è frescata dagli stessi fratelli Grandi, detti Ghirlanda, perchè molto bene riuscivano nel colorir festoni, mazzi e ghirlande di fiori. Nelle lunette si vedono alcuni fatti della vita del medesimo santo.

Il 25 Marzo 1639 venne finita e consacrata la cappella della Madonna di Loreto, simile perfettamente nello interno alla santa Casa che in detta città si trova, a spese del governatore Giulio Barbolani, della sua moglie Artemisia dei duchi della Cornia e di particolari benefattori. L'immagine, uguale a quella di Loreto, si portò prima, con molta solennità, a processione per Livorno, intervenendovi lo stesso Ferdinando II. Grande fu la venerazione dei popoli per questa sacra Casa ed Immagine, i quali venivano nel passato, anche da lontane città, a visitarle

⁴ Fin da principio era stata sul maggiore altare di legno, una statua di S. Sebastiano, avuta in dono dalla Compagnia di S. Giulia.

ed ossequiarle, ed i granduchi medicei, trovandosi a Livorno, amavano ascoltarvi la Messa. ¹

A Sirolo, presso Loreto, è un santuario ove si venera un'immagine del Crocifisso di natural grandezza; un proverbio di quei luoghi dice: Chi va a Loreto e non va a Sirolo, vede la Madre e non vede il Figliuolo. Per avere pertanto anche la detta sacra immagine nella loro Chiesa, i Barnabiti ne fecero eseguire in quel luogo una somigliante l'anno 1643, e, portatala a processione per la città, la posero nella cappelletta a lei dedicata, dietro un quadro ov'è colorito S. Francesco di Sales e S. Teresa; nella volta è dipinto il trionfo della croce. L'altare dinanzi a quello della Madonna di Loreto contiene

» La santa Casa di Nazaret ove :

- « Si faccia all'aspettante Messaggero
- » L'umile Verginella alfin rispose:
- » Ed il Nume de' Numi in Lei s'ascose
- » Più pronto d'un prontissimo pensiero »

venne racchiusa nel secolo IV, dalla madre dell'imperator Costantino S. Elena, in un magnifico tempio, abbattuto dal soldano egizio Bibars Bonducdar l'anno 1265. Ma una tradizione di parecchi secoli, unita alle asserzioni di dotti e celebri scrittori, ci assicurano che la cameretta di Maria fu trasportata, per virtù divina, in Dalmazia, e poi a Loreto in Italia il 10 Maggio 1294. Il sapientissimo Benedetto XIV, nel confermare egli pure il fatto, scrisse queste parole: Quanto alla venerazione solenne dell'universo ed alla potenza continua dei miracoli, la cosa è talmente conosciuta che non ha bisogno d'alcuna prova. — L'immagine della Madonna di Loreto è di cedro del Libano: essa, e per vetustà e pel fumo è divenuta nera, perciò le sue copie sogliono ugualmente farsi di colore oscuro. — Ultimamente la cappella venne dorata nel cornicione, ed altre novità vi s'introdussero, che stonano col resto della sua antica e veneranda rozzezza.

un Angiolo Custode di Paolo Rône ed un Cuor di Maria; l'ultimo un S. Bartolommeo con S. Domenico ed Antonio, ed un minor dipinto con S. Filomena. ⁴

Il 14 Gennaio 1650 Ferdinando II domandò ai padri Barnabiti, per mezzo del governatore, se avessero accettato le pubbliche scuole della città secondo il desiderio del Comune; il capitolo generale dell'Ordine le accettò il 12 Maggio, ed il 3 Novembre dell'anno stesso se ne fece la solenne apertura, alla presenza delle autorità tutte e di affollato e lieto popolo. L'anno seguente si cominciò subito a dare

⁴ La Chiesa di S. Sebastiano venne fatta parrocchia il 4.º Gennaio 1795, e la Compagnia del Suffragio le prestava servizio. — Il conte Francesco Pagani genovese le lasciò un fondo nel 1794, affinchè si dicesse nei dì festivi la Messa ad un'ora pomeridiana, per comodo specialmente della gente di mare, e si desse, una volta l'anno, un corso di spirituali esercizi; incamerato esso pure, nell'ultima soppressione, il popolo ha perduto anche quella istruzione religiosa. — Nel 1832 la parrocchia contava anime 5590; nel 1842, 5655; nel 1852, 4080; nel 1862, 4056; nel 1872, 5300. Questi numeri son tolti dai libri della cura. — A proposito delle parrocchie di Livorno, è da sapere che Pietro Leopoldo il 25 Settembre 1785 faceva priorie le Chiese di S. Giovanni e di S. Caterina, in aiuto della Collegiata, unica parrocchia della città. Ferdinando III il 24 Dicembre 1792 revocava quel decreto, e stabiliva sei viceparrocchie, sotto la dipendenza del proposto, cioè: S. Francesco, S. Giovanni, la Madonna, S. Sebastiano, S. Ferdinando, S. Caterina, che cominciarono ad agir come tali il 4.º Gennaio 1795. La divisione delle vie e delle case loro assegnate fu modificata dall'arcivescovo di Pisa Angiolo Franceschi il 26 Settembre 1805. — Al presente delle tredici Chiese latine con cura d'anime, che sono in città, tre sole hanno parroco assoluto cioè: S. Maria del Soccorso, S. Giovanni e S. Antonio, le altre son sempre vicarie o viceparrocchie: sarebbe bene che in una città come Livorno quest'anomalia fosse tolta.

qualche accademia letteraria, che mostrasse al pubblico il progresso degli alunni nei fatti studi. Fin dal 21 Novembre 1633 i Barnabiti eran venuti ad abitare in una casa presso la loro Chiesa; avute le scuole, qualche altra casa acquistarono per ben collocarle e disporle, e formarono quindi, con aiuto della comunità e del governo, quel Collegio che fino ai nostri giorni con somma lode ritennero. Nè solo questi benemeriti della città hanno dispensato, con singolare perizia ed indefesso zelo, il pane dello intelletto, ma, disinteressati e caritatevoli quanto illuminati, sono stati ancor sempre tra i primi ad accorrer pietosi nelle pubbliche sventure per arrecare consolazione e soccorso. Il riformatore Pietro Leopoldo, il 16 Agosto del 1783, intimò loro, senza alcun demerito, l'abbandono delle scuole e della Chiesa, dando tempo due mesi; nell'Ottobre partiron per Pisa in mezzo al general cordoglio della città; il Municipio ed i privati fecero continue ma sempre inutili istanze al granduca per riaverli. Egli al contrario, ad istigazione del proposto Baldovinetti, ci volle aperto un convitto, detto Collegio Leopoldo, di maestri giansenisti fornito, che fu poco frequentato, non dette i risultati che speravano e, nella sollevazione del 1790, si disperse. Ristabiliti per decreto di Ferdinando III i Barnabiti, secondo il voto dei Livornesi, ne ripresero possesso il 20 Gennaio 1792, e li 23 del mese seguente vennero riaperte le scuole. ¹

¹ Quanto al ritorno dei Barnabiti il Consiglio Comunale

Nella soppressione napoleonica del 1810 rimasero al loro posto, deponendo l'abito dell'Ordine che, quattro anni dopo, ripresero, col permesso del general Minutolo napoletano.

La prima pubblica Biblioteca di Livorno fu fondata nel 1765, credesi nel palazzo comunale, dall'abate Michelangiolo Serafini, coadiuvato dal proposto Filippo Venuti e da altri cittadini, poi la trasportarono in alcune stanze a lato del batistero della Collegiata, e nel 1780, per ordine di Pietro Leopoldo, venne riunita a quella dei Barnabiti. Lo stesso Pietro Leopoldo nel 1766 l'aveva visitata e lodata, essendone bibliotecario il detto abate Serafini. Soppressi i religiosi da quel granduca, venne accresciuta coi libri che alle loro biblioteche appartenevano; la Comunità sempre di nuovi libri la provvedeva, e giunse ad avere sei mila volumi. Non stette mai giornalmente aperta al pubblico, ma chiunque ne faceva domanda

fece la seguente deliberazione: « Essendo stata dal pubblico sommamente gradita l'apertura delle pubbliche Scuole dei Barnabiti, e credendo i signori coadunati, che dal Magistrato debbasi dare un contrassegno di gradimento, fu proposto di autorizzarsi li signori Gonfaloniere e Arcangiolo Oderigo a presentarsi a S. E. questo sig. Governatore, affinchè voglia degnarsi di far presente a S. A. R. questo atto di gratitudine e di riconoscenza, che il Magistrato intende di tributarle in aumento delle altre grazie, che dal clementissimo Sovrano sono state benignamente concesse a questa Comunità. E successivamente autorizzarono i medesimi Deputati a presentarsi al Corpo dei padri Barnabiti per esternare ad essi piacere del loro ristabilimento in questa città, e per pregarli della loro assistenza alle pubbliche Scuole con quello zelo ed esattezza che hanno praticato in addietro. E girato il partito ottennero voti favorevoli otto, contrari nessuno. »

poteva visitarla e consultarla; dopo la soppressione delle corporazioni religiose del 1867 fu riunita alla Labronica.

A destra del ginnasio è la Via del Mulino a Vento, la quale conduceva al bastione di questo nome e sulle antiche mura medicee; il primo pezzo, fino allo sbocco di Via del Sassetto, ebbe anche nome Via delle Fornaci, poichè ivi presso furono le fornaci dei mattoni per la costruzione delle mura della città.

Via S. Francesco: conduce alla Cattedrale dedicata a tal santo. Nella casa n. 40, che sempre conserva il nome di Paradisino, ebbe residenza e molto fiorì la scuola pubblica di S. Giulia, per le femmine povere e possidenti, visitata da Pietro Leopoldo, e posta sotto la protezione della sua consorte. Lo attestavano le seguenti parole scolpite sur un marmo della sua facciata, e cancellate nell' invasione francese del 1799. „ *Imp. Francisci auspici. — Partheneon ad ingenuas virgines — liberaliter instituendas — Labr. coeptum — imperante Petro Leopoldo Fil. M. E. D. perfectum — Maria Aloysia Borb. coniux in tutelam recepit. — Anno 1766.* „

ANTICA CHIESA DELLA MISERICORDIA.

Ov'è ora l'ultima casa di Via S. Francesco, a mano destra, la quale fa angolo colla Piazza d'Arme, e corrisponde in faccia al batistero, sorse la prima Chiesa della Confraternita della Misericordia.

Il 12 Maggio 1596 il pievano di S. Antonio benedì e pose la prima sua pietra, in cui erano scolpite le parole: *Ad honorem Fraternitatis Misericordiae et Seraphici S. Francisci*. La faceva erigere Ferdinando I da Alessandro Pieroni, come si crede, con alcune stanze dietro, per uso della Compagnia, la quale si poneva sotto la special protezione dei santi Francesco, Giovanni, Tobia e Sebastiano. Il 6 Gennaio 1597 venne aperta e benedetta col titolo di S. Francesco; dentro la medesima si leggeva: *Ferdinando granduca III di Toscana anno 1601*, in cui fu del tutto finita. Il popolo la chiamava la Chiesa di Fontanella, perchè era sul canto una fonte, che dette il nome a questo primo pezzo della Via S. Francesco, sul quale sorgeva la sua facciata. Precedeva un atrio, come quello di S. Giulia, con cappelletta a destra, chiusa da cancello, dedicata alla Concezione di Maria. La Chiesa aveva, a dritta di chi entrava, una piccola chiostra coll'altare del crocifisso, detta dei giustiziati, giacchè fu ufficio della Compagnia disporre a ben morire i condannati, accompagnarli all'estremo supplizio, e dar loro sepoltura. Dietro la Chiesa pubblica trovavasi un Oratorio, circondato com'essa di manganelle, dedicato a S. Giuseppe. Posteriormente vi aprirono l'ospedale dello Spirito Santo, nel modo che si disse. Per ordine di Pietro Leopoldo, la Compagnia di S. Barbara e quella della Misericordia fecer cambio nel 1780 delle loro Chiese, affinchè questa avesse la residenza presso il proprio spedale delle donne, ove

anche al presente si trova. Cinque anni dopo, la Compagnia di S. Barbara venne soppressa; il 29 Maggio 1786, per ordine del proposto Baldovinetti, questa Chiesa fu profanata, e poscia ridotta ad abitazioni.

Via del Casone. — Prima finiva all'imboccatura di Via Reale e di Via Serristori ed aveva nome Via delle Quattro Cantonate; c'era una caserma militare detta popolarmente il Casone, che ha dato poi il nome alla strada; la caserma fu tagliata (e n' esiste una parte segnata col num. 11), insieme col rivellino, nel 1829, e la via si prolungò fino alla Piazza Cavour, ove eressero la Porta Leopolda. ¹ Mettono in essa: la Via del Tempio, che conduce alla sinagoga, la quale prima si chiamò Via della Scuola nel primo pezzo, Via del Pozzetto nel secondo, da un piccolo pozzo che c'era; la Via di Franco, perchè in essa abitò la ricca ed antica famiglia israelita di questo nome; fu anche appellata Via del Giardino del Governatore nel primo pezzo, sendovi per suo uso un giardino, e Via S. Bernardo nel secondo, il quale pur si chiamò Via Recanati, per avervi dimorato la doviziosa famiglia ebrea che tal casato portava; ² la Via del Falcone, già Via S. Maria;

¹ Il taglio della caserma e del bastione del Casone, la porta S. Leopoldo, il ponte, furon disegni pubblicati nel 1828 dal conte Luigi Cambray Digny ed eseguiti poi dall'architetto Tommaso Fabiani.

² Nell'ingresso della casa n. 4 in Via di Franco, sono due iscrizioni che ricordano due visite sovrane; la famiglia Franco che l'abitava ci aveva un rinomato laboratorio di co-

la Via dietro Scuola (la sinagoga degli Ebrei era chiamata anche la scuola, vale a dire luogo di studio religioso), che aveva avuto il nome di Via S. Martino; la Via Serristori, in memoria del governatore Antonio, fino alla Via della Misericordia, di là dalla quale si diceva Via dello Sdrucchiolo S. Cosimo, giacchè a questo bastione conduceva; la Via Reale, fino allo sbocco di Via del Tempio, la quale, da questo punto all'incontro di Via S. Sebastiano, nomavasi Via delle Trombe da un'osteria di tal nome; la Via dei Carabinieri, che dimorarono nella vicina caserma; la Via dei Lanzi, la quale pure ha la ragione del nome nella prossima antica caserma (lanzo è fante armato di lancia, specialmente a guardia del principe; così a Firenze le logge dei Lanzi); la Via Rossini, che va a questo teatro; la Via dei Fanciulli, la quale conduce alle scuole israelitiche.

SINAGOGA.

Nel 1591 gli Ebrei ebbero il permesso da Ferdinando I di edificare una sinagoga (così si chiama

rallo, in cui Pietro Leopoldo comprò una penna di squisito lavoro e di grande prezzo. La prima dice così: — Questa casa fu onorata dalla presenza di S. A. R. Francesco III, duca di Lorena e Bar e granduca di Toscana, felicemente regnante, accompagnato dal serenissimo Carlo suo fratello, questo dì 15 Marzo 1759. — L'altra: — Le loro altezze reali Pietro Leopoldo, principe d'Ungh. arcid. d'Austria e grand. di Toscana, e M. Luisa di Borbone infanta di Spagna, hanno onorato questa casa colla loro reale presenza questo dì 25 Maggio 1776. —

il loro tempio) per esercitarvi i propri riti: prima avevano avuto qualche oratorio privato nel vecchio castello di Livorno. Umile da principio la fabbricarono, isolata ed a pianterreno, vicino a quella che esiste al presente. Nel 1603 la rifecero più grande e più bella, innalzando il suo piano alcuni metri sul livello della strada. Era un quadrilatero fornito in tre lati di logge interne, sulle quali sorgeva una sola galleria per le donne. L'architetto Ignazio Fazzi aggiunse nel 1789 la seconda galleria per le femmine, allargò il pulpito o tribuna centrale, e quella specie di santuario che in faccia si vede di scelti marmi adornati; tutto insomma venne in quell'epoca ingrandito ed abbellito come oggi si osserva. Nell'esterno nulla presenta di particolare; la memoria che è fuori sulla principal porta, ricorda la visita che vi fece Pietro Leopoldo colla consorte Maria Luisa il 25 Maggio 1766; altre iscrizioni sono nell'interno e sulle altre porte, in ricordanza delle visite di parecchi regnanti: di Cosimo III, in compagnia di Federico IV re di Danimarca il 7 Aprile 1709; del granduca Francesco II, colla moglie Maria Teresa, il 13 Marzo 1739; dell'imperator Giuseppe II, il 13 Aprile 1769; di Pietro Leopoldo, con Ferdinando IV re di Napoli, ai 27 Agosto 1785; di Ferdinando III colla corte, nel Dicembre 1817; dell'imperator Francesco I, col fratello Ferdinando III, nel Luglio 1819; di Leopoldo II, con Francesco I re di Napoli, l'11 Luglio 1825. Le iscrizioni ebraiche, ne parapetti delle gallerie, contengono i nomi delle fa-

miglie che hanno concorso a edificarle; dappertutto poi son versetti o sentenze tolte dal Testamento Vecchio. Il quadrilatero ha nell'interno 28 metri di lunghezza, 26 di larghezza, qui stanno gli uomini; le gallerie per le donne son munite di eleganti grate. In quello che sembra un santuario, circondato da quattordici lampade d'argento, e nei due laterali armati si conservano molti esemplari, anche antichissimi, del Vecchio Testamento, alcuni dei quali in pergamena, ricoperti di drappi superbamente ricamati in oro, ed avvolti in cerchi o corone di metalli preziosi, ricchi di squisiti lavori. I quali per turno son portati a processione nella sinagoga il sabato, prima d'esser letti dai rabbini sulla tribuna, ove pure si cantano salmi e preci insieme coi coristi. Vedonsi ancora appese grandi lumiere di fuso metallo; nelle loro solennità la illuminano sfarzosamente; essa, dice il Balbi, è riguardata come la più bella e la più grande d'Europa, dopo quella d'Amsterdam. Oltre alla maggior sinagoga, hanno gli Ebrei un'altra diecina d'oratori o scuollette, com'essi li chiamano, in diverse parti della città, in cui risiedono alcune fraternite, o pel trasporto dei malati, o per seppellire i morti, o per dotar donzelle: uno dei più antichi sembra che fosse presso la Chiesa di S. Antonio.

Nel 1829 gl'Israeliti si fecero fabbricare un ospedale dall'architetto R. Calocchieri che, dopo trentun anno, venderono al Comune, senz'averlo mai adoprato per mancanza di mezzi, affinchè vi fosse sopraedificato il liceo Niccolini; quindi ne aprirono

uno in Via Reale, che mantiene in media dodici ammalati. Dinanzi a questo vennero abbattute alcune case nel 1866 per farci la Piazza Nuova, ove corrisponde la parte posteriore della sinagoga. ¹

Dietro la Via Reale, e parallela alla medesima, è la Via delle Mura, dove sorgevano le antiche mura medicee, nella quale mette la Via del Fosso; termina presso Via del Telegrafo, prima Via dei Lanzi, in cui al n. 2 è l'ufficio telegrafico.

SCUOLE PIE ISRAELITICHE.

Tale istituto, mantenuto dai correligionari e destinato alla educazione ed all'istruzione degli Ebrei poveri d'ambo i sessi, risale al 1835, giacchè per lo innanzi altro non avevano che una semplice scuola elementare. Dividesi in due sezioni principali che comprendono ventuna scuola; alla prima sezione appartengono gli asili infantili e le scuole elementari, ove si dà l'istruzione primaria; alla seconda le scuole superiori, in cui gli alunni vengono ammaestrati nelle lettere e nelle scienze commerciali. Evvi per le donne la scuola del cucire e dello stirare, e per

¹ Nell'ingresso dell'ospedale israelitico (n. 8) è la seguente iscrizione: — Tributo di pubblica riconoscenza alle anime pie di Salomone e Samuele Abudarham, di Raimondo e Isacco Franchetti, che insieme ad altri largitori fondarono questo ospizio, ampliato ai dì nostri con generosità memoranda da Abramo Franchetti insigne benefattore degli infermi di tutti i culti. 1871. — Gli ammalati che non possono esser curati nel loro ospedale si mandano a quello comune della città.

gli uomini ve n' ha una in cui si fanno gli studi rabbinici inferiori. Gli alunni di tutte le classi son circa 400; quelli degli asili ricevono ancora una zuppa. Salita la scala dell'istituto, si leggono alcune iscrizioni che ricordano i principali benefattori del medesimo; nel 1845 il granduca lo visitò, e ne serban memoria nella sala grande, che già servì al mutuo insegnamento. ¹ Le scuole poi, la sinagoga, lo spedale e le altre opere pie israelitiche dipendono da una corporazione, composta di cinquanta consiglieri, eletti dai contribuenti, la quale rappresenta gl'interessi di tutti gl'Israeliti della città.

R. TEATRO ROSSINI.

Il 7 Agosto 1839 i fratelli Innocenzo e Giovan Batista Gragnani comprarono dal governo metri quadrati 1190 di terreno, per inalzare un teatro al nome del genio inarrivabile pesarese. Divulgato un programma, che invitava i cittadini a concorrere alla spesa coll'acquisto dei palchetti, a diversi prezzi secondo l'ordine loro, si pose mano al lavoro, ed il 15 Ottobre 1842 se ne fece la solenne apertura col *Mosè* dello stesso maestro Rossini. In quel tempo

¹ — Il dì primo d' Agosto 1845 Leopoldo II granduca faceva liete dell' augusta presenza le stanze, ove i suoi sudditi Israeliti adoperano a migliorare l' educazione del povero, e infanti e adolescenti guardava con affetto paterno, favellando a precettori e deputati parole d'incoraggiamento e benevolenza. —

si formò l' Accademia dei Fulgidi, composta di 24 soci, i quali lo acquistarono per 24000 lire e vi apposerò il proprio stemma; l'architetto n'era stato lo stesso Innocenzo Gragnani. Il suo principale ingresso, sulla Via dei Fulgidi, ha un portico di tre archi a pilastri bozzati. Il teatro non è vasto ma grazioso ed elegante; lo precede un vestibolo sostenuto da quattro colonne; magnifica è la sala d'aspetto che, chi si vergogna di parlare italiano, chiama *foyer*, presso la quale son quattro statuette di Giovanni Dupré; l'interno è tutto messo a scagliuola lucida con bassirilievi e dorature; ha 130 palchetti elegantemente addobbati ed in cinque ordini distribuiti, dietro i quali sono altrettante stanzette per comodità degli spettatori. Il palco scenico ha un'area di 340 metri quadrati; la platea è lunga metri 15, larga metri 13,73; nel sipario Giulio Piatti colorì la legge civilizzatrice dei popoli; le altre pitture son di Cesare Catani, gli ornati di Leopoldo Balestra fiorentini. Il 4 Settembre 1844 i principi Carlo, Elisa e Giuseppe Poniatowski, in compagnia d'altri nobili dilettanti, rappresentarono in questo teatro la *Lucrezia Borgia* a beneficio degli Asili infantili di carità.

TEATRO S. COSIMO; ARENA LABRONICA.

A sinistra del teatro Rossini è la Via Buontalenti (ove furono le mura Medicee), in memoria di Bernardo Buontalenti, che fece la prima pianta della città di Livorno sotto Francesco I. Nella piazza che

ci si vede, destinata a mercato, al principio del secolo corrente si fabbricò un teatro diurno di legname, che si chiamò da S. Cosimo, sendo presso il bastione del medesimo nome. L'anno 1828 fu nuovamente costruito ma più vicino al fosso. Demolito quattro anni dopo, l'architetto Tommaso Fabiani edificava, nello stesso posto, l'Arena Labronica, aperta al pubblico nel 1833. La sua platea, col polco scenico dalla parte del fosso, aveva una scalinata, a guisa d'anfiteatro, dietro la quale era un ordine di palchetti; il second' ordine non aveva divisione di palchetti, al terzo era una terrazza scoperta; venne abbattuta nel 1863 per mettere in linea retta il corso del fosso, poichè il teatro sorgeva presso la mezzaluna.

Rimpetto a questa piazza è la Via del Cardinale, che entra in Via Serristori e poi in Piazza dell'erbe. Nell'ingresso della casa n. 24 in Via Serristori si legge una memoria, che rammenta esserci stato Pietro Leopoldo, coll'imperator fratello Giuseppe II, a visitare una fabbrica di corallo il 16 Aprile 1769. ¹

Piazza dell'Erbe o dei Viveri, come si diceva prima. Non è grande tanto quanto esigerebbe la città presente, per cui il mercato si estende per le cir-

¹ Essa dice così: *Memoriae aeternae positum — Josephus sec. imp. pius, foelix augustus Italiam anno 1769 perlustrans, Labronem 17 Kal. Maias adventus, comitante Petro Leopoldo fratre M. E. D. hospitio comis indulisit, coralliisq. et opificio spectandis, domum majestate implevit.* — Nella medesima via n. 17 è un marmetto che ricorda l'11 Maggio 1849 esservi caduta una granata tedesca.

costanti vie. Fu aperta, con quella tettoia a forma di croce, presso il camposanto pubblico, nel 1634 dall'ingegnere Cantagallina, per render libere le logge di Piazza d'Arme da simil sorta di traffico. Mettono in essa: la Via degli Asini, perchè ci si suolevan fermare i giumenti che nella piazza trasportavan le vettovaglie; la Via della Coroncina, dalla locanda omonima, la quale, nel primo pezzo che entra in piazza, si chiamò Via del Monte, poichè vi fu il primo monte o banco dei prestiti; la Via S. Omobono, che nel secondo tratto, il quale sbocca in Via Serristori, ebbe nome Via S. Giuseppe; la Via del Traforo, prima Viucciola, e la Via S. Giulia.

S. OMOBONO.

La società dei sarti di Livorno ottenne da Ferdinando II un rescritto dei 29 Novembre 1627, col quale le si concedeva, secondo la supplica fatta, di poter erigere un oratorio in onore di S. Omobono (che fu sarto), nell'area del camposanto presso S. Giulia, ove ora è la casa n. 3 in Piazza dell'Erbe, coll'intendimento ancora d'istruire i fanciulli nella dottrina cristiana. Quindi fondarono in esso una Confraternita, sotto il titolo di S. Maria del Suffragio, che aveva per iscopo di far preghiere ed opere pie in sollievo delle anime purganti, la quale venne approvata dal Papa, ed aggregata a quella che già esisteva in Roma. Nel 1632 la Compagnia ingrandì quell'oratorio e, quattro anni dopo, il vicario gene-

rale dell'arcivescovo di Pisa benedì solennemente la nuova Chiesa. Sopra la sua facciata si pose nel 1695 un orologio pubblico, che guardava il mercato, a spese di Lorenzo Gonieri provveditore della grascia. La Compagnia ebbe l'onore d'aver per cappellano il dottor Guglielmo Margens, nobile emigrato della oppressa ed invitta Irlanda, protonotario apostolico ed arcidiacono della cattedrale di Dublino, che nel 1672 in detta Chiesa venne sepolto. Qui ebbe pur sepoltura il chiarissimo nostro naturalista Diacinto Cestoni. Secondo l'uso di quei tempi, le Chiese delle compagnie erano generalmente composte di più oratori riuniti; questa ne aveva quattro: uno sacro a S. Omobono, uno alla Madonna del Suffragio, il terzo al SS. Crocifisso, l'ultimo a S. Nicodemo. Pietro Leopoldo li soppresse nel 1786, ed il 3 Maggio dello stesso anno il proposto Baldovinetti li fece profanare. Un crocifisso dipinto a fresco, e molto venerato dalla popolazione, trovavasi nell'oratorio omonimo; esso non fu distrutto, ma, tagliato il muro, venne trasportato sull'altar maggiore della Chiesa armena. Nel 1791 s'affidò alla ripristinata Compagnia di S. M. del Suffragio l'antica Chiesa di S. Antonio.

CHIESE DI S. GIULIA E DI S. RANIERI.

Non si conosce con esattezza l'epoca della istituzione della Confraternita del SS. Sacramento e S. Giulia cui appartengono le due Chiese. Il Santelli ed il Vivoli la dicono fondata l'anno 1270 nella rie-

dificata pieve di S. Maria e Giulia, dopo le devastazioni di Carlo d'Angiò. Certo è che nel 1428 quest'antichissima delle Compagnie di Livorno fissava alcune pratiche religiose da eseguirsi al suo altare *dei Cantelmi* in detta Chiesa, per impetrare la cessazione della pestilenza. Ordinato l'abbattimento della vecchia pieve nel 1521, la Confraternita acquistò e ridasse ad oratorio un magazzino in Via S. Antonio che, per la sua ristrettezza, ebbe nome S. Giulina. Il granduca Ferdinando I, annuendo alle preghiere dei confratelli, concesse loro il terreno per fabbricarvi una nuova e più grande Chiesa, sulla Piazza d'Arme, nella opposta parte di quella della Misericordia. Ne gettava la prima pietra il pievano di Livorno Galeotto Balbiani il 22 Maggio 1602, come da memoria esistente nel suo atrio. ¹ Terminata nell'anno seguente, la Compagnia si portò processionalmente a prenderne possesso, continuando a fare ufiziare quella di S. Giulina. Pietro Leopoldo le sopresse ambedue nel 1786, ma nella solleva-

¹ In pp. mem. — I fratelli della Comp. di S. Giulia di Livo. i quali gran tempo serano ragunati in un piccolo oratorio nella terra vecchia dove serviv. al Santiss. Sagram. ma essendosi dipoi fabbricata nel nuovo circuito la Chiesa maggiore dal S. D. Ferd. M. G. D. di Tosc. per meglio potere esercitare loro divotione, impetrorno dalla prefata A. S. lo spatio in dono e la materia da pagarsi del proprio loro con comodità, per fabbric. questa nuova Comp. della quale si fondò la prima pietra il giorno dedicato a S. Giulia Verg. e mart. loro avvocata, essendo govern. Antonio Puccini e consi. Bast. Balbiani e Camm. Turchetti, a di 22 di Maggio 1602. — L'altra iscrizione a sinistra ricorda diversi lasciti fatti dal gonfaloniere Bernardetto Borromei alla Compagnia.

zione del 1790 vennero riaperte. Dopo questa soppressione la Congregazione del SS. Sacramento, pel servizio della Cattedrale, si ricostituì quasi subito, e ridette poi vita a quella di S. Giulia, quantunque non formino più una sola Compagnia.

La facciata della Chiesa ha le statue di S. Pietro, e Paolo; avanti il 1849 aveva quelle di S. Girolamo e di S. Antonio, trasportate al seminario. Sulla porta principale sono scolpite queste parole: *Oratorium hoc in vivifici Corp. D. N. J. Xpti gloriam, et in sanctiss. ejus Matr. Mariæ ac D. Julicæ honorem, pia societas iuncti fratres, stipe inter se ultro collecta, fec. anno sal. 1602.* L'atrio, dipinto nella volta, mette a sinistra in una cappelletta dedicata a S. Anna, ove è colorita la detta santa colla Sacra Famiglia da Matteo Rosselli, come si crede; entrando in Chiesa vedesi un'antica immagine di S. Giulia sul rame, al presente rifatta. Nel soffitto, messo ad intagli dorati, si osserva il Battista che annunzia alle turbe l'Agnello del Signore, opera di Giovan Batista Mercati; l'adorazione dell'Eucarestia di Braccio Del Bianco, e S. Giulia portata in cielo dagli angioli, bel lavoro del cav. Francesco Curradi. L'altare si fece nel 1616 coi marmi di Niccolò Carducci; ¹ il suo quadro esprime il Salvatore che comunica gli apostoli, lavoro della scuola fiorentina.

¹ Dietro al medesimo è questa memoria: *A. D. Ad huius arae ornatum Nicolaus Carduccius patric. florentin: Liburni quaestor marmorea supellectile legavit, Societas adauxit, erexit ann. Dom. incarn. 1616.*

L'iscrizione marmorea a destra rammenta l'ultimo risarcimento generale, con oblazioni dei fratelli, di benefattori e del municipio nel 1872; l'altra a sinistra la consacrazione di essa, per mons. Angiolo Maria Gilardoni l'8 Settembre 1824. Sotto l'altare è un reliquiario, a similitudine dell'arme civica: la fortezza cioè sormontata dalla statuetta di S. Giulia, il tutto in argento e rame dorato, ove si conservano parecchie reliquie della santa patrona di Livorno. Fu eseguito a spese della Compagnia, e venne portato a processione solennemente per la città, il dì della sua festa, dal clero della Cattedrale, fino a questi ultimi anni, coll'intervento del magistrato, ed al suono della campana del Comune. In sagrestia sono alcuni quadretti, rappresentanti la predicazione di S. Giovanni Batista ed alcuni fatti del martirio della santa, creduti di G. B. Mercati. Nella sala dell'archivio si vede una tavola ov'è colorita S. Giulia in piedi, con otto graziose storiette ai lati. A preghiera del Vivoli la esaminò nel 1844 Angiolo Bargigli, ispettore della galleria Pitti, il quale la giudicò buon lavoro della scuola di Giotto, meritevole d'esser ristaurato da un'abile mano; il restauro si eseguì, ma in modo che fa proprio dispiacere. Essa stette per avventura sull'altare *dei Cantelmi*, e da quello di S. Giulina venne poscia qui trasportata. La Compagnia possiede pure un'antica immagine di Gesù morto, in terra cotta, la quale fu nella distrutta Chiesa di S. Omobono.

Circa il 1696 la Confraternita eresse, nell'area

del vecchio camposanto di S. Giulia, un oratorio in onore del santo patrono della diocesi cui apparteneva, per farvi le sacre funzioni in alcuni tempi dell'anno. Sopra la porta sua è scritto così: *Beato Raynerio pisano, SS. Corporis Xpti. ac divæ Juliae, confratrum fida pietas, Oratorium hoc, in monumentum devotionis perenne, munifice instruxit humiliterque dicavit; anno Domini 1696.* L'altare ha un S. Ranieri, e le pareti alcuni fatti della sua vita. Al presente è anche ufiziato dalla Congregazione degli uomini, eretta, sotto il titolo della Madonna Addolorata e di S. Francesco di Sales, nel 1822 da D. Giovanni Quilici. Abbisogna grandemente d'esser restaurato.

Entrando di qui in Piazza d'Arme, s'incontra a destra la Via dei Cavalieri, nella quale fabbricarono diverse case i cavalieri di S. Stefano. Il primo suo pezzo ebbe nome Via dell'Olio, dai magazzini che ve n'erano; proseguiva fino alla Piazza Guerazzi, e l'ultimo suo pezzo, dietro la Misericordia, chiuso nel 1854, si chiamava Via dei Pagliacci, perchè ci solevano albergare i saltimbanchi che a Livorno venivano.

Via Vittorio Emanuele (parte di levante), già detta Via Ferdinanda dalla Porta a Pisa. Mettono in questa strada, a destra, Via del Giglio, che, nel primo tratto, chiamossi Via della Fontanella, per esserci stata una fonte; a sinistra, Via della Madonna (la Chiesa dei Francescani che vi è chiamasi comunemente la Madonna), la quale sul fosso oltre il ponte

S. Giovanni Nepomuceno, è Via degli scali della Madonna, e poi riprende il primo nome. Essa si chiamò, nel primo pezzo, Via dei Greci, avendovi costoro la propria Chiesa; nel secondo Via della Madonna; nel terzo Via della Posta, poichè in faccia alla Chiesa degli Armeni fu l'ufficio postale; nel resto Via del Còrso fino al ponte dei Domenicani: quest'ultimo tratto ebbe pur nome Via dei Gesuiti, essendoci stata la loro Chiesa ed il loro collegio. ¹ Dipoi entrano in Via Vittorio Emanuele: Via S. Fortunata, già Via delle Stalle; Via dell'Angiolo (ci fu una locanda di questo nome), che nel secondo pezzo nomavasi Via del Frascati; nel terzo Via dei Bacchettoni, poichè v'era la Chiesa della Compagnia delle Stimate detta dei Bacchettoni; nel quarto, fino al ponte di Fortezza Nuova, Via degli Scarpellini; di là dal ponte Via della Pescheria Nuova; Via S. Barbara rimpetto alla Misericordia, la cui Chiesa è a questa santa dedicata: ebbe anche nome Via del Picchetto a cagione della caserma; nel secondo pezzo fu Via della Frusta, e nel resto Via del Satiro dalle osterie degli stessi nomi. In Via Vittorio Emanuele n. 64 nacque Alfredo Cappellini, in lode del quale F. D. Guerazzi dettava nel 1866 un'iscrizione che ci si legge. ²

¹ Si disse Via del Còrso, perchè vi dimorarono successivamente ricche famiglie provenienti dalla Corsica.

² L'iscrizione è questa: Alfredo Cappellini — qui nacque nel giorno 29 di Dicembre 1828 — nella battaglia di Lissa — capitano della Palestro — sdegnoso sopravvivere alla mancata vittoria — sè e gli annuenti compagni — sprofondò nel mare — insegnando come la fortuna ai magnanimi — può

ARCHICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA
E CHIESA DI S. BARBARA.

L'anno 1595 un uomo, colpito da morte improvvisa, giacque in una strada di Livorno alcune ore, spettacolo miserando a tutti i passanti; finalmente lo trasportarono al cimitero sur un carretto! Ciò fece sinistra impressione nell'animo di quei castellani, e cinque di loro s'unirono in società, a fine di prestar gratuito servizio in simili accidenti. ¹ Tale si fu l'origine della nostra Confraternita della Misericordia, simile a quella di S. Maria di Firenze; a lei li 29 Giugno dell'anno stesso venne aggregata, ne adottò i capitoli, ed altri ne aggiunse nel 1628, approvati dall'arcivescovo di Pisa. Il 19 Aprile 1595 incomin-

torre il trionfo — non la morte dei prodi — la patria deliberante il suo municipio — questa memoria gli ha posto — reverente e dolente — anno 1866. — Alcuni marinai sopravvissuti narrano che egli dette loro l'ordine di porsi in salvo sulle accorse amiche navi; quanto a sè sarebbe sceso l'ultimo, com'era suo dovere, ma ciò venne impedito dallo improvviso scoppio del bastimento.

¹ Nella Cappella di S. Tobia a destra è questa memoria: — Ai benemeriti fratelli Paolo Baroni, Lorenzo Falleri, Vincenzo Bonazzini, Domenico di Pellegrino, Pietro Tudini, fondatori nell'anno 1595 della Ven. Archiconfraternita della Misericordia di Livorno, sia in terra lode eccitatrice, sia premio eterno nei cieli. I posterì riconoscenti, allorchè nell'anno 1827, il pietoso accompagnamento dell'infermi, da quei magnanimi intrapreso, ripristinarono, fecero a proprio conforto questa marmorea ricordanza. — I fondatori si adunarono da principio in una bottega dello stabile segnato col num. 17 in Via Vittorio Emanuele.

ciò i suoi caritatevoli servizi. Dopo quattro anni fu pure aggregata all'Archiconfraternita di S. Giovanni Decollato della nazione fiorentina a Roma. ⁴ Oltre agli ospedali di cui è stato parlato, apriva nel 1624, in Via del Traforo, un asilo per ricoverarvi povere ed oneste donne abbandonate, di cui nominava direttrice Elisabetta di Matteo Cioni. Accolti i Barnabiti, nella loro venuta a Livorno, e stretti con essi vincoli di buona amicizia, cangiò, a loro esempio, il titolo di governatore del proprio superiore in quello più umile di proposto. Nella pestilenza del 1630 e 31 mostrò coraggio e carità veramente mirabili, e divise la città in quartieri, ponendo in ciascuno un provveditore ed alquanti fratelli, per l'assistenza dei poveri, la cura degl' infermi, il trasporto dei defunti. Circa il 1636 ebbe origine l'istituzione dei così detti Buonomini, che dovevano visitare ed aiutare i carcerati, ed assistere i condannati a morte. Dopo lo spaventevole terremoto del 5 Aprile 1646, fece voto d'andare a Montenero ogni anno, nel sabato dopo Pasqua, portando in dono a quel santuario un cero di libbre sei. Per ordine di Cosimo III del dì 8 Maggio 1677, poneva in Via dei Pagliacci una *ruota* a fine di accogliere gli *esposti*, che poscia eran man-

⁴ L'antico stemma della Misericordia era una croce con ai lati un K ed un M (carità, misericordia); aggregata a quella di Roma, vi aggiunsero la testa di S. Giovanni Battista in un bacile, prendendola da lei; dipoi al K sostituirono un R (reverenda). La Chiesa è dedicata a S. Barbara, ma S. Giovanni Decollato è contitolare.

dati all'ospedale dei trovatelli di Pisa. Nel 1714, a cagione della troppo sua vasta amministrazione, venne separata quella dello spedale di S. Barbara dall'altra della Compagnia, dando a ciascuna un provveditore. L'anno 1786 *il senno* di Pietro Leopoldo sopprese anche la Confraternita della Misericordia; s'immagini *la soddisfazione* del popolo in quel tempo! Ripristinata nel 1790, essa aveva perduto ogni istituzione ed ogni possesso. Nel 1826 furono definitivamente compiti ed approvati dal granduca i nuovi suoi statuti, tendenti a rianimarla e ricondurla al perfetto primitivo scopo di carità: si pose perciò un'iscrizione nella cappella di S. Tobia. ¹ La Confraternita rese un servizio inapprezzabile al paese, nelle invasioni coleriche del 1835 e del 1837, col trasporto dei malati e dei morti, e col sussidiare i poveri, ad onta delle beffe e degl'insulti della plebe ignorante, come se o la malattia non esistesse, o la Compagnia, esercitando pietosi uffici, fomentasse la pubblica calamità. L'anno seguente si coniaron medaglie d'argento e di bronzo, per ornare il petto di

¹ — Sia nella gratitudine dei futuri la memoria di coloro i quali, nell'anno 1826, auspice Leopoldo II ottimo, augusto, il primitivo unico scopo di questo benefico Istituto, con nuove discipline ravvivarono — Sovvenire con mano pietosa gl' infermi, porgere ai prigionii sollievo, conforto, accorrere solleciti ovunque chiami, per le pubbliche vie, repentina sventura, prestare a chi è morto in miseria estremi mestissimi uffici, ecco, o fratelli, le opere egregie che, al massimo dei divini precetti obbedendo, v' imponeste spontanei. — I compilatori dei nuovi statuti furono: Bali Ferdinando Sproni, Giovanni Gamerra, Antonio Mochi, Stefano Stefanini, Giuseppe Vivoli.

quei generosi, nelle quali era scritto: *Iddio all' opera procellosa sortilli, per far pregio di misericordia salvandoli*. Simile abnegazione e zelo mostrò mai sempre la Confraternita in tutte le altre sventure che afflissero la nostra città. Per lunga serie d'anni ha rivestito nell'inverno meglio di quaranta poveri, ha alimentato impotenti al lavoro, dato abbondanti elemosine ai bisognosi, specialmente alle vergognose famiglie; ottenne diminuzione di pena o grazia della vita ai rei più meritevoli di compassione, anche sborsando grosse somme di danaro al governo, ed istituì case di ricovero per donne di cattiva condotta che avesser desiderato abbandonarla. Da principio si compose di ventiquattro fratelli; nel 1597 ne aveva 72; appresso il loro numero divenne sempre maggiore: vestivano cappa nera con sul petto una croce di legno. Appartennero alla Confraternita: il granduca Ferdinando I e Cristina sua consorte, prelati, vescovi, cardinali, personaggi illustri d'ogni grado sociale, ed i Pontefici Clemente VIII e Benedetto XIV. Al presente ha circa 2500 fratelli ed altrettante sorelle.

Prima del 1600 i bombardieri delle galee di S. Stefano formarono una Compagnia, sotto la protezione di S. Barbara, che uffiziava l'altare di S. Giuseppe, a sinistra del maggiore, nella Chiesa di S. Giovanni. Sotto il quadro di S. Giuseppe era dipinta a fresco la santa martire, la quale, insieme coll'altare or più non esistono. Nel 1603 la Compagnia ottenne da Ferdinando I (che dette pure un sussidio in

danaro) di poter qui fabbricare una Chiesa in onore della santa loro protettrice, ove era un' antica cappella dedicata a S. Giulia. Il 25 Marzo 1609 uscì la prima volta a processione in quarantotto coppie, con cappa rossa, intervenendovi Cosimo II. La Compagnia di S. Barbara (essendo aggregata a quella di S. Rocco in Roma), per la pestilenza del 1630, fece voto di erigere una cappella in onore di detto santo, accanto a quella di S. Giuseppe che già vi esisteva, e ne ottenne gratuitamente il terreno dal granduca ai 19 Gennaio 1631. Nel 1780 passò, come si disse, nella vecchia Chiesa della Misericordia, ove nel 1785 venne soppressa; ristabilita cinque anni dopo, ebbe ad ufiziare la Chiesa dei soppressi Domenicani.

L' Archiconfraternita della Misericordia possiede dunque questa Chiesa fin dal 1780. La sua facciata, rifatta a colonne binate d'ordine dorico nel 1871, ha due bassirilievi, esprimenti la Compagnia che dà sepoltura ai defunti, e distribuisce soccorsi ai poverelli; ci si leggono le parole dell' evangelio; *Infirmus eram et visitastis me. — Nudus eram et cooperuistis me.* ¹ La cappella, in faccia alla porta d'ingresso, era dedicata a S. Giuseppe, poscia in-

¹ A destra di chi entra leggesi tale iscrizione: — La facciata di questa Chiesa rifecero l'anno 1871 i confratelli della Misericordia, con disegno dell'architetto cav. Arturo Conti, soccorrendo la carità cittadina e la munificenza del conte Federigo De Larderel senatore del regno, preposto da dodici anni al pio sodalizio. —

grandita, al SS. Crocifisso, che fu nella vecchia Chiesa, ed a S. Tobia; di qui si partono le brigate pel servizio dei malati e dei morti. Nella cappellina a destra vedesi l'immagine della Madonna, detta volgarmente della fontanella (che ricorda la maniera di Cosimo Rosselli), la quale è stata sul canto, preso la prima Chiesa della Misericordia; l'altra nuova contiene una testa di S. Giovanni Battista del prof. Gazzarrini, e, sotto l'altare, le reliquie della martire S. Vittoria. Entrasi a manca in Chiesa, che era dipinta nella volta dai fratelli Ghirlanda, a somiglianza di quella di S. Sebastiano, con sull'altare un gruppo rappresentante la carità; dopo il terremoto del 1846, che assai la danneggiò, venne sventuratamente imbiancata, per farvi eseguire gli ornati che ci sono da Luigi Dell'Era. L'altare ha una Madonna, sotto il titolo di *Mater Misericordiae* con ai piedi S. Francesco e Tobia, del cav. Passignano, la quale pure fu nella Chiesa antica: è dono della granduchessa Cristina moglie di Ferdinando I. Sono ai suoi lati la decollazione di S. Giovanni Batista, e Tobia che seppellisce un cadavere nottetempo, coloriti dal Bottari di scuola romana. Rimpetto alla sagrestia una iscrizione rammenta che, a cagione del terremoto del 14 Agosto 1846, la Chiesa venne chiusa e, dopo molte e costose riparazioni, la riaprirono al culto il 13 Febbraio 1848. Nella sacrestia stessa si conserva un crocifisso dipinto dal Passignano, per commissione di Bernardetto Borromei, allora proposto della Compagnia. La Confraternita in fine è ab-

bondantemente provvista non solo di ciò che è necessario, ma anche di quanto è utile o conveniente per l'esatto e perfetto esercizio di tutti i suoi uffici di carità.

Nella medesima via al num. 51 sorge una vasta caserma militare, chiamata popolarmente il *Picchetto*. Cosimo III la faceva ingrandire ed abbellire nel 1707, come rilevasi da una iscrizione della sua facciata; ¹ ne fu architetto, secondo il Vivoli, Giovanni Del Fantasia; nell'interno è un cortile adorno di loggiato; vi risiede il comando del 13° distretto militare, che comprende le provincie di Livorno e di Pisa.

Prima di terminare, la Via Vittorio Emanuele traversa la Piazza Guerrazzi, la quale ebbe nome: Piazza del Picchetto, della Porta a Pisa, di S. Barbara e dello Spedale, per esserci stato l'ospedale delle donne, mantenuto dall'Archiconfraternita della Misericordia, sul cui ingresso n. 4 si vede sempre il suo stemma; ora c'è l'ospedal militare, servito dalle suore della carità. ² Sopra le porte della caserma, che

¹ *Militares stationes olim erectae, mole auxit, venustate ditavit, amplitudine donavit regia Cosmi III Magni Etruriae Ducis providentia. 1707.*

² Essendo morto d'apoplezia l'avvocato F. D. Guerrazzi il 23 Settembre 1873, il Municipio nostro decretava che fosse dato il suo nome alla piazza sopraccennata, nella quale gli sarà eretto un monumento. Egli era nato a Livorno il 12 Agosto 1804. Grande ebbe lo ingegno, più grande l'erudizione, l'ambizione grandissima. La sua testa fu un vulcano ardente, come dice egli stesso, e da un vulcano non può uscir la logica: però fu vario nei suoi principi. Repubblicano con Giu-

sono in detta piazza stanno due pelli di tigre, scolpite in marmo da Andrea Vaccà, nelle quali si leggono alcune parole latine. ' Qui fu una pubblica fonte, tolta nel 1872. Entrano nella piazza: Via del Pantalone, da un'osteria antica all'insegna del Pantalone, maschera veneziana; Via della Misericordia, avanti Via della Posta dei cavalli, poichè c'erano le sue rimesse; Via del Fante, in memoria del general Cosimo livornese, che prima si chiamò Via dell'Abbondanza giacchè per essa, dalla città nuova, si viene al mercato; in questa strada fanno capo: Via Buontalenti, già Via S. Cosimo, dove al n. 2 è la Banca Nazionale nel regno d'Italia (succursale di Livorno), nel luogo stesso in cui è stato un Bazar e poi uno

seppe Mazzini, sotto Leopoldo II s'affaticò per ottenere la costituzione; dittatore in Toscana, narra nell'Apologia della sua vita politica, che impedì lo stabilimento della repubblica, e favorì il ritorno del granduca, come Giorgio Monk quello di Carlo II Stuardo; concorse colla parola e coll'opera ad unificar la penisola, e poi la chiamò l'Italia dei ladri. Quanto a religione, a volte sembra credere in Gesù Cristo, e ne loda gl'insegnamenti e la morale; nell'*Asino* afferma che tutti gli uomini non son altro che bestie. Divinamente belle son molte delle sue pagine, le quali, con giusta antitesi, lo fecer chiamar l'illustre poeta della prosa; altre volte però t'incontri in uno stile duro tanto e contorto che senti fatica a leggere. Dettò romanzi infuocati di patrio amore, e storie a guisa di romanzo. Fu scrittore di gran lena, appassionato e tranquillo, fidente e scettico, severo e lussureggiante, affabile e maledicente, perchè le infinite letture avevano prodotto il caos nella sua mente. Sembra ch'ei non fosse contento di nessuno, e nessuno di lui. V'ebbe chi lo definì, il Voltaire italiano.

' La prima dice: *Hic ponunt arma duces, est obvia labori quies*. L'altra: *Hic Liber et Ceres Marte fatigatum militem reficiunt*. — Il Vivoli le riporta tutte sbagliate, si vede che non si dette pensiero d'intenderle.

stabilimento balneario di Ranieri Bonaccorti; Via dell' Arena, la quale era rimpetto all' Arena Labronica, prima che esistessero le case che le stanno dinanzi. ¹ A sinistra la Via Vittorio Emanuele finisce al così detto *Cisternino*, il quale è una minor conserva d'acqua, che dalla maggiore la riceve, per ispingerla con più forza alle fonti della città. È di buona architettura, ornato nella facciata al primo piano d'intercolonnio d'ordine ionico e di balaustro; lo fece il cav. Pasquale Poccianti dopo il *Cisternone*, e non è ancor del tutto finito.

PIAZZA CARLO ALBERTO.

L'architetto Luigi Bettarini, dopo l'ingrandimento della città, eseguì la bella e grande piazza di tal nome, di forma ovale, con marmorei sedili, colonnette, e candelabri ben fusi pel gas, costruendo sul fosso che la traversa una solida volta della lunghezza di metri 220, onde è appellata comunemente piazza del Voltone; la chiamarono anche piazza dei Granduchi, a cagione delle due statue che ci sono. Quella di Ferdinando III fu allogata dalla Comunità al prof. Francesco Pozzi, l'altra di Leopoldo II, che riuscì molto migliore, al nostro concittadino Emilio Demi; il dì 8 Settembre 1847, solennizzandosi

¹ In Via del Fante n. 4 è la Banca Agricola nazionale, ed in Via Buontalenti, quasi di faccia alla Banca Nazionale, è quella del popolo.

la concessione della guardia civica, furono con gran festa popolare inaugurate. Nel piedestallo della prima è un bassorilievo di Temistocle Guerrazzi, in cui Ferdinando III sollecita la grande opera dell'acquedotto; dalla parte opposta Ulisse Cambi effigiò lo stesso sovrano che incoraggia le arti, l'industria ed il commercio; negli altri due lati si legge: *A Ferdinando III — auspice dell'opera — onde la città — ebbe ricco ristoro — d'acque salubri — gratitudine pubblica. — Pio di mente di cuore — in virtù regie — emulò gli ottimi — come essi ne riportò l'elogio verace — il pianto del popolo. —* I due bassirilievi dell'altra rappresentano: Leopoldo II, che assiste al getto della prima pietra del nuovo molo il 1.º Agosto 1853, di Giovanni Puntoni; ed il medesimo granduca, sollevante dallo abbattimento e dallo squallore la maremma, del Demi. Vi scolpirono poi le seguenti parole: *Leopoldo II — tutelato il commercio — ne ampliò ed abbellì questo emporio — con studio e zelo indefesso. — Rese feconde — palustri terre — vivificò popoli — agricoltura industria. —*

Il 9 Febbraio 1849 gli agitatori di Livorno fecero avvolgere la statua di Leopoldo in lurido straccio; la sera del 9 Maggio eglino, prima di fuggire, aizzarono una mano di furiosi contro la medesima, che, con pietre e martelli, la offesero e la mutilarono ricuoprendola inoltre d'ogni sorta sozzure. Il 7 Giugno dell'anno stesso la Comunità ne ordinava la remozione, incaricando Emilio Santarelli di eseguir quel-

la che noi vediamo,alzata nel 1855. ¹ Nella notte antecedente al 20 Giugno 1865, il Municipio fece togliere le parole sopra riportate dalla base della statua di Leopoldo, le quali altro non contenevano che un giusto e meritato elogio. Sia detto con pace vostra, o signori, ma quell' opera fu veramente tenebrosa, spiacque agli onesti d'ogni partito, e mostrò animo puerile; come se una pagina di verace storia potesse distruggersi col cancellare un marmo! Dura ma vera è la sentenza di Tacito: I benefizi rallegrano, in quanto si posson rendere, gli eccessivi si contraccambiano coll'ingratitude e l'odio. ²

In Piazza Carlo Alberto n. 1 è l'ufficio postale fin dal 1848; anticamente fu rimpetto alla Chiesa degli Armeni e, dopo la soppressione delle compagnie per Pietro Leopoldo, passò nella chiesetta dei santi Cosimo e Damiano. In quel tempo le lettere

¹ Il progetto d'inalzar le statue di Ferdinando III e di Leopoldo II, in segno di gratitudine pei benefizi ricevuti da questi due sovrani, si fece dalla Comunità nel 1850; l'anno seguente le ordinò ai summentovati artisti. Gli ornati di esse sono di Luigi e Francesco Giovannozzi. — La bella statua di Leopoldo II, che fu uno dei migliori lavori del nostro Demi, giace tra il carbone nel vecchio arsenale, in Via degli scali della Darsena. Se sia onorevol cosa per Livorno il solo senso comune lo dice.

² Nel 1868 vi furono sostituite le iscrizioni che seguono: — Plebiscito del Popolo Toscano convocato nei comizi i giorni 11 e 12 Marzo 1860 — Voti per l'unione alla Monarchia costituzionale del re Vittorio Emanuele 566571 — Voti per un regno separato 14925 — Voti nulli 4949. — Sedici Agosto 1859 — L'Assemblea dichiara che la dinastia Austro-Lorenese si è resa assolutamente incompatibile con l'ordine e la felicità della Toscana. —

degli Ebrei erano distribuite separatamente da uno di loro, prima in Via di Franco, poi in Via del Casone nella vecchia caserma. Nel medesimo stabile della posta risiede l'ufficio del registro degli atti civili, delle tasse di successione e mani morte, del bollo straordinario, di conservazione delle ipoteche, ed il consolato della repubblica di Bolivia.

Mettono in detta piazza: Via Buontalenti, Via dell'Arena, Via degli scali S. Cosimo, Via Gazzarini, Via del Voltone, Via De Larderel, Via della Pina d'oro, già Piazza delle Fontine nel secondo suo pezzo, Via della Posta, Via delle Galere, che va alla Piazza d'Arme, presso l'antico porticciuolo dei Genovesi, dove entravano anche le piccole galere. Questa strada, sino all'incontro di Via della Madonna, si chiamò Via dell'Annunziata, dal titolo della Chiesa greca alla quale conduceva: v'entra la Via del Sette, fatta a similitudine di tal numero. Nella casa segnata col n. 10, il primo Dicembre 1806, nacque Carlo Bini, e vi si legge un'iscrizione. ⁴

⁴ Eccola: — Onoranza a Carlo Bini livornese, di popolo nacque, col popolo visse, popolano morì; educò se stesso ed ebbe fama di valoroso nel dire e nello scrivere; amò la patria e si affannò per lei, soffersse il carcere; per colpa di ferita proditoria visse infermo, morì immaturo, lasciando eredità di affetti, esempio di rettitudine, insegnamenti di vita consacrati dal lavoro. — La Fratellanza Artigiana livornese iniziatrice pose questa pietra il 27 Agosto 1871.

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA
DEI GRECI UNITI.

Istituiti i cavalieri di S. Stefano da Cosimo I nel 1561, conobbe egli ben chiaro con quanto grande vantaggio si sarebbe potuto servire dei Greci, nemici irreconciliabili dei barbari e tirannici seguaci di Maometto. Onde ne accolse in Livorno quanti più potè e l'impiegò nelle galee dell'Ordine, valendosi specialmente dell'opera d'un tal Calogero di Zante e di Giovanni Monoli Volterra, che fu poi primo nostro governatore. Nel 1572, secondo la proposta di S. Pio V, ne fece venire buon numero da Ancona, esperti nelle cose di mare, e procurò fosse loro concesso l'uso della Chiesa di S. Jacopo in Acquaviva, affinchè, secondo il rito loro, la ufziassero. Ferdinando I maggiormente li favorì, e pei medesimi nel 1597 edificò un borgo presso la Chiesa suddetta, il quale dai suoi abitatori si chiamò Borgo dei Greci: una sua strada, che ora ha nome Via dei Greci, ne conserva la memoria. Di ciò non pago, a fine di remunerarne la fedeltà ed il valore, volle che avessero, secondo il loro desiderio, una più ampia Chiesa nella città che si fabbricava, e donò nel 1600 il terreno, per la erezione di quella sacra alla SS. Annunziata, facendo inoltre anticipare scudi 2171, che i Greci, impiegati nella sua marina, gli avrebbero restituito, lasciando un soldo per lira sulla paga loro. La nuova Chiesa, disegnata da Alessandro Pieroni, dopo

cinque anni era uffiziata. Dal 1700 al 1708, abbattuto il primo meschino campanile, i nazionali fecero il nuovo, e la facciata di marmo, sulla quale posero una greca iscrizione che in italiano suona così: *Questo tempio edificarono gl' incliti figli degli Achei alla Deipara Maria, a spese proprie nel 1601, e di splendidi marmi la restaurarono nel 1708.* Per provvedere al culto ed al mantenimento suo, i Greci si unirono fin da principio in Confraternita, pagando un' annua tassa; l' arcivescovo di Pisa nel 1653 ne approvò i capitoli. Dipoi i nazionali a sufficienza la dotarono, e Benedetto XIV l' arricchì delle medesime indulgenze che possono acquistarsi nella Basilica di S. Maria Maggiore. Nel 1757 guastatasi sventuratamente l' armonia della medesima fede, per la intrusione di molti scismatici, questi ottennero dal granduca Francesco di Lorena il permesso di fabbricare una chiesa separata, dopo d' avere invano tentato d' appropriarsi quella della SS. Annunziata. Allora il suo parroco li 14 Luglio 1763, ottenne da Clemente XIII che i Greci, i quali avevano innanzi abbracciato il rito latino, potessero tornare al greco, per aumentarne il numero, essendo rimasti fedeli all' unione, dopo il funesto scisma, diciannove soltanto. I Melchiti (seguaci del rito greco in lingua araba) ebbero nel 1816 il permesso da Pio VII di passare al rito latino, perchè non avevano un sacerdote greco melchita; dieci anni appresso lo ricevevano, e ritornarono alla comunione greca, coll'assenso di Leo-

ne XII. ⁴ Nel 1828, a cagione di sopravvenuti disordini, una commissione dal governo approvata formò nuovi regolamenti, in virtù dei quali la parrocchia sarebbe stata in avvenire composta di tutti i profesanti il rito greco cattolico, qualunque fosse la lor patria e lingua; la Chiesa però continuerebbe ad essere ufiziata in lingua e liturgia greca.

La sua facciata è adorna di due colonne d'ordine dorico, che sostengono le statue dell'innocenza e della mansuetudine; v'è l'arme dei Medici ed un bassorilievo esprimente l'Annunziata. La Chiesa, preceduta d'atrio, è un rettangolo il cui altare è nascosto da un alto assito a intagli, dorature e pitture, detto l'*Iconostasio*, cioè luogo dove stanno le sacre immagini. L'atrio era tutto dipinto con maestrevole prospettiva da Antonio Galli di Bibbiena; or non rimane di lui, senza essere stata toccata, se non la calotta che presenta un'elevata cupola, coi quattro evangelisti nei peduzzi. V'è un marmo greco-italiano il quale rammenta come il Pontefice Pio IX, ai 25 Agosto 1857, visitasse questo tempio. Il soffitto e gli stalli della Chiesa li disegnò il Giambelli, maestro dell'arsenale di Pisa, circa il 1700. Quella che sembra una cantoria sulla porta principale, i Greci la chiamano *Gineceo*, e sarebbe il luogo

⁴ Siccome l'imperatore Marciano sostenne i decreti del concilio ecumenico calcedonense, contro gli errori degli Eutichiani, questi eretici chiamarono *Melchiti*; gli ortodossi orientali, i quali ubbidivano al concilio ed all'imperatore, vale a dire *realisti* o *imperiali* dal siriano *melck* che significa *re, imperatore*.

destinato alle donne per assistere ai divini ufizi; i nazionali la dorarono nel 1750 coll' iconostasio ed il soffitto, pel quale il prof. Giovanni Ferretti fiorentino dipinse il buon quadro dell' Annunziazione della Vergine. L' iconostasio divide il *sancta sanctorum* dal resto della Chiesa; esso ha tre porte, quella di mezzo chiamasi regia, poichè per la medesima passa il re Cristo Gesù in sacramento ed i suoi soli sacerdoti: nei punti più solenni della Messa la chiudono con una cortina. Sulle due porte laterali Niccolò Wanderbrach, d' origine fiamminga, dipinse assai bene la Natività del Salvatore e l' adorazione dei Magi, con otto figure d' apostoli; uno schiavo del Bagno di Livorno (non si sa chi fosse) colorì per pochi soldi alla maniera bisantina nel 1641, quei dodici quadretti in linea orizzontale, che rappresentano diversi fatti della vita del Redentore; degli altri dipinti s' ignora l' autore. Sonovi inoltre le immagini di Cristo, della Madonna, dell' apostolo S. Giacomo, di S. Niccolò di Bari e di S. Spiridione rivestite d' argento da benefattori; quella di S. Giorgio la cesellò Domenico Oliviero. Dietro l' iconostasio è il santuario, detto dai Greci *Jeration* (luogo sacro per eccellenza), nel cui mezzo sta l' altare ove si celebra, secondo il rito greco, una sola Messa il giorno. L' altare primo era sormontato da una cupoletta dorata, sostenuta da quattro colonne pur messe ad oro, tra le quali, dopo la consacrazione, si stendeva una candida cortina che nascondeva il sacerdote; nel 1796 gli sostituirono questo alla romana. Ai suoi lati son due altari

minori: della *Protesi* a destra ossia della proposizione, in cui si preparano il pane ed il vino pel sacrificio; il *Diaconion* a sinistra, che serve pei sacri paramenti. Anche la tribuna era dipinta dal Bibbiena, ma Luigi Dell'Era nel 1862 le dette di bianco, quando eseguì mediocrementemente gli ornati del tempio. Siccome la liturgia greca permette una sola Messa all'altare della Chiesa, per comodità d'altri sacerdoti e del popolo, fabbricarono nella chiostra una cappelletta, dedicata a S. Atanasio, in cui Giovanni Lapi romano l'anno 1764 colorì il santo e frescò il giudizio universale. Nella sacrestia son dipinti in tavola all'incausto un Redentore, seduto in trono e vestito alla foggia degl'imperatori d'oriente, ed un S. Elia. Questa parrocchia non ha giurisdizione territoriale, e si compone di tutti coloro che professano il rito greco, in qualunque parte della città si trovino; ebbe tre curati insigniti della dignità vescovile. Uno dei suoi più insigni benefattori fu Niccola Fargellà di Michele Scacchini damasceno, il quale lasciò pure un fondo per dotare annualmente circa venti povere fanciulle greche, ed in mancanza di esse di rito latino. ¹

¹ Il 21 Ottobre 1807 il curato dei Greci ottenne, per mezzo della regina d'Etruria, per se e pei suoi successori, il titolo d'abate mitrato ed il privilegio d'una croce pettorale con incisavi l'Annunziata. — La parrocchia contava nel 1875 novanta anime

CHIESA DELLA CONCEZIONE DI MARIA,
VOLGARMENTE DETTA LA MADONNA.

Avendo Cosimo I nel 1559 edificato ai Minori Osservanti il convento di S. Salvatore a Portoferraio, essi, per aver dove fermarsi liberamente a Livorno nei loro viaggi, ci aprirono un ospizio l'anno 1598. Mossi i Livornesi dalla esemplare condotta di quei religiosi, s'adoprarono presso Ferdinando I, affinchè concedesse loro di poterci fabbricare una Chiesa ed un convento. Circa il 1600 il governo assegnava loro la vecchia pieve di S. Antonio coll'attigua casa, e poi un altro luogo in Via Balbiana, ma sembra non fossero di loro soddisfazione, poichè non si trova che li accettassero, e la Chiesa di S. Antonio l'ebbero appresso i frati Ospitalieri. Quindi il granduca, con rescritto del 25 Febbraio 1606 (avuto il consenso dalla compagnia) loro concesse l'oratorio di S. Barbara, avanti detto di S. Giulia, con una casa e terreno annesso, ed incaricò Alessandro Pieroni d'inalzarvi una Chiesa ed un convento, colle limosine che si sarebbero raccolte. Ogni cosa era in ordine per metter mano all'opera, tuttavia, ignorasi per qual motivo, non le si dette mai principio. Intanto era stata tolta ai corsari turchi un'immagine della Madonna del Carmine, e trasportata con gran pompa nell'oratorio dei santi Cosimo e Damiano. Dopo tale avvenimento, nacque il progetto di porre in esecuzione il disegno del Pieroni accanto a quell'oratorio

coll'intento che detta sacra immagine potesse avere nella nuova Chiesa un più onorevole e decoroso ricevimento. Onde, consentendolo il granduca, che dette pure abbondanti sussidi, il 25 Marzo 1607 ne posero con molta festa la prima pietra, alla presenza di Cosimo principe ereditario, di altri membri della real casa, del clero, dei religiosi e del popolo. E con tanta sollecitudine proseguirono il lavoro che, il 7 Aprile dell'anno seguente, secondo giorno di Pasqua, il superiore dei Minori Osservanti ne prese possesso e la benedì in onore della beata Vergine, di S. Francesco d'Assisi, e dei santi Cosimo e Damiano; ma il 6 Maggio 1638 mons. Scipione Pannocchieschi arcivescovo di Pisa, omettendo gli altri titoli, la dedicava e consacrava alla Immacolata Concezione di Maria. Li 3 Maggio 1609, ingrandendosi la chiesetta di S. Cosimo e Damiano, i fratelli della compagnia trasportarono l'immagine della Madonna del Carmine in quella dei Francescani, nella quale poi rimase. La facciata della Chiesa è priva d'ogni ornato; nell'interno ebbe un general risarcimento l'anno 1860. Il primo suo altare a destra è dedicato al B. Salvatore da Orta; la società degli osti fece la cappella, dedicata un tempo all'Assunta ed a S. Martino, ove ora è l'immagine della Madonna di Montenero; l'altro, fatto nel 1629 da Tommaso Inghirami cavaliere di S. Stefano, aveva un quadro d'Alessandro

• Sopra si legge: *Deo et D. Martino cauponum congregatio sacellum hoc dicavit anno 1631.*

Gherardini con S. Paolo e S. Bernardino da Siena che, al tempo dell'ultimo restauro, spari; quindi ci misero il più piccolo di S. Leonardo da Porto Maurizio, in atto di predicare nella Piazza d'Arme, eseguito dal Folchi. Segue l'altare eretto dalla nazione francese in onore del santo re Luigi IX, sul quale è scritto: *externas fidei debellavit clypeo gentes*; dipinse il santo Matteo Rosselli; ¹ e il S. Giovanni evangelista colla Vergine in alto su cui si legge: *Virginem virgini commendavit*, colorito dal cav. Curradi: fecero l'altare quattro Còrsi i cui nomi sono accennati nel piedestallo delle colonne. La cappella del Sacramento venne ingrandita, ornata di stucchi, dorature e colonne d'ordine corintio nel 1834; sopra l'altare si conserva un antico crocefisso in legno, donato nel 1630 da Carlo Cambiagi, che fu in una cappelletta rincontro a questa, distrutta poi per aprire la porta laterale della Chiesa; sonovi le reliquie del martire S. Vittore. L'altar maggiore ha un tabernacolo di buoni marmi con colonnette di granito, nel quale è riposta fin dal 1728 l'immagine della Madonna del Carmine scolpita in legno; vedesi un angioletto collo stemma dell'antica Compagnia dei santi

¹ S. Leonardo da Porto Maurizio venne da Pisa a dar le missioni a Livorno nel Gennaio 1722; una folla immensa traeva da tutte parti ad ascoltar la sua infuocata e riformatrice parola; il miglioramento dei costumi fu generale, e si convertirono ancora quaranta traviate donne. — Luigi, nome di re e d'imperatori, trovasi pure scritto nelle storie antiche *Lodovico o Ludovico*.

Cosimo e Damiano, ed ai lati la statua di S. Francesco d'Assisi e di S. Chiara. In coro è dipinta la Immacolata; nella sacrestia sono altri quadri ma di poco pregio. La nazione olandese, che di soli cattolici allora si componeva, inalzò l'altare di S. Andrea apostolo nel 1607, presso il quale aprì una sepoltura, fece il vicino confessionario di marmo, il primo organo della Chiesa, ed aveva tra i religiosi un cappellano nazionale. Ogni anno celebrava solennemente la festa del santo (il cui quadro è d'autore fiammingo) finchè, prevalso nel secolo scorso l'elemento protestante, non abbandonarono la Chiesa. Vengono quindi: l'altare di S. Antonio da Padova, con una statua del santo, eretto a spese dei Portoghesi; quello di S. Francesco, su cui è scritto *D. Francisco erexere cordigeri et pii*: il quadro è una copia eseguita dal Balestra veronese; l'ultimo finalmente, ov'è una pietà di Baldassarre Franceschini volterrano, fatto da Giovanni Buieri nel 1733, il quale lasciò pure i beni suoi a beneficio di Terra Santa. Prima di tal epoca l'altare era sacro a S. Antonio di Padova, ed ufiziato dalla Compagnia detta degli agonizzanti.

Il convento è stato ingrandito in diversi tempi, non troppo regolarmente, coll'aggiunta di varie case. Nelle lunette del chiostro son dipinti vari fatti, mi-

* Francesco Quesnoy, detto il fiammingo, famoso scultore, autore del gigantesco S. Andrea in S. Pietro di Roma, morì nel 1645 a Livorno e fu sepolto ai piedi di quest'altare.

racoli e martiri di santi dell'ordine da Antonio Tempestini, Giuseppe Bartolozzi e Matteo Rosselli: alcuni vennero sciupati da chi li ritoccò, gli altri abbisognano di restauro. Qui è la cappella dei terziari di S. Francesco, fatta nel 1859. Il 3 Giugno 1724 il commissario generale di Terra Santa comprò dal convento medesimo, coi debiti permessi, parecchie stanze per poterci accogliere i religiosi che vanno o vengono dai luoghi santi, e per servire d'abitazione ad un commissario residente; l'ospizio anche ai giorni nostri si conserva. ¹

Via della Posta, così chiamata perchè in una sua casa, segnata col n. 29, è stato l'ufficio postale fino al 1848. Dalla Piazza d'Arme alla Via della Madonna, ebbe nome Via della Doganetta, perchè aperta accanto all'antica dogana sul porticciuolo; di qui alla Via dell'Angiolo si chiamava Via Verrazzana, in memoria del general Lodovico, antico governatore di Livorno; nel resto Via dei Magazzini. Al n. 10 è il

GABINETTO SCIENTIFICO E LETTERARIO,

fondato nel 1823 dal prof. Giuseppe Doveri e dal dott. Giuseppe Gordini. Fu luogo di riunione, fin dalla sua origine, di letterati e scienziati, onde nacquero

¹ La Chiesa della Madonna fu fatta cura nel 1793. Nel 1852 contava 4580 anime; nel 1842, 5880; nel 1852, 5860; nel 1862, 4565; nel 1872, 5625. — I religiosi, soppressi il 48 Ottobre 1810, ritornarono ai 29 Giugno 1815.

diverse filantropiche istituzioni come: la Società Medica, quella del Mutuo Insegnamento, degli Asili Infantili, dei Padri di Famiglia, della Cassa di Risparmi. Contiene due librerie (circa ottomila volumi), una consultiva, circolante l'altra; la prima consta d'opere morali, politiche, istoriche, artistiche, ecc.; la seconda d'opere letterarie, ed è fornito di giornali italiani, francesi, inglesi, tedeschi, americani. ¹ Al n. 32 della stessa via trovasi la

CASSA DI RISPARMI.

L'anno 1835 centoventi benemeriti cittadini, col titolo di Società Anonima, proposero di mettere insieme altrettante somme di lire cento l'una, per istituire con questo capitale una Cassa di Risparmi a Livorno, ed affiliarla alla Cassa centrale di Firenze, a fine di ricevere e render fruttiferi i risparmi delle classi meno agiate della popolazione, con sommo loro vantaggio. Ottomila lire dovevan depositarsi alla Cassa centrale come dote fruttifera, col resto si sarebbe aperto e mantenuto un quartiere per l'ufficio. Li 22 Maggio dell'anno stesso il granduca l'approvava, ed il 6 Aprile 1836 legalmente si costituì. Le somme sborsate furono appresso cogli avanzi restituite ai primitivi soci, e i centoventi che

¹ Parlando della Piazza d'Arme era stato detto che vi si trovava anche questo Gabinetto; poco dopo fu trasferito in Via della Posta.

sempre si mantengono, e sono a mano a mano prescelti tra i più atti ed operosi cittadini, si prestano gratuitamente. La Cassa è diretta da un consiglio amministrativo, composto di nove membri, eletti dai soci in adunanza generale; riceve come minor deposito centesimi 10, come maggiore lit. 1400, che formano quanto può contenere un libretto di credito; corrisponde ai depositanti il quattro e mezzo per cento, libero da ogni tassa; gl'interessi non riscossi divengon fruttiferi col capitale. Il primo suo presidente fu il cav. Balì Albizzo Martellini. ¹ I capitali e gli assegnamenti costituenti lo stato attivo della Cassa, a tutto Dicembre 1872, ascesero a lire italiane 4,760,444. 18. Nel 1840 i depositi furono 8248 per lit. 221,265. 47; nel 1850, 6213 per lit. 333,245. 82; nel 1860, 11304 per lit. 655,726. 22; nel 1871, 8463 per lit. 1,095,508. 86; nel 1872, 9936 per lit. 1,449,595. 08.

CHIESA DEI SS. COSIMO, DAMIANO E FRANCESCO.

Sulla strada maestra conducente a Pisa, fuori della Porta a Terra del castello di Livorno, Cosimo I eresse una cappella isolata in onore del santo del nome suo, per ringraziare Dio delle vittorie riportate sui barbareschi: essa occupava l'area di quella

¹ Nella sala dell'ufficio è il suo ritratto colle parole: — Albizzo Martellini presiedè il primo a questo istituto, lo adeguò ai tempi, visse onorato e pianto. —

casa (accanto alla Chiesa) la quale fa angolo tra la Via della Madonna e la Via della Posta. Abbandonata a se stessa, divenne in breve il ricovero di oziosi e di zingari. Simeone Rossermini, capitano delle galee del granduca, dodici anni dopo, la fece restaurare, e dipingere da Filippo Paladini; quindi ci si adunava una Compagnia di buoni secolari sotto la protezione dei santi Cosimo, Damiano e Francesco, col fine specialmente d'ammaestrare i fanciulli intorno al catechismo. ¹ Il 13 Marzo 1606 le galee dell'ordine di S. Stefano predarono, nelle acque della Corsica, tre brigantini corsari, liberando 14 cristiani e facendo 101 prigioniero; vi rinvennero un'immagine della Madonna del Carmine scolpita in legno, che il comandante Vanni d'Appiano, col consenso del granduca, regalava alla suddetta Compagnia, nella cui cappella solennemente la trasportarono il 18 dello stesso mese. Incominciato l'ingrandimento del troppo angusto oratorio, i confratelli collocarono provvisoriamente quella immagine sull'altare or dedicato a S. Antonio, della unita Chiesa della Madonna. Insorte questioni e litigi, quando si trattò di doverla

¹ Nella sagrestia della Compagnia si leggeva tale iscrizione: — El sig. cholonnello Simeoue Rossermini di Pisa, luogotenente de l'armata in mare di S. A. S. essendo la presente Cappella di S. Cosimo andata male, la fatta resarcire e dipingere, secondochè si trova per elemosina di S. Barbera. A di 8 di Giugno 1575. — Aveva concorso alla spesa del restauro la gente della galea S. Barbera — La Compagnia dei santi Cosimo e Damiano venne aggregata a quella della Buona Morte di Roma, e ne aggiunse i segni nel proprio stemma.

restituire, essi per sentenza del tribunale, dovettero riportarla alla Chiesa dei Francescani, dalla quale di nascosto l'avevan tolta nel 1611. Nell'annua processione del 18 Marzo 1655, i fratelli della Compagnia di S. Cosimo, che v'intervenivano, si levarono a tumulto, e tentarono invano di ritoglierla ai frati; intervenne la truppa e, per sua imprudenza, ci furono dei feriti: la processione naturalmente non si fece più. Il capitano Fabrizio Corpi, che apparteneva a questa Confraternita, le donò nel 1628 le reliquie di S. Vigilia martire. Pietro Leopoldo ne fece viceparrocchia la Chiesa nel 1780, e sei anni dopo la soppresse per ridurla poi ad ufficio postale: la Compagnia ebbe ad ufficiare nel 1790 quella dei soppressi Domenicani in cui trasportò le reliquie di S. Vigilia, e nella quale è sempre rimasta. ⁴

CHIESA, COMPAGNIA ED OSPEDALE DELLE
STIMATE DI S. FRANCESCO.

Alcuni fratelli della Compagnia della Misericordia, forse per non trovarsi in troppo buona armonia cogli altri, se ne separarono nel 1632, ed istituirono nella Chiesa della Madonna quella delle Stimate di S. Francesco, chiamata dal popolo dei *Van-Chetoni* (che procedono in silenzio), e poi corrottamente dei

⁴ Il proposto Baldovinetti, dopo d'aver ordinato che ci fossero tolte le ossa dei defunti, come si usa, fece profanare l'oratorio dei santi Cosimo e Damiano il 23 Maggio 1786.

Bacchettoni. Avuto in dono nell'anno stesso un pezzo di terreno dal granduca, dove ora è la casa segnata col n. 11 in Via della Posta, convennero di fabbricarvi una piccola Chiesa con sopra un ospedaletto, a favore dei convalescenti che erano licenziati da quello di S. Antonio: per lo più ce li mantenevano cinque giorni. Due anni dopo, l'edifizio era finito. Tale istituzione pei poveri convalescenti, che presto son licenziati dagli ospedali, a fine di dar luogo a nuovi ammalati, rinnovata nel secolo presente da alcuni benemeriti dell'umanità in diverse città d'Italia, onora sommamente la carità di quei Livornesi i quali dal secolo XVII, ne provvidero la città nostra. Pietro Leopoldo soppresse nel 1785 la Chiesa, la Compagnia e l'Ospedale, assegnando i beni, che la carità cittadina aveva loro lasciato, a quello di S. Antonio; così anche i nostri poveri convalescenti poteron gustare i dolci frutti della sua filosofica filantropia. Per aumentar le rendite dell'ospedale di S. Antonio, ridussero a cantina la sepoltura dei fratelli, della Chiesa ne fecero quattro botteghe, ed alzaron tutta la fabbrica ad uso d'abitazioni. Sulla porta si vede sempre lo stemma della Compagnia, in cui sono scolpite le mani stigmatizzate di S. Francesco. ¹

Via degli Avvalorati, parallela alla Via della Posta, nella quale è situato il teatro appartenente

¹ Il curato della Chiesa di S. Caterina profanò il 28 Aprile 1786, i due oratori sotto il titolo delle Stimate di S. Francesco, per ordine del proposto Baldovinetti.

all'accademia di tal nome. Dalla parte di Piazza Carlo Alberto fino all'incontro di Via della Madonna si chiamò Via dell'Orto, perchè aperta nell'orto che ci avevano i Minori Osservanti; di qui alla Piazza d'Arme, Via dei Lavatoi Vecchi. Quest'ultimo tratto ebbe anche nome Via del Tagliere, poichè il 25 Marzo 1793 Antonio Antoni mercatante livornese, vi fu colpito sul capo da un tagliere, fortuitamente da una finestra caduto, il quale in brev'ora lo rese cadavere. La città intiera ne restò commossa e lo pianse, moltissimi lo accompagnarono alla Chiesa di S. Matteo (fuori della Barriera Fiorentina) ove lo seppellirono. ¹ Entra in questa strada la Via dell'Orto in cui è l'ingresso principale del

R. TEATRO DEGLI AVVALORATI.

Circa l'anno 1776, sembrando il teatro delle

¹ Sulla sua tomba posero questo bell'epitaffio, il quale, essendo andato perduto, si riporta come ricordo storico: *Antonio Pauli Antonii filio liburnensi mercaturae addicto — antiquae virtutis viro et mansuetissimi ingenii — pietate in Deum, liberalitate in egenos — comitate in omnes, in exemplum conspicuo — quem in festo Virginis Dei Parentis designatae — cum religionis pietatisque causa — denuo templum Liburni adiret — quadra ex famulae manibus in verticem capitis — infando casu a fenestra delapsa eripuit — Et quasi publica calamitate perculsi — cives omnes atque incolae illacrymarunt — Ob ejus assidua in hanc D. Matthaei — paroeciam merita — ejusdem Ecclesiae sodalibus postulantiibus — uxor et filii — quos consiliis et exemplis instituerat — re familiari tutarat — M. P. C — Vixit an. 66 mens. 7 dieb 5 — Decessit VIII Hal. Aprilis an. 1793 — Hic situs est in pace.*

commedie di Via Remota privo delle necessarie comodità e troppo meschino per la città di Livorno nacquero due progetti per edificarne un nuovo: uno lo presentò la Comunità, l'altro diversi privati. Alla Comunità il governo negò assolutamente il permesso, agli altri rispose che voleva in Livorno un teatro solo; ed alle loro replicate istanze il 13 Giugno dell'anno seguente faceva osservare che, costruendo un teatro nuovo, si sarebbero forse dovuti indennizzare gl'interessati nel vecchio. Allora Pietro Gaetano Bicchierai, messosi d'accordo con essi, ottenne la desiderata licenza il 30 Ottobre 1779; fece con loro una convenzione per esser fornito dei necessari mezzi, concedendo la proprietà d'altrettanti palchetti nel teatro da erigersi; l'11 Marzo 1780 comprò i così detti magazzini delle Mummie (giacchè di esse vi tenevan commercio), ed abbattutigli pose mano alla fabbrica del teatro, che fu finito ed aperto il primo Aprile 1782. Il ventotto Agosto 1790 lo comprava l'Accademia degli Avvalorati, in quel tempo formata, per 18944 pezze. Adottava lo stemma del teatro di Via Remota consistente, dicono i suoi statuti, in una limpida sorgente d'acqua viva, la quale da un'alta montagna alpestre cade con urto veemente e forza precipitosa, con sotto il verso: *Da quell'altezza ogni vigor proviene*; aggiunservi una fascia colla parola *Avvalorati*. Nel 1806 Giuseppe Terreni e Antonio Niccolini lo pitturarono. Venne da principio indicato col nome di teatro dagli Armeni, perchè fabbricato presso la loro Chiesa; lo chiamano ancora il teatro vec-

chio. Diverse volte è stato restaurato; nella bella ed elegante forma presente, fornendolo di molti comodi che mancavano, lo ridusse l'ingegnere Francesco Bevilacqua nell'anno 1867. Ha 126 palchetti distribuiti in cinque ordini; graziosi fregi in cartapesta dorata tutto lo adornano; nel soffitto son dipinti i principali maestri di musica e compositori drammatici; il sipario rappresenta una corsa di cocchi colorita da Giovanni Buonsignori; la lunghezza della platea è metri 17, la sua maggior larghezza metri 14 e mezzo. Nel 1868 l'Accademia rifece gli statuti, secondo i quali i suoi membri possono essere 44, e modificò il motto della sua impresa, che al presente dice così: *Da quell'altezza ogni valor proviene.* ¹

CHIESA ARMENA.

In conseguenza dei privilegi concessi a Livorno da Ferdinando I, colla legge del 10 Giugno 1593, anche gli Armeni cattolici, da lui espressamente invitati, vi accorsero. I quali, essendo privi di Chiesa propria ed usando a quelle dei Latini, il 17 Giugno

¹ Al capitolo nono dei primi statuti si legge: I deputati dell'Accademia si faranno render conto per mezzo d'una nota, che esigeranno ogni settimana, delle commedie, tragedie, o altre rappresentazioni che volessero produrre le compagnie comiche, e rigetteranno assolutamente tutte quelle nelle quali la buona morale, la decenza ed il buon costume non fossero religiosamente osservati . . . ed invigileranno che le maschere della commedia non si producano con motti o gesti licenziosi e indecenti. — I nostri padri troppo bene sapevano che il teatro non dev'essere scuola d'irreligione e d'immoralità.

1683 s'adunarono in numero di trentaquattro e decisero, ricchi mercanti com'erano, di erigerne una a proprie spese, a forma di croce latina, edificando nei quattro angoli della medesima altrettante case e per dote sua, e per abitazione d'un loro sacerdote, e per ospizio dei pellegrini o poveri nazionali, che si trovassero ad aver bisogno di sostentamento o d'alloggio. Onde acquistarono dal governo, il 19 Febbraio 1692, l'orto che adoperavano i Francescani, per una somma equivalente a lire italiane 26512. A fine poi di provvedere a tutte le spese occorrenti, l'8 Marzo 1697, fecero tra loro una convenzione, approvata da Cosimo III, in vigor della quale ogni mercante armeno dovesse pagare al soprintendente della fabbrica una tassa, per ogni balla di merci che qui trasportasse o di qui all'estero. Dovendo la Chiesa essere ufiziata da sacerdoti armeni ed in armeno rito, i nazionali, superate molte difficoltà ed assistiti dal medesimo Cosimo III, ottennero anche il permesso dalla Congregazione di *Propaganda Fide*, l'8 Marzo 1701, a condizione che fosse sempre sotto la giurisdizione del vescovo locale, e la Congregazione stessa dovesse mandare il curato. Il 23 Aprile 1701 pose con molta festa la prima sua pietra il vescovo Azaria di Canib, patriarca di Sis in Armenia; il disegno lo aveva fatto il principe ereditario Ferdinando, figlio di Cosimo III, che Giovanni Del Fantasia mise in esecuzione. Il barone Diodato Agà di Mathus armeno, come soprintendente alla fabbrica, faceva le necessarie spese, proponendo-

si di riaverle colle tasse che gli Armeni pagavano sulle mercanzie. Sventuratamente uno scelleratissimo servo di questo splendido signore, scoperto infedele nell'amministrazione e perciò licenziato, a tradimento lo uccise nella Chiesa stessa, il 13 Settembre 1709. ¹ Quindi venne chiusa la Chiesa, quasi del tutto finita, perchè gli eredi di lui pretendevano d'averne la proprietà, a cagione delle grandi somme dal barone pagate; ma l'arcivescovo di Pisa, cui in fine rimisero la lite, il 30 Dicembre 1713 decise che essa apparteneva alla intiera nazione armena, e che gli eredi avevano solo il diritto ad una restituzione di pezze 20000. Così, dopo più di quattro anni, aprirono la Chiesa al pubblico il 1 Gennaio 1714. Tutti i lasciti fatti alla medesima dagli Armeni, di qualunque genere e per qualunque scopo si fossero, furon sempre amministrati da una congregazione di nazionali,

¹ L'infelice barone è sepolto nel mezzo della Chiesa, ed il suo ritratto è presso la sacrestia. Qui gli Armeni, in attestato della loro somma gratitudine per lui, scolpirono in marmo la seguente iscrizione: *D. O. M. ac B. Gregorio Episcopo et martiri Armeniae illuminatori, Basilicam hanc Adeodatus Agà De Mathus baro armenus ex principibus Oglan-kescys Albaniae ad Caspium Mare, ab Innocentio XII P. M. auratae militiae eques et comes lateranensis creatus, vir praestantia summus, maximisque principibus carus, ut Dei cultus et catholica fides a piis civibus liburnensibus, et in primis ab Armena Natione in dies magis augetur, ac omnium totius orbis hominum ad hanc urbem advenientium animus coelestem portum facilius appeterent, propriis ingentibusque sumptibus, a fundamentis magnificentissime erexit, anno aerae christianaе 1701, die incarnato Deo sacra Armenorum Natio, tantis devincta beneficiis, conditori munificentissimo perenne gratitudinis monumentum posuit.*

secondo l'uso delle Chiese d'oriente, e formano perciò un patrimonio di esclusiva loro pertinenza. ¹ Nel 1773, invece di ricevere un missionario armeno da Roma, la nazione ebbe a curato un religioso del monastero di S. Antonio abate del Monte Libano; poi, per disposizione di Pietro Leopoldo del 25 Settembre 1785, essa ottenne il permesso, quando abbisogna del parroco, di presentare una terna al governo (sui monaci del Monte Libano), il quale, secondo le informazioni del vescovo locale, sceglie il soggetto. La cura armena, come la greca, non ha giurisdizione territoriale, ma le appartengono tutti i nazionali che sono nella diocesi.

Il tempio, non molto grande, è messo a marmi ed a scagliuola; una ben intesa e svelta cupola lo sormonta, che esternamente non si può osservare a cagione delle circostanti case; la sua marmorea facciata, munita di portico, ha le statue della carità e della fede di Andrea Vaccà, ed in un ovale l'immagine di S. Gregorio vescovo e martire, soprannominato l'*Illuminatore* (cui è dedicata la Chiesa), al quale la tradizione degli Armeni attribuisce la conversione della maggior parte del loro paese al principio del secolo IV. Dal 1843 al 1845 fu tutto

¹ Che i detti beni appartengano alla nazione armena, lo stesso governo invasore francese del secolo scorso lo riconobbe. In fatti il 9 Maggio 1799 anche a questa Chiesa confiscarono libbre quarantasette d'argenti, ma, per le rimostranze fatte dagli Armeni a Parigi, il loro valore venne puntualmente restituito.

bellamente ristaurato, come dice la seguente iscrizione: — Questo tempio dalla pietà dei cattolici Armeni sacrato al nome del santo, che primo irradiò col l' evangelio le regioni natie, offeso dai guasti del tempo, rivestì forme più maestose, per cura dei rappresentanti nazionali Gregorio Alessandri governatore, Giuseppe Yenghidunia, Salvatore Scerbetian, Adiodato Sarpetros, Taddeo Chianaghian, Giorgio Zaccaria. 1844. — ¹ Sulla porta internamente è il busto dello stesso S. Gregorio colle parole: *Accedite ad eum et illuminamini*. Quindi si ammirano due grandi e buoni quadri di Giuseppe Bottani; quello a destra rappresenta i quattro principali dottori della chiesa armena, tra i quali S. Mesrobio inventore dell' armeno alfabeto, con in petto un sole contenente le prime sue lettere; quello a sinistra esprime S. Bartolommeo Apostolo che predica Gesù Cristo all' idolatra Astiagere dell' Armenia. Nelle cappelle sono due simili al-

¹ Rammenta la fondazione della Chiesa ed il suo general restauro una doppia iscrizione nella facciata, in armeno ed in latino; la latina dice così: *Deo aeterno sacrum in honorem S. Gregorii mart. apost. sospitatoris et Patriarch. Armeniae aedem ad catholicum ritum ejus regionis exercendum servandumque, Cosmo III M. E. D. Patrono optime merito, studio atque impensa Armeniorum Liburni degentium, anno 1701 ab inchoato excitatam, cum squalore inolescente langueretur, sodales illius Ecclesiae, sub auspiciis felicissimis Leopoldi II M. E. D. Gregorio Alexandro praefecto, ex redditibus ad crescentibus, altare maximo in splendidiorum formam restituto, statuis et columnis structilibus marmoreis superadditis, ianua interius innovata instaurarunt, picturis et omni cultu exornarunt. Olynto Paradossio arch. opere absoluto anno 1844, quod pateat posteris.*

tari; per quello a manca Alessandro Gherardini colorì l'assunzione di Maria, per l'altro Francesco Riviera dipinse S. Gregorio vescovo e martire che battezza il re dell' Armenia Teridate con alcuni della sua gente; nell'attigua cappelletta è una copia dell'immagine della Madonna della Neve, esistente in Roma. Mons. Sergio Sarafoglù, arcivescovo di Cesarea in Cappadocia, fece, nel 1778, l'altar maggiore, al quale si va per due laterali gradinate secondo la costumanza antica, come da iscrizione ivi esistente; egli benedì la Chiesa e poscia vi fu sepolto. La tribuna contiene un antico crocifisso dipinto sul muro, qui trasportato dalla distrutta Chiesa di S. Omobono il 23 Marzo 1786. Vedonsi ai lati due statue d'Emilio Demi; rappresenta l'una S. Giovanni Battista in atto di predicare, l'altra S. Maria Maddalena piangente. Lo spazio interposto fra i due balaustri, dinanzi all'altare, serve di coro nelle Chiese armene. Giuseppe Baldini colorì, nella parte superiore della tribuna, il Padre Eterno, e nei peducci della cupola i quattro evangelisti; la cupola stessa e le volte son pitturate a cassettoni, con molta naturalezza, dai fratelli Giovanni e Giacomo Medici di Milano.

Volgendo a destra, nell'uscir di Chiesa, prima di giungere al ponte S. Giovanni Nepomuceno, s'incontra la Via degli scali di detto santo che va sino all'arco del teatro degli Avvalorati; nel resto ha nome Via dei Lavatoi, perchè ad essi conduce; la quale strada, fino all'incontro di Via dell'Angiolo, si chiamò Via della Pera, da un'osteria, e prima Via dei

magazzini delle Mummie; dalla parte opposta è la Via S. Giovanni Nepomuceno (ov'è l'ufizio dei Pompieri), la quale ebbe nome Via dei Gatti. La statua del protettore della Boemia, situata sul ponte, si può considerare come una memoria della venuta in Livorno del granduca Francesco II, della sua consorte Maria Teresa e delle truppe imperiali, essendo stata fatta nel 1739 a spese degli ufficiali delle medesime, come si rileva dalla sottoposta iscrizione. ⁴ Passato il ponte c'è la Via degli scali delle Pietre (in cui mette Via Buia), che poi prosegue col nome di Via degli scali della Fortezza Nuova.

FORTEZZA NUOVA.

Così chiamata per distinguerla dalla vecchia; era il doppio più vasta di quella che esiste presentemente, imperciocchè s'estendeva fino alla Via degli scali del Monte Pio, comprendendo, come altrove fu accennato, tutto l'isolotto unito al resto della città dai ponti della Fortezza Nuova, di S. Giovanni Ne-

⁴ *D. O. M. — D. Joanni Nepomuceno Pragae Canonico presbytero, sanctitatis martirique laurea illustri, sacramenti poenitentiae arcani assertori constantissimo, a maximis Pontific. Benedicto XIII et Clemente XII summis affecto honoribus, quod eum alter sanctis martyrib. albo adscripsit, alter illius in Etruria cultum praecepit. Carolo VI Romanor, imperatore semper augusto, invicto, pio, felice, et Maria Teresa austriaca magna Etrur. duce efflagrantibus, caesareae militiae duces ordinesque, austriacae domus pietatis aemuli, perenne hoc obsequii monumentum D. D. D. Anno aerae christianae 1759.*

pomuceno, di Marmo e dei Domenicani. Se ne attribuisce il disegno a D. Giovanni Medici, fratello di Ferdinando I, assistito da Vincenzo Buonanni e Bernardo Buontalenti, e ne pose la prima pietra il 10 Gennaio 1590 mons. Giovan Batista Seriacopi cappellano di corte. Finirono quasi del tutto questa ampia fortezza, in soli cinque mesi, e la unirono di poi alla vecchia per mezzo d'una solida cortina, di cui esistono gli avanzi dietro la Via Strozzi. L'abbattimento della metà sua si cominciò sotto Ferdinando II, a fine di fabbricarci il quartiere S. Marco, secondo il disegno del cav. Santi senese, e lo terminarono al principio del secolo scorso. La parte rimasta, come lo era l'intera fortezza, fu tutta circondata da fosso. Ebbe una chiesetta sacra alla Concezione di Maria, ora abbandonata, ufiziata dal cappellano militare. Dopochè rimase inclusa nella nuova cinta finanziaria, venne disarmata affatto e serve solamente agli alloggi ed esercizi dei militari.

Presso questa fortezza è un edificio ad archi, detto la Pescheria nuova, in mezzo ad una piazzetta che ne riceve il nome; lo fece l'architetto G. B. Foggini per lo spaccio del pesce nel 1705; oggi in parte è murato e ridotto a magazzini: la Pescheria vecchia fu nell'antica Piazza del Villano. Mettono nella Piazza di Pescheria nuova: la Via dei Pescatori, prima Via della Pescheria nuova, e precedentemente Via delle belle Donne, e la Via dei Milanesi, da alcuni oriundi di questa città che ci fabbricarono una casa.

CHIESA E COLLEGIO DEI GESUITI; TRIBUNALE
CIVILE E CORREZIONALE.

Lo stabile segnato coi num. 10 e 11 in Via della Madonna fu edificato dal livornese Francesco Vincenti nel 1705, spendendovi, dice il Santelli, 20000 scudi. Era isolato e conteneva una Chiesa ed un convento, che il Vivoli dice destinato a certe monache, le quali ci dovevano aprire un conservatorio per le fanciulle. Di poi armeggia contro le mene dei Gesuiti, che, secondo lui, indussero il Vincenti a conceder loro l'edifizio, piuttosto che a quelle monache, le quali non si sa chi fossero. Il fatto è che il Vincenti donò spontaneamente e con lieto animo il tempio ed il collegio ai Gesuiti, per provvedere alla buona educazione della gioventù ed allo splendor della patria, come rilevasi da una iscrizione in marmo che ancor si conserva in uno dei suoi magazzini. ¹ La Chiesa e il collegio furono ultimati dall'architetto Del Fantasia, a spese di Cosimo III, e si aprirono il 15 Maggio 1707; le scuole pubbliche ed il convitto nel Gennaio 1709. La Chiesa, ampliata di due cappelle dallo stesso Cosimo III, aveva la facciata sulla Via

¹ Sotto l'arme Vincenti si leggono queste parole: *Ad maiorem Dei gloriam Franciscus Vincenti Melchioris filius, hoc patribus societatis Jesu Collegium Templumque proprio aere excitatum, ut animarum salutis pari beneficio patriaeque splendori consuleret, adhuc vivens libere libenterque donavit. A. D. 1705.*

della Madonna n. 10. Nelle loro scuole insegnavano le lettere e le scienze, ed ebbero anche fra noi abilissimi professori. I Gesuiti introdussero a Livorno la solenne festa di ringraziamento, l'ultimo giorno dell'anno, nel 1718. Dodici anni dopo, essendo troppo angusta la loro Chiesa, ottennero di poterla fare nella Collegiata e c'intervenivano tutte le autorità. Soppressi da Clemente XIV il 21 Luglio 1773, Pietro Leopoldo si dette subito premura di cacciarli, ed il vasto edificio passò alle monache dell'ospedale della SS. Annunziata di Venezia Nuova, che vi trasportarono le loro ammalate. ¹ Di poi parte di esso fu assegnato a residenza del vescovo di Livorno, e nel 1811 il rimanente venne occupato dal pio istituto del Paradisino fino 1856.

L'antico tribunale nostro ebbe la sua residenza nel palazzo del governatore; nel 1815 passò in Via S. Marco n. 1. Inalzato a tribunale di prima istanza il 2 Agosto 1838, nel Novembre dell'anno stesso lo trasferirono nel palazzo Bartolommei, e nell'Aprile 1857 dove presentemente si trova, avendo il vescovo dato a pigione la parte sua che non abitava. Ora ha il titolo di Tribunale Civile e Correzionale ed agisce pure come tribunale di commercio. ²

¹ Dieci anni dopo la soppressione, ai 19 Febbraio, Pietro Leopoldo dette nella già Chiesa dei Gesuiti una sfarzossima festa da ballo in onore dell'arciduca austriaco Massimiliano, ed un'altra il 4 Febbraio 1784 in onore dell'imperatore Giuseppe II che si trovava a Livorno. — In Via della Madonna num. 12 è il Consolato della Gran Bretagna.

² Dopo la riforma dei tribunali fu posta, nella sala di

La vecchia Chiesa dei Gesuiti, essendo stata per metà divisa, nella parte superiore è ridotta a sala d'udienza del tribunale, nell'inferiore a magazzini.

Terminata la Via della Madonna, a destra s'incontra la Via degli scali del Vescovato, prima Scali dell'Ospedale, ed a sinistra la Via degli scali del Monte Pio, poichè volge dietro a questo istituto di pietà: il primo suo pezzo ebbe nome Scali dei Domenicani.

Via Borra, già Via Del Borro, aperta nell'area dell'abbattuta fortezza nuova al tempo del governatore Marco Del Borro che le dette il nome. La casa segnata col n. 6 la fece fare il ricchissimo mercante Antonio Huigens di Colonia; nel 1706 ci stettero Cosimo III ed altri principi della casa Medicea, come

udienza del palazzo Bartolommei, Via degli scali del Pesce n. 5, la seguente iscrizione: *Leopoldo II Austriaco M. E. D. quo auctore et auspice, uti genti Tuscorum fortunandae, novo cognitionum ordine rituque indicto, cohibita appellationum licentia, litium exitus citior et parcior sumptus, criminibusque ex intimo sensu et poena legitima publice coercendis, capitis supplicio cunctis tantum suffragiis vix irrogando, omnique prorsus veterum quaestionum deleto reliquo, tutior, humanior animadversio foret; juridicorum conlegia vel stata, vel aucta sunt, quod privatis familiarum conventibus, rem pupillarem tutandam, legumque vim et potestatem regis procurationibus et censorio septem virum magistratui firmissime tuendas, vindicandas commiserit, veterique iudicationum diversitate sublata, aequiformem temporibusque aptiorem juris dicundi rationem decreverit, imperaverit; principi optimo, providentissimo, justitiae custodi, adsertori, ob rem publicam saluberrimis instituis ordinatam, Etruria cuncta plaudente, S. P. Q. L. gratitudinis publicae monumentum p. c. an. 1858.*

da iscrizione esistente nell'atrio. ¹ Tre anni dopo, ai 5 d'Aprile, essendo venuto a Livorno il re di Danimarca Federigo IV ci si trattenne quattro giorni e qui dimorò; egli sulla sera gettava dalla finestra al popolo, a piene mani, il danaro. Quella che segue, detta comunemente il palazzo delle colonne di marmo (come l'altra di Via degli scali della Madonna n. 13), la fece fare Ottavio Gamberini nel 1703 col disegno di G. B. Foggini.

MONTE DI PIETA'. ²

Tre ebrei levantini, col permesso di Ferdinando I, dato a condizione che prendessero il tre per cento, aprirono nel 1599 un ufficio di prestiti a pegno in

¹ Essa dice così: — Questa casa fu onorata dalla presenza dell' altezza reale di Cosimo III granduca di Toscana felicemente regnante, accompagnato dall' altezza reverendissima del sig. cardinale Francesco Maria dei Medici, e serenissimo principe Giovanni Gastone, a di 18 Marzo 1706, havendo pochi giorni prima, havuto lo stesso honore dal serenissimo gran principe Ferdinando di Toscana.

² Il fondatore dei Monti di Pietà fu Bernardino da Feltrino francescano. Egli predicava del continuo contro la insaziabile cupidigia degli usurai, e, per liberare il popolo dal cadere nelle loro mani, gli propose di mettere insieme un capitale per istabilire una banca gratuita di prestiti. Il popolo applaudì, e chi non poteva danari, portava vettovaglie, mobili, oggetti d' ogni valore; tutta questa roba si chiamò il Monte della Pietà, e con tal mezzo si aprì il primo in Padova nel 1459, il quale prestava senza interesse ai bisognosi sopra un pegno qualunque. Di poi s' istituì a Milano, a Bologna, a Firenze. I Francescani promovevano l' opera pia in Italia ed assestarono quindi al ritenimento d' un modico frutto pel mantenimento di essa.

Via della Coroncina che, per questa ragione, si chiamò Via del Monte. Ferdinando II li 17 Marzo 1625 consentì che il Monte si togliesse agl' israeliti, perchè esigevano il 20 per cento, e s'affidasse alla Comunità (la quale fino dal 1613 ne aveva fatto supplica), sotto la soprintendenza del magistrato di Firenze sui Monti pii toscani. Il 31 Maggio 1626, studiato il progetto, ne approvava la fondazione col capitale di scudi 20000, da pigliarsi sul Monte di Pietà di Firenze al 5 e un terzo per cento, e fu chiuso quello degli ebrei. Il nuovo riteneva il sette e mezzo per cento; stava aperto tre giorni la settimana; dava due terzi della valuta del pegno; un prestito non poteva oltrepassare lire 150, ed i pegni dopo 13 mesi si vendevano. Lo trasferirono in Via del Monte Vecchio, e, quindici anni dopo, nel palazzo stesso comunale presso il porticciolo: era chiamato il Presto nuovo. Ai 5 Agosto 1680 il granduca approvò che il Monte, pel migliore andamento delle sue operazioni, fosse diviso in due sezioni, una ricevesse i pegni l'altra li vendesse, le quali nel 1697 si chiamarono Rossa e Nera. Fin dal 1685 il magistrato dei nove di Firenze proponeva che si facesse una nuova fabbrica pel Monte, nel quartiere della Venezia, essendo omai troppo angusta quella esistente, ma la Comunità ci si opponeva perchè quel luogo era *remoto e mal sicuro*. E voleva in ogni modo costruire, ove sono ora i tre palazzi, un vasto edificio che servir dovesse ad uso di palazzo comunale, d'archivio e di monte pio, e, come per opporre ai

discorsi un fatto compiuto, ne fece scavare le fosse pei fondamenti; il granduca però li 22 Settembre 1701 ordinò ricisamente si fabbricasse il Monte Pio in Via Del Borro, accanto alla casa Pigliù. Allora si edificò il nuovo Monte col disegno di Giuliano Ciaccheri di Firenze, ed il 1 Settembre 1706 riceveva i pegni, quantunque non fosse del tutto terminato che ai 19 Maggio 1710, avendovi speso la Comunità lire 260000. Pietro Leopoldo nel 1775 ne riformò i regolamenti, lo sottomise affatto al Comune, e creò l'ufficio di provveditore, che lo ebbe pel primo Carlo Fazzuoli. Il 6 Settembre 1859 il governo ordinò la restituzione gratuita dei pegni di lana ed in parte misti, per lire 33170, a fine di festeggiare gli avvenimenti politici. Un decreto reale del 23 Ottobre 1864 stabilì che fosse amministrato da una Commissione collegiale senza paga, composta di tre individui, nominati dal consiglio comunale, la quale al termine del 1866 soppresse l'ufficio di provveditore. L'amministrazione d'ogni sezione dura due anni, una impegna e l'altra vende a vicenda. Nel 1844 si depositarono pegni 177984 per lire 1497627; nel 1854 pegni 225413 per lire 1981745; nel 1864 pegni 182655 per lire 2630347; nel 1872 pegni 242665 per lire 2240715. Nel 1681 l'interesse fu ridotto dal 7 $\frac{1}{2}$ al 6, e, nell'anno stesso, per ordine del granduca, dal 6 al 4 $\frac{1}{2}$, ora è il 6. Nel 1637 ogni prestito non poteva esser maggiore di scudi 50, nel 1681 di scudi 150, al presente di lit. 299. *

* Un bando del governatore di Livorno del Gennaio 1707

Nella casa segnata col n. 11 è una fabbrica di corallo, appartenente al sig. Federigo Bruni, visitata dalla regina Maria Luisa e dal principe ereditario Leopoldo di Lorena. ⁴

In Via Borra mettono: Via Traversa; Via degli scali del Pesce, nella quale al n. 3 è la Tesoreria provinciale; Via degli scali del Ponte di marmo, dove al n. 2 si legge una memoria che ricorda esservi stato nel 1821 il principe ereditario di Danimarca Cristiano Federigo colla consorte, presso il console di quel regno che ci dimora: accanto al n. 3, c'è pure il consolato della repubblica d'Uruguay; varcato il ponte, la Via degli scali degl'Isolotti, prima Scali dell'isolotto primo, e dell'isolotto secondo a destra.

Via delle Farine e Via degli scali delle Farine.
— Dalla Via del Porticciolo a quella del Monte Vecchio si chiamò Scali del Porticciolo, ed avanti Scali Finocchietti, perchè al n. 3. abitava l'antica e nobile famiglia di questo casato, ove nacquero il mare-

ordina ai *vetturini* (così si chiamavano coloro che tenevano i *montini*), i quali dovevano portare i pegni al Monte grande, di non ricevere i pegni dai minori di 18 anni, e di non ritenere per se che sette quattrini (centes. 10) a pegno. Presentemente i montini succursali son due.

⁴ Vi sono queste due iscrizioni. — Dalla real presenza di sua maestà Maria Luisa, infanta di Spagna, regina reggente d'Etruria ecc. fu onorata questa fabbrica di coralli il 7 Maggio 1806. — Le loro altezze imperiali e reali l'arciduca Leopoldo gran principe ereditario di Toscana, l'arciduchessa M. Anna Carolina di Sassonia sua augusta consorte, l'arciduchessa M. Luisa di lui sorella, onorarono colla loro presenza questa fabbrica di coralli il 12 Dicembre 1817.

sciallo Giuseppe ed il cardinal Ranieri. Vi fanno capo: la Via del Monte Vecchio (ci fu il Monte di pietà), in cui al n. 4 è il consolato olandese; la Via del Consiglio, perchè c'è il palazzo comunale; la Via degli scali del Còrso, già degli scali di S. Giovanni Nepomuceno.

Via del Porticciolo, aperta sull'antico fosso che al porticciolo conduceva. Ebbe tal nome fino al ponte grande di Venezia, ora questo secondo pezzo si chiama, sino all'altro ponte, Via della Venezia, ed innanzi Via della Crocetta. Qui al n. 1 è la r. Intendenza di finanza, al n. 8 il console della Repubblica di Colombia e di Nicaragua e Venezuela.

Via Strozzi, forse perchè vicina agli ammazzatoi. Avanti il 1835 giungeva fino alla Via della Voltina, che entrava in Via S. Giovanni sotto un cavalcavia. Ebbe nome Via dell'Olivo ed anche Via della Lepre da due osterie. Mettono nella medesima: Via delle Stalle, già Via del Monte d'oro, da un'antica locanda, e Via dell'Ufficio dei grani. Il primo tratto dell'ultima nominata si chiamò Via Guelfa, il secondo Via degli Ammazzatoi vecchi.

TEATRO GHERARDI DEL TESTA.

La prima loggia massonica fu aperta in Livorno nel Vicolo delle Lavandaie n. 3; sotto il governo napoleonico passò in questo luogo che, per esservi stato fin dallo scorso secolo un piccolo giardino, chiamavasi il vecchio Giardinetto; il popolo dette il sac-

co alla loggia, dopo la partenza dei Francesi, li 18 Febbraio 1814. Poi servi di riunione ai mercanti della città. Fondata l'Accademia dei Nascenti, i suoi membri ci fabbricarono nel 1818 un teatro, che si chiamò del Vecchio Giardinetto o di Via Strozzi. Nel 1852 ci passò la seconda Accademia dei Nascenti la quale, dopo dodici anni, lo intitolò al commediografo avv. cav. Tommaso Gherardi Del Testa, che più volte l'onorò colla sua presenza. Il teatro è piccolo ma pulito e decente, ed ha tre ordini di palchetti; i soci eseguono mensilmente i loro drammatici esperimenti sotto la direzione del bravo artista sig. Niccola Ulacacci. ⁴ Qui ebbe pure la sua residenza l'antica Accademia dei Floridi.

Rimpetto al teatro furono le scuderie dei regi cacciatori a cavallo, ora Scuderie del Giardinetto, per la cavalleria dell'esercito.

Via S. Giovanni. — Questa strada è antichissima ed era nel centro del castello di Livorno. Vi fanno capo: Via Carraia; Via della Voltina; Via dei Magnani, che, fino all'ingresso dell'ospedale, fu detta Via della Biscotteria ed anche Via dei Forni regi, perchè ad essi conduceva; Via Strozzi; Vicolo dei Quaratesi, già Via del Settino; Via S. Antonio. Dopo

⁴ Nell'interno è questa iscrizione: — L'Accademia filodrammatica dei Nascenti inaugurò il tredicesimo anno di vita, dando il nome di Gherardi Del Testa al suo teatro il 18 Luglio 1864. — In una sala annessa al teatro fu la scuola di scherma di Giuseppe Pollastrini, frequentata da Luigi Bonaparte, poi Napoleone III, quando profugo dimorò in Livorno.

il colèra del 1835 e del 1837, che fece molte vittime in questo quartiere, la Comunità aprì ed allargò in fondo la Via S. Giovanni, costruendovi lo Scalo Reggio; abbattè alcune case presso la piazzetta di Livorno vecchio (ove fu un orologio pubblico), per farvi la presente Piazza Galli-Tassi, e così sparì l'antica Via del Cappello, da un'osteria, chiamata di poi Via del Chiasso d'oro; finalmente ci fece entrare la Via Strozzi, demolendo la casa in cui nacque il chiarissimo bibliofilo Gaetano Poggiali, e dilatò la Via della Voltina. ¹

CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Narra il cronista Girolamo Grifoni ed altri che l'oratorio di S. Giovanni venne eretto nella prima metà del secolo quarto; la sua porta era la presente laterale, ed il solo suo altare, dedicato alla Madonna della Cintura, le rimaneva di faccia. Nel 1256 gli Eremitani di S. Agostino, che vivevano a S. Iacopo in Acquaviva, fabbricarono un ospizio accanto a questa chiesuola, ed alcuni di loro vennero ad abitarlo, coll'assenso di Alessandro IV, per aiutare il pievano di S. Maria nella cura delle anime. ² Avendo di poi

¹ Alla Piazza S. Giovanni cambiarono il nome in memoria del conte Galli-Tassi, che lasciò parte del suo patrimonio anche all'ospedale di Livorno.

² L'epoca della venuta degli Agostiniani ad abitare presso questa Chiesa si rileva ancora dalla seguente iscrizione, che si leggeva sulla loro tomba ai piedi dell'altar maggiore: —

ingrandito quell'ospizio, gli Agostiniani tutti ci si trasferirono nel 1425, lasciando a S. Iacopo due custodi. Furon questi i primi religiosi che in Livorno abitarono. Essi presero sempre parte alle sue gioie ed alle sue sventure; istruivano il popolo, lo assistevano nei suoi spirituali e temporali bisogni, massime nei tempi di pestilenza, e però godevano giustamente la sua stima ed il suo affetto. Fatto il voto nel 1479 di edificare una Chiesa a S. Sebastiano, e di farne l'annual processione, essa era eseguita dagli Agostiniani che custodivan la statua del santo. I figli del grande africano raccolsero pei primi le notizie di Livorno e dettero i primi storici della città. Soppressi da Pietro Leopoldo nel 1785, vi tornarono il 18 Maggio 1856 per decreto di Leopoldo II. L'architetto Francesco Cantagallina ingrandì l'antichissimo oratorio nel 1624, col concorso del governo e di privati benefattori. È di forma quadrata a volta, sostenuta da pilastri e cornicione d'ordine composito, con altari di buoni marmi. Molto danneggiata dai terremoti del 1742 e del 1814, abbisognò di generali riparazioni; l'ultima fu fatta nel 1833. Prima della quale la Chiesa aveva sei altari di più: due ai lati del maggiore, sotto i quadri di S. Giuseppe e della Vergine lattante, trasportati nella Chiesa del-

D. O. M. — Pro PP. et FF. Ordinis Eremitarum S. Augustini, qui cum in conventu S. Jacobi de Aquaviva eremum dui incoluissent, et usque ab Augustini patris temporibus sanctissime vixissent, annuente Alexandro IV pontifice, huc devenere.

la Purificazione di Maria; due alle pareti laterali, sotto le tele rappresentanti il martirio di S. Bartolommeo di Francesco Bianchi fiorentino, e di S. Gaetano, attribuito a Matteo Rosselli, e due in fondo accanto alla porta maggiore. Tommaso Tommasi colorì nella volta alcuni fatti della vita di S. Agostino. Il primo altare a destra di chi entra ha una tela con S. Crespino e Crespignano; il secondo un'antica e veneranda immagine del Crocifisso, detta dell'agonia, perchè ogni anno nel venerdì santo si fa con essa la funzione delle tre ore d'agonia del Salvatore; dirimpetto, S. Niccola da Tolentino e la statua della Madonna sotto il titolo della Cintura. Bello e ricco è il maggiore altare isolato, col sovrapposto tabernacolo, di fini marmi e pietre dure adorno, finito da Ferdinando Tacca, figlio di Pietro, a spese di Lodovico da Verrazzano governator di Livorno che ci appose il suo stemma. Il buon quadro di S. Cecilia, sulla porta laterale, attribuito erroneamente a diversi artisti, è di Felice Ficherelli ed ha bisogno d'esser ristaurato. Nel coro esiste sempre la statua di S. Sebastiano, che per tanti anni è stata portata a processione per la città, coll'intervento del civico magistrato. †

† Pietro Leopoldo la fece viceparrocchia nel 1785. Nel 1852 aveva 6990 anime; nel 1842, 5565; nel 1852, 5556; nel 1862, 4080; nel 1872, 3742.

ANTICO BAGNO DEI FORZATI.
OSPEDALE DI LIVORNO.

Fra le vie della Rosa Bianca, della Banca e dei Magnani si vedono le mura del vecchio ergastolo, edificato da Ferdinando I nel 1602. Vi si tenevano i barbareschi fatti schiavi dalle galee dei cavalieri di S. Stefano, i condannati al remo ed i buonavoglia; c' erano pure i quartieri per gli ufficiali di marina, una chiesetta ed un piccolo spedale. ¹ Ha contenuto fin quattromila forzati, ed a volte vi furono condannati i debitori. Dopo ci fecero dietro un'aggiunta in cui aprirono 58 buche da grano: la chiamavano lo spiaggione dello spedale, ed aveva l'accesso in Via dei Magnani, ove l'ha ora l'ospedale stesso. Nel 1694 furono costruite intorno al bagno parecchie bottegucce, nelle quali i forzati potevan vendere i loro lavori manuali. Occupato in gran parte dall'ospedale di S. Antonio e poi dall'istituto dei cadetti di marina, i galeotti passarono nell'ergastolo della fortezza vecchia.

Dell'ospedale di S. Antonio, al presente spedale di Livorno, è stato già parlato. È solo da aggiungere che, avendo il benemerito conte Angiolo Galli-Tassi fiorentino lasciato nel 1862 un patrimonio

¹ Si chiamavano *bunnavoglia* coloro che si vendevano per servire nelle galere, ossia i galeotti volontari; di qui il titolo di *bunnavoglia* dato comunemente in Livorno ai poco di buono.

di circa tre milioni e mezzo di lire agli ospedali della Toscana, il nostro ebbe in proporzione dei malati quasi lire 250000. Fecero perciò un'aggiunta che ne porta il nome, e probabilmente sarà continuata lungo la Via della Banca, secondo un disegno già eseguito. Mantiene in media 300 infermi fra uomini e donne; spende un migliaio di lire al giorno, e la retta giornaliera degli ammalati era nel 1873 lire 2,12; nell'anno antecedente ci morirono uomini 262, donne 249. La cappella, già appartenente ai frati di S. Giovanni di Dio, fu ridotta ad altro uso, la nuova possiede una bella pietà di Giuseppe Bottani, e, sotto l'altare, le reliquie di S. Formosa vergine e martire. * L'ospedale ha due ingressi: uno dalla parte di Piazza d'Arme per le donne, che è quello dell'antico bagno, ed uno in Via dei Magnani, la quale fino a questo punto ebbe nome Via Cara del Leone ove furono, sotto lo stesso spedale, i forni regi.

Dalla Via dei Magnani (poichè lungo il muro del bagno furono alcune botteghe di questi artefici) s'entra in Borgo Vecchio; allargato nel 1867, prima chiamato Vicolo S. Antonio e Via del Borgo; qui, dov'è una maggior larghezza di marciapiede, fu la scala esterna che conduceva allo spedale di S. Antonio.

* Sulla sua porta si leggono queste parole: *Deo Magno, in honorem S. Antonii Ab. titul. nosocomii et S. Joannis de Deo aegrotantium patris, curiale hoc sacellum dedicatur. An. 1848.*

Via S. Antonio. Dalla Piazza del Villano fino all'incontro di Via Medicea, si chiamò Via di Pescheria Vecchia, ed avanti Via della Rôcca Vecchia. ¹ Ci sboccano: Via Quaratesi; Vicolo dei Bozzellai; Borgo Vecchio; Via Medicea, già Via di Porta Nuova e Via Leopolda, in fondo alla quale era la Porta Nuova fatta di bianco marmo; Via della Rosa Bianca; Via dei Pesciaioli, avanti Via del Pesce. Entrando nella casa di Via S. Antonio segnata col n. 5, vedesi a destra un magazzino al quale si va per due scalini, ivi fu l'oratorio di S. Giulina di cui abbiamo parlato. Nel 1721 la compagnia di S. Giulia lo ristaurò e pose sulla sua porta un'iscrizione marmorea. ² Era sacro alla Madonna di Loreto ed a

¹ La Rôcca Vecchia, detta poi Bastione del Villano, si estendeva lungo questo tratto di strada, e dalla parte opposta, tra il monumento di Ferdinando I e la Porta Nuova; appresso modificata alquanto, ebbe nome bastione di Porta Nuova o piaggioncino, e vi aprirono 23 buche da grano; finalmente lo ridussero a cantiere reale, al presente disfatto.

² Essa diceva così: — *D. O. M. Vetustissima Confraternitas ab antiquis Liburni portus colonis divinissimi Corporis D. N. J. Christi gloriae et actuali obsequio aedificata, ex miraculo hic D. Juliam de anno 1262 in Matrem et Patronam elegit, ejusdem venerabile nomen sibi in titulo ad-jicendo, quapropter iidem SS. Sacramenti et Juliae Confratres, qui de anno 1603 eorum sacro instituto continuato ad alium novum Oratorium migrarunt, hoc antiquitatis eorum insigne monumentum una cum domo contigua instauraverunt, anno ab incarnatione D. N. 1721. Antonio Pons governatore, Francisco Damiani et Josepho Maria Leone consiliariis praedictae Confraternitatis representantibus.* Il Vivoli, che riporta questa iscrizione, la crede perduta, ma leggesi invece sulla facciata d'una cappella unita alla fattoria della Torre a Cenaia presso Fauglia, fatta probabilmente colle

S. Francesco di Paola; soppresso da Pietro Leopoldo nel 1786, il proposto A. Baldovinetti lo fece profanare li 13 Maggio dell'anno stesso. Nella sollevazione del 1790 il popolo lo riaprì ma per poco tempo.

S. ANTONIO ABATE.

Anticamente era un oratorio di cui si trova fatta menzione nel 1372. L'anno 1525 divenne pieve di Livorno, succedendo alla primitiva distrutta di S. Maria e Giulia. Però fu ingrandita come troppo insufficiente alla popolazione del castello, ed in questa occasione il pievano ufficiava l'oratorio di S. Giulina. Il 17 Maggio 1543 mons. Cherubino Scarpelli, nunzio apostolico a Firenze, la consacrò, dedicandola a S. Maria e Giulia in memoria della prima pieve. ⁴ Circa il 1580 posero mano a nuovamente ingrandirla, riducendola a tre navate, col disegno d'Alessandro Pieroni. Fattà pieve la maggior Chiesa di S. Fran-

vendute reliquie dell'oratorio di S. Giulina. — Il fatto prodigioso cui allude si riferisce al furto del quadro di S. Giulia tentato invano da alcuni corsari.

⁴ In un vecchio libro della pieve si legge quanto segue, — Recordo come ai 17 de Majo 1545 se consacrò la Pieve de Livorna in onore et nome della gloriosa Vergine Maria, e della S. Julia Advocata e Protetrice del popolo de Livorna. Le reliquie furo di S. Silvestro et de Santi quaranta Martiri. Il vescovo fu Dominus Cherubius de Scarpellis Episcopus Spiracensis dell'augusta città di Perugia; en tal die se crecimò tutto il populo de Livorna devotamente. Fu rogato il solito contratto che se soleva fare da Sere Achille de Marradi cavaliere dello Commissario. P. Girolamo Spatafora de Palermo Vice Piovano de Livorna.

cesco, essa fu ceduta ai frati di S. Giovanni di Dio, che la misero in comunicazione coll'ospedale di S. Antonio. Nel 1791 l'ebbe la Compagnia del Suffragio, cui apparteneva la distrutta Chiesa di S. Ombono, come da iscrizione presso la porta. ¹ La quale tutta la restaurò, insieme col campanile minacciante rovina, e vi aggiunse l'atrio, apponendovi il proprio stemma. Per cura della medesima fu provveduta d'arredi sacri ed uffiziata; in quaresima eravi predica quotidiana, ed i primi oratori d'Italia hanno illustrato il suo pergamo. Scioltasi la Compagnia nel Dicembre 1850, la Chiesa li 27 Aprile 1853 venne rifatta parrocchia, togliendo parte della popolazione alla cura di S. Giovanni e parte a quella di S. Sebastiano. Fino a questi ultimi anni il clero della cattedrale è andato processionalmente, la vigilia di S. Antonio abate, a visitarla per rendere omaggio alla sua antichità. ² Quando fu fatta cura l'ultima volta misero l'atrio in piena comunicazione colla

¹ *M. AE. S. — Optimi principis munificentia, Francisco Serapto D. Steph. equite Labronis praesidie desideratissimo promovente, cura et studio Ascanii Baldasseroni incliti rectoris renunciati, Andrea Mazzinghi Petroque Papanti custodib. Fratritas S. Mariae a suffragiis nuncupata hocce in pervetusto D. Antonii Abb. templo in pristinum constituta est. prid. kal. Martii 1791. Confratres grati animi ergo m. pp. 8 Septemb. 1792.*

² Quattro furono le processioni che pel passato si facevano, d'accordo col Magistrato civico e col suo intervento: quella di S. Giulia, la votiva di S. Sebastiano, di S. Antonio abate e della Natività di Maria. Quest'ultima andava all'oratorio di S. Giulina, ov'era un'immagine lauretana; dopo la sua soppressione, il clero si portava alla Chiesa della Madonna.

Chiesa: in esso era stato un altare di S. Antonio. La cappellina a destra fu sacra all'Annunziata, della quale aveva una tela, ora c'è l'immagine della Madonna del Buon Consiglio; segue l'altare di S. Carlo Borromeo, fatto da Giovan Battista Cafurro nel 1659, e poi quello della Madonna delle Grazie, prima del SS. Sacramento, eretto dagli Ospitalieri, di cui ha lo stemma; sull'altar maggiore, con ai lati le statue di S. Antonio e di S. Giovanni di Dio, sta un antico crocefisso, per mezzo del quale, narrasi, sia stata ottenuta pioggia abbondante in tempo di gran siccità. Quello presso la sacrestia è dedicato a S. Francesco di Paola, ed ha un quadro del santo; viene l'altro di S. Lucia con una antica immagine di lei in tavola; l'ultimo, consacrato all'Immacolata, ha una copia della Madonna di Montenero. Di questa Chiesa, che trovasi ora in uno stato poco decente, fu pievano dal 1555 al 1562 Guido Guidi fiorentino, dotto in latino ed in greco, scrittore di stimate opere in medicina ed in chirurgia, stato medico di Francesco I re di Francia, professore di medicina nel collegio reale di Parigi ed a Pisa, grande amico di Benvenuto Cellini, che di lui scrisse, essere il più virtuoso, il più amorevole, ed il più domestico uomo dabbene, che si potesse conoscere al mondo. Divenuto sacerdote e poi pievano del castello di Livorno, Cosimo I lo trasferì alla propositura di Pescia.

Dirimpetto alla Chiesa è la Piazza Vecchia,

avanti Piazza S. Antonio. * Segue il Trivio del Bertolla, in cui è una casa edificata da questa famiglia, e la Piazza del Nettuno, già Piazza del Bertolla, e prima della Dogana Vecchia. C'entrano: Via della Dogana Vecchia, fu Via del Nettuno ed avanti Via delle Gomene; Via dello Scalo Regio, prima Via del Nettuno e delle Gomene come l'altra; Vicolo delle Gomene, fu Vicolo S. Antonio ed anticamente Vico di Lauro o Malcantone. Sulla fonte della piazza, ai 7 Febbraio 1789, il Bertolla fece collocare una statua colossale di marmo rappresentante un Nettuno, da lui acquistata a Roma. Guasta e mutilata da piccoli vandali, il padrone la tolse circa 40 anni dopo e la trasportò a Pisa nella sua abitazione.

La Via della Rosa Bianca si chiamò così nel solo tratto che sbocca in Via S. Antonio; nel resto, fino alla Via della Banca, aveva nome Via dietro il Bagno. Al n. 5 dove è ora il Deposito dei gettatelli (che fu prima in Via dei Pagliacci), è stato sino a questi ultimi anni un ospizio dei Cappuccini.

CHIESA DELLA SS. TRINITA' DEI GRECI SCISMATICI.

Accresciuto nel 1757 il numero dei Greci sci-

* Cacciato da Pisa il doge Giovanni dell' Agnello ed i suoi nel 1568, due anni dopo, approdaronò al nostro porto, spintivi dal vento, Giovanni e Gabriello suoi nipoti, con un tal Andrea di Compagno, banditi pisani. Denunziati e fatti prigionì, furono dal capitano di Livorno, Pietro Gualandi, per ordine degli auziani, impiccati sulla Piazza S. Antonio.

smatici, che insieme cogli uniti frequentavano la Chiesa della SS. Annunziata, tentarono di prevalere nella medesima e di farsene assoluti padroni; non essendo riusciti nell'intento, a cagione della fermezza del parroco Atanasio De Mori il 14 Luglio dell'anno stesso ottennero un decreto dal granduca Francesco II (allora anche imperator d'Austria) il quale permetteva loro di edificare a proprie spese ed a certe condizioni una chiesa separata. Dettero dunque in detto anno principio alla fabbrica, e siccome presso la medesima era un'osteria all'insegna della rosa bianca, il popolo, per distinguerla da quella dei Greci uniti, la chiamò la chiesa della rosa bianca, e tal nome fu dato anche alla strada sulla quale sorgeva. ¹ Ha la stessa forma di quella dei Greci uniti, ma è assai più piccola; c'è di più un pulpito di marmo con un bassorilievo di Lorenzo Bartolini, esprime S. Giovanni Crisostomo che predica al popolo. È messa a stucco con dorature; nella volta son dipinti mediocrementemente in tela i quattro evangelisti, e la SS. Trinità cui è dedicata la chiesa. Il *gineceo* è di marmo; *l'iconostasio* dorato

¹ La chiesa loro doveva aver due porte, una sulla strada pubblica, senza verun segno sacro od iscrizione (e l'ha in Via del Giardino n. 52), l'altra sul di dietro con distintivo di chiesa, nè doveva aver campane. Le altre condizioni del decreto imperiale son riportate dal Vivoli, vol. 4 pag. 729, il quale però sbaglia, al solito, l'epoca della sua erezione fissandola al 1757. Essa è la parrocchia dei greci scismatici che qui dimorano e conta (1875) anime 90. Le sue costituzioni, stampate a Livorno in greco ed in italiano, furono approvate da Pietro Leopoldo nell'Agosto 1775.

è ricco d'intagli, ¹ ed ai lati delle sue tre porte, come a quelli delle dodici immagini degli apostoli in alto, son colonnette d'ordine corintio. L'iconostasio contiene inoltre: l'immagine di S. Basilio, della Madonna, della SS. Trinità, di S. Giovanni Battista, e di due angeli calpestanti il demonio, sulle due porte laterali, in stile bisantino. Dietro l'altare è frescata la Vergine col bambino Gesù; sui due minori vedesi colorita la natività del Salvatore ed il suo battesimo. Un piccolo iconostasio posto nel mezzo sostiene un quadretto del Redentore o del santo di cui si fa la festa, che chiunque entra in chiesa, segnandosi, bacia. Di faccia al principale ingresso è dipinta l'adorazione dei Magi. Molti altri sono i quadri i quali nel *sancta sanctorum* od in altre stanze annesse, si osservano, ma non hanno pregio artistico. Possiede ancora la chiesa arredi di molto valore, non che messali ed altre argenterie magnificamente cesellate, doni in massima parte dell'imperator di Russia Niccolò I.

La Via della Banca fu chiamata Via dei Catecumeni, ed avanti Via delle Carceri, perchè sotto il palazzo del governatore furono le prigioni. Ci si trova la

¹ Per la intelligenza di queste due parole vedasi l'articolo sulla Chiesa dei Greci uniti.

CHIESA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA V.
VOLGARMENTE DETTA DEI CATECUMENI.

Il padre Angiolo Comparini domenicano, con cinque buoni livornesi, dette principio ad una Congregazione avente lo scopo d'insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli, sotto l'invocazione della Purificazione di M. V. ed ebbe, coll'assenso di Cosimo III, l'uso della cappella del camposanto di Venezia nuova nel 1719. La Compagnia assunse dipoi l'impegno di mantenere ed istruire quegli ebrei che avesser mostrato desiderio di convertirsi al cristianesimo, e però prese anche il titolo dei Catecumeni. Edificato il Refugio per gli orfani in quel cimitero, la chiesetta della Compagnia fu rifatta all'angolo posteriore del medesimo, corrispondente sulla presente Via S. Caterina, a spese del Luogo Pio. Per ordine di Pietro Leopoldo del 1 Gennaio 1780 la Confraternita passò nella Chiesa del Bagno dei forzati, che poscia fu fatta vicecura, e la vecchia profanata l'ebbe a pigione Giovanni Cozzini, il 4 Maggio 1782, per uso di magazzino. Soppressa nel 1785 dallo stesso sovrano, la Compagnia andò ad ufiziare la Chiesa di S. Giovanni, ma, dopo la sollevazione del 1790, tornò al possesso della sua, la ingrandì, poichè prima era al medesimo livello della Banca dei pubblici pagamenti, e vi aggiunse un atrio. Nel 1856, venne tutta restaurata, e, demolito il piccolo e vecchio campanile, fecero il nuovo con

nuove campane. L'atrio ha un quadro ove è dipinto il santo diacono Filippo che battezza l'eunuco d' Etiopia, ed una iscrizione in marmo che ricorda la Chiesa essere stata aggregata, nell'agosto 1831, alla basilica di S. Maria Maggiore in Roma, per l'acquisto delle medesime indulgenze che in quella si posson lucrare. Internamente è messa a stucco lucido, con una tela sull'altar maggiore rappresentante la Purificazione di Maria, della scuola di Giuseppe Terreni; i due minori altari furono nella Chiesa di S. Giovanni ed hanno un antico crocifisso ed un simulacro dell'Addolorata. La Compagnia, edificò l'annessa cappella del Sacramento, tra il 1826 ed il 1830, sul terreno del vecchio ergastolo, avuto in dono nel Settembre 1807 dalla regina d'Etruria. Essa contiene un'immagine della Madonna di Montenero; G. Buonsignori ne dipinse la calotta, ma è dei suoi meno felici lavori. ⁴ In questa Chiesa fece per molti anni la festa della Madonna delle Grazie il corpo delle guardie di sanità. La Confraternita ha una casa pei catecumeni in Via del Consiglio, ed un cimitero pei propri fratelli sulla Via di Montenero, presso quello della Misericordia.

⁴ Sulla parete esterna della cappella si legge: *Ad maiorem Dei gloriam a fundamentis erectum anno reparatae salutis 1826.* — Fu cappellano nel Bagno per ben trent'anni il padre Gianpiero Cestoni cappuccino, nel secolo XVII, il quale istituì nel suo oratorio la Confraternita dei sette dolori della Madonna, che esiste ancora nella Chiesa presente. Egli era un sant'uomo; ne fu scritta la vita, e stampato il ritratto; ebbe distinta sepoltura ai Cappuccini per ordine di Cosimo III.

BANCA NAZIONALE TOSCANA,
BANCA DEI PUBBLICI PAGAMENTI, CAMERA
DI COMMERCIO ED ARTI.

Pietro Gaetano Bicchierai, che fece fare il teatro degli Avvalorati, Filippo Gonnella e Michelangiolo Serafini ottennero nel 1769 l'uso di un magazzino in Via dei Magnani da Pietro Leopoldo, per poterci stampare la terza edizione francese della famosa *Enciclopedia* e dedicarla al medesimo sovrano. Avendo quindi il governo avuto bisogno del luogo concesso, fabbricò per gli editori dell'*Enciclopedia* la casa, lungo l'antico Bagno dei forzati, ove ora hanno la sede le tre istituzioni sopra accennate. ¹

La Banca di Sconto fondata con private azioni

¹ I trentatré volumi in foglio dell'*Enciclopedia* si pubblicarono dal 1770 al 1779, poi quella stamperia cessò. — A proposito di stamperie, quella Bonfigli è la più antica che sia stata a Livorno; nel 1615 stampò la Vita di S. Giulia di Cristofano Lauro, poi l'*Origine di Livorno* del P. Magri, le opere del Rossetti, del Tronci, ecc.; a lui successe i Valsisi. Verso la metà dello scorso secolo aprì la sua l'abate Marco Coltellini che molto bene stampò, e fra le altre cose la prima edizione *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria nel 1764. Al Coltellini succedeva suo nipote Tommaso Masi che, per ben trent'anni, pubblicò nitidamente molti classici, corretti ed illustrati da Gaetano Poggiali. Giovanni Antonio Santini, il quale dette alla luce il *Magazzino Toscano d'istruzione e piacere* (fondato specialmente da Giovanni Baldasseroni), Giovan Paolo Fantechi e Giovanni Vincenzo Falorni stampavano pure a Livorno nel secolo scorso, ed erano preferiti da molti autori ad altri editori d'Italia. — Al presente si distingue il cav. Franc. Vigo che, fra i tipografi italiani, ebbe il primo premio all'Esposizione universale di Vienna nel 1873.

per comodo dei negozianti, col capitale di due milioni, approvata dal governo il 25 Gennaio 1837, continuò con tal nome fino al 1859, in cui si fuse colla Banca di Sconto di Firenze e prese quello di Banca Nazionale Toscana, con due sedi ugualmente primarie a Firenze ed a Livorno, ed un capitale di milioni otto. Ogni sede principale ha succursali dipendenti; da quella di Livorno dipendono le succursali di Lucca, di Pisa, di Grosseto: presentemente ha un capitale di 30 milioni. In quest'anno 1873 si prepara a trasferir la sua residenza in Piazza Cavour.

La Banca dei pubblici pagamenti (più nota col nome di Stanze dei pubblici pagamenti) ha un secolo e mezzo di vita. Ebbe origine a cagione delle questioni che sorgevano e pel cambio delle monete estere colle monete nominali che qui s'usavano, come le pezze d'otto reali in oro e d'otto reali in argento, i ducati di lire sette, ecc. (che dovevano poi esser convertite in monete esistenti, cioè in francesconi, in lire fiorentine, in rusponi, in zecchini, ecc.), e per l'aggio da assegnarsi a quelle d'oro. Il perchè i principali negozianti determinarono di far convenire in un determinato luogo i loro cassieri tre volte la settimana (Lunedì, Mercoledì e Venerdì), dando ai medesimi la facoltà di mettersi d'accordo intorno alle suaccennate operazioni, e di agire secondo quello che giornalmente fissavano. Avvenuti col volger degli anni alcuni abusi, intervenne il governo e fissò l'aggio sul cambio dell'oro; sembrò

allora che lo scopo principale della riunione dei cassieri fosse cessato, ma siccome erasi introdotto il sistema delle compensazioni, con vantaggio grandissimo dei negozianti e dei banchieri, le Stanze vennero conservate, ebbero inoltre l'incarico di far pagamenti e riscossioni per le operazioni tutte di compre e vendite di mercanzie e di cambiali, e si posero dal governo stesso sotto la sorveglianza della Camera di Commercio. Questa utilissima istituzione, unica in Italia, che ha servito di modello ad altre consimili in varie parti d'Europa, apporta grande utilità ai commercianti, tra i quali il risparmio d'un cassiere fisso nel loro banco, quello di tenere in cassa non fruttifera una somma per le scadenze giornaliere, l'altro di giovarsi dei buoni di cassa a piacere tra banchieri e negozianti, quello infine, mediante il sistema delle compensazioni, di poter mensilmente in un sol giorno liquidare operazioni di parecchi milioni, mentre altrove questa è l'opera ancora di qualche settimana. La Banca risiede in una vasta sala, ov'è un'immagine di S. Michele Arcangiolo, simbolo della giustizia, nella quale, in diversi stalli, sono quindici cassieri riconosciuti dalla Camera di Commercio, di cui profittano quasi tutti i negozianti, banchieri e cambisti. ⁴

⁴ I cassieri pei pagamenti pubblici stavano da principio in Via Ferdinanda dalla parte di Porta Colonnella, poi passarono nella soppressa Chiesa della Purificazione, ove nel 1790 soffrirono danni dagl' insorti; l'anno seguente si stabilirono nel luogo in cui fu stampata l'Enciclopedia, nel quale l'ufficio prese nome di Banca dei pubblici pagamenti.

La Camera di Commercio di Livorno fu istituita il 17 Dicembre 1801 dal re d'Etruria Lodovico di Borbone, e si compose di dodici commercianti, scelti tra coloro che godevano la fiducia della dogana, da rinnovarsi sei per anno. Ferdinando III nel 1815 approvò il suo regolamento, confermandola e riordinandola. Rappresenta legalmente il commercio e le arti della città, ne promuove gl'interessi presso il governo, fa reclami, presenta informazioni, propone miglioramenti, riceve, esamina e discute i ricorsi ed i progetti dei mercanti; ha la soprintendenza della Borsa di commercio, e della Banca dei pubblici pagamenti, nomina un direttore alla Banca Nazionale Toscana, fa approvare dal governo i pubblici mezzani, nomina i periti scritturali, di mercanzie e di navi, da lei dipendono gli agenti di cambio. Al presente essa è elettiva (R. Decreto del 14 Dicembre 1862), non può avere più di 21 membro nè meno di 9, i quali sono gratuiti ed eleggono il presidente; ogni biennio la Camera si rinnova per metà; posson farne parte gli stranieri che da cinque anni dimorano qui, ma non devon essere più d'un terzo; forma la lista degli eleggibili a giudici del tribunale di commercio, ed ha il diritto d'imporre tasse sui commercianti, gl'industriali ed i mezzani. ¹

¹ Il governo napoleonico istituì a Livorno, Firenze, Prato, Portoferraio, un tribunale di commercio; altrove le questioni commerciali erano giudicate dai tribunali di prima istanza. Ferdinando III, dopo la restaurazione, sopprimeva i

Via del Giardino così detta perchè fino ad essa giungeva dal suo palazzo il giardino del governatore; può anche dirsi per Livorno la via degli orefici: al n. 50 è il console della Repubblica di Liberia. Il benemerito prof. Zanobi Lottini ebbe al n. 7 la sua farmacia, la prima a stare aperta di notte, la quale somministrava pure i medicamenti ai poveri gratuitamente. Finisce nella Piazza del Villano, che fu anche detta di Pescheria Vecchia, poichè ci vendevano il pesce. Sulla fonte che si vede è stata l'antica statua del villano, di cui si parla nell'assedio di Livorno, e nella casa unita alla fonte dicono sia stata la residenza del Comune quando Livorno era castello. Presso questa piazza Cosimo II fece fare, per divertimento del popolo, il giuoco della palla a corda e quello del trucco, che furono dipoi aperti anche vicino al Casone. Segue la Via Greca, ove sono state parecchie botteghe appartenenti ai greci; vedonsi a dritta i vecchi quartieri militari, e, sotto la loggia vicino alla distrutta Porta Colonnella, ebbe la Spezieria Diacinto Cestoni. Traversata la Piazza della Colonnella, trovasi a destra la Via delle Commedie che conduceva al teatro di questo nome.

tribunali di commercio e ne rimetteva le cause a quelli di prima istanza. — La nostra Camera di commercio fu sciolta con decreto del 29 Aprile 1868, per dimissione di 16 suoi membri, ne resse l'amministrazione il cav. David Carlotti, come commissario governativo, fino al 10 Giugno dell'anno stesso, in cui subentrò la Camera nuova.

ANTICO TEATRO DELLE COMMEDIE DETTO ANCHE
DA S. SEBASTIANO.

In Via Remota, fu Via del Teatro, dove ora è la casa segnata col n. 2 e l'altra, senza numero, di faccia a quelle che hanno il 3 ed il 4, venne aperto il primo nostro teatro, sotto l'arsenale dei Remolari (in cui si facevano i remi per le galere) circa il 1640, e prese per istemma quello adottato poi dal teatro degli Avvalorati di cui s'è parlato. Nel 1662 essendo stato trasportato il detto arsenale sulla nuova darsena, il teatro fu ingrandito ed abbellito e divenne la residenza dell'Accademia dei Dubbiosi. L'anno 1742 vi recitava la compagnia Madebac, per la quale Goldoni scrisse la commedia *Tonin bella grazia*, che egli stesso le portò a Livorno. Qui Goldoni, con sommo suo diletto, vide ben rappresentate alcune sue commedie e si decise, seguendo sua stella, ad abbandonar l'avvocatura, unendosi alla Compagnia Madebac, ed operando la riforma della commedia italiana. Continuarono le rappresentazioni in questo teatro finchè non aprirono quello detto dagli Armeni. Nel 1787 venne demolito per edificarvi abitazioni; aveva 87 palchetti disposti in quattr'ordini.

PONTE NUOVO.

Uscendo a destra per la Via del Bastione (ta-

gliata nel bastione delle vecchie mura) s'incontra il così detto Ponte nuovo, fatto dal Poccianti dopo il 1846, onde si gode una varia prospettiva. Si presenta allo sguardo il monumento di Ferdinando I; la fortezza vecchia; la darsena ed il suo ponte; il bacino di carenaggio per le grandi navi; gli scali a rotaie per tirare a terra e restaurare i bastimenti minori e specialmente quelli a vapore; la nuova darsena, scavata negli anni 1864, 1865, 1866, abbattendo parte del forte di Porta Murata, alla quale nell'Aprile dell'anno seguente fu data l'acqua e poi venne posta in comunicazione col porto mediceo; il fanale; parte del lazzeretto S. Rocco ridotto a cantiere navale; il già suburbio ai Cappuccini, in fondo al quale si scorge il colle di Montenero col suo santuario; la Via degli scali d'Azeglio, prima Scali di Porta Murata, che ha qualche somiglianza col nuovo lungarno di Firenze. Al n. 11 di questa strada c'è il console del Brasile. Dall'altra parte del fosso trovansi Via degli scali Manzoni, avanti Scali dei SS. Pietro e Paolo. La strada è unita alla piccola Piazza Manin (in memoria del dittatore e difensor di Venezia nel 1849), tenuta a giardino, nella quale sono la sala ove s'adunano i Valdesi e la loro scuola. ¹

Via dell'Indipendenza, già Via SS. Pietro e Paolo e prima Via Maggi. L'architetto Riccardo Calocchieri

¹ In Via degli scali Manzoni n. 4 era il consolato greco, in questi giorni s'è trasferito in Via Vittorio Emanuele n. 68.

vi costruì il casamento segnato coi num. 1, 2, 3; ci entrano: Via degli Apostoli, perchè metteva in Via S. Pietro e Paolo, e Via degl'Inglesi che alla loro chiesa e cimitero conduce.

CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO
E MARIA MADDALENA.

Il 15 Giugno 1829 mons. Angiolo Maria Gilar-
doni vescovo di Livorno benedì la prima pietra di
detta Chiesa, alla presenza di Leopoldo II, la qua-
le venne quindi edificata a forma di croce latina,
con una sola navata a volta, e portico di tre archi
a colonne d'ordine dorico, dal regio architetto conte
Luigi Cambray Digny. Venuto il colera del 1835,
essa, già finita, fu ridotta ad uso d'ospedale e si
aprì al culto il 24 Novembre dell'anno stesso, come
da iscrizione posta sulla maggior porta. ¹ La tela
del primo altare a destra, rappresentante l'adora-
zione dei Magi, è buona opera d'Ignazio Zotti: Vin-
cenzo Cini, cui prima era stata allogata, non ebbe
che il tempo di fare il cartone; segue la pesca mi-
racolosa degli apostoli di Giovanni Bartolena, e nella
cappella un simulacro della Vergine col titolo Au-

¹ *Leopoldi II. M. E. D. pietate et munificentia templum
a fundamentis nuper extructum, in honorem apostolor. Pe-
tri et Pauli Sanctaeque Mariae Magdalenae, anno 1855 quo
afflictis cholericæ lue, cum proximis aedibus puellis instituen-
dis pro nosocomio fuerat, primum religioni patebat VIII kal.
Decembris.*

xilium Christianorum. Dietro l'altar maggiore, sotto un grande arco sostenuto da ornati pilastri d'ordine corintio, Angiolo Sarri colori a guazzo una Madonna in gloria coi santi Pietro, Paolo e Maria Maddalena; ai lati del quale il suddetto Giovanni Bartolena dipinse ad olio il martirio dei cinque scultori, che sotto l'imperator Diocleziano ricusarono di far le statue degl'idoli e di adorarle, e quello di S. Giulia patrona di Livorno. Il quadro dell'altra cappella coll'Immacolata è uno dei migliori lavori, per colorito, del nostro Pollastrini, ma non ha luce sufficiente. ¹ Vedesi poi un pregevole a fresco d'Antonio Marini fiorentino, esprime S. Guglielmo duca d'Aquitania, amico di Carlomagno e primo tra i suoi capitani, le cui gloriose geste cantarono i trovatori, in atto di presentarsi nell'806 ai monaci di Gellona, per essere accolto fra loro, nel monastero da lui fondato sui monti di Lodève presso Montpellier in Francia; sull'altare ultimo Serafino Mecocci dipinse mediocrementemente il Salvatore con ai piedi alcuni santi. La Chiesa fu benedetta il 21 Dicembre 1835, e fatta cura il 1 Aprile 1837. ²

Dalla Piazza dei santi Pietro e Paolo si va in Via della Maddalena ove entrano: Via del Convento,

¹ Qui, fin dal Settembre 1845, s'istituì la Congregazione del sacro Cuor di Maria per la conversione dei peccatori, aggregata a quella di N. S. delle Vittorie di Parigi.

² Sotto l'altare del Cuor di Gesù e di S. Guglielmo son le reliquie di S. Veneranda e di S. Elpide. — La popolazione appartenente a questa cura nel 1842 si componeva di 5775 anime, nel 1852 di 7200, nel 1862 di 7750, nel 1872 di 6940.

Via della vecchia Casina, prima Via Chiellini, e Via Malenchini, aperta nei terreni appartenenti a questa famiglia.

ISTITUTO DI S. MARIA MADDALENA.

Il sacerdote Giovanni Battista Quilici vicecurato a S. Sebastiano, e poi primo parroco della Chiesa dei santi Pietro e Paolo, ottenne dal granduca, nel Febbraio 1828 quell'edifizio presso S. Iacopo che aveva servito ad uso d'ospedale, al tempo della febbre gialla, per ridurlo a casa di rifugio per le traviate penitenti. Avendo la commissione sanitaria rappresentato esser detto luogo destinato a spedale per le malattie contagiose, il sovrano gli concedeva il terreno vicino all'orto della Casina dell'ostriche, ove mons. Angiolo Maria Gilardoni vescovo di Livorno pose la prima pietra dell'Istituto li 18 Agosto 1828. Il Quilici fin dal 1819 s'era dato a raccogliere offerte per questo scopo, e molti sussidi ricevè da Leopoldo II e dalle granduchesse sorelle Marianna e Maria Ferdinanda, cui poscia si posero, in segno di gratitudine, i busti marmorei nelle tre nicchie dell'atrio, fatti togliere l'anno 1859. Ai 26 Agosto 1835 il governo ridusse la fabbrica (già finita dall'architetto Giovanni Pacini) a spedale pei colerici, insieme colla vicina Chiesa, e conteneva 240 letti; anche due anni dopo l'adoprarono in massima parte per gli ammalati di colera, e nel Dicembre fu la-

sciata libera. ¹ Abbandonato il pensiero di farne una casa di penitenti, sotto la protezione di S. Maria Maddalena, e di chiamarvi le suore di S. Giuseppe, si convenne con generale soddisfazione che dovesse essere un educando femminile. A tal fine il Quilici, nel Maggio 1836, faceva dar principio in sua canonica alle scuole di carità da alcune oneste maestre, che l'anno stesso passarono nell'istituto, e cinque di loro, li 13 Settembre 1840, vestirono l'abito religioso, per le mani di mons. Cubbe, col nome di Figlie del Crocifisso. Nel 1837 il granduca assegnava al conservatorio alcune rendite lasciate, per la educazione di povere bambine, da una pia signora, ed ordinava se ne ponesse un ricordo sur una delle sue porte. ² Sono nell'istituto circa quaranta convittrici; scuole per le povere, cui vien dato anche il vitto, e

¹ L'iscrizione seguente, posta sopra una delle sue porte, dice che l'istituto fu inaugurato nel Luglio 1857, ma in quell'anno servì pure la seconda volta ad uso d'ospedale. *Leopoldo II. M. E. D. ob solum et proventum operibus adtributum adiutore munificentissimo, auctoribus M. Anna uxore et M. Ferdinanda sororibus, sacr. virginum aedes a S. M. Magdalena educandis puellis artificisque instruendis, nec non periclit. tuendis et expiandis lapsis addictae, piis bonisque plaudentibus auxiliantibus, post annos VIII, m. VII, d. XVIII ab auspicali lapide prodigialiter absolutae kal. Jul. an. 1857 piissimo muneri inaugurantur.*

² — A dì 5 Novembre dell'anno 1857, dall'auspice e protettore d'ogni pubblico bene Leopoldo II granduca di Toscana, concesso a questo Maddaleniano stabilimento il patrimonio di Caterina Grissard vedova Saffangi, per conforme fine di caritativa educazione legato con testamento, il pio ottimo principe, eccitatrice di nuove beneficenze al providentissimo cristiano istituto volle questa scolpita memoria. —

per le signorine che pagano; in tutto un 500 alunne, che ricevono accurata educazione religiosa e civile da abili maestre. Appena entrati vedesi a sinistra il modello del gruppo la Carità del Bartolini. Il conservatorio è assai vasto, arioso, ben tenuto, fornito di grandi stanze ad uso di scuole e di ricreazione, non che di giardino per le maestre e per l'educande. La nuova sua cappella, sacra alla Madonna addolorata, ha sotto l'altare le reliquie di S. Pellegrino martire. *

Quasi rimpetto alla Via della vecchia Casina, sul fosso, fin da quando Livorno fu fatto città, esisteva una casa, detta comunemente la Casina delle ostriche, dove cittadini e forestieri solevan convenire, come a luogo di prediletta ricreazione, a farvi solenni pranzi e merende, in cui non mancavan mai le telline, le arselle, le ostriche ed altri molluschi di mare. L'amministrazione di detta Casina dava a Cosimo II nel 1619 duecento mila ostriche scelte, che egli regalava a diversi principi d'Italia. Nel 1796 vi fu condotto dagli amici il general Bonaparte. Finito l'istituto di S. M. Maddalena, essa fu trasferita fuori della Porta a Mare.

Piazza Cappellini, in memoria del comandante

* Il principe don Bartolommeo Corsini ambasciatore della corte toscana a Roma, ebbe in dono dal papa le reliquie di questo santo il 24 Marzo 1775, le quali erano state tolte dalle catacombe di S. Lorenzo. Acquistate di poi dal Sig. Pasquale Borghi di Livorno, egli ne fece dono alla cappella del conservatorio li 9 Novembre 1846.

Alfredo, fu Piazza del Ponte nuovo, e prima Piazza dei Cappuccini; c'entrano: Via della Scala, e Via del Metallo, già Vicolo Malenchini, nella quale è stata una fonderia di metalli.

Borgo dei Cappuccini che giunge fino alla Piazza della Barriera Maremmana; vi fanno capo: Via Cavalletti, ove questa famiglia aveva possessi; Via S. Carlo, fu Via della Crimea sino alla Piazza dei Santi Pietro e Paolo; ¹ Via delle Navi, prima Via del Condotta alle navi; Via degli Elisi (allusione poetica al cimitero dei protestanti inglesi); Via Giuliana, avanti Via Giulia; Via Carrozzieri, già Via Ginesi, poichè l'aprirono nel terreno di detta famiglia; Via degli Asili (ce ne son due riuniti); Via degli Archi, fu Vicolo Palandri, che ha comunicazione con Via dei Vetrai; Via del Bosco, essendo dietro il bosco dei Cappuccini. ²

¹ Raccontano, fra le altre, esser venuti a stare in questo luogo, fuori della vecchia città, alcuni abitanti male in arnese della Crimea, i quali poi dettero occasione che fosse chiamata dal popolo Crimea la loro strada. — Nel primo tratto di Via S. Carlo entra il Vicolo S. Vincenzo.

² Una piccola parte di Via degli Elisi, avanti che fosse allargata e messa in comunicazione col resto, si chiamò Vicolo S. Chiara da un ricco pozzo di buon'acqua, il quale, per un condotto che sottostava alla Via delle Navi e traversava Piazza Mazzini, la mandava sul fosso, presso il lazzeretto S. Rocco, affinchè i bastimenti ne facesser provvista. — In Via dei Carrozzieri c' erano alcuni fabbricanti di carrozze. Il Vicolo Palandri era nell'orto di questo padrone. In Via dei Vetrai esistè una fabbrica di cose di vetro. — Nel Giugno 1823, in Borgo dei Cappuccini n. 78 venne ridotta la palazzetta a luogo di piacevole sollazzo con trattoria, giuochi, giardino e boschetto, sotto il nome di *Tempe Labronica*. Tempe fu valle amenissima della Tessaglia: *Speluncae, vivique lacus, ac frigida Tempe*. Virg. Georg.

ARENA LABRONICA.

Abbandonata la vecchia Arena Labronica, sotto il bastione S. Cosimo, una società di dieci cittadini edificò la nuova, a due ordini di palchetti ed una terrazza scoperta, nell'orto compreso tra la Via Carrozzeri e la Via degli Asili, ov'è il suo ingresso principale. Costò lire centomila. Si aprì il 1° Luglio 1863 dalla comica compagnia del livornese cav. Ernesto Rossi.

CHIESA E CIMITERO INGLESI.

I protestanti anglicani, dimoranti per commercio in Livorno fin dal cadere del secolo XVI, fecero sempre le loro adunanze religiose in case private. Ferdinando III nel 1816 permise loro a tale scopo che prendessero a pigione la già Chiesa dei Gesuiti (ora sala d'udienza del tribunale), dalla quale furono licenziati nel 1836, essendo stata destinata dal governo ad uso di cappella dell'annessa residenza vescovile. Quindi gl'Inglesi ottennero dal granduca il permesso di fabbricare una chiesa propria dinanzi al loro cimitero, e, fattone eseguire un bel disegno da Angiolo Della Valle, ne gettarono la prima pietra li 28 Giugno 1839. Il vescovo anglicano di Gibilterra disse di averla consacrata ai 14 Aprile 1844. Costò circa 4000 lire sterline, 750 delle quali le aveva date il governo inglese. Precede lo ingresso

un pregevole intercolunnio, d'ordine ionico, di quattro colonne sostenenti il frontone. Internamente è una vasta sala a volta, con calotta, adorna di rosoni e d'altri bassirilievi di stucco, retta da pilastri d'ordine ionico; sulla porta si vede una specie di cantoria, ed in fondo una tribuna con in mezzo l'immagine del Salvatore dipinta sul cristallo; ha una cattedra pel ministro ed un piccolo organo pel canto degl'inni. Essa è dedicata a S. Giorgio martire.

Il cimitero inglese di Livorno, dice Valery, sembra lo studio d'uno scultore. Contiene molti monumenti, alcuni dei quali di grande prezzo, pochi però di pregio artistico, ed abbisognano in generale di risarcimento. Ignorasi l'epoca in cui fu concesso alla nazione inglese, ma contiene sepolture colla data del 1594. Nel 1746 Roberto Bateman lo circondò a proprie spese con un basso muro sormontato da ringhiere di ferro. V'è sepolto Tobia Smollett distinto scrittore, e Francesco Horner, noto oratore al parlamento inglese, che ci ha un somigliante ritratto fatto da Chantrely a Londra. Cessarono d'adoprarlo nel 1839, in cui ne aprirono un nuovo fuori della Porta S. Marco. ¹ Nella medesima Via degli Elisi n. 3 si trova la

¹ Tra gli altri sentenziosi epitaffi, leggesi questo d'un tale Eduardo Beale: *Qui aspicias hunc tumulum, quid quaeris, blande viator? — Putrida defuncti hic corporis ossa jacent. — Sortis imago tuae est hic; vade domum atque parato — Funera ne jubeant proxima fata tua.*

CHIESA PRESBITERIANA SCOZZESE.

I Presbiteriani scozzesi frequentarono la chiesa degli Anglicani fino al 1845, nel qual anno ottennero un ministro nazionale, e vollero pur avere una chiesa propria, dirigendone supplica al granduca. Avuto il permesso di edificarla, a condizione che esternamente avesse forma di casa, l'architetto Rumball ne fece il disegno in istile gotico, eseguito dai fratelli Gragnani di Livorno, a spese dei nazionali stessi. Dal 1845 fino al 1849, in cui la chiesa fu terminata, gli Scozzesi s'adunavano in una stanza di via Castelli presso casa Stub. Essa non è che una semplice sala, con cinque finestre a cristalli lavorati e coloriti, di magnifico aspetto, da Ballantine d'Edimburgo; due contengono lo stemma della chiesa, le altre sentenze ed iscrizioni per membri estinti di ricche famiglie; ha una cattedra e banchi con bibbie. È anche fornita d'una biblioteca circolante fra i correligionari. Il cimitero lo hanno sempre in comune cogli Anglicani.

PIAZZA CAVOUR.

In questa bella piazza, ingrandita dopo l'allargamento del ponte nel 1862, circondata da ampie e pulite abitazioni moderne, nella quale fanno capo grandi e regolari strade, sorge il monumento a Cavour. Dopo la sua morte, parecchi cittadini propo-

sero d'inalzargli una statua, e nominarono una commissione per provvedere a quanto occorreva, la quale raccolse danari da privati e da tredici pubbliche tombole, eseguite sulla Piazza Mazzini. Fatti i modelli dai livornesi scultori Giovanni Paganucci e Vincenzo Cerri, la statua fu allogata a questo, perchè l'Accademia delle Arti del disegno a Firenze giudicò migliore il suo. La commissione donò la statua al Municipio, che a sue spese ne fece fare l'imbasamento, col disegno dell'architetto Arturo Conti, ove scolpirono queste parole: *A Camillo Benso conte di Cavour i Livornesi nel 1871*. Il quattro Giugno di detto anno, decimo anniversario della sua morte, il monumento venne solennemente inaugurato. La statua costa lire 30000; si notò specialmente che il suo presentarsi al pubblico colla mano in tasca non è segno di troppa educazione: per tutto il monumento furono spese lire 109577, 51. ¹ Prima del 1862 la Piazza si chiamò del Casone, perchè venne aperta dopo l'abbattimento della prossima caserma di tal nome. Vi sboccano: Via del Casone; Via del Telegrafo; Via degli scali d'Azeglio, già Scali di Porta Murata; Via dell'Indipendenza; Via Michon, in memoria di questa nobile famiglia che ha dato diversi gonfalonieri alla città; Via degli Elisi; Via Ricasoli; Via della Pace; Via Ginori, a ricordanza del governatore Carlo Maria; Via Maggi; Via degli scali

¹ La statua è alta metri 4,56; la base 4,53; il resto 1,04; tutto il monumento dal piano della piazza metri 9,73.

S. Cosimo, per la quale prima s'andava al teatro di questo nome, poi Arena Labronica (distrutta); Via dei Fulgidi. Quantunque il tempo dei palazzi sia passato, secondo Niccolò Tommaseo, si potrebbe chiamar così quello fatto da Innocenzo Gragnani, di tre piani, con colonne di tre differenti ordini architettonici, detto popolarmente il palazzo rosso. Giovan Batista Picchianti edificò il casamento di faccia, ove Carlo Santoponte ha un grande e ricco laboratorio di corallo.

Via Ricasoli, innanzi Via Leopolda; v'entrano: Via Sardi, che rammenta il benemerito cittadino Pietro Sardi; Via delle Bandiere, da un'osteria omonima; Corso Umberto; Corso Amedeo; Via delle Ville; Via Calzabigi, la quale ricorda il poeta livornese Ranieri. Bella è la palazzina di n. 20 disegnata da Angiolo Della Valle. Sul quadrivio formato dall'incontro dei Corsi Umberto ed Amedeo, i quali prima ebbero nome Via del Corso Reale, perchè la deputazione che fondò la Chiesa di S. Maria del Soccorso vi fece eseguire, per alcuni anni, una corsa di cavalli con fantino, cui assistè anche la corte, è la villa Attias, ora appartenente a Nicolas Scaramanga, che l'ha fatta magnificamente ricostruire ed ornare, in modo particolare e nuovo, dal romano architetto Antonio Cipolla. Ci sono buoni freschi di Antonio Bruschi.

Corso Umberto. Fin dal principio di questa strada vedesi il mare in lontananza, di là dalla Porta che ne ritiene il nome. Vi entrano: Via S. Carlo;

Via Cecconi, innanzi Via del Bosco, poichè costeggia il bosco dei Cappuccini; ¹ Vicolo delle Colombe; Borgo dei Cappuccini; Via Carlo Bini. Al num. 62 è il console della repubblica del Messico.

CHIESA DELLA SS. TRINITA'.

È posta nella Piazza Gavi, che rammemora il caritatevole vescovo Girolamo, avanti Piazza dei Cappuccini. La Comunità di Livorno chiese pei Cappuccini al granduca la Chiesa di S. Iacopo in Acquaviva, allora uffiziata dai Greci; Francesco I nol consentì, e fabbricò loro invece nel 1582 la presente con un piccolo convento annesso. Ferdinando I lo accrebbe e piantò il bosco, ed il medesimo mons. Antonio Grimani, che aveva consacrato la nostra pieve di S. Francesco, li 22 Febbraio 1606 ne consacrò la Chiesa. Ingrandita di poi ed ornata di cappelle, con elemosine di pie persone, Francesco Guidi Arcivescovo di Pisa, la domenica quarta dopo Pasqua nel 1738, di nuovo la consacrava. ² La Chiesa, in guisa

¹ A questa strada variarono il nome dopo la morte di Carlo Cecconi ff. di sindaco, il quale ci abitava.

² Ciò rilevasi dalla seguente iscrizione posta internamente sulla porta. *SS. Trinitati templum et altare maius, jam olim VIII kal. Martii 1606 dicatum et consecratum, deinde piorum elemosinis instauratum, sacellis auctum, et in ampliore forma redactum, Franciscus ex comit. Guidis Archiepiscopus Pisan. insulae Corsicae et Sardiniae primas. et in eisdem legatus natus, Pontifice Max. Clem. XII. et Francisco III Magno Etrur. Duce regnantibus, iterum consecravit, dominica IV post Pascha 1738. Et 40 dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta omnibus Christi fidelib. annivers. consecrationis die perpet. concessit.*

di rettangolo a volta con quattro cappelle, ha altari, balaustri e confessionari di legno, secondo le prescrizioni dell'ordine. La prima tela a destra, colla Madonna, S. Giuseppe da Leonessa e S. Leonardo, è buon lavoro di Giuseppe Bottani; fece la seconda, con S. Fedele da Simaringa e la Madonna di Montenero, Natale Bianchino livornese; quella dell'altar maggiore rappresentante la SS. Trinità, con S. Giulia ed altri santi, colorita dal Pillori fiorentino, fu dono della sorella del granduca Giovanni Gastone; ¹ nell'altra cappella è una Madonna con S. Felice cappuccino d'ignoto, ed un S. Giovacchino e S. Anna di Fedele Acciai; nell'ultima, dove fu il quadro coi santi dell'ordine, ora esistente in un coretto, un grandioso reliquiario, sotto il cui altare son pur le reliquie di S. Faustino martire, estratte dal cimitero di S. Ciriaca a Roma e qui portate nel 1797. Fra i vari simulacri, Gaetano Vitenè, allievo dello scultore Graziani di Faenza, fece quello di S. Giuseppe. In coro vedonsi due dipinti esprimenti l'ingresso trionfale del Salvatore in Gerusalemme, ed il suo doloroso viaggio al Calvario. Altri quadri aveva la Chiesa ed il convento, tra i quali una carità di Giacinto Gignani ed un sacrificio d'Abramo creduto di Guido Reni, che nell'ultima soppressione andarono dispersi. Nel chiostro è un'iscrizione marmorea a Francesco

¹ Avanti l'ingrandimento della Chiesa era sull'altar maggiore un miglior quadro più piccolo, esprimente anch'esso la SS. Trinità, attribuito al Cigoli; ora si conserva in una sala, ma ha estremo bisogno d'esser ben restaurato.

Sigismondo dei conti di Thun, il quale sostenne importanti cariche sotto gl' imperatori di Germania Leopoldo I e Giuseppe I, qui dal presbiterio, ov' è sepolto, trasportata; sotto il portico della Chiesa fu interrato l' illustre livornese Gaetano Poggiali. Dopo la soppressione fatta da Napoleone, i religiosi ripresero l' abito e festeggiarono il loro ritorno ai 4 Ottobre 1814. La Chiesa venne dichiarata parrocchia il 1° Aprile 1837, essendo stata più d' un secolo succursale di quella di S. Jacopo. ¹ È anche da notare che i figli di S. Francesco avevano messo assieme, in questo convento, una numerosa e scelta libreria, aumentata specialmente dal padre Arcangiolo Mei da Pescia, la quale al presente non esiste più. In fine, sulla stessa Piazza Gavi, il curato di questa Chiesa fece edificare, pochi anni sono, una cappella, per potervi ammaestrare nella dottrina cristiana la gioventù della sua numerosa parrocchia. ²

¹ L' epitaffio verace che si legge sulla tomba del Poggiali è questo. — A Gaetano Poggiali di Livorno, della religione zelante cultore, letterato, bibliografo insigne, delle arti belle intelligentissimo, delizia degli amici e dei dotti, cittadino integerrimo, benemerito, consorte e padre amoroso, pace eterna in seno a Dio, prega con incessanti lacrime la sua dolente famiglia. Morì da tutti compianto, il di 3 Marzo 1814, di febbre suppuratoria di anni 60, m. 40, g. 3. — I Cappuccini ebbero un cimitero proprio nel bosco, ed un altro pei Livornesi. — La parrocchia nel 1842 aveva 6470 abitanti; nel 1852, 7090; nel 1862, 7470; nel 1872, 7750.

² Sulla sua facciata si legge: *In honorem Francisci patris, stigmata in suo corpore divinitus referentis, aedes christianae doctrinae tradendae a fundamentis erecta an. 1858, publicis collatis muneribus, ad catholicae religionis incrementum sodalitas capulorum auspicio et cura.*

In Borgo ai Cappuccini n. 106 è la prima delle quindici cappelline, che, al principio dello scorso secolo, alcuni buoni Livornesi s' eran proposti di fabbricare, lungo la via di Montenero, in memoria dei quindici misteri del Rosario. Due sole però ne fecero; la seconda trovasi fuori della Barriera Maremmana, dedicata a S. Michele Arcangiolo.

Via della Barriera Maremmana, nella quale fanno capo Via delle Siepi e Via delle Ville. In Via delle Siepi n. 10 trovasi la villa Baciocchi, già appartenuta alla granduchessa di Toscana Elisa, che vi suoleva passar l'estate. Nella medesima strada n. 3 incontrasi una piccola cappella pubblica, eretta dalla famiglia Parenti, ora non più ufficiata. ¹ Nella Via delle Ville entrano: Via delle Grazie, Via Vivoli e Via Nazionale; al num. 14 c'è una cappelletta pubblica, fatta nel 1777 dalla famiglia Papanti, al presente abbandonata, ed al n. 15 uno Stabilimento Idroterapico. Esso venne aperto dal francese prof. Fabre nel 1858 ed acquistato, nell'anno seguente, da una società di medici livornesi: ci si curano specialmente le malattie del sistema nervoso, le affezioni articolari, le febbri intermittenti, gl'ingorghi viscerali.

¹ La Via delle Siepi ebbe nome Via Parenti, perchè la antica, nobile e ricca famiglia Parenti, oriunda da Carmignano, ci aveva villa e possessi. Da questa famiglia uscì il B. Giovanni, che fu dei primi seguaci di S. Francesco d'Assisi. Nella sopraccennata cappella, ora appartenente al nob. sig. Giacomo Borghini, son sepolti distinti personaggi, tra i quali il generale Domenico Mattei governor di Livorno.

PIAZZA E CHIESA DI S. MARIA DEL SOCCORSO.

Finita la Via della Barriera Maremmana, s'entra a destra nel Corso Amedeo e poi, per la Via Magenta, nella Piazza del Soccorso, dinanzi alla Chiesa che le ha dato il nome. L'area della vasta piazza che e circonda è destinata per le abitazioni, la perciò ai lati della medesima ci son questi nomi di strade: Via Poggiali, in memoria dell'illustre letterato Gaetano, prima Via del Soccorso; Via della Beneficenza; Via delle Grazie, ove al n. 7 è il consolato Austro Ungarico; Via del Conforto; Via del Salcio, in cui al n. 3 è il console della Repubblica del Paraguay; Via dello Studio. Vi mettono inoltre: Via della Costanza, nella quale al n. 3 è il consolato di Spagna; Via della Pietà; Via del Collegio. ¹

Dopochè fu cessata in Livorno la pestifera influenza colerica del 1835 sorse spontaneo, nella mente d'alcuni cittadini, il pensiero di farsi iniziatori d'una sottoscrizione, per inalzare un gran tempio a Maria sotto il titolo del Soccorso, affinchè fosse come un ringraziamento perenne d'averci ottenuto la libera-

¹ I nomi di queste strade hannò in parte relazione alla Chiesa. Essa fu opera della pubblica *Beneficenza*, e della *Costanza* nella medesima; si fece in rendimento di *Grazie* a Maria, ed a *Conforto* della *Pietà* cittadina. Si progettò da principio di edificare a sinistra della Chiesa una grande scuola primaria, ed alla sua destra un nuovo collegio, per le scuole pubbliche, da affidarsi ai padri Barnabiti; di qui i nomi di Via del Collegio e dello Studio. La Via del Salcio prese nome naturalmente da un salcio che vi era.

zione da sì crudele inimico, ed una preghiera a mostrarsi anche in futuro, a favor di Livorno, pietosa Madre soccorritrice. Formatasi una deputazione che si chiamò della Patria Impresa, e datasi a raccogliere offerte, il 28 Agosto 1836 ne posero solennemente la prima pietra. ¹ Se la deputazione stessa invece di affidarne esclusivamente l'esecuzione a Gaetano Gherardi, professore d'architettura e d'agrimensura alla scuola Michoniana del Refugio, avesse aperto un concorso per iscegliere il miglior disegno, avrebbe probabilmente arricchito Livorno non solo di una Chiesa vasta ma anche bella.

L'ingegnere Enrico Sesoldi stampò un Parallelo Architettonico tra la Chiesa di S. Spirito a Firenze e la nostra di S. Maria del Soccorso, dando a questa la preferenza in diverse cose sopra il tempio del Brunelleschi; non sembra però che abbia persuaso nessuno. La sua facciata, con tre porte e due nicchie, è ornata di quattro pilastri dorici che

¹ Nel braccio destro della croce leggesi in Chiesa quanto segue. — Marmo a ricordanza e memoria che spenta nell'anno 1855, per la invocazione della Vergine Madre, la mortifera influenza colerica, fu proposta a spontanea contribuzione del popolo livornese, in onore della celeste interceditrice, sotto il titolo del Soccorso, la fondazione di questa Chiesa, e il dì 28 Agosto 1856, con festa e solennità popolare, presenti Leopoldo II granduca di Toscana, la granduchessa Maria Antonia e l'arciduchessa Maria Luisa, assistenti tutti gli ordini della città, ecclesiastici, civili e militari, ne fu posta secondo il rito la pietra sacra augurale. — Un'altra iscrizione dalla parte opposta rammenta che mons. Girolamo Gavi, il quale essendo Vicario Generale ne aveva benedetto la prima pietra, il 22 Giugno 1856, vescovo, la consacrava.

sorreggono il frontespizio centrale. È una grande croce latina a tre navate (anche nella crociata), con sette archi per lato, retti da pilastri toscani, ove sono altrettante cappelle; i quattro d'ordine corintio dovevano sostenere una proporzionata cupola, ma, dubitando della loro validità, le venne sostituita quella che al presente si vede. Le ultime due cappelle più vicine all'ingresso non hanno ancora altare. Su quello della seconda a destra, fatto a spese di Lorenzo Palma livornese, c'è un bel quadro del Pollastrini, rappresentante il protomartire S. Lorenzo in una catacomba, il quale dispensa ai poveri le ricchezze della Chiesa, più presto che farle cadere nelle mani del tiranno persecutore. Il conte Francesco De Larderel fece fare l'altare dedicato al patriarca d'Assisi, il quale vedesi dipinto da Ferdinando Folchi, in atto di risuscitare una bambina, che si getta tra le braccia della madre, in mezzo agli attoniti spettatori. L'altare che segue ha un S. Pietro Apostolo, di non gradevole aspetto, colorito da Giuseppe Baldini; lo fece eseguire Alessandro Malenchini. Viene appresso la cappella in cui sono le reliquie di vari santi, di proprietà del cav. Enrico Bertagni, che l'ha fornita di ricchi sacri arredi; c'è pure un quadro con S. Francesco d'Assisi della scuola del Cigoli. Voltando a destra, vedesi il Salvatore che restituisce la vita al figlio della vedova di Naim; è dei primi lavori del Pollastrini e vi si scorgono i germi del valoroso artista. Sull'altare della crociata, eretto a spese dei monaci Vallombrosani di Montenero, è un

tabernacolo, fatto da Ferdinando Magagnini, ove sta un'immagine della Madonna sotto il titolo del Soccorso. Nella sacrestia si vede una mediocre tela di Giovanni Bartolena, rappresentante la benedizione della prima pietra della Chiesa. L'altar maggiore di bianco marmo lo alzò il Municipio; però v'è scritto: *Aere municipali a. d. 1854*. La tribuna poco bene dipinta, che non fu allogata al prof. Bezzuoli per mal intesa economia, è opera di Carlo Morelli in cui rappresentò l'incoronazione della Vergine, con diversi angioli senza prospettiva. Segue una cappelletta, ufiziata fino all'apertura della nuova Chiesa; c'è un'immagine sull'altare del volto del Nazareno, che il donatore Silvestro Silvestri dice colorita da Giotto; l'Ulacacci vi dipinse a chiaroscuro la Madonna che, dato ad un'angioletto un ramoscello di olivo, lo invia, ambasciator di salute, agli afflitti dal fatal morbo colerico; ci stava prima l'immagine della Madonna del Soccorso. ⁴ Viene il grave altare marmoreo del Sacramento, con cupola sostenuta da colonne corintie, a destra del quale vedesi un quadro di Giovanni Costa, esprimente il trasporto del corpo di S. Caterina d'Alessandria, per mano degli angioli (che invece di volare caminano ed hanno volti femminili) sul monte Sinai. L'altare di S. Luigi Gonzaga, fatto a spese della Congregazione di detto santo, qui canonicamente eretta, ha una buona tela

⁴ Gettati i fondamenti del tempio, fabbricarono una provvisoria cappella ov'è adesso l'altar maggiore, ed esistè sino al 1841; poi fecero l'altra di cui s'è parlato.

del santo stesso, colorita da Angiolo Visconti senese, allievo del Mussini. I pesciaioli di Livorno eressero a proprie spese l'altare di S. Raffaello Arcangiolo, facendovi colorire il quadro da Giovanni Bartolena; il cav. Niccola Niccolai Gamba pensò all'altare della cappella seguente, ed il quadro della Madonna sotto il titolo della Consolazione, lo eseguiva lo stesso Bartolena; l'ultimo in fine, già fatto dalla famiglia del nostro pittore Gazzarrini, venne ceduto in quest'anno alla Società di S. Vincenzo dei Paoli, che lo adorerà del quadro del santo e dei sacri arredi. In fondo alla Chiesa è il busto del balì Albizzo Martellini, con una iscrizione che ricorda aver esso presieduto la deputazione della Patria Impresa dal 23 Gennaio 1836 al 18 Settembre 1854 in cui morì. Dopo la morte sua il governo sciolse quella deputazione, cui non eran bastati diciotto anni per condurre a fine il tempio, ed incaricatane l'altra di pubblica utilità ed ornato, con maggior sollecitudine si finirono i necessari lavori. Nei pilastri che sostengono le navate si vedono le armi delle famiglie a spese delle quali furono alzati. Il 14 Marzo 1855 venne costituita canonicamente parrocchia, con popolazione tolta alle cure di S. Benedetto e di S. Pietro e Paolo. *

* Il governo l'aveva fatta parrocchia fino dal 1 Gennaio dell'anno stesso. Il curato ebbe titolo d'arciprete, con vicariato, tre cappellani e quattro uffizianti. Nel 1862 contava anime 8203; nel 1872, 9550. Il terremoto del 14 Agosto 1846 cagionò gravi danni alla Chiesa non ancor coperta. Essa è

Corso Amedeo, già *Via del Corso Reale*, che termina al Seminario Gavi. Entrano in questa strada: *Via vecchia di Montenero*; *Via della Beneficenza*; *Via Magenta*, prima *Via Maria Antonia*, in memoria della moglie di Leopoldo II, che assistè alla posizione della prima pietra ed alla consacrazione della Chiesa del Soccorso; *Via delle Guglie* (fuori della vecchia città), già *Vicolo Mainardi*, perchè costui ci aveva la casa; *Via del Collegio*; *Via della Pace*; *Via dell' Origine*, ov'è una pubblica fontana fatta dall'architetto Poccianti; *Via delle Spianate*, fu *Via del ponte dei Lami*, in cui costoro avevano delle case; ¹ *Via della Porta alle Colline*; *Via del Muro rotto*, lungo la quale era un muro in rovina; *Via della Ragnaia*, che conduceva ad un orto di tal nome, prima *Vicolo del Ciampi*; *Vicolo delle Lavandaie*; *Via Sproni*, che rammenta il gonfaloniere bali Ferdinando.

La *Via dell' Origine*, così detta perchè in essa ebbe origine il suburbio della città da questa parte,

lunga, compresi i muri, metri 91,08; nel corpo metri 53,87; nella crociata metri 61,08. Dal pavimento alle calotte delle piccole navate, metri 15,69; dal pavimento al soffitto della navata maggiore, metri 24,52; altezza della cupola, metri 50,28; superficie occupata dalla Chiesa, metri quadrati 3681,26. La Chiesa stessa doveva avere un campanile isolato, a sinistra della sua facciata, ma non lo fecero per mancanza di mezzi. Essa costò alla deputazione della Patria Impresa circa 800000 lire, ma fu gratuita l'opera dell'architetto e della commissione sorvegliatrice.

¹ Il terreno, privo di case e d'alta vegetazione, che circondava la città vecchia, dalle fortificazioni alle guglie, aveva il nome di *Spianate*.

giunta alla villa Tommasi, si biparte in Via Fonda, a destra, che prima giungeva con questo nome a Via delle Siepi, ed in Via di Coteto, a sinistra, poichè conduceva ad una fattoria omonima. In Via dell' Origine finisce Via del Fagiano, prima Via Valsovano, giacchè tal famiglia vi eresse nel secolo scorso una villa, ove nel 1819 dimorò l'amico di Byron il bravo poeta Scelley. Presso questa villa nel 1793, Pietro Valsovano eresse una cappella pubblica, dedicata a S. Pietro apostolo, ora distrutta. Nella Via di Coteto fa capo Via S. Gaetano, aperta nei possessi di Gaetano Ricci, il quale nel 1795 ci fabbricò un oratorio pubblico (num. 1) al presente ridotto ad abitazione. La Via della Porta alle Colline, già Via della Porta Leopolda, ebbe nome dapprima Via Salviano: finisce nella Piazza della Porta alle Colline, avanti Porta S. Leopoldo. Vi hanno termine: Via Paoli, a ricordanza dello insigne matematico livornese Pietro Paoli, e Via Nazionale, in cui sbocca Via Micali e Via della Lepre, aperta nel podere Lepri. ¹

¹ In Via Paoli entra la Via della Pergola. La Via Micali è in memoria dello illustre storico livornese Giuseppe Micali autore dell' *Italia avanti il dominio dei Romani*, e della *Storia degli antichi popoli italiani*. Quaranta cittadini nel 1855 fecero eseguire da Giovanni Paganucci la statua di lui, e la donarono al Municipio, perchè decorosamente la collocasse in qualche luogo della città. Esso però non vi ha ancora pensato, e quella statua, che rappresenta il premiato da Napoleone I, pei suoi meriti letterari, giace in un magazzino del nostro liceo! — La famiglia Micali ebbe in Via Vittorio Emanuele num. 15 (ove anche dimorava), fin dal principio del

R. TEATRO GOLDONI.

Dalla Via Magenta, che ricorda la grande battaglia vinta dai Francesi nel 1859, s'entra in Via Goldoni la quale termina al teatro. Esso è dei più belli e grandiosi della nostra penisola ed il più vasto di Livorno; è notturno e diurno, essendo perciò tutto coperto di cristalli, a somiglianza di quelli di Venezia e di Trieste. Francesco ed Alessandro Caporali lo edificarono, col disegno dell'architetto Giuseppe Cappellini. Acquistato da Giuseppe Varoli e messo all'asta, lo comprò il cav. Pandely Rodocanacchi e lo rivendè nel 1869 all'Accademia Goldoni, appositamente formata, per cento mila lire. Ebbe nome Teatro Leopoldo che gli fu cangiato nel 1859. Nel Marzo 1843, cominciarono a edificarlo, e la sera del 24 Luglio 1847 venne aperto al pubblico col'opera *Roberto il Diavolo*.¹ Un portico di sette archi ne sostiene altrettanti d'ordine dorico, e questi

secolo scorso, un grande e ricco magazzino di cose pregevoli o rare, nostrali e meglio straniere, ma più specialmente relative alle arti belle. Nel quale trovavi: statue, busti, bassirilievi, alabastri, scagliuole, pitture, marmi e pietre di valore, vasellami della China e del Giappone, prodotti delle fabbriche più rinomate. Non v'era sovrano o personaggio distinto che a Livorno venisse, il quale non andasse a visitare il negozio Micali; andato a poco a poco in decadenza s'è chiuso or sono sei anni.

¹ In un marmo sopra il quart' ordine si legge: — Il 15 Marzo 1845 muovevansi le fondamenta di questo edificio; il beneficentissimo principe, auspicata la costruzione, con iterate visite si degnò onorare i promotori, che col nome di Leopoldo, il 24 Luglio 1847, pubblicamente s'inaugurasse. —

il frontespizio. Per due ampi vestiboli si va alla platea, la quale è lunga metri 20, 30; larga metri 20, 75; alta, fino al tetto di cristallo, metri 26, 30; essa ha la grandezza del teatro della Scala di Milano. Sonovi 115 palchi distribuiti in quattro ordini, con uno elegante per la corte, e sopra una loggia; tutti gli ornati dei parapetti li fecero i fratelli Medici di Milano. L'intelaiatura di ferro, più vasta di quella di Trieste, pesa chilogrammi 29580, e sostiene 1400 lastre di grosso cristallo del peso di 4420 chilogrammi. È tale la solidità di quest'opera che, pel terremoto del 14 Agosto 1846, non si ruppe nemmeno un cristallo; sopra c'è una ringhiera praticabile. Il grande edificio è fornito di tutti i comodi necessari; sul davanti ha una vasta sala che ha servito di residenza all'Accademia filodrammatica dei Concordi. In esso finalmente esiste una scuola gratuita di strumenti a corda, diretta dal prof. Fabio Favilli, prima mantenuta da oblazioni di particolari, ora dal cav. Rodolfo Schwartz: circa venti giovani ne profittano.

SCUOLA TECNICA COMUNALE; LICEO G. B. NICCOLINI; BIBLIOTECA LABRONICA.

La Via vecchia di Montenero, sulla quale ha l'ingresso il teatro Goldoni, conduce alla Via della Pace, ove, secondo quello che narrano, due inimiche famiglie che v'abitavano si riconciliaron tra loro, dando con ciò motivo di nominar così detta strada. ¹

¹ Prima era detta abusivamente Via Malenchini.

Lo stabile segnato col num. 33, fabbricato in principio ad uso d'ospedale israelitico, e poi acquistato ed ingrandito dalla Comunità nel 1860, contiene le scuole sopraccennate e la pubblica Biblioteca, di cui s'è parlato all'articolo Scuole ed Accademie. Edificato particolarmente ad uso di Liceo, è tra i più belli e grandiosi d'Italia, ed a sufficienza fornito di quanto occorre, per farvi con intelligenza il corso degli studi assegnati. Ben tenuta è la pubblica Biblioteca, la quale s'apre tutti i giorni dalle 9 antim. alle 3 pomerid., e nell'inverno anche dalle 6 alle 9 di sera. La sala di lettura contiene un genio della musica scolpito da Giovanni Paganucci; un busto del re Vittorio di Giovanni Puntoni; uno al Foscolo ed a Silvio Orlandini d' Enrico Pazzi; uno al Vivoli ed al Bini di Temistocle Guerrazzi. ¹

Nella stessa Via della Pace n. 34 sono i Bagni dei fratelli Mazza, d'acqua dolce e di mare, comodi e puliti, eretti dall'ingegnere Giovan Batista Picchianti.

Via Maggi ricorda la nobil famiglia di questo casato, che dette diversi gonfalonieri alla città. Essa è parallela a Via della Pace; vi entrano: Via degli scali degli Olandesi, ove al num. 2 sta il console francese; Via vecchia di Montenero; Via Bernardina; Via Goldoni; Via della Fiorenza; Via Fa-

¹ Del Foscolo la Biblioteca possiede diversi manoscritti; l'Orlandini fu suo primo bibliotecario ed assai benemerito della medesima.

giuoli, che va alla Chiesa di S. Benedetto, eretta col patrimonio Faggiuoli, prima Via dello spalto S. Cosimo. Fra la Via Bernardina e la Via Faggiuoli si trova Via della Rondinella; il Caporali che le dette il nome s'inspirò ai nidi delle rondini! In Via Maggini n. 12 c'è il consolato di Russia; al n. 30 quello dell'impero turco. Nel tempo delle invasioni napoleoniche, i Francesi moschettavano i condannati a morte nella spianata occupata presentemente da queste strade.

CHIESA DEI LUTERANI E CALVINISTI
RIFORMATI OLANDESI ALEMANNI.

In Via degli scali degli Olandesi, che mette in Piazza Carlo Poerio, al n. 3 vedesi la chiesa sopraccennata. La Congregazione Olandese Alemanna cui appartiene, così detta perchè di soli Olandesi ed Alemanni fu composta, si chiamò da principio Nazione, ed ebbe origine in Livorno circa il 1600. I suoi membri eran cattolici ed eressero a proprie spese l'altare dedicato all'apostolo S. Andrea, nella Chiesa della Madonna, col permesso di Ferdinando I del 13 Marzo 1607; allogarono il quadro del santo ad un nazionale, provvidero l'altare dei necessari arredi, pensavano alla sua uffiziatura, ed aprirono una sepoltura ai piedi suoi. Nel 1622 formarono i propri statuti, e sette anni dopo fecero l'organo della Chiesa. *

* La nazione suddetta, che diceva di conservar la pro-

Essendovisi poi frammischiati protestanti, li 29 Novembre 1683 comprarono un terreno sulla Via Pisana, nel luogo detto il Gigante, per uso di cimitero. Il permesso di servirsene fu loro da principio contrastato, finchè non l'ebbero definitivamente da Cosimo III ai 18 Febbraio 1695. Intorno a questo tempo i protestanti cominciarono a prevalere, quindi abbandonarono la Chiesa cattolica e si costituirono in Congregazione evangelica separata. Il primo ministro loro inviato fu Giovan Paolo Schulthesius, che sembra venisse nel 1773, e fosse il primo ministro protestante in Italia. Si adunavano in una sala in Via del Consiglio n. 1, 2.^o piano. Nel 1861 acquistarono il terreno, ed il 6 Marzo dell'anno seguente, approvato il disegno dell'architetto Dario Giacomelli, gli affidarono l'erezione di questo tempio che costò 170000 lire. Il 7 Agosto 1864 fu inaugurato col l'intervento del sindaco di Livorno. La sua facciata è di stile gotico alemanno; l'interno è una vasta sala col pulpito rimpetto alla porta, in cui il ministro spiega la bibbia, una domenica in francese e l'altra in tedesco, a chi ha il diritto, secondo loro, d'intenderla a modo suo. La Congregazione si compone di circa 250 individui. Hanno ora il cimitero in Via Erbosa accanto a quello dei Greci scismatici. ¹

prietà di quanto aveva fatto nella Chiesa dei Francescani, anche dopo la separazione, passò fino al 1863 una somma ai religiosi pel mantenimento dell'altare di S. Andrea.

¹ Le tasse che si devon pagare al ministro di questa Congregazione, per alcune sue funzioni, sono come segue:

PIAZZA E CHIESA DI S. BENEDETTO.

La Piazza Carlo Poerio, per mezzo della Via dei Mulini, comunica con quella di S. Benedetto. In Piazza S. Benedetto, ornata di platani e di sedili di marmo, entrano: Via delle Spianate, nella quale fanno capo Via del Platano (prima Via Del Fante) e Via Sproni; Via Corta; Via del Muro rotto; Via dello Spalto, ove al n. 2 sono i Bagni Cappellini d'acqua dolce; Via Gazzarrini, a ricordanza del pittore livornese, già Via S. Benedetto, ed avanti Via Du Clou, perchè questo signore vi fece una delle prime case. Nella stessa piazza n. 15 si trovano i Bagni Amidei d'acqua dolce.

Benedetto Faggiuoli, abile distillatore d'essenze e di rosoli ricercatissimi, fece con tale industria buon patrimonio, e lo lasciava nel 1814 ad accrescimento della istruzione del popolo nella religione cattolica. Il cav. Carlo Michon, esecutore testamentario, ne interpretò l'intenzione, coll'approvazione del Papa, erigendo questa Chiesa pel divin culto e per la religiosa istruzione. Imperocchè la pieve di Salviano, che, colla sua giurisdizione fin qui giungeva, contava

battesimo lit. 40; istruzione religiosa per essere ammessi tra i catecumeni lit. 50; matrimonio lit. 50; certificato qualunque lit. 5.

Ov'è al presente, dalla parte del fosso, quel gruppo di più basse case, in parte demolite, sulla Via dei Mulini, fu nel secolo passato un mulino ad acqua, il quale macinava per comodo della città, adoprandolo l'acqua stessa del fosso reale.

in quel tempo circa dodici mila anime, nè poteva aver diligente cura di tutte. Ferdinando III concesse gratuitamente il terreno, ed il proposto Girolamo Gavi ne pose la prima pietra l' 11 Giugno 1817. Egli poi li 31 Ottobre 1819 la benedì, facendola succursale della cura di Salviano, ed il 23 Giugno 1850, già vescovo, solennemente la consacrava. * L' architetto Gaspero Pampaloni le dette forma di croce greca, sormontata da una calotta a cassettoni. Precede lo ingresso un intercolunnio ionico, d' otto colonne, sostenente una terrazza. Il quadro dell' altare a destra, privo della necessaria luce, esprime S. Carlo Borromeo che comunica di notte gli appestati a Milano, del nostro Gazzarrini, premiato dall' Accademia di S. Agata a Roma; fu dono di Carlo Michon, il quale fece pure a sue spese il marmoreo altar mag-

* Sulla porta di mezzo leggesi la seguente iscrizione :
Aedes D. Benedicto abb. sacra, Ferdinandi III princip. indulgentissimi munificentia solo dato, a fundam. excitata est pecunia Benedicti Fagtuoli liburnensis, qui patrimonium amplissim. patriae suae integrum legavit ad populum christiana doctrina erudiendum. Vixit pius ann. 61, obiit XI Kal. April. 1814. Vir antiquae probitatis et in egenos benignus, quem in negotiando integritas probatum, et morum comitas et hilaritas suavem omnibus fecerant. Ave Benedicte et vale, te Deus in pace. — Aedificationem procuravit Carolus Michon amicus eius et curator ex testam. Machinatore Gaspare Pampalonio, primum lapidem posuit Hieron. Gavius Eccl. Cathedr. Praepos. et Vicar. Capitul. tertio Id. Jun. 1817, qui et aedem ritu rom. lustravit prid. Kal. Nov. 1819. Et Eccles. Milithensis in partib. infid. renunciatus episcop. nec non Dioeces. liburnensis administrator apostol. illam insuper solemnè dedicatione illustravit IX Kal. Jul. ann. 1850. Aloysio can. Galliano curione.

giore nel 1822. ¹ Altro benefattore di questa Chiesa fu Luigi Muttinho, ministro del Brasile in Toscana; egli fece di buoni marmi il tabernacolo, a similitudine di quello della basilica di Montenero, per una copia della medesima immagine, parte dell'altare del Sacramento, il pulpito, ed il balaustro all'altar di S. Carlo. ² I quattro angioli che si vedono nei peducci della calotta, sono d' Emilio Demi; il S. Rocco, presso l'altare del Sacramento, lo colorì Carlo Chelli. Il primo Aprile 1837 venne dichiarata parrocchia, e nel Marzo 1855 quasi la metà della sua popolazione fu smembrata per formar la cura di S. Maria del Soccorso. L'anno 1860 eressero la nuova canonica ed il campanile presente, essendo prima quella d'un piano solo, e questo a ventola con due sole campane. ³

PALAZZO E GALLERIA DE LARDEREL.

Dalla Via dello Spalto s'entra in Via De Larderel, prima Via dei Condotti Nuovi, che traversa la già Piazza dei Condotti, ed in cui entra Via Chiel-

¹ Anche il minor quadro rappresentante il sacro Cuor di Gesù è dello stesso pittore.

² L'immagine della Madonna di Montenero appartenne alla famiglia Tanozzi, che nel 1821 ne fece dono alla Chiesa. Prima dei sopraccennati lavori, eseguiti nel 1847, era quivi un semplice altare dedicato al Crocifisso, il quale tuttavia si conserva in un vicino pilastro.

³ La cura di S. Benedetto abate nel 1842 aveva anime 9600; nel 1852 ne aveva 12800; nel 1862, 7000; nel 1872, 6980. — La Compagnia di S. Barbara e di S. Antonio di Pa-

lini, nell'orto degli stessi Chiellini aperta. In Via De Larderel n. 21 trovasi il palazzo di questa ricca e nobile famiglia, il cui capo conte Francesco De Larderel ha creato e dato un immenso sviluppo all'industria del borace in Italia, creando nel medesimo tempo la propria fortuna. ⁴ Egli si fece fare una casa dal Calocchieri nel 1832, ai lati della quale il prof. Gherardi costruì, nove anni dopo, due palazzette. Desiderando poscia il conte di formare con quelle tre differenti case un palazzo, che avesse esternamente unità di stile e nello interno perfetta comunicazione, ricusarono la difficile impresa il Gherardi stesso e l'ingegner Bettarini; allora se ne incaricò il livornese Ferdinando Magagnini (1850). Considerando che quel palazzo è una riduzione, e che si dovettero superare non comuni difficoltà, servendo alle

dova, già fondata nella Chiesa della Fortezza Vecchia, passò in questa nel 1834, e si fuse con quella di S. Benedetto pel servizio della parrocchia.

⁴ Sotto il granduca Pietro Leopoldo, nei fumacchi di Val di Cecina presso Monterotondo, fu scoperto l'acido borico, ma non se ne cavò quasi niun profitto. Il conte Francesco De Larderel, nato in Vienna di Francia nel 1790 e venuto ad abitar fra noi, acquistava con altri quel luogo nel 1818, e, ponendo in opera con lunga e costante perseveranza, ogni suggerimento della scienza e dell'arte, giunse ad ottenere tal felice risultato che, come dice il Contrucci, emancipò l'Europa dalla Cina e dal Giappone, onde il borace le veniva per mano degli Olandesi. Presentemente quei lagoni producono oltre due milioni di chilogrammi di borace all'anno! Il conte Francesco fu uomo di molto ingegno, buono, caritatevole, generoso, splendido incoraggiatore delle arti e della industria, onorato meritamente dalle corti d'Europa; morì il 15 Giugno 1858. — Benedetto in vita, fu pianto in morte, come si piange involato tesoro. —

fabbriche già esistenti, esso è opera al certo non isgradevole, e l'architetto ne ottenne un ben meritato elogio. La sua facciata corintia è sormontata da un frontespizio in cui sono scolpiti dal prof. Magistranti d'agricoltura, di commercio e di meccanica, in mezzo ai quali si vede la grandiosa arme della nobil famiglia De Larderel. Il cortile principale ad una bella e grandiosa scala di marmo conduce, divisa in due parti, le quali in un elegante vestibolo si riuniscono al primo piano. Vi si ammirano i diciotto modelli d'altrettante statue, erette a grandi Italiani sotto la Galleria degli Uffizi a Firenze. Entrando nel vasto appartamento, ornato di suppellettili e mobili preziosi, s'incontra a destra la sala dei ritratti di famiglia, eseguiti da Gordigiani, Rapisardi, Kasser, e Chelli, con ricche cornici intagliate e dorate, tra le quali è da osservarsi quella del fu conte Francesco, lavorata con rara abilità dal cav. Barbetti. Sonovi ancora alcuni quadri di decorazione, e molto belle porcellane di Sassonia. Nell'annessa galleria lunga si conservano oltre sessantasette quadri non grandi, tra moderni ed antichi, con alcune statue e parecchi busti marmorei; poi trofei, armi antiche, lavori di cesello e d'avorio, smalti, bronzi, terre della Robbia, vasellami di di-

* I detti modelli originali sono: di Francesco Accursio, del Petrarca, del Mascagni, di Giotto, di Galileo, del Redi, di Guido Aretino, del Guicciardini, di Leon Battista Alberti, del Boccaccio, dell'Orgagna, di Cosimo Padre della patria, del Machiavelli, di Dante, d'Andrea Cisalpino, di Pier Antonio Micheli, di Leonardo da Vinci, di Niccola Pisano.

verse fabbriche, minerali, mummie, stipi, ed altre cose pregevoli o rare. Quindi s'entra nella superba sala grande, ove si trova una scelta collezione di 154 quadri, fra i quali meritano special menzione una sacra Famiglia in tavola di Luca Signorelli, una Leda d'Annibale Caracci, e tre teste, studio del medesimo artista, una sacra Famiglia d'Alessandro Botticelli, un S. Giovanni nel deserto di Murillo, un bozzetto di Paolo Veronese, un miracolo di S. Antonio di Tiziano; altri sono di scuola fiamminga, di scuola veneziana, di quella di Raffaello, di Guido Reni, di Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, di Salvator Rosa, dello Spagnoletto, dello Snyders, ecc; alcuni d'autori moderni. Le due lunette della sala son frescate dal prof. Morelli, e rappresentano deità pagane. Intorno alla medesima son collocate diverse statue di marmo cioè: una Leda col cigno, e la fiducia in Dio, da quella del Bartolini, buone opere d' Enrico Mirandoli; una ninfa del Bacci; un grazioso amor cacciatore del Pampaloni; un gruppo di Ulisse Cambi; un altro di due giovani d'ignoto; un giovanetto del Demi riprodotto dal greco; un'altra ninfa. Poi i busti del conte Francesco e della sua moglie del prof. Magi; sulla base del primo si legge: Arti nuove e ricchezze nuove ebbe da lui Italia; sopra quella del secondo: Ove egli pose l'ingegno, ella il cuore. Finalmente ci si ammirano due vasi del Giappone di non comune grandezza e pregio, e due maggiori della fabbrica di Sevres, con pitture ed ornamenti di bronzo dorato di bellissima forma. La

sala da ballo, fatta dal prof. Gherardi, con colonne ioniche di marmo, bassirilievi, specchi, dorature, ed orchestra, è d'una architettura ed invenzione di singolare eleganza, nel cui soffitto il Barilli dipinse il progresso con molta arte di disegno e colorito. Il primo salotto sulla facciata è di stile gotico. Le pareti, le bussole, le finestre, le imposte, son coperte di analoghi intagli di legno dorato, alternati con piccoli quadretti di moderni artisti, e la mobilia è dello stesso stile; cosicchè forma un gabinetto d'architettura e di scultura gotica di genere nuovo e sorprendente, che onora il Magagnini suo autore. ¹

¹ Giosuè Naschio, già capitano dei Cacciatori volontari, fece il modello in legno della primaziale di Pisa, il Magagnini lo finì e poi eseguì sulla medesima proporzione il campanile, il batistero, il camposanto e la fonte della piazza. Nel 1850 questi andò a studiare a Roma il tempio principe della cristianità e ne fece un modello, ridotto alla centesima parte circa, in legno ed in avorio, con mirabile maestria, per Andrea Gambassini. Si cercò di toglierli l'onore dello stupendo lavoro, ma invano. (Vedasi l'opuscolo *Cose di questo mondo!* Bastia. Stamperia Fabiani). Lo comprò il principe Torlonia in Roma per lit. 26460. Il Magagnini fece ancora pel sullodato conte Francesco il palazzo di Pomarance, molte fabbriche di quei luoghi, e ne coprì i lagoni raddoppiandone il prodotto; onde il Tommaseo scrisse graziosamente al conte Federigo: — *Divitiae multis abeunt, ceu fumus, in auras; — En tibi divitias congerit ipse vapor.* — Finalmente il Magagnini eseguì nel 1862 un bel progetto di porto franco separato, per la città nostra, col quale si potevano acquistare sul mare circa 100000 metri quadrati di terreno fabbricativo, e poi il deviamiento delle alghe dal porto, nuovi e dilettevoli passeggi sul mare stesso, un cantiere militare con sette scali da costruzione e due bacini, un cantiere mercantile con altrettanti bacini e scali, una più grandiosa stazione marittima per la via ferrata, nuove piazze e nuovi fossi per la circolazione più sollecita, e molta economia nella spesa. Ebbe la approvazione del governo e gli fu dato un premio; ma il pro-

C'è pure una tavola di pietre dure. Nel secondo salotto, di color turchino, esistono nove quadri di decorazione. L'altro giallo è ornato da undici tavole in campo d'oro, tra le quali si distinguono quella molto pregevole dell'Orgagna, rappresentante il giudizio universale, e l'altra del Ghirlandaio esprime il presepio. Il quarto salotto rosso, dipinto nel soffitto da Cesare Maffei, ha ventidue quadri, compresi due paesaggi della scuola di Salvator Rosa e due di fiorami di Seghers. Passando nel salotto celeste, si vede una copia della comunione di S. Girolamo del Domenichino eseguita dal Chelli; Socrate coi discepoli del prof. Benvenuti; ed un coro di monache bel lavoro di Vincenzo Chialli. Nella ricca ed elegante cappella di famiglia, sacra alla Madonna di Montenero, e benedetta da mons. Gavi li 28 Agosto 1852, s'ammirano trentanove dipinti, di scuola antica, alcuni dei quali pregevolissimi. Ve ne ha di Giotto, d'Orgagna, di Starnina, di Taddeo Gaddi, di Benozzo Gozzoli, del Lippi, del Botticelli, del Ghirlandaio, d'Andrea del Castagno, della scuola del

getto, depositato in Comunità, venne poscia abbandonato. Si è forse fatto o si sta per fare qualche cosa di meglio o di maggiore utilità per Livorno?

Avendo in questa nota fatto parola del corpo dei Cacciatori volontari, si sappia che esso era una guardia cittadina, formata in Livorno da Ferdinando III nel 1794, a richiesta dei Livornesi stessi. Aveva il titolo di battaglione e constava di 622 uomini, sotto il comando del governatore della città. Lo componevano persone scelte ed oneste fra i 18 e i 40 anni; si vestivano a proprie spese; potevano esser pagate in attività di servizio; ed avevano il privilegio d'andare a caccia fuori del tempo vietato. Fu sciolto nel 1859.

Perugino e di Raffaello. Scendendo nel grande salotto terreno, tra le altre opere d'arte, sono da osservare ventidue quadri di diverse scuole, e i busti in bronzo del conte Francesco e della contessa Paulina sua consorte, fusi da Dantan. In una stanza vicina è la veduta dei lagoni, e quella di Larderello. La impostaci brevità ci fa omettere la descrizione di altre parti di questo vasto e sontuoso palazzo (ornato d'un giardino di molta bellezza), che tanto onora la memoria di colui che lo inalzò, il quale ha lasciato nel conte Federigo suo figlio un degno erede della paterna munificenza e filantropia, onde è giustamente amato dai suoi concittadini, non che dalle popolazioni del non più spaventoso Monte di Cerbero. ¹

CISTERNONE.

Nella Piazza del medesimo nome sorge questo grandioso e bell'edifizio, monumento moderno dell'idraulica scienza. Il cav. Pasquale Poccianti ne fu l'architetto. Se ne gettarono le fondamenta nel Giugno 1829, ed il 20 dello stesso mese nel 1842, alla

¹ Montecerboli è contrazione di Monte di Cerbero. I fumacchi roventi di quegli incolti e deserti luoghi (ora ridenti ed abitati da lieti operai) erano creduti dalla plebe quasi sfiatati dello inferno, ed il rauco loro rumore, latrato di cane d'averno. Per la qual cosa quei posti venivano studiosamente fuggiti. E narrano d'uomo, costretto nottetempo a passarci, che tale un ghiaccio per le vene gli corse, da alterargli lo stato normale di sua salute, e farlo vittima a poco a poco del suo micidiale terrore.

presenza di Leopoldo II, venne con grande solennità benedetto ed inaugurato. La facciata è adorna d'un intercolunnio dorico d'otto colonne, vero modello di architettura; sovrasta una grande nicchia ai lati della quale dovevan sedere due statue di marmo, rappresentanti le due principali sorgenti, cioè la *Morra* e la *Camorra*, che, alla distanza di dodici miglia, da Colognole in questo grande deposito, tramandano le loro limpide acque. Al posto della *Morra* sta scritto: *Undas, Labro, tibi fundens ego Morra salubres — Quaque die laetor consuluisse tibi.* In quello della *Camorra*: *Et Camorra meas puro de fonte ministrans — Dulce habui Tusci Principis imperium.* ¹ Sopra le tre porte si leggono altrettante iscrizioni latine, che accennano la storia della costruzione degli acquedotti e la erezione di questa vasta cisterna. ² Varcato l'ingresso, s'entra in un atrio

¹ Le statue vi furon poste provvisoriamente di gesso, poi, guaste e sciupate dal tempo, le levarono senza pensar più a farle di marmo.

² Su quella a sinistra di chi guarda è scritto: *Aquarum ductum — in populi liburnensis utilitatem — indulgentia — Ferdinandi III M. E. D. — an. 1792 decretum — Josephus Salvettus arch. artis suae peritissimus — factis expertus extruendum suscepit — et post mortem ejus — rebus publicis perturbatis an. 1799 intermissum — Nereus Zocchius arch. cl. — aquis ad caput fontis collectis — est prosecutus — nunquam publicis votis — pro auspiciatissimi operis exitu exoptatissimo — aut positis aut imminutis. — Sopra quella a destra: *Ad magni operis hydraulici perficiundi — magistrum — Pasch. Poccianti an. 1809 selecto — iugo montis ad fontium caput — miris substructionibus et constructionibus — contra imminentem labem firmato — damnis ex intermissione reparatis — montibus perforatis, clivis in planitiem redactis — vallibus interiectis, arcubus in al-**

semicircolare, ove si vedono i modelli in gesso di alcune divinità pagane, i quali pure dovevano esser fatti di marmo. Nella stanza a sinistra sbocca con impeto, da un grosso tubo di ghisa, che giunge sino al cisternino di Pian di Rota, l'acqua di Colognole, e, sotto l'atrio stesso, sono i canali che alla minor conserva di città la conducono ed alle altre fonti. Dinanzi alla porta centrale dell'atrio s'estende la grande cisterna, di cinque navate in larghezza e sette in lunghezza, l'ultima delle quali all'intorno, essendo separata dalle altre per un muro intermedio, riceve la prima le acque, serve di purgatorio alle medesime, e poi le getta nel deposito interno con una lieve cascata che rimane in faccia. Calotte quarantuna la ricuoprono sostenute da 56 pilastri d'ordine toscano; è larga metri 38, lunga metri 42; contiene 10666 metri cubi d'acqua, la quale ci si può alzare metri 5,20. Nel fondo della cisterna si legge: *Me — saluberrimas aquas — in Liburnentium commodum — servaturam — Leopoldus II M. E. D. — fecit — opere Pasch. Poccianti arch. flor. —* ¹

titudinem aequatis — intercisis soli impedimentis — novis fontibus collectis — aquarum libramento perpenso et in descensum adaucto — colognolensis aqua — huic cisternae per eundem arch. — Leopoldo II M. E. D. volente — magnifico opere extructae — inducta est — quod perpetuo feliciter. — Sulla porta di mezzo: Aedificium hoc — aquis ex Colognole monte — per XI. mill. pass. et amplius derivatis — heic recipiendis et ad alia urbis loca deducendis — providentia et auctoritate — Leopoldi II M. E. D. — excitatum est — et XII Kal. Jul. 1842 — in publicum usum profluentibus aquis — faustissimis auspiciis est dedicatum.

¹ Il Poccianti ebbe commissione dal Municipio di far

Via degli Acquedotti. Questa larga e diritta strada, di quattro file di grossi alberi adorna, termina alla Barriera Vittorio Emanuele, e prima si chiamava Via dei Condotti, perciocchè v'è sotto il condotto che viene da Colognole al Cisternone. Sono sulla medesima: il cimitero vecchio dei Greci scismatici, il giardino pubblico, e l'Arena Alfieri; inoltre vi fanno capo; Via Montanara, Via Curtatone, Via del Panificio, ov'è una nuova caserma coi forni per la milizia, e Via dell'Olmo a destra, avanti Via dei Condotti vecchi.

I Greci scismatici eressero questo primo cimitero al tempo della loro separazione dalla Chiesa unita, e ci hanno sotterato fino al 1839: v'è qualche monumento notevole della famiglia Rodocanacchi. Ci si conserva sempre una piccola cappella con alcune pitture in tavola di stile bisantino.

Il Giardino pubblico fu fatto nel 1854 lungo il torrente Riseccoli; ha una superficie di circa quattro ettare. Parte è tenuto a bosco e parte a giardino con vari disegni ed ornamenti; ha vasca e grotta, con acqua potabile del vicino Cisternone; sedili e statue; chiusi per quadrupedi e volatili, alcuni dei quali pregevoli o rari; quiete, aria pura e salubre.

grandiosi preparativi, nel cisternone e nel viale dei condotti, per festeggiare la venuta a Livorno di Leopoldo II, colla nuova sposa Maria Antonia di Napoli, li 14 Giugno 1853. Nella grande cisterna, riccamente addobbata ed illuminata, vi fu gran festa di ballo, nel viale palio con fantini e premi; poi altre feste, luminare, sussidi e pane ai poveri.

Fra la Via Montanara e la Via Curtatone sorge il teatro diurno degli Acquedotti, fabbricato da una società d'azionisti nel 1841. Avvenuto l'incendio nel 1857, di cui s'è parlato, venne chiuso e restaurato, e poi riaperto col nome di Arena Alfieri. Ha tre ordini di gallerie coperte con alcuni palchetti. ¹

RICOVERO DI MENDICITA'
E ASILO INFANTILE GRABAU.

Dietro l'Arena Alfieri è la Via del Ricovero, che termina a questo pio istituto, il quale sorge nella Via Riseccoli, aperta sul torrente dello stesso nome. L'anno 1803 alcuni zelanti cittadini presentarono alla civica rappresentanza un ragionato progetto per edificare in Livorno un reclusorio dei poveri, che fu favorevolmente accolto e studiato da una commissione, ma che poscia non ebbe esecuzione, e per la sopravvenuta febbre gialla e per le vicende politiche. Il 20 Agosto 1816 si presentò al Comune un altro progetto per la erezione del reclusorio, il quale pure, forse per ragioni economiche, venne abbandonato. Nel 1841 il governatore Don Neri dei principi Corsini, convintosi della necessità d'un tal ricovero, a cagione del sempre crescente numero dei poveri, ne fece studiare il progetto al cav. Giuseppe Car-

¹ Vittorio Alfieri fu a Livorno nel Dicembre 1766 e ci si trattenne una diecina di giorni. Questa città, egli dice, mi piacque assai, e perchè somigliava alquanto a Torino, e per via del mare, elemento del quale io non mi saziava mai.

panini che, col disegno dell'architetto Alessandro Gherardesca, fu pienamente approvato dal governo granducale li 16 Ottobre 1844. Lo stesso governo assegnò per la sua erezione il terreno già destinato ad uno spedale, ideato nel 1804, quando imperver-sava la febbre gialla, il quale doveva portare il nome di S. Andrea, perchè nel giorno di detto santo (30 Novembre) cessò la diffusione di quel morbo. Avendo inoltre il sovrano provveduto ai mezzi di fabbricarlo e mantenerlo, coll'approvazione di alcune particolari tasse, vi si pose mano verso la fine del 1845. Gli avvenimenti politici del 1847, 48, e 49, e poi le occupazioni militari dal governo ordinate, fecero per lungo tempo sospendere i lavori che avrebber presto potuto condurre a compimento la pia casa. In fine dopo il 1852 la sua amministrazione venne riordinata, i lavori ripresi ed ultimati, ed il 16 Luglio 1861 si aprì la fabbrica grandiosa a sollievo della classe misera, col nome di Casa Pia di S. Andrea, affinchè, se non più un ospedale, un congenere istituto di beneficenza tramandasse ai posteri la memoria di quel doloroso avvenimento. Poco dopo la deputazione amministratrice volle vi fosse unito un asilo infantile, ed il benemerito concittadino cav. Carlo Grabau, affinchè con maggior sollecitudine si compisse, donava nel 1863 lire 25000. Cominciato nel Giugno dell'anno stesso, il 5 di detto mese del 1865 venne solennemente inaugurato col nome di Asilo Grabau, a ricordanza del suo più generoso benefattore. L'architetto fu Angiolo Della Valle. Un

decreto reale del 5 Luglio 1863, a proposta del consiglio generale del nostro Comune, cambiò il nome storico di *Casa Pia di S. Andrea* in quello di *Ricovero di MendicITÀ di Livorno*, e sostituì alla sua deputazione amministratrice, una Congregazione collegiale gratuita, composta d'un presidente e di otto consiglieri nominati dal consiglio comunale.

Il Ricovero accoglie i poveri d'ambo i sessi inabili al lavoro, nati nel Comune o domiciliati in esso da sette anni; quanto ai giovani privi di sussistenza non devono avere meno di 7 nè più di anni 12; oltre al vitto ed al vestito, ricevono educazione ed istruzione, e son licenziati dopo i 18 anni se maschi, dopo i 20 se femmine. I ricoverati dei due sessi son divisi in quattro sezioni; la prima comprende quelli dai 7 ai 12 anni; la seconda quelli dai 13 ai 18; la terza i superiori ai 19 anni; la quarta gli invalidi d'ogni età dimoranti nelle infermerie. A beneficio dei giovani son le seguenti scuole: elementare di leggere, scrivere, aritmetica e disegno lineare; magistrale; di musica strumentale e di ginnastica. I fanciulli ricevono l'istruzione nell'Asilo fino ai 9 anni. Tutti i giovani ricoverati lavorano, applicandosi ad un'arte o ad un mestiere esistenti nel pio istituto; tali sono: litografo, tipografo, ebanista, cartolaro, cappellaio, sarto, calzolaio, falegname, fabbro, marmista, scalpellino, giardiniere, ortolano; per le donne: cucito e maglia, tessitrice, bucatrice e tonditrice di corallo. Il Ricovero è grande, pulito, bene amministrato; lo precede una piazzetta tenuta a giar-

dino, ed ha un loggiato a pilastri toscani sul davanti: nell'atrio si legge un'iscrizione storica che lo riguarda. * Pel servizio religioso l'architetto Angiolo Della Valle eresse una Chiesa interna a tre navate, con pilastri dorici, e logge in alto all'intorno per le donne, in onore di S. Andrea apostolo: mons. Girolamo Gavi la benedì li 29 Luglio 1866.

L'Asilo Grabau riceve anche le bambine e i bambini poveri livornesi non ricoverati, dai 3 ai 5 anni, e li tiene fino agli 8; gli orfani son preferiti; ricevono una minestra dal Ricovero ed una porzione di pane se non l'hanno. Nella corte, di cristalli ricoperta, si vede la *Madre educatrice*, gruppo pregevole d'Emilio Demi, quantunque, non finito del tutto. Rappresenta una giovane sposa che ha premiato con medaglia la diligenza del figliuolletto, tutto allegro pel dono ricevuto, mentre la sua sorellina guarda mesta dall'altra parte la terra, dolente di non avere essa pur meritato quel pegno dell'amore

* — Al provvido zelo di cittadina carità, chiedente un Reclusorio pei poveri, assentiva il Civico Magistrato l'anno 1805. Tal voto re vivo soltanto dopo mezzo secolo, a impulso di Neri Corsini governatore della città, si conchiuse in fatto su queste terre ortive. Questa Pia Casa di S. Andrea, Ricovero di Mendicità, annunciata nell'anno 1844, aprivasi il dì 15° di Luglio del 1861, Direttore Stefano Stefanini — Cooperante il Municipio, in forma più ampla, richiesta al suo scopo, dai succeduti amministratori opportunamente ridotta. Anno 1869. — Il Ricovero nel 1875 racchiudeva 526 individui, dei quali 515 maschi, 215 femmine: oltre a questi circa un centinaio eran tenuti come in aspettativa d'essere uniti alla famiglia dei ricoverati, quando l'amministrazione ne avesse i mezzi; intanto venivano mantenuti dal Comune.

materno. Si leggono intorno quattro relative iscrizioni. ¹

SEMINARIO GAVI (PRIMA CAMPOSANTO DELLA
CITTA'), E CHIESA DI S. ANDREA APOSTOLO.

Nella direzione della Via del Ricovero è la Via S. Andrea, chiamata avanti Via dei Condotti Vecchi, perchè sovrastava al canale che da Limone conduceva l'acqua potabile a Livorno. Dirimpetto all'antica Porta a Pisa, fuori della città, aprivasi un viale ornato di cipressi (ora Via del Seminario), che terminava alla porta del camposanto comune, sul quale presentemente è fabbricato il Seminario Gavi. L'area interna ridotta a giardino, è quella medesima del cimitero, lo stesso il peristilio che la circonda.

1. Il marmoreo gruppo — che qui si ammira — di Emilio Demi — i due atti solenni — del materno affetto — ritraendo — rivela le dolci arti — moderatrici — della mente e del cuore. — 2. A beneficiare la patria adottiva — col pane della educazione — Grabau Carlo — fondava questa scuola infantile — a più vasta forma — felicemente condotta dal nobile zelo dei governanti — il pio Ricovero — gli anni di grazia 1863, 1864. — 3. Il sorriso di Dio — in questo Asilo di parvoli — rallegra lo ammaestramento — che tutto ispirasi a miti affetti — e fa suo vanto la virtù. — 4. Con lo innocente desio — accorrete o parvoli — in questo tempio — sacro alla vostra educazione — nutritevi del cibo — che fa gagliardi — ai cimenti della vita — Il gruppo del Demi si eseguì per sottoscrizioni di vari cittadini, e stette fino al 1865 nella Chiesa di S. Maria del Soccorso — Il Ricovero e l'unito Asilo si mantengono: colle rendite proprie, cogli annui assegnamenti del Municipio e del Monte di Pietà, colle offerte private, col terzo del guadagno dei ricoverati.

L'ingresso aveva ai lati le stanze mortuaria ed anatomica. Agli angoli del recinto si vedevano fuori quattro rotonde cappelle, sormontate da cupolino, coll'entrata interna. Quella a destra di chi guardava la facciata, apparteneva alla compagnia di S. Maria del Suffragio; l'altra di sinistra alla compagnia dei SS. Cosimo e Damiano; l'opposta alla prima era della compagnia della Misericordia; l'opposta alla seconda di quella di S. Giulia. Tre altre cappelle di forma quadra stavano nel mezzo ai lati del cimitero: a destra quella della compagnia della Natività della Madonna; a sinistra quella di S. Barbara; rimpetto all'entrata si vedeva la settima appartenente alla Collegiata. Le sepolture delle cappelle e dell'intercolunnio erano 451, le sue colonne di marmo, d'ordine toscano, 112, non compresi i pilastri. Pietro Leopoldo lo faceva costruire nel 1775, col disegno del conte Ignazio Pellegrini, ed il proposto Antonio Baldovinetti lo benediva il 15 Novembre 1778, come da iscrizione posta sulla sua porta. ⁴ Fu adoprato, come altrove dicemmo, fino al tempo della febbre gialla. Il governatore De Lavillette, li 7 Novembre 1804, ordinò che se ne facesse

⁴ Essa diceva così: *Petrus Leopoldus A. A. P. R. H. et B. M. Dux Etrur. etc. publicae consulens incolumitati, veteri disciplina restituta, hoc coemeterium, summa religione a fundamentis erexit, ut Labronis incolae, S. Romanae Ecclesiae in fidei unitate conjuncti, post supremam dormitionem in Christi pace quiescerent, Antonius Baldovinettus patric. florentin. Liburni Praepositus christiana lustratione expiatum, pontificali ritu inauguravit 17 Kal. Decembr. An. 1778.*

uno nuovo più grande e più lontano dalla città, e questo servi poi ad uso di deposito dei cadaveri.

Quello zelante sacerdote livornese che fu Giovan Batista Quilici, mentre dava opera alla erezione dell'istituto di S. Maria Maddalena, di grande utilità per Livorno, pensava ancora a provvedere la sua città natale d'un seminario, per la educazione del clero. Chiesto pertanto al granduca un sufficiente spazio di terreno a tal fine, presso la presente Porta S. Marco, benignamente l'ottenne con rescritto del dì 11 Febbraio 1829; ma, per mancanza di mezzi, la fabbrica non ebbe principio. Ordinato nel 1834 l'ingrandimento della città, quel terreno veniva ad essere occupato dalla nuova cinta urbana, ed il Quilici, con sovrana risoluzione del 22 Luglio 1836, riceveva in compenso lire 10000. Intanto egli aveva già posto mente al sopraccennato camposanto vecchio, e, fattolo chiedere da mons. Cubbe nostro vescovo, la favorevole deliberazione municipale del 15 Settembre 1836 venne approvata con sovrano rescritto dei 31 Maggio dell'anno seguente. Si fecero pratiche non benevole contro tal concessione, ed essa fu revocata nel 1842; tuttavia le giuste rimostranze di mons. Gavi e della commissione da lui incaricata, ottennero nuovamente dal granduca il cimitero, con decreto del 24 Agosto 1843. Quindi il benemerito mons. Gavi, colle rendite della mensa vescovile (imperocchè volle solo essere amministratore della diocesi per poterle liberamente erogare in questo edificio), e col suo patrimonio, vi sopraedificò il bel

seminario che noi vediamo, ammirato dallo stesso pontefice Pio IX, quando, li 25 Agosto 1857, lo visitava. ' Il granduca poi, in attestato della sua benevolenza verso quel degno prelato, e come per confermargliene la proprietà, ordinò, di suo proprio moto, con risoluzione del 12 Marzo 1847, che *Seminario Gavi* s'intitolasse. Grande parte di lode e di riconoscenza devesi pur tributare a mons. Bagalà Blasini, il quale fin da principio ne diressé tutti i lavori, insieme coll'architetto Gherardi, non risparmiò cure nè fatiche, e sormontò numerosi ostacoli per condurre felicemente a termine l'utilissima impresa. Fu aperto li 21 Novembre 1850, sotto l'abile direzione dei figli di S. Vincenzo dei Paoli, che ci stettero quattro anni, e vi si fa il corso completo degli studi ecclesiastici. Ha una bella cappella pubblica, dedicata ai principali dottori della Chiesa, ed una interna per comodo del convitto. La prima, le pareti ed il soffitto della scala, e parte del quartiere dove al presente dimora il vescovo, son dipinti da Cesare Maffei.

L'anno 1856 le sorelle Chiara e Caterina Michon lasciavano al seminario una numerosa biblioteca, specialmente di opere filosofiche, di diritto civile, criminale e canonico, a condizione che potesse esser consultata ogni giovedì, dalle 8 di mattina alle

' In alto, di faccia al suo ingresso, si leggono tali parole: *Pius IX Pontif Max. seminarium hoc maiestate sua implevit, VIII Kal. Septembris, anno 1857.*

tre pomeridiane; e di queste disposizioni testamentarie fu fatto consapevole il municipio. È stata inoltre aumentata con lasciti del canonico Fucini e di mons. Gavi.

Dopo che si cessò dal seppellire nel sopraccennato cimitero, venne chiuso, col permesso del governo, l'angolo dell'intercolunnio, a destra del suo ingresso, e ridotto a Chiesa, dedicata a S. Andrea, per la ragione già accennata. Fecero nel medesimo tempo un ospizio pei Cappuccini che la dovevano ufiziare, dipendenti dal convento della SS. Trinità, e serviva come succursale delle parrocchie di S. Matteo e di S. Martino a Salviano. La Chiesa aveva un solo altare ed era nel vertice dell'angolo; la sua entrata quella stessa del camposanto. Col volger degli anni la popolazione di questo luogo essendo grandemente cresciuta, e dovendosi ridurre a seminario quel cimitero, Leopoldo II ordinò l'erezione della nuova Chiesa di S. Andrea li 17 Agosto 1837, ed il medesimo architetto del seminario contemporaneamente la fabbricava. Mons. Gavi il 14 Maggio 1850 la benedì, e l'altra venne abbandonata. È un semplice quadrilatero, con una tribuna per l'altar maggiore ed il coro, ed aveva da principio i due soli altari laterali più vicini alla porta principale; gli altri due li fece il municipio nel 1858. Il primo a destra è sacro all'Immacolata di cui ha un simulacro: avanti c'era quel S. Andrea, colorito da Natale Betti, che ora si vede dietro l'altar maggiore; il secondo è dedicato alla Madonna di Montenero. Sopra gli altri

due, che restano di faccia, stanno: il martirio di S. Simone, dipinto da Carlo Chelli, ed una veneranda immagine del Crocifisso che fu sull'altare della vecchia Chiesa. Nel soffitto il Maffei dipinse S. Pietro, l'Assunzione di Maria e S. Paolo, e nella tribuna i quattro evangelisti. L'orchestra, disegnata dal Della Valle, la fece quasi tutta il conte Federigo De Larderel nel 1869; alla sua sinistra si trova una cappella, sacra all'Addolorata, per l'insegnamento della dottrina cristiana. Nella sacrestia si conservano alcuni epitaffi marmorei tolti dal vecchio cimitero: ce n'è qualcuno della famiglia Micali. Lo svelto campanile che doveva pur contenere un pubblico orologio di legato Pelletier, non essendo stato giudicato solido ed ampio abbastanza, ha la sola grandiosa macchina dell'orologio a timpani, il quale con quattro mostre fa molto comodo alla città. ¹

La Via del Seminario finisce alla Piazza della Fonte, già Piazza dei Condotti, e prima della Pina d'oro, da un'osteria omonima. Nella medesima piazza

¹ La Chiesa fu fatta cura nel 1857. Nel 1842 aveva anime 6800; nel 1852, 7600; nel 1862, 8500; nel 1872, 8850. Sembra che, fino dall'apertura del vecchio camposanto, stesse qui un cappuccino come cappellano. — Terzo Rafanelli e figli fusero le campane, che dovevano stare sulla torre, nel 1854 a Pistoia. Le due più piccole le posero ad una parete esterna della Chiesa; le altre tre sono presso la sacrestia. — Il cav. capitano Giovan Batista Pelletier De Berminy avendo lasciato una somma, affinchè fosse posto un orologio pubblico in questa parte della città, il gonfaloniere Luigi Fabbri lo fece eseguire dai soci orologiari Giovan Batista Martini ed Angiolo Orsini nel 1853, e l'anno seguente lo collocò nel detto campanile, ove è mantenuto dal municipio.

entra Via Terrazzini, la quale, nel secondo tratto, si chiamò Via Disperati, perchè detta famiglia vi abitava. In Via dei Terrazzini sbocca la Via S. Giorgio, già Via Tonci, ed avanti Via Esautieri, da queste famiglie che ci avevan casa. Per la Via del Pettine s'entra in Piazza Rangoni, e da essa in Via Garibaldi, già Borgo Reale. ¹

Via Garibaldi, che conduce alla Piazza della Barriera Fiorentina; ci fanno capo: Via Pellegrini, in cui il sig. Carlo Pellegrini fabbricò il più vasto stabile di Livorno; Via della Campana, da un'osteria, prima Via dei Carrai; Via dell'Oriolino (ci fu un orologio nel muro), avanti Via del Corallo; Via della Cappellina, la quale, oltre il n. 6, si chiamò Via Galletti, possidente nella medesima; Via Palestro, fu Via Augusta Ferdinanda, dal nome della primogenita di Leopoldo II; Via dei Riseccoli, dove entrano Via del Corallo (per ironia) e Vicolo delle Rimesse; ² Via Terreni, in memoria dei pittori li-

¹ La Via del Pettine conduceva al cancello, presso l'antica Porta a Pisa doganale, il quale alzavasi con un contrappeso, per far passare la gente, e lo chiamavano comunemente il pettine. Nella Piazza Rangoni dimorò la ricca famiglia di tal casato, e la Via Garibaldi ebbe nome Borgo Reale, perchè era il più bello ed il più grande di quelli che si trovavano fuori della vecchia città.

² Perchè chiamar Via dei Riseccoli la strada bagnata da questo torrente che è uno solo? — La Via del Corallo si chiamò Via Fonda; in essa è l'ingresso al più vasto cimitero che abbiano avuto gli Ebrei, adoperato sino all'ultimo ingrandimento della città; non ci sono monumenti pregevoli in arte. — Dirimpetto alla Via Riseccoli si vede una colonna marmorea, con alcuni ornati, che sostiene la statua della dea della salute; passata questa fonte pubblica, fatta nel 1858, il luogo si chiama popolarmente *il gigante*.

vornesi di tal casato, fu Via S. Giuseppe; Via della Bastia, al qual fortilizio era diretta. In Piazza della Barriera Fiorentina sorge un obelisco di travertino, con sedili alla base, alto metri 23,36, in cui si leggono due iscrizioni latine, che riguardano l'ingrandimento della città. ¹

CHIESA DEI SANTI FRANCESCO E FERDINANDO,
TERZO CAMPOSANTO PEI CATTOLICI, CIMITERO
VECCHIO DEGLI OLANDESI.

In Via della Cappellina n. 17 i fratelli Cremonini eressero nel 1804 una chiesetta, dedicata ai santi Francesco d'Assisi e Ferdinando, per comodità degli abitanti di quei dintorni, assai lontani dalla parrocchia di S. Matteo, della quale divenne come succursale. Finita la nuova cinta di Livorno, mons. Cubbe, il 1 Aprile 1837, la fece cura assegnandole la popolazione rimasta dentro, e cura restò fino al giorno in cui fu consacrata la Chiesa di S. Giuseppe. Il 29 Agosto 1843 la profanarono, ed al presente è in rovina. ²

Fra la casa segnata col n. 23 in Via Garibaldi

¹ Son riportate a pag. 443. — Il fabbricato a destra della barriera, è ridotto presentemente a caserma delle guardie daziarie.

² In un marmo sulla sua porta si legge: *Oratorium Deo, in honorem sanctorum Francisci et Ferdinandi, dicatum a fratribus Cremoninis aedificatum, atque benefactoribus perfectum et ornatum, anno 1804.* — S'entra in Via della Cappellina anche da un'apertura in Via Garibaldi n. 47.

e la piazza presente di S. Giuseppe, che dietro le rimane, esistè il terzo camposanto della città, fatto a spese dell' amministrazione del Refugio, come accennammo, il quale fu usato dal 1759 al 1778. Aveva nel mezzo una cappella ed una casa pel sacerdote residente, che sempre si riconoscono. Pietro Perier di Marsilia ottenne da Pietro Leopoldo di poterlo comprare nel 1779, per aprirvi una fabbrica d'amido, e non si dette pensiero neppur di toglierci le ossa dei poveri cristiani che v' eran sepolti, imperciocchè anche ai giorni nostri sono state trovate le sepolture con intatti gli scheletri dei trapassati. Nella casa del sig. Perier il 27 Giugno 1796 fu tenuto prigione, per ordine del general Bonaparte, il governor di Livorno Francesco Spannocchi, prima che fosse spedito a Firenze. Presentemente c'è una fabbrica d'amido e di canditi ed una concia. Accantó a questo, sulla medesima via n. 25, si trova il vecchio cimitero degli Olandesi acattolici, aperto nel 1683 e chiamato il giardino degli Olandesi, perchè a giardino tenuto; se ne servirono fino all'ultimo ingrandimento della città, e non vi sono monumenti rimarchevoli.

Via Palestro che conduce alla Piazza ed alla Porta S. Marco. Finiscono in questa strada: Via S. Luigi, fu Via delle Capannucce; Piazza S. Giuseppe; Via Adriana; Via Santelli, a ricordanza dello storico di Livorno P. Agostino. ¹

¹ Usava prima in molte case fare pel Natale *la capannuccia*, e gareggiavano ancora a chi più bella la faceva; il

CHIESA DI S. GIUSEPPE.

Il 22 Giugno 1839 il vescovo di Livorno mons. Cubbe ne pose la prima pietra, alla presenza delle primarie autorità, e l'arcivescovo di Pisa Giovan Battista Parretti, ai 21 Giugno 1842, la consacrava, assistenti alla sacra funzione Leopoldo II e la corte. Il tempio, a croce latina ed a volta, è grande assai, di solida costruzione e di buon disegno; ne fu architetto Giuseppe Puini da Firenze. Dal mezzo della fabbrica sorge dietro uno svelto campanile, che molto ebbe a soffrire dalle palle austriache nel Maggio 1849, poichè di colassù partivasi contro di loro un fuoco ben nutrito. La parte posteriore della Chiesa comunica per due arcate colle canoniche, e fa bella mostra di se. Sulla porta principale posero tre iscrizioni latine, le quali ricordano che il tempio fu inalzato per munificenza di Leopoldo II, quando venne principiato e consacrato, e quali personaggi furon presenti. ⁴ Dal

popolo le andava a vedere, e conosceva dov' erano dall'uscio di strada, ornato di festoni, con sopra un lume: nella suaccennata via ce n' eran parecchie. -- Fra la Via S. Luigi e la Via Adriana si trova la Via dei Tranquilli, in cui s' adunava una Società omonima, e per onesta ricreazione, e per esercizio letterario; la caserma che ora le rimane in faccia ne ha preso pure il nome

⁴ Quella di mezzo dice così: *Deo omnipotenti sacrum, in honorem sancti Josephi, magni Etruriae sospitatoris, Leopoldus II princeps providentiss. pius, uti civium numero in dies aucto religiones sufficerent, templum ab inchoato extruendum, et curionales aedes adiiciendas curavit, praefectis operibus perficiendis suprem. civit. et ord. moderatoribus. Anno 1842.* — A sinistra di chi legge: *X. Kal. Quint.*

26 Luglio al 31 Ottobre 1854 la Chiesa, per ordine del governo, fu ridotta a spedale pei malati di colera, ed il parroco trasportò il SS.^o in una stanza della casa segnata col n. 1, nella Piazza S. Giuseppe, ridotta a cappella, ove si leggono alcune parole commemorative. Sul primo altare, a destra di chi entra in Chiesa, è un' Addolorata con altri santi, di Giovanni Bilivert, scolare del Cigoli, che appartenne all'istituto del Paradisino; il secondo ha la deposizione dalla croce di Giovanni Bartolena, ed il terzo una copia della immagine della Madonna di Montenero; gli altri tre altari, dirimpetto a questi, hanno: S. Gaetano, S. Luigi Gonzaga, ed il Salvatore che consegna le chiavi a S. Pietro, colorito da Giuseppe Baldini. Nella grande cappella a destra si vede un tabernacolo contenente un'immagine della B. Vergine immacolata; ai lati dell'altar maggiore, isolato nella tribuna, il martirio di S. Crespino e Crespignano, e Gesù orante nell'orto del mentovato Baldini; finalmente nella cappella del Sacramento si ammira il

an. 1859, Raphael de Ghantuz Cubbe pontifex nost., hujusce aedis Josephianae, lapidem sacrum auspicaem statuit; Joanne Spannocchi Piccolom. civit. praef., Josepho Carpanini praef. adsess. a consultis, Albitio Martellini Munic. praesid., Ferdinando Sproni valetudinar. publ. r. admin., Alexandro Gherardesca archit. prof. vv. cc. f. f. q. o. procurantibus, archt. magistro Josepho Puini florent. — A destra: XI Kal. Quint. an. 1842, Joanne Baptista Parretti pontif. maiore Pis., sacrum faciente, idem Josephi templum, Nerii Corsini civit. praef., Josephi Carpanini praef. adsess. a cons., Ferdinandi Sproni Munic. praesid., Alexandri Gherardesca archit. prof., August. vv. cura celeriter absolutum, ritu solemniori lustratum consecratumq. est.

transito di S. Giuseppe, in mezzo a Maria e Gesù, del prof. Pollastrini, fatto, insieme coll'altare, a spese di benefattori. Maestrevole è il disegno ed il panneggiamento di questo quadro, ma in vano vi cercheresti l'espressione della santità e della divinità. Il ciborio appartenne alla cappella Paolina in Roma, e fu donato dal Pontefice Pio IX. ¹

A destra della Chiesa si trova una specie di cappella isolata, circondata in parte d'archi, detta la stanza mortuaria, ove son deposti i cadaveri dei defunti in città, che devono esser poi trasportati al comun cimitero. Accanto c'è la stanza anatomica. Dietro la stessa Chiesa s'apre la Via del Riposo, nome allusivo alla stanza dei morti.

Piazza della Porta S. Marco. Oltre alla porta urbana, ce n'è ancora un'altra, per comodo della stazione della strada ferrata. Fanno capo nella piazza: Via Lamarmora, sulla quale sorge la grande caserma Alessandro Lamarmora; Via Solferino, fu Via del Gran Principe (figlio maggiore di Leopoldo II), e Via Palestro. A sinistra della porta, lungo le mura della città, si trova il luogo destinato ai soldati per l'esercizio del tiro al bersaglio.

La Via Lamarmora, in cui entrano Via Tor-

¹ Il quadro del Bilivert fu barbaramente scorciato, per farlo entrare nella cornice in cui ora si trova; quelli che sono ai fianchi dell'altar maggiore erano prima sugli altari delle due grandi cappelle; il nuovo altare del SS. è disegno dell'architetto Francesco Bevilacqua. — La cura di S. Giuseppe è la più popolata della città; nel 1842 aveva anime 5920; nel 1852, 6918; nel 1862, 8850; nel 1872, 9600.

retta, già Via della Torretta, e Via del Cedro, da una fabbrica di cedri canditi, giunge alla darsena dei navicelli, divisa in interna ed esterna dalle mura, in mezzo alla quale sorge la così detta Dogana dell'acqua, fabbrica grandiosa di macigno, basata sopra un ponte a tre archi, per l'entrata ed uscita delle barche, le quali, mediante il fosso dei navicelli che sbocca nell'Arno a Pisa, facevano un attivo commercio con Pisa stessa e Firenze, prima che esistessero le strade ferrate, ed anche avanti che Livorno perdesse le sue franchigie. In Via Solferino fanno capo, a destra: Via Eugenia, ove (n. 8) è la raffinatura dello zucchero e la fabbrica di spirito del Corridi; Via dell'Unghero; Via Bassa; Via degli scali del Pontino; a sinistra: Via della Cappellina; Via del Leone (della porta S. Marco), fu Via degli Ammazatoi, poichè al n. 25 erano gli ammazatoi del subborgo; Via S. Stefano, la quale, oltre il n. 11, si chiamò Via Aulla, possidente nella stessa strada; Via delle Lastre, delle quali c'è un deposito; Vicolo del Pozzo, in cui è un pozzo, e sul canto una pubblica fonte; Via degli scali delle Cantine, già Fosso Reale, poichè sotto la strada son tanti magazzini, detti volgarmente le cantine. Termina in essa Via Pelletier, la quale, passato il n. 6, si chiamò Via Sambuchi, da queste due famiglie che ci avevan casa. Al n. 21 della medesima trovasi il piccolo Teatro Pelletier, fatto circa il 1813, nel quale sono state diverse compagnie di dilettanti; al presente vi risiede la Società filodrammatica dei Fidenti, che gli ha po-

sto nome Leopoldo Marengo. Fra la Via Pelletier e la Via S. Stefano, c'è la Via Pompilia, la quale circonda in parte il primo cimitero murato degli Ebrei, dove non è niente di notevole.

Pontino. Sulla Via degli scali del Pontino s'apre una varia veduta: la Piazza Rangoni, la Piazza Carlo Alberto, il fosso reale che accerchia la fortezza nuova, e serve come di porto alle barche che navigano l'Arno, la Chiesa di S. Caterina, il teatro dei Floridi, le grandi abitazioni del quartiere S. Marco; la parte superiore dell'antico Marzocco, il fosso dei navicelli, la dogana dell'acqua. Entrano in detta strada: Via degli scali S. Lorenzo, Via degli scali del Naviglio, Via degli scali della Dogana dell'acqua, Via Castelli. La Via degli scali S. Lorenzo giunge fino alla Via S. Vigilia, di là dalla quale prosegue col nome di Via degli scali delle Macine; in quest'ultima finisce la Via dell'Industria, ov'è la Scuola Normale dei bersaglieri. * In Via degli scali della Dogana dell'acqua, già Scali della nuova Darsena, fanno capo la Via delle Travi, e la Via degli scali di Cerere, in cui sono grandi magazzini di grano. Al n. 6 di Via Castelli si vede un busto di marmo

* Chiamano Pontino il primo dei due ponti che si trova, perchè al suo posto ci fu anticamente un piccolo e basso ponticello. — Le strade lungo i fossi ebbero da principio il nome di Scali, per es. Scali di S. Lorenzo, Scali delle Macine (poichè ci macinano il seme di lino); ora son tutte Vie degli Scali. — La Via dell'Industria ha relazione colle diverse industrie che si esercitano in quel luogo, come: fabbriche di frutti canditi, di spiriti, di zucchero fine, d'olio di lino.

colle seguenti parole: *A Carolina Castelli che nel 1834, disegnò, diresse, edificò quasi l'intero fabbricato di questa via, il figlio Aristide riconoscente.* Finita tale strada si trova Via del Gazometro e poi Via degli scali dei Mattoni.

GAZOMETRO.

Li 27 Marzo 1706 un consigliere comunale, volendo liberar la città dalle tenebre in cui era immersa la notte, propose al magistrato che ne volesse illuminare le principali strade con quaranta lampioni, ma esso rigettò la proposta dicendo: *Non essere in Livorno necessità di lumi, in tempo di notte, perchè i Livornesi vivevano con molta quiete.* Ed i lampioni desiderati si cominciarono a mettere dopo ottantun anno! Il 26 Marzo 1839 la Comunità nostra fece un contratto colla società francese Cottin, Montgolfier, Boudin, per la illuminazione a gas della città, alla quale però non venne definitivamente consegnato il terreno, ove si doveva inalzar l'edifizio, che nel 1844. L'anno seguente l'ingegnere Eugenio Du Plessis lo fabbricava, e nel 1846 la candida luce del gas era a mano a mano sostituita alla luce fioca dei 250 lampioni sparsi per Livorno. Fino ad oggi i lumi a gas delle pubbliche strade sono circa un migliaio. La società primitiva fallì, la proprietà passò in diverse mani, ed al presente è del sig. Giovanni Stears Burnet.

Ponte S. Marco, che unisce l'antico rivellino di

tal nome alla nuova città. Vi fu la seconda porta S. Marco, in linea di quella muraglia urbana, demolita quasi a fior d'acqua, che va alla fortezza nuova. Mette in Piazza del Legname, già Piazza S. Marco, ove fanno capo: Via degli scali del Teatro, Via S. Marco, Via dei Bagnetti. In quest'ultima al n. 2 s'aprirono nel 1804 bagni d'acqua dolce e di mare; Riccardo Pacinotti comprò l'edifizio nel 1818, lo ingrandì, lo rese più bello ed elegante, e lo fornì d'utili invenzioni a beneficio degli ammalati; passò di poi in altre mani e stette aperto fino al 1868. *

Via S. Marco, nella quale al n. 1 è l'ufficio del genio militare, al n. 2 il teatro dell'Accademia dei Floridi, al n. 3 il console dell'impero germanico, al n. 4 il casino della detta Accademia. Entrano in questa strada: Via del Pallone, che conduceva al giuoco del pallone, sotto il forte S. Pietro: al n. 1 c'è il console svizzero; Via del Casino; Via del Toro, forse dal cordone delle antiche mura che vi passano; Via dei Floridi.

TEATRO E CASINO DEI FLORIDI.

Luigi Gargani da Firenze, il 13 Marzo 1803,

* Esternamente ci si leggono tali parole: *Richardus Pacinottus liburnensis, his aquae dulcis et salsae balineis emptis, ampliatis, ornatisque, ut in eas sinceriolem quam antea maris undam inveherit, ductum ipsius ad pass. 500 ultra litus promovit, idem labra marmorea adauxit, tubulos aquis, in membra hominum morbis tentata, defundendis, et pegmata vaporibus excipiundis adiunxit, universum opus, quod bene aegrotis cedat, feliciter absolvit. An. 1818.*

stampò il progetto di edificare un gran teatro col-
l'annesso casino, per la residenza dell'Accademia,
sull'antico rivellino S. Marco, ed invitò i cittadini
ad assisterlo nell'impresa. Trovato il favore che
desiderava, ne affidò l'esecuzione all'architetto Sal-
vatore Piccioli, coadiuvato da Gaspero Pampaloni,
e nell'anno stesso posero mano al lavoro. Ai 27 Aprile
1806 ne fecero la solenne apertura, con istraordina-
ria pompa, rappresentandovi i Baccanali di Roma,
posti in musica da Stefano Pavesi. L'Accademia dei
Floridi, che n'era già divenuta padrona, ci aveva
invitato la regina d'Etruria Maria Luisa (la quale
venne a Livorno due giorni prima colla corte), e
dette al teatro stesso il nome del piccolo figlio di
lei Carlo Lodovico. Dopo alcuni anni l'Accademia,
che aveva pagato il solo casino e non il teatro, do-
vette sciogliersi, e questo passò in proprietà di
diversi. Nel 1848 si formò una nuova Accademia,
approvata coi suoi statuti dal governo ai 18 Luglio,
la quale prese il nome e lo stemma dell'antica e
comprò il teatro; l'anno 1873 quella dell'annesso
casino, che esisteva fino dal 1838, si è fusa coll'al-
tra dei Floridi ed una sola ne formano. Il teatro ha
un portico, sostenuto da colonne ioniche, che mette
nel vestibolo principale, alla cui destra, per una
scalinata, si va nella platea. Dipinsero il teatro Luigi
Ademollo, artista di grande immaginazione e pron-
tezza, e Luigi Tasca valente ornatista. Il primo co-
lori nel soffitto la reggia del sole, secondo le Meta-
morfosi d'Ovidio, con Apollo in atto d'istruire suo

figlio Fetonte, che aveva ottenuto di guidare per un sol giorno il carro dell'astro maggiore, mentre le ore apprestano il carro stesso ed i cavalli, e l'aurora già spunta; nel sipario il magnifico trionfo di Cesare, dopo la celere vittoria riportata sul re Farnace ed annunciata dalle notissime parole: *veni, vidi, vici*; nell'esterno dei palchetti, in ventiquattro arazzi, altrettanti principali fatti dell'Iliade che ne presentano come la sostanza. Il secondo aveva eseguito, tra un arazzo e l'altro, emblemi, armi e trofei dei popoli dai Romani soggiogati, che bene armonizzavano coi dipinti dell'Ademollo. ¹ L'Accademia lo fece abbellire e restaurare dal Cappellini nel 1852; egli tolse la così detta *piccionaia*, facendovi dipingere dai fratelli Medici una balaustrata che mutilò l'opera dell'Ademollo, e, sui trofei del Tasca, ornati che punto si accordan col resto. Il teatro ha 136

¹ Il Tasca dipinse pure il paese di due affreschi, con figure eseguite dal Buonsignori, al 2. piano della casa n. 7 in Via Vittorio Emanuele, di proprietà dei fratelli Varnacci Marubini. È anche da notare che il sig. Francesco Varnacci Marubini ha raccolto, con intelligente cura, nella sua abitazione di Via S. Giulia n. 2. una collezione di quadri, alcuni dei quali di egregi artisti, che formano una pregevole galleria privata. — Presso i medesimi sullodati fratelli trovasi una biblioteca di antiche e scelte edizioni; relativamente alle quali ci è grato pubblicare una notizia che rivendica di nuovo una gloria italiana, usurpataci poi, com'è avvenuto di tante altre, dagli stranieri, che se ne sono pavoneggiati a guisa della cornacchia d'Esopo. Si sappia pertanto che nella detta libreria si trova la rarissima Opera intitolata *Le Macchine*, pubblicata in Roma nel 1629 da Giovanni Branca della stessa città, in cui vedesi il disegno e la descrizione d'una macchina da lui inventata (segnata col num. 25), nella quale la forza elastica del vapore acqueo è adoperata come forza motrice.

palchetti riccamente abbigliati ed in cinque ordini distribuiti; è tra i più belli ed armoniosi d'Italia, ed è lungo nella platea metri 19,02, largo metri 17,38. Sui parapetti d'ogni ordine, eccettuati quelli del primo, si vedono sei episodi dell'Iliade, uno ogni due palchetti, tramezzati dagli ornamenti. Ne diamo qui un breve cenno, cominciando dai più alti, a sinistra del palco scenico, e conservando sempre il medesimo ordine. 1. Crise sacerdote d'Apollo si presenta ad Agamennone per riscattare sua figlia Criseide da lui fatta schiava; il re dà nelle furie e malamente lo scaccia. 2. Il nume di Crise, da lui invocato, con mortiferi dardi diffonde la peste fra i Greci e ne fa grande strage. 3. Agamennone consente alla restituzione di Criseide, ma vuol da Achille Briseide; questi irato dichiara di non più pugnar pei Greci. 4. Achille consegna Briseide agli araldi d'Agamennone, giurando vendetta. 5. Priamo ed Agamennone, con giuramenti, libazioni e sacrifici, fermano di por fine alla guerra con un duello tra Paride e Menelao. 6. Paride, sul punto d'essere ucciso da Menelao, è reso invisibile e rapito da Venere. 7. Ecuba, colle donne troiane, offre nel tempio di Minerva un ricchissimo drappo, perchè allontani da Troia i disastri della guerra. 8. Dolorosa separazione di Ettore dalla famiglia per ritornare al campo. 9. Battaglia fra i Troiani ed i Greci con vantaggio dei primi. 10. Scoraggiato Agamennone vuol abbandonar Troia; lo contraddicono gli altri duci e giurano di sterminarla. 11. Ulisse e Diomede tornano

dal campo nemico con preda d'armi e cavalli. 12. Ettore, alla testa dei suoi, sbaraglia ed insegue i nemici sino alle lor navi, che in terra tenevano per alloggiamenti. 13. Achille, dopo molte preghiere, veste Patroclo delle sue armi, e lo manda coi Mirmidoni in soccorso dei Greci. 14. Ettore, vinto, ucciso e spogliato Patroclo, porta in trionfo le armi d'Achille. 15. Lamenti d'Achille sul corpo di Patroclo, mentre si lavano le sue ferite. 16. Tetide porta nuove armi a suo figlio Achille che abbagliano i suoi stessi soldati. 17. Achille, tornato alla pugna, assale e spegne il valoroso Ettore. 18. La famiglia di questo ed i Troiani piangono l'estinto, trascinato da Achille intorno alle mura di Troia. 19. Achille ed i suoi fanno plausi guerrieri intorno al rogo di Patroclo, sul quale immola schiavi e cavalli. 20. Achille istituisce giuochi e feste in onore di Patroclo: corsa delle bighe. 21. Lotta d'Aiace e d'Ulisse. 22. Corsa pedestre. 23. Achille concede alle lacrime di Priamo il corpo di suo figlio. 24. Priamo riporta a Troia la salma d'Ettore, incontrata dalla desolata madre e sposa non che dai piangenti Troiani.

La maggior sala dell'unito Casino, il quale serve alla riunione ed alla ricreazione degli accademici, è pur dipinta dall'Ademollo. In un grande arazzo, steso nella volta e da sei aste sostenuto, rappresentò la cena dei Lapiti per le nozze di Piritoo ed Ippodamia; i centauri che v'intervennero ne profittarono per rubar le donne, e ne seguì un fiero combattimento. (Metamorfosi d'Ovidio lib. 12). Nelle

pareti della medesima si vedono le solenni feste baccanali, eseguite nelle Indie da Alessandro il grande, ad imitazione di quelle istituite dal medesimo Bacco.

Dove la Via S. Marco entra in Piazza dei Domenicani fu la grandiosa Porta S. Marco della vecchia città, ai lati della quale, negli antichi quartieri militari, Pietro Leopoldo fondava nel 1781 due Conservatori, per educarvi ed istruirvi i figli dei soldati collettizi; uno era pei maschi e l'altro per le femmine; le iscrizioni che sulle porte si leggono, ne conservano la memoria. ¹

CHIESA DI S. CATERINA.

I Domenicani aprirono un ospizio a Livorno in Via Ferdinanda, rimpetto alla Chiesa di S. Barbara, nel 1686, ed ottennero dal granduca il permesso di poterla liberamente ufiziare. Dieci anni dopo, passavano ad abitare in una casa della fortezza nuova, che in quel tempo si demoliva, e si servivano probabilmente dalla chiesetta che c'era. Nel 1699 Cosimo III concedeva loro il terreno, accanto al cam-

¹ Quella di Piazza dei Domenicani n. 2 dice: *Petrus Leopoldus A. A. Magnus Dux Etruriae, puellis ex gregario milite fovendis, congruisque artibus edocendis, domum dedit, censum legesque decrevit. A. D. 1781.* — Nell'altra in Via del forte S. Pietro n. 10 sta scritto: *Petrus Leopoldus A. A. Magnus Dux Etruriae, domo data, latis legibus, ex gregariis militibus pueros alimentarios suscipi, ad mores et religionem exerceri, honestisque artibus educari, regis sumptibus jussit. A. D. 1781.* — In Piazza dei Domenicani n. 3 si trova il consolato del Regno di Svezia e Norvegia.

posanto della Venezia nuova, affinchè vi potessero erigere una Chiesa ed un convento. Piccoli da principio li fabbricarono ambedue; nel 1711 eran finiti, ed il proposto di Livorno Angiolo Franceschi ne benediva la Chiesa nell'anno stesso, in onore di S. Caterina da Siena. Tutto questo però era provvisorio, imperocchè i Domenicani avevano in mente di inalzare un gran tempio ottagonò, sormontato da maestosa cupola, per onorar la memoria di quella gloria senese, e perchè fosse eziandio un bell'ornamento per la città di Livorno. Fattone eseguire il disegno da Giovanni Del Fantasia, ci poser mano nel 1720, confidando d'essere aiutati dai Livornesi nella grandiosa impresa. Sventuratamente l'opera non ebbe un esito felice; il Fantasia non potendo assisterla da per se, se ne incaricò nel 1729 Alessandro Saller il quale ne modificò il disegno; dieci anni appresso quel disegno fu di nuovo corretto da una commissione d'architetti fiorentini. Dopo molti sacrifici dei religiosi, debiti contratti, ed aiuti dei Livornesi, per mala direzione dei lavori, la cupola, non ancor chiusa, minacciava rovina, ed i periti decisero nel 1746 di cingerla con grosso muro ottangolare; laonde rimase nascosta esternamente, e l'edifizio prese la forma d'un torrione. L'ingegnere di questi ultimi lavori è stato Giovanni Masini. L'anno 1753, la Chiesa nuova fu aperta al culto, e la vecchia, che rimaneva dietro, dalla parte del fosso, affittata poco dopo ad uso di magazzini. Mons. Gilar-doni vescovo nostro la consacrò li 2 Giugno 1822.

Di fuori è rozza e non finita; la cupola è sostenuta da otto grandi pilastri d'ordine composito; la Chiesa fu in questi ultimi anni ristaurata con sussidi del governo e della comunità, e con oblazioni di cittadini; la lanterna, che mancava, la fece l'architetto Dario Giacomelli nel 1869. Sulla porta principale s'ammira l'incoronazione di Maria, dipinta in tavola da Giorgio Vasari, ben restaurata da Riccardo Falcini. ¹ La prima cappella a destra ha una statua di S. Vincenzo Ferreri; fu sacra a S. Tommaso di Aquino, il cui trionfo è dipinto in alto. I Cattolici orientali di lingua araba, residenti in Livorno, concorsero alla sua erezione ed il loro cappellano la ufiziava. ² Sull'altare della seconda, ov'era una porta

¹ Essa fu donata alla Chiesa dal cav. Antonio Filicchi, il quale, quantunque nato a Gubbio nell' Umbria, può dirsi livornese per lunga dimora, per affetto, e per distinti servigi resi alla città. Fu dottore in ambe le leggi, negoziante onesto e peritissimo, e disimpegnò uffici delicati e difficili con sorprendente facilità. A lui è dovuta la conversione al cattolicesimo di Elisabetta Seton, angiolo benefico, che fondò ben trenta case in America di Suore della carità. Nel 1807 fu inviato a Parigi a rivendicare da quel governo le proprietà qui sequestrate dal gen. Miollis, stimate degli Inglesi. Napoleone lo fece presidente del tribunale di commercio a Livorno nel 1812. Nel Dicembre dell'anno seguente, minacciando gl' Inglesi di distruggere la città, venne spedito, messaggero di pace, al comandante di quella squadra, e tanto fece colla eloquente parola che ne calmò lo sdegno, e lo indusse a non più nuocere alla città nostra. Ebbe ricompense ed onori, morì il 3 Febbraio 1847 di anni 85, ed è sepolto nel cimitero della Misericordia.

² Niccola Frangi damasceno fondava nel 1755, coll' approvazione sovrana, una cappellania, a favore del confessore degli orientali in lingua araba, e ne investiva il padre Girolamo Aleppino, che già esercitava tale ufficio in quel tempo. Il loro cappellano ottenne inoltre dal granduca, ai 26 Novem-

laterale simile a quella di faccia, sta l'immagine venerata del Salvatore coronato di spine, chiamata dal popolo Gesù della canna; stette molti anni nella nicchia, a sinistra di chi entra dalla porta maggiore, con molti voti. Segue la cappella di S. Giuseppe, dipinta dai fratelli Iacopo ed Antonio Terreni, a spese della Congregazione dei legnaiuoli e maestri d'ascia; il quadro è della scuola del Passignano. La Congregazione di S. Caterina fece eseguire nel 1758 l'altare maggiore col disegno di Bartolommeo Cassarini, sopra il quale il Traballesi colorì un affresco, poco bene restaurato. Si vedono ai lati due quadri di Lorenzo Grottanelli; uno rappresenta S. Caterina che esorta in Avignone Gregorio XI a tornare a Roma, l'altra una processione fatta in Siena, colla testa della santa, alla presenza della madre sua. Nel coro si conserva una tela, in cui son dipinti la Madonna del Rosario, S. Domenico e S. Caterina, tolta improvvidamente dalla sua cappella. Gli stalli del medesimo furono nella collegiata, comprati nel 1763. Un anno dopo la Confraternita del rosario eresse a sue spese l'altare di marmo della cappella che segue, ove ora è collocata un'immagine della Vergine che si venera a Spoleto. Soppressi i Domenicani, la Compagnia di S. Cosimo e Damiano, insieme con quella di S. Barbara, ebbe ad ufiziare questa Chiesa nel

bre 1797, di poter abitare in alcune stanze del convento di S. Caterina, per meglio assistere i nazionali nei loro spirituali bisogni.

1790, e trasportò, nella già cappella di S. Vincenzo Ferreri, le reliquie di S. Vigilia coi quadri che furono nell'oratorio di S. Cosimo. ¹ Nell'ultimo risarcimento generale Cesare Maffei colori o ritoccò le pitture e gli ornati che sono nel coro e nelle cappelle, e s'accinse inoltre all'ardua impresa di dipingere gli otto scompartimenti della elevata cupola, opera che avrebbe per avventura dato qualche pensiero ad un insigne maestro. ² Pietro Leopoldo soppresse i Domenicani li 25 Settembre 1785, i quali, per decreto di Maria Luisa regina d'Etruria, tornarono al loro posto il 28 Giugno 1803. Soppressi nuovamente da Napoleone nel 1810, furono ripristinati ai 4 Agosto 1817; ma siccome il convento, che essi ingrandirono nel 1762, era stato ridotto a prigioni dal governo francese, si stabilirono in una casa che possedevano dietro la stessa loro Chiesa. Anche que-

¹ Il quadro dell'altare, rappresentante S. Cosimo e Damiano, S. Rocco e S. Sebastiano è stato tolto per collocarvi l'immagine della Madonna di Montenero; i due laterali col martirio di S. Vigilia, e la piazza d'arme scossa dai terremoti li colori Francesco Pascucci.

² Quell'artista di grande immaginazione che fu Luigi Ademollo si offrì a dipingere la cupola di S. Caterina per mille lire, e ne fece nove bozzetti che il curato conserva. Essi rappresentano: la nascita del Salvatore, l'adorazione dei magi, il ritrovamento di Gesù nel tempio, la moltiplicazione dei pani, il Redentore che scaccia i profanatori del tempio, Gesù alzato in croce tra i due ladri, la risurrezione, la venuta dello Spirito Santo, l'assunzione di Maria. I primi otto, con altri fatti in alto ed in basso allusivi al soggetto principale, erano pei lati della cupola, l'ultimo doveva esser nel centro, che era chiuso, e non aveva lanterna. Non furono eseguiti a cagione della spesa o della difficoltà di costruire i ponti!

sta casa fu convertita nel 1871 in carceri, ed il curato coi suoi aiuti cambiavano un'altra volta d'abitazione. ¹

In Piazza dei Domenicani entrano: Via degli scali del Refugio, e Via del forte S. Pietro; nella prima fanno capo: Via S. Caterina (già Via delle Carceri e Via del Camposanto), e Via delle Fontine, ove, sotto il Refugio, è una fonte d'acqua potabile, ed un'altra che alimenta alcune vasche ad uso di lavatoi pubblici; nella seconda: Via degli scali dei Bottini dell'olio, la quale nel primo pezzo si chiamò Via dei Bottini dell'olio, e, lungo il fosso Scali del Luogo Pio, e poi c'entra Via degli Ammazatoi, fu Via degli Ammazatoi nuovi.

BOTTINI DELL' OLIO ; FORTE S. PIETRO ;
AMMAZZATOI.

Il primo è un vasto edificio a volta, sostenuto da pilastri toscani, fatto da Cosimo III nel 1705, ed ampliato da Giovan Gastone nel 1731, per comodità dei mercanti d'olio, i quali posson tenercelo in sicuro e sano deposito per quanto tempo vogliono, pagando cinquanta centesimi il quintale ogni tre mesi. Ha 304 bottini o conserve, fasciate di lavagna, che posson contenere oltre 24000 barili d'olio. Ogni con-

¹ La Chiesa di S. Caterina venne fatta parrocchia nel 1785 e poi di nuovo nel 1793 (vedi la pag. 247). Nel 1852 aveva 2470 anime; nel 1842, 4020; nel 1852, 4470; nel 1862, 4985; nel 1872, 4915.

serva indica il numero dei barili di cui è capace; ce ne sono per le varie qualità, ed hanno pure un laboratorio per depurarlo. Sulle porte esterne si leggono due iscrizioni latine. *

Li 14 Agosto 1682, giorno natalizio di Cosimo III, si mise mano alle nuove fortificazioni della Venezia nuova, imperocchè il governatore Del Borro poneva con istraordinaria solennità, la prima pietra del forte S. Pietro, benedetta dopo la Messa, dal proposto Andrea Franchi, nella quale era scritto *He-truscorum securitati propugnaculum, 1682*: vi chiusero tre monete, ed una medaglia rappresentante S. Pietro d'Alcantara. Queste fortificazioni furono condotte a termine sotto la direzione del principe Ferdinando figlio di Cosimo, e dello stesso governator di Livorno. Nel medesimo baluardo scavarono di poi alcune buche da grano, ed al presente, essendo affatto disarmato, c'è un gran deposito di legname.

I pubblici ammazzatoi di Livorno furono dapprima nella presente Via dell' Ufficio dei grani, appresso in Via dei Pagliacci, dietro la Chiesa di S. Barbara, in fine ove sono ora. L'architetto Costante Maestrelli nuovamente li rifece nel 1840; son forniti

* *Ne quid in hoc Mediterranei emporio aut subditorum indigentiae, aut mercatorum commoditati deesset, Cosmus III magnus Etruriae dux, publica olei receptacula, princeps providentissimus, magnifice extrui jussit, anno salut. 1705 — Ioannes Gasto magnus dux Etruriae, felix, augustus, quo portus undique esset instructior, antiquis oleariis cisternis, has novas iungi, publicae mercatorum utilitati jussit, anno 1751, imperii vero sui VII.*

di sedici separate stanze a volta, fasciate di marmo, e di quanto può occorrere per la sicurezza e la pulizia.

CASE PIE DELLE POVERE MENDICANTI
E DEL REFUGIO. ¹

A cagione dell'eccessivo numero di poveri, specialmente forestieri, che erano in Livorno, il governatore Del Borro ottenne da Cosimo III il permesso di mandar via gli estranei, e di chiudere i livornesi dell'uno e dell'altro sesso in una casa della Venezia nuova (Via degli scali delle Saponiere n. 6), la quale si aprì a tale scopo il 15 Maggio 1682, e la chiamavano Casa de poveri rinserrati. L'opera pia Ceppi di Prato, cui apparteneva quella casa, alcuni anni dopo, edificò dirimpetto uno stabile grandioso; finita la parte centrale, la Pia Casa dei poveri di Livorno la prese a fitto, per ordine del granduca, e ci passarono le femmine. Circa il 1717, in cui era già finito il nuovo edificio, ed anche accresciuto dalla parte di dietro, venne posto totalmente a disposizione della Casa Pia, e andarono ad abitarci anche gli uomini. La promiscuità dei ricoverati produsse forse degl'inconvenienti, onde, licenziati gli uomini, ci rimasero le sole donne. In qual modo poi e quando, da ricovero di mendicanti, come fa

¹ La prima è in Via degli scali dei Bottini dell'olio n. 6; la seconda in Via degli scali del Refugio n. 2.

in principio, si trasformasse in orfanotrofio per le fanciulle non s'è potuto in verun modo trovare. Cosimo III lo provvedeva d'una chiesetta sul disegno, credesi, del Fantasia, dedicata all'Assunzione di Maria ed a S. Giuseppe. È circondata di grate che la mettono in comunicazione col luogo pio; ha tre altari, una cantoria per le alunne, molti ornati in istucco, pitture non pregevoli: sotto l'altar maggiore si conservano le reliquie di S. Alessandro martire. ¹ Nel Maggio 1853 i governatori, togliendovi le maestre secolari, affidarono l'educazione e l'istruzione delle orfane alle Suore della carità, le quali appor- tarono alla Casa Pia la rigenerazione nello inse-

¹ Sulla sua facciata, che rimane in Piazza del Luogo Pio, leggevasi la seguente iscrizione, che i repubblicani francesi nel secolo scorso distrussero: — *Pauperum templum — pauperum Patri qui Deus est — domicilium venerare — Cosmi III Magni Etruriae Ducis — regii pauperum patroni — in hoc templo excitando — et demirare munificentiam et imitare. A. D. 1712.* Ora ci sono scritte tali parole: — *D. O. M. Deiparae Assumptae ejusque sponso Josepho* — Lo stesso Cosimo fondò in detta Chiesa nel 1719 una Messa perpetua in onore di S. Giuseppe, che egli aveva preso per protettore del granducato, alla quale ordinava fosse presente il magistrato civico. — Quanto alle reliquie di S. Alessandro martire, si rileva da un contratto del 22 Marzo 1715, che vennero tolte, coll'assenso d'Innocenzo XII, dal cimitero Ciriaco di Roma, e che il capitano Francesco Vincenti, avutele in dono dal generale dei Vallombrosani, le dette alla Chiesa del Luogo Pio, ove furono trasportate solennemente dal lazzeretto S. Rocco, nel giorno ed anno suddetti. — Giovanni Maria Del Fantasia direttore delle regie fabbriche, ed architetto civile e militare a Livorno, è sepolto in questa Chiesa. Gran Fantasia! dice il Santelli, finch'egli visse la nostra città sembrò sempre un gioiello. C'è pure il sepolcro delle fanciulle, morte nella Casa Pia, fatto nel 1716.

gnamento religioso, morale e civile non che nella economia. Le alunne imparano, sotto la loro abile direzione: leggere, scrivere, aritmetica, grammatica italiana ed anche francese, storia sacra, geografia; poi i mestieri di corallaie, di sarte da uomo e da donna, di stiratrici e fioriste, di cucitrici in lavori ordinari e finissimi, di ricamatrici in seta. Ci sono già uscite parecchie maestre approvate di scuole comunali. La Congregazione dei governatori, in una stanza vicina all'ingresso, pose un bel marmo l'anno 1856, in cui sono scolpiti i nomi dei più insigni benefattori delle Case Pie. Cinque anni dopo, la casa delle orfane con grandi, costosi e ben intesi lavori fu migliorata sotto tutti i rapporti. ¹

¹ In quel marmo sta scritto quanto segue: — Benefattori delle Case Pie di Livorno per doni e lasciti non inferiori alle lire 10000. — Cosimo III granduca di Toscana, donatore di locali e sussidi per la casa delle femmine 1680. — Del Borro Marco governatore di Livorno, promotore indefesso, elargitore di pingue rendita. 1682. — Mercanti livornesi consenzienti che fosse perpetuata con suprema sanzione l'elemosina graduale sulle sicurtà. 1686. — Mazzoleni Giacomo. 1691. — Proyn Niccola. 1705. — Gonnella Filippo. 1717. — Vincenti Francesco. 1718. — Ginori Carlo governatore di Livorno, promotore della casa pei maschi. 1756. — Salvadori Olimpia vedova Biglioli. 1788. — Villanelli Francesco. 1795. — Micheli Giuseppe. 1802. — Michon Carlo fondatore della scuola di ornato e architettura. 1825. — Varnacci Apollonia vedova Gazzarrini. 1847. — Calamai Pasquale. 1847. — Papanti Pietro Cesare. 1851. — Palma Lorenzo. 1855. — Nague Luisa vedova Ramond. 1859. — Nutini Luigi. 1860. — Ciampi Niccola. 1861. — Mutti Enrico. 1862. — Taddei Ester vedova Soffredini. 1870. — Perti Giuseppe. 1870. — Castelli Aristide. 1870. — Ciarli Gaetano. 1871. — Ai generosi i governatori residenti nel 1856 questa memoria decretavano, onde attestati durevolmente le virtuose azioni sopravvivere all'uomo nelle benedizioni dei

Il governator di Livorno marchese Carlo Ginori, desiderando che la nostra città avesse pure un ricovero pei ragazzi poveri, abbandonati od orfani, nel quale dovessero essere istruiti nei mestieri e nelle lettere, per poter quindi prestar servizio ancora nella milizia o nella marina toscana, d'accordo coi primari negozianti, ottenne dal governo il permesso di edificarlo li 28 Novembre 1754, e ne affidò la cura all'amministrazione della Pia Casa delle femmine. Avuto perciò il cimitero della Venezia nuova, a condizione d'aprirne un altro presso quello degli Olandesi, com'è stato già detto, e di rifar pure la chiesetta della compagnia dei Catecumeni che in detto camposanto esisteva, l'arcivescovo di Pisa pose, con molta solennità la prima pietra del Refugio il 4 Maggio 1755. * Il primo Gennaio 1757 l'Istituto

posterì, e sia d'impulso ad emularli. — La memoria pei lavori ultimamente fatti dice così: — Oude migliorare le condizioni igieniche, la moralità e l'istruzione delle orfanelle convittrici in questa Casa Pia, i governatori della medesima, dopo 18 mesi di assidui e grandiosi lavori, compiuti nel 3 Settembre 1862, la restaurarono, ampliarono, e riordinarono, sotto la solerte direzione del loro presidente commendatore Luigi Fabbri, assistito dal cav. archit. Gaetano Gherardi e dai governatori Giuseppe Tommasi e Dario Gamerra. — Nella seduta del 16 Settembre 1862 fu deliberata l'apposizione di questo marmo, a memoria dei viventi e dei posterì.

* In un tubo di piombo, murato nella prima pietra, fu posta questa iscrizione storica. *Heic ubi nuper plebis coemeterium nitidam urbem deturpabat, catechumenorum angustus asylus, ubi sodalitiū christianae pietati obscuro in loco operam dabat, decretum est ornatius sacellum et novam amplissimam domum excitare, ibique alimentarios pueros, vel orphanos parentibus, egestosis aut incertis natos, turpiter palam vagantes, constitutis legibus et arctiori disciplina cohibere, eorumque educationi sedulo incumbere, ut ab in-*

fu aperto; era costato lire 49000; 30000 le dette la carità cittadina, le altre le aveva imprestate il marchese Ginori.

Il cav. Carlo Michon vedendo che gli artigiani della nostra città facevano nei loro lavori errori grossolani, ignoranti com'erano delle regole di proporzione e d'armonia, venne nella generosa determinazione di fondare e dotare al Refugio una scuola, nella quale s'istruissero i ricovrati e gli esterni nella geometria, in quanto riguarda l'architettura e l'agrimensura, negli ordini greci, collo studio dei migliori edifizii antichi e moderni, nell'ornato, nella prospettiva, nell'agrimensura. Essa fu aperta il 2 Maggio 1825, corredata abbondantemente di strumenti, di gessi, di modelli, di mappe, di stampe, di libri. E, ad incoraggiamento allo studio, fissò pei migliori l'annua distribuzione d'una bella medaglia,

fantia parentem patriam experiantur, et alimentis ejus ad aetatem judicio parem perveniant, ut bello si opus sit inserviant, pacis artes colant, navigationi praesto sint, commercium magis atque magis amplificent, imperante Caesare Francisco semper augusto, magno Etruriae duce, plaudente senatu et populo liburnensi, ex aere conlato, opus incoeptum IV nonas Maii anno 1755. Nova aede sacra a Francisco ex comitibus Guidis archiepiscopo pisano rite et publice dedicata, monumentum hoc posteris erudiendis decuriones posuerunt. — Sulla porta del Refugio si leggono tali parole: Imp. Caes. Francisco P. F. Aug. M. Etruriae Duce, publicae felicitatis propagatore adnuente, pueris orphanis et inopibus alendis, vagantibus congregandis, rudibus instituendis. quo formentur mores, tranquillitas constet, artes et negotiatio civitatis augeantur, Liburnenses, conlata pecunia, ptochotrophion aedificandum curavere, anno a Christi ortu 1756. Il popolo chiamava gli orfani ragazzi del camposanto dal luogo dove fu fabbricato il Refugio.

di bronzo o d'argento, che fu incisa dal livornese sordomuto Giovanni Lorenzi, valente discepolo di Morghen. Gli alunni del Refugio vennero prima tenuti in casa ove imparavano alcune arti, ma, per mancanza di luogo, di mezzi e di buoni maestri, i risultati non erano soddisfacenti; però, dopo il restauro, il miglioramento e la riorganizzazione dello Istituto, nel 1857 i governatori deliberarono di mandarli ad apprendere i mestieri nelle diverse officine della città, sperando di farne così onesti e bravi artefici. Rimasta delusa tale speranza, le officine furono impiantate con ingente spesa nella casa pia, e le aprirono il primo Gennaio 1871, dando loro di poi il nome d'*Istituto Professionale Aristide Castelli*, perchè questo munificente e benemerito livornese aveva donato per le medesime lire 60000. ¹ Le Case Pie furono fin da principio mantenute dalla carità dei cittadini; Cosimo III somministrava pezze 50 il mese. Al presente si mantengono: colle rendite proprie patrimoniali, colla tassa di registro del mezzo per mille sopra le somme assicurate nelle scritte di sicurtà marittime, con lasciti ed elemosine, col prodotto del lavoro dei ricoverati. ² Nel 1871 l'entrate asciesero

¹ Ci sono le arti: dello stampatore, dell' intarziatore, dell' intagliatore, dell' ebanista, del pulimentatore, del tornitore, del falegname, del tappeziere, del legatore di libri, del calzolaio, del doratore e del verniciatore. Gli alunni hanno una scuola primaria interna, e sono anche istruiti nella musica vocale e negli esercizi militari colla carabina.

² Fin dalla fondazione del Refugio, per l' editto di navigazione, i capitani di mare toscani solevano ricevere come mozzi due o tre orfani ricoverati. Nel 1828 l' ufficio di marina

a lit. 108917,07; le spese a lit. 109940,41. È da notare che per tasse furon pagate lit. 12530,72! Si dice che la legge è uguale per tutti, ma qui essa leva proprio il pane di bocca ai poveri orfani, imperocchè, con quella somma, se ne potrebbero mantenere altri quaranta. Un'eccezione in questi casi sarebbe mal consigliata?

La direzione e l'amministrazione delle due Case Pie risiede in una Congregazione gratuita di dodici governatori, la quale fu sempre autonoma, eccettuato il periodo del dominio francese in Toscana; compilò da per se le prime Costituzioni del 1765, e, vinta la lite col Comune di Livorno che, nel 1865, aveva deliberato di volersene impossessare, rifece il nuovo regolamento nel 1867. ¹ L'Istituto accoglie i fanciulli poveri cattolici d'ambo i sessi, nati nel Comune, privi di tutti e due i genitori o d'uno, illegittimi, ed anco legittimi ma a retta, fra i 9 anni e i 12 se maschi, tra i 7 e i 10 se femmine; i primi ci son mantenuti fino ai 19 anni, le seconde sino ai 20; uscendo ricevono una somma raccolta sui loro lavori, e le donne anche una dote. I maschi nel 1873 erano 61, le femmine 156.

Lungo il fosso, che passa sotto il Refugio, s'in-

ed i governatori delle Case Pie convennero che tale obbligo si convertisse in una tassa equivalente a lit. 44,20, la quale fu abolita dal governo li 14 Maggio 1874. Così il Refugio ha perduto un'entrata di cui aveva molto bisogno.

¹ Dal 1808 al 29 Settembre 1814 anche le Case Pie furono sottoposte dal governo francese alla Commissione amministrativa degli Ospizi di beneficenza.

contra la Via degli scali di Rosciano, fino al Ponte grande di Venezia, nella quale entra Via dell'Acciughe, già Via del Palazzaccio, e prima Stradino di Venezia nuova. Essa ebbe tal nome perchè il ricco negoziante Giuseppe Rosciano ci fabbricò nel 1672 la casa segnata col n. 3, che fu molto danneggiata dai terremoti del 1742 e quasi totalmente rifatta. Di là dal ponte c'è Via degli scali delle Barchette, fu Via dei Castellani, in cui termina la Via delle Lance, e, dall'altra parte del fosso, Via degli scali delle Ancore.

ISTITUTO DI S. GIULIA DETTO IL PARADISINO.

Anna Felice vedova Cartoni, in compagnia di quattro provette fanciulle, aprì una scuola femminile l'anno 1746, in Via delle Commedie n. 1, che forse fu la prima in Livorno, almeno di qualche riputazione. Si chiamò la scuola delle Maestre Pie, la quale accoglieva specialmente le bambine povere, poi anche le benestanti che pagavano: ebbe il favore del nostro proposto Alamanni e l'approvazione dell'arcivescovo di Pisa. Subì fin da principio varie vicende, e passò in Venezia nuova, in Via della Posta, in Via delle Galere. Venuto a governator di Livorno il marchese Filippo Bourbon Del Monte, le Maestre Pie si posero sotto la sua protezione. Egli, considerando i buoni risultati di quell'istituto, e desiderando che la città godesse durevolmente i suoi benefici influssi, ne ottenne l'approvazione dall'im-

perator Francesco I, col nome di Scuola pubblica di S. Giulia, l'8 Luglio 1762, il quale incaricò lo stesso arcivescovo di Pisa di farne il regolamento, sanzionato dal governo li 14 Marzo dell'anno seguente. Quindi il sullodato governatore acquistò per esse in Via S. Francesco (n. 40) la casa d'un tal Barbieri còrso, la ingrandì sontuosamente, facendovi tutte le comodità necessarie per le maestre, le convittrici e le scuole; quel luogo si chiamava il Paradisino, nome che tuttora conserva. ¹ Pietro Leopoldo, li 26 Maggio 1766, visitò le scuole e permise che la sua consorte ne prendesse la protezione. Qui l'istituto grandemente fiorì, anche per numeroso e scelto convitto di signorine italiane e straniere; v'apprendevano: leggere, scrivere, lingua italiana e francese, aritmetica, geografia, disegno, musica, ballo, cucito, ricamo; si manteneva colle doti delle maestre (portava ciascuna cento pezze), cogli onorari delle paganti, colle offerte di privati cittadini; aveva una

¹ Il marchese Bourbon del Monte fece pure alle Maestre Pie (che vivevano in comune e vestivano abito uniforme, sotto la dipendenza del proposto e poi del vescovo di Livorno) una sepoltura, nella cappella della Concezione di M. in Duomo, con questa iscrizione: *D. O. M. Praeceptoribus contubernalibus oblatis, atisque quibuscumque Partenotrophio divae Iuliae inservientibus, loco per triumviros hujus ecclesiae ad sepulturam donato, marchio Philippus Borbonius Delmontius, armorum in Etruria praefectus, legumque Liburni praeses, qui commodas aedes ad vivendum instruxit, hoc morituris habitaculum, suis sumptibus, fieri jussit, templum adeuntes in posterum exorans ut, beneficii non oblitae, animae suae bene precari meminerint. A. R. S. 1769.*

cappella interna dedicata a S. Giulia, prescelta a patrona. Morto il governatore Bourbon Del Monte principal sostegno dell'istituto, Pietro Leopoldo lo sopresse nel 1781, a cagione dei debiti contratti dalla sua amministrazione, e fu venduto, per pagarli, lo stabile dove risiedeva. Le maestre, quantunque pensionate, ottennero di poter continuare a faticare pel bene della gioventù, tenendo scuole e convitto in una parte della medesima casa, di cui pagavano la pigione. ¹ Nel 1796 l'istituto passò nel soppresso convento di S. Giovanni, per cura del proposto Girolamo Chelli, ma essendo rimasto deserto, nel tempo della invasione della febbre gialla, che molto afflisce quel quartiere, ai 18 Febbraio 1805 si trasferì in Via del Porticciolo n. 1 ove ebbe prospera vita. Sotto il governo francese nel 1808, le maestre perdevano alcune pensioni e sussidi che avevano, e le loro scuole erano per venir meno, quando la Comunità, obbligata ad aprire una scuola primaria per le femmine, pensò di ampliare la già esistente del Paradisino, assegnandole lire annue 5238, e il 15 Giugno dell'anno seguente fu trasportata in Via degli scali del Còrso n. 2. Nel 1810, a cagione della general miseria, l'istituto cominciò a passare una minestra giornaliera alle alunne povere, che andavano alla scuola veramente estenuate; dal 1863 al 1870,

¹ Dopo il 1816, avendo l'amministrazione delle scuole del Paradisino rappresentato al granduca che non poteva in modo alcuno pagare la gravosa pigione, ottenne in grazia che fosse pagata dalla dogana; nel 1862 se ne incaricò il Comune.

per mancanza di mezzi, la dava tre volte la settimana, poi cessò. Il 9 Luglio 1811 le scuole ed il convitto vennero trasportati e meglio disposti nel già collegio dei Gesuiti, dove riacquistarono la primitiva loro prosperità. In esso rimasero ben 45 anni, e quasi tutte le signorine di Livorno di quel tempo ci sono state accuratamente educate. Essendo di poi stato disposto che in quel luogo si dovesse trasferire il tribunale, la Comunità provvide a proprie spese l'istituto d'una nuova residenza in Via della Venezia n. 1, nella quale passò il 16 Dicembre 1856. La perdita dell'antico collegio dei Gesuiti fu per l'istituto una quasi mortal ferita, imperocchè, non potendo disporre se non in parte della nuova casa, dovette chiudere il convitto. Finalmente la Comunità, per risparmio di pigione, il primo Settembre 1870, lo fece trasportare al n. 2 della medesima Via, in cui era stato l'antico spedale della SS. Annunziata e S. Ranieri, e dove poi dimorava l'arcivescovo di Pisa venendo a Livorno. Le scuole del Paradisino hanno al presente 12 maestre (comprese le riposate) che insieme convivono, son frequentate da circa 180 povere e da 24 paganti, le quali ricevono l'istruzione elementare e nei lavori donneschi, e dipendono, quanto all'insegnamento gratuito, dalla Comunità. *

* La Via della Venezia si chiamò Via della Crocetta, perchè conduce alla Chiesa dei Trinitari, il cui stemma contiene una piccola croce rossa e turchina; i detti religiosi portano quella croce anche sull'abito, onde son detti vol-

Prima di giungere al ponte di Crocetta incontrasi a destra Via degli scali delle Saponiere, perchè conduceva a certe fabbriche di sapone dietro il Refugio, la quale nel secondo suo pezzo si chiamò Scali delle Bilance; a sinistra Via degli Scali di Porta Trinita. Passato il ponte, fatto dal Fantasia, s'entra in Piazza della Crocetta nella quale fanno capo: Via degli scali dei Bottini dell'olio, Via degli scali del Piaggione, Via di Mezzo, e poi si va in Piazza del Luogo Pio, già degli Ammazatoi e prima del Pallone. Finiscono in detta piazza: Via Vincenti, in memoria di Francesco Vincenti insigne benefattore delle Case Pie, fu Vicolo del Luogo Pio; Via degli Ammazatoi, Via S. Anna.

garmente *crocettini*. Dal ponte grande di Venezia al più piccolo, presso la Chiesa, ebbe anche nome Via dei Trinitari e Via delle Monachine, a cagione delle monache che servivano l'ospedale delle donne. — Sulla scala della casa si legge tale iscrizione, relativa allo spedale, fondato coi beni dei soppressi Gesuati, di cui s'è parlato. — *D. O. M. Clemens X pontifex maximus, suppressa Gesuatorum familia a Clemente IX eiusdem decessore, adductus pietate sua, precibus Ferdinandi II serenissimi M. E. D. praedia et omnia bona quae fuerant cenobiorum Montis Nigri et Sambucae, hospitali domui in qua honestae mulieres aegrotantes curarentur, Liburni erigendae destinavit ea lege ut archiepiscopus pisanus, eidem praeesset, ipse oeconomum, ipse administros constitueret et omnia curaret quae ad hujusmodi hospitalet domum, recte, pie, atque utiliter regendam necessaria censeret. Franciscus ex comitibus Ilcii archiep. pisanus, in significationem grati animi, quod, se antistite, Deo placuerit opus adeo sanctum decerni, inchoari, absolvi, rei monumentum ponedum curavit. Die 6 Aprilis 1696.* — Dentro la stessa casa un marmo ricorda esserci stato nel 1820 Ferdinando IV re delle due Sicilie, insieme con altri principi, quando vi abitava Antonio Filicchi.

CONFRATERNITA DELLA NATIVITA' DI MARIA
E DI S. ANNA E LORO CHIESA.

Dalla Compagnia dei santi Cosimo e Damiano si separarono, nel 1573, alcuni fratelli e formarono una nuova Congregazione, sotto il titolo della Natività di Maria V. e di S. Anna, la quale, non avendo nessun oratorio proprio, eresse un altare sotto la loggia della Piazza Vecchia di Livorno (ora Piazza Galli-Tassi) con un'immagine della Madonna di Montenero, e fece poi le sue adunanze in una sala del convento degli Agostiniani. Cessata la pestilenza del 1630 e 1631 i Livornesi, aiutati dal governo, edificarono, come in ringraziamento alla Vergine, una Chiesa dedicata alla sua Natività, sopra un magazzino delle regie fabbriche nella Venezia nuova (Via S. Anna n. 2), lungo la strada formata dal riempimento d'un fosso, che era stato scavato invece di quello il quale, dai lavatoi sotto il Refugio, va alla fortezza vecchia. N'aveva fatto il disegno l'architetto G. B. Santi. La suaccennata Compagnia, che tosto ne prese possesso, la provvide riccamente di sacri arredi, e la ufiziava con gran decoro; le furon lasciati di poi alcuni possedimenti col frutto dei quali somministrava parecchie doti annuali alle povere fanciulle. Quando i granduchi Medicei stavano a Livorno, dimorando nel palazzo della fortezza vecchia, usavano non di rado a questa Chiesa per la Messa o la predica, laonde dal suo pergamo spesso s'udiva

la voce di valenti oratori. ⁴ Pietro Leopoldo la sopresse nel 1785 e quei fieri veneziani la ingollarono male. Nel 1790 furono tra i primi a sollevarsi, riaprirono a forza la Chiesa, ne ricercarono le disperse spoglie, riportarono le campane con celerità sorprendente sul suo campanile, dopo d'averle tolte da quello di Salviano, in cui erano state collocate, e l'arcivescovo di Pisa benediva di nuovo con gran festa la Chiesa loro il dì 8 Settembre. Ha la forma d'un quadrilatero circondato da manganelle; l'altar maggiore è ornato di quattro colonne di sanguigno di Sicilia, ed ha un quadro rappresentante la Natività della Madonna; gli altri due son dedicati a S. Lucia ed a S. Torello. Fu chiusa per ordine dell'autorità nel 1862 perchè bisognosa di essenziali restauri, che la Compagnia non poteva eseguire. Laonde essa passò nella vicina Chiesa di S. Ferdinando, ove si mantiene, ed eseguisce ancora alcune sue proprie funzioni. ⁵

CHIESA DI S. FERDINANDO.

Essendo di passaggio a Livorno nel Giugno 1653 il padre Francesco di S. Lorenzo trinitario

⁴ Detta Compagnia, che fu delle più numerose e ricche della città, ebbe sempre la lodevole ambizione di aver nella propria Chiesa bravi predicatori, ed anche ai nostri tempi ce ne sono stati degli eccellenti.

⁵ Dopo la soppressione fatta da Pietro Leopoldo, il proposto Baldovinetti ordinò si profanasse la Chiesa della Compagnia li 12 Maggio 1786.

scalzo, istituiva la Congregazione del Riscatto degli schiavi, nella Chiesa della Natività di Maria in Venezia nuova; essa si associò alla Compagnia che possedeva detta Chiesa, fu approvata dal Papa, ed aggregata a quella che già esisteva in Roma per un sì caritatevole scopo. Dodici anni dopo, i padri Trinitari, desideratissimi e festeggiati a Livorno, acquistarono una casa, coll'assenso del granduca, presso la suaccennata Chiesa, i cui fratelli permisero loro con grande piacere di poterla liberamente ufiziare. La buona armonia non durò molto tempo, e nel 1667 i frati comprarono dal governo due magazzini sulla medesima via, riducendoli in parte ad oratorio proprio, ed in parte a piccolo convento. Divenuti così più tranquilli e più liberi, davano opera efficace alla liberazione degli schiavi cristiani, trasportandosi continuamente, e con pericolo della vita, negli ergastoli d' Africa, dopo d'aver raccolto con ogni cura, per quella santa causa, elemosine e doni d'ogni maniera. L'oratorio che i religiosi avevano eretto, vicino a quello di S. Anna, era piccolo ed incomodo, il perchè si posero in animo di fabbricare una più grande Chiesa e più bella. ¹ Ebbero ricorso perciò con una supplica al principe Ferdinando, figlio di Cosimo III, per le opportune facoltà, il quale volentieri li favorì, e, ordinatorne un disegno al Foggini, di suo piacimento, notificò loro che, se lo avesser messo in ese-

¹ Il popolo per distinguere l'oratorio dei frati dall'altro di S. Anna, chiamava questo la Chiesa grande.

cuzione quanto all'opera muraria esterna, egli lo avrebbe internamente decorato a proprie spese. Accettata con allegrezza l'offerta, affidarono il lavoro ai capimaestri fratelli Giovan Domenico e Braccio Fei, e misero la prima pietra li 25 Marzo 1708. L'anno seguente la dedicarono a S. Ferdinando re di Castiglia, nome del principe che s'era impegnato ad ornarla, ma la morte (30 Ottobre 1713) gl'impedì di mantenere la generosa promessa, ed i Trinitari, quantunque aiutati da benefattori, dovettero condurla a termine facendo molti sacrifici e non pochi debiti, e l'aprirono al culto nel 1717. In quel tempo ingrandirono ancora il loro convento. Soppressi da Napoleone nel 1810, vi rimase qualche religioso in abito da prete fino al 1848, per attendere alla cura delle anime. Dopo soli cinque anni, il 28 Agosto, i religiosi ripresero possesso della parrocchia e del convento, coll'approvazione del governo, del vescovo e della Comunità, la quale spese assai per migliorare la loro abitazione. La Chiesa fu restaurata nel 1824 con offerte dei Livornesi. È una croce latina a volta, con alta calotta, adorna di molti stucchi, sostenuta da pilastri d'ordine composito, la cui architettura non è spiacevole, e può dirsi una delle migliori della città. Il primo suo altare a destra è sacro al beato Giovanni della Concezione; il secondo, fatto dalla Congregazione del Riscatto, ai santi fondatori dei Trinitari Giovanni di Matha e Felice di Valois, scolpiti in marmo ad alto rilievo; il terzo a Gesù Nazareno, la cui statua di legno è copia di un'altra,

venerata a Madrid, che fu riscattata dalle mani dei Saraceni, i quali l'avevan rubata da una Chiesa di Africa. Sul grande altar maggiore si vede un gruppo marmoreo di Giovanni Baratta, che rappresenta l'angelo apparso a S. Giovanni di Matha, avente ai lati uno schiavo cristiano ed uno moresco, con le catene spezzate, per dargli ad intendere l'ufficio sublime cui la provvidenza lo destinava. Quello dell'altra cappella è dedicato alla Madonna, sotto il titolo del Buon Rimedio, che c'è dipinta; il sesto contiene un alto rilievo nel quale S. Pietro riceve dal Salvatore le chiavi del supremo potere spirituale, alla presenza degli altri apostoli: Pietro Yarvis, nobile inglese lo erigeva nel 1720 ed ai suoi piedi è sepolto; l'ultimo in fine ha una tela ove è colorito S. Michele dei Santi. Fra i pilastri son le statue di alcuni santi re. ¹ L'altar maggiore e i due della croce, ricchi di buoni marmi, con colonne corintie e balaustri, li fece fare Francesco Teriesi nobile fiorentino, che vi pose il suo stemma, ed è sepolto nel mezzo: dicono vi spendesse un 40000 scudi. Nella stessa crociata si vedono, in quattro bassirilievi ovali, le virtù cardinali; ai lati del maggior altare, la fede e la speranza, e il gruppo marmoreo del mezzo esprime un fatto pratico della carità. ²

¹ S. Leopoldo d'Austria (prima statua a sinistra); S. Eduardo re d'Inghilterra; S. Ferdinando re di Castiglia; S. Enrico Pio imperatore dei Romani e re di Germania; S. Lodovico, o Luigi, re di Francia; S. Casimiro re di Polonia. La prima nominata e l'ultima non son di marmo e son anche le peggiori.

² Sulla rozza facciata di questo tempio si legge: Chiesa

PIAGGIONE DEI GRANI.

La Via degli scali del Piaggione, in cui entra Via delle Formiche, conduce al ponte S. Trinita ed al piaggione suddetto. Cosimo III lo fece costruire presso il fortino, ov'era la batteria degli Apostoli (composta di dodici grossi cannoni), per iscavarvi molte buche atte alla custodia del grano, e Leopoldo II lo ingrandì, dopo l'abbattimento delle vecchie mura. L'architetto fu Luigi Bettarini, il quale edificò pure il nuovo ponte, sul vecchio e meschino che c'era prima, unito alla demolita Porta S. Trinita. Le buche da grano cominciarono ad essere scavate, nei terrapieni delle mura, sotto Ferdinando I, e andarono sempre aumentando. Erano costruite di mattoni, a guisa di piccoli pozzi di forma quasi ovale; se ne contavano, nel secolo scorso, meglio di 500, capaci di contenere circa 300000 sacca di grano. Presentemente non sono che in questo piaggione e nella vicina Piazza della Fortezza Vecchia. ¹ Tra la

di S. Ferdinando. È parrocchia fino dal 4 Gennaio 1793. Nel 1852 aveva 2890 anime; nel 1842, 2500; nel 1852, 2540; nel 1862, 2870; nel 1872, 2590. I padri Trinitari, nel tempo della loro dimora a Livorno, hanno riscattato un gran numero di poveri cristiani schiavi dalle mani dei Turchi; si chiamano così perchè Innocenzo III, il quale approvò il loro istituto, lo intitolò dalla SS. Trinità per la redenzione degli schiavi.

¹ Avanti che fossero distrutte le mura della vecchia città vi si contavano le seguenti buche: sul piaggione dei grani 182, sullo sdrucciolo dinanzi alla fortezza vecchia 6, nella Piazza della fortezza vecchia 53, dentro la stessa fortezza 7, sul ba-

detta fortezza ed il piaggione si trova il pubblico deposito dei marmi, dove i negozianti li posson tenere pagando una tassa.

FORTEZZA VECCHIA.

Dalla Piazza della Fortezza Vecchia, già Piazza dei Grani, ove fu la prima pieve di Livorno, e la casa eretta da Cosimo I per la sua corte (n. 3), si passa, traversando il fosso, nella Vecchia Fortezza. Qui i Pisani, prima di circondar Livorno di mura, fabbricarono un fortilizio quadrato, accanto ad una vecchia torre, attribuita dalla tradizione alla contessa Matilde; quel fortilizio ebbe nome Quadratura dei Pisani o Rôcca nuova. Il cardinal Giulio Medici, capo della fiorentina repubblica, ordinò che la Rôcca nuova venisse ingrandita e ridotta ad ampia fortezza, e, fattone eseguire il disegno da Antonio da S. Gallo, nel 1521 si pose mano al lavoro, che poscia rimase interrotto. Il duca Alessandro la condusse a termine nel 1534 e, collocato lo stemma Mediceo sulla sua porta, ci scrisse la sentenza di morte della repubblica: *Sotto una fede et legge un signor solo.* ¹ Così-

stione di Porta Nuova 25, in quello di Porta Colonnella 45, sopra la cortina accanto al teatro vecchio di Via Remota 22, nel bastione del mulino a vento 60, nello spiaggione dell'ospedale ai forni regi 58, sul bastione S. Cosimo 43, in fortezza nuova 9.

¹ L'arme dei Medici, e quelle di molti castellani che c' erano, furono abbattute dai repubblicani francesi; le parole sopra riportate ci son sempre; si vede che o non le videro

mo I vi edificò il palazzo di sua residenza, ora ridotto a caserma, e ci fece scavare una cisterna la cui eccellente acqua è lodata dal Redi. È stato scritto dagli avversari dei Medici che lo stesso Cosimo uccise in detto palazzo il figlio Garzia, fra le braccia della desolata Eleonora, per aver ferito a morte maliziosamente il cardinal Giovanni suo fratello; ma l'è una bella favola e l'Alfieri l'ha creduta. ¹ In una stanza rotonda della torre, che fu l'antica cappella della fortezza, son sempre le armi di alcuni castellani, e fra le altre quelle di tre colle parole che seguono: — Guglielmo Angiolini primo castellan nel 1405, die 30 Ottobre. — Antonio di Pietro Vespucci 1511. — Jacobus Petri Gini de Ginoris 1522. — Di poi il governo fece fabbricare nella fortezza una chiesetta, dedicata a S. Francesco d'Assisi, che fu la cura militare fino a questi ultimi anni. Ferdinando III nel 1817 consentì che vi si formasse la Compagnia di S. Barbara e di S. Antonio di Padova, la quale passò nella Chiesa di S. Benedetto. Intorno alla Fortezza Vecchia furono già posti parecchi mascheroni con campanelle di bronzo, per le-

o non le intesero. — In un marmetto, rimpetto alla Bocca, si legge: *Alex. Med. Dux Flor. Anno D. 1554, die prima Aprilis.*

¹ « Di cinque figliuoli nati a Cosimo da Eleonora di Toledo, l'epidemia ne rapì di tratto due e la madre; e la malevolenza diffuse che D. Garzia in rissa uccidesse il fratello cardinale; di che furibondo il padre trucidò l'omicida, ed Eleonora per crepacuore ne morì. » Cantù, *St. d. Ital.* cap. 154. — Anche il Vivoli che aveva narrato il fatto nel primo modo, a pag 273 del vol. 5, si ritratta.

garvi le barche, fusi dal celebre Pietro Tacca, i quali sono stati in parte rubati. È anche da sapere che Pietro Leopoldo l'anno 1769 aprì, nel vecchio palazzo granducale, un collegio militare pei nobili, a fine d'averne bravi ufficiali nel piccolo suo esercito, ma non ebbe lunga vita. Vi fu ancora, sotto lo stesso palazzo, l'ergastolo pei forzati, che ci passarono dall'abbandonato Bagno di Via della Banca.

Maria dei Medici, nipote di Ferdinando I e sposa d' Enrico IV re di Francia, il 17 Ottobre 1601 si imbarcava per Marsilia, in mezzo a feste veramente straordinarie, passando sopra un lungo e vaghissimo ponte, che, dalla porta sulla darsena di questa fortezza, giungeva al porto, ove l'attendevano sei pavesate galee dell'ordine di S. Stefano ed altre di diverse nazioni. ¹

Nel 1734 ai 13 Ottobre la tempesta gettava sotto la detta fortezza una balena che, dibattendosi furiosamente, attirò intorno a se molti pescatori e marinai i quali, con armi bianche e da fuoco, a stento grandissimo la uccisero. L'apertura della sua bocca era tre metri; aveva 7 metri di lunghezza e pesava chilogrammi 1700. ²

¹ Nella Chiesa dei cavalieri di S. Stefano a Pisa, Cristofano Allori dipinse questo sontuosissimo imbarco, nel terzo quadro del soffitto. Il Grassi, nella Guida di Pisa, descrive la *Capitana* (che doveva trasportar la regina), la quale era di tale una bellezza e ricchezza che ognuno ne rimaneva come incantato.

² A proposito della pesca di grossi pesci, devesi aggiungere che, nel 1666, presero presso Livorno un pesce cane del peso di 1020 chilog. Ferdinando II lo fece trasportare a Fi-

L'arme del nostro Comune contiene la veduta della Fortezza Vecchia dalla parte della darsena, con sopra inalberata una bandiera, dove è scritta la parola *Fides*. Erra però il cav. Luigi Passerini, nella Illustrazione delle armi dei Municipi Toscani, quando dice che l'arma di Livorno rappresenta la Rôcca vecchia, eretta sul mare dai Genovesi: questa fortezza non fu mai la Rôcca vecchia, nè la fabbricarono i Genovesi.

LE DUE DARSENE.

Dallo Scalo Regio, così detto perchè se ne solleva servir la corte per andare o tornar dal mare, si va in Via degli scali dei Fascetti, dove prima sbarcavano e custodivano i fasci delle legna. La strada termina al fu bastione della Porta Nuova, in faccia alla quale corrispondevano i due bracci, che separano la darsena vecchia dalla nuova, posti in comunicazione tra loro, per comodo dei passeggeri, da una barca bassa detta la Chiatta, tolta nel 1872, quando fu aperto al pubblico passo il vicino ponte

renze ove lo notomizzò Niccolò Stanone, scrivendovi un erudito libro. — Nel 1752 i nostri pescatori s'impadronirono, vicino a Castiglioncello, d'un pesce che pesava chilog. 267; aveva la forma della razza; sopra era nero, bianco sotto; fosse l'*aquila* di Plinio o la *pastinaca*? — Li 20 Maggio 1754 fu presa una lamia, presso la foce dell'Arno; la mangiarono e la trovaron buona: pesava chilog. 612; era lunga metri 4,08, ed aveva 90 denti a due ordini, fatti ad angolo equicrura, alti tre centimetri. Nella seguente settimana presero un così detto pesce topo di chilog. 51, lungo metri 3,50.

nuovo. Nelle darsene vengono generalmente i bastimenti che abbisognano d'essere riparati. È stato già detto che la darsena vecchia, più vicina alla fortezza, fu il porto di Livorno antico sino alla costruzione di quello più grande, finito da Cosimo II, e che Ferdinando I scavò la nuova con sorprendente celerità. Nel suo luogo, dice un autore contemporaneo, era uno stagno che faceva fangosa palude, presso il muro del castello, e produceva mal'aria. Ferdinando I, affidando l'opera al cav. Antonio Martelli, faceva chiudere un quadrilatero con 510 metri di palafitte e cassoni ferrati, che ne dovevano sostenere i muri. Finiti in otto mesi i lavori necessari, il 9 Febbraio 1591 si diè principio allo scavamento della darsena da alcune migliaia tra soldati, marinai, schiavi e contadini che, giorno e notte, lavoravano a vicenda, al suono di due mute di chiarine e di parecchie trombe, quasi sempre alla presenza del sovrano che li animava. In cinque sole rivoluzioni terrestri estrassero 800000 barili d'acqua putrida, e fango, e terra, e scogli; fecero il muro di cinta alto metri 5, largo 1,76, e la nuova darsena fu piena, capace di contenere oltre 60 grosse galere. Un'iscrizione latina ricordava ai posteri il memorando fatto. ¹

¹ *Ferdinandus Medices M. D. Etruriae, Liburno oppido, ampliore murorum ambitu, primum a Francisco fratre munito, deinde a se arce, propugnandis aedificiis atque habitatoribus, aucto; aeris etiam salubritati et triremium commoditati consulens, palude defossa, orientalem portum muro a fundamentis circumducto, cum maxima impensa tum incredibili celeritate, substruxit.* — La darsena è stata in questi ultimi anni alquanto diminuita dalla parte del nuovo ponte.

MONUMENTO A FERDINANDO I,
DETTO DEI QUATTRO MORI.

Avendo il granduca Ferdinando I, per mezzo dei cavalieri di S. Stefano, ottenuto splendide vittorie sui barbareschi, fatto gran numero di prigionieri, conquistati bastimenti, cannoni, e ricchezze, volle erigere un monumento insigne, che perpetuasse la memoria di queste gloriose geste, sulla darsena stessa da lui, con sorprendente celerità, scavata, e nella quale soventi volte le sue valorose galee avevan ripiegato le vele ricoperte di gloria e di bottino. Commise pertanto a Giovanni Bandini da Firenze l'esecuzione di una statua colossale di marmo, che lo rappresentasse colle divise di gran maestro dell'Ordine di S. Stefano, guardante il mare, coll'intendimento di fare appresso gettare in bronzo quattro di quegli scellerati corsari, che infestavano e derubavano i nostri mari e le nostre spiagge, con danno grandissimo del commercio, delle sostanze e delle famiglie, e di farli incatenare ai piedi suoi anche a salutar terrore di tutti gli altri. ¹ Se la statua di Ferdinando non è un capo

¹ A coloro che negano avere i cavalieri di S. Stefano operato gloriose imprese, sotto Ferdinando I, partendosi dal porto di Livorno ed al medesimo ritornando, si risponde coi soli fatti seguenti, tolti dalla Storia dell'Ordine di Fulvio Fontana, e dalle Illustrazioni della Chiesa di S. Stefano di Pisa del cav. Barca. — Eletto ammiraglio delle galere di detto Ordine nel 1601 il valoroso Inghirami

Iacopo, gran terror de' lidi Eoi,
Per cui s'erge Volterra a nuovo onore,

salpò da Livorno, l'anno seguente, con sei galere, ed incon-

d'opera, artisticamente considerata, pregevolissime son quelle dei quattro colossali schiavi, esprimenti quattro differenti età della vita, fuse da Pietro Tacca di Carrara, allievo di Giovan Bologna, nelle quali si ammira (specialmente in tre), armoniosa proporzione, bellezza di forme, naturalezza d'atteggiamenti

tratene quattro fortissime nell' Arcipelago, dopo accaniti combattimenti, le vinse, e le condusse al nostro porto, con tesori, merci e cannoni, con 423 schiavi e 243 cristiani liberati. Tal battaglia dipinse Iacopo da Empoli pel soffitto di S. Stefano a Pisa, ove si legge: *Magni Ferdinandi triremes sex ab ipso mari Aegeo quatuor Turcarum captivas ducunt. An. Dom. 1602.* Nell' Aprile 1605 lo stesso Inghirami dava le vele ai venti, nel porto di Livorno, per l' espugnazione dell' antica Nicopoli, munita di 8 torri e di 80 cannoni. Vi giunse il 2 Maggio e

. . . il tosco ardir vittorioso
Doma l' inespugnabile Prevesa.

Saccheggiarono ed arsero quel nido di pirati, fecero 300 schiavi, presero 47 cannoni, inchiodando o gettando in mare gli altri. Tornati a Livorno si fecero loro grandissime feste. È rappresentata da Iacopo Ligozzi, nella suddetta Chiesa, e vi è scritto: *Nicopolis actiaca, Turcarum munitissimum oppidum, a D. Stephani equitum V triremibus, magni Ferdinandi auspiciis, fortiter expugnatur diripiturque. An. Dom. 1605.* La presa di Bona in fine è una delle maggiori glorie dell' Ordine. Partì per essa l' Inghirami da Livorno, con 9 galere e 6 galeoni, li 30 Agosto 1607. Ai 27 Settembre trionfante ritornava, fra il rimbombo delle artiglierie e gli applausi del popolo. Portava molte ricchezze, grande quantità di armi, grossi cannoni di bronzo, 16 bandiere nemiche, circa 2000 schiavi. Vedesi colorita nel soffitto della soprallodata Chiesa con tali parole: *Cosmi principis auspiciis, Ferdinando patre annuente, Bonna, olim Hippo regius, expugnatur. An. Dom. 1607.* — Alcuni scrittori affermano che il granduca Ferdinando I meditò pure la conquista ed il trasporto del S. Sepolcro del Salvatore, da doversi collocare nella magnifica regia Cappella di S. Lorenzo in Firenze, e che a tal fine fece amistà col Grande Emir dei Drusi Faccardino, il quale poi si trattenne lungamente a Livorno.

e d'espressione, studio d'anatomia, e tale pieghevolezza di membra che tu non le diresti di duro bronzo plasmate, ma sì d'umana carne tinta col colore del bronzo. Ai piedi del granduca stavano armi, vesti, trofei barbareschi, disegnati dallo stesso artista, e fusi da Taddeo di Michele suo scolare; nella parte anteriore della base erano scritte, secondo un fresco del Volterrano, le seguenti parole. — Colma di gelo il cor — D'orror la fronte — Africa sbi-gottita — Asia tremante — Mira, o gran Ferdinando — Alle tue piante — Incatenato il Nil — Servo l'Oronte. ¹ —

Bello ed onorevole per la patria fu pure il concetto dell'esimio artista, oltre alla ragione storica che narrammo, di collocare l'opera sua rimpetto al principale scalo che in quel tempo esisteva, affinchè i numerosi stranieri che vi approdavano, ammirassero incontanente il bellissimo monumento, e si ricordassero che quella terra, sulla quale erano per posare il piede, era la patria di Michelangiolo e di Raffaello, era la terra amata dalle Arti belle e dalle Muse.

Che poi il monumento sia stato ideato da Ferdinando pel fine indicato da principio, lo dice il monumento stesso a chi l'osserva, e meglio lo diceva prima che fosse derubato, lo dice il luogo sul quale è collocato, lo dice la storia, e lo confermano alcuni

¹ La pittura del Franceschini è nella già villa granducale della Petraia. Anche se le dette parole non ci sono state mai scolpite, come si crede, confermano tuttavia la storia sopraccennata del monumento.

particolari documenti, tra i quali uno pubblicato da Niccola Ulacacci, del 1607, da cui si rileva che il medesimo Ferdinando mandò il Tacca a Livorno per prendere i modelli in cera dai più belli schiavi del bagno. Inoltre il Repetti nel suo Dizionario, il Grassi nella Guida di Pisa, ed altri scrittori affermano che, per la fusione dei mori, furono adoperati i cannoni conquistati agl' infedeli. ¹ Colpito quel granduca dalla

¹ In una Miscellanea della Società Colombaria di Firenze si legge il seguente documento: « Mandando S. A. Pietro Tacca a Livorno per vedere uno stiavo di bella vita et havere comodo di formarlo con la cera senza danno alcuno... vuole et comanda S. A. che il Commissario delle galere... gliene dia comodità, qual senza rischio di detrimento come sopra, li domanderà. — Ferdinando. — Lorenzo Usimbaldi. 6 Febbraio 1607. » Vedasi l'opuscolo *I Quattro Mori*, Parole di N. Ulacacci. Livorno 1874. — Il cav. G. S. B. nella Illustrazione della Chiesa dei Cavalieri di S. Stefano a Pisa, parlando della conquista delle ricchissime galere, fatta dall' Inghirami, nell' arcipelago, l' anno 1602, cita Memorie manoscritte intorno alla famiglia Medici, e soggiunge: « Nello scaricar che fu fatto al porto di Livorno la mentovata preda e gli schiavi, fu ritrovato tra questi un padre e tre figli, che erano sulla capitana d' Alessandria, di una straordinaria grandezza, e di forme proporzionate. In memoria di tale azione venne allora in capo al granduca di fare erigere, coi cannoni predati, una superba mole nella darsena di Livorno, in faccia alle sue galere; e comandò che sul modello della grandezza, robustezza e figura naturale di costoro si conformasse. Furon mandati colà bravissimi artefici; cominciò a disegnarsi l' opera; ma non ebbe in questo tempo veruno effetto per causa di lor grave malattia. Restò pertanto sospesa; e, a seconda dell' idea concepita, non fu ultimata se non dopo la morte di Ferdinando, sotto Cosimo II suo figlio, da Pietro Tacca, celebre scultore di quella età. » — In una veduta dei Mori, incisa da Stefano Della Bella nel 1635, si legge: *In portu liburnensi, colossus e marmore Ferdinandi I M. Etrur. D. mancipia thracia, ex aere captivo, premens.* — In un opuscolo, stampato a Livorno nel 1739, per le feste a Francesco III di Lorena, così si parla dello stesso monumento: *Spectatorum oculos rapit*

morte, l'esecuzione del monumento venne sospesa, ed ebbe effetto sotto i due suoi successori, i quali altre vittorie riportarono sui perpetui nostri nemici. La statua di Ferdinando stette circa 16 anni nella piazzetta della darsena, e fu posta sul suo piedestallo, con molta festa, alla presenza di Cosimo II li 29 Maggio 1617; sei anni dopo misero ai piedi della medesima i trofei militari; il 10 Maggio 1623 le prime e più eccellenti statue davanti, e nel 1625 le altre due.

Il general Miollis, conduttore dei repubblicani francesi a Livorno, sembra vedesse le cose alquanto differentemente dagli altri. Per lui questo monumento era un insulto all'umanità; i ladri di mare, effigiati in quei bronzi, non erano che quattro valorosi sventurati; Ferdinando che li aveva battuti e vinti, e poi legati in immagine ai propri piedi, un mostro di ferocia! Quindi scrisse una lettera al Comune, invitandolo a voler sostituire la statua della libertà a quella del tiranno, in atto di schiacciargli la testa colla picca. L'architetto Fortini atterrò la statua del granduca, per ordine di quel Municipio, ma i variati tempi non permisero di fare il resto, poichè il 23 Luglio 1799 fu rimessa al suo posto festosamente, dopo d'averla restaurata, e Leopoldo Guerrieri, dei cacciatori volontari, lesse e stampò un discorso

marmoreum Ferdinandi I M. E. D. simulacrum . . . cujus quatuor angulis, quatuor adnexi sunt ex aere gigantes, . . . a quibus Turcae, Ferdinandi virtute debellati, repraesentantur.

commemorativo. I trofei militari però più non si videro ai piedi di Ferdinando, imperciocchè coloro che avevano encomiato i pirati li avevan portati via. ¹

Lo stupendo gruppo dei quattro mori, studiato da molti artisti, ed assai danneggiato dal tempo,

¹ Lettera del general Miollis, del 21 Aprile 1799, diretta al nostro Municipio. — Un solo monumento esiste in Livorno, ed è un monumento della tirannide, che insulta l'umanità. Quattro sventurati, cento volte più valorosi del feroce Ferdinando che li calpesta, incatenati al suo piedestallo, offrono da trecento anni (*non erano neppur duecento*), spettacolo affliggente, appena si mette il piede sul porto. I sensi del dolore, dello sdegno, del disprezzo, e dell'odio devono necessariamente agitare ogni anima sensibile che ivi si avvicini. Vendichiamo l'ingiuria fatta all'umanità. Compiacetevi, cittadini, d'ordinare che la statua della libertà sia sostituita a quella di questo mostro. Con una mano ella spezzi le catene dei quattro schiavi, con l'altra schiacci con la picca la testa a Ferdinando, disteso al suolo. — Salute e Fratellanza. Miollis. — Le idee di Guerrazzi intorno a questo monumento hanno molta somiglianza con quelle di Miollis. Narrando egli, al capo 28 dell'Assedio di Firenze, che il Ferrucci, nel portarsi alla difesa della repubblica fiorentina, passava per Livorno, dimanda poi: Quale impresa rammemora il monumento di Ferdinando? Nessuno lo sa. La storia tace. — Quindi, gettata una quantità di villanie contro i sovrani Medicei, prosegue: « Durino le loro statue; non le logori il tempo, la inclemenza dei cieli non le offenda: i principi hanno elevato con le loro mani il proprio supplizio; ogni uomo sa dove lanciare una maledizione: assai lunghi anni si conserveranno così. Quando mutilate cadranno ingombrando, masse deformi, il terreno, possa urtarvi dentro il cieco e rifiutarle, esecrandole, per seggio dove aspettare l'elemosina del popolano che passa. » — In verità non è punto gradevole lo spettacolo d'un insigne letterato livornese che ignora il significato di tal monumento, e scaglia maledizioni contro il fondatore della sua città natale! Se Ferdinando non fosse stato, che cosa sarebbe Livorno? E se stato non fosse Livorno che sarebbero tutti coloro che stoltamente hanno maledetto e maledicono Ferdinando, mentre fecero la loro fortuna nella città da lui edificata?

trovasi al presente in un luogo impraticabile e indecentissimo, il quale fa veramente vergogna alla città nostra. Fino dal tempo del Miollis il Municipio aveva determinato di trasferirlo in Piazza d'Arme, ma nol fece per la troppa spesa; una simile determinazione fu presa il 30 Ottobre 1861, ed anche questa rimase lettera morta. Undici anni dopo, venne affidato il giudizio definitivo, sulla questione del traslocamento, ad una commissione composta dei professori G. Dupré, E. Pollastrini e G. Paganucci, i quali furono di parere che si dovesse sgombrare ed ornare la piazzetta dove si trova, per poi collocarlo, restaurato, nel centro della medesima, non potendosi scegliere, *dicevano giustamente*, altro luogo in cui esso possa conservare il suo significato storico, e nel quale tutto concorra a completarne il concetto artistico. Il Municipio, dopo di averli invitati e sentiti, fece loro il complimento di decidere un'altra volta, li 25 Maggio 1873, che fosse trasportato in Piazza d'Arme. La lite venne portata al ministero dei lavori pubblici il quale, udito il parere di nuovi artisti, dette torto al Municipio, e questo decise nuovamente di volerli nella suddetta piazza (Gennaio 1874).

È stato scritto e sostenuto che questo monumento non istà a rappresentare le vittorie riportate, sotto Ferdinando I, sui barbareschi dai cavalieri di S. Stefano, e che molto meno fu ideato dal medesimo granduca; ma da quanto abbiamo fin qui narrato risulta il contrario. Inoltre: che le statue degli schiavi ci furon poste senza nessun significato storico, e per

iscopo meramente decorativo; tale asserzione ripugna al senso comune; imperocchè qual uomo di senno incatenerebbe alla base della statua d'un sovrano quattro schiavi, senza nessuna relazione alla sue geste, come ci porrebbe quattro colonnini o quattro mascheroni? E questo *onore* si vorrebbe fare ad un artista qual fu Pietro Tacca, non parlando di chi glielo avrebbe ordinato? In fine: che il concetto più razionale del monumento si è che sia stato fatto per commemorare la fondazione della città di Livorno, operata appunto da Ferdinando I. A me poi sembra, e non sarò solo, che il voler fare rappresentare la fondazione di Livorno da una statua di Ferdinando I, circondata da quattro schiavi moreschi incatenati ai suoi piedi, sia il concetto meno razionale che possa formarsi nella mente di chi conosce la storia della nostra città.

Queste osservazioni non son dirette ad offender nessuno, ma hanno solamente il fine di porre la storia del nostro monumento nel suo verace aspetto, essendo stata per avventura con troppa leggerezza alterata. ¹

¹ Di quello che dice il Santelli pare non ci sia troppo da fidarsi. Ei narra, per esempio, che le due ultime statue degli schiavi furono messe al posto nel Giugno 1624, ed il sig. Ulacacci pubblica una lettera del provveditor generale Leonardo Guidotti, del 9 Agosto 1625, nella quale chiede al granduca di poter fare eseguire prima l'opera di detti schiavi, poi quella di 12 pezzi d'artiglieria. Dunque nel 1624 non erano neppur fuse. — Un'altra contradizione la trovo nelle Memorie Biografiche degli artisti nati a Carrara di G. Campori. Modena. 1873. Egli riporta una lettera del Tacca, del 18 Marzo 1621, in cui

Piazza del Cantiere, nella quale è l'Albergo del Nord eretto dall'ingegnere E. Guidotti. Ebbe tal nome perchè, accanto al monumento di Ferdinando, e dove è ora il bacino di carenaggio ed il fosso, si costruivano bastimenti mercantili ed anche da guerra. Eranvene sempre alcuni sugli scali, poichè i costruttori di Livorno godevan fama di non comune abilità; al presente non vi si vede che qualche pic-

dice d'essere stato incaricato di far la statua della Religione di S. Stefano, per collocarla sulla base degli schiavi, invece di quella di Ferdinando, e poi un'altra del segretario Guidi del dì 11 (undici) Marzo dello stesso anno, nella quale impone al Tacca di far quella di Ferdinando. Quindi il Campori soggiunge: tal opera non ebbe effetto, perchè la statua la fece di poi il Bandini. Ma il Bandini era morto fino dal 1601, nel qual anno la statua di Ferdinando si trovava già sulla piazzetta della darsena di Livorno, con queste parole scolpite dietro la gamba sinistra: *Iohes Bandinus florentinus f. 1599*; e, per testimonianza di tutti i cronisti, fu posta dallo stesso Tacca sul piedestallo, tra l'Aprile ed il Maggio 1617, alla presenza di Cosimo II. Come poteva dunque il Tacca, quattro anni dopo, scrivere quella lettera? — Il medesimo Campori narra (citando *La Folie, Memoires historiques, relatifs à la fonte et à l'élevation de la statue equestre de Henry IV*), che il Tacca fuse nel 1614 la statua equestre di Enrico IV, intorno alla quale altri artisti collocarono quattro schiavi di bronzo, sul Ponte Nuovo di Parigi, e che il monumento venne distrutto dalla plebe nel 1792. Sembra si voglia far credere che il monumento francese abbia servito di modello all'italiano, ma da quanto abbiamo esposto si rileva che il nostro è assai anteriore.

È da sapere finalmente che Pietro Tacca aveva fatto, per la piazza della nostra darsena, due belle fontane di bronzo, con quattro delfini che gettavano l'acqua, le quali, variato consiglio dal granduca, vennero trasportate a Firenze, nella piazza della SS. Annunziata, ove anche al presente si trovano. — La statua di Ferdinando I è alta metri 4,41; la base m. 4,24; il resto, fino al piano della piazzetta, m. 1,49; altezza totale m. 10,14.

cola barca. ¹ Rimpetto al ponte fatto dall'ingegnere Olinto Paradossi, in linea della Via Vittorio Emanuele, s'apre la nuova barriera sul mare. Presso la quale, ove presentemente si trova la macchina che trae a terra i bastimenti sopra lo scalo a rotaie, fu una chiesetta sacra alla Vergine, nella quale la gente di mare faceva o scioglieva i suoi voti, prima di partire, o tornando dai perigliosi viaggi. Si fabbricò al tempo dei Medici, ed il popolo la chiamava la Madonnina del buon viaggio. L' 11 Maggio 1784, in cui Pietro Leopoldo ne ordinò la chiusura e la vendita, n'era possessore il capitano Angiolo Vincler. ² A destra della barriera s'apre la Via dei Calafati, già Piazza di Porta Murata, in fondo alla quale esiste sempre la porta principale che a quel forte conduceva: c'entra la Via di Porta Murata, fu Vicolo dei Calafati, che va al ponte di ferro girante, sulla imboccatura della darsena nuova col porto Mediceo.

Via degli scali della Darsena, già Scali del Buon Viaggio. Al num. 1 si vede il vecchio arsenale, eretto da Ferdinando I, per la costruzione delle galere, e per uso della marina militare; ora serve di magaz-

¹ Il luogo ove fu il bastione della Porta Nuova venne ridotto dal governo a cantiere militare, ed in una casetta, che anche al presente si conserva, sono scolpite queste parole: — Reale marina di guerra 1794, regnante Ferdinando III, arciduca d' Austria, granduca di Toscana. —

² La chiesetta della Madonna del Buon Viaggio, S. Pietro, e S. Elmo fu profanata l' 11 Gennaio 1787 per ordine del Baldovinetti. Nella sollevazione del 1790 venne riaperta ma per poco tempo.

zino al cantiere navale. Nella sua facciata si legge un'iscrizione in marmo che rammenta il bravo architetto navale Luigi Mancini avere costruito, nel prossimo non grande scalo, ora demolito, una fregata da guerra di 74 cannoni, pel vicerè d'Egitto, l'anno 1828. ¹ Al n. 5 sorge una caserma, eretta dagli Ebrei, per festeggiare la venuta di Pietro Leopoldo in Livorno, al quale ne fecer dono. La fabbricarono ad uso d'ospedal militare, per cui servì alcuni anni, e lo stesso granduca ne pose la prima pietra li 22 Maggio 1766. Ci misero un'iscrizione, con amplissime lodi a quel sovrano, la quale nella sua facciata si conserva. ² Nella medesima strada num. 6 si trova la grande dogana, nel luogo degli antichi magazzini regi, detti anche i magazzini del sale. Li costruiva Ferdinando I, e Cosimo III nel 1695 li rifaceva più vasti, affinchè i negozianti potessero depositarvi

¹ — *Aloysius Mancinius liburnensis, architectus navalis regius et subnavarchus, navim bellicam 74 tormentis instruendam, quam arte tuta paraverat, ex hisce navalibus, 17 Kal. Decemb. an. 1828, adstante Leopoldo II. M. E. D. commerciorum amplificatore providissimo, loci angustiis superatis, feliciter deduxit, et ob opus maioribus insperatum, equitis Josephiani insignibus auctus est. Quae discant posteri, ad principis optimi et portus nostri incrementum honoris.* — Il detto Mancini costruì di poi altri tre bastimenti da guerra pel medesimo vicerè.

² — *Memoriae aeternae Petri Leopoldi primi R. P. H. et B. A. A. quod Magnus Etruriae Dux inauguratus, urbem hanc, plaudentibus, aucta felicitatis spe, populorum votis, primum inviserit, Judeorum natio, pro tanto principe coelitus dato, immortales Deo optimo maximo gratias agens, militare hoc nosocomium erexit, dedit, dicavit, anno 1766 — Vive diu salus populi tui, summe princeps, pater optime.* —

liberamente ogni sorta di merci, pagando un tenue diritto. Due iscrizioni ci si vedono, la seconda delle quali non è che un caldo invito ai mercatanti stranieri, perchè accorranò volonterosi a profittare dei comodi e dei vantaggi che offre loro Livorno, facendo in questo modo la propria fortuna ed accrescendo la prosperità del paese. ¹ La strada termina alla Porta della Bocca del porto, per la quale solamente si poteva andare per terra, fino a questi ultimi anni, al porto stesso.

Via del Ponte Nuovo. Dalla Piazza del Cantiere s'entra in questa strada, che ebbe nome Via della Colonnella; le sue case son fabbricate sulle vecchie mura della città; c'entra la Via del Bastione, ed al n. 8 v'è il grande albergo Vittoria e Washington. Proseguendo lungo la nuova darsena, fatta, col bacino, dopo il 1864, dall'ingegnere Tommaso Mati, si trova la Via degli scali S. Rocco, in cui entra Via delle Vele, che si chiamò Via Nuova. In Via degli scali S. Rocco n. 3 sono stati i bagni Casalini di acqua di mare e dolci, ove era ancora una polla di debole acqua purgativa, analizzata dal dott. Antonio Targioni Tozzetti. ²

¹ — *Cosmus III M. D. Etr. VI aedes salarias a Ferdinando I proavo suo conditas, aucta a se munitaque urbe, laxiores ut essent magnificentioresque, a fundamentis erexit, an. sal. 1695. — Mercatores huc alacres convotate; hic sacer annonae copiaequae locus, commoditate ac decore, vos allicit, atque hisce in aedibus habitans, comiter invitat etrusca felicitas.*

² Nei contorni di Livorno si trovano alcune sorgenti d'eccezionale acqua purgativa: *Dell'acqua della salute*, ad un chi-

Piazza Mazzini. Ebbe tal nome la già Piazza di Marte (poichè ci solevan fare gli esercizi i soldati), per deliberazione municipale del dì 21 Marzo 1872, in memoria del famigerato repubblicano genovese. Nella prima e minor parte di essa si costruivano e si riparavano, pel passato, i bastimenti minori, e specialmente quelli dediti alla pesca. Una società di commercianti aprì, nell'estate del 1871, un vasto recinto, ad uso di fiera, nella piazza stessa. Era bellamente nell'interno adornato ed illuminato a gas; e fiori, e boschetti, e getti d'acqua, e molte e varie botteghe distribuite all'intorno, e lotterie e musica, e teatrino, e mitezza di prezzo, Livornesi e forestieri in grande numero attiravano. La società, dopo tre anni, si sciolse. Entrano nella piazza: Via dei Cavalletti; Via delle Navi; Corso Umberto; Borgo S. Iacopo, il quale, prima dell'ultimo ingrandimento della città, conduceva a S. Iacopo in Acquaviva. *

lometro a levante della città, in luogo detto il Pigna, analizzata da Raffaello Garinei e Giuseppe Orosi; è tra le migliori e più efficaci che si conoscano. Fu scoperta casualmente, nel fare un pozzo per l'acqua potabile, nel 1854, e le cure del sacerdote Giuseppe Pini impedirono che andasse perduta. Presso la medesima havvene un'altra detta *del corallo*, assai inferiore. Ad oriente del villaggio Ardenza sono le sorgenti dell'acqua purgativa di *Collinaia* e di *Valle Corsa*, analizzate da diversi. Poco son lontane l'una dall'altra; la prima è paragonabile alla notissima delle Tamerici, la seconda vince in pregio di elementi purgativi quella della Torretta. In fine v'è l'*acqua purgativa del Castellaccio* sopra Montenero; ne faceva l'analisi il sullodato A. T. Tozzetti nel 1841, ed il governo ne approvava la vendita pubblicamente.

* In faccia alla Piazza Mazzini doveva essere inalzata una Chiesa parrocchiale, dedicata a S. Rocco, per comodità della

CANTIERE NAVALE E DEI LAVORI MARITTIMI;
ANTICO LAZZERETTO S. ROCCO.

Pisa e Venezia furono le prime città che introdussero nel secolo 14^o l'uso salutare delle quarantine e dei lazzeretti, per salvarsi dalle invasioni della peste. Il granduca Francesco I fece costruire il primo meschino lazzeretto di Livorno intorno alla base del Fanale, deturpando così quella magnifica torre. Quando il gran Ferdinando dava opera a trasformare il nostro castello in una fortificata città, la provvedeva pure d'un grande e bel lazzeretto, che ebbe nome da S. Rocco, vittima del suo zelo nel soccorrere gli appestati, ed invocato fino dal secolo XIV nelle pestilenziali invasioni. Lo edificava intorno al 1590 ed al principio del seguente secolo lo ingrandì. Era intersecato da fossi, provvisto di scali, di piazze, di vasti e molteplici magazzini, per la custodia e lo sciorinamento delle merci sospette, di separate case pei passeggeri, di spedaletto e di cimitero, di cappella interna, isolata e fasciata di cristalli, perchè da lungi si potesse assistere alle funzioni religiose, di ben distribuiti parlatôri, affinchè i liberi parenti od amici potesser comunicare cogl'interni, di trat-

vicina popolazione e di quella ancora che dimora fuori della Porta a Mare, molto lontana dalla piccola Chiesa di S. Iacopo che n'è la cura. N'aveva fatto un bel disegno l'architetto Angiolo Della Valle, ma poscia, per mala ventura, di quest'opera d'utilità pubblica non s'è più parlato.

toria, di fonte e di medici. Due impiegati superiori presiedevano, col titolo di capitano e di tenente, e buon numero di guardie vigilavano all'esatta osservanza dei rigorosi regolamenti. Anche dalla città era separato con un fosso, e ci si andava per un ponte levatoio, dinanzi al quale stava la cappella dedicata a S. Rocco, per gl'impiegati di pratica, della quale, nei dì festivi, profittavano pure i cittadini. Servi ad uso di lazzeretto fino al 1852, nel quale fu dato all'ingegnere Poirel pei lavori del nuovo molo. Dieci anni dopo il governo ne prese una parte e la ridusse a cantiere militare, la quale poi, il 17 Maggio 1866, venne ceduta ai fratelli Orlando, che ne fecero un cantiere di costruzioni navali in ferro. La darsena ha la superficie di metri quadrati 41238 ed è profonda metri 7,50. Il bacino di carenaggio è lungo metri 104, largo metri 22; lo votano con quattro pompe a vapore in ore sei. I due scali d'alaggio a rotaie in ferro, finiti dagli Orlando, servono a tirare a terra, con quattro presse idrauliche ciascuno, bastimenti di 1500 tonnellate in tre ore. V'è ancora un grande scalo murato, lungo metri 150, per le grandi costruzioni, nel quale si fece la fregata *Conte Verde*. Il cantiere è fornito di tutte le necessarie officine; sonovi 1000 metri di ferrovia per facilitare il trasporto dei materiali; la sua total superficie, compresa la darsena, è metri quadrati 103408. Esso è il primo cantiere d'Italia per le costruzioni navali di ferro e per le grandi riparazioni. L'altra parte del lazzeretto è ridotta a cantiere dei lavori marittimi e

ad ufficio del genio civile. Il primo ha l'ingresso al n. 44, il secondo al n. 43.

Nella medesima piazza, a destra della Porta a Mare n. 42, si trova il giuoco del pallone, accanto alla fabbrica d'acque minerali di Giuseppe Lossa. Tal giuoco fu in prima sotto le mura Medicee presso il bastione S. Cosimo; poi in Piazza del luogo Pio; di qua passò sotto il forte S. Pietro, rimpetto alla Via del Pallone; in fine, nel 1872, venne qui trasportato, alzando di alcuni metri le mura urbane.



GIRO NEI CONTORNI.



GITA FUORI DI PORTA A MARE.

Prima dell'ingrandimento della città, erano in questo posto alcune casette sulla riva del mare, tutta ingombra da grande quantità d'alga che, nell'estate specialmente, tramandava ingrata e nocive esalazioni; più innanzi l'umile ed antico borgo S. Iacopo. Devesi al benemerito cav. avv. Luigi Fabbri, già gonfaloniere di Livorno, la veramente magnifica e rara passeggiata che al presente si vede, e fino all'Ardenza s'estende. Egli, nel 1853, vi fece por mano, e, guadagnando molto terreno sul mare, ci aprì la Strada del Passeggio, lungo la quale è stato a mano a mano formato un vario ed ameno alberato giardino, con sedili, fontane, grotte e boschetti. Questo grande lavoro fu il principio della trasformazione completa del luogo, imperocchè sorsero poi, come per incanto, su quella quasi deserta spiaggia, e case, e palazzine, e graziose villette, e vasti edifici, che, da ogni parte d'Italia e di fuori, numerosi vi attirano i forestieri, a passarci la bella stagione od a fare i bagni di mare.

Andando sulla riva, di faccia alla porta della città, s'apre dinanzi allo spettatore la vista dell'ampissimo mare, il quale, o sia quieto e tranquillo, o, leggermente increspando le onde, venga con garbo a baciare la sponda, o, sollevato da impetuosi venti, si scagli furiosamente contro la medesima coi suoi alti e spumanti cavalloni, risveglia sempre mai, nella mente di chi l'osserva, l'idea del grande e del sublime. Si vedono poi: il già lazzeretto S. Rocco; i bagni pei poveri, fatti nel 1872, dove nell'estate venivano solamente erette pel passato alcune provvisorie baracche; il vecchio ed il nuovo molo coi loro bastimenti; la superba rotonda torre del fanale; quella della Meloria, per indicarne la secca; la Gorgona, la Capraia e le altre isole più lontane; il torrino, a segnale dello scoglio della Vegliaia; i bagni del dottore Squarci; il

GIARDINO AL MARE.

Il Municipio nel 1864 cedeva per 25 anni il terreno, al principio della strada del passeggio, ad una società, presieduta da Maurizio Mejeri, perchè vi formasse un delizioso giardino, che chiamarono prima d'acclimatazione, ed ora giardino al mare. Essa chiuse e finì d'adornare quel sito, lo illuminò bellamente a gas, fece una terrazza sul mare, vi pose ristoratore, musica, fuochi d'artificio, tombole con premi, ed altri divertimenti, e lo aprì al pubblico il 24 Giugno dell'anno medesimo. Nel 1868, al primo

direttore subentrò Giovanni Glyn il quale, quattro anni dopo, vi aggiunse il teatro. Nell'estate, in cui il giardino è maggiormente frequentato, la direzione riceve abbonamenti annui, per le famiglie, a lire 25.

Sulla Piazza di Bellavista, rimpetto al giardino, è stato, fino al 1872, il cimitero dei Turchi, di forma quadra, cinto di muro merlato.

BAGNI SQUARCI.

Il dottor Cerbone Squarci dette principio ai suoi bagni nel 1846, per concessione del governo, sopra il così detto scoglio della regina. Il quale ebbe tal nome perchè la regina d'Etruria Maria Luisa scavò nel medesimo un bagno, di forma quadra, cui andava l'acqua per quattro opposti canaletti, a guisa di croce. Ingranditi successivamente, occupano ora un isolotto, unito alla terra da ponte carrozzabile. V'ha una piazza alberata, per comodo dei bagnanti, e le stanzine pei bagni sono in massima parte murate. Il proprietario stampò, nel 1855, una *Guida pei bagni di mare*, in cui si contengono precetti e consigli di molta utilità per coloro che li fanno. *

* Consigli ai bagnanti approvati dal dottor Giacomo Ancona. « Si faccia il bagno due ore dopo la colazione e quattro almeno dopo il pranzo; bagnarsi a stomaco pieno è pericolosissima cosa. Se giungi al mare sudato, spogliati, stropicciati il corpo con pannolino ed entra nell'acqua. Non però a poco a poco, chè è dannoso, ma franco ed in un tempo, dopo di esserti bagnato il capo abbondantemente: chi vuol prima raffreddarsi fa male. Non istare nell'acqua più di mezz'ora; assai meno poi se senti brividi o malessere. E nemmeno,

Sulla spiaggia, di rincontro alla Via del forte dei Cavalleggeri, fu eretta sotto i Medici una non grande torre, a difesa della costa, alla quale poi aggiunsero un fortilizio con alcune case, ove risiedeva un distaccamento di vigilanza dei cacciatori a cavallo; venne tutto atterrato nell'estate del 1872. Nel 1781, accanto ad esso, dalla parte del fanale, si edificò, lungo la spiaggia, una casa, sormontata da terrazza ed anteceduta da piazza con alberi, ad uso di bagni caldi o naturali, d'acqua dolce o di mare. Li chiamavano i Bagnetti dei Cavalleggeri; furono in principio del Baretti e poi del Cocchi; cessarono nel 1852, pei lavori del nuovo porto, e li distrussero venti anni dopo, col forte stesso.

REGI BAGNI PANCALDI.

I bagni di Vincenzo Pancaldi ebbero cominciamento nel 1846, nella così detta cala dei Cavalleggeri, presso il bagno del granduca. Essi furono quasi tutti scavati nello scoglio; sono i più numerosi ed i più frequentati. Constano di diverse parti tra loro unite da ponti; v'hanno isolotti e terrazze, pel respiro dell'aria di mare, e sale d'aspetto. In questo luogo, in cui si trovano, fin dal 1867, bagni caldi e

dopo il bagno, starai nudo a tremare; tosto asciugato ti vestirai. Chi ha visto passare molte belle stagioni, o soffre di palpitazione, d'asma, di vertigini, di sussurro agli orecchi, di convulsioni, ed è stato apoplettico, ovvero è affaticato molto, o di sudor freddo coperto, non faccia bagni freddi ».

freddi, dolci e marini, a corrente continua, per semicupi, per irrigazioni, per docciature a diversi gradi, c'è pure una stanza, per la respirazione dell'acqua di mare polverizzata, utilissima ai lenti morbi polmonari. Essa contiene uno strato d'alga marina fresca, sotto un pavimento di legno traforato; ai due angoli, sulla diagonale della stanza, stanno due tronchi di cono mobili, sottilmente forati, pei quali, da un deposito soprastante d'acqua marina, fornito da una macchina a vapore, sgorga con forza l'acqua medesima, ed, urtandosi, si polverizza. Cade in parte in una sottostante vasca marmorea, l'altra resta natante nell'atmosfera, e vien respirata dai circostanti malati con grande loro vantaggio. Il prof. Luigi Bosi afferma che, nel tempo di questa respirazione, gli ammalati sentono subito tanto sollievo ai loro mali, da ricercare essi medesimi tal cura, con molto desiderio e speranza. Ivi si calma la tosse, risvegliasi l'appetito, divengono più normali le azioni cardiache, si fa sentire l'utile bisogno della quiete e del sonno. In una statistica triennale di malati, qui curati coll'idroterapia marina, si notano oltre 200 casi di malattie o totalmente, o quasi totalmente guarite, specialmente di scrofole e di tisi polmonare. Ci si trova sempre, nell'estate, un professore curante. ¹

¹ Vedasi la Statistica delle malattie, curate coll'idroterapia marina esterna ed interna, nello stabilimento balneario di V. Pancaldi, nel primo triennio 1868, 69, 70, pel dott. Fabio Grilli, il quale fu il primo ad applicare all'idroterapia ma-

Dove è ora l'ingresso di questi bagni passava prima un fosso, che dal mare inoltravasi nella Piazza delle Isole, e vi formava come un piccolo porticciuolo. Nella piazza stessa al n. 3, è stato lo spedale pei malati di febbre gialla, di tifo petecchiale, e di colera; ora ci sono due scuole primarie; dirimpetto fu una fabbrica di velluti e d'altri inferiori tessuti, e nella casa, in fondo alla piazza, stavano i soldati a custodia della polveriera, situata di là dal fosso. Abbiamo già detto che il borgo S. Iacopo venne edificato in principio pei Greci, i quali servivano specialmente nelle galere di S. Stefano. ⁴

rina la polverizzazione dell'acqua. — Ebbero il titolo di regi perchè vi fu a fare i bagni, nel 1870, il principe Amedeo figlio del re d'Italia.

¹ Esistono nel borgo due fabbriche di cristalli, ed un'altra fu in Via delle Case Rosse, ora abbandonata. In Via S. Iacopo in Acquaviva è stata la fonderia di ferro dell'inglese Hoppner. Si trovava ancora, nella stessa via al n. 51, la villa dei pittori livornesi Giuseppe, Antonio e Iacopo Terreni, la quale conteneva alcuni loro pregevoli freschi. Acquistata dalla famiglia Mimbelli, l'ha fatta demolire, per edificarcene sopra una più sontuosa col disegno del Micheli. I Terreni, insieme con Pietro Della Valle, fecero progredire l'arte di dipingere sulla scagliuola, continuata poi dai fratelli Giuseppe e Pietro Della Valle, più volte premiati alle pubbliche esposizioni. Questi ultimi ebbero un gabinetto di belle arti, in Via Ricasoli n. 4, specialmente di lavori in iscagliuola a pittura ed a mosaico. — Si nota qui che Giuseppe Terreni eseguì a penna magnificamente, nel 1784, due vedute di Livorno e contorni, prese dal Fanale e dal Marzocco, per commissione del nob. sig. Carlo Borghini, che fu uno dei fondatori dell'Accademia Labronica. Esse si conservano in casa Borghini, Via Garibaldi n. 424. — Nel territorio di S. Iacopo esistono pure le seguenti ville: Bernardini e Lloyd, nella sopraccennata strada; Bertagni, vicino ai bagni Pancaldi, ove nell'estate 1870 stette il principe Amedeo, poi re di Spagna; Cipriani, Fabbri, e la magnifica Bondi, presso la Strada del Passeggio; Girardot, Arbib e Micali, in Via Pen-

BAGNI FERRARI E MEYER.

Avanti d'arrivare alla Chiesa di S. Iacopo si trovano i battuti e limpidi bagni sopraccennati, fatti su quella scogliera, ottimamente scelta, da Giuseppe Santi Palmeri fino dal 1840; dopo sono stati ingranditi ed abbelliti, e ci sono al presente tutte le comodità che si posson desiderare. È notevole specialmente un lungo braccio, che assai s'inoltra nel mare e finisce in una bella ed ampia rotonda, per la perfetta respirazione dell'aria marina; hannovi terrazze, sale di riposo e di biliardi, e poi trattoria e caffè, come nei bagni antecedenti. L'anno 1845, nello stabile segnato col n. 40, e conosciuto col nome di villa Palmeri, s'aprirono bagni caldi d'ogni genere, cui poscia s'aggiunsero varie sale per la respirazione dell'acqua marina, e d'altre acque medicinali, polverizzate con apparecchi preparati dal prof. Mathieu di Parigi; ora appartengono ai sig. Antonio Ferrari e Carlo Meyer. Nella villa Palmeri dimorò Vittor Ugo e Alessandro Dumas; Alfonso Lamartine vi scrisse alcune bellissime poesie, ed il prof. Federico Ozanam il *Libro dei malati*, a suo ed altrui conforto.

sieri; Benci, ove ha dimorato assai tempo F. D. Guerrazzi; due Gherarducci, Cheloni e Bernardini all' Ambrogiana; Castelli sulla via di Montenero, dietro la Cappella di S. Michele.

S. IACOPO IN ACQUAVIVA.

S. Iacopo in Acquaviva è luogo di care memorie; qui diverse tradizioni s'adunano che il filosofo imparziale non può disprezzare; imperocchè non è forse anche la tradizione un fondamento di storia? E, prima della invenzione della scrittura o in mancanza di essa, l'istoria non era ella costituita dalla non interrotta tradizione? . . . Sembra cosa indubbia pertanto che, in questa solitaria e per avventura boschiva spiaggia, si ritirassero, nei primi secoli del cristianesimo, alcuni seguaci della nuova religione (come nelle isole del nostro mare), o per isfuggire la persecuzione furiosa che l'incalzava, o per menarci vita ritirata e penitente, lungi dal frastuono e dalle lusinghe del secolo. E per avere un luogo di comune adunanza a farvi le loro meditazioni e preghiere, dicesi fabbricassero, nel secolo IV, un oratorio, dedicandolo all'apostolo S. Giacomo maggiore, che diversi cronisti raccontano averci approdato, prima di passare in Ispagna. Il Magri, il Santelli ed altri narrano ancora siavi stato S. Agostino, lorchè da Milano tornava in Africa, e, nel visitare quegli eremiti, lasciasse loro la regola che aveva dettato; onde dal nome suo s'intitolarono. ¹ Nè qui cessa la fama

¹ Che S. Agostino visitasse gli eremiti del Monte Pisano e del lido tirreno lo attestano molti scrittori. Licenzio suo discepolo allude, coi seguenti versi, alle spirituali dolcezze provate insieme con lui negli eremi toscani: *O mihi tran-*

di parlare intorno a questo sommo intelletto della fede cristiana, poichè, prosegue, innamorato di sì quieto e perfetto ritiro, meditava di scriverci il trattato della Trinità. Del qual soggetto avendo piena la mente, nel tempo che passeggiava un dì lungo la spiaggia, occorsegli d'incontrare un angelico spirito, delle forme vestito di grazioso ed innocente bambino, il quale, con una conchiglia, trasportava sollecito l'acqua del Tirreno in una bucherella che fatto aveva. Cui Agostino: qual vana fatica è egli mai cotesta tua? Pensi forse, amabile fanciullino, l'acqua tutta del mare vorrà entrare nel foro che facesti? Perduta opera è la tua, ed inutilmente vi spenderesti gli anni ed i secoli se tu li vivessi. Ed egli: sappi, Agostino, esser cento e mille volte più difficil opera la tua se pretendi spinger l'acume del limitato intendimento tuo fino a comprendere il mistero della Trinità divina; e sparve. Nel posto dell'apparizione, dicono scaturisse una fonte di buon'acqua (che ora sembra perduta), detta perciò *Acquaviva*, la quale dette il nome al luogo. ¹ Di poi quei romiti, che

sactos revocet si pristina soles — Letificis aurora rotis, queis libera tecum — Otia tentantes, et candida jura bonorum — Duximus Italiae medio, montesque per altos. Op. S. August. Ep. 59.

¹ « Giunto che sia il passeggero davanti la Chiesa di S. Iacopo in Acquaviva declini a dritta, e percorra fino al termine il braccio che si addentra nel mare; qui posi e contempi la vasta pianura: il peso della umanità fia che gli gravi più leggero su l'anima. In questo luogo vissero santi anacoreti; ... una fama lontana ci riferisce che il vescovo S. Agostino su questi lidi al mistero della Trinità meditasse, e che il Redentore, in forma di fanciullo, qui gli apparisse. »

altri pretende seguissero in principio la regola di S. Antonio egizio, o di S. Antonio prete lucchese, discepolo di S. Paolino, primo vescovo di Lucca, edificarono un convento ed una Chiesa di cui parla Gregorio VIII in una Bolla del 1187, concedendo agli eremitani di S. Agostino di S. Iacopo in Acquaviva facoltà, privilegi e indulgenze. Essi ebbero, nel medio evo, dai Pisani la custodia dell'ospedale di S. Leonardo, presso Stagno, pei pellegrini, e quella del fanale sulla torre della Meloria; avevano anche il convento di S. Maria di Caprolecchio alla Leccia, tra Salviano ed il fiumicello Ardenza. Gli scrittori agostiniani raccontano aver qui dimorato S. Guglielmo d'Aquitania, convertito da S. Bernardo, e i dottissimi beati Agostino Novello ed Agostino Trionfi. ⁴ Le armi devastatrici di Carlo d'Angiò non risparmiarono il romitorio di S. Iacopo; ma esso ben presto dalle sue rovine risorse, poichè, nel 1357, il generale fra Gregorio da Rimini concedeva al suo priore la facoltà di poter vendere i meno necessari mobili, per restaurare la fabbrica minacciante rovina. Nel 1425 gli Agostiniani passarono a Livorno, e nel 1577 cederono l'uso della loro Chiesa ai Greci uniti, riserbandosene la proprietà, mentre pare che alcuni di loro continuassero ad abitarci. Ferdinando I gran-

F. D. Guerrazzi; *Le Sepulture di S. Iacopo.* — Questo medesimo fatto, come qui avvenuto, è frescato, in una lunetta della sacrestia di S. Spirito a Firenze, da Bernardino Poccetti.

⁴ Il Magri dice che vi son pure stati S. Francesco da Assisi, il beato Giovanni della Cella, ed i pontefici che anticamente furono a Livorno.

duca, venuti i Greci in città, sopra l'antichissima abbattuta Chiesa di S. Giacomo maggiore, colla facciata a ponente, ne fabbricò una nuova, volta a mezzodì, e la fece parrocchia, affidandola agli Agostiniani, nel 1606. ¹ L'anno 1710 si formò la Compagnia del SS. Sacramento, pel servizio della cura, la quale, sedici anni dopo, col permesso del governo, costruì la volta, sotto la Chiesa nuova, per dissotterrare la vecchia ed ufficiarla. Tolte le ossa che vi erano, imperciocchè era stata la sepoltura della parrocchia, ritrovarono le mura e l'altare come al presente si vedono, ed il proposto di Livorno mons. Franceschi, la vigilia di S. Iacopo del 1717, la benediva. L'imperator granduca Francesco I approvò, nel 1759, l'ingrandimento della Chiesa parrocchiale, secondo il disegno dell'architetto Ignazio Fazzi, e, ai 20 Febbraio 1762, il nostro proposto Venuti ne faceva la benedizione. ² Essa è una piccola croce

¹ Ciò si rileva da un' iscrizione la quale stava sulla sua facciata, avanti l'ingrandimento, e che ora si legge presso la sacrestia. — *D. O. M. Ferdinandus Medices Magnus Dux Etruriae III Ecclesiam hanc, in honorem S. Iacobi majoris, super vetustissimam ejusdem sancti inferius positam, erexit, ac pro populo extra Liburnum ejus tunc plebaniae subiecto, ad curam animarum in supplementum deputavit. An. Dom. 1606.* — Il primo suo curato agostiniano fu fra Baldassarre da Firenze.

² Il medesimo proposto mons. Venuti dettò anche l'iscrizione che sopra la sua porta si legge. — *D. O. M. Aedem hanc sacram ab Aquaviva dictam, sub tutela Jacobi apostoli, a Ferdinando I M. E. D. supra maceries vetusti Augustinianorum eremi restitutam, et paroeciae honore donatam, infra dioecesim pisanam, anno 1606, dein vetustate adflictam, in ampliorem formam excitari aere proprio jussit,*

latina, a volta, con tre altari; quello della cappella a destra, fatto dalla Compagnia del Sacramento nel 1762, ha un antico Crocifisso dipinto in tavola; dietro l'altar maggiore si vede un quadro con S. Iacopo, colorito da Giuseppe Bacchini insieme colla calotta, ed un S. Giuseppe sul cristallo; l'altra cappelletta è dedicata alla Madonna di Montenero. Nell'oratorio sotterraneo, eretto probabilmente sulle rovine del primitivo antichissimo, si conserva un'immagine di Gesù morto, in terra cotta, che fu nella Chiesa dei Gesuiti di Livorno; ei si legge un'iscrizione del secolo scorso, la quale lo riconosce per quello stesso che fu fabbricato nel secolo IV, scavato poi e concesso alla Compagnia, come sopra è detto, da Cosimo III. *

anno 1761, Franciscus I pius, imp. semp. augustus. — Nel tempo in cui si rifaceva la Chiesa, cioè dal 1760 al 1762, venne ufiziata dal curato quella di S. Rocco nel lazzeretto omonimo.

— *D. O. M. Sacrum hunc olim Augustinianae Sobolis eremum a Gregorio VIII pont. max. indulgentiis elargitum, quem labronenses incolae, anno post salut. CCC supra XX, in pervetusta maritimae huius orae crypta, sub tutela Jacobi apostoli jamdudum erexerunt, diu vero sepultum, et cultui restitutum anno 1710 (qui doveva dire 1717), sodalibus pro ejusdem reparatione studiosiss. Cosmus III M. D. E. ad divina persolvenda concessit; dein Franciscus I Roman. imperat. vere pius confirmavit, an. 1765.* — La parrocchia di S. Iacopo aveva nel 1832 anime 42500; nel 1842, 2090; nel 1852, 2220; nel 1862, 2760; nel 1872, 5870. Esistevano inoltre nel suo territorio le seguenti cappelle pubbliche: di S. Michele Arcangiolo dei cassieri, sulla via di Montenero; Gherarducci, in Via dell' Ambrogiana; Agostini, presso la sua villa, ora Rodocanacchi, Strada regia del litorale n. 8, eretta nel 1797 in onore della Madonna e di S. Paolo apostolo (distrutta); della SS. Annunziata, in Borgo Cappuccini n. 406, fatta da Castinell, e profanata nel 1787:

LAZZERETTI DI S. IACOPO E DI S. LEOPOLDO.

Siccome il commercio coi paesi turcheschi di levante, nei quali le malattie contagiose non di rado si sviluppavano, andava aumentando a Livorno nel secolo XVII, il governo mandava i bastimenti, che da quelle parti giungevano, a far la quarantina a Portoferraio; ciò nuoceva molto al commercio ed ai mercatanti della città, i quali rappresentarono a Ferdinando II che se egli, per queste operazioni, non ordinava la erezione d'un lazzeretto vicino, le navi avrebbero preso in avvenire la via di Genova o di Marsilia, con iscapito grandissimo del nostro traffico. Allora il granduca, con decreto del 22 Mag-

aveva sul portico una statuetta della Madonna di Montenero, e sotto era scritto — *Ioan. Baptistæ Castinell Gallus. An. Dom. 1701.* — al presente n' esiste un avanzo; Paoli, Borgo S. Iacopo n. 54 presso la sua villa, fatta nel 1810 e dedicata a S. Pietro e Paolo; Lloyd, in Via delle Case Rosse, sacra alla Visitazione di Maria; Lunardi, di S. Carlo Borromeo, fabbricata nel 1803 in Via del forte dei Cavalleggeri; Bacci, vicino alle fornaci dei vetri, accordata da Pietro Leopoldo per comodo di quell' industria; di S. Giovanni di Dio, nel vecchio spedale di Piazza delle isole. Nel lazzeretto di S. Iacopo fu la cappella di S. Anna, dove ora sorge l' ospedale; l' altra che sempre esiste, eretta nel 1855, è dedicata a S. Giacomo e Filippo; in quello di S. Leopoldo v' ha la cappella di S. Pietro per quei di pratica, di S. Michele Arcangiolo per la quarantina, e due altre ce n' erano, nel recinto della quarantina rigorosa, una delle quali a S. Rocco. — Nella Chiesa di S. Iacopo si possono acquistare, per concessione pontificia, le medesime indulgenze della Basilica Lateranense di Roma. Ha due cimiteri; uno privato, accanto alla Chiesa stessa, ove è sepolto Antonio Benci livornese, egregio scrittore di storia, di morale educazione e di letteratura, e l' altro comune sulla Via dei pensieri.

gio 1643, assenti alla costruzione del lazzeretto S. Iacopo, il quale fu fatto nel 1648, ampliato nel 1721 da Cosimo III, ridotto alla presente grandezza, circondato da fosso e nuovo muro, con altre comodità per le merci e per gl' impiegati, da Francesco I imperator granduca, nel 1754, secondo le iscrizioni che vi si leggono. ¹ Ebbe tal nome perchè sorge presso la pieve di S. Iacopo, nel luogo stesso dove fu l'eremo, e poi il convento degli Agostiniani (di cui esistono sempre gli avanzi nella parte più vicina a detta Chiesa), dai quali il governo comprò il terreno. V'è pure un ospedale, fatto nel 1855, ed una cappella che serve per quei di pratica, e di quarantina.

Nell'estate del 1871 si fondò in Livorno, a cura del dott. Giacomo Ancona, la *Società di soccorso agli asfittici*, per annegazione o per qualunque altra causa, la quale ha aperto due asili corredati di quanto occorre, a fine di richiamarli alla vita, ad imitazione della *Società reale umana di Londra*, che dal 1774, in cui ebbe origine, fino dal 1869 salvò dalla morte ben 36930 infelici! Uno di questi benefici a-

¹ — *Ferdinandus II Mag. Dux Etruriae V a fundamentis erexit, an. sal. 1648. Cosmus III Mag. Dux Etr. VI auxit et ampliavit an. sal. 1721. — Imperator Caesar Franciscus Augustus Dux Lotharingiae Mag. Dux Etruriae, ut a Liburni portu pestilentiae contagia quam tulissime arceantur, insulam expurgationibus hominum et mercium habendis restituit, ampliavit, instruxit, anno 1754. — La prima è nell'interno; la seconda, dettata da Antonio Cocchi, sulla porta esterna. — Il Vivoli dice che fu cominciato nel 1622 e finito nel 1643, contro i surriferiti documenti; eppure era uno dei primi impiegati nell'Ufficio di Sanità!*

sili è nel lazzeretto di S. Iacopo, l'altro all'Ufficio della Sanità. ¹

Il granduca Pietro Leopoldo desiderando, a maggior sicurezza di Livorno e dello stato, che per la quarantina degli uomini e delle merci, che venivano da paesi notoriamente infetti da pestilenza, esistesse un lazzeretto proprio, fatto con maggiori cautele e più lontano dalla città, ne ordinò l'erezione all'architetto Ignazio Fazzi nel 1773. Esso è tra i più vasti e meglio disposti d'Europa, e fa grande onore al sovrano che lo costruì, dal nome del quale s'intitola; un alto muro lo circonda ed un fosso, che poteva essere inondato dal mare. Alla sua destra esisteva come un altro lazzeretto, isolato e cinto di muro, per la quarantina rigorosa, in cui i passeggeri erano perfettamente segregati, e dove si profumavano le merci infette; ora questo luogo è stato ridotto a prigioni, e vi hanno costruito un torrino di vigilanza. Dalla parte opposta si stendono due vastissime tettoie, per lo sciorinamento delle merci, e, in fondo alla piazza che le divide, havvi un'ornata nicchia contenente la statua in marmo di Pietro Leopoldo, scolpita da Andrea Pelliccia. ² Il lazzeretto

¹ Gli Austriaci moschettarono, nel lazzeretto di S. Iacopo, otto uomini, presi nella campagna, accusati di aver portato le armi contro di loro; sette erano italiani ed uno francese. Nel suo cimitero, ove son sepolti, si legge ora tale iscrizione. — Qui sono raccolte le salme di otto inoffensivi *giovinetti*, fucilati dagli Austriaci, a dì 11 Maggio 1849, per sola libidine di sangue italiano. —

² Sulla porta esterna del lazzeretto, dinanzi al ponte levatoio, si legge questa iscrizione. — *Petrus Leopoldus Arch.*

è munito di torricelle, una delle quali sul mare anche per vigilanza della costa; ha comode abitazioni, spedale, due cappelle, una interna e l'altra esterna, e due cimiteri. In quello di quarantina esiste un monumento marmoreo, con bassirilievi ed iscrizioni, sulla tomba di Maria Teresa Sanchez De Luna d'Aragona, duchessa di S. Teodoro, che vi morì il 28 Giugno 1837; nell'altro è sepolto il cav. Gaetano Palloni, medico del dipartimento di Sanità, e segretario generale dell'Accademia Italiana di scienze, lettere ed arti fondata da Napoleone I. ¹

Austr. Hung. Boem. R. P. Magnus Etruriae Dux, navigationis et salutis publicae vindex, hominibus mercibusque, graviore pestilentiae suspitione notatis, tutius expurgandis, remotiorem hanc insulam et porticus designavit, construxit, anno 1775. — Nella base poi della sopraccennata statua è scritto così: *Petrus Leopoldus Archidux Austriae, Magnus Dux Etruriae ad salutem tuendam, in maximo etiam contagionis discrimine, aere insumptus publicos congesto, loemocomium amplissimum, excisis scopulis, excitavit, p. a. D. 1774.* — Si noti che la piazza dove rimane la statua ha servito in questi anni ai soldati, per l'esercizio del tiro al bersaglio, e, affinchè non rimanesse offesa, le fu alzato davanti un muro, onde al presente non si può più vedere, e sta chiusa in un serpaio!

¹ Sotto il suo busto sono scritte le parole seguenti: *Equiti Cajetano Pallonio medico. Vixit an. 63, obiit anno 1850. Haec lapis, nomen, opera, grata recordatur humanitas. Joseph frater lacrymans.* — Il famoso Girolamo Segato dimorò parecchi anni a Livorno come agente della casa commerciale di Annibale De Rossetti, che fu poi console toscano in Alessandria d'Egitto. Egli viaggiava pel De Rossetti, come si rileva da varie sue lettere scritte in Firenze, in Roma ed in altri luoghi. Ve ne sono alcune, colla data di Livorno, dalle quali risulta che egli, per commissione del De Rossetti, levò le piante dei nostri tre lazzeretti, le quali, con diverse sue lettere ed altri importanti documenti, son possedute dal li-

CASINI DELL' ARDENZA.

Passato il lazzeretto S. Leopoldo, si trovano, a tre chilometri dalla città, i detti Casini, presso il fiumicello da cui prendono il nome, dove il passeggio lungo mare finisce, allargandosi in ampi viali e deliziosi boschetti. Ai 15 Giugno 1840 si formò una società di signori livornesi, coll'approvazione sovrana, per edificarli, mobiliarli, ed affittarli, corredandoli di prossimi bagni, la quale prese, nel Luglio dell'anno seguente, il nome di Società dei Casini e bagni di mare all' Ardenza, e pose mano al lavoro; aveva un capitale di lit. 392000. L'edificio è un grande semicerchio composto di 13 palazzette, che comunicavano fra loro ed avevano 322 stanze. Nel prolungamento del suo diametro stanno due ale rettilinee, ornate nel mezzo d'intercolunnio dorico sostenente una terrazza; la palazzetta centrale è munita di portico ad archi con pilastri, sotto un terrazzo coperto da frontespizio, retto da colonne ioniche, nel quale si vede un orologio pubblico. Lo provvidero di grandi e magnifiche sale, di cappella, di trattoria, di biliardi, di giardino, di scuderie; l'architetto fu Giuseppe Cappellini. Nel 1867 le palazzette si venderono separatamente a diversi particolari, i quali le affittano a conto proprio, e la società

vornese Mario Consigli. — Il lazzeretto S. Leopoldo fu adoperato fino al 1846.

si sciolse. La fabbrica dei Casini sorse primiera; intorno a lei s' elevarono poscia e case, e palazzine e graziose villette, delle quali al presente quell' amenissimo luogo è tutto coperto. ¹



GITA FUORI DELLA BARRIERA MAREMMANA.

Dinanzi alla barriera s' apre la Strada regia del Littorale la quale, traversati i villaggi Ardenza ed Antignano, conduce in maremma. Il principio del subborgo che s' incontra chiamasi dal popolo il Fanale; a sinistra è la villa Franceschi, ora Fabbricotti, grandiosamente ampliata ed abbellita, col disegno dell' architetto Micheli; il luogo che rimane a destra ha il nome d' Ambrogiana. Passato di poco il subborgo, incontrasi a dritta, l' oratorio dedicato alla Visitazione di Maria ed a S. Michele Arcangiolo, eretto dai cassieri di Livorno nel 1703, secondo la proposta della Sacra Lega, di cui s' è parlato; ha un piccolo portico, sotto la statua dell' Arcangiolo, ed una cupoletta a squame. ²

¹ Ove termina il passeggio dell' Ardenza si trova una torre, in cui stavano i soldati a vigilanza della costa. Altre ce n' erano, lungo il littorale, fino alla presente Porta a Mare, cioè: la torre S. Rocco, al lazzeretto S. Leopoldo (sempre esistente), una dietro la Chiesa di S. Iacopo, una presso il forte dei Cavalleggeri, due al principio della strada del passeggio, dette poi dei mulinacci.

² Sopra la sua facciata si legge: — *Sacellum Deiparae Visitationi et Sancto Michaeli Arcangelo dedicatum. Abiit*

CIMITERO DELLA COMPAGNIA DELLA PURIFICAZIONE DI M. V. E DELL' ARCHICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA.

Prima di giungere al ponte del rio Maggiore si vedono, a sinistra, i due sopraccennati cimiteri, sulla frequentata via di Montenero, affinchè i passanti, dal silenzio eloquente della tomba, apprendano a virtuosamente operare. Il primo appartiene alla Compagnia dei Catecumeni che lo finì, pei propri fratelli, nel 1859. Esso è un quadrilatero cui si va per un arco bozzato, come a quello della Misericordia, chiuso da cancello di getti allusivi adorno; la parte della facciata ha, nell'interno, un intercolunnio, con stanza mortuaria e cappella, ove sono le sepolture distinte, alcune delle quali ornate di bassirilievi e d'immagini. C'è una cappelletta separata per la famiglia Berti; e ai lati dell'ingresso si leggono esternamente due iscrizioni latine. ¹

I fratelli della Misericordia si prepararono il cimitero nel 1843, cessando di andare al camposanto comune; il 30 Aprile dell'anno stesso venne

in montana dilectione, humilitate et gaudio. Rebelles fulminat gloria, zelo et justitia. I Cassieri di Livorno l'anno 1703. —

¹ — *Sodaliū christianae religionis proftendae, hoc coemeterio, non dissociata leto corpora conduntur, adventu magni Dei reformanda. An. 1859. — Siste viator ad manes iturus, aeternam manibus, auspice Christo Jesu, qui viam stravit coelo, beatitatem exora. —*

benedetto, e Andrea Luperini fu il primo sepolto li 14 Maggio. Lo stemma della Compagnia e i due scheletri umani sedenti, sopra il cancello, sono opera lodata dei fonditori Benini e Michelagnoli di Firenze; si vedono dalle parti due relative iscrizioni. ¹ Sotto l'ingresso, a volta, stanno le porte delle due stanze mortuarie, cui sovrastano i commoventi versetti: *Pie Jesu Domine — Dona eis requiem.* — Quattro elevate celle mortuarie, ornate di colonne e frontespizio, decorano gli angoli del primo quadrato, il quale venne altrettanto accresciuto nel 1861, costruendovi due nuove mortuarie celle, e nel resto un loggiato a pilastri. Della cappella, prima in fondo ed ora nel centro, posero la prima pietra il 30 Aprile 1843, e fu inaugurata, due anni dopo, ai 21 Settembre; alla sua destra sta un'altra cappelletta, disegnata dal Della Valle, appartenente alla famiglia Mimbelli. Nelle celle angolari specialmente, e sotto il loggiato sono le sepolture distinte con istatue, busti e bassirilievi, alcuni dei quali assai pregevoli. Sulla tomba Marassi si vede l'angiolo della resurrezione, scolpito da Guerrazzi, il quale, con natural movimento, aspetta dall'alto il cenno per sorgere e chiamare a nuova vita gli estinti; su quella Bruno, un bassorilievo del Puntoni, esprime l'afflitta famiglia dell'estinto; poi altri lavori del Mi-

¹ — *Anno 1845, sodales a Misericordia, unanimi desiderio, sibi et posteris fratribus revicturis. — Quos una devincit caritas, idem amor coelo beat, eadem heic requies premit, gratissimo munere aeternae sodalitatis. —*

randoli, del Paganucci, del Cerri e dei soprannominati. Nella cappella, sacra alla Madonna Addolorata, colorita da Ersilia Formigli, è sepolto mons. vescovo Girolamo Gavi; inoltre: Ferdinando Sproni, Luigi Gamerra, Giovanni Giraudini e Pietro Giacomelli, che furono tra i capi dell'Archiconfraternita, dei quali ci sono i busti scolpiti da Guerrazzi, Puntoni e Paganucci. Nelle feste vi si celebra la Messa, per comodo ancora della vicina popolazione, e la Compagnia, fino dal 1865, ci mantiene un cappellano.

Questi due cimiteri son tenuti benissimo, e fanno poco onore a chi deve pensare a quello pubblico della città, il quale trovasi in uno stato veramente deplorabile.

ARDENZA.

A due miglia da Livorno trovasi il grosso villaggio Ardenza, che ha preso il nome dal fumicello che gli passa accanto. Non lungi di qui fu la pieve di S. Paolo di Villa Magna in pian di Porto (pisano), della quale si trovano memorie nell'823 e nel 941. A lei succedette quella di S. Felice dell'Ardenza col suo villaggio, in cui ebbero signoria i conti della Gherardesca, i marchesi di Massa ducale e di Livorno; ignorasi l'epoca della loro distruzione. Quando si allargava la strada del passeggio all'Ardenza furon trovate, vicino al rio Felciaio, molte ossa umane che il Vivoli, interrogato, giudicò essere appartenute al cimitero dell'antica pieve di

S. Felice, e però vennero trasportate al camposanto della città. Questo piano, divenuto poi uno sterile pascolo con povere capanne, riprese un'altra volta la prima vigorosa sua vita, ed al presente è ameno luogo di diporto, dove concorrono Livornesi e forestieri.

Nel 1835 Simone Bini, che ci aveva possessi, manifestò al sacerdote Ilario Vasetti il pensiero di volervi erigere una cappella con uffiziatura; mons. Cubbe faceva osservare che il villaggio andava del continuo aumentando, e però era miglior consiglio provvederlo d'una Chiesa, che avrebbe potuto in avvenire divenir parrocchia. Allora il Bini dette il terreno, i materiali per la costruzione, e scudi mille; il Vasetti s'accinse animoso all'impresa, fidando nell'aiuto d'altri benefattori, che non mancarono, ed il vescovo di Livorno ne benedì la prima pietra il 9 Febbraio 1837, dedicandola all'Immacolata ed a S. Simone apostolo. Li 31 Agosto 1839 il medesimo prelato la benediva, e il dì 8 Marzo 1844 Leopoldo II, dopo d'aver dato sussidi per finirla del tutto, nominava parroco del luogo il benemerito sullodato Vasetti. La Chiesa è a croce latina, a volta, con orchestra e tre altari; quello a destra di chi entra è sacro alla Madonna, l'altro a S. Giuseppe; essa fu un poco allungata dal Municipio, per metterla in linea colla strada, nel 1857. ¹

¹ La cura dell'Ardenza aveva nel 1852 abitanti 440; nel 1862, 1498; nel 1872, 1800. Cappelle pubbliche del suo territorio: della Natività della Madonna, ai Casini, fatta nel

Passato appena il ponte sull' Ardenza, era a sinistra un monticello, spianato per costruire col suo materiale il porto nuovo, il quale si chiamava Monte Tignoso. A. Biliotti, G. B. Caterini, ed altri, facendo in esso e nella vicina così detta grotta delle Fate, le loro ricerche, ci trovarono ossa fossili d' uomini e d' animali, armi silicee, etrusche terre cotte, medaglie, utensili di pietra, ed altre antichissime cose, mandate a diversi musei d' Italia e di Francia, ed acquistate ancora dal marchese Carlo Strozzi, e dal cav. dottor Federigo Castelli a Livorno. ¹

1855; la così detta Madonnina, passato il ponte sull' Ardenza; Chiappe, presso la sua villa; Ancuri, in faccia al Cimitero, eretta nel 1807 in onor di S. Carlo Borromeo; Lloyd alla Rosa: le ultime due son profanate. Le ville più notevoli son queste: Tiberini, Carlesi, Nardi, Kutufà, Grilli, Chiappe, Freccia. Ci sono ancora le scuole elementari del Comune, un servizio di posta, e la banda musicale.

¹ Il sig. Castelli avendo cominciato le sue ricerche fino dal 1854, possiede presentemente, nella sua casa di Via del Casone n. 9, un particolar Museo di Storia Naturale il quale, per essere il più numeroso ed il meglio ordinato, merita ne sia data una special notizia. Le collezioni più notevoli di questo bel Museo sono le seguenti. 1. Dei Fossili; che comprende: Ossa diverse di mammiferi, della breccia del sunnominato Monte Tignoso, cioè d' orso, d' iena, di tigre, d' elefante, di rinoceronte, d' ippopotamo, di cavallo, di cervo, d' antilope, ecc. (alcune delle quali illustrate dal paleontologo F. Major), non che del Valdarno, della caverna di Cassana, di Cadibona presso Savona, e dei contorni di Siena, con denti d' *hipparion*, cavallo dell' epoca miocenica; Conchiglie di tutti i terreni, compreso il livornese, delle quali fa onorevole menzione il prof. Meneghini nella sua memoria *Nuovi Fossili*; Pesci del celebre Monte Balca e del Libano; Ammoniti italiani e stranieri; Echinidi, Polipai, Foraminifere, con un esemplare dell' *cozoon canadense*, il fossile più antico che si conosca; Piante, fra le quali le rarissime di Casale in Val di Cecina; Legni d' Italia e di fuori. 2. Delle Conchiglie viventi, marine,

Dall'altra parte della strada si vede una cappella, eretta nel 1603, nel posto in cui, secondo la tradizione, fu trasportata l'immagine della Madonna di Montenero. Il mercante Giuseppe Gerbaut la fece ingrandire e dipingere nel 1723, ed ora appartiene al nobile uomo sig. Giuseppe Michon; il popolo la chiama la Madonna di mezza via, e ci si leggono due iscrizioni. ⁴

d'acqua dolce e terrestri, ove quasi tutti i generi e le specie sono rappresentati. 3. Delle Rocce, con più d'800 esemplari del livornese, del pisano, d'Elba, dei monti della Spezia e di Levanto, del Vesuvio, dell'Etna, ecc. con un saggio di pietra flessibile del Brasile. 4. Dei Minerali; collezione da studio, colle specie principali ben cristallizzate. 5. Dei marmi, breccie, lumachelle, alabastri, graniti e porfidi, antichi e moderni, con 300 esemplari lustrati. 6. Dei Rettili, ov'è un serpente a sonagli della Colombia, un velenosissimo Surucucu del Brasile, una vipera della Martinicca, e poi: boa, alligatori ed altri parecchi, anche rari, conservati nell'alcool; sono anche da osservare alcuni belli individui dei Sauri e dei Batrachi. 7. Degli Uccelli, con diverse rare specie, prese nei contorni di Livorno. 8. Dei Corallari del Mediterraneo e d'altri mari. — Il suddetto Museo, corredato di relative opere scientifiche, è stato osservato ed encomiato da alcuni illustri naturalisti italiani e stranieri.

Devesi pur notare che il sig. Giovanni Jago possiede la più ricca e magnifica collezione di Conchiglie viventi che sia in Livorno, alla quale vanno unite le altre di Conchiglie fossili, di Minerali e di bellissimi Corallari del Mar Rosso. Una bella e ordinata collezione di Conchiglie viventi e fossili è pur posseduta dal sig. Giuseppe Federigo Appellius; ed il sig. Vittorio Uzielli ne ha un'altra di Conchiglie terrestri e fluviali.

Il suddominato A. Biliotti è studiosissimo delle cose archeologiche; egli ha esaminato e frugato il nostro territorio, e vi ha fatto molte interessanti scoperte.

Dietro l'oratorio sta scritto così: — *D. O. M. Questa cappella ha fatto fare fra Bonifacio Ferrucci da Signa, priore di Montenero, ai preghi e devozione di Niccolò Prunai macellaro, il quale diede per elemosina scudi 14. Pregate Dio per noi. L'anno 1605.* — Davanti, sotto il portico: — *D.*

MONTENERO.

Chi non ha visto ed ammirato Montenero? Chi non ha respirato il suo aere balsamico, osservato le sue ville ed i suoi giardini, goduto delle sue incantevoli vedute di terra e di mare, visitato il suo celebre santuario? Perchè dunque chiamar *Montenero* questo luogo non *oscuro* di sollievo, di raccoglimento, di delizie? Sembra che tal nome gli sia stato dato perchè era anticamente ricoperto da folta, nera, e quasi inaccessibil boscaglia. In fatti alcuni monaci belgi, che andavano a Roma, essendo stati arrestati a Vada dagli emissari di Federigo Barbarossa nel 1167, come narra Daniele Papebrok, riuscirono a fuggire, e, nel tornar verso Livorno, si smarrirono a Montenero, da loro chiamato *monte di difficilissimo accesso, monte tenebroso e terribile, monte del diavolo*. Fino da quel tempo esso era abitato da alcuni romiti, imperocchè i sopraccennati religiosi ve ne incontrarono uno che servì loro di guida. Si trova pur fatta parola d'un castello, esistente nella sua cima, dove la repubblica pisana ordinò, nel 1284, si erigesse una torre quadrata, ad uso di vedetta militare; e in un documento della curia di Pisa del 1337

O. M. Joseph Gerbaut aedem hanc extrui curavit Dei Matri, cujus imago ab Euboea mirabiliter huc delata, anno salutis 1545. Hic pastori apparuit et, in Montem Nigrum ab eodem asportata, liburnensem tuetur civitatem. Die 8 Septembris 1725. — In questa cappella è sepolto il benemerito sacerdote livornese don Giovanni Quilici.

si parla d'una Chiesa di S. Salvatore di Montenero, senza cura d'anime; credesi che tutto ciò sia stato nel luogo chiamato ora il Castellaccio. ¹ Avvenuta nel 1345 la manifestazione della immagine della Madonna delle Grazie, detta poi di Montenero (della quale s'è parlato), quel monte a poco a poco si spogliò della sua naturale orridezza per rivestirsi di forme più belle; e, dove abitarono selvaggi animali, sorsero ampie abitazioni di sicure e liete famiglie. Alcuni romiti presero a custodir quella immagine e, colle limosine che raccoglievano, le fabbricarono un piccolo oratorio. ² Mons. Giuliano Ricci arcivescovo di Pisa considerando che l'immagine della Madonna di Montenero era divenuta notissima, e molti accorrevano a venerarla, pensò di affidarne la custodia ai Gesuati di S. Maria della Sambuca (presso la Valle Benedetta), affinchè fosse più decorosamente tenuta; laonde nel 1455 fece consegnar loro quell'oratorio, e loro donò molto terreno coltivabile e boschereccio. Tosto quei religiosi, aiutati ancora dalle

¹ Il P. Oberhausen, nella storia della Madonna di Montenero, parla di due altre Chiese, esistite al Castellaccio, ma non se ne trova memoria alcuna.

² Coloro che parlano di tali romiti non sono d'accordo; chi li dice d'un ordine chi d'un altro; alcuni vogliono che fossero Agostiniani simili a quelli di S. Iacopo. Il Vivoli, intorno all'origine dell'immagine della Madonna di Montenero ed ai romiti che la custodivano, più volte si contraddice, come in molte altre cose. Faccio inoltre qui osservare che quando ho avuto la fortuna di trovar qualche documento autentico, non di rado esso discordava dalle asserzioni dello Annalista di Livorno.

offerte dei fedeli, spianarono una parte del monte, e, abbattuto il primitivo oratorio, edificarono nel luogo stesso una Chiesa con un piccolo convento; essa è la medesima che al presente si vede, meno il loggiato esterno, l'atrio e la tribuna. Finita la Chiesa, posero la sacra immagine sopra l'altar maggiore, in quella tavola di bianco marmo, bellamente a bassi rilievi lavorata, che ora nella sagrestia si conserva. Il duca Alessandro dei Medici accrebbe il convento nel 1531, e volle ci fosse un dormitorio per dare alloggio ai numerosi pellegrini. Il pontefice Clemente IX avendo nel 1668 soppresso i Gesuati, ed assegnato i loro beni ad un nuovo spedale per le donne in Livorno, mandò alla custodia del santuario di Montenero i chericci regolari Teatini, fondati da S. Gaetano dei conti Tiene di Vicenza, che avevano in Firenze la Chiesa dedicata al medesimo santo, e dal Settembre 1668 al 5 Novembre dell'anno seguente, in cui i Teatini ne preser possesso, furono economi di quel santuario due canonici della Collegiata di Livorno. Il granduca Cosimo III, a preghiera dei Teatini, ordinò al Del Fantasia nel 1719 un disegno, per l'ingrandimento della loro Chiesa, che comprendeva l'erezione della tribuna, dell'atrio e del portico. Per la fabbrica della grande e bella tribuna, della quale posero la prima pietra con molta festa il 15 Settembre 1721, fu necessario inoltrarsi nel duro monte metri 17,50; l'architetto Giovanni Baratta eseguì il disegno del Fantasia, aggiungendovi il dono di molti e buoni marmi;

ma i lavori procederono molto lentamente, poichè l'immagine della Madonna venne posta nella nuova cappella, del tutto finita, l' 11 Settembre 1774. L'anno 1783 Pietro Leopoldo sopprime i benemeriti Teatini, e l'arcivescovo di Pisa ne dichiarò parrocchia la Chiesa, togliendola a S. Lucia d' Antignano; ma, dopo 13 anni, secondo i voti della popolazione di detto villaggio, divise la cura di Montenero e ripristinò l'antica pieve di S. Lucia. Tuttavia il nostro prelado aveva sempre in mente di rimettere alla custodia del celebre santuario un'altra religiosa famiglia; fatte dunque molte pratiche a tal fine, finalmente accettò la Congregazione Vallombrosana, che ne prese possesso nel Dicembre 1792. Questi religiosi abbellirono il tempio, ingrandirono il convento, già quasi tutto rifatto dai Teatini, ed alzarono il campanile (1820), ponendovi quattro belle campane, fuse da Santi Gualandi di Prato. Fecero inoltre costruire alcuni muraglioni per sostenere ed ingrandire la piazza, e sulla medesima edificarono un loggiato dorico (che doveva avere i dormitori pei pellegrini), il quale, a cagione della instabilità del terreno, non fu finito, e servì invece alle sepolture; in esso è pure interrato F. D. Guerrazzi. Mandati via da Napoleone, e spogliata la Chiesa ed il convento, ai 7 Settembre 1817 ci tornarono, vestiti dell'abito loro; nel tempo della soppressione ve n'erano rimasti solamente alcuni, in abito di prete, pel servizio della parrocchia, come di nuovo è avvenuto dopo quella del 1866.

I Livornesi hanno sempre avuto per l'immagine della Madonna di Montenero molta venerazione, e, nelle loro private e pubbliche calamità, giammai hanno invocato Maria, sotto questo titolo, inutilmente. A loro richiesta è stata trasportata più volte a Livorno, con grande solennità, e con essa diverse volte fu anco benedetta la città dalla piazza della sua Chiesa. Il primo suo trasporto a Livorno si fece dai Gesuati, coll' intervento dell' arcivescovo di Pisa, li 30 Marzo 1631, come si rileva dai Bandi del governatore Don Pietro Medici, in occasione della terribile pestilenza che in quel tempo desolava il nostro paese. Nell' Aprile 1646 avvenne il secondo trasporto nella collegiata nostra, ove stette tre giorni per appagare i voti del popolo, atterrito dall' orribile terremoto del 5 di detto mese. La portarono a Livorno la terza volta i padri Teatini, col permesso di Cosimo III e coll' intervento di tutte le autorità, ai 3 Maggio 1690, per la sua solenne incoronazione, eseguita da mons. Michelangiolo Mattei arcivescovo di Adrianopoli, a ciò delegato dal capitolo di S. Pietro di Roma. Dopo la violentissima scossa del 27 Gennaio 1742 venne pur trasferita nella deserta città, ed i Livornesi presero animo a ritornarvi: ci stette fino agli 11 di Febbraio. Finalmente, essendo terminati i grandiosi lavori della nuova tribuna a Montenero, prima di collocarvi l' immagine di Maria, vollero portarla, per la quinta volta, a Livorno, il dì 8 Settembre 1774, alla presenza di Pietro Leopoldo, e tre giorni ci fu tenuta, in mezzo a feste veramente stra-

ordinarie. La città poi dieci volte è stata benedetta con quella veneranda immagine: il 21 Settembre 1684, ed il 21 Febbraio 1730, perchè era travagliata da una morbosa influenza di maligne febbri, che molti uccideva; li 24 Gennaio 1742, e li 11 Febbraio dell'anno stesso, per ottener la liberazione dai terremoti; il 30 Ottobre 1804, a cagione della febbre gialla; l'11 Maggio 1849, perchè la proteggesse in occasione dello assalto tedesco; il 6 Settembre 1835, il 7 Settembre 1837, il 15 Agosto 1854, e il 7 Settembre 1867, essendo miseramente afflitta dall'asiatica lue.

Il monastero che sorge anche sull'atrio della Chiesa, fatto nel 1670, formava un portico a tre ordini di logge, uno sopra l'altro; i Vallombrosani tolsero le guglie che stavano in cima, chiusero gli archi dei due ordini superiori, e vi aggiunsero il braccio a sinistra del Santuario. Due iscrizioni, esistenti sotto il portico, ricordano che quel tempio, dedicato al Nome di Maria, fu inalzato, dal pontefice Pio VII, al grado di Basilica minore, il 21 Agosto 1818, e che mons. Gilardoni, vescovo di Livorno, il 20 Marzo 1823 solennemente lo consacrava. ¹ Dal

¹ *Templum hoc Deo sacrum, in honorem Mariae genitricis eius, in quo imago istius ex Euboea, idib. Maiis an. 1545, divinitus advecta, diademate IV Non. Maii 1690 ornata, ex religione totius orbis percelebris colitur, Pius VII P. M. XII Kal. Septembris an. 1818, Basilicae jure et titulo auxit, rogatu Averardi Bruni abb. qui et marm. p. ad memoriam posteritatis. — Templum Mariae virg. Dei genitricis sanctiss. toto orbe celeberrimum, quod illius imago ex Euboea*

portico s'entra in un atrio di forma ovale, ornato di stucchi, di colonne e pilastri messi a scagliuola, nella cui volta son coloriti sette principali fatti della vita della Madonna da Filippo Maria Galletti teatino, il quale dipinse ancora gli altri otto quadri che all'intorno si vedono, cioè: l'immagine di Maria che si manifesta al pastore presso l'Ardenza; il pastore che la porta a Montenero, e poi ve la depone; il clero ed il popolo di Livorno che vanno a vederla e venerarla; l'accecamento dei corsari che dicesi volessero derubare la Chiesa nel 1575; la preservazione dalle funeste conseguenze dei terremoti; la cessazione della pestilenza; la protezione nelle tempestose burrasche di mare. Sonovi inoltre, dentro quattro nicchie, le statue della fede, della speranza, della carità, dell'umiltà. L'atrio mette nella Chiesa, che può dirsi a croce latina, per mezzo di tre porte, sulla maggiore delle quali si leggono alcune parole latine. ¹ Ha tre cappelle per parte, fatte di differenti qualità di marmi dai Gesuati nel 1631; la prima a destra è dedicata agli apostoli Filippo e Giacomo; la seconda a S. Giovanni Gualberto, fondatore dei Vallombrosani, a spese della compagnia dei muratori: avanti c'era la SS. Annunziata, colorita dal Galletti, che ora copre il vano dell'antico

divinitus huc advecta est, Josepho Goretto abb. et monachis Ordinis Vallumb. rogantibus, Angelus Gilardonius Liburnensium ep. consecravit, XIII Kal. Apr. an. 1823.

¹ *Pernobilium virorum in Deiparam virens pietas, hoc in atrio, effloruit. An. Dom. 1676.*

organo, in fondo alla Chiesa; la terza all' Assunta, eretta dalla congregazione degli ortolani: ai piedi di questo quadro trovasi un antico crocifisso, venerato nella grotta detta del Salvatore al *Romito*. La quarta cappella, proseguendo il giro, ai santi Giorgio e Gaetano, con un quadro del suddetto fra Filippo: ci si conservano le reliquie di santa Messia vergine e martire, donate da Francesco Mazzinghi nel 1819; la quinta a santa Fina, colle limosine d'Agostino Ciardi; l'ultima allo Spirito Santo, a spese dei facchini della dogana di Livorno. Gli archi delle cappelle e i doppi pilastri corinti degl'intermedi, sostengono un cornicione sul quale stanno otto dipinti del Galletti, quattro di forma quadra, e quattro ovali: i primi rappresentano alcune grazie ottenute agl'infelici da Maria, che l'hanno con viva fede invocata, gli altri alcuni fatti della vita di S. Giuseppe. Il soffitto, di legno dorato, intagliato da Pietro Giambellini di Pisa, è adorno di quattro piccoli quadri, con angioletti, e di tre più grandi tele in cui il sullodato Galletti, colorì tre distinte grazie ricevute da S. Gaetano Tiene. Saliti alcuni gradini, s'entra nella bella e grandiosa tribuna, coperta da calotta, sostenuta da otto colonne di marmo mischio di Seravezza, nella quale si ammira il paradiso, e gli evangelisti nei peduzzi, opera lodatissima di Giuliano Traballese: gli altri ornati sono del nostro Giuseppe Terreni. Nelle quattro nicchie della croce dovevano esser collocate le statue di quattro santi dell'Ordine Vallombrosano, per cura d'una civica commissione,

ma due solamente ne furon fatte dall' egregio scultore Temistocle Guerrazzi, cioè S. Giovan Gualberto, e S. Bernardo cardinale e vescovo di Parma. L'altare alla romana, tutto di bianco marmo, impiallacciato di verde antico, di giallo di Siena e di diaspro di Sicilia, ha il ciborio riccamente di pietre dure e di lapislazzoli adorno. Nella marmorea facciata, dietro l'altare, si vede il ricchissimo tabernacolo, nel quale è collocata l'antica e veneranda immagine della Madonna detta delle Grazie o di Montenero; esso è formato di molto pregevoli marmi, con quattro colonnette di verde antico; due angioili lo sostengono; alcuni più piccoli angioletti lo circondano, in mezzo ad una fulgente raggiera di stucco dorato, mentre altri due reggono sopra una corona di pietre dure e lapislazzoli tempestata. Il quadro è una tavola della grossezza di otto centimetri, alta centimetri 91, larga 60; è dipinto sul gesso, steso sopra la tela, la quale alla tavola venne incollata: se ne crede autore Margheritone d'Arezzo. Salvatore Ettore Romano, che ne fece nel secolo scorso un esatto disegno, giudicò l'immagine ritoccata e corretta da Luca Signorelli. ¹ Entrando in sagrestia, per la porta sottostante all'organo, vedesi una grande quantità di quadri e di altre cose, portate a Monte-

¹ Anche il disegno dell'altare e del tabernacolo è del conte Giovanni Baratta. Il Volpi dice che l'immagine fu dipinta sopra una tela *incollata sopra una lastra di pietra*; il Repetti (Dizionario storico, ecc.), che detto quadro è alto metri 2,33, largo metri 1,46: ambedue le asserzioni son false.

nero, come in attestato di grazie ricevute, per la intercessione della Madre di Dio. Si conserva nella medesima, quella marmorea tavola, nel cui vano stette per molti anni l'immagine della Madonna, sull'altar maggiore della prima Chiesa. Sonovi scolpiti, fra gli altri ornamenti e simboli, il B. Giovanni Colombini, fondatore dei Gesuati, S. Girolamo loro protettore, S. Ermete ed il B. Francesco, dell'ordine stesso: è giudicato buon lavoro dal secolo XV, e fu encomiato da insigni artisti, non escluso il Canova. ¹

¹ La parrocchia di Montenero aveva nel 1873, 2580 anime. Si ha memoria delle seguenti cappelle pubbliche esistenti nel suo territorio: Tidi, in luogo detto le Pianacce; Brandi, dedicata a S. Pietro apostolo nel 1825; Michon, nel camposanto della cura, fatta nel 1796; quella del cimitero stesso, dedicata a S. Gaetano, è del 1840; Papini, verso la metà della salita, a S. Fedele; Mazzinghi, risale al 1800; Bicchierai, alla Giorgia, 1776; Salucci, a Monterotondo, 1751; Maggi, a S. Alò, dedicata a S. Eligio nel 1774; Maurogordato, a Scafurno, a S. Antonio di Padova, 1806; due Chifenti; Doupuy, alla villa, del 1810; Baganti, presso la via di Montenero, del 1802. — Le ville più notevoli per grandezza, per bella posizione, o per parchi e giardini che le adornano son queste: Maurogordato, Rodocanacchi e Maggi presso Monterotondo; Franceschi, Palli Bartolommei, Baganti, e Lieber, a sinistra della Via di Montenero; Pate, Doupuy, Cavalletti, Soria, Lloyd, Donegani, Castelli, Codda, Pizzotti, Mangani, Kotzian, Mayer, Govver, Falca, Aman, intorno al colle. Alla villa Doupuy, detta *la casa rossa o del villano*, sta scritto così: « In queste mura, dove è fama visse il valoroso capo dei villici invitti, che difesero Livorno contro Massimiliano austriaco, nel 1496, Giorgio Byron dimorò sei settimane nel 1822. » — Alla villa Cavalletti, narrano sia stato Goldoni, e vi abbia scritto *Le Smanie* per la villeggiatura. — Ottavio Noolt, console a Livorno della repubblica d' Amburgo, fondò a Montenero, nel 1793, una scuola, specialmente di lavoro, per le povere fanciulle, affidandone la direzione al parroco, il quale ultimamente vi chiamò le abili Suore della Carità, molto a-

ANTIGNANO.

Ai piedi della salita di Montenero si trova una strada, dalla parte di ponente, la quale, in mezzo a casini, giardini e ville, conduce ad Antignano, villaggio ameno situato sul mare. In un documento del 1171, citato dal Repetti, un tal conte Ildebrandino di Sovana donava la Chiesa e la borgata d' Antignano allo spedale di S. Leonardo di Stagno, con buona quantità di terreno. Nel 1370, alla distrutta Chiesa di S. Felice dell'Ardenza succedeva quella di S. Lucia d' Antignano. Essendo il luogo non di rado infestato dai ladri di mare, Cosimo I volle fabbricarvi un fortilizio, col disegno di Raffaello Guerrazzi, comandante della fortezza vecchia, e ridusse a coltivazione i contorni, piantandovi specialmente viti ed ulivi: di questa fortificazione parla il Cellini nella sua Vita all'anno 1560. ¹ Di poi aggiunsero un fortino, dalla

mate da quella popolazione. — Sonovi inoltre: le scuole comunitative, la banda musicale, ed un piccolo teatro, fatto a spese di diversi signori. — La Chiesa di Montenero è distante da Livorno chilometri 8.

¹ » . . . Sentendomi ritornar le mie forze, e veduto, che io non era adoperato a nulla, e' m'incresceva di far tanto gran torto alli mia studi; di modo che risolutomi, me ne andai a Livorno, e trovai il mio Duca (Cosimo I), che mi fece gratissima accoglienza; e perchè io vi stetti parecchi giorni, ogni giorno io cavalcavo con Sua Eccellenza e avevo molto agio a poter dire tutto quello che io volevo, perchè il Duca usciva fuor di Livorno, e andava quattro miglia rasente il mare, dove egli faceva fare un poco di fortezza, e per non esser molestato da troppe persone, egli aveva pia-

parte del mare, per collocarvi i cannoni, e ci stava anche un presidio militare. Trovasi pur memoria che il granduca Francesco I aveva stabilito, qui ed a Vada, grandi tonnare, provvedendole di abili pescatori. Presentemente il villaggio è assai aumentato ed abbellito; i forestieri, specialmente nell'estate, vi accorrono, e per l'amenità del luogo, e pel comodo dei vicini bagni Consani, molto bene tenuti, i quali vanno ingrandendosi, secondo un disegno già fatto dall'architetto Della Valle. ¹ La Chiesa parrocchiale sta dentro la fortificazione di Cosimo, ora disarmata, venduta a particolari, e piena di umili case; fu consecrata nel 1370, aumentata irregolarmente nel 1821 e nel 1836; oltre al maggiore, dedicato a S. Lucia, ha due altari laterali, della Madonna del Rosario e del Suffragio. ²

Sul mare, alla distanza d'un chilometro, s'incontra

cere che io ragionassi seco.... » Vita di Benv. Cellini, vol. 2. cap. 22. — Sopra la sua porta si legge: *Cosmus Medices Florentiae et Senar. Dux II.*

¹ I comandanti del forte d' Antignano eran soliti fare in questo luogo alcuni bagnetti; Gaetano Colombo, circa il 1838, cominciò ad impiantarvi i suoi, facendovi ogni anno nuovi lavori; nel 1867 li acquistava Ermolao Consani il quale, con molta spesa, li ha ridotti allo stato presente. Oltre ai bagni naturali e caldi, ci son sale di riposo, ristorante, caffè e biliardo.

² Nella Chiesa sono le seguenti iscrizioni: *D. O. M. Templum hoc divae Luciae V. et M. dicatum, die XXV Octobris consecr. an. Dom. 1370. Huius dedicationis memoria ex alia lapide quae, anno 1783, vetustate abiit, hic relata et statuta fuit, an. Dom. 1818. — Ferdinandi III Etruriae M. D. favore et gratia, nec non studio et cura pleb. Cajetani Torre populique, restauratum et ampliatur, an. Dom. 1821 et iterum 1836.*

la sontuosa villa detta il Giardino, eretta dai granduchi Medicei, nella quale dimoravano, venendo a caccia in questi luoghi; era munita di feritoie, per timore dei corsari, ed aveva una cappella dedicata a S. Anna. Nel 1782 il governo la vendè, colla fattoria, al marchese Sampieri, e poi fu acquistata dalla nob. famiglia Niccolai Gamba. Sonovi due sorgenti d'acqua potabile che, nel 1757, si trattò d'incanalare nell'acquedotto di Limone, per provvederne in maggior copia la città; ora alimentano la fonte del villaggio; le sue cave di breccia servirono alla costruzione delle nuove mura di Livorno. Dimorò in questa villa, alcuni anni, il poeta e romanziere Tobias Smollett, che vi scrisse, tra le altre cose, il suo miglior romanzo, e ci morì il 16 Settembre 1773; anche Leopoldo II ci stette, nel Luglio 1839, ed una iscrizione ne conserva la memoria. ¹

I monti livornesi, dei quali fu dato un cenno

¹ Nel vecchio prossimo cimitero cessarono di seppellire l'anno 1855; il nuovo si trova di là dalla villa Gamba. Esistono nella parrocchia tre pubbliche cappelle: Niccolai Gamba; Michon, alla Banditella, fatta nel 1789; Pieruzzini, al Romito. Sono inoltre degne di special menzione le ville seguenti: Mirman, presso la via di Montenero, edificata dai Medici, secondo il Vivoli, e poi acquistata dal mercante Antonio Buffone che le dette il nome: vi è stato il Foscolo, ed il maestro cav. Enrico Petrella, che ci scrisse l'opera il *Manfredo*; Michon, alla Banditella; Morgantini, Lamotte, Anselmi, Ferrugento, Consani, Raccà, Zambelli, Carbone (ove è stato più volte Leopoldo II colla famiglia per fare i bagni di mare), Monticelli, Calavrenzo e Franciui, intorno al villaggio. — In Antignano Caterina Fantastici, nell'estate del 1847, scrisse molte belle poesie. C'è la scuola comunale, la banda ed un piccolo teatro. La parrocchia aveva nel 1875, 1150 anime.

a pag. 216 e 217, appartengono a tre Comunità; la nostra li occupa dal torrente Chioma all'incontro del Lugione; di qui fino al Gabbro son del Comune di Colle Salvetti; dalla parte di levante e di mezzodi spettano a quello di Rosignano. Proseguendo ora la Strada Regia maremmana, fino a Vada, e poi retrocedendo verso la Via Emilia, faremo parola dei villaggi e delle Chiese, che sui medesimi esistettero o esistono presentemente, appartenenti alla diocesi livornese, eccettuati Montenero, di cui è stato parlato, e la Valle Benedetta e contorni, dei quali parleremo nella gita fuori della Porta alle Colline.

CASTIGLIONCELLO E VADA.

La vecchia strada maremmana, partendo da Antignano, era proprio sul lido, instabile, pericolosa, sovente dal mare guastata; la nuova, tagliata nei macigni che alla prima sovrastavano, è larga, sicura, variata, piacevole, pittoresca; ci s'incontrano alcune torri, le quali sembrano uscir del mare, dove già risiedevano le guardie di costa, cioè: la torre del Boccale, di Calafuria con cappella, del Romito, di Castiglioncello, di Vada.

Castiglioncello, fu Castiglione Mondiglio, dista venti chilometri da Livorno; presso la sua torre, sulla estremità d'un promontorio, trovasi un piccolo scalo donde si vede tutto il littorale, da Montenero al monte Argentaro; nel medio evo aveva la Chiesa di S. Bartolommeo, dipendente da Rosignano. Sono

state trovate, nei suoi contorni, antiche muraglie, tubi di piombo e di terra cotta, un sotterraneo praticabile, avanzi di vetusti edifizii, e forse quelli della villa del senatore Albino Cecina, ove alloggiò nel 1415 Rutilio Numaziano, della quale egli parla con lode. *

Vada, ultimo villaggio della diocesi, fu porto antico tra il fiume Fine e la Cecina: ne parla Cicerone, Plinio, il sullodato Rutilio Numaziano che vi sbarcò. Si chiamò *Vada* dai suoi paludosi terreni, *Volaterrana*, perchè dipendente da Volterra; il porto suo era difeso da due secche le quali ne rendevano difficile lo ingresso; la sua Chiesa di S. Giovanni e Paolo è nominata nel 780, e, come pieve, li 26 Aprile 1043, in un atto dell'archivio arcivescovile di Pisa. Intorno a questo tempo trovasi pur fatta parola d'una badia di S. Felice a Vada, di cui, nel 1255, preser possesso le Domenicane. La repubblica di Pisa, dalla quale poi dipendè, ne fece fortificare il porto l'anno 1125; nel 1406 passò sotto

* Nel luogo detto il Romito menarono vita penitente alcuni solitari, e tra gli altri fra Spinello Boninsegni dell'Ordine dei Gesuati, il quale morì a Bologna nel 1455, da tutti stimato un sant' uomo. Detti romiti avevano collocato, in una grotta, una bella immagine del Redentore che, dopo la metà del secolo 17^o, i Gesuati trasportarono nella loro Chiesa di Montenero, all'altare di S. Fina e poi a quello dell'Assunta. — Sotto Montenero il mare ha circa 16 metri di profondità; quasi nessun altro punto della spiaggia toscana ne ha tanta. — Vicino a Castiglioncello si trovano pure: due sorgenti d'acqua minerale; la villa Belluomini, fatta secondo il costume svizzero, ed una cava di marmo nero, che ha servito all'esterno adornamento del duomo di Firenze.

il dominio di Firenze e, 46 anni dopo, i Napoletani lo bruciarono e lo distrussero. Nel moderno villaggio, con fortilizio e fanale, ove ora si ricostruisce un porto, Leopoldo II fondò una Chiesa, nel 1843, dedicata al santo del proprio nome, benedetta nel 1848, fatta cura il 12 Marzo 1851. Ha la forma di croce latina a volta, preceduta da portico di sei colonne in travertino, con calotta ottangolare; i due altari laterali son sacri alla Concezione di Maria e a S. Vincenzo Ferreri; v'ha un buon quadro di Vincenzo Lami.

Vada ebbe sempre pochi abitanti, a cagione della mal'aria; ma dopo i molti lavori che ci sono stati fatti, le sue condizioni vanno del continuo migliorando, ed il suo territorio è ridotto, in massima parte, a coltivazione. ¹

¹ Nel 1875 la parrocchia di Vada contava 1360 abitanti. C'è un oratorio pubblico, fatto nel 1816, e dedicato a S. Raineri, presso la fattoria Caputi. Questo villaggio è lontano da Livorno chilometri 29, e appartiene al Comune di Rosignano.

Prima di lasciare la strada del litorale toscano, accenneremo i fatti d'arme che i Volterrani vi compirono nel 1799, in odio alla seconda invasione francese, per restaurare il governo di Ferdinando III anche a Livorno. Dopo la sollevazione d'Arezzo, che ebbe principio il 6 Maggio, e la cacciata dei Francesi da quella città, il cav. Marcello Inghirami Fei si mise a capo dei Volterrani; costituì un governo provvisorio nella sua patria; adunò fanteria e cavalleria volontaria, e unitamente ad alquanti Aretini, coi quali aveva fatto lega, si incamminò, il 5 Luglio, verso il litorale, accrescendo per via il numero dei suoi seguaci. Il giorno appresso investì il fortilizio di Cecina e poi di Bibbona, ne fece prigioniero il presidio francese, s'impadronì dei cannoni e degli equipaggi, e il dì 8 prese i forti di Vada e di Castiglioncello, senza resistenza, perchè i Francesi, impauriti, s'eran dati alla fuga.

ROSIGNANO.

Rosignano, anticamente Rasiniano, è un grosso villaggio con sovrastante castello, situato sul più meridionale dei poggi livornesi, a 6 chilometri da Vada, e a 22 da Livorno, dove si gode una bellissima vista di terra e di mare. Per quanto si sa, Peredeo vescovo di Lucca, parla pel primo di Rasiniano nel 762, in una divisione di alcuni campi di sua proprietà; si trova pure, intorno al mille, che ci avevano dei possessi il monastero di S. Fe-

Il 9 quei di Volterra sorpresero ed ingannarono 150 Francesi, con due cannoni, 12 cariaggi ed una bandiera, mentre andavano a Pisa da Grosseto e Piombino, e tutti li fecero prigionieri. Il giorno 12 partirono da Rosignano e, dopo vari combattimenti, sloggiarono i Francesi dal forte del Romito, inseguendoli sino a Calafuria, che pur cadde nelle loro mani. Di ciò non paghi s' avanzarono fino ad Antignano, ma i Francesi, che vi s' erano concentrati e fortificati assai, colla loro artiglieria li respinsero. Il 15 l' Inghirami occupò militarmente Montenero, ed il giorno dopo spedì i suoi all' assalto del forte d' Antignano, che con loro grande sorpresa, trovarono abbandonato; imperciocchè i Francesi, meravigliati ed intimoriti per l' energia mostrata dai Volterrani, e credendoli in molto maggior numero, non solamente eran partiti da Antignano, ma avevan lasciato nella notte anche Livorno. Onde il cav. Marcello, la mattina del 17 Luglio 1799, alla testa dei suoi, entrò trionfante in città, dalla Porta ai Cappuccini, ove lo incontrava il governator La Villette, in mezzo agli applausi ed alle grida di gioia dei Livornesi, i quali baciavano, rivedendola, la bandiera del loro amato Ferdinando: la sera ci fu generale illuminazione. Nei giorni consecutivi furon predati alcuni bastimenti francesi, con munizioni e cannoni. — Vedi la Relazione ufficiale delle imprese delle Armi Volterrane sul litorale toscano (favoritami dal sig. Giuseppe Fajani). Livorno 1799. —

lice di Vada e i conti della Gherardesca. Il suo castello venne rovesciato dai Fiorentini nel 1433, ma risorse dalle sue rovine, e, mezzo secolo dopo, respinse un assalto dei Genovesi, che erano sbarcati a Vada. Di esso esistono ora due torri ed un arco, sul quale si vede l'arme Medicea, sostituita a quella della repubblica fiorentina; la torre di levante è ridotta a carceri, quella di ponente a terrazza, e, dove fu l'antica Chiesa di S. Maria, distante un chilometro, si trova il camposanto. Al principio del secolo corrente, specialmente pel bonificamento dei terreni di Vada, cominciò ad aumentare la popolazione di Rosignano, ed il numero delle case fuori del castello, dimodochè, nel 1873, la cura contava 3700 abitanti, ed il comune 6900. La sua Chiesa parrocchiale, sotto il titolo di S. Giovan Batista ed Ilario, è situata nel castello ed ha tre altari; i due laterali son dedicati alla Madonna delle Grazie e a S. Vincenzo Ferreri. Nel 1837 fu posta la prima pietra d'una nuova più grande Chiesa, nella Piazza S. Niccola (patrono del paese), la quale ha tre navate, sostenute da colonne, con cinque altari; cominciarono ad ufiziarla nel 1848, ma non è ancora completamente finita. ⁴

⁴ Rosignano ha pretura mandamentale, con delegazione di pubblica sicurezza, tre scuole comunali, ufficio postale, banda musicale, stazione di strada ferrata all'Acquabona. Nel parapetto d'un'antica cisterna del castello si conservano tre stemmi: dell'imperatore Corrado II, della repubblica di Pisa, e del proprio Comune, con rose in campo celeste. — Sullo altar maggiore della nuova Chiesa di S. Niccola, si venera un antico e grande crocifisso di legno, stato molti anni in

CASTELNUOVO DELLA MISERICORDIA, E GABBRO.

Castelnuovo della Misericordia, già *Castrum Camaiani*, trovasi a maestro di Rosignano, alla distanza di quattro chilometri, e sorge nel fianco occidentale dei poggi livornesi, sull'antichissimo distrutto castello di Camaiano, del quale s'hanno memorie fin dallo anno 857. La parte più elevata e circondata di mura chiamasi Castelvechio; tutte le altre case, con due torri, hanno il nome di Castelnuovo; è detto della Misericordia, perchè la Confraternita della Misericordia di Pisa ci possiede una tenuta, donatale dal conte Fazio della Gherardesca, nel 1338. Sono state trovate, nei suoi contorni, antichità Romane, ed esistono sempre gli avanzi della vetusta Chiesa di S. Giovanni di Camaiano, detta popolarmente la pievaccia; la pieve presente, edificata nel 1638, è dedicata al protomartire S. Stefano, e i due suoi altari laterali alla Madonna delle Grazie e a S. Antonio di Padova. Alla cura di Castelnuovo appartiene anche il villaggio di Nibbiaia, più vicino al mare, fabbricato

quella della SS. Trinità di Livorno. — Nei suoi contorni si trovano: una cava d'alabastro, due sorgenti d'acqua minerale e tre cappelle pubbliche. Una, sulla via di Livorno, dedicata alla Madonna della Neve, del conte Salvetti; la seconda, sulla via di Vada, di proprietà Berti e Meucci, sacra a S. Antonio abate; l'ultima a S. Antonio di Padova, di Buoncristiani e Frati, sulla strada di Pisa. Eravi pure la chiesetta della Compagnia, oggi ridotta a scuola comunale, dedicata alla Natività della Madonna.

sotto Leopoldo I, con una Chiesa succursale, in onore di S. Giuseppe, rifatta nel 1864. ¹

Il Gabbro è un villaggio aperto, a borea di Castelnuovo della Misericordia, da cui è lontano chilometri cinque e mezzo; sta sopra la Via Emilia, fra le rocce di *gabbro*, dalle quali prese il nome; appartiene alla Comunità di Colle Salvetti, e non si sa con certezza se sia stato murato castello. ² Anticamente si chiamava Contrino, imperciocchè la sua pieve di S. Michele Arcangiolo, quando dipendeva da quella di S. Giovanni a Camaiano, trovasi con tal nome indicata. La più antica memoria che al Repetti sia caduta sott'occhio, la quale parli di questo villaggio, è una pergamena del 1203, appartenente al monastero di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa. La nuova Chiesa, di forma rettangolare, fu fatta nel 1761; ha tre altari, e non è consacrata; i due laterali son dedicati alla Madonna del Rosario e a S. Vincenzo Ferreri. Si trovano nei suoi contorni,

¹ Castelnuovo dista da Livorno chilometri 18, ed appartiene alla Comunità di Rosignano. La sua parrocchia, nel 1875, contava 2200 abitanti. Nel luogo detto Paltratico fu eretto un oratorio pubblico, nel 1785, e dedicato a S. Lucia; essendo stato demolito, Francesco Lobin n' edificò un altro, sacro alla Concezione della Madonna. Presso Nibbiaia esistono due vecchi fortilizi, uno dei quali in rovina; sonovi pure alcune cave di bianco marmo ed una miniera di manganese.

² La strada regia provinciale che da Pisa, per Colle Salvetti, va a Roma, ebbe tre nomi: Via Aurelia, perchè partendosi dal foro Aurelio, si dirigeva, pel littorale toscano, a Pisa; Via Emilia di Scauro, poichè il console Emilio Scauro la continuava; Via Romea, dai pellegrini stranieri i quali, andando a Roma, la percorrevano.

ricche cave d'alabastro, che servono pei delicati lavori, eseguiti specialmente a Volterra, de' quali si fa molto commercio in Italia e fuori. ¹

COLOGNOLE.

Proseguendo verso tramontana incontrasi, a due chilometri, il villaggio di Colognole, fra la Tora ed il Fine, sur uno sprone orientale dei livornesi poggi; esso fece parte del distretto di Porto pisano; nel 1406 passò sotto il dominio della fiorentina repubblica, e i duchi Lanti di Roma v'ebbero ampi possedimenti. La sua Chiesa di S. Pietro e Paolo, che dipendeva da quella di S. Lorenzo in Piazza, venne dichiarata pieve nel 1688; è fatta a croce latina, accanto a quella della Compagnia, ed ha ancora gli altari pel Sacramento e pel batistero: la Chiesa antica, rimane fuori del villaggio e serve di camposanto. Appartengono alla cura di Colognole i casali dei Loti, di Vallore e di Pandoiano; ai Loti c'è una pubblica cappella di S. Filippo e Francesco, eretta dalla famiglia Gabrielli nel 1730; nel 1873 la parrocchia contava 830 abitanti.

Alla distanza d'un chilometro si trovano le di-

¹ La parrocchia del Gabbro nel 1551, contava 198 abitanti; nel 1745, 569; nel 1833, 856; nel 1875, 1290; il suo camposanto lo fecero nuovo l'anno 1856. Esistono, nel suo territorio, le cappelle pubbliche Cubbe e Bandini; il cardinal Finocchietti livornese, vi ebbe villa ed oratorio pubblico, eretto nel 1761: ci sono due scuole comunali.

verse sorgenti, dette della Morra e della Camorra, riunite con molta arte in piccole fabbrichette poligone, che chiamano anche chiusini, di pietra arenaria ben lavorata e levigata, ove son vasche e purgatoi; le acque dell'una passano all'altra, o per gallerie o per lunghe scalinate, sbattendosi sempre e purificandosi, finchè non convengono, con molto fracasso, in una comun vasca, nel chiusino dell'Unione, donde passano nel sottostante acquedotto, il quale varca le balze dei monti livornesi, e giunge, dopo 12 miglia di giro, al nostro Cisternone. Quest'opera grandiosa, che gareggia per solidità e magnificenza colle antiche costruzioni congeneri della romana grandezza, ha parecchie conserve tra maggiori e minori, 28 trafori nell'interno dei poggi, due dei quali notevolissimi, sotto il colle del Fornello, della lunghezza di metri 700, e sotto l'altro di Bellavista, lungo metri 816, forniti, ogni metri 58, di pozzi praticabili; 15 serie d'archi con oltre 150 luci, tra le quali si distinguono quelle delle Porcarecce, e le altre a doppio ordine a Pietreto e al botro del Mulinaccio, alte metri 24, e l'arco altissimo al luogo detto l'Inferno. Sopra gli archi e sotto i torrenti i canali sono di marmo, altrove di terra cotta; a Livorno poi dal cisternino di Pian di Rota l'acqua corre in tubi di ferro fuso. Dopo l'ingrandimento della città, l'aumentato numero delle fonti, e la molto cresciuta popolazione, l'acqua di Colognole è quasi insufficiente al bisogno, specialmente nell'estate, onde sarebbe utile, anzi necessaria cosa lo allacciamento d'altre buone pol-

le vicine, che non mancano, secondo i già fatti studi. ¹

PARRANA, E CASTELL'ANSELMO.

Questi villaggi stanno presso a poco nella medesima direzione settentrionale, alla distanza d'oltre due chilometri l'uno dall'altro, di chilometri 13 da Livorno, e appartengono alla Comunità di Colle Salvetti.

Due villaggi esisterono col nome di Parrane, sul fianco orientale dei monti livornesi, vicino alla Via Emilia: Parrana vecchia, con Chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giusto vescovo, detta in Ceppetto, e Parrana nuova, colla pieve di S. Martino. I documenti noti più antichi che parlano di Parrana vecchia, sono del 1109; nel 1371 la pisana repubblica faceva edificare una torre con ripari, nel castello di Parrana, presso al quale esisteva un romitorio d'Agostiniani, le cui memorie giungono fino al 1260.

¹ Allorchè, il 21 Giugno 1842, l'arcivescovo di Pisa benedì il nostro Cisternone fu stampata la seguente iscrizione: — *Preces publicae custodiaro defaecatori aquae clusaris n. expiando; quod Leopoldus II M. D. E. patriae pater augustus, aedificio romani ausus in publicos usus delato, ne eius encaeniis sacratius desideretur omen, religioni Labronatium occurrens, scatebras aquarum uberrimas ad urbem perductas, largitore bonorum primum exorato, XI Kal. Quinct., inter populi adclamantis vota, ad sinceriolem hauristuum innocentiam, in eius piscinam immitti sapientissime decreverit. Labrone. 1842.* — Essa mi venne favorita dal cav. don Pietro Volpini, alla cui gentilezza son pur debitore di altre notizie livornesi.

La vecchia Chiesa di S. Giusto essendo caduta in rovina, e poi ridotta a cimitero, il governo granducale n'eresse un'altra, come succursale di S. Martino, rifatta nel 1845; ora è considerata come cura, ed ha 590 abitanti. Della pieve di S. Martino non si hanno notizie esatte; contiene tre altari, come quella di S. Giusto, presenta qualche pericolo, e però se ne costruisce una nuova col disegno di Francesco Bevilacqua; conta 660 anime.

Castell' Anselmo, in Val di Tora, prese il nome da un tale Anselmo, che l'ebbe in feudo da Giovanni vescovo di Pisa nell' 857, e, fino al secolo decimo primo, trovasi chiamato Castello d'Anselmo; i Fiorentini lo diroccarono nel 1432, perchè s'era loro ribellato. La sua Chiesa, dedicata all' Assunta, esisteva nel 1371, e fu fatta pieve, dopo la distruzione di quella di S. Lorenzo in Piazza, da cui dipendeva; nel 1552 venne unita alla Chiesa di S. Lucia in Luciana, sendo rimasta, a cagione d'una pestilenza, quasi priva di popolazione. La pieve presente è nuova; posero la prima sua pietra li 19 Marzo 1824, e il 9 Settembre 1831 mons. Gilardoni la consacrava, aggiungendovi il contitolare S. Lorenzo, in memoria dell'antica sopraccennata parrocchia. Novera due altari laterali, sacri a S. Giuseppe e a S. Antonio di Padova; nel 1868 aggiunsero la cappella del Sacramento. L'anno 1873 aveva 510 abitanti. *

* Appartengono a Parrana i casali di Petreto, di Torciano e dei Loti; havvi una polla d'acqua purgativa ed una

NUGOLA, LE GUASTICCE.

Nugola nuova e Nugola vecchia, già Nuvola (*Nubila*), stanno su due collinette, sopra Castello Anselmo, a 3 chilometri e mezzo da Colle Salvetti; a Nugola vecchia fu un castello con Chiesa parrocchiale di S. Maria, S. Michele Arcangiolo e Martino, le cui memorie risalgono al secolo XI. In un documento del 1169, citato dal Repetti, si parla d'una Chiesa di S. Firenze, presso Nugola, ed in un catalogo delle Chiese pisane del 1372, si fa pur parola della Chiesa di S. Andrea a Nugola. Nel luogo detto la *badiola* o la *chiesaccia* esistè una badia, sotto l'invocazione della Madonna e dei santi dodici apostoli, che l'arcivescovo di Pisa Pietro Moricone, l' 11 Luglio 1107, donava, coi beni suoi, alla Congregazione dei Maurini di S. Vittore a Marsilia. Passata in commenda, il suo abate l'allivellò coi possessi, nel 1553, al duca Cosimo di Firenze; di poi venne convertita in regia fattoria, trasferendo il titolo abbaziale alla parrocchia di Colle Salvetti, intorno all'anno 1571. L'antica sua Chiesa, per ve-

altra d'acqua ferruginosa; vi passano le doppie arcate dei condotti di Colognole. A Colle Alto c'è la villa Michon, con oratorio pubblico dei santi Stefano e Donato martiri; a Cordecimo, presso la villa Malenchini, quello della Madonna delle Grazie e di S. Carlo, fatto nel 1800. Iacopo Gualandi, ambasciatore in Ispagna della repubblica di Pisa nel 1527, era di Parrana. A Castell' Anselmo si trovano due pubbliche cappelle: Meletieur, dedicata a S. Giuseppe, nel 1810, e di S. Michele Arcangiolo, vicino alla parrocchia nuova.

tustà cadente, venne profanata nel 1594: Pietro Leopoldo vendè la fattoria a privati. A Nugola nuova Cosimo I eresse la parrocchia dei santi Cosimo e Damiano, ingrandita nel 1820; essa ha la forma di croce latina, e gli altari delle cappelle son dedicati alla Madonna e a S. Giovanni decollato; conta 1000 anime.

Le Guasticce son gli ultimi casolari dei livornesi poggi, fra Nugola e la Tora, presso la via ferrata maremmana, distanti chilometri 11 da Livorno a ponente. Il nome di Guasticce indica che quel luogo è stato lungamente occupato e *guasto* dalle acque palustri e saline, prima che fossero raccolte nei vicini fossi, e specialmente in quello dell'acqua salsa. Cosimo I ne incominciava i bonificamenti, ma l'apertura degli scoli del padule di Vicarello fu il più efficace. Nel 1785, sotto Pietro Leopoldo, si pose mano alla Chiesa di S. Ranieri, la quale venne finita e fatta parrocchia l'anno 1793; dei tre altari che contiene, uno è intitolato alla Vergine, l'altro a S. Michele Arcangiolo; ha 700 abitanti. ⁴

⁴ Nel podere della Tora a Nugola, havvi l'oratorio pubblico del sig. Dufour, dedicato al patrocinio di S. Giuseppe, eretto nel 1816. A stagno, in Suesè, trovasi la cappella pubblica Doupuy, fatta nel 1814, e a S. Giuseppe sacrata. Nugola e le Guasticce fanno parte della Comunità di Colle Salvetti; alle Guasticce c'è la villa Carega.

GITA FUORI DI PORTA ALLE COLLINE.

SALVIANO.

Questa che ebbe nome Porta Leopolda, in memoria del secondo fondator di Livorno, presentemente dalle belle livornesi colline s'intitola, che dinanzi allo sguardo si stendono di chi fuori della medesima muove il passo. Presso il suo subborgo si trovano: la villa Ott, l'Asilo rurale Matteucci, aperto il 16 Luglio 1868, ed i pubblici oratôri Capitani e Pattini. Traversato il rio Maggiore, incontrasi il villaggio di Salviano, a due chilometri e mezzo dalla città, dipendente un tempo dalla pieve di Limone. Il Muratori cita una scrittura del 15 Maggio 949, in cui si parla di Salviano, nel distretto del pisano Porto; esso ebbe il nome di castello da una casa con torri, della quale si trova fatta parola nel 1182; i marchesi di Massa Lunese n'avevano la signoria. Dopo le devastazioni del territorio pisano, fatte dai Fiorentini e dai Lucchesi nel 1292, il clero di Pisa s'impose l'onere di mantenere, per l'anno futuro, 70 cavalli e buon numero di fanti a pro della repubblica; nel documento relativo, riportato dal Tronci negli Annali di Pisa, si legge che la Chiesa di S. Martino di Salviano doveva sostener la spesa per mezzo pedone. * La Chiesa di Salviano non si trova

* Dal medesimo documento apparisce che i Romitori

più dipendente dalla pieve di Limone nel 1277, ma da quella di S. Paolo all'Ardenza, ed era tale anche nel 1372; essa ora comprende quasi tutto il territorio della distrutta pieve di Limone. La Chiesa vecchia aveva l'altare dove sta ora il campanile, in cui sono gli avanzi d'antichi freschi, e la porta a ponente, dalla parte opposta; quella che esiste al presente, colla canonica, è del 1781, e la fecero in massima parte i possidenti del luogo. Dietro l'altar maggiore, si vede un quadro con S. Martino vescovo di Tours, che resuscita un bambino, colorito dal Baldini; quello a destra di chi entra è dedicato alla Madonna della neve; l'altro, colle reliquie di S. Vittoriano martire, a S. Carlo Borromeo; son tutti e tre di marmo. Il cimitero vicino ebbe principio colla ingrandita Chiesa, e venne accresciuto nel 1854; ci son logge pei posti distinti, cappella nuova, e diversi non ispregevoli monumenti, i quali pur si trovano nella Chiesa e nelle stanze annesse. Molti Livornesi vi son sepolti, fra gli altri il Demi ed il Bini; a questo i concittadini fecero il busto, e Mazzini l'iscrizione. ⁴

(Agostiniani) d'Acquaviva e di Caprolecchio dovevano mantenere un pedone per ciascuno; l'ospedale di S. Leonardo di Stagno, tre pedoni; la pieve di Camaiano (poi Castelnuovo della Misericordia), un pedone; la pieve di Rosignano, pedoni due; la pieve di Limone, un pedone; la pieve di *Lardenza* (S. Felice), un pedone; la pieve di Livorno (S. Maria e Giulia), due pedoni; la pieve di S. Lorenzo in Piazza (cui succedè quella di Castell'Anselmo), un pedone e mezzo; la pieve di Vada, un pedone.

⁴ I recenti lavori nella pieve, nella canonica, e nel ci-

A Limone fu un antico villaggio colla pieve di S. Giovanni e Andrea, nominata nel sopraccitato documento dei 15 Maggio 949, nel 1006 e nel 1371; v'ebbero possessi i conti della Gherardesca, che in parte ne fecer dono al duomo di Pisa; di poi la tenuta passò ai Grifoni, ai Demidoff, ai Bartolommei, ai Vaccari. Dietro Limone elevasi un colle chiamato la Poggia, le cui sorgenti, fino al compimento degli acquedotti di Colognole, dissetaron Livorno. Presso la via di Collinaia, alla Leccia, avevano possessioni i canonici della cattedrale di Pisa, secondo una scrittura del 9 Giugno 1156, e dicono vi sia stato anche un monastero; poi fu villa signorile di casa Sproni. Giunti a Collinaia, si trovano i mulini a vapore e le fabbriche di spiriti del sig. Corridi, e volgendo a sinistra, si va alla fattoria di Popogna, ove esistè un villaggio (del quale si parla in un istrumento del 1418, citato dal Targioni), che dipen-

mitero li ha fatti il benemerito curato sig. Alessandro Pannocchia. Oltre ai già indicati, trovansi nel territorio della cura gli oratòri e le ville seguenti: Vaccari, a levante di Salviano, dedicato a S. Paolo, ed unito alla villa di Limone; Lamotte, presso la villa della Leccia, fatto nel 1785, ed a S. Anna sacro; Corridi, non lungi dalla sua villa di Collinaia, nel posto ove fu assassinato Gustavo Corridi, il 27 Febbraio 1867: è dedicato a S. Eduardo, e contiene una statua dell'ucciso, eseguita dal Cerri; Onorati, a Coteto, ha il titolo di S. Giovan Batista, e lo eressero nel 1740; la Villa Reggio dalla parte della città. La vicina fattoria Castelli, detta la Grancia, fu un ospizio della Certosa di Calci, con interna cappella. La pieve di Salviano aveva nel 1832, abitanti 10420; nel 1842, 1555; nel 1852, 1455; nel 1862 1716; nel 1872, 2150. La diminuzione del 1852 è conseguenza della erezione a parrocchia della Chiesa dell'Ardenza.

deva dalla giurisdizione del castello di Monte Massimo, ora Monte Masso, a greco della Poggia. E esso fu un castello baronale, con Chiesa parrocchiale di S. Maria, venduto nel 1109 all'arcivescovo di Pisa dai fratelli Malaparuta, e distrutto dai Fiorentini nell'ultima guerra contro quella città; nel secolo XIII formava un comune del Porto pisano. ¹

VALLE BENEDETTA, E SAMBUCA.

Chiamasi Valle Benedetta una sinuosità dei monti livornesi alla distanza di chilometri 11 dalla città, donde si gode una bellissima prospettiva di terra e di mare, quantunque più magnifica sia in cima ai medesimi, ove gli abbandonati mulini a vento si trovano. Anche nel secolo XVII questo luogo era alpestre e selvaggio, coperto di fitto bosco, ed abitato da lupi; tuttavia piacque molto al padre Colombino Barsi vallombrosano, il quale, ottenuto il

¹ Posson sempre vedersi alla Poggia gli avanzi d'una Chiesa e d'un convento, che pare sieno appartenuti ai Vallombrosani; alla villa della Leccia sono le vecchie porte della Chiesa dei Greci uniti di Livorno, con bassirilievi, e fuvvi un convento d'Agostiniani. Accennammo già che a Collinaia si trovano due sorgenti d'acqua purgativa; devesi aggiungere esserci pure stato l'oratorio pubblico Bertolacci, fatto nel 1824 e dedicato a S. Pietro e Girolamo, ora profanato. La fattoria di Popogna appartenne ai Medici, dai quali si vendè alla famiglia Tidi; ci sono sorgenti d'acqua potabile, e v'ha origine il piccolo fiume Ardenza. Un altro villaggio, col nome di Popogna, è stato presso Camaiano, colla Chiesa di S. Niccolò, nominato nel 988, in un documento dell'archivio arcivescovile di Pisa.

permesso dal papa e dal granduca, volle fondarvi una Chiesa ed un monastero pei religiosi suoi, aiutato specialmente dai monaci vallombrosani e da Cosimo III. Comprato pertanto il terreno dal cav. Francesco Lante, e diboscato assai, sopra una piccola spianata della valle, che egli fece ampliare, il 20 Maggio 1692, l'arcivescovo di Pisa benedì solennemente la prima pietra del grandioso edificio. Scavando i fondamenti si trovarono armi romane, vasi pregevoli di terra cotta, monete, medaglie, urne, ed altre antiche cose le quali furon donate al principe Ferdinando, figlio di Cosimo. Nel 1697 il monastero e la Chiesa, dedicata a S. Giovanni Gualberto, furono del tutto finiti, sul disegno dell'ingegnere Lorenzi livornese, e da quei religiosi, che seguivan la regola di S. Benedetto, prese poi il nome la valle. Il padre Colombino ed il suo amico e benefattore Antonio Huigens, che vi eresse pure una villa, ridussero molta parte del luogo a coltivazione e fecero la strada per Livorno. I Vallombrosani però non stettero neppur diciotto lustri al possesso del monastero, imperocchè, coll'autorizzazione di Pietro Leopoldo, lo venderono, cogli annessi beni, ai Camaldolesi, nel 1780, a condizione che la Chiesa fosse eretta in cura d'anime e da loro amministrata, pei bisogni di quella popolazione troppo lontana dalle circostanti parrocchie. Così in fatti avvenne, e la Chiesa di S. Giovanni Gualberto fu fatta cura dall'arcivescovo di Pisa Angiolo Franceschi il primo Dicembre 1780; i Camaldolesi poi vennero soppres-

si cogli altri religiosi nel 1810. La Chiesa è a croce latina, a volta, con pilastri corinti ed ornamenti di stucco. Nell'altare della cappella, a destra, son le reliquie di S. Felice martire; segue una cappellina interna, pel SS.°, con un quadro dei santi Romualdo e Giovan Gualberto, e sopra l'altar maggiore sta un grande crocifisso, con ai lati le statue della Madonna e di S. Giovanni. Faceva eseguire il primo, dallo scultore di Carlo II re di Spagna, il padre Colombino, e le altre due si fecero a Roma a spese del sullodato Huigens; questo gruppo in legno è assai stimato dagli artisti. Si vedono nel presbiterio due freschi rappresentanti S. Giovan Gualberto che perdona il nemico, ed il padre suo che invano lo distoglie dalla vita monastica; poi un altro interno oratorio, nel mezzo del quale sta un tempietto, fatto a similitudine di quello che in Gerusalemme ricopre il S. Sepolcro del Salvatore; e per l'altra cappella il cav. Tidi colorì l'adorazione dei Magi. La Chiesa, il monastero ed il luogo non son più tali al presente quali furono all'epoca dei Vallombrosani; il tempo, l'abbandono dopo le soppressioni, il vandalismo degl'inquilini, ed il terremoto del 1846 tutto hanno guasto e sformato questo magnifico e pittoresco soggiorno. *

* Nel secolo passato parecchi signori di Livorno e d'altre città eran soliti andare alla Valle Benedetta a far gli spirituali esercizi; Angiolo Visino ricchissimo mercante ebreo, innamorato di quel solitario e santo luogo, ci fabbricò una casa e si fece cristiano colla famiglia. — Le reliquie di S. Felice

Dalla piazza della Chiesa vedesi a destra una molto bassa e solitaria valle, nel cui fondo esiste tuttora una Chiesa ed un convento, piccoli entrambi, già appartenuti ai Gesuati. Sembra siano stati edificati poco dopo la morte del beato Giovanni Colombini loro fondatore, avvenuta nel 1367, poichè nella vita di lui, scritta da Feo Belcari, si legge che un tal Michele da Firenze, acceso d'amore pel sant'uomo, vestì il suo abito e fu mandato a fare il romitorio della Sambuca, ove vivevano pochi religiosi. La Chiesa è dedicata all'Annunziata della Madonna, e mons. Giuliano Ricci arcivescovo di Pisa, il 5 Ottobre 1442, la consacrava, secondo un'iscrizione che vi si conserva. Di poi andarono i Gesuati anche a Montenero, senza abbandonar la Sambuca, e vi stettero fino al 1668 in cui furon soppressi. ¹

martire l'ebbe in dono il P. Colombino nel 1693 dalla madre di Cosimo III, la quale le aveva ricevute dal pontefice Innocenzo XI. Il medesimo padre Colombino, divenuto poi vescovo di Pistoia consacrava la Chiesa di S. Giovan Gualberto, che aveva edificato, il primo Giugno 1717. — Alla villa Pelletier, già Huigens, c'è l'oratorio pubblico di S. Lucia, ed a Popogna l'oratorio Maggi; vi sono pure le ville Trumpy e Ristori. A Vallicelli esiste una fabbrica, ove dicesi fosse un convento di monache; ed a Cafaggio, presso Popogna, si vedono gli avanzi d'un fortilizio. La cura nel 1873 aveva 460 abitanti.

¹ Quella valle, a cagione dell'eremo, si chiamò la *Santa Buca o Sambuca*. « La fabbrica del convento, dice il Targioni che la visitò, esiste tutta intiera... ma è molto meschina, e capace di pochi frati. Sulla porta è dipinta una veduta della città di Siena... La Chiesa è piccola, ma sufficientemente ornata. Nell'altar maggiore è un quadro fatto da ottimo pittore, ed una pila da acqua santa con figure a basso rilievo. » Sull'altare a destra è dipinta a fresco un'Annunziata, ed in quello di faccia sta un'immagine del Nazzareno. In questo

GITA FUORI DELLA BARRIERA VITTORIO EMANUELE.

Sorge tal barriera, a levante della città, sopra lo stradone dei condotti nuovi, pel quale pure s'andrebbe alle sorgenti di Colognole; a poca distanza si trova la Piazza delle armi, la quale serve agli esercizi dei soldati, ed alle corse dei cavalli, che in alcuni tempi dell'anno vi si soglion fare. Presso costesta piazza sono le due sorgenti d'acqua purgativa *del Corallo e della Salute*, molto frequentate, specialmente l'ultima, dai Livornesi, e quel campo ove furon sepolti i morti di febbre gialla nel 1804.

BAGNI MINERALI SULFUREI.

A tre chilometri e mezzo dalla suddetta barriera, lungo la diritta via dei vecchi condotti di Limone, in una piccola ed amena valle, ai piedi d'un poggiarello chiamato Oliveto, ove è fame sorgesse un monastero antico, scaturiva da tempo immemorabile una sorgente d'acqua minerale fredda, la quale, pel malo odore d'uova putride che tramandava, era popolarmente chiamata la Puzzolente. Parlava di questa pozza il Targioni, nei suoi Viaggi per la To-

convento prese l'abito religioso il beato Giovanni Audinghelli di S. Gimignano. A levante di esso (ora abitato da contadini, e posseduto dal sig. Mangani) nasce il fiumicello Lugione; son vicine le ville Mangani e Tonci.

scana, ed esaminatene le salutifere proprietà, desiderò che più a lungo non rimanesse abbandonata; tale fu poscia il voto d'altri professori, ma niente si potè mandare ad effetto. Dolente il dott. Cerbone Squarci di questa troppo lunga trascuratezza, dopo nuove analisi e favorevoli giudizi, che dichiararono le acque epatiche della Puzzolente potersi paragonare alle più accreditate d'Italia e di fuori, specialmente per la cura delle malattie cutanee, indusse i proprietari fratelli Bartolommei a farvi erigere una fabbrica, munita di tutte le necessarie comodità, i quali ne affidarono l'esecuzione nel 1843 all'egregio architetto Pasquale Poccianti. L'edifizio è preceduto da intercolunnio con frontespizio, ed ha ai lati due semicerchi pei bagni, con tinozze di marmo; le polle son riunite in una vicina rotonda, ed un apparato a vapore comunica all'acqua il calore conveniente. ¹

¹ Vedi le — Notizie intorno all'acqua minerale sulfurea, detta la Puzzolente, presso Livorno, raccolte per cura del dott. C. Squarci. Livorno. 1845. — Il quale fu medico direttore dei detti bagni anni parecchi; al presente essi appartengono ai fratelli Mimbelli.

GITA FUORI DELLA BARRIERA FIORENTINA.

PURGATOIO DI PIAN DI ROTA.

A destra della barriera è la Via di Collina, quasi parallela agli acquedotti nuovi, che conduce a Colognole, e sul principio della medesima sta il cimitero degl'Israeliti, fra i monumenti del quale si distingue, per grandiosità, quello del ricchissimo Caid Nissim Samama, generale tunisino, morto nel 1873 a Livorno. Alle prime arcate della valle di Limone vedesi uno stradone che va, anche da questa parte, ai bagni della Puzzolente; passate le seconde, dette delle Bufalerecce, incontrasi il purgatoio di pian di Rota, distante dalla città chilometri quattro e mezzo. L'edificava il Poccianti, maestro di puro stile, non solo a purgamento delle acque, ma per conserva eziandio delle medesime in caso di qualche guasto nell'aquedotto; in solidità e magnificenza non cede al Cisternone di Livorno; solamente è più piccolo, e però vien pur chiamato il Cisternino. È un quadrilatero di tre navate in lunghezza e di cinque in larghezza con più due semicerchi ai lati; quindici calotte lo ricoprono, sostenute da 28 pilastri dorici, ed una galleria praticabile lo circonda. La sua facciata è adorna d'intecolumnio dorico, sotto il quale si leggono tre iscrizioni di Francesco Orlandini; il

22 Marzo 1852 mons. Gavi lo benediva, ed il 16 Aprile dell'anno stesso gli fu data l'acqua. *

CHIESA DI S. MATTEO, PONTI DI STAGNO.

La cresciuta popolazione di questo luogo, che dipendeva dalle lontane cure di Salviano e di S. Iacopo in Acquaviva, indusse Pietro Leopoldo, nel secolo passato, a provvederla d'una parrocchia propria. Comprato pertanto, li 30 Agosto 1781, il podere detto di S. Lucia alle Sughere, vi fece edificare la Chiesa dedicata a S. Matteo apostolo, la quale fu benedetta dal proposto Baldovinetti il dì 7 Settembre 1783. Essa non è grande; contiene tre altari e niente v'ha che sia meritevole di special menzione. Trovasi accanto un cimitero, con diversi monumenti, al quale spesso son pur trasportati i defunti della città; ivi sta la cappella sepolcrale della famiglia De

* — *Nomini et memoriae Ferdinandi III M. E. D. optime de populo suo meriti, cuius providentia aquae ductus liburnensis initium habuit, tanti operis quoad externa murorum fere faustissime absoluti, hoc haud impar fastigium, XI Kal. April. an. 1852, est solemniter dicatum. — Voluntate et auspiciis usque faventibus Leopoldi II M. E. D. per huius aedificii magnum opus, aquae jam e fontibus purae decurrentes, si forte longinqua vetustate temporum, motu terrae, improvvisa soli ruina, vel aliquo interveniente casu, ruptis canalibus, conturbarentur, pluviae glareosis saxis carbonibusque percolatae, ad urbem puriores fluent. — Scias qui legis aedificium hoc, romana opera aemulans, regali municipalique aere, in novam populi utilitatem, hydraulico magisterio architecti equit. Pascalis Poccianti inceptum a fundamentis fuisse, idemque perfectum, cum summum Liburnentium, eques Aloysius Fabbrius, magistratum teneret.*

Larderel, fatta dal Magagnini nel 1859, e dipinta dal Maffei. ⁴

Proseguendo sulla strada provinciale pisana, incontrasi, dopo il subborgo, il cimitero dei cattolici Armeni, fatto nel 1784, e poi, nel luogo detto i Lupi, la cappella di S. Stefano protomartire. Qui il Targioni scoprì otto grossi pilastri, creduti dell' antica pieve omonima, che fu una della giurisdizione di Porto pisano, consacrata da Pietro vescovo di Pisa nel 1116. Viene appresso la fonte di S. Stefano, che provvedeva d'acqua potabile i bastimenti di detto porto, mandandola, per un condotto, fino alla Tor-

⁴ Sopra la facciata della Chiesa si legge: *Templum hoc et aedes Petrus Leopoldus. P. R. H. et B. A. A. M. D. Etruriae a fundamentis excitavit. Anno Dom. 1784.* Gli altari laterali son dedicati a S. Lucia ed all' Assunta; nella sacrestia e nella Chiesa stessa sono altri monumenti ed epitaffi, compreso quello dell' Antoni, altrove riportato, essendomi stato falsamente asserito che era andato perduto. Avanti l'ingrandimento della città la parrocchia contava 12000 anime; nel 1842, 1815; nel 1875, 4200. — In faccia si vede il nuovo pubblico oratorio di S. Antonio da Padova, fatto da Federigo Tidi nel 1856, in vece di quello demolito nella Piazza della Barriera Fiorentina, che era stato eretto nel 1609. Nel podere detto la Cigna esiste la pubblica cappella, sacra all' Assunta ed a S. Giuseppe, che i fratelli Bicchierai fabbricarono dopo il 1724; acquistata col podere dai fratelli Tommasi nel 1859, la restaurarono e riaprirono al culto nel 1862, aprendovi la sepoltura di famiglia, e l'anno seguente venne ingrandita e benedetta. Avvenuta la soppressione dei Regolari nel 1866, dal 29 Dicembre di detto anno al 2 Febbraio 1873, abitarono presso la detta cappella e l'uffiziarono sette Cappuccini del convento della SS. Trinità di Livorno, per caritatevole concessione della sullodata famiglia Tommasi. Finalmente nel luogo detto il Vigna c'è l'oratorio pubblico dei santi Pietro e Paolo, che i medesimi fratelli Bicchierai eressero nel 1727, e la fabbrica dei saponi di E. Conti e figli, premiata in diverse esposizioni.

retta, e, alla distanza di cinque chilometri e mezzo, i 7 ponti di stagno, sotto i quali passano tutte le acque del piano meridionale di Pisa che entrano in mare pel Calambrone. Dello stagno ivi esistito si parla in un documento del 1084, da cui si rileva che la mensa di Pisa percepiva un diritto sulla pesca delle lontre. Presso il solo gran ponte che prima lo traversava, esistè lo spedale di S. Leonardo, che ricoprava gli ammalati ed i poveri viandanti, del quale s'hanno memorie nel 1155; il vescovo di Pisa Villano lo affidava poi alle monache di S. Chiara, che vi fabbricarono una Chiesa, nel 1247, col titolo d'Ognissanti. Essa fu rifatta nel secolo XVIII dai cacciatori di Livorno, dedicandola all'Annunziata, per aver la Messa in quel luogo; ora c'è una casa colonica. È pur ridotto ad abitazione pei contadini il così detto vicino *palazzo di Stagno* il quale, edificato dai Medici, aveva l'aspetto d'un fortilizio, e serviva loro d'abitazione quando andavano a caccia nei contorni. Notisi finalmente che nel 1865 venne inalzata, passati i ponti, una Chiesa in onore di S. Leonardo, la quale è succursale delle limitrofe parrocchie. ⁴

⁴ La pieve di S. Stefano e Cristofano era detta in Carraia o Carrereccia, poichè chiamavasi con tal nome la strada che da Livorno, lungo il Porto pisano, andava a Pisa; credesi distrutta nel tempo delle devastazioni di Carlo d'Angiò. — Il primo dei sette ponti, dalla parte della città nostra, traversa il fosso dell'acqua salsa, il 2° quello della Tora, il 3° quello della Torretta, il 4° l'Antifosso, il 5° il fosso reale, il 6° l'Arnaccio, il 7° il fosso dei navicelli.

GITA FUORI DELLA PORTA S. MARCO.

Essa è la più bella delle porte di Livorno, imperciocchè la precedono una gran volta, con archi e colonne corintie di ferro fuso, ed altre comodità e ornamenti del medesimo metallo; sostiene un marmoreo colossale leone, fatto a Carrara nel 1840, simbolo dell'evangelista S. Marco, e due torrette a grandi bozze di fuori l'adornano con scolpiti militari trofei ed emblemi commerciali e industriali. Ha di faccia la stazione della strada ferrata, che fu la prima inaugurata in Toscana, il 13 Marzo 1844, tra Livorno e Pisa, per cura dei signori Pietro Senn ed E. Fenzi, eseguita dall'ingegnere Roberto Stepherson. A destra s'apron due strade: Via Erbosa, e Via del Camposanto nuovo. In Via Erbosa si trovano i due cimiteri dei Luterani e Calvinisti Olandesi Alemanni e dei Greci scismatici, chiusi dallo stesso muro, e divisi tra loro da una cancellata di ferro; il primo è tenuto a giardino, il secondo ha cappella, secondo il rito greco, con pitture moderne, e contiene vari grandiosi monumenti adorni di qualche buona scultura. Sul principio dell'altra via sta il cimitero dei protestanti Anglicani e Scozzesi, con atrio e frontespizio retti da colonne doriche, disegnato dal Della Valle, fra i cui monumenti v'ha quello Lloyd con un bassorilievo di Guerrazzi, rappresentante la beneficenza. Il camposanto della città è situato, fra la Cigna ed il Lugione, a un chilo-

metro e mezzo dalla medesima in luogo detto ai Lupi, perchè posseduto da questa famiglia. Il governator di Livorno De Lavillette ne ordinava la formazione il 7 Novembre 1804; della sua Chiesa, dedicata a S. Tobia, fu posta la prima pietra, dice il Vivoli, il 2 Novembre 1816, e il 28 Ottobre 1822 mons. Gilardoni la benediva; ha tre altari, dedicati a S. Tobia, alla Madonna di Montenero, a S. Raffaello, e contiene alcuni monumenti. Dispiace il dirlo ma quest'ultima nostra dimora è quasi abbandonata a se stessa, e non si tiene come si dovrebbe; qual differenza se si confronta coi cimiteri d'altre città anche non lontane! ¹

ANTICO PORTO PISANO.

Se, fuori della Porta S. Marco, t'incammini a sinistra, incontri la parte esterna della dogana dell'acqua e della sua darsena, nella quale imbecca il fosso che a Pisa conduce; il luogo delle vicine case lo chiamano la Torretta, perchè ci fu una torre che questo nome portava. Si vedono di qui, sul mare, una magnifica torre intiera e gli avanzi d'altre due

¹ Nella casa che sta in mezzo ai primi due cimiteri si legge: *La vostra vita è un correre alla morte*; a sinistra: *La nazione olandese alemanna eresse l'anno 1840*; a destra: *La nazione greca di rito orientale eresse l'anno 1840*. Presso il cimitero degl'Inglesi, fatto anch'esso nel 1840, credesi fosse la bastia, fortilizio sul Porto pisano. In prossimità del cimitero comune vi son quelli dei Francescani, dei Valdesi e dei Turchi; il primo fu fatto nel 1840.

alquanto più vicine, le quali furono, con altre tre non più esistenti, allo ingresso dell'antico Porto pisano, di cui formavano quasi inespugnabil difesa. Tirando mentalmente una linea dalla torre della Meloria fin oltre al cimitero della città, ove si trova la fonte di S. Stefano, essa per avventura passerebbe per lo mezzo dell'antico seno, formante quel porto, e indicherebbe il punto sin dove giungeva. Gli scrittori antichi affermano che il Porto pisano fu qui, e Claudiano etrusco lo appella. In prova di ciò si cita ancora un marmo, ora esistente nel camposanto di Pisa, il quale si vuol che rappresenti il porto etrusco e greco, di poi porto della pisana repubblica. ¹ Goro di Stagio Dati dice che il Porto pisano, al tempo della repubblica romana e pisana, fu il medesimo; e che fosse presso Livorno lo confermano: il Muratori, il quale aggiunge che da principio vi sboccava l'Arno; Azzone, vescovo di Pisa, in un contratto del 1017, e Giovanni da Uzzano, nel suo Compasso Nautico, che lo visitò alla metà del secolo XV. ²

¹ Esso è riprodotto esattamente dal Santelli, e si trova nell'Album che fa corredo a questa Guida; fu tolto dal muro del monastero di S. Benedetto di Pisa, dove, al tempo dei Romani, era l'arsenale.

² *Habes (Portum pisanum) prope Liburni castellum; scilicet olim Arnus illic suas exonerabat aquas, etusque fluminis fauces Portum pisanum efformabant. Ex quo Genuenses locum attrivere, et pisanus populus Arnum coegit breviora via ad mare descendere.* Murat. Antiq. italic. tom. 2. — « La conoscenza di Porto pisano è cotale. Di fuori verso libeccio a secca v'è una torre, che à nome Melora; ed è lungi dal detto porto 5 miglia. Verso levante da porto è una secca alla quale à una torre onde si fa fanale; e di qua verso levante, à una

L'anno 415 il console Claudio Rutilio Numaziano, che da Roma andava in Gallia per mare, approdò al Porto pisano, del quale egli parla con lode nel suo Itinerario marittimo, scritto in versi latini, e visitò Triturrita, sua principal fortezza, al cui comando trovava un amico tribuno. Non era allora munito di torri nè d'altri ripari, ma aperto e dominato dai venti, ed in alcuni punti già dalle alghe ripieno. ¹ La sua floridezza fu dal secolo VIII al XIV in cui Pisa era, al dir del Baronio, *potentissimam civitatem, maritimis imprimis viribus, a principibus quibuscumque timendam*. Essa nel secolo XII lo cinse di mura, secondo il Morrona il quale ne riporta un disegno. Nel 1154, i Pisani alzarono due torri all'imboccatura del loro porto, ed una terza alla Meloria,

montagna che si chiama Montenero. Di Porto pisano alla città di Pisa à 15 miglia verso maestro per terra, ... dalla fociè dell' Arno a Porto pisano à 8 miglia per scilocco verso mezzogiorno. * — Uzzano; Comp. Naut.

¹ ... *Tandem nimbose maris obsidione soluti pisano Portu contigit alta sequi. — Inde Triturritam petimus, sic villa vocatur — Quae latet expulsis insula pene fretis. — Namque manu junctis procedit in aequora saxis — Quique domum posuit, condidit ante solum. — Contiguum stupui portum, quem fama frequentat — Pisarum emporio, divitiisque maris. — Mira loci facies, pelago pulsatur aperto — Inque omnes ventos litora nuda patent. — Non ullus legitur per brachia tuto recessus — Aeolias possit qui prohibere minas. — Sed procera suo praetexitur alga profundo — Molliter offensae non nocitura rati. — Et tamen insanas cedendo interligat undas — Nec sinit ex alto grande volumen agi. —* Turruta o Triturrita (munita principalmente di tre torri) era un luogo forte ed abitato, dice il Targioni, e non so s' io mi dica città o villaggio, poichè fino a questi tempi si costumava di chiamar città solo la gran Roma ed alcune poche metropoli; le altre si chiamavano villaggi.

detta la lanterna, perchè doveva servire anche di faro, sotto il consolato di Cocco Griffi, che fece pure la fonte di S. Stefano, per comodo del medesimo. * La prima di quelle due torri si chiamò Magna, per la sua grandezza, e poi, corrottamente, Magnale, nella quale risiedeva il comandante; la seconda Formice o Formica, assai più piccola: stavano all'imboccatura del porto e, per mezzo di fortissima catena, potevan chiuderlo. Lo scheletro ottagonale della riedificata Magna, alto metri 33,85, e pendente verso levante metri 1,17, esiste anche al presente; ha in cima scolpita la croce pisana, ed il popolo la chiama col dispregiativo Torraccia: Leopoldo II la fece restaurare, minacciante rovina; la Formice era a levante di lei, e più non n'esiste avanzo alcuno. Dopo la disfatta presso la Meloria, Pisa fabbricò altre quattro torri intorno al porto suo: la Rossa; la Maltarchiata o Castelletto, della quale si vede un resto ottagonale; la Frascetta, di cui esistono i fondamenti in mare, a maestro; in fine la

* Il Repetti nega, nel suo Dizionario, che alla Meloria sia stato il primo fanale di Porto pisano e di Livorno, e dice che fu sempre ove ora si trova, abbattuto e riedificato. Ma gli danno torto: il Giustiniani (Annali di Genova), il Petrarca (Itinerario Siriaco), il Magri, il Santelli, l'Ammirato, il Tronci (Annali di Pisa), il Targioni, il Vivoli, ed altri. Un anonimo citato dal Targioni, il cui manoscritto si legge a Firenze nella Magliabecchiana, dice: « A lato a Livorno vi è una torre fortissima tonda che chiamasi la Menora, la quale gran battaglie i Pisani et Genovesi in quel luogo feciono, e nella sommità della torre vi stae di notte una fiamma di lume grande, la quale dae a navichanti segno di sicura riviera. »

Torretta, più a levante di tutte, e ridotta, nella parte rimasta, ad abitazione. Le torri primitive del Porto pisano furono di forme colossali, con larghi imbassamenti a guisa di fortilizi; abbattute e rifatte più volte, in tutto od in parte, a cagione delle guerre dai Pisani sostenute, le ultime non erano, per così dire, se non l'immagine di quelle antiche. Gli edifici principali che intorno al porto sorgevano, erano i seguenti: la dogana, colle abitazioni degl'impiegati, della quale i Fiorentini fecero, nel 1413, un fortilizio detto la bastia; il palazzotto per uso dei magistrati; il fondaco o *domus magna*, che serviva di deposito a tutti gli attrezzi delle galere; l'arsenale; l'acquedotto che da S. Stefano conduceva l'acqua al porto: l'ospedale di S. Leonardo.

Passato Livorno ed il suo territorio sotto il dominio della fiorentina repubblica, essa edificò nel 1423, secondo l'Ammirato, la superba torre del Marzocco, sulle rovine della sopraccennata Rossa; è alta metri 53,69; nel fusto ha la periferia di metri 39,68, nella base di m. 57,19; la sua forma è ottagonale, e le faccie sue son volte agli otto principali vènti dei quali, in alto, porta scritti i nomi. Ha pure scolpite quattro armi relative a Firenze: il giglio della città; la croce del popolo; il leone della repubblica; l'aquila con negli artigli il drago, della parte guelfa. È fasciata di bianco marmo, e la chiamavano in principio la torre nuova, poi ebbe il nome di Marzocco da un leone di bronzo dorato, che ne formava la banderuola, abbattuto da un fulmine nel 1737;

ci si va da un'altra piccola torre per mezzo di ponte levatoio. Alessandro Medici fece costruire alla sua base, nel 1535, quel bastione che si vede, per collocarvi l'artiglieria. Son quattro secoli e mezzo che questo gigante signoreggia la spiaggia, a difesa in prima del porto Pisano e di Livorno, e poi solamente di quest'ultima città, e sembra uscito pur ora dalle mani che lo inalzarono, tanto è bella e solida la sua costruzione! Allorquando i Fiorentini lo edificarono, era lungi dalla terra circa un mezzo chilometro, al presente il lido l'ha quasi raggiunto, e, nel piccolo tratto che ancor ne lo divideva, per ordine di Leopoldo II, s'aprì una strada.

Abbiamo accennato altrove l'epoca dell'interramento e dell'abbandono del Porto pisano; or non dobbiamo, a vergogna nostra, che deplorare la distruzione vandalica delle sue torri, di alcune delle quali non esiste quasi più nessun vestigio, e quelle che restano, eccettuato il Marzocco, corrono, a grandi passi, verso il medesimo fine; così si conservan fra noi le memorie della nostra passata grandezza! ¹

¹ Credesi che Triturrita sorgesse vicino al nostro camposanto, e forse nel podere Toccafondi, in cui, fin dal tempo del Targioni, è stata trovata una quantità grande d'avanzi di fabbriche, anche con pavimenti a mosaico, ogni genere di terre cotte, di rottami di vetri, di marmi, di bronzi, d'anfore, di monete, di medaglie, di chiodi di rame, d'epitaffi dei tempi romani, tra i quali uno, donato nel 1814 al camposanto pisano dal sig. Luca Chiellini, dove sta scritto: D. M. FAB. PROCIAE. L. C. PISANUS. CUM. FILIS. SUIS. CONIVGI. B. M. P. S. — Nella base del Marzocco stanno due altre armi; una dei Medici, colle parole: *Cosmus Med. Dux Flor.*

GITA FUORI DELLA PORTA DELLA STAZIONE MARITTIMA.

Detta porta, situata dietro la Chiesa di S. Ferdinando, al principio di Via S. Anna, non serve che ad aprir la via alla stazione sopraccennata; la quale si fece affinchè più celeri e più facili fossero le comunicazioni fra il mare e la terra, tra i bastimenti e la strada ferrata. Colmarono a tal fine un vasto spazio di mare dell'antico Porto pisano, ci scavarono una darsena quadrilatera per comodo delle barche, ed eressero ai lati suoi due grandi capannoni per depositarvi le mercanzie. Dalla parte di terra vedesi una casa a bozze di marmo, dove risiede l'ufficio doganale, e una più piccola sta in mezzo all'acqua, per le guardie di finanza. La via ferrata, prima di giungere alla stazione di Porta S. Marco, volge a destra e traversa il fosso dei navicelli, sur un ponte girante di ferro, per venir a pas-

VV. semper; e l'altra della famiglia Buonanni, che gli dette un castellano; in fatti si legge: Di Puggibonsi Menichino de Buonanni f.f. 4539, 40, 41 e 42. — È da notare un'ingegnosa particolarità dell'architetto, per provvedere d'acqua potabile il Marzocco. Fece egli scavare un canale che non si vede, nel cordone che sulla scarpa lo gira, il quale raccoglie le acque che, per nebbie o per piogge, dalle otto levigate pareti della torre discendono, e le tramanda in una preparata cisterna. — Vicino alla Torretta sono: i mulini a vapore Bougleux e Prosperi; la fonderia in ferro e l'officina meccanica dei fratelli Gambaro; la fabbrica di tubi di piombo Bujard; ed una lavorazione di carbon fossile; presso il Calambrone: la polveriera, ed il bersaglio militare.

sare intorno a questa darsena, che fu posta in comunicazione col fosso della fortezza vecchia, tagliando il terreno che è destinato al deposito dei marmi. Posero la prima pietra della nuova stazione nel 1856, e, ai 12 Agosto 1858, ne fecero l'inaugurazione; l'ingegnere è stato Giuseppe Laschi. ¹



GITA FUORI DELLA BARRIERA DEL PORTO MEDICEO.

UFFICIO DI SANITA'.

La barriera fu finita ed aperta al pubblico, collo scalo che le sta dinanzi, nel Giugno 1874, dopo d'aver abbattuto le case e le mura che vi erano; a destra, uscendo, trovasi l'Ufficio di Sanità marittima, la Delegazione di Sicurezza pubblica della bocca del porto, e la Capitaneria del porto stesso.

Quantunque si trovino disposizioni, nel secolo

¹ In memoria del getto della prima pietra misero tale iscrizione. — Nel giorno 12 Agosto 1856, auspice Leopoldo II, presente al rito nella persona del suo primo ministro Giovanni Baldasseroni, inaugurante nel nome di Dio Girolamo Gavi vescovo di Milto, ponevasi la prima pietra di questa Stazione Marittima della strada ferrata da Firenze a Livorno, che la società costruttrice statuiva inalzarsi a sue spese, perchè più pronti ed agevoli fatti i transiti fra il mare e la terra, nuova prosperità di commerci ne venisse a Toscana. —

XV, riguardanti una specie d'Ufficio di Sanità, tuttavia il primo regolamento sanitario stampato fu dato a Livorno da Ferdinando I, il quale nominava Giovanni di Bartolo a guardiano del porto li 26 Febbraio 1598. Egli aveva 72 lire il mese, coll'obbligo di mantenere una grossa barca, che doveva star sempre nel porto; visitava i bastimenti, s'informava del loro stato, faceva pagar gli ancoraggi, dava pratica o fissava la quarantina, abbruciava le patenti se venivano da luoghi infetti, faceva passare i danari per l'aceto. Nel 1606 s'introdussero riforme; furono assegnati 10 o 12 giorni di quarantina alle persone e 20 alle merci; in circostanze più gravi la quarantina si prolungava fino a giorni 40, e le navi eran mandate a scontarla, o alle torri del vecchio Porto pisano, o ad un'isola del toscano arcipelago. L'obbligo delle quarantine non si teneva fermo per tutti, ma v'era qualche nazione prediletta, ed allora altro non si prescriveva a quella gente che fare un bagno in mare e mutarsi gli abiti. Dai rapporti del tempo si rileva che le navi provenienti dall'Inghilterra o dall'Olanda impiegavano quattro mesi nel viaggio! Nel 1609 si trovano eletti i provveditori della Sanità, con sigillo proprio e medico, i quali facevano le loro adunanze nella residenza del governatore. La legge del 15 Luglio 1785, sotto Pietro Leopoldo, rinnovò e migliorò quelle riguardanti il servizio della Sanità, il cui edificio, totalmente rifatto nel 1823 dall'architetto Giovanni Pacini, nel

1863 venne alzato, e provvisto d'una terrazza di osservazione. ⁴

PORTO MEDICEO E PORTO NUOVO.

Dicemmo che il porto di Livorno fu ideato da Cosimo I, vastissimo pei tempi suoi, imperocchè doveva giungere fino al fanale, ma ei non fece che cominciare l'opera grandiosa; Francesco I non se ne dette quasi pensiero; il fratello Ferdinando proseguì alacramente la paterna impresa, e ordinò anche la gettata di quei due muraglioni che fanno angolo alla base del fanale, i quali però furon chiamati il Braccio di Ferdinando, e servirono lungo tempo di porto ai bastimenti grossi. Venuto Cosimo II fece eseguire il molo che dal ponte alla Sassaia si diparte, protetto da esterna scogliera, tolta nel 1864 perchè sorgesse dal mare quell'ampia piazza che al presente si vede, riempita colle terre scavate nel fare il bacino di carenaggio e la nuova darsena. Finisce detto molo in un fortilizio, nel quale il general Del Borro teneva 27 cannoni e 200 soldati, per far rispettare e difendere la neutralità del porto. Gli architetti di queste opere furono il conte di Warvich, Giovanni dei Medici, il Cucurrano, il Canta-

⁴ Dal 1863 al 1865 stette aperto alla Sanità un ufficio postale succursale, poi lo trasferirono al principio della Via Vittorio Emanuele, ove era stata la Porta Colonnella, e, dopo tre anni, fu chiuso.

gallina, Bonaiuto Lorini e Bartolommeo Bosuli; e siccome il molo venne terminato sotto Cosimo II, si chiamò molo Cosimo. ¹ Esso è lungo 525 metri, e l'area del porto che forma è di m. quadrati 200000; nel mezzo ha poca profondità, per cui, tolti i 140 bastimenti consueti che poteva contenere, i maggiori, e specialmente quei da guerra, dovevano ancorare alla rada. Il Vivoli propose nel 1849 di prolungare il molo vecchio fino al fanale, ma Leopoldo II decretava nel 1852 la erezione della grandiosa muraglia curvilinea, formante il così detto porto nuovo, nel quale possono stare comodamente i bastimenti d'ogni sorta; è lunga 1130 metri; alle estremità Sud e Nord finisce con due torrette munite di fanale, il suo centro è distante dal molo vecchio metri 800, e venne del tutto finita nel 1863. ²

¹ Roberto Dudley conte di Warvich, cattolico emigrato inglese al servizio del granduca, fu pure abilissimo costruttore navale, il quale, per conto del governo, costruì a Livorno alcuni enormi galeoni da 40, da 60 ed anche da 90 cannoni che furono lungamente il terrore dei Turchi.

² Il forte di Porta Murata, che domina il porto vecchio, vien demolito per farvi un' ampia piazza, che dovrà servire alla costruzione dei bastimenti; la fonte che sotto gli rimane ci fu posta nel 1851. Dentro lo stesso porto vecchio è stato scavato un profondo canale, pel quale posson passare le navi che hanno bisogno d' entrare nel bacino; havvi nel porto medesimo una piccola isola, chiamata il moletto, ove alcune guardie facevano prima un servizio speciale di Sanità. — Fra la punta del molo vecchio e quella del braccio che guarda maestro son 100 metri di distanza, i quali formano l' imboccatura del porto Mediceo; il capo Sud della nuova curvilinea è lungi dalla torre del fanale metri 400, ed il suo capo Nord metri 440 dalla estremità del molo Mediceo; la profondità

FANALE.

Questa torre che Goro di Stagio Dati pone fra le più belle del mondo, e della quale parla il Petrarca (Itinerario Siriaco), edificarono i Pisani nel 1303, dopo l'abbattimento di quella alla Meloria, perchè servisse di fanale al Porto pisano stesso ed a Livorno. Può dirsi di due rotonde e merlate torri formata una soprapposta all'altra; l'altezza sua è di metri 52, nove dei quali sono occupati dalla grande lanterna, e la sua base, a cono tronco, resta malamente coperta da quei magazzini, che l'avaro granduca Francesco I vi fece costruire nel 1584, perchè servissero ad uso di lazzeretto, sui quali la torre ha il diametro di metri 11,50. I Fiorentini ci scolpirono il giglio, dopo l'acquisto di Livorno; dista dal molo Mediceo 300 metri, e là su quello scoglio questo monumento insigne della pisana potenza, sfida incrollabile da sei secoli l'impeto furioso dei venti e delle tempeste. Credono parecchi che un altro faro sia prima esistito più vicino a Livorno, ingannati da alcune vecchie non esatte stampe che tale lo mostrano, ma esse son dell'epoca in cui già questa torre esisteva; forse ve n'eran due? Fu in principio il fanale a lampade semplici e poi a reverberi; il 15 Dicembre 1841 venne posta in esecuzione la

media del mare, nella parte concava della curva stessa, è di metri 9, verso la punta Sud di metri 10,50.

illuminazione presente a eclissi lenticolari, secondo il sistema Fresnell, eseguito dal sig. Lepaut di Parigi: si vede alla distanza di 30 miglia. ¹

MELORIA.

La Meloria è una secca che per nove chilometri si estende, a ponente di Livorno, da cui è lontana chilometri 6,50; serviva di riparo al colmato Porto pisano, come presentemente alla rada del porto nostro. Sopra la sua estremità meridionale eressero i Pisani nel 1154 un fortilizio ed una torre, che servir doveva anche di fanale, dato in custodia prima ai Benedettini di S. Domenico di Pisa, e poi agli Agostiniani di S. Iacopo in Acquaviva. ² Avvenute nelle sue acque le sanguinose battaglie del 1241 e del 1284, fra i Pisani ed i Genovesi, questi nel 1286 ne abatterono la torre, che fu poscia edificata, co-

¹ Il terremoto del 14 Agosto 1846, preconosciuto dal sig. capitano cav. Antonio Parenti, fanalaio in quel tempo ed il quale si trovava nella lanterna, lo gettò con impeto a terra, ruppe 150 cristalli, e piegò verso ponente la fortissima intelaiatura di ferro come anche al presente si vede. — È curiosa una disposizione del codice Mediceo del 1565 riguardo al custode del fanale; essa gli proibisce di friggere nella torre nessuna quantità di pesce per se o per altri, temendo non rimanesse la notte spento il lume per mancanza d'olio, sotto pena di 10 scudi d'oro e della perdita dell'impiego.

² Gli Agostiniani, come si rileva da un contratto riportato dal Vivoli, n'ebbero la custodia dai consoli del mare il 13 Marzo 1284; essi ricevevano ogni tre mesi: staia sei d'olio, e 18 soldi per la portatura, soldi 34 pei lucignoli, soldi sei per una libbra e mezzo di candele, soldi 5 per le spugne, lire 15 per salario.

me sopra è detto, più vicina a Livorno. Ferdinando I, a cagione dei bastimenti che ci si perdevano, vi fece edificare una nuova torre con fanale nel 1598, della quale parlano due scrittori contemporanei. ¹ Ruinata questa torre, dopo molti anni, per lo scalzare incessante delle onde, Cosimo III ordinò nel 1709 che venisse inalzata quella che al presente vediamo, con quattro archi, aperti da ogni parte e sostenuti da piloni di macigno, per lasciar libero il corso all'impeto delle acque infuriate. La torre di Cosimo però, non avendo fanale, di nessuna utilità poteva essere ai naviganti in tempo di notte, onde finalmente, sulla estremità meridionale della secca, fu piantato un fortissimo tripode di ferro reggente una gabbia, ove due uomini del continuo risiedono, ed hanno cura di tener accesa una grossa lanterna: fu adoprata la prima volta il 18 Maggio 1867. ²

¹ Filippo Pigafetta, nel libretto stampato a Roma l'anno 1600, per le nozze di Maria Medici con Enrico IV re di Francia, in una nota su Livorno dice così: — Dalla prima torre del fanale eccelsa, situata alla destra, e dalla seconda torre sopra lo scoglio della Meloria, dall'odierno granduca, per comodo e sicurezza dei naviganti fabbricata, la notte ardono lucerne per allumare tutt'attorno la marina. — Andrea de Rios nel Portolano (manoscritto del 1612 citato dal Targioni) scrisse: — Et puoi tu troverai a miglie 6 in mare una seca, quale si chiama Meloria, et si guarda con la torre, dove vi è il fanale, greco et lebeccio. —

² Sulla vecchia torre della Meloria (che più non esiste come s'è detto) Pietro Contrucci dettava la seguente iscrizione: — Questa torre — contrastante al tormento dei secoli — serba l'infanda memoria del conflitto — che trasse Pisa a rovina — e Genova — non fe' lieta del fraterno trionfo. — Sciaurati! — Vostre ire infernali — squarciarono il petto alla pia madre — dal valor concorde dei figli — reclamante l'antica corona. —

GORGONA.

Vedesi la Gorgona, ad occidente della città, come un monte che sorge dal mare, alla distanza di chilometri 37, ed ha il perimetro di circa 11 chilometri; si divide in diverse colline e valli, che formano a levante tre naturali cale, nella principale delle quali stanno poche case di pescatori. Ci sono al presente: la Chiesa di S. Maria e Gorgonio con cura d'anime; due grosse torri, una detta nuova più bassa, l'altra in cima al monte, colle rovine d'un forte, fatte certamente per difendersi dai corsari; gli avanzi d'un monastero e d'altri antichi edifizi; una colonia agricola penale; alcune sorgenti d'acqua che alimentano una fonte. Gli Etruschi l'abitavano dapprima, sendovi stata trovata qualche loro iscrizione, di poi i Romani, cui era nota coi nomi di *Gorgon* od *Urgos*.¹ Fino dai primi secoli del

¹ Nell'*Orazio*, uno dei Canti di Roma antica di I. B. Macaulay, tradotti in versi italiani da Luisa Grace Bartolini, trovasi fatta parola di *Lausolo d'Urgo*, scellerato pirata, ucciso da Orazio stesso.

Oeno frattanto di Falera, incontro
Furibondo slanciossi ai tre romani,
Quindi Lausolo d'Urgo in mar predone. . .

Ma Erminio romano :

Oeno percosse e traboccollo a terra;
E di Lausolo al cor feriva Orazio.
Giaci, ei disse, costà, crudo pirata!
Ormai non più l'esterrefatto e muto
Popolo d'Ostia osserverà da' muri
Il tuo sul mar distruggitor naviglio.

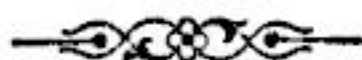
cristianesimo, quando i fedeli erano ovunque perseguitati e cercati a morte, molti di essi si rifugiavano anche nelle nostre isole; ai tempi del già citato Claudio Numaziano, nella Capraia e nella Gorgona vivevano romiti di santa vita pei quali egli, pagano ed epicureo, non ha che parole di beffa e di dispregio, specialmente per un nobile giovane il quale vi era andato a farsi monaco. ¹ Questi romiti son rammentati da S. Agostino, che dicono vi sia approdato; anzi tra le sue lettere una ve n'ha scritta ad Eudossio, abate di Capraia e di Gorgona, nel 494. Il pontefice S. Gregorio, a fine di rianimarvi l'osservanza della religiosa disciplina, ci mandò nel 591 l'abate Orosio, il quale fondò un monastero ed una Chiesa, che possedeva le reliquie di S. Gorgonio, e v'introdusse la regola di S. Benedetto. Il B.

I villici non più ratti alla fuga
Si daranno pe'campi, e dentro ai boschi
S'appiatteranno, o fra le grotte oscure,
Tosto che in mar da lungi comparisca
La tua tre volte maledetta vela!

¹ *Processu pelagi jam se Capraria tollit — Squalet lucifugis insula plena viris. — Ipsi se monachos grajo cognomine dicunt — Quod soli nullo vivere teste volunt. — Munera fortunae metuunt, dum damna verentur: — Quisquam est sponte miser, ne miser esse queat — ... Adsurgit ponti medio circumflua Gorgon — Inter pisanum cyrniacumque latus. — Adversus scopulos, damni monumenta recentis — Perditus hic vivo funere civis erat. — Noster enim nuper juvenis, majoribus amplis — Nec censu inferior, coniugiove minor — Impulsus furiis homines divosque reliquit — Et turpem latebram credulus exul agit. — Infelix putat illuvie coelestia pasci — Seque premit laesis sevir ipse deis. — Dice il Baronio che, per esser l'isola abitata da santi uomini, i Cristiani non la chiamavano Gorgona, nome relativo a idolatria, ma bensì *Margarita* cioè *perla*.*

Bono Visconti pisano, perseguitato ingiustamente a Pisa, dove aveva aperto un convento, si rifugiò nel 1048 in Gorgona; quei monaci, essendo morto l'abate, lo elessero a proprio superiore, il quale sapientemente li governò per 22 anni. Intanto i Benedettini eran divenuti signori dell'isola, sotto l'alto dominio della pisana repubblica che vi aveva un fortilizio. Ai figli di S. Benedetto, che tre soli eran rimasti, a cagione di pestilenze e di piraterie, succedevano i Certosini di Pisa, per bolla di Gregorio XI del 19 Febbraio 1374, ed il primo loro superiore fu il beato Bartolommeo Serafini di Ravenna, il quale fece tornare in vigore la primitiva santa vita dei monaci antichi. Il Serafini era molto amato e stimato da S. Caterina da Siena, e a lui è diretta un' affettuosa sua lettera, che è la 54 riportata nelle Opere sue, nella quale lo esorta a voler aiutare Urbano VI nella riforma della Chiesa; la santa stessa, da lui pregata, andò a visitarlo nell'isola, con grandissima consolazione di tutti quei buoni religiosi. Nel 1425, a motivo dei corsari, che diverse volte vi erano sbarcati, commettendovi ogni sorta di ruberie e di atrocità, i Certosini abbandonaron l'isola quasi deserta, e tornarono alla certosa di Pisa. Per questa ragione, quantunque vi fosse mantenuto un piccolo presidio, gli abitanti dell'isola furon sempre pochi e mal sicuri, i terreni incolti, i padroni che si succedevano non affezionati. Passata con Livorno sotto il dominio della fiorentina repubblica, trovasi concessa in enfiteusi ai fratelli Griffi di Pisa nel 1509,

e nel 1520, ad un carmelitano. Cosimo I la donava ai monaci Brasiliani l'anno 1564, che non vi abitano lungo tempo, e Cosimo III la restituiva ai Certosini di Pisa nel 1704, i quali restaurarono la loro prima Chiesa e monastero, e posero mano a ricoltivarla. Dopo poco più di dodici lustri i Certosini la cedero a Pietro Leopoldo, ritenendo il loro superiore il titolo di abate dell'isola di Gorgona; i granduchi poi la davano in fitto per alcune centinaia di lire. Nel 1864 fu uno dei luoghi fissati pel domicilio coatto; nel 1869 il governo ci stabilì una colonia agricola penale, dipendente dalla Pianosa, ed il 1 Agosto 1871 venne da questa separata. Ebbe dapprima 50 condannati, e nel 1873, 250, i quali risarciscono le fabbriche antiche e coltivano la terra; sonovi ancora 100 abitanti liberi.



APPENDICE.

SU QUALCHE LIBRERIA PRIVATA ESISTENTE IN LIVORNO, E SUI RICORDI D'ILLUSTRI PERSONAGGI, DA PORSI IN ALCUNI LUOGHI DELLA CITTA' E DELLA CAMPAGNA.

In conseguenza d'invito posto nella Gazzetta Livornese, che da tre anni si pubblica, abbiamo avuto delle notizie, a lavoro avanzato, pubblicate perciò nelle note successive; ne aggiungiamo qui alcune altre, non prima ricevute, intorno a private librerie. E primamente è da mentovar quella del fu cav. Michele D'Angiolo di ben 16000 volumi, composta in gran parte di libri di Crusca, di viaggi e d'agricoltura; giova sperare che non andrà dispersa! Poi le altre: Del prof. cav. don Alessandro Balzano, ricca di scelte opere classiche, in gran parte magnificamente legate, ben ordinata e tenuta, la quale conta circa 7000 volumi. Ci si trovano in abbondanza libri di teologia e di scienze naturali, di filosofia e di storia, di poesia e di varia letteratura; scrittori greci e latini, italiani, inglesi e francesi; grandiosi dizionari per ogni genere di studi. È no-

tevole specialmente una scelta collezione di classici latini ed italiani, stampati nel secolo XVI, nè vi mancano alcuni pregevoli manoscritti antichi in pergamena. Del sig. Giovanni Papanti, importante per la raccolta di Novellieri italiani in prosa, della quale pubblicava il Catalogo nel 1871, in due volumi in ottavo, al presente raddoppiata. La parte Boccaccese si distingue sopra le altre, imperocchè del solo Decamerone conta meglio di cento edizioni! Possiede un numero considerevole di esemplari distinti, quasi sempre unici, col nome del proprietario, e più di 160 son quelli in pergamena. Dell'avv. Adolfo Boelhouwer, ricca di opere classiche italiane e straniere, con molte edizioni di Crusca. Del dott. Diomede Bonamici, formata solamente di Biografie e di opere bibliografiche. Del prof. Ippolito Topin, per antiche edizioni Dantesche in particolar modo, e per raccolta di favoleggiatori. Del sig. Giuseppe Fajani, in cui si trova tutto ciò che ha relazione ai rivolgimenti politici d'Italia; pubblicazioni livornesi; raccolta di pregevoli incisioni, tra le quali primeggiano quelle del Longhi e di Morghen. Del sig. Oreste Minutelli, provvista di libri e d'ogni genere di stampe, illustrative della storia di Livorno, le quali hanno servito quasi del tutto alla formazione dell'*Album Livornese*, egregiamente eseguito colla Fotolitografia dal sig. Riccardo Marzocchini, anche ad illustrazione della presente Guida. Del prof. Angiolo Caterini di circa 2400 volumi; sono in maggior numero quei di poesia, di filologia, di storia, di filosofia, di

scienze fisiche e morali. Egli ha pubblicato diverse operette letterarie, delle quali stampò un indice nel 1873; delle altre poi, che ha in pronto per la stampa, notiamo un Trattato di Figure poetiche, rettoriche e grammaticali; gli Elementi di Rettorica per le giovanette, ed una Grammatica in rima. Sono ancora in sua mano vari autografi di bravi scrittori italiani. Del sig. Luca Mimbelli, il quale ha posto mano ad una grande collezione di Commedie antiche, di Storie municipali, e d'Autografi che, credesi, riuscirà molto numerosa e pregevole.

Il sullodato sig. Fajani possiede inoltre una varia e molteplice raccolta di monete e medaglie, d'argento e d'oro in gran parte, parecchie delle quali pregiate e rare, delle repubbliche italiane del medio evo, dei tempi medicei, ecc. tra le quali distinguesi la serie del duca Alessandro coi coni di Benvenuto Cellini. — Presso il sig. Giuseppe Ungheretti, oltre a molte cose antiche e della China, trovasi una collezione completa delle incisioni di Morghen, ed un'altra ne ha il sig. avv. Archimede Bettarini. — Noto qui in fine che, nel 1742, fu stampato a Livorno il Catalogo di gemme e cammei, legati riccamente in oro, delle signore De Medina; essi ascendevano a 225, ed alcuni erano appartenuti a regnanti famiglie.

Dopochè il sig. Francesco Pera ebbe pubblicato le Biografie Livornesi, ne donò una copia al Municipio, con una serie di ritratti d'insigni concittadini, affinchè esso si desse pensiero di farli dipingere, ad ornamento e decoro di qualche pubblico Istituto, e

con appunti per alcune iscrizioni, relative ad egregi Livornesi, da incidersi, come altrove s'è fatto, in varie case della città. L'autore delle Biografie ricevè dal Consiglio il Diploma di civica benemerenza, e, quanto ai ritratti ed alle iscrizioni, fu nominata una Commissione che mai non s'adunò, nè parlò più di nulla! Stimiamo pertanto debito di buon cittadino lo indicare nuovamente alcuni luoghi ove potrebbe esser posta una memoria, sperando che il Municipio nostro vorrà eseguire una volta quel che fatto non ha per lo passato. *

Giuseppe Micali nacque in Via Vittorio Emanuele n. 12. La casa di Gaetano Poggiali era in Via S. Giovanni, e fu demolita quando detta strada venne messa in comunicazione con Via Strozzi. In Via S. Francesco n. 16 vide la luce il prof. Tommaso Gazzarrini. In Via degli scali delle Farine n. 3 nacquero

* Il sig. Pera faceva inoltre sapere al Municipio che esisteva una Collezione di lettere scritte da personaggi distinti al nostro concittadino Poggiali; che il manoscritto intitolato *La Giudeide*, bel poema epico latino, dettato dal livornese abate Carlo Mutti, era in mano d' un pronipote dell' autore; che, presso gli eredi poveri del Tacchinardi, esisteva un suo busto marmoreo fatto da Canova, e di queste cose gliene proponeva l' acquisto. L' esito fu il seguente: le lettere al Poggiali non si comprarono per non spendere lire 500; altri poi le comprò per *mille* e andarono fuori di Livorno; il manoscritto della *Giudeide* si sarebbe forse perduto, se non lo salvava il Pera, ed ora egli ne possiede una copia, colla versione in prosa, che potrebbe esser pubblicata; il ritratto del Tacchinardi era sempre vendibile, l' anno passato, in un magazzino di Firenze. Agendo quasi sempre in questo modo, Livorno ha disperso le memorie e le azioni di molti dei figli suoi, i quali s' erano sforzati, colle loro opere, di far onore alla patria.

il maresciallo ed ambasciatore Giuseppe ed il cardinal Ranieri fratelli Finocchietti. Mons. Girolamo Gavi nacque in Via del Monte vecchio n. 2. Sotto i corritoi, in Via Greca, ebbero la spezieria Diacinto Cestoni e Tiberio Scali. Salvatore De Coureil, valoroso letterato, visse e morì in Via S. Francesco n. 18. Giuseppe Giusti scrisse i fatti precipui della vita sua, in Via dell'Indipendenza, casa Uzielli. Mons. Giuseppe Borghi nacque in piazza d'Arme n. 1. L'illustre scienziato sacerdote Guido Guidi amministrò la pieve di S. Antonio. Salomon Fiorentino fu visitato in Via Reale n. 35 dal gen. Miollis, e trovatolo in miseria, gli ottenne dal governo lire 100 il mese. Nel già teatro di Via Remota stette Goldoni, e scrisse commedie per esso. F. D. Guerrazzi nasceva in Via del Mulino a vento n. 12. In Via della Venezia n. 2 dimorò Antonio Filicchi, il quale salvò Livorno dal bombardamento degli Inglesi nel 1813. In una sala presso il teatro di Via Strozzi, Luigi Bonaparte (poi Napoleone III) imparava la scherma da Giuseppe Pollastrini. Francesco Quesnoy, scultore famoso, è sepolto nella Chiesa della Madonna, senza nessuna memoria. Dove son le Stanze dei pubblici pagamenti si stampò, dal 1770 al 1799, l'Enciclopedia francese. In Via dei Magnani Tommaso Masi stampò belle e correttissime edizioni. Alla Villa Valsovano (Via del Fagiano) scrisse liriche, e la tragedia Beatrice Cenci, il poeta inglese Shelley Percy Bysshe. All'ufficio di Sanità non dovrebbe porsi un ricordo di gratitudine a Marcellino Ittieri, medico sanitario, il quale

nel Maggio del 1720 salvò Livorno dalla pestilenza, che poi desolò Marsilia? Lungo la spiaggia, fuori della presente Porta a Mare, Francesco Redi raccolse molti prodotti marini e fece ingegnose scoperte. Alla villa Terreni, ora Mimbelli, in borgo S. Iacopo, Giuseppe Maria, Iacopo ed Antonio Terreni dimoravano e lavoravano. Nello spedaletto di Piazza dell'Isole, rimpetto ai Bagni Pancaldi, venner curati i malati di febbre gialla nel 1804, i febbricitanti di tifo nel 1817, ed i colerici nel 1835. Alfonso Lamartine, Alessandro Dumas, e Federigo Ozanam abitirono e scrissero nella villa Palmeri. Alla villa Gamba, presso Antignano, scrisse e morì Tobia Smollet. Nella villa detta del Buffone dimorò Ugo Foscolo, ed il cav. Petrella scrisse l'opera il *Manfredo*.⁴

⁴ Dicemmo a pag. 355 che la statua di Giuseppe Micali giaceva in un magazzino del liceo, e tale era la verità quando la notizia fu stampata; nel Marzo 1874 la collocarono, con festa letteraria in onor del Micali, in una nicchia dello stesso liceo, sulla scala che alla Biblioteca Labronica conduce. Giacchè ora la statua del Micali è definitivamente collocata nel liceo, vi sarebbe una correzione da fare, cioè d'intitolarlo al Micali medesimo, vera gloria di Livorno, togliendoli il nome del poeta fiorentino, invidioso ed ingiusto detrattore della letteraria fama dello storico nostro.

FINE.

INDICE ALFABETICO

DELLE PERSONE E DELLE COSE PRINCIPALI
NOMINATE IN QUESTO LIBRO.

A

- Abbondanza, Via della, *pag.* 274.
Abudarham Salom e Sam. 256.
Accademia degli Abborriti 162;
degli Adeguati 164; degli Af-
fezionati 165; degli Affidati
165; degli Avvalorati 164; dei
Compartiti 165; dei Curiosi
della natura 165; dei Dubbiosi
5, 162, 240; Filodrammatica
dei Concordi 169; Filodram-
matica dei Nascenti 167, 512;
dei Floridi 165, 164, 512; dei
Fulgidi 168, 258; Goldoni 169,
536; Labronica 7, 56, 166; Li-
vornese 165; Italiana di Scien-
ze, Lettere ed Arti 164; delle
Stanze Civiche 165; dei To-
scolidi 165.
Acciai Fedele 546.
Acciaiuoli Angiolo 192.
Acciughe, Via delle, 411.
Acqua purgativa, sorgenti di,
458.
Acquedotto di Livorno 107, 185,
487.
Acquedotti, Via degli, 572.
Adami Antonio Filippo 160, 165.
Adami Pietro Augusto 125, 127.
Ademollo Luigi 226, 595, 598,
401.
Adriano VI 40.
Adriana Via 585.
Agà di Mathus Diodato 297.
Agerio Niccolò 217.
Agostino S. a S. Iacopo 450; alla
Gorgona 522.
Agostino Novello B. 452.
Agostino Trionfi B. 452.
Alamanni Alfonso 189, 411.
Alberti Leandro 15.
Album Livornese 508, 526.
Aleppino Girolamo 599.
Alessandro III papa 28.
Alessandro IV 513.
Alessandri Ferdinando Giorgio
204, 205; Giuseppe 205; Gre-
gorio 155, 500.
Alfieri Vittorio 82, 425; Arena
575.
Aliprandi Giacomo 106.
Allori Cristofano 225, 424; For-
tunato 120.
Alunni delle scuole di Livorno
nel 1872, 176.
Amadesi Giuseppe Maria 159.
Amari Michele 196.
Ammazzatoi, Via degli, 589,
402, 415; Piazza degli, 415;
vecchi 511.
Amedeo Corso 544.
Ammirato Scipione 24, 510, 511.
Analfabeti a Livorno 155.
Ancona dott. Giacomo 445, 456.
Ancore, Via degli scali delle,
411.
Andrea, Via S. 577.
Angeli Lorenzo 201.

Angioletti Dario 201.
 Angiolini Guglielmo 425.
 Angiolo, Via dello, 266.
 Anguillara Luigi 217.
 Anichini Cesare 207.
 Anna, Via S. 415; Chiesa di S. 65, 416.
 Anna Maria di Sassonia 157.
 Annibaldi Biscossi Teodoro 496.
 Annunziata, Via della, 278.
 Antignano 45, 477.
 Antoni Antonio 294.
 Antonio, Chiesa di S. 50, 40, 519.
 Antonio di Giuliano 179.
 Antonio, Via S. 515, 518; Piazza di S. 522; Vicolo S. 517.
 Antonino Pio 12.
 Aporti Ferrante 171.
 Apostoli, Via degli, 554.
 Appellius Gius. Federigo 466.
 Archi, Via degli, 559.
 Ardenza 465, 496.
 Arena, Via della, 275; Labronica 258, 540.
 Arme di Livorno 55; Piazza di, 62, 79, 89, 218.
 Armi, Piazza delle, 500.
 Arsenale vecchio 456.
 Ascani Salvatore 201.
 Asili, Via degli, 559; Infantili 171, 289.
 Asilo rurale Matteucci 495.
 Asini, Via degli, 260.
 Assarotti Ottavio 241.
 Asta pubblica 241.
 Astiage re d' Armenia 500.
 Attias Giuseppe 80, 159.
 Augusta Ferdinanda Via 585.
 Aulla Via 589.
 Avvalorati, Via degli, 295; teatro degli 294.
 Azaria di Canib mons. 297.
 Azeglio, Via degli scali di, 555.

B

Bacci Torello 566.
 Bacchettoni, Via dei, 266.
 Bacchini Giuseppe 454.
 Baciocchi Elisa 105, 105, 211; Felice 105.
 Bagalà Blasini Giov. Batt. mons. 456; 580.
 Baganti Luigi 208.
 Bagnetti, Via dei, 592.
 Bagni Amidei 561; all' Ardenza 459; Baretto e Cocchi 446; Cappellini 561; Casalini 458; Consani 478; Ferrari e Meyer 449; Mazza 558; Pancaldi 446; della Puzzolente 500; Squarci 445.
 Bagno dei Forzati 52, 516.
 Balbi Adriano 255.
 Balbiana Via 242.
 Balbiani Bastiano 199, 200, 242, 262; Benedetto 205; Galeotto 180, 220, 262; Giuseppe 200; Tommaso 165, 205, 204.
 Balbo Cesare 78.
 Baldanzi Carlo 164.
 Baldasseroni Ascanio 158, 520; Giovanni 115, 155, 154, 156, 140, 141, 527, 514; Pompeo 205.
 Baldini Giuseppe 501, 551, 587, 494.
 Baldinucci Filippo 225.
 Baldovinetti Antonio 95, 189, 228, 248, 252, 261, 292, 295, 519, 578, 417, 456, 505.
 Balestra, pittore veronese, 287.
 Balestra Leopoldo 258.
 Balzano Alessandro 525.
 Banca, agricola nazionale, 275; nazionale italiana 274; del popolo 275; di sconto 527; Via della, 524.
 Bandiere, Via delle, 544.

- Bandini Giovanni 427.
Bani Cosimo 182.
Baratta Giovanni 229, 420, 469, 475.
Barbara, Chiesa di S. 75, 267; Via S. 266; Piazza di S. 275.
Barbetti Angiolo 565.
Barbieri Giovan Francesco 566.
Barbolani Giulio 182, 245; Federico 194, 251.
Barca cav. G. S. 427, 450
Barchette, Via degli scali delle, 411.
Bargagli Luigi 157, 196; Scipione 195.
Bargigli Angiolo 264.
Barilli pittore 567.
Barnabiti 157, 245.
Baroni Paolo 267.
Baronio Cesare 15, 509, 522
Barriera Fiorentina 111, 585.
Barriera Maremmana 111, 460; Piazza della 559; Via della 548; Vittorio Emanuele 112, 500; del Porto Mediceo 514.
Barsi Colombino 496, 497, 499.
Bartolena Cesare 254, 255; Giovanni 554, 555, 552, 555, 587.
Bartolini Luigi 95.
Bartolommei fratelli 501.
Bartolozzi Giuseppe 288.
Bartolucci Domenico 206.
Bassa Via 589.
Bastia, di Porto pisano 52, 45, 507, 511; Via della 584.
Bastione, Via del, 552, 458.
Bastione della cera, Via del 242.
Batacchi Giov. Battista 205, 204.
Bateman Roberto 541.
Battaglia navale alla Meloria 22, 24; di Portofino 52; tra Olandesi e Inglesi 68.
Battaglini Giovanni 151.
Beale Eduardo 541.
Beccaria Cesare 527.
Belcari Feo 499.
Bellonio Pietro 217.
Benci Antonio 159, 455.
Benedetto XIII 222, 502; XIV 88, 246, 270, 280.
Benedetto, Via e Piazza S. 561.
Beneficenza, Via della, 549.
Beneducci Francesco 151.
Benini e Michelagnoli fonditori 462.
Benoist pittrice 254.
Benso Cammillo conte di Cavour 140, 545.
Bentink William 104, 105.
Benvenuti Carlo 160; Pietro 254, 568.
Bernardina Via 558.
Bernardo, Via S. 252.
Bersaglio, tiro al, 588.
Bertagni Enrico 551.
Berti Filippo 206.
Bertolla, Piazza del 522; Trivio del 522.
Bettarini Luigi 275, 564, 421; Archimede 527.
Betti Natale 581.
Bevilacqua Francesco 296, 588.
Bezzuoli Giuseppe 228, 229, 552.
Bianchi Francesco 200, 515.
Bianchino Natale 546.
Bianchini Luigi 116.
Bibars Bonduccar 246.
Bibbiena; vedi Galli.
Biblioteca Labronica 6, 8, 166, 557.
Bicchierai Pietro Gaetano 295, 527; Francesco 207; Michelangiolo 205.
Bientina, lago di, 141.
Bilance, Scali delle, 415.
Biliotti A. 465, 466.
Bilivert Giovanni 587, 588.
Bini Carlo 159, 278, 494; Simone 464; Via 545.
Biscardi Luigi 104, 157.
Biscotteria, Via della, 512.
Bisset Adamo 158.

Bitossi Alessandro 201.
Boccaccio Giovanni 363.
Boccalandro Gio. Stefano 200.
Boccone Paolo 217.
Boelhouver Adolfo 526.
Bologna Giovanni 222, 428.
Bombardieri Francesco 208.
Bombicci Francesco 187.
Bonaiuti Alessandro 199.
Bonaccorti Ranieri 273.
Bonamici Diomede 526.
Bonanni Filippo 182.
Bonaparte Andrea 181, 188; Napoleone 95, 96, 98, 102, 106, 211; Girolamo 142.
Bonazzini Vincenzo 267.
Boncompagni Carlo 141, 142, 145, 211.
Bonfigli Eusebio 204; Giovan Batista 163; Onofrio 158.
Boninsegni Spinello 481.
Borace, industria del, 364.
Borbone D. Carlos 79, 80, 85; Maria Luisa 88.
Borgi Antonio 201.
Borghesi mons. Giuseppe Antonio 156, 529; Pasquale 558.
Borghini Carlo 448; Giacomo 548.
Borgo, Via del, 517; vecchio 517; S. Iacopo 77, 439, 448.
Borra Via 506.
Borro, Via del, 506.
Borromei Bernardetto 54, 198, 199, 225, 257, 258, 262, 272.
Bosco, Via del, 559.
Bosi Luigi 447.
Bosuli Bartolommeo 517.
Botta Adorno Marco 84; Carlo 92, 95, 100, 257; Cesare 129.
Bottani Giuseppe 226, 500, 517, 546.
Bottari pittore romano 272.
Botticelli Alessandro 566, 568.
Bottini dell'olio, Via degli scali dei, e Via dei, 402

Bourbon Del Monte Filippo 193, 226, 241, 411, 412.
Bozzellai, Vicolo dei, 518.
Bracci Colombini Neri Filippo 206.
Branca Giovanni, e sua Opera le Macchine 594.
Brazzè Giovan Batista 224.
Briglia Francesco 245.
Bruni Federigo 510
Bruno Antonio Giovanni 150.
Bruschi Antonio 544.
Buccicaldo Giovanni 50, 45, 209.
Buche da grano 66; loro numero e distribuzione 421.
Buia Via 502
Bujard Luigi 515.
Buieri Giovanni 202, 287.
Buffone Antonio 479.
Buonanni Vincenzo 505; Menichino 515.
Buonsignori Giovanni 296, 526, 594.
Buontalenti Bernardo 46, 47, 55, 258, 503; Via 258, 278.
Buon viaggio, scali del, 456; Chiesa del, 456.
Byron Giorgio 476.

C

Cacciatori volontari, corpo dei, 568.
Cadorna Raffaello 147.
Cafurro Giovan Batista 521.
Calafati, Via dei, 456; Vicolo dei, 456.
Calamai Pasquale 406.
Calambrone 14, 45, 71, 503, 515.
Calcio, giuoco del, 65, 79.
Calegari Vincenzo 150.
Calendario romano introdotto in Toscana tutta 88.
Calocchieri Riccardo 226, 255, 555, 564.

- Calogero di Zante 279.
 Caluri Giuseppe 241.
 Calzabigi Ravieri 160, 544.
 Camaldolesi alla Valle Benedetta 497.
 Cambi Ulisse 276, 566.
 Cambiagi Carlo 286.
 Cambini Giuseppe 161.
 Cambray Digny Luigi 252, 554.
 Camera di Commercio 121, 157, 149, 150.
 Campana, Via della, 585.
 Campani Bastiano 199.
 Camposanto, Via del, 402; della città, 506.
 Campazzi Giovanni 222.
 Campi Baldassarre e Michele 217.
 Campori G. 454, 455.
 Cannesì Giovanni 200, 201.
 Canova Antonio 476, 528.
 Cantagallina Antonio 55, 220, 255; Francesco 49, 181, 514; Giovanni 55, 244.
 Cantarini Giovanni 151.
 Cantiere, Piazza del, 455.
 Cantine, Via degli scali delle, 589.
 Cantù Cesare 81, 90, 92, 95, 94, 105, 115, 118, 120, 124, 425.
 Capannucce, Via delle, 585.
 Capelle barone Guglielmo 102, 194.
 Capitani e Commissari di Livorno, loro residenza, 259.
 Capoquadri Cesare 129.
 Caporali Cesare 7; Francesco ed Alessandro 556.
 Cappelle pubbl.: Agostini 454; Ancuri 465; Bacci 455; Baganti 476; Bandini 487; Berti 461; Berti e Meucci 485; Bertolacci 496; Bicchierai 476, 504; Bicchierai ora Tommasi 504; Buon cristiani e Frati 485; Brandi 476; Capitani 495; Caputi 482; ai Casini dell' Ardenza 464; Castinell 548, 454; Chiappe 465; Chifenti 476; del cimitero della Misericordia 462, 463; Corridi 495; Cubbe 487; Doupuy 476, 492; Dufour 492; Finocchietti 487; Gabbrielli 487; Gerbaut ora Michon 466; Gherarducci 454; di S. Giovanni di Dio 455; Lamotte 495; Larderel 568; del lazzeretto S. Iacopo 455; del lazzeretto S. Leopoldo 455; Lobin 486; Lloyd 455, 465; Lunardi 455; Maggi 476, 499; Malenchini 491; Maurogordato 476; Mazzinghi 76; Meletieur 491; di S. Michele Arcangiolo 454, 460, 491; Michon 476, 479, 491; Mimbelli 462; Niccolai Gamba 479; Onorati 495; Paoli 455; Papanti 548; Papini 476; Parenti 548; Pattini 495; Pelletier 499; Pieruzzini 479; Ricci 555; Salucci 476; Salvetti 485; di S. Stefano 504; Tidi 476, 504; Vaccari 495; Valsovano 555.
 Cappellina, Via della, 585, 589.
 Cappellini Alfredo 162, 257, 266; Giuseppe 556, 594, 459; Piazza 558.
 Cappello Bianca 48.
 Cappello, Via del, 515.
 Capponi Gino 129; Giuliano 180, 195; Piero 54; Pietro 192.
 Cappottai Via 242.
 Cappuccini, loro eroico coraggio nella pestilenza del 1650 e del 1651, 64; Borgo e Piazza dei, 559, 545.
 Caputi cav. Augusto 208.
 Carabinieri, Via dei, 253.
 Caracci Annibale 556.
 Carbonai Ferdinando 158.
 Carceri 240; Via delle, 524, 402.
 Cardi Lodovico da Cigoli 225,

- 546, 551; Stefano 202, 205.
Cardinale, Via del, 259.
Cardo Valerio 217.
Carducci Niccolò 251, 265.
Carignano Eugenio di Savoia 143, 144.
Carina Dino 148.
Carlo Alberto Piazza, 112
Carlo II Stuardo 274; IV re di Spagna 102; V. imp. 41, 42, 45; VI imp. 85, 502; VIII re di Francia 54, 210; Lodovico re d'Etruria 99, 101, 102; Magno 19, 209.
Carlo Via S. 559.
Carlotti David 551. Avendo il conte Federigo De Larderel rinunziato all'ufficio di Sindaco, il 25 Aprile 1874 fu sciolto il Consiglio Comunale, ed il 4. Maggio venne Delegato straordinario il cav. D. Carlotti.
Carpanini Giuseppe 575, 587.
Carrai, Via dei, 585.
Carraia Via 512.
Carraresi Cesare 9, 55
Carrozzeri Via 559.
Cartoni Anna Felice 411; Bernardo 200, 205; Girolamo 199; Lorenzo 202, 205; Silvestro 201.
Casa S. di Nazaret 246.
Casabuona Giuseppe 217.
Casali Carlo 201, 202.
Casina delle ostriche 558; Via della vecchia 556.
Casino di Commercio 219.
Casino, Via del, 592.
Casone, caserma del, 252; Via del, 109, 252; Piazza del, 545.
Cassarini Bartolommeo 400.
Castagno, Andrea del, 568.
Castellani Giuseppe 157; Pier Maria 199; Via dei, 411.
Castelli Via 590; Aristide 591, 406, 409; Carolina 591; cav. Federigo e suo Museo 465.
Castineil Giov. Batista 455.
Catalani Anacleto 159.
Catani Cesare 258.
Catecumeni, Via dei, 524.
Catelani Alessandro Luigi 205.
Catena del Porto pisano riportata a Pisa 26.
Caterina da Siena S. 29, 525; Chiesa di, 597; Via S 402;
Caterini Angiolo 254, 526: gli son debitore di alcune notizie livornesi; Giov. Batt. 215, 254, 465.
Cavalieri di S. Stefano 45, 46, 49, 427.
Cavalieri, Via dei, 265.
Cavalletti Via 559, 459.
Cavalleggeri, forte dei, 442.
Cavour Piazza e monumento 542.
Cecchi Annibale 258.
Cecconi Carlo 208; Via 545.
Cecina Albino 481.
Cedro, Via del, 589.
Cei mons. Giuseppe 155.
Cellario Cristoforo 15.
Cellesi Sebastiano Maria 189, 222.
Celli Giovan Batista 200.
Cellini-Benvenuto 521, 477, 527.
Censimento di Livorno del 1861 e 1871, 149, 151.
Centini Antonio 116.
Ceppi di Prato, Opera pia, 404
Cerere, Via degli scali di, 590
Cerri Vincenzo, 250, 545, 465, 495.
Cesalpino Andrea 217.
Cesari Antonio 15, 165.
Cestoni Giacinto 160, 261, 551, 529; Gianpiero 526.
Chelli Carlo 255, 565, 568, 568, 582; Girolamo 189, 415.
Chellini Terenzio 200.
Cherlerio Giovanni 217.

- Chiabrera** Gabbriello 54.
Chialli Vincenzo 368.
Chianaghan Taddeo 300.
Chiara, Vicolo S. 339.
Chiasso d'oro, Via del, 313.
Chiellini Luca dona al Camposanto di Pisa un'iscrizione romana 512. Il nipote cav. Enrico Chiellini fece acquistare dal Municipio avanzi di sepolcreti e di altre pregevoli cose antiche, trovate presso Vada; promosse l'esecuzione della statua a Giuseppe Micali, e dei ritratti di alcuni illustri Livornesi, da lui gentilmente donati al Municipio stesso.
Chiellini Via 336, 363.
Chiese di Livorno 177; di S. Andrea Apostolo 377; di S. Antonio abate 319; armena 296; di S. Benedetto 361; di S. Caterina 397; di S. Cosimo e Damiano 45, 52, 67, 290; di S. Francesco (Duomo) 220; di S. Francesco e Ferdinando 384; di S. Ferdinando 417; dei Gesuiti 304; di S. Giulia 18, 261; di S. Giovanni Batista 313; di S. Giuseppe 386; dei Greci uniti 279; della Madonna 284; di S. Maria del Soccorso 349; della Misericordia 250, 267; della Natività di Maria e S. Anna 416; di S. Omobono 260; di S. Pietro e Paolo 344; della Purificazione di M. V. 325; di S. Ranieri 261; di S. Sebastiano 243; delle stimate di S. Francesco 292; della SS. Trinità 345; dei Greci scismatici 322; degl' Inglesi 340; olandese-alemanna 359; presbiteriana scozzese 342; dei Valdesi 333.
Chimentelli Val. 15.
Chimenti Iacopo 224, 428.
Chiusa Francesco 153.
Ciaccheri Giuliano 309, Giuseppe 159.
Ciafferi, pittore pisano, 49.
Ciampi Niccola 406; Vicolo del, 354.
Ciani Michele 93.
Ciardi Agostino 474.
Ciarli Gaetano 406.
Cicerone Marco Tullio 11, 12, 13, 14, 481.
Cigoli, Vedi Cardi.
Cimiteri 183; cimitero vecchio in via Garibaldi 385; in via del Seminario 377; presente, ai Lupi, 506; della Compagnia della Misericordia 461; della Purificazione di M. V. 461; degli Anglicani 341, 506; degli Ebrei 502; degli Olandesi 385, 506, 507; dei Greci scismatici 372, 506, 507.
Cini Vincenzo 344.
Cioli Antonio 116.
Cioni Elisabetta 268.
Cipolla Antonio 344.
Cipriani Leonetto 121, 122.
Cisternino 110, 188, 275; di Pian di Rota 371, 502.
Cisternone 109, 188, 275, 488, 489; Piazza del, 369.
Ciurini Bernardino 235; Gismondo 199, 200.
Claudiano 508.
Clement, generale francese, 98.
Clemente VII 41, 42, 210; VIII 270; IX 181, 415, 469; X 182, 415; XII 222, 502; XIII 280; XIV 305.
Cluverio Filippo 12.
Cocchi Antonio 456.
Colera 114, 115, 156, 157, 145.
Colle Salvetti 486, 489, 491, 492.
Collegio dei cadetti 89; Leopoldo 248; militare di for-

- tezza vecchia 424; dei soldatini 90; Via del, 349.
Collina, Via di, 502.
Collinaia 495, 496.
Colline, Via della Porta alle, e Piazza, 553.
Colombe, Vicolo delle, 345.
Colombini B. Giovanni 499.
Colombo Cristoforo 42; Gaetano 478.
Colonnella, Piazza della, 242; Via della, 458.
Coltellini Marco 327.
Commedie, Via delle, 551.
Commissione francese degli ospizi di beneficenza 410.
Compagnia di S. Barbara e di S. Antonio di Padova 423.
Compagnie della diocesi vanno, dopo Pasqua, a Montenero 65.
Comparini Angiolo 525.
Comunità di Livorno, sua estensione 212; sua residenza 233.
— Al presente ha posto mano all'ordinamento del suo archivio, ed hanno trovato che nel secolo 16.^o il consiglio s'adunava nel palazzo della Piazza di Fortezza vecchia, ove è stato poi l'auditore del governo, il commissariato di guerra, ed ora l'ufficio delle imposte dirette.
Condotto alle navi, Via del, 539.
Condotti, Via dei, 572; Piazza dei, 563.
Condotti nuovi, Via dei, 563; vecchi, Via dei, 577.
Confraternita dei Bombardieri 270.
Conforto, Via del, 549.
Congregazione di Carità 215; del riscatto degli schiavi 418.
Consani Ermolao 478.
Consigli Mario 459.
Consiglio, Via del, 511.
Console Austro Ungarico 549; di Bolivia 278; del Brasile 553; di Colombia, Nicaragua e Venezuela 511; di Francia 558; di Grecia 555; dell'impero germanico 592; d'Inghilterra 505; del Messico 548; d'Olanda 511; della repubblica del Paraguay 549; della repubblica di Liberia 551; della repubblica d'Uruguay 510; di Russia 559; di Svezia e Norvegia 597; di Svizzera 592; di Turchia 559; degli Stati Uniti, Via degli Elisi n. 27; del Belgio, Via della Tazza n. 1; del Chili, Via degli scali delle farine n. 1; di Danimarca, Via degli scali del ponte di marmo n. 2; della repubblica dell'Equatore, Via degli scali delle farine n. 1; del Portogallo, Via Magenta n. 1; di Tunis, Via della Posta n. 50; di Spagna, Piazza Cavour n. 4.
Contessini Felice 129.
Conti Arturo 271; E. e figli 504.
Contrucci Pietro 520.
Convento, Via del, 535.
Coppi Luigi Leonardo 207.
Corallo, Via del, 583. — Al n. 5 vi fu una fabbrica di coralli che le dette il nome, e ci si legge tale iscrizione: — La S. C. M. di Giuseppe II imperatore, e l'A. R. di Pietro Leopoldo A. A. Granduca di Toscana onorarono, colla loro reale presenza, questa fabbrica di coralli il dì 16 Aprile 1769. —
Coroncina, Via della, 260.
Corpi Fabrizio 67, 292.
Corporazione israelitica 257.
Corrado Salico imp. 20.
Corridi Gustavo 495.

Corsini Bartolommeo 538; don Neri 140, 195, 373, 376, 387.
Córso, Via del, 266; Via degli scali del, 511.
Corso reale, Via del, 544.
Corta Via 561.
Cosimo, Via S. 274; Via degli scali S. 278, 545; Via dello spalto S. 559.
Costa Giovanni 255, 552.
Costaguti mons. Roberto 155.
Costantino imp. 16.
Costanza, Via della, 549.
Coteto, Via di, 555.
Cotolendi Francesco 202; Luigi 205.
Cozzini Giovanni 525.
Craon Marco 81, 84.
Cremona Pietro 200, 201.
Cremonini fratelli 584.
Cresci Iacopo Antonio 200.
Cresti Domenico di Passignano 225, 225, 251, 272, 400.
Crimea, Via della, 553.
Cristiano Federigo, principe di Danimarca 510.
Crocetta, Via della, 311, 414; Piazza della, 415.
Cubbe De Ghantuz mons. Raffaello 115, 190, 226, 557, 586, 464.
Cuccagna, festa della, 80.
Cucurrano Claudio 48, 55, 516.
Cupido, Via del, 242.
Curradi Francesco 251, 263, 286.
Curtatone Via 572.

D

D' Alicarnasso Dionigi 12.
Damiani Antonio 226; Francesco 205, 318; Lazzerò 204, 205.
D' Angiò Carlo 18, 25, 262, 452.
D' Angeli Giuseppe 201, 202.

D' Angiolo Antonio Batista 205, 204; Bastiano 200; Batista 200; Giovan Batista 202; Michele 120, 208, 525; Ranieri 206; Ranieri Batista 202, 205.
Da Montauto Giulio 191.
Danzini Alessandro 141, 211.
D' Apice Domenico 127.
D' Appiano Gherardo 50, 209.
Darsena, e dogana dell'acqua, 111, 112; nuova, e bacino 555; scali della nuova 590; Via degli scali della, 456.
D' Aspre Costantino 151, 155, 154.
Dati Goro di Stagio 508, 518.
Da Verrazzano Lodovico 192, 315.
D' Ayala Mariano 125.
De Attellis Orazio 150.
De Baillou Giovanni 158.
De Benedetti Salvatore 127.
De Bonis Vincenzo 257.
De Coureil Salvatore 529.
De Franco Biagio 200.
De Filippi Giovan Batista 205, 204.
De Goyon Michele 194.
De Greyss Benedetto ed Antonio 161.
Deguiguez Cesare 156.
De Larderel, conte Federigo, 209, 271, 569, 582; Francesco 124, 207, 551, 564; contessa Paolina 171; Via 278.
De Lauger Cesare 126.
De Lavillette Iacopo 194, 578, 485, 507.
De Lorenzi Antonio Ermenegildo 205.
De Magny Costantino 196.
De Mattei Domenico 194, 206, 548.
De Mori Atanasio 525.
De Potter 92.
De Rolland Alessandro 196.

De Rossetti Annibale [458](#).
De Silva Andrea [202](#).
Del Borro Marco Alessandro [73](#),
[74](#), [75](#), [193](#), [224](#), [306](#), [403](#),
[404](#), [406](#), [516](#).
Del Bianco Braccio [263](#).
Del Caccia Salvatore [259](#).
Del Fantasia Giovanni Maria [77](#),
[80](#), [226](#), [229](#), [233](#), [273](#), [297](#),
[304](#), [398](#), [403](#), [469](#).
Del Fante Cosimo [162](#), [241](#); Via
[274](#), [361](#).
Del Mazza Maria [157](#).
Del Monte Bartolommeo [191](#).
Del Nero Alessandro [193](#).
Del Sarto Andrea [227](#).
Dell' Agnello Giovanni [522](#).
Dell' Aquila Eusebio [202](#), [203](#);
Giovan Batista [202](#).
Della Bella Stefano [430](#).
Della Cornia Artemisia [243](#).
Dell' Era Luigi [272](#), [283](#).
Della Stufa Angiolo Maria [192](#).
Della Valle Angiolo [188](#), [340](#),
[344](#), [374](#), [376](#), [382](#), [440](#), [478](#),
[506](#); Giuseppe e Pietro [448](#).
Dell' Imperatore Vincenzo [223](#).
Dell' Ippoliti Ippolita [231](#).
Demi Emilio [130](#), [162](#), [273](#), [276](#),
[301](#), [363](#), [366](#), [376](#), [494](#).
Di Campofregoso Tommaso [210](#).
Di Compagno Andrea [322](#).
Di Lorenzo Carlo [200](#).
Di Macco mons. Luigi Antonio
Giuliano [156](#).
Di Pellegrino Domenico [267](#).
Disegni di edifizî conservati dal
Santelli [238](#).
Disgrazie alla polveriera presso
il Calabrone [124](#).
Disperati Via [383](#).
Dogana, luoghi dove è stata [238](#);
grande presente [457](#); di Piazz-
za d' Arme [68](#); dell' acqua
[389](#); Via degli scali della, [390](#);
Via della vecchia [322](#); Piazza

della vecchia [522](#).
Doganetta, Via della, [288](#).
Domenicani [73](#), [397](#); Scali dei,
[306](#).
Dominici Andrea [200](#); Antonio
[200](#).
Donne, via delle belle, [303](#).
Doria Andrea [14](#).
Doveri Giuseppe [158](#), [170](#), [174](#),
[288](#); Leonardo [160](#).
Du Clou Via [361](#).
Du Blessis Eugenio [391](#).
Ducci Feliciano [8](#); Michelangio-
lo [157](#).
Dumas Alessandro [449](#), [530](#).
Duprè comandante francese [103](#);
prof. Giovanni [258](#), [453](#).

E

Elisi, Via degli, [339](#).
Emilia ed Aurelia Via [486](#).
Empoli, Jacopo da, Vedi Chi-
menti.
Enciclopedia francese stampata
a Livorno [527](#), [529](#).
Erbe, Piazza delle, [259](#).
Erbosa Via, e suoi cimiteri [306](#).
Erbucci Orazio [199](#), [200](#); Vin-
cenzo [199](#).
Ercole Labrone [12](#), [13](#), [14](#).
Erodoto [12](#).
Esautieri Via [383](#).
Eugenia Via [389](#).
Eugenio IV [33](#).

F

Fabbi avv. Luigi [127](#), [129](#), [155](#),
[135](#), [208](#), [382](#), [407](#), [443](#), [505](#).
Fabbrica di lavori in pietre dure
[53](#), [181](#); di corallo [53](#).
Fabiani Tommaso [239](#).
Fabbroni Sebastiano [202](#).

- Fagiano, Via del, [355](#).
 Fagioli Benedetto [157](#), [361](#) ;
 Via [358](#).
 Fajani Giuseppe [483](#), [526](#), [527](#).
 Falcini Riccardo [399](#).
 Falcone, Via del, [252](#).
 Falleri Lorenzo [267](#).
 Falorni Giovanni Vincenzo [327](#) ;
 Vincenzo [152](#).
 Falloppio Gabbriello [217](#).
 Fanciulli, Via dei, [253](#).
 Fantastici Caterina [479](#).
 Fantechi Giovan Paolo [327](#).
 Fantocci Carlo [105](#).
 Fantoni Gaetano [26](#).
 Fargellà Scacchini Niccola [285](#).
 Farina Paolo [196](#).
 Farine, Via delle, [310](#) ; Via degli
 scali delle [310](#).
 Farinola Alessandro [202](#), [204](#) ;
 Giacomo Valentino [205](#) ; Paolo
 Valentino [206](#) ; Valentino
[157](#), [203](#).
 Farnese Elisabetta [79](#).
 Fascetti, via degli scali dei, [425](#).
 Fasconi Calisto [225](#).
 Fatti principali dell'Iliade, dipin-
 ti nel teatro dei Floridi da
 Ademollo [395](#), [396](#).
 Fattori Giovanni [254](#).
 Fauquet Luigi [166](#).
 Favilli Fabio [357](#).
 Fazzi Ignazio [254](#), [453](#), [457](#).
 Fazzuoli Carlo [309](#).
 Febbre gialla [99](#).
 Federigo Barbarossa [467](#).
 Federigo IV di Danimarca [254](#),
[407](#).
 Fei Giovan Domenico e Braccio
[419](#).
 Feltre, Benardino da, [307](#).
 Fenzi E. [506](#).
 Ferdinanda Via [241](#), [265](#).
 Ferdinando d' Aragona [55](#) ; II di
 Napoli [110](#) ; III di Toscana [43](#),
[94](#), [95](#), [97](#), [98](#), [105](#), [106](#), [107](#),
[108](#), [163](#), [165](#), [166](#), [187](#), [198](#),
[210](#), [211](#), [221](#), [238](#), [247](#), [248](#),
[254](#), [276](#), [330](#), [340](#), [362](#) ; IV di
 Napoli [96](#), [162](#), [254](#), [415](#).
 Ferrari generale [153](#) ; Antonio
[449](#).
 Ferretti Giovanni [282](#).
 Ferri Gesualdo [272](#).
 Ferrucci Bonifacio [466](#) ; Fran-
 cesco [41](#), [452](#).
 Festa di ringraziamento l'ulti-
 mo giorno dell' anno [305](#).
 Fetonte re dei Molossi [11](#).
 Ficherelli Felice [315](#).
 Fidenti, Società dei, [389](#).
 Fiera livornese [459](#).
 Filangeri Gaetano [148](#).
 Filicchi cav. Antonio [399](#), [415](#),
[529](#).
 Filippo V di Spagna [75](#), [76](#), [79](#).
 Finocchietti Giov. Pietro [205](#),
[204](#) ; conte Giuseppe [162](#), [311](#),
[529](#) ; cardinal Ranieri [155](#), [311](#),
[529](#) ; Scali [310](#).
 Fiore, via del, [242](#).
 Fiorenza, via della, [358](#).
 Firenze [15](#), [33](#), [34](#), [39](#), [40](#), [42](#),
[144](#).
 Firmina S. patrona del Capitolo
 della Cattedrale [221](#).
 Flavio Desiderio re dei Longo-
 bardi [17](#), [228](#).
 Floridi, Via dei, [392](#) ; teatro e
 casino [392](#).
 Foggi Francesco [158](#).
 Foggini Giov. Batista [219](#), [224](#),
[303](#), [307](#), [418](#).
 Folchi Ferdinando [286](#), [351](#).
 Folliot De Crenneville generale
[154](#).
 Fonda Via [355](#), [385](#).
 Fontana Fulvio [46](#), [427](#).
 Fontanella, Chiesa e via della,
[251](#), [265](#).
 Fonte, Piazza della, [382](#).
 Fonte di S. Stefano [504](#).

Fontine, Piazza delle, [278](#) ; via delle, [402](#).
Formiche, via delle, [421](#).
Formigli Ersilia [463](#) ; Francesco [201](#).
Fornaci, via delle, [230](#).
Forni regi, via dei, [312](#).
Fortezza nuova [49](#), [61](#), [502](#) ; via degli scali della, [502](#).
Fortezza vecchia [41](#), [53](#), [71](#), [422](#) ; Piazza della, [422](#).
Forti Giovanni Antonio [202](#) ; Guido Vincenzo [189](#).
Fortunata, via S. [266](#).
Foscolo Ugo [166](#), [538](#), [479](#) [530](#).
Fosso reale [71](#), [389](#) ; Via del, [256](#).
Franceschi Angiolo [189](#), [593](#) ; mons. Angiolo [497](#) ; Bartolommeo [202](#) ; Francesco [200](#), [201](#), [205](#), [206](#).
Franceschini Baldassarre [287](#), [429](#).
Francesco d' Assisi S. [432](#).
Francesco I imperatore [108](#) ; I di Francia [42](#), [521](#) ; I re di Napoli [234](#) ; III di Lorena, granduca di Toscana [80](#), [85](#), [84](#), [88](#), [210](#), [255](#), [234](#), [280](#), [502](#), [525](#), [455](#), [456](#) ; V di Modena [455](#) ; via S. [250](#).
Francesi a Livorno [95](#), [97](#), [98](#), [100](#), [102](#), [142](#).
Franchetti Abramo [236](#) ; Raimondo e Isacco [236](#).
Franchi Andrea [189](#), [403](#).
Franchini Francesco [123](#).
Francigena fratelli [20](#), [209](#).
Franco, Via di, [232](#).
Frangi Niccola [599](#) ; Riccardo [171](#).
Frascati, Via del, [266](#).
Frisiani, maggiore, fucilato [150](#).
Frosini Domenico [200](#) ; Giovanni Giuseppe [202](#) ; Tommaso [201](#).

Fragoni Francesco [201](#) ; Giovan Batista [200](#) ; Giovanni Antonio [199](#) ; Ottavio [201](#), [202](#) ; Giovanni Ottavio [206](#).
Frusta, Via della, [266](#).
Fucini Antonio [581](#).
Fulgidi, Via dei, [544](#).
Furto di sacre particole in Duomo [229](#).

G

Gabrielli Onorato [203](#).
Gaddi Taddeo [568](#).
Gaetano, Via S. [535](#).
Galere, Via delle, [278](#).
Galilei Galileo [15](#), [73](#).
Galletti Filippo Maria [473](#), [474](#) ; via [585](#).
Galli Antonio di Bibbiena [281](#).
Galliani Luigi [562](#).
Galli Tassi Angiolo [516](#) ; Piazza [515](#).
Gallo, Antonio da S. [422](#).
Gamba Francesco [237](#).
Gambaro fratelli, fonderia in ferro dei, [515](#).
Gambassini Andrea [567](#).
Gamberini Ottavio [507](#).
Gammera Dario [407](#) ; Giovanni [160](#), [269](#) ; Luigi [463](#).
Ganucci mons. Filippo [101](#), [180](#).
Gargani Luigi [392](#).
Garibaldi Giuseppe [145](#) ; Via [583](#).
Garinei Raffaello [459](#).
Garzoni Venturi Paolo [8](#), [194](#).
Gatti, Via dei, [502](#).
Gaultier generale francese [98](#), [210](#).
Gavazzi Alessandro [120](#).
Gavi mons. Girolamo [152](#), [155](#), [156](#), [156](#), [190](#), [330](#), [562](#), [576](#), [581](#), [463](#), [503](#), [514](#), [529](#) ; Piazza, [543](#).
Gazometro, Via del, [391](#).

- Gazzarrini Tommaso [161](#), [226](#), [228](#), [229](#), [234](#), [272](#), [362](#), [328](#); Via [278](#).
- Gazzetta Livornese [323](#).
- Generosità degl' Israeliti [119](#).
- Genovese Via [242](#).
- Gesuati [75](#), [181](#), [499](#).
- Gesuiti [182](#), [305](#); Via dei, [266](#).
- Gettatelli, deposito dei, [322](#).
- Gherardesca Alessandro [374](#), [387](#); conti della, [463](#), [484](#), [485](#), [495](#).
- Gherardi Gaetano [350](#), [364](#), [367](#), [380](#), [407](#); Del Testa Tommaso e teatro [311](#), [312](#).
- Gherardini Alessandro [286](#), [301](#); Tommaso [227](#), [228](#).
- Ghettini Arcangiolo [116](#).
- Ghini Luca [217](#).
- Ghirlanda fratelli; vedi Grandi.
- Ghirlandaio [368](#).
- Giacomelli Dario, [360](#), [399](#); Pietro [463](#).
- Giambellini Pietro [474](#).
- Gianni Francesco [92](#), [93](#).
- Giardino, Via del, [29](#), [331](#); Via del ... del governatore [282](#); pubblico [372](#).
- Giglio, Via del, [265](#).
- Gilardoni mons. Angiolo Maria [180](#), [264](#), [334](#), [336](#), [398](#), [472](#), [507](#).
- Gimignani Giacinto [346](#).
- Ginesi Via [399](#).
- Gini de Ginoris Giacomo [423](#).
- Ginori Via [343](#); Carlo Maria [193](#), [225](#), [406](#), [407](#); Lisci Marchese [142](#).
- Gioberti Vincenzo [119](#).
- Giordani Pietro [141](#).
- Giorgio, Via S. [383](#).
- Giovanni, Chiesa di S. [25](#), [30](#), [313](#); Via S. [29](#), [30](#), [312](#); Neponuceno, via, ponte e statua di S. [502](#); Via degli scali di S. [301](#).
- Giotto [352](#), [368](#).
- Giovanozzi Luigi e Francesco [277](#).
- Giovio Paolo [14](#).
- Giraudini Giovanni [463](#).
- Giulia Via [339](#); Via S. [260](#); cenni di S. [18](#); Chiesa e Compagnia di S. [52](#), [261](#).
- Giuliana Via [359](#).
- Giulina, oratorio di S. [262](#), [318](#), [320](#).
- Giulio II [40](#).
- Giucoco del lotto a Livorno [239](#); della palla a corda e del trucco [331](#).
- Giuseppe Via, S. [260](#), [384](#); Piazza S. [385](#); Il imperatore [93](#), [107](#), [254](#), [289](#), [305](#).
- Giusti Giuseppe [93](#), [117](#), [125](#), [329](#).
- Giustiniani Agostino [11](#), [310](#).
- Glyn Giovanni [445](#).
- Goldoni Carlo [352](#), [476](#), [529](#); Via [336](#).
- Gomene, Via e Vicolo delle, [322](#).
- Gonfalonieri, modo di eleggerli, loro provvisione, veste, loro serie, [196](#), [197](#) ecc.
- Gonieri Lorenzo [261](#).
- Gonnella Filippo [327](#), [406](#).
- Gorani Giuseppe [50](#).
- Gordigiani Michele [365](#).
- Gordini Giuseppe [288](#).
- Gorgona [154](#), [521](#).
- Gozzoli Benozzo [368](#).
- Grabau Carlo [172](#), [374](#); Enrico [160](#).
- Grace Bartolini Luisa [521](#).
- Grado, basilica di S. Pietro in, [16](#).
- Gragnani Giovan Batista e Innocenzo [257](#), [342](#), [344](#). Essi ebbero, alla Cigna presso Livorno, una fabbrica di terre cotte, come vasi, animali, statue, per adornamento di giardini e di fabbriche, e furon pre-

miati all'esposizione del 1854.
Grande Via [241](#).
Grandi Giovan Batista e Girolamo [244](#), [245](#), [272](#).
Granduchi, Piazza dei, [273](#).
Grani, Piazza dei, [422](#).
Gran Principe, Via del, [388](#).
Grassi Ranieri [424](#), [450](#).
Grazie, Via delle, [349](#).
Greca Via [331](#).
Greci a Livorno; Borgo e via dei, [266](#), [279](#).
Gregorio VII [19](#); VIII [452](#), [454](#); IX [22](#); XI [29](#), [400](#), [523](#).
Gricci Giuseppe [232](#).
Griffi Cocco [310](#).
Grifoni Girolamo [313](#).
Grilli Fabio [447](#).
Grimani mons. Antonio [221](#), [345](#).
Grissard Caterina [357](#).
Grottanelli Lorenzo [400](#).
Guala Carlo [208](#).
Gualandi Iacopo [491](#); Pietro [322](#); Santi [470](#).
Guardia civica istituita [118](#).
Guarducci Giovanni [128](#), [130](#), [151](#).
Guarini Giovan Batista [34](#).
Guelfa via [311](#).
Guerrazzi F. D. [118](#), [123](#), [124](#), [125](#), [127](#), [128](#), [129](#), [153](#), [208](#), [211](#), [266](#), [273](#), [452](#), [452](#), [470](#), [529](#); Piazza [273](#); Giovan Batista [106](#); Raffaello [477](#); Temistocle [276](#), [558](#), [462](#), [465](#), [475](#), [506](#).
Guerrieri Leopoldo [431](#).
Guglie fuori di Livorno vecchio [37](#); via delle, [334](#).
Guglielmo d' Aquitania S. [335](#), [452](#).
Guicciardini Francesco [39](#), [363](#).
Guidi mons. Francesco [345](#); Giulio [192](#); Guido [321](#), [529](#); Rontani Lorenzo [127](#).

Guido da Montefeltro [23](#).
Guidotti E. [435](#); Leonardo [451](#).
Guinigi Lelio [120](#), [193](#).

H

Huigens Antonio [201](#), [306](#), [497](#);
Filippo Guglielmo [204](#), [205](#).
Horner Francesco [341](#).

I

Iacopo, Chiesa di S. [38](#), [45](#), [52](#), [345](#), [450](#).
Idroterapico stabilimento [348](#).
Immagine della Madonna di Montenero, manifestazione della, [28](#), [468](#); suoi diversi trasporti a Livorno [471](#); benedizioni date alla città colla, [472](#).
Immagine della Madonna del Carmine, suo ritrovamento e storia [291](#).
Incendio dell' arena Alfieri [138](#).
Indipendenza, via della, [355](#).
Industria, via della, [390](#).
Inghirami Fei Marcello [482](#), [485](#); Fei Niccola [154](#); Iacopo [191](#), [427](#), [428](#), [450](#); Tommaso [285](#).
Inglese a Livorno [104](#); via degli, [334](#).
Innocenzo III [22](#), [421](#); XII [403](#).
Inquisizione a Livorno, tribunale della, [73](#).
Intendenza di finanza [311](#).
Internari Carolina [161](#).
Isole, Piazza delle; suo spedale e fabbrica di velluti [448](#).
Isolotti, via degli scali delli, [310](#).
Isolotto primo, Scali dello, [310](#).
Isolotto secondo, Scali dello, [310](#).
Issantier Niccolò [158](#).
Istituti; vedi Scuole.

Ittieri Marcellino [77](#), [158](#), [329](#).

J

Jago Giovanni [466](#).

Janer cav. Eugenio, benemerito Bibliotecario della Labronica da lui eccellentemente tenuta; gli son debitore di notizie livornesi, e professogliene pubblicamente gratitudine.

Jones Inigo [222](#).

L

La Cecilia Giovanni [120](#).

Lamarmora Alessandro, Caserma e Via, [588](#).

Lamartine Alfonso [449](#), [550](#).

Lami Giovanni [28](#); Vincenzo [482](#); Via del ponte dei, [554](#).

Lampioni a Livorno, a olio e poi a gas, [591](#).

Lance, Via delle, [411](#).

Landi Antonio [159](#); Belisario [200](#), [201](#); Francesco [201](#).

Lanfranchi Chiccoli Annibale [189](#).

Lante Francesco [497](#).

Lanzi, Via dei, [253](#).

Lapi Giovanni [283](#).

Lapini Giuseppe [202](#), [203](#).

Laschi Giuseppe [514](#).

Lastre, Via delle, [589](#).

Lauro Cristofano [19](#), [527](#); Vico di Lauro o Malcantone [522](#).

Lavandaie, Vicolo delle, [554](#).

Lavatoi, Via dei, [501](#); vecchi, Via dei, [294](#).

Lazzeretto S. Iacopo [66](#), [455](#); S. Leopoldo [455](#); S. Rocco [49](#), [440](#).

Lazzeri Bastiano [199](#); Ferdinando [200](#).

Leccia, monastero e villa, [493](#), [496](#).

Leggi Pietro [209](#).

Legname, Piazza del, [592](#).

Leonardo, Chiesa ed ospedale di S. [505](#); da Porto Maurizio S. a Livorno [182](#), [286](#).

Leone III papa [19](#); XII [280](#); Giuseppe Maria [318](#); Via del, [589](#); Via cara del, [317](#).

Leopolda Via, [109](#), [318](#), [344](#); Via della Porta, [555](#).

Leopoldo II granduca di Toscana [43](#), [50](#), [108](#), [113](#), [115](#), [117](#), [118](#), [119](#), [126](#), [127](#), [129](#), [133](#), [135](#), [137](#), [138](#), [140](#), [142](#), [171](#), [172](#), [173](#), [211](#), [257](#), [269](#), [274](#), [276](#), [314](#), [356](#), [350](#), [356](#), [370](#), [386](#), [421](#), [464](#), [482](#), [510](#), [514](#).

Lepre, Via della, [511](#).

Lepri Michele [199](#).

Lezeczinski Stanislao [80](#).

Ligozzi Iacopo [223](#), [428](#).

Ligure, figlio di Fetonte, [11](#).

Limone, sorgenti, villaggio e pieve di, [54](#), [185](#), [494](#), [495](#).

Livornina, privilegi che la formavano, [50](#), [51](#); malattia di tal nome [44](#).

Livornine; monete colla data di Livorno [72](#).

Livorno : sua origine [12](#), [13](#), [14](#), [15](#); elegge S. Giulia a patrona [18](#); donato dalla contessa Matilde alla primaziale di Pisa e poi venduto al suo arcivescovo [20](#); distrutto dai Genovesi [21](#), e da Carlo d'Angiò [25](#); guastato dai Genovesi, Lucchesi e Fiorentini [25](#); incorre nella scomunica per cagione di Pisa [26](#); i Fiorentini lo abbattono [26](#). Quanto a questa distruzione di Livorno, leggesi in una Cronachetta d'incerto, pubblicata da Domenico Maria

Manni. « Anni 1564. A dì [19](#) Maggio, [i](#) Fiorentini cavalcarono per Valdera aile porti di Pisa, ardendo ciò che trovavano; poi cavalcarono a Porto Pisano e combatterono il castello Livornio. Ebberlo per battaglia; trovaronvi dentro assai mercatanzia. Ogni cosa rubarono, e il castello arsono. » (Questa è una nuova testimonianza intorno alla situazione del Porto Pisano, e intorno al commercio di Livorno anche in quell'epoca). Subisce la stessa sorte per opera di Giovanni dell'Agnello [27](#); è visitato da alcuni Papi [28](#); circondato di mura dai Pisani [29](#); passa sotto il dominio del duca di Milano [30](#); riceve presidio francese [30](#); è venduto a Genova [31](#); vi si adunan prelati per un concilio a Pisa [31](#); [i](#) Genovesi ci scavarono un porticciuolo [31](#); è venduto ai Fiorentini [31](#); [i](#) quali gli concedono ampie franchigie [32](#); è visitato da Eugenio IV [33](#); pestilenze che lo desolano [33](#); fa voto di edificare una Chiesa a S. Sebastiano [33](#); è battuto dai Genovesi [34](#); ceduto a Carlo VIII re di Francia [34](#); restituito a Firenze [35](#); assediato da Massimiliano I imperatore, n'esce vittorioso [36](#) e seguenti. Si demolisce [l'](#) antica sua pieve [40](#); accoglie il papa Adriano VI [40](#); nuova pestilenza lo invade [41](#); passa sotto la signoria d' Alessandro Medici [41](#); e di Cosimo I che lo fortifica [42](#); è occupato dagli Spagnuoli [42](#). Opere di Cosi-

mo I a favor suo [43](#); e di Francesco I [47](#); suo ampio ingrandimento sotto Ferdinando I [48](#); altra carestia e pestilenza [49](#); privilegi costituenti la Livornina [50](#); sua nuova darsena, pieve ed insegna [51](#), [55](#); è dichiarato città nel [1606](#), [54](#). Giro delle sue mura [55](#); Cosimo II compie il suo porto [59](#); altre sue opere [59](#) e [60](#); aumento del quartiere di Venezia nuova e di S. Marco sotto Ferdinando II [61](#); la sua pieve è fatta Collegiata [62](#); nuova pestilenza [64](#); si dedica a Maria, e fabbrica due Chiese [65](#); è provvisto di buche da grano [66](#); desolato da terremoti, elegge S. Vigilia a Compatrona [67](#); cessa d'esser porto militare [68](#); assiste alla battaglia tra Olandesi ed Inglesi [68](#). Opere di Cosimo III [71](#); epidemia di febbri maligne [72](#); lavori di Ferdinando figlio di Cosimo III [74](#); si proclama la sua neutralità [75](#); poco riceve da Giovan Gastone [78](#). D. Carlos e gli Spagnuoli vi giungono [79](#), [80](#); poi [i](#) Tedeschi per Francesco II [81](#); venuta di quest'ultimo sovrano [85](#). Terremoti del 1742, [84](#); voto a cagion dei medesimi [86](#); arrivo di Pietro Leopoldo [89](#); osservazioni sul suo governo [90](#); sollevazione per S. Giulia [92](#); viene Ferdinando III [94](#); incendio del vascello Scipione [95](#). Prima invasione francese sotto Bonaparte [95](#); arrivo dei Napoletani [96](#); seconda invasione francese [97](#); venuta degli Austriaci [98](#); terza inva-

sione francese [98](#); Lodovico I re d' Etruria [99](#); febbre gialla [99](#); quarta venuta dei Francesi [100](#); vengono gli Spagnuoli [100](#); arrivo di Maria Luisa regina d' Etruria [101](#). È fatto sede vescovile [101](#); parrocchie della nuova diocesi [101](#); quinta invasione francese [102](#); venuta della granduchessa Elisa Baciocchi [103](#); gl' Inglesi tentano d'impadronirsene [104](#); tornano i Napoletani [105](#); venuta dei Tedeschi e ritorno di Ferdinando III [106](#). Ferdinando III e Pio VII vi dimorano [106](#); tifo petecchiale [107](#); suo ingrandimento sotto Leopoldo II [109](#); feste in onor di lui e della sua nuova sposa [110](#); suo più grande accrescimento [110](#); invasioni coleriche [114](#); congiura Ciolli [116](#); terremoti del 1846, [116](#). Riforme politiche [118](#); agitazioni e tumulti [119](#) e seg.; il popolo si batte coi soldati di Cipriani [122](#); Montanelli e Pigli governatori [125](#); fuga di Leopoldo, governo provvisorio [126](#); il municipio di Firenze restaura il governo granducale [129](#); protesta di quello di Livorno, commissioni e turbolenze [150](#); invasione tedesca sotto D'Aspre [151](#); stato d'assedio [153](#); revocazione dello Statuto [154](#); ristabilimento della pena di morte [155](#). Nuovo suo porto [155](#); colera del 1854 e 1855, [156](#); venuta di Leopoldo II col primogenito sposo [157](#); incendio del teatro agli acquedotti [158](#); tentativo di ribellione [158](#); arrivo di Pio IX [159](#). Leopoldo II

abbandona la Toscana; governo provvisorio [140](#), [141](#); giungono Piemontesi e Francesi [142](#); si proclama l'unione alla monarchia di Vittorio Emanuele [143](#); arrivo del re [144](#); colera nel 1867 e statistica delle sue diverse invasioni [145](#), [146](#); perde le franchigie e soffre altri danni [147](#); diminuisce la sua popolazione [149](#); numero degli abitanti in diverse epoche, e suoi ultimi censimenti [150](#). Quartieri suoi nel secolo scorso [151](#); sua posizione astronomica e distanza da alcune città [211](#); principali piazze e strade, fossi e ponti, estensione del suo Comune [212](#); principali uffici, congregazioni e istituzioni che vi sono, con altre interne ed esterne notizie, [215](#) e seguenti.

Lissa, battaglia di, [143](#).

Lobelio Mattia [217](#).

Lodovico il Bavaro [26](#), [28](#); I re d' Etruria [98](#), [211](#), [550](#); Carlo figlio di questo [595](#).

Loggia massonica prima [511](#).

Lorenzi Carlo Maria [207](#); Giovanni [409](#); Giovan Paolo [206](#).

Lorenzo, duca d' Urbino, [41](#); Via degli scali di S. [590](#).

Lorini Bonaiuto [517](#).

Lossa Giuseppe [442](#).

Lotario II re di Lorena [84](#).

Lottini Zanobi [531](#).

Lucia d' Antignano, pieve di S. [470](#), [477](#).

Luigi IX re di Francia [286](#); XVI [95](#); Via S. [585](#).

Luogo Pio, Piazza del, [415](#); Scali del, [402](#); Vicolo del, [415](#).

Luperini Andrea [462](#).

M

- Macaulay J. B. [521](#).
 Macine, Via degli scali delle, [590](#).
 Maddalena, Istituto di S. Maria, [556](#); Via della, [555](#).
 Madonna, Chiesa della, [284](#); Via della, [265](#), [266](#); Via degli scali della [266](#).
 Madonnina del Buon Viaggio, Chiesa della, [456](#).
 Maestrelli Costante [405](#).
 Maffei Cesare [568](#), [580](#), [582](#), [401](#), [504](#); Ranieri [158](#).
 Magagnini Ferdinando [552](#), [564](#), [567](#), [504](#).
 Magazzini generali di Livorno [150](#); delle mummie [295](#); Via dei, [288](#).
 Magenta, battaglia di, [142](#); Via, [549](#), [554](#).
 Maggi Fabio Maria [204](#); Mariano [205](#); Sebastiano monsig. [156](#); Tommaso [207](#); Via [558](#).
 Maggini Giovan Batista [151](#), [155](#).
 Magi Luigi [565](#), [566](#).
 Magistrato civico, modo di formarlo sotto i Medici, [197](#).
 Magnani, Via dei, [512](#), [517](#).
 Magri Niccola [5](#), [6](#), [11](#), [28](#), [58](#), [162](#), [169](#), [527](#), [450](#), [510](#).
 Mainardi Vicolo [554](#).
 Malaspina mons. Pier Luigi [28](#).
 Malenchini Alessandro [207](#), [551](#); Matilde [254](#); Vincenzo [141](#), [211](#); Via, [556](#); Vicolo, [559](#).
 Malfanti Carlo [151](#); Luigi [151](#).
 Mancini Luigi [151](#), [457](#).
 Manetti Alessandro [112](#), [156](#).
 Manfredi re, ucciso a Benevento, [25](#).
 Manfredini Giovanni [200](#).
 Manganaro Giorgio [128](#), [150](#), [195](#), [196](#).
 Mangini Antonio [120](#).
 Manio Piazza [555](#).
 Manoli Volterra Giovanni [191](#), [279](#).
 Manzoni, Via degli scali, [555](#).
 Maranta Bartolommeo [217](#).
 Maratta Carlo [226](#), [245](#).
 Marchant Francesco [205](#), [204](#).
 Marchesi di Livorno [20](#), [21](#), [209](#).
 Marciano imperatore [281](#).
 Marco, Piazza e Via S. [585](#), [592](#).
 Marcelli Fusino [179](#).
 Mare di Livorno [216](#).
 Margens Guglielmo [261](#).
 Margheritone d'Arezzo [28](#), [475](#).
 Maria Antonia Via [554](#).
 Maria S. prima pieve di Livorno, [16](#), [18](#), [50](#), [40](#), [177](#); del Soccorso, Chiesa di, [115](#), [549](#); Antonia di Napoli [572](#); Antonia granduchessa [110](#), [171](#); Carolina granduchessa [110](#); Luisa regina d'Etruria [99](#), [102](#), [165](#), [211](#), [510](#), [401](#), [445](#); Teresa, granduchessa e imperatrice, [85](#), [254](#); Via S. [252](#).
 Marini Antonio [555](#).
 Marradi Achille [519](#).
 Marranghi Pancrazio [179](#).
 Marte, Piazza di, [459](#).
 Martelli Antonio [191](#), [426](#).
 Martellini Albizzo [207](#), [290](#), [555](#), [587](#).
 Martini Bartolommeo [95](#); Giovan Batista [582](#).
 Martino, Via S. [255](#).
 Marzi mons. Angiolo [44](#).
 Marzocchini Riccardo [526](#).
 Marzocco, torre del, [52](#), [57](#), [104](#), [511](#).
 Masi Glauco [161](#); Tommaso [527](#), [529](#).
 Masini Giovanni [598](#).
 Massei Carlo [128](#), [195](#).
 Massimiliano I imperatore [55](#), [57](#), [58](#).

- Mastacchi Marco [129](#), [151](#).
Mastio di Matilde [20](#).
Materassai Via [242](#).
Mati Tommaso [458](#).
Matilde contessa [20](#), [21](#), [209](#), [422](#).
Mattei Giuseppe [86](#); Lutio [200](#).
Mattoni, Via degli scali dei, [391](#).
Maurini di S. Vittore [491](#).
Mazzenta Antonio [55](#).
Mazzinghi Andrea [320](#); Francesco [474](#).
Mazzini Giuseppe [274](#), [494](#); Piazza [493](#).
Mazzoleni Giacomo [406](#).
Mazzoni Giovanni [205](#); Giuseppe [125](#), [155](#), [211](#); Vincenzo e Gaetano [157](#).
Mecocci Serafino [555](#).
Medebac, compagnia teatrale, [552](#).
Medicea Via [29](#), [518](#).
Medici duca Alessandro [41](#), [42](#), [197](#), [210](#), [422](#), [469](#); Anna Maria Luisa [81](#), [84](#); Antonio principe [252](#); Carlo cardinale [61](#); Caterina [42](#); Cosimo I [42](#), [45](#), [45](#), [46](#), [47](#), [68](#), [97](#), [210](#), [255](#), [257](#), [279](#), [284](#), [290](#), [321](#), [425](#), [477](#), [516](#), [524](#); Cosimo II [59](#), [60](#), [68](#), [210](#), [228](#), [271](#), [451](#), [516](#); Cosimo III [71](#), [73](#), [74](#), [75](#), [78](#), [157](#), [163](#), [182](#), [184](#), [185](#), [195](#), [197](#), [210](#), [218](#), [254](#), [268](#), [275](#), [297](#), [304](#), [306](#), [325](#), [397](#), [402](#), [406](#), [454](#), [498](#), [520](#), [524](#); Ferdinando I [47](#), [48](#), [49](#), [50](#), [52](#), [60](#), [66](#), [68](#), [76](#), [169](#), [179](#), [183](#), [185](#), [191](#), [192](#), [197](#), [210](#), [220](#), [221](#), [252](#), [257](#), [281](#), [262](#), [270](#), [279](#), [284](#), [296](#), [316](#), [426](#), [427](#), [454](#), [516](#), [520](#); Ferdinando II [5](#), [57](#), [61](#), [65](#), [66](#), [67](#), [68](#), [71](#), [157](#), [181](#), [182](#), [192](#), [210](#), [222](#), [234](#), [243](#), [245](#), [308](#), [415](#); Ferdinando figlio di Cosimo III [74](#), [297](#), [418](#); Francesco I [47](#), [48](#), [68](#), [179](#), [210](#), [220](#), [252](#), [545](#), [440](#), [516](#), [518](#); Francesco Maria cardinale [307](#); Giovanni Don, [55](#), [505](#); Giovanni governatore [192](#); Giovanni delle bande nere [42](#); Giovan Gastone granduca [78](#), [79](#), [81](#), [101](#), [210](#), [307](#), [402](#); Giovanni e Giacomo Pittori [501](#); [557](#), [594](#); Giuliano mons. [245](#); Giulio cardinale [40](#), [422](#); Lorenzo [42](#); Maria, che va in Francia, sposa ad Enrico IV, il [17](#) Ottobre 1600, e non 1601, come mi aveva fatto mettere il Vivoli, [424](#), Maria Cristina [61](#); Maria Maddalena [61](#); Pietro [54](#), [210](#); Pietro governatore [63](#), [192](#); Raffaello governatore [195](#).
Mei Arcangiolo [347](#).
Mejeri Maurizio [444](#).
Melchiti [281](#).
Mellini Odoardo [116](#); Terentio [200](#).
Meloni Enrico [121](#).
Meloria [22](#), [24](#), [25](#), [58](#), [52](#), [76](#), [519](#).
Meneghini Giuseppe [254](#).
Mèngoli, logge del, [219](#).
Mercati Giovan Batista [263](#), [264](#).
Mercianti Origene [200](#).
Mesman Tommaso [217](#).
Mesrobio S. [500](#).
Metallo, Via del, [559](#).
Metastasio Pietro [160](#).
Metti mons. Giulio [191](#).
Meyer Carlo [449](#).
Mezzo, Via di, [415](#).
Micali Giuseppe [159](#), [555](#), [528](#), [550](#); Via [555](#).
Michelangiolo da Livorno cappuccino [64](#).
Michelini Fabiano [71](#); Giuseppe [406](#).
Michon Carlo [157](#), [361](#), [362](#), [406](#), [408](#); Chiara e Caterina [580](#);

Fortunato [204](#), [205](#); Giuseppe [205](#); Pietro Diodato [205](#), [206](#); Via [545](#).
Milanesi, Via dei, [503](#).
Mini Domenico [228](#).
Mimbelli fratelli [501](#); Luca [527](#).
Ministero democratico primo in Italia [125](#).
Minutelli Oreste [10](#), [526](#).
Minutolo, generale napoletano, [105](#).
Miollis, generale francese, [102](#), [451](#), [452](#), [453](#), [529](#).
Mirandoli Enrico [566](#), [465](#).
Misericordia, Confraternita e Chiesa della, e sue istituzioni benefiche [180](#), [181](#), [250](#), [267](#); Via della, [255](#), [274](#).
Mochi Antonio [269](#); Giulio Cesare [108](#).
Maggi Antonio [207](#).
Molo Cosimo [59](#), [516](#); nuovo [517](#).
Monache allo spedale delle donne [182](#), [185](#).
Monachine, Via delle, [415](#).
Monk Giorgio [274](#).
Montanara Via, [572](#).
Montanelli Giuseppe [117](#), [124](#), [125](#), [127](#), [155](#), [195](#).
Montazio Enrico [152](#), [153](#).
Monte, Via del, [260](#); d'oro, Via del, [511](#); pio, Via degli scali del, [506](#); vecchio, Via del, [511](#); Masso [496](#); Tignoso e suoi scavi [465](#).
Montecerboli [569](#).
Montenero, botanici che lo hanno visitato, suo santuario, sua storia, [217](#), [467](#); Giovanni da, [456](#); Via vecchia di, [554](#).
Montesquieu Carlo [82](#).
Monti Cesare [200](#), [201](#); Lodovico [201](#); Orazio [200](#).
Monti livornesi [216](#), [217](#), [479](#).
Monticelli Domenico [208](#).
Monumento a Ferdinando I gran-

duca [60](#), [427](#). Dopo l'ultima determinazione del Municipio (Gennaio 1874) di volerlo trasportare in Piazza d'Arme, il governo ha ordinato che non sia tolto dal luogo ove si trova.
Moraschi Carlo [28](#).
Morelli Carlo [552](#), [566](#).
Morghen Raffaello [409](#), [526](#), [527](#).
Moricone mons. Pietro [491](#).
Morra e Camorra, sorgenti presso Colognole, [570](#), [488](#).
Morrone, Pisa illustrata, [509](#).
Morteo mons. Giuseppe [156](#).
Movimento del porto di Livorno [150](#).
Mulinacci, torri dei, [52](#).
Mulini, Via dei, [561](#).
Mulino a vento, Via del, [250](#); a vapore Bougleux e Prosperi [515](#).
Mummie, Via dei magazzini delle, [502](#).
Mura, Via delle, [256](#); nuove di Livorno [110](#).
Murat Giovacchino [105](#), [106](#), [211](#).
Muratori Antonio [12](#), [17](#), [24](#), [495](#), [508](#).
Muro rotto, Via del, [554](#).
Murillo Bartolommeo [566](#).
Mussini Luigi [555](#).
Mutti Carlo [161](#), [528](#); Enrico [403](#).
Muttinho Luigi [565](#).

N

Napoleone Via [241](#); III imperatore [106](#), [140](#), [144](#), [145](#), [146](#), [512](#), [558](#), [529](#).
Napoletani a Livorno [97](#), [103](#).
Nardi Iacopo [57](#).
Nardini Pietro [161](#).
Nasali Tommaso [201](#).
Naselli Diego [96](#).
Nascio Giosuè [567](#).

Navi, Via delle, [559](#), [459](#).
Naviglio, Via degli scali del, [590](#).
Nazionale Via [548](#).
Nelli Antonio [189](#).
Nelson Orazio [96](#).
Neri Angiolo [151](#).
Nettuno, Piazza del, [50](#), [322](#);
Via e statua del, [522](#).
Nibbiaia, villaggio, [485](#), [486](#).
Niccolai Gamba Niccola [208](#), [553](#),
[479](#).
Nicoletti Niccoletto [200](#).
Niccolini Antonio [295](#); Giovan
Batista [100](#), [557](#).
Niccolò I imperatore [524](#); V an-
tipapa [26](#).
Nizza, cessione di, [144](#).
Noolt Ottavio, fonda a Monte-
nero una scuola, [476](#).
Nord, albergo del, [455](#).
Nugue Luisa [406](#).
Numaziano Claudio Rutilio [481](#),
[509](#), [522](#).
Nuova, Piazza, [256](#); Via, [458](#).
Nutini Luigi [406](#).

O

Oberhausen Giorgio [28](#), [468](#).
Obriachi Guglielmo [22](#).
Oderigo Arcangiolo [249](#).
Odoacre re degli Eruli [17](#).
Olandesi, Via degli scali degli,
[558](#); Alemanni, Chiesa degli,
[559](#).
Olio, Via dello, [265](#).
Oliviero Domenico [282](#).
Olivo, Via dello, [511](#).
Olmo, Via dello, [572](#).
Omobono, Chiesa e Via S. [260](#).
Orgagna Andrea [568](#).
Origine, Via della, [554](#).
Oriolino, Via dello, [585](#).
Orlandini Francesco Silvio [56](#),
[466](#), [502](#).

Orlando fratelli [441](#).
Orologio pubblico [222](#); di Piazza
dell' erbe [261](#).
Orosi Giuseppe [459](#).
Orsilago Pietro [45](#).
Orsini Angiolo [582](#); Niccola [166](#).
Orto, Via dello, [294](#).
Ospedale, Scali dello, [506](#).
Ospedali [179](#); militare [275](#); della
Concezione per le donne [275](#);
degli Ebrei [255](#); eretto dagli
Ebrei pei soldati [457](#); di S.
Leonardo di Stagno [452](#), [505](#).
Ospitalieri di S. Giovanni di Dio
[59](#), [179](#).
Ospizio di Terra Santa [288](#).
Ozanam Federigo [449](#), [550](#).

P

Pace, Via della, [545](#), [557](#).
Paci Pietro [200](#).
Pacini Giovanni [556](#), [515](#).
Pacinotti Riccardo, suoi bagni,
[592](#).
Padroni Agostino [158](#).
Pagani Francesco [247](#).
Paganucci Giovanni [241](#), [545](#),
[555](#), [558](#), [455](#), [465](#).
Pagliacci, Via dei, [265](#).
Paladini Filippo [49](#), [291](#).
Palandri Vicolo [559](#).
Palazzaccio, Via del, [411](#).
Palestro, Via, [585](#), [585](#).
Palli Angelica [7](#); Michele [208](#).
Pallone, giuoco del, [442](#); Piazza
del, [415](#); Via del, [592](#).
Palloni Gaetano [164](#), [458](#).
Palma Lorenzo [551](#), [406](#).
Palmeri Giuseppe Santi [449](#).
Pampaloni Gaspero [221](#), [562](#),
[595](#); Luigi [566](#).
Pandolfini Filippo [192](#).
Panificio, Via del, [572](#).
Pannocchia Alessandro [493](#).

Pannocchieschi Scipione 285.
Pantalone, Via del, 274.
Paoli Pietro 158; Tommaso 128,
196; Via, 555.
Papanti cav. Giovanni 526; Pie-
tro 520; Pietro Cesare 406.
Papebrok Daniele 467.
Paradisino, istituto del, 251, 250,
411.
Paradossi Olinto 500, 456.
Parelli Paolo 199.
Parenti cav. Antonio 519; Giovan-
ni B. 548; Pietro 166; Via 548.
Parretti mons. Giovan Batista
586.
Parrocchia della città 247; della
diocesi 101.
Pascucci Francesco 229, 401.
Pasquali Gaetano 158.
Passeggio, Strada del, 445.
Passerini Luigi 425.
Passignano, vedi Cresti.
Patenti di santità coll'immagine
della Madonna di Montene-
ro 65.
Monachine, Venezia 198.
Monk Giorgio 274.
Montanara Via, 572.
Montanelli Giuseppe 117, 124,
125, 127, 155, 195.
Montazio Enrico 152, 155.
Monte, Via del, 260; d'oro, Via
del, 511; pio, Via degli scali
del, 506; vecchio, Via del,
511; Masso 496; Tignoso e
suoi scavi 465.
Montecerboli 569.
Montenero, botanici che lo han-
no visitato, suo santuario, sua
storia, 217, 467; Giovanni da,
156; Via vecchia di, 554.
Montesquieu Carlo 82.
Monti Cesare 200, 201; Lodo-
vico 201; Orazio 200.
Monti livornesi 216, 217, 479.
Monticelli Domenico 208.
Monumento a Ferdinando I gran-

giusta proibizione del Mini-
stero di trasportarlo in Piazza
d'Arme.
Pellegrini Ignazio 578; Via, 585.
Pelletier Giovan Batista 582; Via
e teatro 589.
Pelliccia Andrea 457.
Pentolini Francesco 160.
Pera prof. Francesco 7, 8, 155,
527, 528.
Pera, Via della, 501.
Pergola, Via della, 555.
Perier Pietro 585.
Perti Giuseppe 406.
Perugino, pittore, 569.
Peruzzi Ubaldino 141, 211.
Pesca d'alcuni grossi pesci a
Livorno 424.
Pescatori, Via dei, 505.
Pesce, Via del, 518; Via degli
scali del, 510.
Pescheria nuova, Via della, 266;
Piazza della, 505; vecchia, Via
della, 518; Piazza della, 551.
Pesciaiuoli, Via dei, 518.
Petracchi Antonio 124, 155.
Petrarca Francesco 510, 518.
Petrella Enrico 479, 550.
Pettrini Lorenzo 201.
Murina, Via del, 585.
Murilli Francesco 200; Pezzino
Mussini L.
Mutti Carlo Francesco di, 197.
Muttinho Luigi degli scali del,
510.
N
6; caserma
Napoleone Via 241; L. 544,
tore 106, 140, 144, 512, 558, 529.
Napoletani a Livorno 97, 222,
Nardi Iacopo 57.
Nardini Pietro 161.
Nasali Tommaso 201.
Naselli Diego 96.
Nascio Giosuè 567.

Mon
Monk
Montar
Monte
MON

- Pietre, Via degli scali delle, [302](#).
 Pietro S. a Livorno [13](#); Leopoldo I granduca [7](#), [50](#), [57](#), [73](#), [88](#), [93](#), [107](#), [137](#), [164](#), [174](#), [183](#), [184](#), [198](#), [210](#), [231](#), [247](#), [248](#), [249](#), [250](#), [253](#), [254](#), [259](#), [261](#), [293](#), [299](#), [303](#), [309](#), [313](#), [323](#), [378](#), [401](#), [412](#), [417](#), [424](#), [437](#), [492](#), [503](#), [513](#), [524](#); e Paolo, Scali e Via dei Santi, [333](#); Piazza dei Santi, [335](#).
 Pietro, Via del forte S. [402](#); d'Alcantara, forte di S. [57](#), [403](#).
 Pieve antica di S. Giulia e di S. Giovan Batista [18](#).
 Pifferi Paolo [120](#).
 Pigafetta Filippo [520](#).
 Pigli Carlo [125](#), [127](#), [128](#), [193](#).
 Pigliù Iacopo [203](#), [204](#).
 Pignatta Biagio [226](#), [227](#), [231](#).
 Pignotti Lorenzo [82](#).
 Pillori, pittore fiorentino, [346](#).
 Pina d'oro, Via della, [278](#); Piazza della, [382](#).
 Pini Giuseppe [128](#), [131](#); don Giuseppe [439](#).
 Pio V S. [47](#), [279](#); VI [92](#); VII [101](#), [106](#), [139](#), [190](#), [222](#), [232](#), [256](#), [280](#), [472](#); Pio IX [118](#), [139](#), [232](#), [256](#), [281](#), [380](#).
 Pistolesi Francesco [160](#), [166](#).
 Pisano Porto [12](#), [15](#), [25](#), [26](#), [43](#), [46](#), [47](#), [111](#), [307](#).
 Platano, Via del, [361](#).
 Plutarco [11](#).
 Poccetti Bernardino [432](#).
 Poccianti Pasquale [187](#), [188](#), [273](#), [333](#), [334](#), [369](#), [370](#), [301](#), [302](#).
 Poerio Carlo, Piazza, [339](#).
 Poggia, Chiesa e convento della, [493](#), [496](#).
 Poggiali Gaetano [139](#), [313](#), [327](#), [347](#), [328](#); Via [349](#).
 Poirel Vittorio [133](#), [136](#), [441](#).
 Poli Pietro Adriano [127](#).
 Pollastrini Enrico [219](#), [256](#), [333](#), [331](#), [388](#), [433](#); Giuseppe [312](#), [329](#).
 Polveriera a S. Iacopo e al Calambrone [77](#).
 Pompieri, Ufficio dei, [302](#).
 Pompilia Via [390](#).
 Poniatowski principi [238](#).
 Pons Antonio [318](#).
 Ponte, di marmo, Via degli scali del, [310](#); S. Trinità [71](#); nuovo, Piazza del, [339](#); Via del, [348](#).
 Pontino, Via degli scali del, [389](#), [390](#).
 Popogna, villaggio e fattoria, [493](#), [496](#).
 Popolazione di Livorno in diverse epoche [130](#).
 Porta dell'Acqua [111](#); della Bocca del porto [438](#); delle Chiatte; [111](#); ai Cappuccini [56](#), [72](#); alle Colline [493](#); Colonnella [56](#), [241](#); Leopolda [109](#), [232](#), S. Leopoldo [111](#), [333](#); S. Marco antica [76](#), [100](#), [392](#), [397](#); nuova [111](#), [144](#), [306](#); a Mare antica [50](#), nuova [111](#), [445](#); dei Navicelli [53](#), [71](#); Nuova [56](#), [318](#); a Pisa [53](#), [72](#), seconda doganale [53](#), [383](#); della Stazione [112](#); a Terra [29](#); S. Trinita [71](#).
 Porta Murata [317](#); Piazza di, [436](#); Via di, [436](#); Scali di, [333](#).
 Porta Nuova, Via di, [318](#); a Pisa, Piazza della, [273](#); Trinita, Via degli scali di, [413](#).
 Porticciuolo fatto dai Genovesi [31](#), [53](#), [62](#); Scali del, [310](#); Via del [311](#).
 Posta delle lettere [277](#); Via della, [266](#), [288](#); dei cavalli, Via della, [274](#).
 Pozzetto, Via del, [232](#).
 Pozzi Francesco [273](#); di Livorno [133](#), [186](#).

Pozzo, Vicolo, del, [589](#).
 Pratese Via, [242](#).
 Pratesini Lorenzo [205](#); Tommaso [205](#).
 Processioni annue coll' intervento del Magistrato civico [520](#).
 Protestanti che si fanno Cattolici chi sono [70](#).
 Proyn Niccola [406](#).
 Prunai Niccolò [466](#).
 Prussiani a Parigi [147](#).
 Puccianti Alessandro [200](#).
 Puccini Antonio [262](#).
 Puini Giuseppe [586](#), [587](#).
 Puliti Antonio [199](#).
 Puntoni Giovanni [276](#), [558](#), [462](#), [465](#).

Q

Quaratesi Via, [512](#).
 Quartiere S. Marco [503](#).
 Quattro Cantonate, Via delle, [252](#).
 Quesnoy Francesco [228](#), [287](#), [529](#).
 Questura, Ufficio centrale di, [219](#).
 Quilici Giovanni [157](#), [172](#), [263](#), [556](#), [557](#), [579](#), [467](#).
 Quirici Luigi [244](#).

R

Rafanelli Terzo [582](#).
 Ragioni Filippo [169](#).
 Ragnaia, Via della, [554](#).
 Rangoni Piazza, [585](#).
 Rapisardi Michele [565](#).
 Reale Borgo, [585](#); Via, [255](#).
 Recanati Via, [252](#).
 Redi Francesco [423](#), [550](#).

Refugio, Casa pia del, [82](#), [88](#), [407](#); Via degli scali del, [402](#).
 Reggio Benedetto [196](#).
 Reghini Costa Michele [121](#), [125](#).
 Reinhard, commissario francese in Toscana, [98](#).
 Reishammer Carlo [112](#).
 Reliquie di S. Fortunata martire [228](#); di S. Giulia verg. e mart. [264](#); di S. Vittoria mart. [272](#); di S. Vittore mart. [286](#); di S. Veneranda e di S. Elpide [555](#); di S. Pellegrino mart. [558](#); di S. Faustino mart. [546](#). di S. Vigilia mart. [401](#); di S. Alessandro mart. [405](#); di S. Messia verg. e mart. [474](#); di S. Vittoriano mart. [494](#); di S. Felice mart. [498](#).
 Remondini Marcello [26](#).
 Remota Via [552](#).
 Reni Guido [251](#), [546](#), [566](#).
 Repetti Emanuele [8](#), [14](#), [21](#), [50](#), [108](#), [215](#), [450](#), [475](#), [477](#), [491](#), [510](#).
 Ribera Giuseppe, detto lo Spagnoletto, [566](#).
 Ricasoli Bettino [56](#); barone Bettino [129](#), [142](#), [143](#), [144](#), [211](#); Via, [544](#).
 Riccardi Cosimo [192](#).
 Ricci Gaetano [555](#); Giuliano [158](#), [171](#); mons. Giuliano [468](#), [499](#); Giuliano Tommaso [204](#), [206](#); mons. Scipione [92](#).
 Richecourt Emanuele [84](#).
 Ricovero di Mendicità [573](#); di povere donne, aperto dalla Misericordia di Livorno, [268](#); Via del, [573](#).
 Ridolfi Cosimo [118](#).
 Rimesse, Vicolo delle, [582](#).
 Rios, Andrea de, [520](#).
 Riposo, Via del, [588](#).
 Riseccoli, torrente, [153](#), [188](#); Via dei, [585](#).

Ritornata, processione detta la, 219.

Riviera Francesco 301.

Rôcca nuova, o quadratura dei Pisani, 29, 37, 38, 40, 422; vecchia 17, 29, 35, 41, 318; Via della Rôcca vecchia 318.

Rocco, Chiesa di S. 439; Via degli scali S. 458.

Rodocanacchi Francesco 168; Pandely 356.

Rodriguez Antonio 204; Giovan Filippo 206.

Roma fatta capitale d'Italia 147.

Romito, forte del, 76, 481.

Rondinella, Via della, 359.

Ronchivecchi Primo 133, 136, 196.

Roncioni Raffaello 13.

Rône Paolo 243, 247.

Rosa Salvatore 366, 368; bianca, Via della, 29, 322.

Rosciano Giuseppe 411; Via degli scali di, 411.

Rospigliosi Giuseppe 103.

Rosselli Cosimo 272; Matteo 263, 286, 288, 315.

Rossermini Simeone 291.

Rossetti Donato 159.

Rossi Ernesto 167, 340; Giuseppe Maria 138.

Rossini Giovacchino 237; Via, 255.

Ruggeri Domenico 245.

Ruota pei trovatelli 268.

Ruschi Damiano 201.

S

Salcio, Via del, 349.

Satenandro Ranieri 217.

Saller Alessandro 398.

Salomone Fiorentino 94, 329.

Salomoni Pietro Maria 160.

Salvadori Olimpia 406.

Salveti Giuseppe 187, 250, 370, 308, 310.

Salvi Gaetano 150, 131.

Salviano 493; Via, 353.

Sambuca, Chiesa e convento della, 499.

Sambuchi Via, 389.

Sampieri Giuseppe Maria 203, 206.

Sanchez De Luna Maria Teresa 438.

Sanità, Ufficio e regolamenti primitivi di, 314.

Sansoni Eugenio 208.

Santarelli Emilio 276.

Santelli Agostino 5, 11, 50, 55, 180, 222, 237, 238, 261, 304, 403, 454, 450, Via, 383.

Santi Giovan Batista 61, 253, 305, 416.

Santini Giovanni Antonio 327.

Santoni Giovan Batista 8.

Santoponte Carlo 344.

Sanzio Raffaello 366, 369.

Saponiera Via, 242.

Saponiere, Via degli scali delle, 413.

Saraff Michele 207.

Sarafoglù Sergio 301.

Sardi Pietro 251; Via, 344.

Sarpetros Adiodato 300.

Sarri Angiolo 353.

Sasseti Niccolò 199.

Sassetto, Via del, 250.

Satiro, Via del, 266.

Savoia, cessione della, 144.

Savonarola Girolamo 39.

Scaffai Luigi 253.

Scala, Via della, 339.

Scali Tiberio 160, 213, 227, 329.

Scalo Regio 113, 315; Via dello, 322.

Scaramanga Niccola 344.

Scarpelli Cherubino 319.

Scarpellini, Via degli, 266.

Scarpi Cesare [199](#), [200](#); Fretta [199](#).
Scelley Percy Bysse [533](#), [529](#).
Scerbetian Salvatore [500](#).
Schmidveiller Luigi [95](#).
Schulthesius Giovan Paolo [360](#).
Scipione, vascello incendiato, [93](#).
Scuderie del Giardinetto [312](#).
Scuola, Via della, [252](#); Via dietro, [253](#); Normale dei bersaglieri [390](#); di mutuo insegnamento [289](#).
Scuole pubbliche di Livorno [169](#) e seguenti.
Sdrucchiolo S. Cosimo, Via dello, [253](#).
Sebastiano S. Chiesa e Ginnasio di, [63](#), [243](#), [244](#); Via, [242](#).
Secchi Luigi [120](#), [127](#), [129](#).
Segato Girolamo [458](#).
Seghers Daniele [368](#).
Sella Antonio [199](#).
Seminario [377](#); Via del, [382](#).
Senn Pietro [506](#).
Senni Giovanni [200](#).
Serafini B. Bartolommeo [523](#); Michelangiolo [249](#), [327](#).
Seratti Francesco [93](#), [187](#), [194](#), [520](#).
Seriacopi Giovan Batista [303](#).
Serristori Antonio [192](#); Luigi [129](#); Via [233](#).
Sesoldi Enrico [350](#).
Seton Elisabetta [599](#).
Sette, Via del, [278](#).
Settino, Via del, [312](#).
Sforza Lodovico [54](#).
Sgarallino Andrea [151](#).
Siepi, Via delle, [348](#).
Signorelli Luca [366](#), [473](#).
Signorini Alessandro [201](#).
Silvestri Silvestro [352](#).
Simonelli Bartolommeo Francesco [204](#), [203](#); Giovanni Giorgio [202](#), [203](#).
Smollett Tobia [541](#), [479](#), [530](#).

Snyders Francesco [366](#).
Soccorso, Chiesa di S. Maria de' [349](#); Piazza e Via del, [349](#).
Società Cattolica promotrice delle buone opere [213](#); del Casinò di Commercio [168](#); Colombaria [450](#); Medica [167](#), [289](#); dei Sarti [260](#); di S. Vincenzo dei Paoli [213](#).
Solferino, battaglia di, [142](#); Via [388](#).
Somero Giovanni [217](#).
Sommariva Annibale [98](#), [211](#).
Spagnoletto; vedi Ribera.
Spagnuoli a Livorno [42](#), [79](#), [80](#).
Spalto, Via dello, [361](#).
Spannocchi Francesco [96](#), [194](#), [227](#), [385](#); Giovanni [194](#), [227](#), [385](#).
Spatafora Girolamo [519](#).
Spedale, Piazza dello, [273](#); de' convalescenti [293](#).
Spianate, Via delle, [354](#).
Spigelio Adriano [217](#).
Sproni Beniamino [202](#), [203](#); Ferdinando [204](#), [205](#), [207](#), [269](#), [387](#), [463](#); Francesco [206](#), [207](#); Iacopo Luzio [203](#); Giuseppe [193](#); Via, [354](#), [361](#).
Squarci Cerbone [443](#), [501](#).
Stagno, ponti di, [503](#).
Stalle, Via delle, [29](#), [266](#), [311](#).
Stampatori a Livorno [527](#).
Stanze dei pubblici pagamenti [528](#).
Starnina pittore [368](#).
Statua di Cavour [342](#); di Ferdinando I granduca [427](#); di Ferdinando III [273](#); di Leopoldo II [273](#); di Giuseppe Micali [333](#), [530](#); del Nettuno [522](#) del Villano [59](#), [531](#).
Statuti di Livorno [197](#).
Stazione marittima [513](#).
Stears Burnet Giovanni [391](#).
Stefano S. cavalieri di, [279](#), [427](#) Via, [389](#).

Stefanini Stefano [269](#), [376](#).
Stenone Niccolò [69](#), [425](#).
Stepherson Roberto [506](#).
Stiatti Ferdinando [234](#).
Strambi Pietro Paolo [207](#).
Strozzi Carlo [465](#); Via, [29](#), [311](#).
Studio, Via dello, [549](#).
Suffragio, Compagnia del, [260](#),
[320](#).
Sulgher Fantastici Fortunata [16 L](#).
Suono della campana alle ore
ventitre, sua origine, [65](#).
Sustermans Giusto [254](#).

T

Tacca Ferdinando [315](#); Pietro
[424](#), [428](#), [450](#), [454](#), [455](#).
Tacchinardi Niccolò [161](#), [528](#).
Tacito Caio Cornelio [277](#).
Tadda, Romolo del, [59](#).
Taddei Ester [406](#).
Taddeo di Michele [429](#).
Tagliere, Via del, [294](#).
Tamagni Pier Francesco [199](#), [200](#).
Targioni Tozzetti Antonio [458](#),
[459](#); Giovanni [7](#), [9](#), [13](#), [14](#), [21](#),
[55](#), [185](#), [215](#), [217](#), [495](#), [499](#),
[500](#), [504](#), [510](#).
Tarlatti mons. Guido [28](#).
Tartini Ferdinando [124](#), [195](#).
Tasca Luigi [595](#), [594](#).
Tassi Agostino [49](#), [228](#).
Tauch Pirro [28](#).
Tazza, Via della, [242](#).
Teatini, religioni, [75](#), [469](#).
Teatro degli Avvalorati [294](#); del-
le Commedie presso S. Seba-
stiano [552](#); dei Floridi (Carlo
Lodovico) [100](#), [592](#); Gherardi
Del Testa (del Giardinetto)
[311](#); Goldoni [556](#); Leopoldo
Marenco (Pelletier) [589](#); Ros-
sini [257](#); Alfieri, Arena, [375](#);
Labronica, Arena, [258](#), [340](#).

Teatro, Via del, [552](#); Via degli
scali del, [592](#).
Tedeschi a Livorno [81](#), [98](#), [106](#),
[152](#), [157](#).
Telegrafo, Ufficio e Via del, [256](#),
[345](#).
Tellini Francesco [105](#).
Tempe Labronica [359](#).
Tempestini Antonio [288](#).
Tempio, Via del, [252](#).
Tempi d' Ercole [12](#), [15](#).
Terresi Francesco [420](#).
Teroni mons. Giovanni Michele
[155](#).
Terrazzini, Via dei, [585](#).
Terremoti a Livorno [66](#), [67](#), [84](#),
[105](#), [116](#).
Terreni, pittori livornesi, [161](#),
[225](#), [400](#), [448](#), [530](#); Giuseppe
Maria [250](#), [257](#), [259](#), [295](#), [526](#),
[448](#), [474](#); Via, [585](#).
Terreuo livornese, sua natura e
produzioni, [215](#).
Terziarie di S. Francesco al ser-
vizio dell' ospedale [181](#), [182](#).
Tesi Carlo [7](#).
Tesoreria provinciale [238](#), [510](#).
Thun Francesco Sigismondo [547](#).
Tidi famiglia [496](#); Federigo [202](#),
[504](#); Pandolfo [201](#).
Tifo petecchiale a Livorno [107](#).
Tirreno, conduttore dei Lidi [11](#).
Titi Pandolfo [8](#).
Toli mons. Francesco [155](#).
Tommaseo Niccolò [12](#), [344](#), [567](#).
Tommasi Giuseppe [407](#); Tom-
maso [315](#).
Tonci Via, [585](#).
Topin Ippolito [526](#).
Tordoli Bartolommeo [204](#); Giu-
lio Cesare [205](#), [206](#).
Tornaquinci Mario [195](#).
Toro, Via del, [592](#).
Torrès, capopopolo a Livorno,
[125](#).
Torretta [507](#); Via della, [589](#).

Torri del littorale [480](#); del Porto pisano [510](#).
 Torrigiani Carlo [129](#).
 Torsi Antonio [202](#); Andrea Rannieri [206](#), [207](#); Francesco [201](#); Francesco Maria [203](#), [204](#).
 Toscana secondogenitura di casa d'Austria [88](#).
 Traballesi Giuliano [400](#), [474](#).
 Traforo, Via del, [260](#).
 Tranquilli, Società dei, e Via dei, [586](#).
 Traversa Via, [510](#).
 Travi, Via delle, [590](#).
 Tre palazzi [219](#).
 Tribunale civile e correzionale [504](#); di commercio [550](#).
 Trinitari, religiosi, [70](#), [417](#); Via dei, [415](#).
 Trombe, Via delle, [255](#).
 Tronci Paolo [9](#), [493](#), [510](#).
 Tudini Pietro [267](#).
 Tungermanno Giovacchino [217](#).
 Turchetti Cammillo [199](#), [200](#), [262](#).
 Turrita, forte castello, [17](#), [507](#).

U

Ufficio dei grani, Via dello, [29](#), [511](#); Postale [277](#); del Registro degli atti civili, delle tasse di successione e mani morte, del bollo straordinario, di conservazione delle ipoteche [278](#); del genio militare [592](#).
 Ugo Vittore [449](#).
 Ulacacci Niccola [167](#), [512](#), [552](#), [450](#), [454](#).
 Ulrich Giovanni [168](#).
 Umberto Corso, [544](#), [459](#).
 Ungheretti Giuseppe [527](#).
 Unghero, Via dello, [589](#).
 Urbano IV papa [25](#); V [28](#); VI [525](#); VIII [62](#), [188](#), [222](#).

Usimbaldi Lorenzo [450](#).
 Uzielli Vittorio [466](#).
 Uzzano, Giovanni da, [508](#).

V

Vaccà Andrea [274](#), [299](#).
 Vada, villaggio e fortilizio, [55](#), [480](#).
 Valdesi, sala e scuola dei, [555](#).
 Valdo Pietro [179](#), [185](#).
 Vallombrosani, monaci, [531](#), [470](#), [496](#).
 Valore delle merci portate a Livorno e di qui fuori, [150](#).
 Valsecchi Virginio [222](#).
 Valsovano Pietro e Via, [555](#).
 Van Ophem Giovanni [217](#).
 Vandesten Niccolò [200](#).
 Vangalen, ammiraglio olandese, [69](#).
 Vanni d'Appiano [291](#).
 Varnacci Apollonia [406](#); Marubini fratelli [594](#); Marubini Francesco [10](#), [229](#), [250](#), [594](#).
 Varoli Giuseppe [556](#).
 Vasari Giorgio [599](#).
 Vasetti Ilario [464](#).
 Vecchia Piazza [521](#).
 Vecellio Tiziano [566](#).
 Vele, Via delle, [458](#).
 Velleio Patercolo [12](#).
 Veneto, ceduto a Napoleone III e poi a re Vittorio, [145](#).
 Venezia nuova [57](#), [61](#), [70](#), [71](#); Via della, [511](#); Stradino di, [411](#).
 Venti dominanti a Livorno [215](#).
 Ventura Cesare [99](#).
 Venuti Filippo [165](#), [189](#), [227](#), [249](#), [455](#).
 Venzi Antonio [150](#).
 Veronese Paolo [566](#).
 Verrazzana Via, [288](#).
 Verrazzano, Lodovico da, [162](#).

- Verri Pietro [6](#).
Vescovato, Via degli scali del, [506](#).
Vespucci Antonio di Pietro [423](#).
Vetrai, Via dei, [359](#).
Via ferrata in Toscana, primo tratto di, [116](#), [506](#).
Vicario Generale ecclesiastico a Livorno, primo, [101](#).
Vigilia S. compatrona di Livorno [67](#), [85](#), [292](#), [401](#); Via, [590](#).
Vigo Francesco [527](#).
Villa: Aman [476](#); Anselmi [479](#); [Arbib](#), [448](#); Baciocchi [548](#); [Baganti](#), [476](#); Belluomini [481](#); [Benci](#), [449](#); [Bernardini](#), [448](#), [449](#); [Bertagni](#), [448](#); [Bondi](#), [448](#); [del Buffone](#), [550](#); [Calavrenzo](#), [479](#); [Carbone](#), [479](#); [Carega](#), [492](#); [Carlesi](#), [465](#); [Castelli](#), [449](#), [476](#); [Cavalletti](#), [476](#); [Cheloni](#), [449](#); [Chiappe](#), [465](#); [Cipriani](#), [448](#); [Codda](#), [476](#); [Consani](#), [479](#); [Corridi](#), [495](#); [Donegani](#), [476](#); [Dupuy](#), [476](#); [Fabbri](#), [448](#); [Fabbriotti](#), [460](#); [Falca](#), [476](#); [Ferrugento](#), [479](#); [Finocchietti](#), [487](#); [Franceschi](#), [476](#); [Francini](#), [479](#); [Freccia](#), [465](#); [Gamba](#), [550](#); [Gerarducci](#), [449](#); [Girardot](#), [448](#); [Gower](#), [476](#); [Grilli](#), [465](#); [Huijgens](#), ora [Pelletier](#), [497](#), [499](#); [Kotzian](#), [476](#); [Kutufà](#), [465](#); [Lamotte](#), [479](#), [495](#); [Lieber](#), [476](#); [Lloyd](#), [448](#), [476](#); [Maggi](#), [476](#); [Malenchini](#), [491](#); [Mangani](#), [476](#), [500](#); [Maurogordato](#), [476](#); [Mayer](#), [476](#); [Micali](#), [448](#); [Michon](#), [479](#), [491](#); [Mimbelli](#), [448](#); [Mirman](#), [479](#); [Monticelli](#), [479](#); [Morgantini](#), [479](#); [Nardi](#), [465](#); [Niccolai Gamba](#), [479](#); [Ott](#), [495](#); [Palli Bartolommei](#), [476](#); [Palmeri](#), [449](#), [550](#); [Pate](#), [476](#); [Pizzotti](#), [476](#); [Raccà](#), [479](#); [Reggio](#), [495](#); [Ristori](#), [499](#); [Rodocanacchi](#), [476](#); [Scaramanga](#), già [Attias](#), [344](#); [Soria](#), [476](#); [Terreni](#), [448](#); [Tiberini](#), [465](#); [Tommasi](#), [555](#); [Tonci](#), [500](#); [Trumpy](#), [499](#); [Vaccari](#), [495](#); [Valsovano](#), [555](#); [Zambelli](#), [479](#). Sono anche in città, nella cura della SS. Trinità, le ville: [Bellano](#), [Caioli](#), [Giamari](#), [Monticelli](#), [Uzielli](#); ed in quella di S. M. del Soccorso, le altre: [Abudarham](#), [Franco](#), [Mospignotti](#), [Rae](#), [Rodocanacchi](#).
Villaggi dei monti livornesi [217](#), [480](#).
Villa Magna, S. Paolo di, [465](#).
Villanelli Francesco [406](#).
Villano, statua e fonte del, [39](#), [42](#); Piazza del, [551](#).
Ville, Via delle, [544](#), [548](#).
Vincenti Francesco [155](#), [182](#), [229](#), [304](#), [405](#), [466](#), [415](#); [Gaspero Luigi](#), [205](#), [219](#); [Giuseppe Maria](#), [204](#), [205](#); Via, [415](#).
Vincenzo, Vicolo S. [559](#).
Vincler Angiolo [456](#).
Visconti Angiolo [553](#); B. Bono [525](#); [Cesare](#), [119](#); [Filippo Maria](#), [52](#), [55](#); [Gabbriello](#), [50](#); [Galeazzo](#), [50](#), [209](#).
Visino Angiolo [498](#).
Vitali Antonio [145](#).
Vitenè Gaetano [546](#).
Viti Eugenio [150](#), [151](#).
Vittore IV antipapa [22](#), [28](#).
Vittoria e Washington, albergo, [458](#).
Vittorio Emanuele II [140](#), [142](#), [145](#), [144](#), [145](#), [211](#), [256](#), [257](#); Via, [241](#), [265](#); [Barriera](#), [572](#).
Viucciola [260](#).
Vivoli Giuseppe [6](#), [7](#), [9](#), [27](#), [50](#), [47](#), [48](#), [50](#), [73](#), [165](#), [192](#), [261](#), [264](#), [269](#), [273](#), [304](#), [323](#), [425](#), [456](#), [465](#), [468](#), [507](#), [517](#), [519](#); Via, [548](#).

Volpi Pietro [8](#), [473](#).
Volpini cav. Pietro [489](#).
Volterrano; vedi Franceschini.
Volterrani, loro imprese presso
Livorno, [482](#).
Voltina, Via della, [512](#).
Voltone, Piazza del, [273](#); Via
del, [278](#).
Voto pei terremoti del 1742, e
festa annua di ringraziamento,
[82](#), [165](#), [164](#).

W

Wachtendonck Carlo Francesco
[226](#).
Warvich, Roberto Dudley conte

di, [516](#), [517](#).
Wanderbrach Niccolò [282](#).
Wierts Giorgio [200](#).

Y

Yarvis Pietro [420](#).
Yenghidunia Giuseppe [300](#).

Z

Zaccaria Giorgio [300](#).
Zannoni Giovan Batista [194](#).
Zobi Antonio [82](#), [94](#).
Zocchi Neri [187](#), [370](#).
Zotti Ignazio [554](#).



INDICE.

PREFAZIONE	pag.	5
<i>Sunto Storico della Città di Livorno</i>	n	11
<i>Popolazione di Livorno in diverse epoche;</i> <i>cenni sul suo ultimo censimento</i>	n	150
<i>Uomini distinti livornesi</i>	n	155
<i>Accademie</i>	n	162
<i>Scuole</i>	n	169
<i>Parrocchie ed altre Chiese</i>	n	177
<i>Ospedali</i>	n	179
<i>Cimiteri</i>	n	183
<i>Fonti pubbliche</i>	n	185
<i>Proposti e Vescovi di Livorno</i>	n	188
<i>Governatori e Prefetti</i>	n	191
<i>Serie dei Gonfalonieri e dei Sindaci</i>	n	196
<i>Signorie cui è stato soggetto Livorno. Rie-</i> <i>pilogo</i>	n	209
<i>Altre notizie intorno a Livorno, al suo</i> <i>territorio, al suo mare, ai suoi monti</i>	n	211

GIRO IN CITTA'.

<i>Piazza d'Arme</i>	n	218
<i>Duomo</i>	n	220
<i>Palazzo una volta granducale</i>	n	233
<i>Palazzo comunale</i>	n	235
<i>La Borsa</i>	n	238

<i>Prefettura</i>	pag. 239
<i>Chiesa e Ginnasio di S. Sebastiano</i>	n 243
<i>Antica Chiesa della Misericordia</i>	n 250
<i>Tempio israelitico.</i>	n 253
<i>Scuole pie israelitiche</i>	n 256
<i>R. Teatro Rossini</i>	n 257
<i>Teatro da S. Cosimo; Arena Labronica</i>	n 258
<i>Chiesa di S. Omobono</i>	n 260
<i>Chiese di S. Giulia e di S. Ranieri</i>	n 261
<i>Archiconfraternita della Misericordia e Chiesa di S. Barbara</i>	n 267
<i>Piazza Carlo Alberto</i>	n 275
<i>Chiesa della SS. Annunziata dei Greci uniti</i>	n 279
<i>Chiesa della Concezione di Maria, detta la Madonna</i>	n 284
<i>Gabinetto scientifico, letterario</i>	n 288
<i>Cassa di risparmi</i>	n 289
<i>Chiesa dei santi Cosimo, Damiano e Fran- cesco</i>	n 290
<i>Chiesa, Compagnia ed Ospedale delle sti- mate di S. Francesco</i>	n 292
<i>R. Teatro degli Avvalorati</i>	n 294
<i>Chiesa Armena.</i>	n 296
<i>Fortezza nuova</i>	n 302
<i>Chiesa e Collegio dei Gesuiti; Tribunale civile e correzionale</i>	n 304
<i>Monte di Pietà</i>	n 307
<i>Teatro Gherardi Del Testa</i>	n 311
<i>Chiesa di S. Giovanni Batista</i>	n 313
<i>Antico Bagno dei forzati. Ospedale di Li- vorno</i>	n 316
<i>Chiesa di S. Antonio Abate</i>	n 319
<i>Chiesa dei Greci scismatici</i>	n 322
<i>Chiesa della Purificazione di M. V. detta</i>	

<i>dei Catecumeni</i>	pag. 325
<i>Banca Nazionale Toscana, Banca dei pubblici pagamenti, Camera di Commercio ed Arti</i>	n 327
<i>Antico teatro delle commedie, detto da S. Sebastiano</i>	n 332
<i>Ponte nuovo.</i>	n 332
<i>Chiesa dei santi Pietro e Paolo e Maria Maddalena</i>	n 334
<i>Istituto di S. Maria Maddalena</i>	n 336
<i>Nuova Arena Labronica</i>	n 340
<i>Chiesa e cimitero inglesi</i>	n 340
<i>Chiesa presbiteriana scozzese</i>	n 342
<i>Piazza Cavour.</i>	n 342
<i>Chiesa della SS. Trinità</i>	n 345
<i>Piazza e Chiesa di S. Maria del Soccorso.</i>	n 349
<i>R. Teatro Goldoni</i>	n 356
<i>Scuola Tecnica comunale; Liceo G. B. Niccolini; Biblioteca Labronica</i>	n 357
<i>Chiesa dei Luterani e Calvinisti riformati, Olandesi-Alemanni.</i>	n 359
<i>Piazza e Chiesa di S. Benedetto</i>	n 361
<i>Palazzo e Galleria De Larderel.</i>	n 363
<i>Cisternone</i>	n 369
<i>Ricovero di Mendicità; Asilo infantile Grabau.</i>	n 373
<i>Seminario Gavi; Chiesa di S. Andrea apostolo</i>	n 377
<i>Chiesa dei santi Francesco e Ferdinando; terzo camposanto pei Cattolici, cimitero vecchio degli Olandesi</i>	n 384
<i>Chiesa di S. Giuseppe</i>	n 386
<i>Gazometro</i>	n 391
<i>Teatro e casino dei Floridi</i>	n 392
<i>Chiesa di S. Caterina</i>	n 397

<i>Bottini dell'olio; forte S. Pietro; Ammaz-</i> <i>zatoi</i>	pag. 402
<i>Case Pie delle povere mendicanti e del</i> <i>Refugio</i>	n 404
<i>Istituto di S. Giulia, detto il Paradisino.</i>	n 411
<i>Confraternita della Natività di Maria e</i> <i>di S. Anna e loro Chiesa</i>	n 416
<i>Chiesa di S. Ferdinando</i>	n 417
<i>Piaggione dei grani</i>	n 421
<i>Fortezza vecchia</i>	n 422
<i>Le due darsene</i>	n 425
<i>Monumento a Ferdinando I, detto dei quat-</i> <i>tro mori</i>	n 427
<i>Cantiere navale e dei lavori marittimi;</i> <i>antico lazzeretto S. Rocco</i>	n 440

GIRO NEI CONTORNI.

Gita fuori di Porta a Mare	n 443
<i>Giardino al mare</i>	n 444
<i>Bagni Squarci</i>	n 445
<i>R. Bagni Pancaldi</i>	n 446
<i>Bagni Ferrari e Meyer</i>	n 449
<i>S. Iacopo in Acquaviva</i>	n 450
<i>Lazzeretti di S. Iacopo e di S. Leopoldo.</i>	n 455
<i>Casini dell'Ardenza</i>	n 459
Gita fuori della Barriera Maremmana	n 460
<i>Cimitero della Compagnia della Purifica-</i> <i>zione di M. V. e dell'Archiconfraternita</i> <i>della Misericordia</i>	n 461
<i>Ardenza</i>	n 463
<i>Montenero</i>	n 467
<i>Antignano</i>	n 477
<i>Castiglioncello e Vada</i>	n 480
<i>Rosignano</i>	n 483

<i>Castelnuovo della Misericordia e Gabbro.</i>	pag. 485
<i>Colognole.</i>	n 487
<i>Parrana e Castell' Anselmo</i>	n 489
<i>Nugola, le Guasticce.</i>	n 491
Gita fuori di Porta alle Colline	n 493
<i>Salviano.</i>	n 493
<i>Valle Benedetta e Sambuca</i>	n 496
Gita fuori della Barriera Vittorio Emanuele.	n 500
<i>Bagni minerali sulfurei, detti della Puz-</i> <i>zolente.</i>	n 500
Gita fuori della Barriera Fiorentina.	n 502
<i>Purgatorio di Pian di Rota</i>	n 502
<i>Chiesa di S. Matteo; Ponti di Stagno</i>	n 503
Gita fuori di Porta S. Marco	n 506
<i>Antico Porto Pisano.</i>	n 507
Gita fuori della Porta della Stazione ma- rittima.	n 513
Gita fuori della Barriera del Porto Mediceo.	n 514
<i>Ufficio di Sanità</i>	n 514
<i>Porto Mediceo e Porto nuovo.</i>	n 516
<i>Fanale</i>	n 518
<i>Meloria</i>	n 519
<i>Gorgona</i>	n 521
<i>Appendice su qualche libreria privata esi-</i> <i>stente in Livorno, e sui ricordi d' illu-</i> <i>stri personaggi, da porsi in alcuni luo-</i> <i>ghi della città e della campagna.</i>	n 525
<i>Indice alfabetico delle persone e delle cose</i> <i>principali nominate in questo libro.</i>	n 531

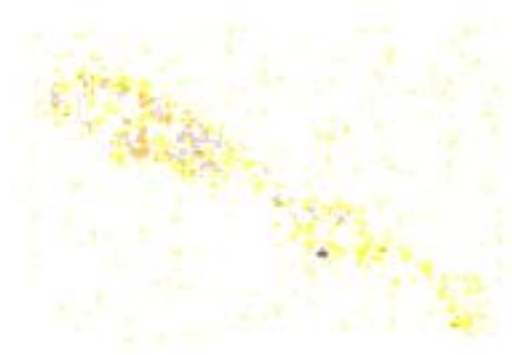
FINE DELL' INDICE.

CORREZIONE DI ALCUNI ERRORI.

ERRORI.			CORREZIONI.
pag.	7 verso	14 n Toscana,	in Toscana,
»	48	» 2 riceverlo.	riceverle.
»	32	» 29 ambizioso	ambizioso
»	76	» 5 esigere	erigere
»	79	» 4 Gastore	Gastone
»	467	» 4 Napomuceno	Nepomuceno
»	475	» 48 cha	che
»	485	» 2 (Si legga come di contra)	ora lo hanno accanto a quello dei Greci scismatici in Via Erbosa.
»	204	» 5 Giuseppe Mario	Giuseppe Maria
»	258	» 8 quattro colonne;	alcune colonne;
»	272	» 6 preso	presso
»	293	» 43 n dal secolo	fin dal secolo
»	314	» 27 <i>dui</i>	<i>diu</i>
»	327	» 24 i Valsisi.	il Valsisi.
»	343	» 5 e 6 (Leggi come di con- tro)	L'area della vasta piazza che la cir- conda è destinata per le abitazioni, e perciò, ecc.
»	434	» 4 alla sue	alle sue
»	481	» 5 445	415
»	511	» 4 nellapa rte	nella parte

1875

1875

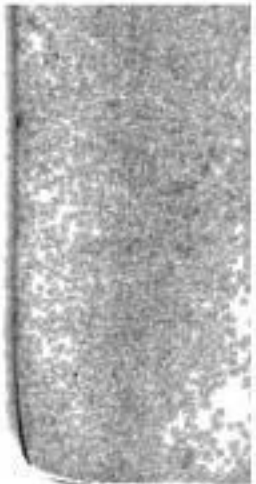




Il Sig. Riccardo Marzocchini
 ha egregiamente eseguito colla
FOTOLITOGRAFIA un magnifico
 Album Livornese, contenente
 circa 200 scelte vedute, illustrative
 della Storia antica e moderna
 di Livorno e Contorni, dis-
 poste per ordine cronologi-
 co, con breve sunto stori-
 co, favoritegli in massi-
 ma parte dal Signor
 Oreste Minutelli, il
 quale oltre averne pro-
 gettato la riproduzione si e
 compiaciuto pure dirigere
 il lavoro. Questo Album
 può far corredo alla pro-
 sente Guida e si vende
 separatamente al prezzo
 di Lire 18.-



UNIVERSITY LIBRARY (ave)
A 121 L5 P65 C.1
C
2004048075



MAY 7 1960

